



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



~~Et Scripsit~~

~~As. 127~~

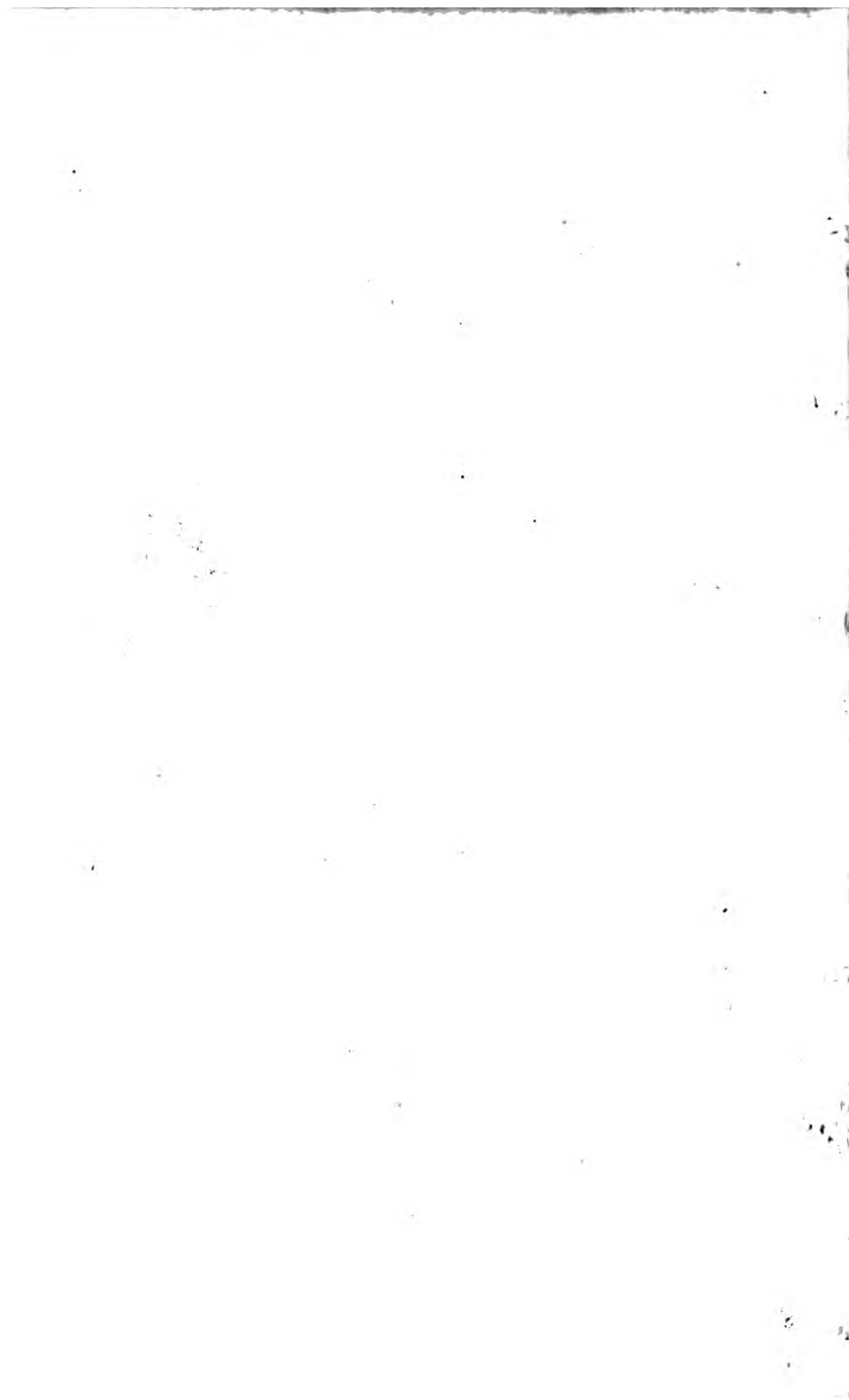


600093160P

292



35



RIME  
SCELTE  
D E'  
POETI FERRARESI  
ANTICHI, E MODERNI.

Aggiuntevi nel fine alcune brevi Notizie Istoriche  
intorno ad essi .



VATVM PATER.

IN FERRARA. M. DCCXIII.

Per gli Eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

288. f. II.

Horat. Art. Poet.

*Nil intentatum nostri liquere Poetae.*



*All' Illmo, e Rmo Signore*

**MONSIG. CORNELIO**

**BENTIVOGLIO D' ARAGONA**

*ARCIVESCOVO DI CARTAGINE,*

**E NUNZIO APOSTOLICO IN FRANCIA:**



*A Francia, dove V. S. Illustrissima, in un impiego così eminente, con tanta gloria del suo Nome, soggiorna, come Provincia del pari Letterata, che Politica, avrà, à quest' ora, ben ravvisato in essalei, qualmente vada accoppiato il più fino discernimento nella più colta letteratura, & il più savio avvedimento negli affari politici, cosicchè ugualmente si glorj d' avere in se un buon Letterato,*



È un saggio Ministro . Nell' uno , e nell' altro interesse egli è ben noto , quanto convenga alzarsi dalla mediocrità , e distinguersi , in un Regno così florido , e di Ministri , non meno , che di Letterati fornitissimo , e raffinato , sotto 'l dominio d' un Monarca , Cultore , e Protettore indeffeso di qualunque Scienza , e bell' Arte . V.S. Ill<sup>ma</sup> , per la parte , che spetta al suo gravissimo impiego , non v' ha dubbio , che di buon ora , avrà segnalata la sua attitudine , troppo frequenti essendo , e troppo opportune al presente , in un Regno sì interessato nell' Univerſale Negozio , le occasioni di mostrare quanto di senno abbiale compartito Id<sup>dio</sup> , e quanta destrezza si sia acquistata coll' esercizio , e lo studio delle più eroiche Virtù : Ma nella materia delle Lettere , egli pare in oggi , che ( come avviene de' minori Lumi del Cielo ) così in Ess<sup>aei</sup> venga coperto da un maggior interesse quello splendore , che pure in questa onorevole linea d' applicazione è in Lei eminente . Tutte le cose , come hanno i loro limiti , & i loro caratteri , come spiegarſi , e dove contenersi , così vengono distinte con un tempo , loro assegnato , e circoscritto . In oggi la natura dell' impiego vuole V.S. Ill<sup>ma</sup> tutto virtuoso , ma d' una virtù , che gran cose maneggi , e grandissime ne' bilanci ,  
dal

*dal che collo studio delle pulite lettere potrebbe per avventura in un certo modo allontanarsi, se V.S. Ill<sup>ma</sup> non comparisse a nostr' occhi per uno di que' personaggi, che ad un medesimo tempo sa farsi conoscere e gran Politico nelle Corti, e non minor Letterato nelle Accademie, non dissimile appunto al gran Principe de' Pianeti, che nel mentre si fa guida alle Sfere, sa farsi ancora Padre benefico de' Viventi. La Città di Ferrara Patria fortunata di V.S. Ill<sup>ma</sup>, e che si pregia quanto debbesi d' un Cittadino di grande autorità, e di grandissima aspettazione, sa ben ella quanto braccio, e favore si sia da Lei prestato alle Lettere, nel tempo che, più d' una volta, ha gloriosamente preseduto alla sua famosa Accademia degl' Intrepidi, animandola colle frequenti adunanze, e coll' essemplio, a dar sempre maggior saggio del proprio valore, in continuazione di quella gloria già acquistatale da quell' ENZO Bisavolo di V.S. Ill<sup>ma</sup>, che per essa fabbricò quel maestoso Teatro, memorabile ancora nelle sue rovine, e ne mantenne il lustro con tante pubbliche azioni letterarie, e cavalleresche. Senzacchè, per uscir fuori di quelle lodi, che in bocca della Patria parrebbero troppo ricercate, io ne prenderò 'l testimonio dalla Reale Firenze, dove V.S.*

*Illma, come aggregato alla celebratissima Accademia della CRUSCA, occupa un luogo tanto pregievole, che a si pochi, e con tante pruove, è concesso: e ciò non per altro, se non per quella sceltissima letteratura, per cui nulla le sa esser nascoso in tutto l' vasto ordine delle cose, che si ricchieggono ad una perfetta, e soda erudizione; per mezzo della quale, di tratto in tratto, si sono da Lei prodotti parti mirabili delle sue ingegnosissime idee. Rimaneva solo, che, dopo abbandonata la Patria, dove V. S. Illma si portò per darsi tutto alla cultura di quello studio, che rende gli Uomini atti a maneggi altissimi, & à i serviggi del loro Sourano, sapest' ella, o volesse talmente contenersi, che 'l genio erudito non trap-pellasse. E' si potè ben ella persuadere occulta, vedendosi innalzata à gli onorevoli gradi di Prelato Domestico del Regnante glorioso Sommo Pontefice, di Chierico della Camera Apostolica, e di Commissario Generale dell' Arme Pontificie, gradi, che sogliono conferirsi per consumata virtù ne' ministerj più ardui: Ma il Campidoglio, fra questo mezzo, diciam così, fù quello che deluse la dilei stessa ritenutezza, allora quando V. S. Illma, in figura d' illustre, non meno, che d' eloquente Oratore, a misura dell' aspettazione che*  
ave-

*avevafi, dimoftrò - L'Utile che recano le belle Arti non folamente effercitate al diffuori con le opere manuali, ma ancora al didentro nell' Animo noftro . Con tutto quefto fi pompofo apparato poi, crederà Ella di non effere ftata ravvifata per quella, che è, al fuo primo ingresso in cotefta gloriofa Provincia? Quand' anche V.S. Ill<sup>ma</sup> avesse faputo così ben occultare il genio alle lettere, e non fossero noti alla Francia altri de' fuoi Antecessori, che quelli fioriti nel puro grado cavallereſco, e militare, come un CORNELIO a cui Francesco I. mandò fino a Ferrara l' ordine equeſtre di S. Michelle, un ANNIBALE, che militò contra de gli Ugonotti per la ſteſſa Corona; un ENZO, e l' altro CORNELIO juniore ſegnalatiſi nelle armate de' Criſtianiſſimi Monarchi: baſterebbe per tutti a ſcoprir-la per erede della più colta, e ſtimata letteratura, il gran Cardinale di S. Chieſa, GUIDO, Fratello del di lei Biſavolo, per tutta l' Europa, ma precipamente nella Francia reſoſi inſigne, così negli alti maneggi addoſſatigli, come ne gli ſtudj più ſublimes intrapreſi: le di cui Virtù V.S. Ill<sup>ma</sup> ſi ſtudia a tutta forza d' imitare . E ben paleſemente fin ora Ella da al Mondo a conoſcere d' averle emulate: I peſi del di lei grado non poſſo*

sono essere più consimili, ne da Lei si mostra minor interesse per li vantaggi della S. Sede; siccome non disuguali vicende sono quelle, che in oggi corrono pel mondo politico, ove distinguer si possa la prudenza della sua condotta. E se fino ad ora, e gli affari importantissimi, e l'età di Lei non le hanno lasciato agio d'essere Autore di preziosi, e pregiati Volumi, come già quel gran Porporato, o non voglia lasciar uscir fuori ciò, che nella morale dottrina la dichiarerebbe Maestro, e che già bastantemente in un raro Codice ha fatto conoscere al suo Sourano, non è però, che in Essa lei non alligni talento capace d'abbracciare, in questo genere, qualunque più vasta, e rischiosa impresa; tanta è la pienezza dell'erudizione, tanta l'eccellente dottrina, e tanta finalmente la soavità, e dolcezza del di Lei stile, fin ora in diverse occasioni con pienezza d'applauso dimostrato per saggio di maggior valore scientifico: Così Iddio, come ha fatti in V. S. Ill<sup>ma</sup> consimili gl'impieghi, e gli studj a quel gran Cardinale, consoli con egual premio le di lei gloriose fatiche. Che se tanto maestosa è la comparsa, in cui V. S. Ill<sup>ma</sup> si da a vedere al Mondo in ogni genere scientifico, potrà bene la Repubblica letteraria, e con ragione, rigguardare il dilei  
Per-

Personaggio ancora in un aria poco dissimile, considerandolo in ciò, che vale nella Poesia, che d'esse scienze è una specie. Io perciò abbandonato ogni altro riflesso, mi riduco a questa parte di Letteratura, ch'altrettanto è in Lei grande, & eccellente, quanto più s'ingegna di ricoprirla: ma ella è arte divina, arte di rapimento, d'estrazione, che difficilmente può occultarsi; e V.S. Ill<sup>ma</sup> già con tanta distinzione, a quest'ora, s'è reso ammirabile. E per vero dire, Ella non ha in questo genere di che invidiare a suoi valorosi Antecessori, e precisamente a quell'ERCOLE, che ommai dugento anni sono, illustrò tanto la Comica, e la Lirica Poesia co' suoi leggiadrissimi versi: senz'acchè, per retaggio, la Poesia nella gran Casa di V.S. Ill<sup>ma</sup>, pare, che sia succeduta d'età in età, finattanto, che in Essa lei s'è ridotta a quel grado, in cui l'odierna finezza del buon gusto la tiene. E ben veggo de' nobilissimi Componimenti di lei fatta scelta, e dato saggio in più d'un Volume per notizia non meno di ciò, che in oggi sà l'Italia in quest'Arte, quanto per norma dello stile, che debbe tenersi per ben poetare. Ed in ciò grande è la gloria di V.S. Ill<sup>ma</sup> presso della sua Patria, come quello, che ha avuto gran mano nel restituire il buon gusto, e mercè cui, s'è veduto riffiorire  
quel

quel secolo tanto sospirato del ben pensare , e del pensar vero . Questo è ancora un merito , del quale sebbene V. S. Ill<sup>ma</sup> non fa gran caso , gli ne sà grado però molto questa Città , che fino da i primi secoli è in possesso d' aver battuto il buon sentiero per via d' Uomini nella Ragion poetica segnalatissimi . Egli è perciò da credere , che questo pregio grandissimo di Ferrara sia a Lei ben noto : non sò però se al Mondo , e precisamente se alla Francia tanto delle buone Lettere estimatrice , sia ciò ben chiaro . Quando che nò , ecco di qual mezzo io mi prevalgo per dimostrarlo : con una Scelta di Rime de' più valenti Poeti , così antichi , come moderni di questa Patria . Quelle mani , che la raccolsero , e ne formarono questo corpo , abbastanza stimavano d' aver compiuto al loro disegno , nulla più raunando , che Rime d' Uomini già fioriti , bastantemente dandosi conto con esse del come nascesse , crescesse , e siasi dappoi mantenuta in Ferrara la Poesia , secondo la condizione de' Secoli , che più , o meno l' ebbero in pregio , o la cultivarono ; ma io , che avendo già la mira di consegrare a V. S. Ill<sup>ma</sup> questa fatica , cercava ancora di palesare al Mondo com' Ella in tanta serietà , e dispartatezza d' affari , sia fra gli altri della sua Patria , il man-

teni-

tenitore della buona , e retta scuola del poetare ,  
più m' avanzai a chiedere , e più ottenni : e fù  
questo un breve saggio di quanto vagliano ancora  
in sì bell' arte gl' ingegni viventi , fra li quali  
V.S. Ill<sup>ma</sup> , per commun parere , occupa il luo-  
go primiero . Così mi venne fatto d' accompa-  
gnarla a molti , non per accommunarla a tutti ,  
ma per distinguerla sopra d' ogn' altro . Seb-  
bene , senza ch' io lo pretendi , le sue Rime dapper-  
se sole , si guadagnano questa considerazione , al  
confronto di tutte l' altre . Collo splendido No-  
me per tanto di V.S. Ill<sup>ma</sup> posto in fronte a que-  
sto Libro , e portato in trionfo tra i più degni  
Letterati della Francia , io spero ( nè credo già  
per questo d' incorrer la taccia d' ardito , peroc-  
chè rendo a Lei ciò , ch' è suo , per ogni diritto , e  
metto in veduta più gli atti del mio dovere , che  
il merito della di Lei virtù ) spero , dissi , di far  
questa doppia giustizia alla verità : Che Fer-  
rara non ha che temere sopra qualunque altra Na-  
zione in numero di buoni , e valorosi Poeti ; e che  
V.S. Ill<sup>ma</sup> fra i nostri viventi , occupa un gran  
posto , & è di decoro alla Patria non meno per  
l'attitudine a grandi impieghi , come s' è dimos-  
trato , che per il genio alla più dilicata letteratu-  
ra . Con ciò io abbastanza ho spiegato a V.S.

Ill<sup>ma</sup>



*Illma 'l motivo , che m' ha indotto a presentarle quest' Opera , ch' esce delle mie Stampe . Resta solo , che V.S. Illma , com' è pregata , si degni di darle buona , e benigna accoglienza , ad onta ancora di quella signorile modestia , che sì distintamente adorna' l di Lei animo . Ardisco eziandio , con l' Opera , di raccomandare ben vivamente a V.S. Illma chiunque è concorso à darle il compimento , ma particolarmente il Dedicatore , che son quell' Io , antico , & obbligato Servidore di Lei , e di tutta la sua gran Casa , non meno , che ammiratore della sua gran Virtù , meritevole ben d' altro , che di questo scarso tributo del mio ossequioso rispetto , col quale profondamente m' inchino .*

*Dalle mie Stampe di Ferrara li 25. Agosto*

*1713.*

*Di V.S. Illma , e Rma.*

*Umiliss. , Divotiss. , & Oblig. Servidore  
Francesco Pomatelli.*

# RAGIONAMENTO

*Per Introduzione alla presente Raccolta.*

**E** Gli pare esser vero ciò , che vien detto da alcuni Filosofi , aver i Climi de' Paesi una particolare attività d'inclinare le Persone loro soggette , con ispecialità più ad un esercizio , che all'altro ; ond'è , che veggiamo in una parte del Mondo , anzi per dir più vero , in una Città , fiorire a maraviglia un' Arte , che in un'altra , quantunque prossima , non alligna , & in questa riuscire Uomini insigni , che nella prima appena metton radice . Per non esemplificar di più questa verità , ciascun vede la Pittura , la Musica , la Medicina , la Giurisprudenza , aver in questo Mondo le loro Nicchie , dove più facciano risalto , che altrove ; e poche in somma essere quelle Città di primo nome , le quali per qualche particolare loro studio non sieno famose .

Da che nacque in Italia la volgar Poesia , molte , e molte Città hanno dato lustro a così bell' Arte co' virtuosi parti de' loro Cittadini , in diversi tempi , cosicchè a forza di tante opere insigni uscite alla luce , è salita in un' auge grandissima di riputazione , e tuttavia ne' più vicini , e ne' viventi ancora si mantien tale . Ma sopra quante Città dell' Italia abbiano dati al Mondo e Poeti grandi , e Poemi segnalati , nessuna , a nostro credere ( se Firenze non vogliamo eccettuare ) avanza Ferrara , Città di freschezza certamente , ma chiara , e celebre nelle Storie  
quan-

quanto le antiche , dalla quale sono derivati Uomini in ogni genere di studio , sommi , ma soprattutto nella Poesia in ogni secolo famosissimi . Abbiamo eccettuata la Città di Firenze , perocchè , avendo noi tolta questa lode dall' altrui bocca , e bocca Fiorentina , qual è quella di Jacopo Gaddi , non s' è voluto contrastare a quella giustizia , che si fa da un suo Cittadino alla propria Patria , veramente celebre nella Poesia , non meno , che in tutti li più nobili studj . Dice egli adunque : ( *Oratoria p. 90* ) *Nulla Italia Civitas ( Una excepta Florentia , quæ præter alios complures , non paucos laureatos Uates edidit ) Ferrariam magnis Proceribus inclytam , numero illustrium Poetarum antecedit* . E ne porta ben egli tal novero , che basterebbe da se solo a far chiare più , e più Città , non che una sola .

In fatti la Corte de' Principi Estensi , che anticamente signoreggiavano Ferrara , era un Ateneo delle Scienze , un Parnaso , se risguardiamo , che fino i Principi stessi con lode , s' esercitavano nella Poetica facoltà . *Estensium Aula* ( fu perciò detta da Giovanni Imperiali ) *Sacris Musarum conventibus inclyta* . ( *Mus. Hist. p. 130.* )

E per vero dire , noi abbiamo Poeti , e Versi volgari in Ferrara di tale antichità , che fanno evidentemente conoscere esser quivi con particolar cura stata coltivata quest' Arte fin , si può dire , dal nascer d' essa , & avervi , come accennammo di sopra , una gran parte l' inclinazione piovuta da questo Clima . Noi leggiamo Inscrizioni pubbliche in versi volgari fino del 1135 . , quale si è quella sopra l' Arco dell' Altar maggiore di questa Cattedrale , lavorato  
a Mu-

a Mufaico , nella quale vien espresso , benche rozza-  
mente , il nome del Fondatore , e dell' Artefice di  
quel maestoso Tempio , della quale Inscrizione si por-  
terà qui la copia per eterna memoria , giacchè si te-  
me , che col rifabbricarsi presentemente , e risarcirsi  
la detta Chiesa , sieno que' Mufaici per irreparabil-  
mente perire.

*Il mille cento trentacinque nato  
Fo questo Tempio a Zorzi consecrato  
Fo Nicolao Scolptore ,  
E Glielmo fo l' Auctore .*

I quali versi concordano con gli altri latini , che  
stanno scolpiti nella facciata sopra la Porta Maggiore .

*Anno milleno , centeno , terquoque deno  
Quinque super latis struitur Domus bec pietatis .  
Artificem gnarum qui sculpsert hac Nicolaum  
Huc concurrentes laudent per secula Gentes .*

Quasi un secolo dopo ne rimase memoria in un al-  
tra Inscrizione esposta nella Chiesa di S. Luca in Bor-  
go l' anno 1234. , e dissepolta pochi anni sono , nel  
rialzarsi quel sacro Luogo : e quantunque dagli Ope-  
raj fusse ignorantemente buttata in pezzi , pure n'  
appariva tale il senso in questi sei Versi incisi a ma-  
niera di prosa , senza distinzione alcuna di rima :

**NON TI VOLERE ARICORDAR  
SIGNORE . NOSTRI DELITI ET DE  
NOSTRI PARENTI . NE DE PECATI  
SEI VENDICATORE . MA IN PACE  
SI RIPOSAN QUELLE GENTE . CHE SO  
N PASSATE . FAI CIOTE PRECAMO . FANE  
DI GRATIA TAL CHRISSTO CONTENTI  
M. CCXXXIV.**

Non

Non poco aiutano a confermare questa antichità le altre, che nella Chiesa di S. Domenico si leggono, riferite ancora da M. Antonio Guarino (*lib 3 p. 90.*), e ricordate ultimamente dal dottissimo Canonico Crescimbeni ne' suoi Comentarj della volgar Poesia (*Vol. 1. L. 1. c. 8 p. 29.*) (*L. 3. c. 6. p. 132.*) per saggio dell' antico poetare. La prima stà intagliata nelle sedie del Coro fatte l' Anno 1384. e dice:

*Zentil nobile Donna Madonna Tomaxina  
Di Gruamonti nata di messer Dux fia  
A servi di Cbristo sempre benigna & pia  
Da se movesta per la gratia divina  
Cominciare mi fe con Docati doxento  
Principio fo & mio comenciamento.*

*M CCCLXXXIII.*

L' altra nell' antica Cappella de' Petratti oggi distrutta, ivi incisa l' anno 1373.

*Mille trecento con septanta trei  
Erano corso gli anni del Signore,  
El quarto entrava quando al so bonore  
Questa Capella al so bel fin minei.  
Et io che tutta en si la storiei  
Fui Serafin de Mutina Pintore,  
E frate Aldourandino Inquisitore  
L' ordine diède, & io lo seguitei  
E far la fece sappia ognian per certo  
La Donna de Francesco de Lamberto.*

Ma questi pochi saggi a null' altro servendo, che a far fede dell' antichità del verseggiare in Ferrara, discendiamo ora al particolare degli Uomini insigni, che trattarono la Poesia: e felici noi, se le più antiche notizie rinvergar si potessero, e ci fossero noti,

e chia-

e chiari gli Autori di tanti frammenti antichi di Poesie, che si trovano: ben sappiamo, che s'illustrerebbono i nomi di molti altri insigni Poeti, de' quali ora per forza siamo obbligati a starne allo scuro. Pure non è poco, che s'incominci con sicurezza dal 1250., con Anselmo da Ferrara contemporaneo di Guitone d'Arezzo, anzi si può dire suo Amico, rispondendosi vicendevolmente colle loro Rime; di cui più chiare notizie se ne darebbono, se ci fosse dato il vedere que' Codici di Roma notati dall'Alacci, ove fa menzione del nostro Anselmo.

Non poco eziandio è l'aver avuto Gervasio Ricobaldo, mentovato solo per le sue rare Istorie, e non mai per le Poesie, da noi finalmente riscattate, e dissepolti da un antichissimo Codice. E pure, ch'egli fosse Poeta non è da mettersi in dubbio: Lo trasse a questa inclinazione l'amicizia, & il lungo conversare con Dante Alighieri in Ravenna, allora ch'entrambi erano banditi, l'uno da Firenze, l'altro da Ferrara loro Patrie, essendo tutti e due fazionarj de' Guelfi Bianchi; e Gervasio fu quello, per quanto Benvenuto da Imola, riferito dal Pigna, ci testimonia (*Hist. Esten l.4 p 229.*), il quale aderendo a Bolognesi, instigò Dante a dichiarare nella sua Commedia, Frisco Estense Paricida, al che trovollo anche più inclinato, perche era de' Guelfi Bianchi, che discacciati da i Neri, s'unirono co' Gibellini; talche vedesi in quel Poema, che le Case Guelfe sono per lo più disfavore. Mi maraviglio ben perciò, che nel Libro della Volgare Eloquenza (*L. 1. c. 15.*) attribuito al medesimo Dante, non abbia memoria di questo suo intrinseco familiare, e come osi con tanta franchezza dire,

†

non

non aver egli trovato, che fino al suo tempo, nessuno Ferrarese, nè Modenese, nè Reggiano sia stato Poeta, per quella ragione, ch' ei dice della nativa loro loquacità; Ilche forse si vorrà intendere, non aver egli trovato alcun Autor di Poema, nativo di queste Città. Ma che direbbesi se noi con l' autorità di Lilio Gregorio Giraldi (*Hist. Poet. Dial. 5. nel fine*) volessimo far Dante Ferrarese? *Num quid vobis mittam Florentinum Dantem Aligerium, quod vernacula Hetruscorum lingua carmen suum condidit? neutiquam, eoque minus, quod eum ex Ferrariensi nostra familia originem traxisse, testis eorum temporum interpres Benvenutus Imolensis.* E si deduce questa opinione non solo dal sapersi, che la famiglia Aldigeri fù antica di Ferrara, ma dalle parole stesse di Dante nel 15. del Paradiso, colle quali fa parlare Cacciaguida suo Tritavo.

*Mia Donna venne a me di Val di Pado,*

*E quindi il soprano me tuo si feo*

e vuol dire, che essendo la sua Famiglia ne' primi tempi altrimenti nominata, assunse il Cognome degli Aldigeri, o Alighieri, per avere il detto Cacciaguida sposata una onesta Donzella Ferrarese di questa nobil Famiglia, & incominciossi a chiamar tale da un Figliuolo di detto Cacciaguida, il quale oltre 'l Cognome, prese ancora l' Arme, & ogn' altra denominazione, e questi fù Bisavolo di Dante: onde per le ragioni materne potrebbe avere la Città di Ferrara qualche diritto su questo gran Poeta, il quale però da noi viene onninamente lasciato alla sua sempre memorabil Patria Firenze, serbando à noi solamente questa onorevolezza, d' avergli contribuito e il Cognome, & il sangue materno.

Da i

Da i tempi di Dante, il corso de gli anni ci porta ad un Poeta contemporaneo, & Amico di Francesco Petrarca, qual si fù Antonio Beccari, detto comunemente Maestro Antonio da Ferrara, Uomo illustre per i natali, e per le scienze, come si vede nei tanti Codici antichi, ove stanno raccolte sue Rime, a non poche delle quali il Petrarca medesimo si degnò di far risposta.

Questi per così dire furono i seminatori della Poesia nella Città di Ferrara, & ivi come in buono, & atto terreno talmente allignò, e crebbe, che aperrovi lo Studio pubblico da Federico II. Imperatore l'anno 1248., ( il qual poscia fù aumentato da Alberto Estense Marchese l'anno 1392. arricchendolo col Privilegio Pontificio di Bonifacio IX. , ) & ivi ogni sorta di facoltà leggendosi, ne riuscirono *Uomini*, come nota il Ghilini (*Teatr. T. 1. p. 102.* ) *che in eminenza di belle lettere pareggiarono la gloria de' più famosi Letterati d' Italia, con opportuna occasione della tanto rinomata Accademia.*

E ben si vede, se avvi genere alcuno di scienze, e precisamente di Poesia, che non abbia avuto il suo maggiore accrescimento in Ferrara. A' fine di provare questa così ampla, e rischiosa proposizione, non debbo far altro quì, che portare le sole sole parole del Veneto Francesco Patrizio, il quale, dedicando la sua Poetica alla Duchessa d' Urbino, volendo mostrare quanto la Serenissima Famiglia Estense abbia sempre mai onorate, e tenute in conto le Muse, così s' esprime: *Quanto poi alla Poesia, certa cos' è, che sotto Ercole I. quì primieramente la Scenica per Commedie di Pandolfo Collenuccio, e di Lodovico Ariosto. E sot-*



to Ercole II. Padre vostro per Tragedie di Gio: Battista Giraldi vi s' accrebbe . Risorse quì anco la Satira , anzi quì nacque la Satira di questa lingua per opera dell' Ariosto . Quì similmente se non rinacque , fu al rinascere vicina la Lirica Latina per Ercole , e Tito Strozzi , e la Toscana per l' Ariosto . Ed ora con tanta felicità vi fiorisce nel Cav. Battista Guarini , e in Torquato Tasso , e in Tarquinia Molza , e in tant' altra gioventù , che di se ben tosto spargerà il grido . In Ferrara similmente sotto a medesimi favori , l' Eroica Poesia , ch' altri chiamò Romanzi , prima si rabelld , e si fece grande per Francesco Cicco , per il Conte Matteo Maria Boiardo : e fu seguito da Niccolò Agostini pur Ferrarese , e da Lodovico Ariosto ; Il quale con la grandezza sua supera ogn' invidia degli antichi . Appresso al quale il Giraldo sopra-detto compose in altro genere Eroico Poema . "E quì da Torquato Tasso , & il Rinaldo suo , e la Gerusalemme fu fabricata . Si che in una Città , sotto la protezione de' Principi suoi , l' uno seguente all' altro , sei Poeti di sette Poemi Eroici sono stati Compositori . Di che niun'altra Città , non Roma antica , non Atene si può dar vanto . Non quasi Italia tutta , non altra Provincia veruna altrettanti n' ha prodotti , a tempi più moderni .

Quì medesimamente , se non rinacque ebbe almeno il secondo latte l' arte de' Poeti da Vincenzo Maggio . Quì tornò in vita l' arte della Comedia , e nacque l' arte del Romanzo dal Giraldi , e da Gio: Battista Pigna . E dal Tasso l' arte dell' Eroico . E qui fu compilata l' arte Poetica del Castelvetro , e quì da noi una più ampia se ne fabbrica . Nè altra Città si può gloriare d' haver nodritto sette Scrittori dell' Arte Poetica , fuor che Ferrara sola &c.

Eque

E questo era un allettamento tale, che fino gli Uomini stranieri alla Poetica inclinati, in Ferrara si ricoveravano, e lungamente dimorandovi ne traevano la Cittadinanza, come disiosi d'abitare la stanza delle Muse, e la scuola de' Poeti.

A loro delizia sono sempre state aperte Accademie famose. La prima s'aperse dal Marchese Leonello d'Este già Signore di Ferrara intorno al 1440. Quella de' Elevati in casa d'Alberto Lollo, fondata l'anno 1540. Quella de' Filareti, che le successe per opera d'Alfonso Calcagnino; La Ferrarese, dove il Tasso, & Ercole Cato fecero tante illustri prove; Quella de' Sereni aperta da Giovanni Emiliani, dove fiorì particolarmente Lodovico Giraldi; Quella de' Tergemini, dove l'anno 1589. si disputarono da Francesco Muti Cosentino le famose Conclusioni della Bellezza; Quella de' Nobili Concordi, nella quale sotto Alessandro Margotti, le 1200. Conclusioni Filosofiche da Matteo Stuffio Viennese si dibatterono l'anno 1581.; Quella degli Olimpici per opera di Gio: Francesco Terzani Cremona; Quella de' Partici, dove Bonaventura Angeli, e Gio: Battista Pigna si esercitarono tanto lodevolmente; Finalmente la Partenia, e quella degl' Ingegnosi, e de' Fileni, & altre non poche. Per compimento delle quali, forse finalmente, sotto 'l felicissimo, e magnanimo Dominio della Santa Sede Apostolica quella de' gl' Intrepidi, per impulso di Gio: Battista Recalco, essendone grandi Promotori Enzo Bentivoglio, Guidubaldo Bonarelli, & Ottavio Magnanino, i parti della quale ben noti al Mondo, nell' Alceo, nella Filli di Sciro, & in altre opere insigni,

l'hanno via più sempre resa immortale . Questa favorita dal buon occhio de' Principi Ecclesiastici , e specialmente dalla magnanimità d' Alessandro VII. Sommo Pontefice si mantiene tutt' ora viva , e florida oltre un secolo , e più , che nacque , cioè dal 1601. in qua , & ha prodotti Uomini per ogni conto accreditatissimi : alla quale novellamente nell' anno 1699. s' è aggiunta una Colonia Arcadica , derivante dalla famosa Arcadia di Roma , anch' essa a quest' ora resasi illustre nelle Adunanze convocate , e fatte al Mondo note per via delle stampe .

Con questa non interrotta continuazione di tanti secoli è fiorita in Ferrara la Poesia , e la ragion poetica con universal meraviglia , & applauso , e gran parte de' Capi d' opere in diversi generi è di quà derivata . Ma non tutti i Poeti sono à questo segno arrivati : avvene gran numero , ch' essercitando la Poesia come per divertimento , & alleviamento d' altri più gravi studj , senza far profession di Poeti , hanno prodotti parti bellissimi , e degni d' essere esposti a pubblica veduta , poiche in suo genere , nulla meno è comendabile il buon lavoro d' un Sonetto , o d' una Canzone , di quel , che sia l' artificio d' un gran Poema .

Non è però , che in questa serie d' anni , la Poesia , anche in Ferrara , non sia stata partecipe di quell' universale scadimento da lei patito per tutta l' Italia in quasi tutto 'l corso del Secolo decimosettimo , mercè le tante novità introdotte , di frasi , di traslati , e di strepitose figure , che l' avevano tutta soqquadrata , e fatta declinare dal vero sentiero de' buoni Maestri . Qui pure hanno avuto luogo , & applauso , non  
che

che premio , le vivezze delle metafore , le gonfiezze , e gli strepiti delle parole , la prolissità , le fredde , e vane allusioni , la total fuga dalla vera filosofia , che debb' essere la radice de' Componimenti , e per fine tutta quella perniciofa novità , che nel mentovato secolo teneva ingombrati gli animi , e la mente anche de' più saggi , di tal maniera , ch' erano mostrati a dito , e beffati que' pochi , che osavano di comparir nelle Adunanze letterarie con Poesie lavorate sul gusto de' buoni Maestri antichi , e ridevasi , come di chi volesse introdursi in mezzo alle nuove mode , col giubbone , con le giornee , e col cappuccio del quattrocento .

Nulla di meno in uno scompiglio sì nauseoso della buona Poesia , rimase viva qualche scintilla del buon gusto in cert' uni , che nulla si curavano dell' altrui rampogne , ma sicuri di camminare pel buon sentiero , si attenevano à i buoni Maestri ; e benchè di rado ( perche appunto le cose buone son rade ) si lasciassero , come di soppiatto , vedere , e sentire sottovoce a legger le loro Poesie , non è che non fossero vivi , e saldi , e non traessero lode , & estimazione da que' pochi , che avevano ancora il sentore delle cose passate , e non isperassero ( come avvenne poi felicemente ) di veder abbattuto , e sconfitto questo nuovo mostro , e rimessa in piedi la bell' arte del vero , buono , e natural poetare ; e nello stesso tempo , non tenessero per fermo di veder un giorno disingannati , e ricreduti alcuni cervelli ostinati , amanti della sola novità , e preoccupati dal pessimo gusto , totalmente opposto alle buone , e sane regole .

E pure , chi 'l crederebbe ? anche in un' età così

guasta potevasi agevolmente conoscere il più, & il meno cattivo, e nelle Poesie di quel secolo a noi rimase, veggiamo qualche buon seme, cagione potissima, per la quale anche al loro tempo, incontravano applauso, in quella maniera, che in una grave malattia si da una febre meno gagliarda dell' altra, la quale quantunque consoli l' Infermo, & il Medico, non lascia però d' esser febre.

Per tutti questi riflessi sono parecchi anni, che da i Letterati Ferraresi andavasi sospirando una Universale Raccolta delle Rime di tutti i loro Poeti, così antichi, come moderni; essendo che egli è ben vero, essere già de' migliori state pubblicate l' Opere in separati Volumi, ma non resta, che degli altri ancora non fosse desiderabile vederne un saggio, tanto più, che ne veggiamo tacciuto il nome, e la memoria in altre Raccolte universali, uscite anche frescamente alla luce. Ne altrimenti ciò poteva adempirsi, che col radunarli tutti in un Volume, e scieglier d' essi il più confacente a destar quel credito, che in loro vita avevano cercato d' acquistarsi.

Ed ecco per tanto riuscita l' Opera, quale andavasi ideando, e promovendo da trè valorosi Soggetti della nostra Patria: il Sig. Canonico Giulio Cesare Grazzini, il Sig. Dott. Giuseppe Lanzoni, & il Sig. Dott. D. Girolamo Baruffaldi, l' ultimo de' quali, come quegli, che si truova aver raccolta buona messe per la tessitura ormai perfezionata della Biblioteca degli Scrittori Ferraresi, ci ha somministrata una gran porzione de' saggi quì addotti, siccome delle notizie Istoriche intorno ad essi Poeti; le quali da noi si sono abbreviate, e ridotte a quello, ch' è puramente ne-  
cess.

cessario da saperli circa tali Autori, e tali Poesie, e precisamente s'ha avuta cura di metter in chiaro gli anni, ne' quali fiorivano i Poeti, o furono composte quelle Poesie.

Per tanto noi speriamo, che una tal impresa sia per esser cara alla Città nostra, & a suoi Letterati non, che a tutta la Repubblica Letteraria, ove sia chi coltivi l'arte poetica, & ami di vedere dissepolto il nome degli Uomini valorosi; imperocchè ella è fatta con tutta la diligenza possibile, nè s'è perdonato a fatica, o a dispendio per raccogliere ciò, che mai ci è pervenuto a notizia.

L'uso della Cronologia è paruto à noi il migliore, come il più giudizioso, perocchè in questa maniera si vede susseguentemente il natale, l'accrescimento, & insieme la decadenza dello stile poetico. Ne' più antichi, come non ancora ben coltivati, è da perdonarsi quella rozzezza, e semplicità, ch'era allor naturale, e trovava applauso, perche nulla miglior modo avea, con che farsi vedere la Poesia: e per questo abbiamo lasciati tutti que' Componimenti nel loro essere, e nella loro naturale semplicità, perche quella appunto è la parte, che gli rende più commendabili. Così ne' moderni debbe compatirsi alla mutazione, & alla decadenza dello stile, perche l'uso di que' giorni era tale, nè si poteva ricavar lode altrimenti. Nel che non poca fatica abbiamo usato a sceverar il meno impuro dal più impuro, & a scegliere que' Componimenti, che più s'accostino ad essere tollerabili. Per ciò è convenuto squitinare molti Manoscritti, e si può dire quasi tutte le Raccolte antiche, & infinite piccole collettanee uscite in diverse occasioni private della

Città , e fino le prefazioni , e le introduzioni a certi Volumi , ne' quali per lode de' loro Autori erano inferiti Versi di varj soggetti .

D'alcuni parrà cosa strana , che si porti un solo breve , e ristretto Componimento per saggio ; ma se ciò riguarda a gli antichi , egli è ben assai aver potuto rinvergere quel solo , quando de' loro Autori appena vive alla memoria degli Uomini il Nome . Se de' moderni : auranno essi bensì molto scritto , e composto , ma l' istituto di scegliere in un secolo depravato le meno dispregevoli poesie , ci ha indotti alle volte appena ad attaccarci ad un solo saggio , e questo fors' anche non del tutto puro , affine in qualche maniera resti ricordanza del suo Autore .

Alcuni Rimatori sono quì introdotti , li quali al primo aspetto , potranno sembrare piuttosto Cittadini d' altre Patrie , che di Ferrara , e ben anche noi ce ne siamo avveduti : ma questo senza giusto , e ragionevole motivo da noi fatto non vogliam che si reputi : conciossiacchè quando altro non ci avesse mosso a richiudervi ; sempre auremo il testimonio d'alcuno Scrittore , che ce li esibirà , & autenticcherà tali ; nè ci mancherà la ragione della Cittadinanza Ferrarese acquistata per la longa dimora quì tratta , e per esser que' tali vissuti in questa Città di quella vita , che si chiama civile , e letteraria , la quale ha fruttati sì bei parti , concepiti , e nati in questa loro novella Patria .

Più forte ragione d' entrarvi hanno avuta poi quelli , che nelle Terre , e Castelli soggetti a questo Ducato , si sono resi per mezzo della buona letteratura , e della Poesia insigni : Tali sono , Argenta , Cento , Lugo , Bagnacavallo , Massa Lombarda , Cotignola , Ficaruolo ,  
Bon-

Bondeno, Codigoro, & altri nobili Castelli, e Terre, non meno, che alcune Ville del Territorio, le quali hanno prodotti Uomini oltre ogni credere sapientissimi, e degni d'immortale memoria: Questi, senza levarli punto dalle loro Patrie native, si traggono solo alla loro Matrice, per quell'obbligo, che ha ciaschedun Suddito di riconoscere la sua Dominante.

Per quel, che appartiene alle Donne Ferraresi, le quali esercitarono la Poesia, così antiche, come moderne, ( che ben sette ne numeriamo, senza quelle, che trattarono la latina ) è tollerabile in esse ogni neo, quando vi si trovasse: Ma non siamo onninamente in questo caso, perocchè la maggior parte di queste poetò di buon gusto, e si possono paragonare alle migliori, che sieno in altri paesi fiorite. Oltre di che servono per degno ornamento dell' Opere, accrescendo onore alla nobilissima arte Poetica, come lo fanno ancora Personaggi d'alta sfera, li quali quantunque non abbiano *ex professo* alla Poesia applicato: pure amandola, onorandola, e lasciandosi cader dalla penna qualche picciol saggio del loro gusto, benche non sia capo d'opera, si sono resi degni d'entrare nel novero degli altri suoi dotti Concittadini.

Quanto à i Rimatori viventi, giacchè la Città nostra s'è prevaluta del bel lume universale di conoscere la ruina, in cui era la Poesia caduta nel passato secolo, & ha abbracciato il rinovellamento dell' antico, e fanno poetare per mezzo di molti Valentuomini, che si fanno gloria di professarla, e nelle principali Accademie d'Italia vengono altamente riputati, non s'è voluto defraudare alla commune aspettazione, & al loro merito col tacergli, ma quì successivamente si sono

anno-



annoverati, recandone quel saggio, che ad essi loro è piacciuto più d' offerirci. E ci è paruto di ben fare a collocarli separatamente nel fine, coll' ordine de' loro **Nomi** per isfuggire ogni precedenza, & ogni sussurro. Le notizie intorno ad essi viventi si sono avvedutamente tralasciate; perocchè s' è giudicato per ora bastante il saperli, che vivano, e fioriscano, e si compiacciano delle Muse: le altre cose si sono tacciate, *ne quis, aut se præteritum, aut non satis laudatum queri posset*: come avvertì Attico.

Il fine pertanto, che da noi s' è avuto nel tessere la Raccolta presente non è stato già ò di esporre il fiore delle Rime Ferraresi, ò di solo trarre dall' oscurità certi antichi, e poco noti Componimenti degni d' essere ravvivati; ò di propalare quelle Poesie, che fino a nostri tempi sono uscite della penna de' nostri più eccellenti Rimatori; ò finalmente il raccogliere quelle Rime da noi giudicate più belle, ò più leggiadre per l' interna loro bellezza, in qualunque tempo sieno state composte: Ma precisamente l' idea nostra si è stata di compilare in uno tutta la serie de' Poeti Volgari di questa Città, e mostrare come in Ferrara la Poesia sia nata, e quale in tutti i Secoli si sia mantenuta.

Che però nello scegliere, che si è fatto cadauno Componimento, molti riguardi si sono da noi avuti. Primieramente s' è cercato (dove le Rime d' un Autore sieno state copiose, & atte allo sceveramento) di carpir quelle, che più all' ordinario suo modo di comporre si accostino, e di sceglierne tante sole, quante bastino a darne saggio, e non già tutte: perocchè di molti separatamente se ne farebbono formati giusti volumi. Tanto è avvenuto di quei Poeti i quali hanno  
stam-

stampate le loro Rime interamente , come il Sando , il Boiardo , il Tebaldeo , il Giraldi , l' Ariosto , & altri siffatti . Da essi abbiamo scelti que' Componimenti a loro più famigliari , toltine alcuni , de' quali ne' tanti Libri delle Raccolte Universali sia stato , a i tempi andati , dato effempio , in qualche specie di Rime , e noi quì n'abbiamo tolto d' un'altra , affinche in tutte le maniere di comporre , quel tal Autore sia noto : Vero è però , che dove s'abbiano potuti avere Sonetti , questi non si sono tralasciati per qualunque altra sorta di Rime .

Soprattutto dalle altrui Raccolte ( se l'abbondanza l'abbia permesso ) poco , o nulla s'è da noi cavato ; e dove ci sia riuscito di trovare alcun Componimento manoscritto inedito , questo è stato preferito , per levarlo così dalle tenebre , e metterlo in testimonio del suo Autore . La disgrazia di molti Uomini insigni ha voluto , che fino ad ora restino sepellite le migliori loro produzioni , e se n'abbia solo notizia , come per ombra , da alcuni fragmenti , o minutissime cose rimase a caso a pubblica veduta : Noi perciò intendiamo di mostrare col publicar altre loro Rime , che lo studio della Poesia fu da essi coltivato più di quello , che altri si creda . Ella è cosa quasi commune a gli Uomini grandi , che le migliori loro Opere rimangano , dopo la loro morte , da pubblicarsi .

A' tutte le maniere di Componimenti noi abbiamo dato luogo , perocchè per dar il saggio di tutti , ècci convenuto prendere ciò che mai di migliore s'è potuto ; e dove null'altro ci sia stato in maggior comodità , abbiamo trascelte fino le stanze più a proposito de loro Poemi , e le cantate musicali massime del secolo

colo oltrepassato, nel quale un tal gusto era sì può dir commune a tutti i verseggiatori.

Questa tale necessità di dar fuori Rime di tutti quelli, che abbiám trovati esser figliuoli di questa Patria, ci ha ancora obbligati a non pretendere di dare à i lettori cose di gran rarità, & in ogni loro parte perfette, e inappuntabili, essendo noi benissimo persuasi, che à sceglier Rime senza menomo neo d'imperfezione non auremmo ottenuto il nostro fine d' esporre fuori la serie di tutti; e scarfa essendo questa illibatezza, si farebbe penato molto a formarne un giusto Volume. Ben è vero, che per renderle degne d'esser rammemorate, basta, che in esse qualche virtù trasparisca: che però douranno perdonarsi in certuni i difetti di lingua, le falsità de' pensieri, le soverchie licenze, e le affettazioni, che rispettivamente ne' più antichi, e ne' più moderni Autori saranno seminate. Ne' primi la rozzezza appunto è quella, che gli rende venerabili, come d' Ennio, disse Quintiliano, *sicut sacros vetustate lucos*: Nei più freschi il vizio del secolo, in cui vivevano, essendo divenuto costume, era più tosto lodevole, e perciò da soffrirsi.

Questo poi sì, che s'è procurato di sfuggire quanto più sia stato possibile d'inserirvi certi Componimenti di scorretto costume, o avversi alla Christiana Religione, per quanto onore fosse stato per derivarne à loro Autori, e per quanto fossero leggiadri, e rinomati. In ciò s'è apertamente conosciuta la necessità di stare sul punto onorato della buona Christiana morale, nè di dover deviare da quel sentiere, che ci addita l'esser Castolici, il quale mostra evidentemente, che le cose per piacer che facciano a gli Uomini, nulla

va-

vagliano, se sono disgradevoli al divino cospetto.

Puo essere, con tutta la nostra diligenza, che alcuno de' nostri, massimamente antichi, sia rimasto fuora del novero, per la lontananza del tempo, il che anche a Svetonio intravvenne, il quale scrivendo degl' Illustri Rettorici, persuadendosi d' averne trascorsi alcuni, soggiunse: *Illustres Professores, & quorum memoria aliqua extat, non temerè alii reperientur, quam de quibus tradam.* (clar Rbet. c. 1) Ciò sicuramente, (e ce ne protestiamo con sincerità) non sarà avvenuto, nè per astio, nè per livore, nè per alcun fine particolare, ma puramente per quella necessità, che portano seco tali Opere, di nascer sempre imperfette.

S' è osservata in tutti quella correzione d' Ortografia, ch' a loro giorni correva, nè s' è voluto d' un apice alterare la loro natural giacitura: solo in diversi Componimenti si vedrà qualche diversità da ciò, che altre volte saranno stati stampati: ma questa alterazione non senza fondamento da noi sarà stata fatta, da che ci saranno pervenuti alla mano li manoscritti di que' tali Autori, i quali prima di morire migliorarono ciò, che loro parve più proprio, per l' immutabil dominio, che ciascheduno ha, finche vive, sopra le cose sue. Anzi qualche Sonetto, che per le Raccolte antiche sarà stato attribuito a diverso Autore, da noi si farà restituito al loro vero, e legitimo Padre, mercè de' loro autentici Originali da noi veduti.

Del rimanente, intorno all' ordine tenuto, noi abbiamo ( come s' è detto di sopra ) osservata la serie della Cronologia, e dove ci è stato chiaro l' anno della morte de' Poeti, gli abbiamo ivi collocati: Dove poi ne siamo stati allo scuro, abbiamo stimato di ben fare

ad

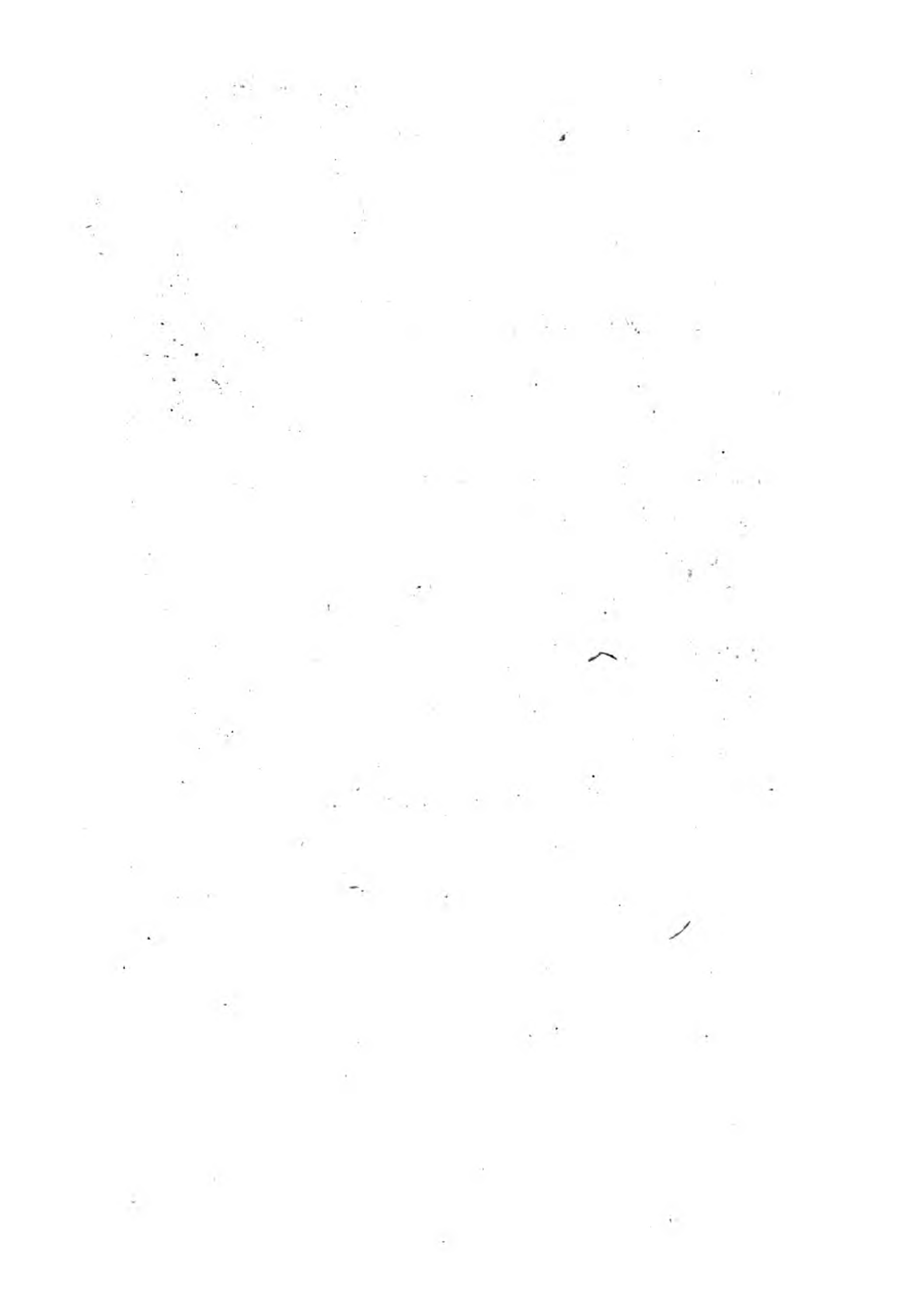
ad inferirgli in quegli anni, ne' quali fiorivano, o ne' quali si trovano stampati loro versi, massime nelle Raccolte uscite in que' tempi: che in tal maniera non si puo errare nella computazione degli Anni.

Di quelle Rime, le quali ci sono parute difficili da trovarsi, per maggiore informazion di chi legge, s'è dato conto nelle Annotazioni, indicando il luogo, d'onde si sono cavate, per così levare ogni dubbio, che si possano essere inventate, o involate ad altro Autore. A questo fine serve principalmente la prima Tavola posta al fine, ove si mettono sotto gli occhi quelle particolarità, che sono più desiderabili intorno alle Rime, & a i Rimatori.

Noi crediamo, che principalmente la Città di Ferrara, e tutta insieme l' Italia, ove si ami la Poesia, sia per aver a grado questa nostra fatica; e forse ancora speriamo di muover altri a tesserne alcuna simile intorno à i Poeti d' altre non meno famose Città, nelle quali sono fioriti, e tuttavia fioriscono Uomini in questo genere eccellentissimi. Se ciò avverrà, ci farà di sommo contento l' essere stati promotori a giorni nostri d' una sì lodevole fatica, ridondante a gloria della Letteratura Italiana così antica, come moderna, e delle Patrie di tanti Uomini illustri. Ben sappiamo quanto credito abbiano apportato alle loro Città altre simili Raccolte fatte à i tempi antichi, come de' Poeti Toscani, de' Napolitani, de' Bresciani, e de' Bassanesi, non meno che di non so quante Accademie, come della Sanese, degli Etherei di Padova, de' Gelati di Bologna, degli Occulti di Brescia, de gl' Infecundi di Roma, de' Concordi di Ravenna, de' Dissolviti di Pesaro, degli Apatisti di Firenze, e d' altre siffatte insigni Adunanze. Quan-

Quando l' aggradimento Universale , che speriamo , coll' applaudere a questa impresa , secondi la nostra intenzione , vi promettiamo in breve , la Raccolta ancora de' Poeti Latini , e de' Profatori così Latini , come Volgari tutti Ferraresi , nello stesso metodo , ch' abbiain tenuto in questo Volume , per maggiormente dare a conoscere essere stata , e via più mantenersi la Città di Ferrara quale fino a' suoi giorni Mario Molza , insigne Poeta Modenese , la descrisse , con questi suoi Versi .

*In medio Eridani surgit Ferraria ad Undas ,  
Aureaque invictum tollit ad astra caput .  
Qualis septa ardet bacca Gangetide gemma ,  
Atque puellares necit bonore comas :  
Talis culta inter vicinas enitet Urbes  
Clara Hominum ingeniis , semideumque Domus &c.*



# P R O T E S T A .

**Q**uantunque le Rime quì raccolte sieno nate in diversi secoli , e parimente da diversi Autori ; tutti però sono stati e tempi , & Autori Cattolici : Onde se s' incontreranno le parole Fato , Deità , Destino , Nume , Santo , Adorare , e simili , dovranno riputarsi semplici abbellimenti soliti usarsi da' Poeti nelle Poesie , non già sentimenti di cuori Cattolici , come tali Autori si sono sempre protestati d' essere .



*Die 13. Februarii 1713.*

**Cùm in hoc Libro Poesis vulgaris nihil re-  
pererim Fidei, bonis moribus, sacrisque  
Decretis contrarium:**

***IMPRIMATUR.***

**Fr. Thomas Maria Arnaldi Ordinis Prædi-  
catorum Vicarius Sancti Offitii Ferrarię.**

---

*Die 17. Februarii 1713.*

***IMPRIMATUR.***

**Matthæus Celli Vicarius Generalis &c.**

# RIME SCELTE

D E'

## POETI FERRARESI

ANTICHI, E MODERNI.

ANSELMO DA FERRARA.

**C**Hi può aggiunger un dito a sua statura,  
 Che Deo non se n' advegga in lontananza?  
 Cbi puo resurger fuor de la bassura  
 Se Deo nol tragga lui all' innorranza?  
 Pianto non val per nessuna aventura,  
 Ne dolor, ne suspir, ne dispieranza:  
 Noi semo de sue man propia Pintura,  
 Et ello da si como vuol l' ombranza.  
 Dicol per Voi, che non sete parvente,  
 Et non zungete a la prima casone  
 Di chi più v' ama che la vostra zogia.  
 Pregatel Lui, ma ben piatosamente,  
 E allor vedriti frate mio Guitone,  
 Che in obblianza v' anderà ogni doglia.

1250

A Tincto

*Tincto di morte era tuo sancto Viso,  
 Ne più del Paradiso  
 Vi si vedea sembianza ;  
 Et qual serà dinanzi più lo mio specchio  
 Dov' io trovi splendore ,  
 Dov' io trovi dolzore ?  
 Ecco a la morte anch' io m' apparecchio .  
 Se più vi rivestite  
 De la vostra figura ,  
 Tornerà mia verzura .  
 Ma se , Signor , morite :  
 Apriti o sepultura .*

*De Toméo le rade penne  
 Eran sdrucide & torpenti  
 Quando venne  
 Senza aprir porta , o balcone ,  
 Christo drento a la Masone ,  
 Et toccar volle con mano  
 Ogn' piaga al Re soprano .  
 Che credeva la menzogna  
 De' Discipuli credenti ;  
 Perciò n' bebbe gran rampogna .  
 Beato chi non vede ,  
 O serra gli occhi , & crede .*

GERVASIO RICOBALDO.

1290

**I**o sto a la signoria d' un tal Zitello,  
 Che si pasce di lacrime & sospiri,  
 Et più che 'l servo, più crescon martiri,  
 Et del mio pianto ogn ora si fa bello.  
 Almen potessi anch' io qualche quadrello  
 Fargli provar com' ardon miei disiri,  
 Ma per quanto al pertugio io lo rimiri  
 Colpir nol posso, che gli è troppo snello.  
 Però com egli è possente Signore,  
 Tutto sa, tutto vede, e tutto intende,  
 E de ciò ch' io perpetro se difende.  
 Et oltre uno quadrello, ancora accende  
 La facella di tal cocente ardore,  
 Ch' ogni momento in cener mi fa 'l Core.

Io ho dottanza, che la Donna mia  
 Una volta si faccia più piatosa,  
 Et che disvesta la faccia sdegnosa,  
 Et mi si mostri com era da pria.  
 Si moureb certo a pietà, a cortesia  
 Una pietra, & ogn' altra dura cosa  
 Tanto è 'l pregar di quest' alma dogliosa  
 Dal dì che si mostrò meco sì ria.  
 Se auverrà mai ch' io spetri quel dur sasso  
 Ve cantarne il triumpho, & farne Istoria,  
 Come di cosa degna da saperfi;  
 Et di lei canteran tutti miei versi,  
 Et viverà in eterno la memoria  
 Fin ch' io sto vivo in questo carcer basso.

A 2

Stato

ANTONIO DAL BECCAIO:

1370 **S**Tato foss' io su quelle ripe infide  
 Per cui Maddonna passava in esiglio,  
 Cb' avrei fermato il trionfal naviglio,  
 E fatta cosa, cb' altri mai non vide.  
 Ma di suo fer rigor, di sue micide  
 Voglie, nè del tacer mi meraviglio:  
 Ella fu sempre Tigre, io fui Coniglio,  
 Io l' avvezzaì, & ella se n' avvide.  
 Troppo superba in sua balia mi pose;  
 E i sospir (cb' io nol cre') se mai n' uscìro,  
 Da sdegno s'è, non da pietà fur mossi.  
 Non giova seco usar voci pietose:  
 Io s'è l' avrei fatta ritorcer giro,  
 Gridando ciò, che a Te scriver non puoffi.

Se già ti accese il petto quel furore,  
 Che il Padre accese a la costante Elettra  
 Un tempo fù, cb' ogni van suon di cetra  
 T' avria fatto voltare al suo dolcior.  
 Or che ti manca il natural calore,  
 E che fortuna t' è perversa, e tetra;  
 Com' esser può, che al cor si ti penetra  
 Il provato per te falso liquore.  
 Io ti son, Fatio mio, tanto congiunto  
 Di stretto amor, che non mi può far torta  
 Di darti il ferro, ove speravi l' unto.  
 Passato è il tempo, e da ridursi al porto,  
 Et da lasciar quell' amoroso greggio,  
 Nel qual talvolta ancor penso, & vaneggio:  
 O no-

*O novella Tarpea in cui s' asconde  
 quelle eloquenti luci di tesoro  
 Del trionfal poetico lavoro,  
 Peneo corse per le verdi fronde:  
 Aprimi tanto, che de le faconde  
 Tue luci si dimostrino a coloro,  
 Cb' aspettano da te c' acciò m' accoro  
 Più che assetato Cervo alle chiare onde.  
 De non volere ascondere il valore,  
 Che ti concede Apollo: che scienza  
 Comunicata suol moltiplicare.  
 De apri el bello stile d' eloquenza,  
 Et vogli alquanto me certificare  
 Quale fu prima o Speranza, o Amore.*

*Virtù celeste in titol trionfante,  
 Universal Signor, primo Monarca,  
 Come la vostra barca  
 Sì per malitia oggi nel mondo è retta?  
 Onde procedon le malitie tante;  
 Che i tuoi comandamenti ogn' un travarca.  
 Perché lassasti in l' Arca  
 Al tempo del diluvio alcuna setta?  
 Cb' io non discerno persona corretta  
 In ubbidirti mò tanto nè quanto:  
 Anzi si da più vanto  
 Quel che al tuo nome più può fare ingiuria:  
 Onde procede, che la nostra curia  
 Con la gran spada dell' ampia giustitia*

Non puni la niquitia  
 Che regna oggi nel mondo  
 Per profundarlo tutto quanto a tondo.  
 Io veggio ogni bontà dispersa giace ,  
 E i vitii suscitar con gran corona:  
 E tal di te ragiona ,  
 Che ti darìa per men pregio che Giuda.  
 Dal mondo bandita è concordia , e pace :  
 Per l' Universo la discordia trona ;  
 Ciascun suo voler sprona  
 In far d' ogni virtù la terra nuda ,  
 Come è la mente di ciascun sì cruda ,  
 Che più non ci è carità nè speranza ;  
 Fortezza con virtù nulla morale ;  
 Colonna di giustizia più non vale ;  
 Che sribuisce quel che si conviene .  
 Sommerso è ogni bene:  
 L' amor di Dio ha bando ,  
 E parmi che la fe vada mancando .  
 Io son colui , che veggio ogni secreto:  
 Io son colui , che l' universo abbraccio :  
 Io son colui , che scaccio  
 Ogni perversità fuor del mio Regno :  
 Nessun porrà scampar dal mio decreto ,  
 Ch' io non lo faccia più strugger , che 'l ghiaccio ;  
 Et dall' eterno laccio  
 Assolver nol porria forza , nè ingegno:  
 Et mostrerò con gravoso disdegno ,  
 Come vivendo pur mi fate ascizio ,  
 Amplificando 'l vizio ,  
 E disponendo di virtù la norma:

Voi

Voi confidate pur gente , cb' io dorma ,  
 Percb' io sto tanto di sonar la tromba ;  
 Ma sel norre a stomba ,  
 Come va lieve il tempo ,  
 L' ultimo dì serà troppo per tempo .  
 Contro 'l mio detto non varrà grammatica ,  
 Pbilosofia , ne decretal , ne legge :  
 A cbi non si corregge  
 Darolli vita in sempiterna morte ;  
 Io son Teorica , & d' ogni arte ho pratica ;  
 E il mio sapere ogni cecato regge ;  
 E in fra l' bumane gregge  
 Sostenni in su la croce amara sorte :  
 Io son colui , che v' apersi le porte  
 Del Paradiso , o falsi cbristiani ,  
 Cbe come e lupi i cani  
 Pensatevi tuttora divorare .  
 Or cbe mi vale il mondo tempestare  
 Con gran tremuoti , tuoni , e gran diluvj ,  
 E soverchiar li fluvj ?  
 Cbe dal mal fare mai non fate resta  
 Finche la spada non v' è su la testa ?  
 L' ubera graziose , e il santo latte ,  
 Quale io ti porsi , Signor mio diletto ,  
 Dinante al tuo cospetto ,  
 Mitigbi alquanto el tuo sì gran furore :  
 Io son l' ancilla , che per lor combatte  
 Acciocbe al suo pentir tu facci aspetto ,  
 Cbe sol per suo difetto  
 Eletta Madre fui di tanto bonore .  
 Deb pensa figliol mio lo gran dolore ,



*Che sentì l' alma mia presso a la Croce ;  
 Et pensa l' umil voce ,  
 Che fu risposta : Ecce Ancilla Dei :  
 De pensa figliuol mio quando i Giudei  
 Col falso Herode fece 'l gran delitto ,  
 Che ti fuggi in Egitto ,  
 Et questa sia difesa  
 A ritardar vendetta a la tua offesa .  
 Canzon distesa senza far soggiorno ,  
 Per l' Universo il tuo cammin prendrai ;  
 E con gravosi guai  
 Riconta al mondo quanto Cbristo offende :  
 Che più s' accresce error di giorno in giorno :  
 Et non si mostra di corregger mai :  
 Ma ben dir gli porrai ,  
 Che i priegbi di Maria pur lo difende ,  
 Ne spere il ben , per male adoperare ;  
 Nè voglia inveterare  
 Sempre col vizio , & sua vita finire :  
 Che molti aspettan l' ultimo pentire ,  
 Che nanzi suo pentir suo pensier falla :  
 Et sua speranza calla .  
 Anche ci porga aido  
 Contrastar non porria l' ultimo grido .*

*Cesare poi che ricevè il presente  
 Della tradita testa in sommo fallo ,  
 Dentro fece allegrezza , e canto , e ballo ,  
 E di fuor pianse , e mostrossi dolente ,  
 E quando la gran testa riverente  
 Del poderoso tartaro Asdruballo  
 Fu presentata al suo frate Anniballo ,  
 Rise piangendo tutta la sua gente .  
 Per simile più fiate egli adiviene ,  
 Cb' all' Uom convien celar ciò cb' ha nel core  
 Per allegrezza , & caso di dolore .  
 Et se però giammai canto d' Amore ,  
 Follo perche celare e' mi conviene  
 L' intrinseche tristizie , e gravi pene .*

*Il grave intarco della soma trista ,  
 Che la possa mancante mia soperchia ,  
 Per lungo affanno , e giunge peso al peso ,  
 M' ba tanto offeso , e tanto mi contrista ,  
 Che l' occulto soffrir , che mi soperchia  
 Rompe il velame per essere inteso:  
 Benche sia acceso o mai tanto l' ardore ;  
 Che mi consuma il core ,  
 Che l' acqua al suo soccorso verrà tarda ;  
 Oimè bugiarda , e vana mia speranza ,  
 Che in ogni parte mi cresce l' ardore ,  
 Che fece ad Ateon mutar sembianza ;  
 E tanto avanza i miei tormenti rei ,  
 Che altro non so parlar , che dire omei .*

*I o b o*

Io ho già letto il pianto de' Troiani ,  
 E il giorno , che del buon Hettor fur privi ,  
 Come di lor difesa , & lor conforto .  
 E i lor sermon fur diffettosi , e vani  
 Verso di quei , che far deurian li vivi ,  
 Che speran di virtù giungere al porto  
 Sol per la fama di colui ch' è morto  
 Novellamente in sull' isola pingue ;  
 Ove mai non si stingue  
 Foco nascendo di Circe l' ardore .  
 Abi che grave dolore .  
 Mostrar nel finimento  
 Del suo dur partimento  
 Alquante Donne di sommo valore  
 Con certe lor seguaci per ciascuna ,  
 Piangendo ad una ad una  
 Quel del Petrarca coronato Poeta ,  
 Messer Francesco , & sua vita discreta .  
 Grammatica era prima in questo pianto ,  
 E con lei Prisciano , & Ugoccione ,  
 Papi gricismo , & dottrinale :  
 Dicendo : car figliuol tu amasti tanto  
 La mia scienza fin picciol garzone ,  
 Ch' io non trovai a te alcuno eguale .  
 Chi porrà omai salir cotante scale  
 Dove si monta al fin de' suoi cunabuli ?  
 Chi porrà de i vocabuli  
 Le derivazioni artografare ?  
 Chi porrà interpretare  
 Li tenebrosi testi ?  
 Quali intelletti presti

*Seranno a le mie parti concordare ?  
 Però pianger di te quì più mi giova ,  
 Perché oggi si trova ,  
 Et vedesi per prova  
 Quasi da me ciascun partirsi acerbo ,  
 S'ei sa pur concordare il Nom col Verbo .*  
*La sconsolata , & trista di Rettorica*  
*Sequitava nel duolo a passo piano*  
*Tenebrosa del pianto in sua figura .*  
*Tullio di dietro con la sua teorica ,*  
*Gualfredi praticando , e 'l buon Alano ,*  
*Che non curavan più della natura .*  
*Dicean costor : chi troverà misura*  
*In saper circuire*  
*Li tuoi latini aperti ?*  
*Et quai saran gli sperti*  
*In saper colorar persuadendo ?*  
*Cbi ordirà tessendo*  
*El fin de le mie carte ,*  
*Memoria , & uso di ciò componendo ?*  
*Cbi sarà più nel profferir facondo ,*  
*E negli atti giocondo ,*  
*Che la ragione , & la materia vuole ,*  
*Non sò : però di te tanto mi duole .*  
*Con le man giunte , e con pianto angoscioso ,*  
*Con le facce coperte volte a terra*  
*Seguìa costei una turba devota :*  
*Primo era Titolivio doloroso*  
*Storiografo sommo il qual non erra :*  
*Valerio dreto a così trista nota*  
*Del qual non obliava un picciol iota .*

*Sertorio , Florio , Persio Eutropio ,  
 E tanti , che ben proprio  
 Qui non sapere' io  
 Raccontar per memoria :  
 Che poiche fu la gloria :  
 Del gran Nino possente  
 Per fin qui al presente  
 Sapea costui ciascuna bella Storia .  
 Però pianger potem , dicon costoro  
 Questo nostro tesoro ,  
 Che ne sponcava , e che ne concordava ,  
 E il ver teneva , e il soperchio lassava .  
 Nuove , e incognite Donne ancor trovai ,  
 Battendo il viso , & squarciando lor veste ,  
 E lor crin sollevando per la doglia ,  
 Correano tutte intorno intorno a lui  
 Basciandol tutte : or sappi chi eron queste ,  
 Melpomene , & Erato , & Polinia ,  
 Tersicore , Euterpe , & Urania ,  
 Thalia , Aleto , Caliope , & Clio ,  
 Dicendo : o bello Dio ,  
 Perché ci hai tolto esto figliuol diletto ?  
 Dove troverem letto  
 Per riposare insieme ?  
 Tanto , che senza speme  
 Fuor per selve sarà nostro ricetta :  
 Poi li d' Astrologia un messo venne ,  
 Et le Donne ritenne  
 A pianger seco : tanto bebbere di duolo ,  
 Che si convenne al Poetico stuolo .  
 Dietro a tutte solamente bonesta*

Venia

*Venia la sconsolata vedovella  
 Nel manto scur facendo amaro suono.  
 Et cbi mi domandasse cbi era questa ?  
 Dirò Filosofia : dico di quella  
 Per cui s' intende alfin sol d'esser buono :  
 Dicendo sposo mio , celeste dono  
 In cui natura , & Dio fece di bene  
 Ciò che in Angel conviene  
 Cbi porrà omai le mie virtù sequire ?  
 Poi li vedea venire ,  
 Aristotile , & Plato ,  
 E il buon Seneca , & Cato ,  
 Et altri molti , che quì non sò dire :  
 Che ciò che specolava era del fine  
 D' opre sante , & divine :  
 Pianger potea costei sopra di tutte ,  
 Percb' ella trova ancoi poche redutte .  
 Undici fur , ciascun con sua corona ,  
 Che il portaro al sepolcro di Parnaso ,  
 Cb' è stato chiuso per sì lungo spatio :  
 Undici fur siccome si ragiona ,  
 Che bebbero dell' acqua di tal vaso ,  
 Virgilio , Ovidio , Juvenale , & Statio ,  
 Lucretio , Persio , Lucano , & Oratio ,  
 E Gallo , e i duoi che fan mia mente sorda .  
 Che cbi lode saccorda ,  
 E alcun più di costui già non fù degno :  
 Poi d' angelico regno  
 Venne Palla Minerva ,  
 Che tua corona serva ,  
 Et posela dal suo pineo legno ;*

Il qual non teme la scita di Giove  
 Ne seco vento , o piove ,  
 E imbalsimar lo corpo , e l' Alma santa ,  
 E il portar sù dove Osanna si canta .  
 Tu hai , lamento , a far poco viaggio ;  
 Io taccio la cagion , perche la sai :  
 Ma so , che troverai  
 Alcun dolersi teco ;  
 Sol t' ammonisco , & prego ,  
 Che facci scusa di mia trista rima ,  
 In thema sì sublima ,  
 Che il tuo fattor non fù di più sapere :  
 Scusilo il buon volere ;  
 Ma pur se alcun del nome ti domanda ;  
 Di : quel che a ciò ti manda  
 E' Anton de i Beccar quel da Ferrara ,  
 Che poco sa , ma volentieri impara .

PIETRO MARIA DA FERRARA.

1440

**C**rucifisso a capo chino  
 Vedo il mio Dio Giesù somma bontate  
 Per le mia peccati pate,  
 E non mi desto a tanto amor divino.  
 Il mio Dio per lo mio Amore  
 Diventò buono abietto, humile, e seruo  
 Il Signor d' ogni Signore  
 In Croce è steso, e tira ciascun nervo.  
 Come assetato Cervo  
 Di mia salute sento el dice scio,  
 Ma io pien d' ogni vicio  
 Serro l' orecchio a sì dolce latino.  
 Chi potria stimar le pene,  
 Che 'l mio Signor sostiene in sù la Croce,  
 Se una ne pensasti bene  
 A servir sempre a lui faria veloce.  
 Tutte mi son sante voce,  
 Che mi gridan, ch' io domi ogni mio senso,  
 Sento il dir, ma non vi penso,  
 Perché la mente va per mal camino.  
 Parmi dica 'l Crucifisso,  
 Come ti puoi tener che tu non m' ami?  
 Se mi guardi un poco fisso  
 Romperò del tuo cor tutti i ferrami.  
 Sol per trarti di legami  
 Dall' infernal dolor volse morire,  
 Acciò tu possa fruire  
 La gloria mia con ogni Seraphino.

Mad.



FILIPPO BRVNELESCHI.

3446 **M** *Addonna se ne vien da la fontana*  
*Contro l' usanza con vuoto l' orchetto,*  
*Et restoro non porta a questo petto*  
*Nè con l' acqua , nè con la vista humana.*  
**O** *cb' ella ba visto la biscia ruana*  
*Strisciar per l' erba 'n su quel vialetto,*  
*O che 'l can la persegue , o cb' ba sospetto ,*  
*Cbe stiavi drento in guato la Beffana.*  
*Vien qua , Renzuola , vienne , che vedrai*  
*Una fontana , & due , & quante vuoi,*  
*Nè dal Padre severo avrai rampogna :*  
*Ecco , che stillan gli occhi tutti , e duoi:*  
*Cogline tanto quanto te bisogna ,*  
*Et più crudel che sei , più ne trarrai.*

*Dimmi , Donato , senza alcun ritegnio ,*  
*Cbi più di loda è degnio :*  
*Cbolui che in lizza suona el Serpentone ,*  
*O cholui , che più cozza a paragone?*  
*Mo Tu , che sì ti gompbi*  
*De' tuoi tanti triompbi ,*  
*Fa tacer quella gente sì loquace ,*  
*Et opera con pace :*  
*A lora sì coglierai a manate*  
*Le lode più presiate ,*  
*Poi che tu serai quel , che a te per tene*  
*Te farai el tuo bene .*

L' an-

## GIOVANNI PEREGRINO.

1448

**L'** Antica santità del buon Pastore  
 Pianger ben po el popul de Ferrara,  
 Che tanta gemma cara  
 Perse in quegli Anni del nostro Signore  
 Quaranta sei che corre,  
 E mille quattro cento  
 De Luio, che 'l fo spento  
 Ha vintiquattro el spirito di fuore.  
 Felice stato a che te chiamò Dio,  
 Beato Zoanne mio da Tossignano.  
 Nel primo stato humano  
 Era quel cor benigno humile, e pio  
 L' eterno, e grande Dio  
 Nel donò per Pastore,  
 Qual è quel freddo core,  
 Che non cbiuda divote a lui le mano?  
 Era la vita sua un specchio, & lume  
 Mentre durò in terra gli anni suoi,  
 Vedo Ferrara lagrimar tu puoi  
 La morte d' ogni antico, e bel costume  
 De Sanctitate un fiume,  
 Agnello mansuecto,  
 El vestire, e l' aspetto,  
 Amando quello, che morì per noi.  
 Hauea el nostro Pastor el viuer sancto;  
 El titol glorioso ancora degno:  
 Già non era malegno,  
 Ma de virtù lustrava tutto quanto;  
 Literato era intanto,  
 Cb' ogni secreto texto

B

Alui

*A lui era manifesto  
 Cbristo Jesù aiutava quell' ingegno.  
 Non era l' affetto suo in fra i mondani,  
 Ma predicava a gli buomini terreni  
 Lascia gli eterni beni  
 Cbe son permessi à i fedel Cbristiani?  
 Ha ingrati noi profani,  
 Dica ciascuno , dolce Patre mio,  
 Tu poi quel che vol Dio,  
 Ferrara toa non t' esca da le mani.  
 Era pietoso intutto , e poverello ,  
 Con tutta la sua mente , & ogni senso  
 Innanzi el Crucifixo estenso  
 Stava el buon Padre de Misser Leonello,  
 Et ogni suo fratello ,  
 Et ogni Ferrarese ,  
 Pianga tutto el paese ,  
 Non so se più sarà simile a quello.  
 Benchè la gloria fosse , el titol grande ,  
 Lui riputava essere il minore ,  
 Haveva humile il core ,  
 Veggiava la sue gregge in ogni bande ,  
 Le molte sue vivande  
 Dava con sue mane  
 Dinari , el vino , el pane ,  
 La sacra fama qui , e altrove se spande :  
 Dove 'l Pastor la nocte riposava ,  
 Già de piuma non era el suo letto ;  
 Ma humile , & dispetto  
 Vestito di suo panni se ne stava ,  
 La nocte se levava*

*In longa orazione ,  
 O gran compassione ,  
 Per la sua gregge el bon Iesù pregava.  
 Quanto in despecto haveffe la sua vita  
 Lasso , perche mancharia nel dire  
 Le pene , e le martire ,  
 Che sosteneva la sua carne afflicta ,  
 Con fruste all' infinita  
 El corpo macerava  
 Fin el sangue gittava ,  
 O sacro corpo , che al ben far ce invita.  
 Nella sua cambra stava el poverello  
 For d' ogni pompa , e d' ogni sta mondano ,  
 Era tanto humano ,  
 Che stava più , che mansueto agnello ,  
 O pover tapinello  
 Tapeto ni bancale ,  
 E ogn' altra cosa tale  
 Era ignorata dal suo viso bello.  
 Contento solo de la nuda banca  
 Per suo sedere , e la scriptura in mano ,  
 O nobil Cbristiano ,  
 Leggendo lei , che fa l' anima franca ,  
 Mai la sua mente stanca  
 Era , ma con fervente amore  
 Laudava el suo Signore ,  
 Lassando ogn' altra cosa , che ven manca.  
 Stava in paura sempre , e con timore  
 Di non fallire nel tenente officio ,  
 Pensando el divin iudicio ,  
 E de Cbristo Jesù el suo furore.*

*Non estimava bonore .  
 Amava povertade ,  
 O summa caritade  
 Prega per noi el dolce Redemptore .  
 Era la fazza sua d' un Cherubino ,  
 Melle suave erano sue parole ,  
 L' aspetto suo d' un Sole ,  
 E la Doctrina sua del Ciel divino ;  
 Ha popul Ferrarino  
 Pregalo humilmente ,  
 Et lui , come possente ,  
 Pregarà Jesù , che po , e vole .  
 Quanto devoto fo el fo finire ,  
 Quanta dolcezza fo l' ultimo estremo ,  
 O che di lui diremo  
 Certo , el fo non fù se no un dormire :  
 Da morte a vita gire ,  
 Festinando morendo ,  
 Et l' alma a Dio rendendo ,  
 El corpo quivi lassa dove , e semo :  
 Sepolto fo con tanto digno bonore  
 Quanto , che bene certo n' era degno ;  
 Lassando à noi soi figlioli segno  
 De caritade , de dolce , e grande amore :  
 Al luoco Jesuati el feci pore ,  
 Dove piacque a lui stare  
 Dobiamolo pregare ,  
 Che noi suoi figli guardi da dolore .*

LEONELLO ESTENSE.

**L** O Amor me ha facto cieco, e non ha tanto  
 De cbarità, che me conduca en via,  
 Me lasa per despecto en mea balia,  
 E dice: bor va tu, che presciumi tanto.  
 Et eo perche me scento en forze alquanto,  
 E flimo de truovar chi man me dia,  
 Vado, ma puoi non sciò dovo me sia,  
 Tal che me fermo drieto in su d' un canto.  
 Allora Amore, che me sta quatando,  
 Me mostra per desprezzo, & me obstenta,  
 Et me va canzonando en alto metro.  
 Ne 'l dice tanto pian, ch' eo non lo senta:  
 Et eo respondo così borbottando:  
 Mostrame almen la via, che torna endietro.

1450

Batte el Cavallo su la balza alpina,  
 Et scaturir fa d' Helicon fonte,  
 Dove chi le man bagna, & chi la fronte,  
 Secondo che piu bonore, o Amor lo encbina.  
 Ancb' eo m' accosto spexso alla divina  
 Acqua prodigiosa de quel monte:  
 Amor ne ride, che 'l sta li con prompte  
 Le soe sagipte en forma pellegrina;  
 E mentre el labro a ber se avanza, & stende,  
 Ello con el Venen della pontura  
 Macola l' onda, & venenoxa rende.  
 Si che quell' acqua, che de soa natura  
 Rensfrescar me dourebbe, più m' accende,  
 E più che bagno, più crexse l' arsurà.

## S. CATARINA VEGRI.

2463

**A** *Nima benedeſta*  
*Dall' alto creatore*  
*Risguarda il tuo Signore,*  
*Che conſeſto t' aſpeſta.*

*Risguarda i piè forati*  
*Conſeſti d' un chiavello*  
*Son coſì tormentati*  
*Pe colpi del martello,*  
*Penſa cbegli era bello*  
*Sopr ogni creatura,*  
*E la ſua carne pura*  
*Era più che perfeſta.*

*Risguarda quella piaga,*  
*Che gli ba dal lato riſto,*  
*Vedi, cbel ſangue paga*  
*Per tutto 'l tuo deliſto,*  
*Penſa, che fù affliſto*  
*D' una lancia crudele*  
*Per ciaſchedun fedele*  
*Paſſo 'l cuor la ſaetta.*

*Risguarda quelle mani,*  
*Che ti feciom plasmaro,*  
*Vedrai, come que' cani*  
*Giudei lo conſiccaro:*  
*Allhor con pianto amaro*  
*Piangi il Signor veloce,*  
*Per noi correſti in Croce*  
*A morir con gran fretta.*

*Risguarda il ſanſto capo,*  
*Cb' era sì dileſtoſo,*

*Vediſ*

*Vedil tutto forato  
 Di spine , e sanguinoso ,  
 Anima egli el tuo sposo ,  
 Duncbe percbe non piagni ,  
 Sicbe piangendo bagni  
 Ogni tua colpa in fretta .*

*Vedil tutto piagato  
 Per te in sul duro legno  
 Pagando il tuo peccato  
 Morì 'l Signor benigno :  
 Per menarti in quel Regno  
 Voll' esser crucifixo ,  
 Anima guardal fixo ,  
 E di lui ti dilec̃ta .*

*Or fatiamo nuovo canto  
 De Jesu salvatore ,  
 Cbe fu morto con furore ,  
 E bogi le resuscitato :  
 Cantiamo cum dilec̃to  
 Al Figliolo di Maria ,  
 Cbe trato ba de presone  
 Quelli , cb' erano in tenebr̃a .*

*Cantiamo con feruore  
 De Cbristo vita mia ,  
 Cbe tolto ba Lucifero  
 Tutta signoria ;  
 De cantiamo dolcemente  
 Al nostro Dio verace ,*



*Che vinto ha la guerra ,  
 E facto gran pace .  
 Cantiamo a Dio soprano ,  
 Che alla Magdalena  
 Aparve io forma de Ortolano :  
 De dime Magdalena  
 Apostala fervente  
 Como non moriste  
 Vedendo el piacente .  
 Cantiamo altamente  
 A questo buono divino ,  
 Che li discipuli aparve  
 In forma di peregrino .  
 Cantiamo cum dixio  
 Al Maestro verace ,  
 Che li Apostoli Sancti  
 Aparve cum grande pace .  
 Cantiamo soavemente  
 A Jesu piacente ,  
 Che al suo fratello Jacobo  
 Aparve dolcemente :  
 Cantiamo con gran voce  
 A questo nostro Duce ,  
 Che in Cielo conduce  
 Tutti li soi amanti .      Amen .*

*Ciasche-*

*Ciascheduna amante , che ama il Signore ,  
 Venga alla danza cantando d' amore ,  
 Venga danzando tutta infiammata  
 Sol cercando colui , che l' ha creata .*

*Da Maddonna Ortolana*

*Voglio far comenzamento ,  
 Perche di lei fe nascimento  
 Quella Stella diana .*

*O beata Ortolana ,  
 Tanto fu el tuo fervore ,  
 Che le terre del Salvatore  
 Tu volesti visitare ,  
 E poi finito il tuo camino ,  
 Como piacque a Dio divino  
 Del tuo santo giardino  
 Sì bello fiore n' ha recato .*

*Over.*

<p>O Vergine graziosa          Da Christo dolce amor          O Regina santa          Como la Chiesa canta</p> <p>O Apostola fervente,          Tu inviti ogni gente,          O Seraphina ardente          In Christo amor fervente</p> <p>O stella radiante          A Dio stai davante,          O Chiara, vita mia,          De questa Baronia,</p> <p>O pianta delicata,          Prega per la brigata,</p>	<p>Chiara delicata,          festi annunziata,          Tu fosti prima pianta,          de Francesco Padre sato          e de Christo infiammata,          alla vita beata,          della divina Maiesta,          metisti tua speranza.          nella Chiesa trionfante          per la tua sancta vita,          Tu foste cominciamento          che sempre va crescendo.          e de Virtù ornata,          o dolce Madre pia.</p>
--	---

ANDREA DE BASSO.

1470 **R** Essurga da la Tumba avara, & lorda,  
 La putrida toa salma, o Donna cruda,  
 Or che di spirto nuda,  
 Et cieca, & muta, & sorda,  
 A i vermi dai pastura;  
 Et da la prima altura  
 Da fiera morte scossa  
 Fai tuo lecto una fossa.  
 Nocte continua nocte  
 Te devora, & inghiocete,  
 Et la puzza te smembra  
 Le si pastose membra,  
 Ette stai ficta ficta per despecto,  
 Come animal immondo al laccio stretto:

Vedrai

*Vedrai se ognun de te metrà paura ,  
 Et fuggirà como Garzon la sera  
 Da lombra lunga , & nera ,  
 Cbe striscia per le mura :  
 Vedrai se a la tua voſe  
 Cedran l' alme piaoſe ,  
 Vedrai se al tuo invitare  
 Alcun vorrà caſcare ;  
 Vedrai se ſeguiranti  
 Le turbe de gli Amanti ,  
 E ſe il dì porterai ,  
 Per dove paſſerai ,  
 O pur ſe ſpargerai tenebre , & lezzo .  
 Tal cbe a te ſteſſa verrai in diſprezzo .  
 Et tornerai dentro all' immonde bolge ,  
 Per minor pena de la toa baldanza .  
 La toa diſonoranza  
 Allora in te ſi volge .  
 E grida , o ſciaurata ,  
 Cbe foſti ſi ſfrenata :  
 Queſt' è il premio cbe torna  
 A cbi tanto ſ' adorna ,  
 A cbi nutre ſoe carne ,  
 Senza qua giù guardarne ,  
 Dove tutto ſe volve  
 In cener , & in polve ,  
 Et dove non è requie , o penitenza ,  
 Fino a quel dì dell' ultima ſentenza .  
 Dov' è quel bianco ſeno d' alabaſtro ,  
 Cb' ondoleggiava come al margin fluoto ?  
 Abi , cbe per too diſaſtro*

*In fango s' è reduçto .  
 Dove gli occhi lucenti  
 Due stelle risplendenti ?  
 Abi, che son due caverne ,  
 Dove orror sol si scerne .  
 Dove 'l labro sì bello ,  
 Che pareva di pennello ?  
 Dove la guanza tonda ?  
 Dove la chioma bionda ?  
 Et dove simetria di portamento ?  
 Tutto è smarrito , como nebbia al vento .  
 Non tel dissi' io tante fiata , & tante ,  
 Tempo verrà , che non sarai più bella ,  
 Et non parrai più quella ,  
 Et non avrai più amante .  
 Or ecco vedi 'l fructo ,  
 D'ogni tuo antico fasto .  
 Cos' è , che non sia guasto  
 Di quel tuo corpo molle ?  
 Cos' è , dove non bolle  
 Et verme , & putridume ,  
 Et puzza , & succidume ?  
 Dimmi cos' è , cos' è , che possa piuè ,  
 Far a tuoi Proci le figure sue ?  
 Dovevi altra mercè chieder , che amore ,  
 Chieder dovevi al Cielo pentimento .  
 Amor cos' è ? un tormento ;  
 Amor cos' è ? un dolore ;  
 Et tu gonfia , & superba ,  
 Ch' eri sol fiore , & erba ,  
 Che languon nati appena ,*

*Et te*

*Et te credevi piena  
 De balsamo immortale .  
 Credevi d' aver l' ale  
 Da volar su le nubi ,  
 E non eri , che Anubi  
 Adoraro in Egypto oggi , e dimane ,  
 In la sembianza di Molosso cane .  
 Poco giovò , ch' io te diceffi : vanne ,  
 Vanne pentita a piè del Confessoro .  
 Digli : frate io moro  
 Nelle rabbiose sanne  
 Dell' infernal Dracone ,  
 Se tua pietà non pone  
 Argine al mio fallire .  
 Io vorrei ben uscire ,  
 Ma sì mi tiene el laccio ,  
 Che per tirar , ch' io faccio  
 Romper nol posso punto ,  
 Sicche oramai consunto  
 Ho lo spirito , & l' Alma , & tu poi solo  
 Togliermi per pietà fuora de duolo .  
 Allor sì , che 'l morir non saria amaro ,  
 Che morte a giusti è sonno , & non è morte .  
 Vedeftu mai per sorte ,  
 Putir chi dorme ? raro ,  
 Raro chi non s' allevi  
 Da i sonni anche non brevi .  
 Tu sarefti ora in alto  
 Sopra il stellato smalto ,  
 Et di là ne la fossa  
 Vedefti le tue ossa ,*

*Et can.*

*Et candide , et odorose ,  
 Como i Gigli , et le Rose .  
 Et nel dì poi dell' angelica tromba  
 Volentier verria l' Alma a la toa tomba .  
 Canzon vanne la dentro  
 In quell' orrido centro ,  
 Fuggi poi presto , e dille , che non spera  
 Pietà cbi expecta à pentirsi da sera .*

ANTONIO CORNAZZANO.

1480 **D**onna , del cui valor se alcun m' espia ,  
 Lo mando a gli occhi , ov' ei chiaro si vede ,  
 E dove hor lieta , hor vergognosa siede  
 L' Anima , che nel Cor s' adorna pria .  
 Perche ogn' altro pensier , che in voi si cria ,  
 Come se 'n fugge , e 'n un momento riede ,  
 Quindi s' intende , & ho ben questa fede ,  
 Cb' a palesarlo manca ogn' altra via .  
 Così dietro a sottile , e bianco velo  
 Honesta Donna il bel petto nasconde  
 Cum bonorevol grazia , e maggior stima :  
 Io 'l sò , che 'l provo , e benche le profonde  
 Vostre Imagination passino al Cielo ,  
 Pur gratia ne' bei occhi acquistan prima .

Più

*Più fiate il cor m'havea già detto : riede ,  
 Riede misero Amante , riede omai ,  
 Che dall' empia prigion dove Tu vai  
 Sol per Morte se n' esce , o per mercede .  
 Taci rispos' io a lui , perche Amor vede  
 Quanto mi fido in esso , e ben tu 'l sai ;  
 Et ella allora : Amico mio tu l' bai ,  
 Come bello ingannar cbi troppo crede .  
 Seguendo adonque lui , come pregione  
 La volontà , che in darno oltre s' aventa ,  
 Non meraviglia sel cbiamo ragione .  
 Non meraviglia se colei , che senta  
 Essere in tra noi due dissensione ,  
 La speranza tradisce , e 'l cor tormenta .*

*Già il Tauro à noi dal Ciel col corno aurato  
 Le porte aperte avea di Primavera ,  
 E Zephyr contro 'l verno accampato era ,  
 Con sue fiorite squadre in ogni prato .  
 L' Aria , e il Ciel mansueto , e 'l Mar placato ,  
 Vestiti i Monti , adorna ogni riviera ,  
 E del Sol sotto la gioeunda spera  
 Ringioveniva quanto al mondo è nato .  
 El tutto a pien narrar non si concede ,  
 Pur mia libertà persi in tempo tale :  
 Abi longa servitù senza mercede .  
 Ma pocho bonor fu a dui , che portano ale  
 Battagliar tanto un cuor di pura fede ,  
 Che vincer si potea con minor strale .*

*Là*



*Là dove 'l Sol col carro aurato smonta ,  
 E l' amata fanciulla a Titon rende  
 Per natura una Fiera gli discende ,  
 Che uccide col mirar cbi si gli affronta .  
 Et una herba el Nilo ba , di cui si conte ,  
 Che ardor mortale in Huom gustada accende ,  
 Ma poi con duo radici el fondo fende ,  
 E l' una cura el mal , cbe l' altra impronta .  
 Queste tre qualitate io provo in pura  
 Imagine celeste a me sì vagba ,  
 Che glie 'l suo sguardo la mia sepultura .  
 Et de due bianche man l' una m' impiagba ,  
 L' altra insensibilmente munge , e cura ,  
 Tale è la incantatrice , e la mia Magba .*

*Morir non posso : el viver mi dispiace ,  
 Piango : rido : el mal bene : el ben me danno ,  
 Curto pensier me tiene in longo affanno ,  
 E in requie bo guerra : e ne lamenti bo pace .  
 Grida il cor sol : la lingua pensa , e tace ,  
 Dognun mi biasmo , & io stesso minganno .  
 In questo stato un dì me pare uno anno ,  
 E vita expecto in chi morir mi face .  
 Ardo ne l' acqua : aghiaccio in mezo il foco :  
 El sì el nò : un dubio me certo , & equale ,  
 Ne mai me movo , e son per ogni loco .  
 D:olmi la piaga facta : e adoro il strale ,  
 Fugo , e caccio altri , & è più strano gioco ,  
 Dietro ad un' angiol volo : e son senza ale .*

*Cbi*

*C*hi d' amor vive, parla, & d' amor sente  
 L' alta virtù: che 'l cor exalta, & tbiama  
 A gloriosa impresa, a digna fama,  
 Per farlo singular fra l' altre gente.  
 E di pietà chi accende la sua mente,  
 Mercè porgendo ove si spera, & brama,  
 Et chi tanta bellezza teme, & ama,  
 Che 'l se ne strugge, & mor si dolcemente:  
 Ascolti quanto Amor m' ha posto in alto,  
 Et fatta degna a tanta impresa l' alma,  
 Che ancor, Donna celeste, è fatta audace.  
 Unde io son fatto in tal salir di smalto,  
 Penso a l' ombra d' una verde palma,  
 Ove è il suo nome scripto, & la mia pace.

Se il dolor cresce d' ora in ora tanto,  
 Quanto il pensier d' amor, ch' io sento, & porto  
 Nell' alma occulto senza alcun conforto,  
 Fia la mia vita sempre amaro pianto.  
 Quando nell' alma mi figuro, & pianto  
 L' imagin di costei: fommi sì morto,  
 Che spesso mi conduco a mortal porto,  
 Come che vile albergo al pensier santo.  
 Et sento in mezzo al foco, al core un giazzo;  
 Che in lacrime piangendo se risolve,  
 Come infallibil signo a tanto amore.  
 O dolce imaginar, per cui disfazzo  
 Ogn' altro vil pensiero, & che dissolve  
 Da me si dolcemente il proprio core.

C

Da poi

*Da poiche l' amorosa alta fortuna  
 Il corso di mia vita a se rivolse ,  
 Per faticosa via , come Amor volse ,  
 Reggendo le mie voglie ad una , ad una .  
 Sentì il pensier , che sol nell' alma aduna  
 Viril fortezza , & come amor disciolse  
 Da viltà il core , e a tanto ardir l' extolse ,  
 Che 'l fe ad opra salir , più che communa .  
 Virtù ; bontà ; manier ; costumi , e bonore  
 Sol mi diè Amor per quelle luce ladre ,  
 Facendomi contento a un bel morire .  
 Si che 'l mi spinse : & fe bramoso il core ,  
 Prende le victoriose arme ligiadre ,  
 Che fanno altrui per fama al Ciel salire .*

LODOVICO SANDEO.

1482 **S***I soave parlar , sì bell' accento  
 De parole d' amor , sì dolce suono  
 Spira costei , quando con lei ragiono ,  
 Che s' io l' ascolto fixo , altr' Uom divento .  
 Cangiar mie membre , e mia natura sento ,  
 E farsi ver la terra il volto prono ,  
 E par che in me d' ogni costume buono ,  
 E de vera ragion sia el lume spento :  
 E quando gli occhi suoi fermo riguardo ,  
 Ogni mia vena mi si fa confusa ,  
 E convertesi in pietra el corpo lasso ,  
 Che direm noi de Circe , ò de Medusa ,  
 S' ella ha forza mutarmi in fera , e in sasso ,  
 Sol con la lingua sua , sol col suo guardo ?*  
*Forsì*

*Forse fia alcun , che , poich' egli aurà inteso  
 Gli aspri martir , che per amor soporto ,  
 Credendo dare all' Alma mia conforto ,  
 Dirà : sciogliti omai da tanto peso:  
 Ma non sa ben , che me stesso ripreso  
 Ho mille volte già per cangiar porto ,  
 E non ho luoco mai sì chiuso scorto ,  
 Ove stato non sia , nel fuggir , preso.  
 Qual' è quell' Huom , che sì suttile s' ingegna ,  
 Che possa al mio Signor celato farsi ,  
 Che tanto universal in terra regna?  
 Dunque assai meglio fia seguir sua insegna:  
 Quel che far si convien , nè può lasciarsi ,  
 Da voluntade , e non da forza vegna.*

*I miei sospir velocemente vanno  
 Nanzi al mio caro fior vermiglio , e bianco ,  
 Dove ir non può el mio corpo afflitto , e stanco ,  
 Per longa noia , e per soverchio affanno:  
 Un picciol dono a lui del mio cor fanno ,  
 Trattomi fuori del sinistro fianco ,  
 E pur che sia pietà non conosco anco ,  
 E son languendo nel duodecim' anno ,  
 Supplite , o sospir miei , dove la voce ,  
 La lingua , e 'l spirto , e l' ardir manca , e forse  
 Maggior grazia fia in voi , che nel mio ingegno.  
 Dite a Maddonna il duol , ch' ogn' or mi cuoce ,  
 Nè però de mercede bebbi alcun segno ,  
 Poiche 'l mio stile ad honorarla torfi.*

*Sopra un rocho rumor d' un fresco rivo ,  
 Dove spirava una dolce aura quieta ,  
 Sedea Maddonna de se vaga , & lieta ,  
 Con habito leggiadro , bonesto , & divo .  
 Io la mirai , com' Uom de mente privo ,  
 Poich' io la vidi , e dixi : bor qual poeta  
 Giunger potrebbe a sì felice meta ,  
 Laudando a pien costei , che in van descrivo :  
 Havea le bionde chiome al vento sparse ,  
 Sotto le ciglia due fulgenti stelle ,  
 Ove Amor suol posar le stancate ale :  
 Così trovo mie rime humili , e scarse  
 A comendar in lei le parti belle :  
 Tal' opra non conviensi ad Huom mortale .*

*Una Donna , anzi un Sol vid' io fra noi  
 Muover suoi passi sì soavemente ,  
 Che l' altro se n' restò tutto dolente  
 Col carro d' or dopo i gran Monti Eoi .  
 Costei col bel splendor de gli occhi suoi  
 Faceva intorno a se nuov' Oriente :  
 O benigna natura ! in costei sente  
 Ciascun , sol nel mirar , quel che in Ciel puoi :  
 Io che non vidi ancor simil bellezza ,  
 Nè corpo alcun mortal credevo mai  
 Poder lustrar qua giù tanta chiarezza :  
 Tratto dal lume de' suo' vaghi rai ,  
 Seguiila , onde al cor n' bebbi una dolcezza ;  
 Cb' egual a quei del Ciel mi reputai .*

Non

*Non so quel cb' io mi senta intorno al Core:*  
*Che gli bai? cordoglio, e affanno: Io so el tuo male:*  
*Qual' è? percosso d' amoroso strale*  
*Ti vedo: hor via, sia maladeſto Amore.*  
*Perche ti duol de lui? perche in dolore*  
*Sempre mi tien: ma el maladir non vale;*  
*Che debbo dunque far? eſſer leale:*  
*E con queſta lealtà l' Huom ſe ne muore.*  
*Ami coſa gentil? vinſe Natura*  
*Se ſteſſa in generarla: adunque è humana:*  
*Anzi ba un cor di diamante aſpro, e ſuperbo.*  
*Crudeltà in cuor gentil troppo non dura:*  
*Tanto per me, cb' ormai ſperanza è vana:*  
*Col tempo ſi matura il frutto acerbo.*

*Quando ripenſo a quell' antiqua piaga,*  
*Cbe 'l mio ſpirto vital rodendo ſugge,*  
*Et ogni membro mio mi fiacca, e ſtrugge,*  
*Facendo de morir mia vita vaga:*  
*La mente mia d' ogni mio mal preſaga,*  
*Cognoſce ben, che mia ſperanza fugge,*  
*Cbe amor contro di me pur freme, e rugge;*  
*Nè il voltarìa pregar, non arte maga:*  
*Onde più l' alma inforzo, aconcio, & armo*  
*A continuo dolor e gli occhi, el peçto*  
*Ad un eterno, e doloroſo piançto.*  
*Poi che gelida pietra, e vivo marmo*  
*Vedo el cuor di Maddonna, e quell' aſpeçto*  
*Angeliço, divin, celeſte, e ſançto.*

*Io sospirava , e fuor da gli occhi miei  
 De lacrime scorrea sì largo rivo ,  
 Che haurebbe intenerito un marmo vivo ,  
 Un Tygre , un fier Leon , non che costei .  
 Et ella empia via più , cb' io non vorrei  
 Per farmi de speranza al tutto privo ,  
 Piena di sdegno , con un atto scbivo ,  
 Disse : i sembianti tuoi son falsi , e rei .  
 O cuor adamantino , ò freddo sangue ,  
 Nei boschi nato , o ver d' alpestri monti ,  
 O crudeltà mai più non vistra in terra .  
 Amor : questa è ancor tua , come mia guerra ,  
 O mai conosci a che tuoi strai sian gionti ,  
 Fanne vendetta Tu , cb' io sono esangue .*

ERCOLE PIO.

1490 **S**E brami viator saper la sorte  
 De' miseri mortai , fermate alquanto ,  
 E questi versi miei leggi col pianto ,  
 Che tardo , o a tempo a ognun ferma è la morte .  
 Fui Seraphin , già caro in ogni corte ,  
 Tale che a Amphion , ne Orpbeo prestava il vanto ,  
 Cercai , ne poti col mio dolce canto  
 Giù mitigar l' empie tartaree porte .  
 Cb' alfin morir di peste fui sforzato ,  
 Longo cantai d' Amor , Pascui , e di Marte ,  
 Il spirto al Ciel , qui a Roma il corpo ho dato .  
 Volgi 'l cor dunque a più tranquilla parte ,  
 Nè pensar , che quaggiù sia fermo stato ,  
 Sol chi ha virtù vive immortale in cbarte .

Non

*Non pensi alcun , che sia nel mondo nato ,  
 Che di non mai morir grazia se impetra :  
 Ora il provo io , che sotto questa pietra  
 Maldico il dè , ch' io fui qua giù creato .  
 Fere , acque , monti , boschi bo già firmato  
 Col gentil suon de la mia dolce cetra ;  
 Mai poti piagar morte invida , e tetra ,  
 Ch' arte non move quel ch' è dal Ciel dato .  
 Abi sciocco , ch' io pensai restare eterno ,  
 E meco il nome havei fin ne le fascie  
 Di sera fine , che pur hor discerno .  
 Cbi robba vuol , ne bonor , d' aer se pascie ;  
 Ma cbi l' alma Virtù prende in governo ,  
 Quel sol non more , e se pur mor , renascie .*

C O S T A N Z O P I O .

**P** *Ianga ciascuno , e vesta negro manto ,  
 Che tutto 'l mondo è privo di chiar lume ,  
 Che Seraphin di virtù fonte , e fiume ,  
 E' morto , e morte per lui fe gran pianto .  
 Non ci è più harmonia , non ci è più canto ,  
 Non ci è più de la Cetbra il ver costume ,  
 Giace virtude su lociose piume ,  
 Che 'l non ci è Seraphin , ch' haveva il vanto .  
 Nel Chor celeste il suo canto rimbomba  
 Con melodia , e ciascadun divino ,  
 Cede al suo canto , e al suon de la soa tromba .  
 Questo dato è per sorte , e per destino ,  
 Che ogni Virtude alfin ritorni in tomba ,  
 Ma in Ciel fra Seraphini , è Seraphino .*

1490



## FRANCESCO CIECO:

1490 **O**gni stanco nocchier di perir teme ,  
 Quando el si trova sopra un debil legno  
 In alto mare , e che fortuna il preme  
 Da tutti i canti senza alcun ritegno:  
 Oltra il timor , la brigata che geme ,  
 Gli affligge tanto l' animo , e l' ingegno ,  
 Che trasportar si vede al vento , e all' onde ,  
 Fuor del proprio viaggio , e non sa donde .  
 Così anch' io sbandito da le Muse ,  
 E combattuto da diversi impacci ,  
 Mi veggio trasportar per vie non use ,  
 Nulla stringendo , benchè molto abbracci:  
 E se già 'l Ciel qualche grazia m' infuse ,  
 Or mi trabocca in cento mila lacci ,  
 E non mi lascia per maggior mia doglia  
 Espedir , nè ottener cosa , ch' io voglia .  
 Da un canto ho povertà , che ognor mi sprona ,  
 E che mi tol l' ardir , l' ingegno , e l' arte ,  
 Dall' altro poscia all' orecchio mi suona  
 Continuamente il gran furor di Marte ;  
 Che non mi lascia produr cosa buona ,  
 Anzi da me medesimo me diparte  
 In modo , che talor compongo , e scrivo ,  
 E non discerno s' io son morto , o vivo .

Dopo

## IACOPO CIECO.

**D**opo mille fatiche , e mille stenti ,  
 Dopo mille martir , pur la mia sorte  
 M' hanno condotto a dolorosa morte ,  
 Per far Amor , e la mia Dea contenti .  
 Or su , Alma mia misera , consenti  
 A le lor voglie dispietate , e forte ,  
 Lasciando in terra queste membra accorte :  
 Tu vai nel Cielo , & io fuor de' tormenti .  
 Ma una sol gratia chieggió a la mia Diva ,  
 Come sepolto il Corpo i frati bauranno ,  
 Questi tre versi nel sepolcro scriva :  
 L' ossa di quel meschin qui chiusi stanno ,  
 Del qual per esser la sua Donna scbiva  
 Lo indusse a morte , con perpetuo danno .

14

## MATTEO MARIA BOIARDO.

**C**hi non ha visto ancora il gentil viso ,  
 Cbe solo in terra si pareggia al Sole ,  
 E l' accorte sembianze al mondo sole ,  
 E l' atto dal mortal tanto diviso ,  
 Cbi non vide fiorir quel vago riso ,  
 Cbe germina di rose , e di viole ,  
 Cbi non udì l' angeliche parole ,  
 Cbe suonan armonia di Paradiso ,  
 Cbi più non vide sfavillar quel guardo ,  
 Cbe , come stral di foco , il lato manco ,  
 Sovente incende , e mette fiamme al Core ;  
 E cbi non vide il volger dolce , e tardo ,  
 Del soave splendor tra 'l nero , e 'l bianco ,  
 Non sa , ne sente , quel cbe vaglia Amore .

14

Nella

*Nella proterva età, lubrica, e frale  
 D' Amor cantava, anzi piagnea più spesso,  
 Per altrui sospirando, or per me stesso  
 Tardi sospiro, e piango del mio male:  
 Re delle stelle eterno, & immortale,  
 Soccorri me, cb' io son da colpe oppresso,  
 E conosco 'l mio fallo, e a Te 'l confesso,  
 Ma senza tua mercè, nulla mi vale.  
 L' Alma corrotta da' peccati, e guasta  
 S' è nel fangoso error versata tanto,  
 Che breve tempo a lei purgar non basta.  
 Signor, che la coprissi di quel manto,  
 Che a ritornar al Ciel pugna, e contrasta,  
 Tempra 'l giudizio con pietate alquanto.*

*Il tempo, amor, fortuna, e gelosia,  
 Per se ciascuno, e insieme mi fan guerra:  
 L' ultima più crudel mi cbiude, e serra  
 Ogni ritorno a la speranza mia.  
 Indi fortuna dispettosa, e ria  
 Mi tien tanto lontano a la mia terra,  
 E 'l dispietato Amore il cor m' afferra  
 Con più furore assai, che non solia.  
 Fra questo, il tempo fugge, e di mia etade  
 Seco fuggendo se ne porta 'l fiore  
 Disutilmente perso in vanitade.  
 Ciò cb' esser dee ben presagisce il Core,  
 Perocche al mondo fur le volte rade,  
 Che longa vita haveffe un gran dolore.*

**Ecco**

*Ecco l' alma Città , che fù Reina  
 Dall' onde Caspe a la Terra Sabea ,  
 La trionfal Città , che impero havea  
 Dove 'l Sol s' alza , infìn la dove incbina .  
 Or levo fato , e sentenza divina  
 Si l' ban mutata a quel , cb' esser solca ,  
 Cbe dove quasi al Cielo egual sorgea  
 Sua grande altezza copre ogni ruina .  
 Quando fia dunque più cosa terrena  
 Stabile , e ferma ? poicbe in tanta altura  
 Il tempo , e la fortuna in terra mena .  
 Come posso io sperar giammai sicura  
 La mia promessa ? cb' io non credo appena ,  
 Cbe un giorno intero Amore in Donna dura .*

*Apri le candide ale , e vieni in terra  
 A pianger meco , Amore ,  
 Cbe del mio amato ben meco cantavi :  
 Non può senza tua aita aprire il Core  
 Sue pene tanto gravi ,  
 Cbe un troppo alto dolor la voce serra :  
 Ben ho da lamentarmi in tanta guerra ,  
 Cbe 'l ciel mi face a torto ,  
 E la sventura mia  
 Tenendomi lontano al mio conforto :  
 Perduto ho lei , di cui viver solia ,  
 E non m' uccide la fortuna ria .  
 Dappoi , che mi partii da quel bel volto ,  
 Non bebbi hora serena ,*

*Nè spero aver più mai s' io non ritorno :  
 Sempre in sospiri lamentando , e in pena  
 Mi stò la notte , e 'l giorno ,  
 Nè altro che doglie nel mio petto ascolto .  
 Fiorito viso mio , cbi mi t' ha tolto ?  
 Cbi m' ha da te partito ?  
 Perche vivendo io mora ,  
 Com' Uom di venenato stral ferito ,  
 Che di morir aspetti d' bora in bora ,  
 Viè più che morte lo aspettar lo accora .  
 Io mi credea con tempo , e con fatica  
 Spicar il cor insano  
 Il gran dolor , cb' io presi al dipartire ,  
 Hor vedo lo sperar fallace , e vano :  
 Cb' io non posso fuggire  
 Il duol , che meco viene , e 'l cor m' intrica :  
 Lui per l' alpe deserte si nutrica  
 Del mio crudel' affanno ,  
 Nè per tempo s' abbassa :  
 Che se me stesso forse non inganno ,  
 Oggi compitamente il mese passa ,  
 Cb' io mi partiva , e 'l mio duol non mi lascia .  
 Non mi lascia 'l dolor , ma più s' accende  
 Qualor più s' allontana  
 A la cagion , che rimembrando il move :  
 Cb' bor de begli occhi , bor de la faccia humana ,  
 Hor d' altre viste nove  
 Il dolce immaginar spesso m' offende ,  
 E l' Alma addolorata non intende  
 Quanto il pensier soave ,  
 Che seco è in ogni loco*

Fac-

*Faccia la pena più molesta , e grave ,  
 Come l' onda la febre acbeta un poco ,  
 E in picciol tempo rende maggior foco .  
 Ma s' io dovesti ben morir pensando  
 Di voi , Donna gentile ,  
 Non fia , che tal pensier mi tragga mai .  
 Ben fora d' Alma timidetta ; e vile ,  
 Se la vita con guai  
 Cercasse , e dolce morte bavesse in bando .  
 Di voi non pensaraggio allora quando ,  
 Sarò sotterra in polve ;  
 Nè vi porrò in oblio  
 Se un' altra morte l' anima non solve :  
 Ma se disciolta puote bauer desio ,  
 Eterno fia con vosco il pensier mio .  
 Felice mia Canzon : Tu , che gir puoi  
 Laddove il Ciel mi vieta  
 Al mio Paese divo  
 Quanto gir debbi graziosa , e lieta !  
 Vanne , dicendo , Io lasciai un , ch' è privo  
 D' ogni suo spirto , e sospirando è Vivo .*

## GIROLAMO SAVONAROLA.

1498 **O**mnipotente Dio,  
 Tu sai quel, che bisogna al mio lavoro,  
 Et quale è il mio desio:  
 Io non ti chiedo sceptro, nè thesoro,  
 Come quel cieco avaro,  
 Nè che Città, ò Castel per me si strua,  
 Ma sol, Signor mio caro,  
 Vulnera cor meum caritate tua.

Quando il soave, & mio fido conforto,  
 Per la pietà de la mia stanca vita,  
 Con la sua dolce cythara fornita  
 Mi trabe dalle onde al suo beato porto,  
 Io sento al core un ragionare accorto  
 Dal resonante, & infiammato legno,  
 Che mi fa sì benegno,  
 Che di fuor sempre lacrymar vorrei.  
 Ma lasso, gli occhi miei  
 Degni non son de la soave pioggia,  
 Che di là stilla, dove amor s' alloggia.  
 Qual veloce, qual sitibondo Ceruo  
 Si vede al fonte mai tal salti fare,  
 Qual alle voce il cor, che già spuntare

Il fin

Il fin accajo io vidi assai proteruo?  
 Sagitte acute gira il bianco nervo  
 Da penetrare un solido diamante  
 Viuaci acque stillante,  
 Che 'l sdegnoso Neron farebbon pio  
 Lasso qual cor sì rio,  
 Non fan prigion le corde, e le saette,  
 Le voci forde, e dolci parolette.  
 Alma, che fai? Or questa, or quella corda  
 Soavemente dentro 'l cor risuona,  
 Che mi conforta, & al camin mi sprona  
 Benchè l' andato tempo mi ricorda:  
 O quanto bene al mio desir s' accorda  
 Quell' armonia, e 'l suon de le parole,  
 Pallidette viole  
 Da terra trabe nel ferto suo beato,  
 O felice peccato,  
 Che cosa, o qual ti fa degno d' honore?  
 Cbi t' ha donato un tanto Redemptore?  
 Venite genti dal Mar Indo al Mauro,  
 Che chiunque è fianco dentro nel pensiero  
 Non forza d' arme quivi, non impero  
 Prendere senza fine argento, & auro:  
 Venite pauri, e nudi al gran thesauro,  
 Alle dolci acque d' un celeste fonte,  
 Leuate ormai la fronte,  
 Che più non temo un Uom coperto d' arme,  
 E senza dubbio parme  
 Già sciolti i lacci, e dentro il core accampa,  
 Mirando il segno, e la spietata stampa.  
 Abi orbo Mondo, dimmi cbi l' ha spento



*In questa valle obscura, & tenebrosa,  
 L' amor d' una bellissima amorosa,  
 E la pietà del graue suo lamento:  
 Lasso fussi lei qual son io contento  
 Farmi d' un piede pur l' estrema parte,  
 Et nell' ultime carte,  
 Benche indegno assai porre il nostro nome,  
 So, che l' aspere some,  
 E le cathene porterebbe in pace  
 Forte di spirito, e d' animo viuace.  
 Ma, che debbo altro ormai, che pianger sempre,  
 Dolce Jesu, che senza te son nulla?  
 Io cominciai al latte, & alla culla  
 A declinar da le tue dolce tempore,  
 Et hor che fie di me se tu non tempore  
 Le male corde, e la scordata lira?  
 Per l' universo gira  
 Questo sfrenato, & rapido torrente,  
 Che hor fussin tutte spente  
 Sue voglie ingorde, e il subito furore,  
 Et io col mio dolcissimo Signore.  
 Canzonetta io ti priegho,  
 Che spesso meco sola tu ragioni,  
 Che il mio core tu sproni,  
 I dico a voi, Signor, dove si mostra  
 Il dolce aspetto della terra vostra.*

Jesu

*Jesù sommo conforto,  
 Tu sei tutto 'l mio amore,  
 El mio beato porto,  
 Et sancto Redemptore .  
 O gran bontà,  
 Dolce pietà,  
 Felice quel , che teco unito stà &c.*

*Quante volte offeso  
 T' ba l' alma , e 'l cor meschino,  
 E tu sei in exteso,  
 Per salvar me tapino.*

*O gran bontà &c.*

*Jesù Tu bai el mondo  
 Suauemente pieno  
 D' amor dolce , & iocondo,  
 Che fa ogni cor sereno.*

*O gran bontà &c.*

*Jesù fammi morire  
 Del tuo amor viuace,  
 Jesù fammi languire  
 Con te Signor verace.*

*O gran bontà &c.*

*Jesù fusi' io confitto  
 Sopra quell' alto legno ,  
 Dove ti veggo affitto,  
 Jesù , Signor benigno.*

*O gran bontà &c.*

*Jesù qual forza ba spinto  
 La immensa tua bontade  
 De qual amor t' ha vinto,*

**D**

**Pa**

*Patir tal crudeltade.*

*O gran bontà &c.*

*A te fui sempre ingrato,  
E mai non fui feruente,  
Et tu per me impiagato  
Sei stato crudelmente.*

*O gran bontà &c.*

*O Croce fammi loco,  
Et le mie membra prendi,  
Che del tuo dolce foro,  
El cor, e l' alma accendi.*

*O gran bontà &c.*

*Infiamma il mio cor tanto  
Del tuo amor diuino,  
Si che arda dentro tanto,  
Che paia un Seraphino*

*O gran bontà &c.*

*La Croce, e il Crocifixo  
Sien nel mio cor scolpito,  
Et io sia sempre affixo  
In gloria, ou' egli è ito.*

*O gran bontà &c.*

*Viva viua in nostro core  
 Cbristo Re, Duce, & Signore.  
 Ciascun purghi l' intelletto,  
 La memoria, & voluntate  
 Dal terrestre, & vano affetto  
 Arda tutto cbaritate,  
 Contemplando la bontate  
 Di Giesù Re di Fiorenza,  
 Con digiuni, & penitenza  
 Si reformi dentro, & fore.  
 Se volete Giesù regni,  
 Per sua grazia in vostro core,  
 Tuetti gli odii, & prau i sdegni  
 Commutate in dolce amore,  
 Discacciando ogni rancore  
 Ciascun prenda in se la pace,  
 Questo è quel, cb' a Giesù piace  
 Su nel Cielo, & quì nel core.  
 O Giesù, quanto è beato  
 Cbi disprezza il cieco mondo,  
 Questo è quel felice stato;  
 Cbe tien sempre il cor iocondo,  
 Et però io mi confondo,  
 Cbe per paglia, fumo, & spine  
 Noi perdiamo il dolce fine,  
 Cb' è Giesù nostro Signore.  
 Surgi dunque Agnel benigno  
 Contro al fero Pbaraone,  
 De riforma il Coruo in Cigno  
 Supplantando il gran Dracone;*

*Sueglia omai il tuo Leone  
 Della tua Tribu di Juda,  
 Cb' a sguardare è cosa cruda,  
 Doue han posto il tuo licore.  
 Benedeçto sia el Pastore  
 Della somma byerarcbia,  
 Giesù Cbristo nostro amore,  
 Et la Madre sançta, & pia,  
 Cb' a sedenti in tenebria  
 Han mandato una gran luce,  
 Et però con viua voce  
 Chiaman Cbristo nel lor Core.*

ANTONIO MUSICO.

1504 **H** *Auea già Seraphin col dolce canto  
 Fatto ad Amor più ingiurie, e più dispetti,  
 Talche per fare i cori bormai soggetti,  
 Non tenea Amor, ma Seraphino il vanto:  
 Amor crudel, che sempre ha Morte a canto,  
 Sdegnato, lei mandò per far dò effetti,  
 Ad ella dare un de' più ingegni eletti,  
 E tor da se un oltraggio, e scorno tanto.  
 Ma Morte ingorda, e pronta a ogn' altra impresa,  
 Fù presta più che mai temendo forte  
 Se udiva Seraphin remaner presa.  
 Or pianga ognun ( non lui ) ma nostra sorte,  
 Che se la voce hauesse allor for presa,  
 Morte era vinta, e non seria più Morte.*  
 Cbi

FRANCESCO ANICHINO.

**C**Hi di pietà, di fede, fama, e bonore  
 Di gentilezza, e d' honestate ba cura,  
 Soffermi 'l passo a questa sepoltura,  
 In cui di castità riposa il fiore.  
 L' auara Morte ( abi doglia ) quì 'l valore  
 Mise dell' altre Donne, ove natura  
 Idalia estinta pianse, e oltra misura  
 Le Muse, e Gratie pianser, pianse Amore.  
 Bellezza insieme, & Pudicitia grande  
 Giace sotto il dur sasso, v' fur mettute  
 Le membra degne, e prive de' peccati.  
 Perbò Nymphè a costei fate ghirlande  
 De Rose, che ( mercè de sua virtute )  
 N' ba pace eterna il spirto fra beati.

1508

ERCOLE STROZZA.

**T**Rionfal, gloriosa, e lieta barca,  
 Che sì bella Sirena pel mar porti,  
 Quanti fian per te presi? E quanti morti?  
 D' amorosi trofei ti veggio ir carica.  
 Via più saggio d' Ulisse è chi ti varca  
 Sordo al suon, cieco à i guardi vaghi, e accorti,  
 Deb perche non bramai prima i dì corti,  
 Che senza te in filar stancar la Parca?  
 Miro i Pesci adunarsi, e d' ogni intorno  
 Volar gli Augelli, & stare i venti, & l' acque  
 Al suave concerto, al viso adorno.  
 La Sirena del Ciel subito tacque,  
 Fermossi 'l polo, e raddoppiossi 'l giorno;  
 Tanto Udirla, e vederla a ciascum piacque.

1508

*Euro gentil , che gli aurei crespi nodi  
 Hor quinci , hor quindi pel bel volto giri ,  
 Guarda non , mentre desioso spiri  
 L' ali intrichi nel crin nè mai le snodi .*  
*Che se già il tuo fratel potè usar frodi ,  
 In dar fine a gli ardenti suoi desiri ,  
 Non vuole il Ciel , che più per voi si aspiri :  
 Abime , godendo il crin , troppo ancor godi .*  
*Potrai ben dir , se torni al tuo soggiorno ,  
 Nè restar brami con mille altri preso ,  
 Come 'l nostro levante al tuo fa scorno .*  
*Abime che penso ? già ti veggio acceso ,  
 Cb' Aura non sei ma foco , che d' intorno  
 Voli al crin , che per lacci Amore ha teso .*

*O beato pensier , cb' a ogni tua voglia ,  
 Per aspri Monti , e profonde acque torni  
 A Maddonna , e con lei parli , e soggiorni ,  
 E godi 'l ben , che di se 'l Mondo invoglia :  
 Deb perche teco la gravosa spoglia  
 Non può volar a que' duo lumi adorni :  
 E seco , come Tu stai notti , e giorni ,  
 Benche più presso a lei senta più doglia ?  
 Esser questo non può : dunque il cor pensi ;  
 Nè perche altrove miri , altro mai veggia ,  
 E ogni sua forza nel pensar dispensi .  
 Che oltra 'l piacer che ha quando 'l corpo veggia  
 Fansi gli spirti nel pensier sì intensi ,  
 Che 'n sogno col suo ben sempre vaneggia .*  
*Sonno ,*

Sonno , che gli *Animali* , *Uomini* , & *Dei*  
*Vinci col dolce , e temperato oblio ,*  
*Ti prego torna spesso , che altro Iddio*  
*Non può addolcir gli amari pensier miei .*  
*Dice alcun , che a la Morte fratel sei ,*  
*Padre di vera vita ti cbiam' io ,*  
*Per te la Morte , in cui rinasco , oblio ,*  
*E in ciel s' eterno fosti ir non vorrei .*  
*Torna , se per Amor veggiasse unquanco ,*  
*Quando per Pasithea innanzi 'l giorno*  
*Spesso levavi sonnacchioso , & stanco .*  
*Et se non degni a me più far ritorno ,*  
*Mostrami , prego , a la mia Donna almanco ,*  
*Con queste ardenti fiamme , cb' io ho d' intorno .*

BARBARA . TORELLA .

**S** Penta è d' Amor la face , il dardo è rotto , 1509  
 E l' arco , e la faretra , e ogni sua possa ,  
 Poi cb' ba Morte crudel la pianta scossa ,  
 A la cui ombra , cbeta io dormia sotto .  
*Deb perche non poss' io la breue fossa*  
*Seco entrar dove ballo il destin condotto ,*  
*Colui che appena cinque giorni , & otto ,*  
*Amor legò pria de la gran percossa ?*  
*Vorrei col foco mio quel freddo ghiaccio*  
*Intepidire , e rimpastar col pianto*  
*La polve , e ravuivarla a nuova vita :*  
*E vorrei poscia baldanzosa , e ardità*  
*Mostrarlo a lui , che ruppe il caro laccio ,*  
*E dirgli : Amor ( mostro crudel ) può tanto .*



SIGISMONDO FANTE.

1514 **S**E non si osserva fe , patto , ne legge  
*A cbi dal Ciel scacciò l' alme superbe ,  
 E sol col ciglio l' universo regge ,  
 Hor come a te mortal , vuoi che si serbe ?*

*Se vuoi , che sien le tue vittorie sole ,  
 Non dar tempo a' nemici a provedersi ,  
 Che li disegni tuoi saran dispersi ,  
 E Marte il chiede , e l' ascendente il vuole .*

*Pronte di quei saran l' alte vittorie ,  
 Che aurà pronte le spie per ogni parte ;  
 E ben locato dal suo canto Marte ,  
 Darà soggetto a più di mille Istorie .*

*O Costantin , se la tua gran Cittade  
 Sapesse un giorno far sì degno acquisto ,  
 Che ritornasse all' alma fe di Cbristo ,  
 Spregheria terremoti , e crudeltade .*

*Charonte veggio , e la sua lieve barca ,  
 Colma , e grave di quei , che tolto bauranno  
 L' altrui bavere , cb' all' eterno danno  
 Quelli traendo lietamente varca .*

*Se baurai contro 'l nimico , e la ragione ,  
 Haurai contra anche il Cielo , & è ben dritto ,  
 Così al alfin mesto , sconcolato , e affitto  
 A tuo dispetto resterai prigione .*

Giu-

*Giusta Cagione bora a parlar m' induce  
Più dell' usato , & altamente dico ,  
Che chi non è della virtute amico ,  
Non spera mai goder l' eterna luce .*

*Qual picciolo augellin di ramo in ramo ,  
Cb' ove men teme dal fanciullo è preso ,  
Miser ti veggio : questa fede è un Amo ,  
Perche sarai da chi non credi offeso .*

ANTONIO PISTOIA.

**C**Hi dice in versi ben , che sia Toscano? 1516  
Dì Tù in vulgare? In vulgare , e in latino .  
Laurentio bene: el suo figliuol Pierino ,  
Ma in tutti , e dui val più il Politiano .  
Poi ? Il Benveni cum la pena in mano ,  
Et la lyra il mio Bacio Ugolino .  
Chi altri da Firenze ? Il Lapacino :  
Il Franco , e il Bellincion beccon d' un grano .  
Chi è il miglior di tutta Lombardia?  
Cosmico Paduano è buono Auçtore .  
E'vui altro ? sì , il Conte Matheo Maria .  
El terzo chi ti pare ? Il mio Signore .  
Il quarto ? Il Tbebaldeo , e passo via ,  
Che fra' moderni n' bo cavato il fiore .

In

*In Rima taccia ognun , che 'l pregio è dato ,  
 Dante , e Petrarca è quel , che ogn' altro affrena ,  
 Timotheo fa in un Anno un verso appena ,  
 Arguto è il Tbebaldeo , ma poco ornato .  
 Serafin solo per la lingua è grato ,  
 Sasso è un fiume , che argento , e serpi mena ,  
 Cortese ha molto ingegno , e poca vena ,  
 Vincenzio ha un stil da se solo apprezzato .  
 Il Correggia alti versi ornati , e asciuti ,  
 Actio Partenopeo culto , & ignudo ,  
 Jacopo un bel giardin con pochi frutti .  
 Cosmico è come lui scabroso , e crudo ,  
 Carracciol , Carriteo son vani tutti ,  
 Bernardo è un granel d' or nel fango nudo .  
 tanto , che al fin concludo ,  
 Che nulla vale , e ognun la palma aspetta ,  
 Ma quel sa meglio dir , che più diletta .*

TIMOTEO BENDEDEI.

**M** Al spesi il tempo un tempo, or più nol spendo, 1517  
 Che Amor per me spendea non la ragione,  
 Voler mutai fuggendo di prigione,  
 Talche quel cb' i solea comprare, hor vendo.  
 Io non combatto più, più non mi rendo,  
 Se no a me stesso, e sol di me dispone  
 Uno honesto pensier, che se me oppone  
 Sempre, se ad altro, che al mio bene attendo.  
 Era cieco, e dormiva: bora m' è resa  
 L' usata vista, e son dal sonno desto,  
 Nè più sogno, o trabocco in una impresa.  
 Sia benedetto adunque cbi di questo  
 Fù cagion, che fù un sdegno d' un offesa  
 Di cbi nell' opre sue mal' opra il Sesto.

La mia, non la tua sorte è avversa, e dura,  
 Che quì convien, che per disgrazia io stia,  
 Nè per dibatter la catena mia  
 Punto non cangio stato, nè ventura.  
 Felice Te, che puoi con la pittura  
 Aprirti a Flavia tua pur qualche via;  
 Ma io quantunque presso ogn' or le sia,  
 La mia non movo, e pur sono in figura:  
 Il Cor non è più intero: egli è in fragmento,  
 Ben lo ved' ella, e dico sospirando,  
 Donna crudel lo strazio mio non senti?  
 Ma fin che 'l spirito estremo fuor non mando;  
 Dureran le mie pene, e i suoi contenti,  
 Ma quando auverrà ciò? Dio sa mai quando:  
 Tur-

## NICCOLO' DEGLI AGOSTINI.

1521 **T**urpin dell' Opra tua Maestro , & Fonte ,  
 Narra cose di strana meraviglia ,  
 E più di quel , che forse al ver s' appiglia ,  
 Alza a le stelle il memorabil Conte :  
 Onde chiunque seco si consiglia ,  
 E vola sul destrier di Berrofonte ,  
 Sappia in mano tener stretta la briglia ,  
 Che giù non caggia dal Pegaseo Monte .  
 Tu no non temi di cadere al basso ,  
 Che reggeresti non che un sol Pegaso ,  
 Ma Cintbio insieme , e l' Apollineo Carro .  
 Nè cosa al Mondo già incredibil narro :  
 L' Opera tua non vedrà mti l' occaso ,  
 E Tu viurai benche di Vita casso .

## GIO: BATTISTA CORTESE.

1530 **A**ll' ombra d' un Allor , vicino a un Faggio  
 D' una fontana cristallina , e pura ,  
 Soletto stando il bel Mese di Maggio ,  
 In mezzo a un Prato adorno di verdura :  
 Mentr' io posava senz' alcun oltraggio ,  
 Ecco a man destra sovra la pianura ,  
 Di bianco un' Uom vestito , e di fin oro .  
 E coronato di frondoso alloro .  
 Venia cantando con sì dolce cetra ,  
 Ch' ogni vago augellin trasse ad udire .  
 Haria col dir spezzata ogni dur pietra ,  
 Di tal dolcezza non saprebbe dire :  
 Portava al collo i strali , e la faretra ,  
 Dietro una dama l' aveva a seguire ,

Bian-

*Bianca, e vermiglia, e con le bionde chiome,  
Scritta hauea in fronte di Florida il nome.*

*A me giunto, vedendo un Uom sì divo,  
Quasi che 'n terra caddi come morto.  
Ma non in tutto di buon senso privo,  
D' ogni commesso error mi fui accorto,  
Fatto per grazia, e non per mercè vivo:  
Pensai, che 'n rimirar troppo bebbi torto,  
Cb' un Uomo vil, terren, caduco, e frale,  
Degno non è veder cosa immortale.*

*Questo parlommi, mentre cb' io guardava  
A sue vestigia, al canto, a le parole,  
Et la cagione allor mi dimandava  
Del mio star indi nel levar del Sole.  
Quasi tremante rispos' io, cb' e' Flava  
Pensoso riposando tra viole,  
Tra luogbi ameni, e frondosi arbuscelli  
Sentendo l' armonia de' vagbi augelli.*

*Abime, se dunque la tua data fede  
Perduta l' hai, mi disse 'l biondo Apollo,  
Come da Florida baurai tu mercede,  
Che promettesti dar al monte un crollo?  
O quanto è pazzo quel, che non si crede  
Divenir ombra, se d' ozio è satollo,  
Non perder tempo, ma ritorna al canto,  
Se vuoi, cb' baggia mercè questa al tuo pianto.*

*Tanto affermò la bella Donna ancora,  
Partendosi da me senza combiato.  
Ivi sol mi rimasi, & era l' hora,  
Che Febo a noi mortali è ritornato,  
In parte fuori di me stesso allora:*

*Presi*

*Presi la penna , e mi son consigliato  
Di raccontarvi del nouel Barone ,  
Per dirvi alquanto del Rè Serpidone .*

GIROLAMO BERARDO.

1530 **N** *On vede el Sol , quando egli ascende , e inclina  
Cosa sì bella mai quanto in quell' bora ,  
Che luce nella parte ove dimora  
Colei , cb' è del mio cor sola Regina .  
Felice a cbi tal gratia el Ciel destina ,  
Onde amare una tal m' exalto ognora ,  
Che se crudel non fosse a cbi l' adora ,  
Dir si potria non Donna , ma divina .  
La sua bellezza inusitata , e noua ,  
Crea nel cor così dolci desiri ,  
Che sol credere il può colui , che 'l prova .  
Tante saette Amor convien che tiri ,  
Quanto ella parli , guardi , rida , o moua .  
A cbi non piace amar , costei non miri .*

*Per.*





Quell' Arbuscel , che in le solinghe rive  
 All' aria spiega i rami horridi , & irti ,  
 E d' odor vince i Pin , gli Abeti , e i Mirti ,  
 E lieto , e verde al caldo , al ghiaccio vive .  
 Il nome ha di Colei , che mi prescrive  
 Termine , e legge a travagliati spirti ,  
 Da cui seguir non potrian Sille , o Sirti  
 Ritrarmi , o le brumali bore , e l' estive .  
 E se benigno influsso di Pianeta ,  
 Lunghe vigilie , ed amorosi sproni  
 Son per condurmi ad honorata meta .  
 Non voglio ( e Febo , e Bacco mi perdoni )  
 Che lor frondi mi mostrino Poeta ,  
 Ma che un Ginebro sia che mi coroni .

Quando movo le luci a mirar voi ,  
 La forma , che nel cor m' impresse Amore ,  
 Io mi sento agghiacciar dentro , e di fuore  
 Al primo lampeggiar de' raggi suoi :  
 A le nobil maniere affisso poi ,  
 A le rare virtuti , al gran valore ,  
 Ragionarmi pian pian odo nel Core ;  
 Quanto bai ben collocato i pensier tuoi !  
 Di che l' Anima avampa , poiche degna  
 A tanta impresa par , che Amor la cbiami :  
 Così in un luogo , or ghiaccio , hor foco regna .  
 Ma la paura , sua gelata insegna  
 Vi pon più spesso , e dice : perche l' ami ,  
 Che di sì basso Amante ella si sdegna .

Qua

Qui fù dove 'l bel crin , già con sì stretti  
 Nodi legommi , e doue 'l mal , che poi  
 M' uccise , incominciò : sapestel voi  
 Marmoree logge , alti , e superbi tetti.  
 Qui belle Donne , e Cavalieri eletti  
 Haveste quai non bebbe Pelleo a suoi  
 Conviti , allor che scelto in mille Heroi  
 Fù a gli Himenei , che Giove hauea sospetti.  
 Ben vi souvien , che di qui andai cattivo ,  
 Traffitto 'l cor : ma non sapete forse ,  
 Com' io morissi , e poi tornassi in vita.  
 E che Maddonna tosto che s' accorse  
 Esser l' Anima in lei da me fuggita ,  
 La sua mi diede , & hor con questa vivo .

Lasso , i miei giorni lieti , e le tranquille i  
 Notti , che i sonni già mi fer soavi ,  
 Quando nè Amor , nè sorte m' eran gravi ,  
 Nè mi cadean dagli occhi ardenti Fille :  
 Come perch' io continuo da le squille ,  
 All' Alba , e il seno lagrimando lavi ,  
 Son volte a stato , onde 'l Cuor par s' aggravì  
 Del suo vivo calor , che più sfaville .  
 O folle cupidigia , o mai no al merto  
 Pregiata libertà , senza di cui  
 L' oro , e la vita ha ogni suo pregio incerto :  
 Come beato , e miser fate altrui ,  
 E l' un dell' altro è morte , e caso certo :  
 Hor che piangendo penso a quel ch' io fui .

E

Se

*Se con speranza di mercè perduti*  
*Ho i miglior anni in vergar tanti fogli,*  
*E vergando dipingerui i cordogli,*  
*Che per mirar alte bellezze ho bauuti.*  
*E se fin quì non li so far sì arguti,*  
*Che l' opra il Cor duro ad amar m' invogli,*  
*Non ho da attender più, che ne germogli*  
*Nuovo malor, che in questa età m' aiuti.*  
*Dunque è meglio il tacer, Donne, che 'l dire;*  
*Poiche de' versi miei non piglio altr' uso,*  
*Che dilettrar altrui del mio martire.*  
*Se Voi Fallari siete, & io m' escuso;*  
*Che non voglio esser quel, che per udire*  
*Dolce doler, fù nel suo Toro chiuso.*

*Chiuso era il Sol da un tenebroso velo,*  
*Che si stendea fin all' estreme sponde*  
*Dell' Orizzonte, e mormorar le fronde*  
*S' udiano, e tuoni andar scorrendo il Cielo.*  
*Di pioggia in dubbio, o tempestoso gielo*  
*Stau' io per gire oltre le torbid' onde*  
*Del Fiume altier, che 'l gran sepolcro asconde*  
*Del figlio audace del Signor di Delo.*  
*Quando apparir sull' altra ripa il lume*  
*De' bei vostr' occhi vidi, e udj parole,*  
*Che Leandro potean farmi quel giorno.*  
*E tutto a un tempo i nuuoli d' intorno*  
*Si dileguaro, e si scoperse il Sole,*  
*Tacquero i venti, e tranquillossi 'l fiume.*

Notte

## IPPOLITO FERRARESE.

**N** *Otte infernal caliginosa , e negra ,* 1534  
*Deb sprona bomai tuo languido quadriga ,*  
*Già Febo al carro aurato i destrier liga ,*  
*E Tu lenta ne vai piu che mai pegra .*  
*Non esser Luna de' miei danni allegra ,*  
*Sollicitate , ò stelle , il tardo Auriga ,*  
*Scoprìti Aurora , e col flagel castiga*  
*Tuoi palafreni , e 'l corso omai rintegra .*  
*Invide sfere a mia infelice sorte ,*  
*Percbe restate di girarvi intorno ,*  
*Se non per tardità condurmi a morte ?*  
*Sorgi Maddonna , e tu non far soggiorno ,*  
*Che a mal grado del Cielo , & di sua sorte ,*  
*Dove tu sei non mancherà mai giorno .*

## BONAVENTURA PISTOFILO.

**N** *E al Mercatante alcun perir di nave ,* 1535  
*Che portasse sue merci preziose ,*  
*Nè sentir Cani a dame paurose*  
*Latranti presso à i lor cubili , o cave ;*  
*Ne a Matre pia se un sol buon figliol have ,*  
*Vederlo tra le spade sanguinose ,*  
*Nè 'l restar vedovette noue spose ,*  
*Fu sì noglioso mai , nè tanto grave .*  
*Quanto a me il nostro mal , cara mia Diva ,*  
*Cb' Amor in me per voi fa un tal effetto ,*  
*Che il mio stato dal vostro se deriva .*  
*El Ciel non mi può far maggior dispetto ,*  
*O tormentarmi più , quando lui priva ,*  
*Voi di salute , e me del vostro aspetto .*

*Se un già col cantar dolce la soa sposa  
 Riscosse , onde pietà mai non s' impetra ,  
 Se un altro un mur fe senza toccar pietra ,  
 Opra fu certo assai meravigliosa .  
 Ma Seraphin fe più mirabil cosa ,  
 Cbe a Cupido con la sua voce , e cetra ,  
 Scusò strali , facelle , arco , e pbaretta  
 In accender ne i cor fiamma amorosa .  
 Apollo bavendo invidia del suo canto ,  
 L' occise , e dentro qui morto se serra  
 Gli Amanti , e Cetre , e Muse , e Amor l' ban pianto .  
 Ma Phebo a se fè il mal , perche se in terra  
 Mortal ancor , costui gli tolse il vanto ,  
 Hor cb' è beato in Ciel gli de' far guerra .*

ANTONIO TIBALDEO.

1537 **D**iscordia, e che non fà? Discordia snerva  
 Ogni gran Regno , e in breve lo disface ,  
 In cener Troia per discordia giace ,  
 Cartago in erba , e Roma fatta è serva .  
 E benche sia nociva , in lei si serva  
 Tal' or buon frutto , & util opra face ;  
 Cbe in gli Elementi non lascia esser pace ,  
 E per lor lite il Mondo si conserva .  
 Ma veggo ben , che quel mancherà presto ,  
 Cb' Amor n' ba già di quattro in spazio poco ;  
 Dui concordati : E cbi non crede questo :  
 In me si specchi , cb' io son fatto loco  
 Ad un Fibro , a un Vesuio , e non è infesto  
 Il foco al pianto , nè 'l mio pianto al foco .

Parte

*Parte dell' Alma mia , caro Conforte ,  
 Che viurai dopo me qualcb' anno ancora ,  
 Se vuoi che in pace , & in quiete io mora  
 Tempra tanto dolor sfrenato , e forte .  
 Il vederti attristar m' è doppia morte :  
 E se pur pianger vuoi , deb fa dimora ,  
 Sin che lo spirito se ne voli fuora ,  
 Cb' esser già per uscir sento alle porte .  
 Al mio partir sol ti dimando un dono ,  
 Che serbi fede al nostro casto letto ,  
 Cb' in la mia verde età freddo abbandono .  
 E perche accade pur qualche dispetto  
 Fra i Consorti tal' or , chieggio perdono :  
 Jo vò , rimanti in pace , in Ciel t' aspetto .*

*Jo vidi la mia Ninfa , anzi mia Dea ,  
 Girse per la neve , e vidi lei  
 Di tal bianchezza , che giurato barei ,  
 Che fosse neve , se non si movea :  
 La neve , che fioccando discendea ,  
 Vedendo esser più candida costei ,  
 Più volte in Ciel contra 'l voler de' Dei  
 Stette , nè al basso più venir volea :  
 Stava pieno ciascun di maraviglia ,  
 Vedendo che fioccava , e che Sol' era ,  
 Il Sol , che faceva lei con le sue ciglia :  
 Vincer la neve , e l' aria oscura , e nera  
 Far lucida , l' è laude , e bonor ne piglia :  
 Ma , lasso , in vincer me , che gloria spera ?*

*Se avvien , che 'l Ciel mi dia viver tant' anni ,  
 E quella treccia d' or veggia d' argento ,  
 E il vermiglio color del viso spento ,  
 E il corpo in altra scorza , e in altri panni .  
 Riccorderotti tanti oltraggi , e danni ,  
 E come bora tu ridi del mio stento :  
 Così anch' io riderò lieto , e contento ,  
 Del tuo color defforme , e de' tuoi danni .  
 Nè temerò questi tui fieri sguardi ,  
 Che gli occhi non bauran più foco ormai ,  
 E Amor altrove temprerà i suoi dardi .  
 Lo specchio allor per rabbia spezzerai ;  
 Ma sì forte mi struggi , e sì forte ardi ,  
 Che quel giorno veder non credo mai .*

*Lasciato ba Febo l' Ariete , ou' era  
 Drizzando i raggi a le Taurine corna ,  
 Onde di varj fior vestita , e adorna  
 Ridendo a noi si mostra Primavera :  
 Zefiro spira , e con sua rotta scbiera ,  
 Borea smarrito a le caverne torna  
 Alla dolce ombra l' Usignol soggiorna ,  
 Scherzando , greggi , armenti , & ogni fera :  
 Amore , e Marte fan strida , e rumore ,  
 L' un saette , catene , e lacci afferra ,  
 L' altro spade , elmi , scudi , lance , e dardi .  
 Siegua Marte cbi vuole , io seguo Amore ,  
 E son le mie contese , e la mia guerra  
 Atti , risi , parole , e cenni , e sguardi .*

*Deb*

Deb' s' io potessi quel cb' bo dentro al Core  
 Esprimer con la voce afflitta , e stanca ,  
 Io ti farei bagnar la gota bianca  
 Di pianto , e sospirar del mio dolore :  
 Ogn' or che parlar voglio il parlar more ,  
 Che la lingua non è come 'l cor franca ,  
 Quel sta fermo , e costante , e quella manca ,  
 E così auviene a chi pon troppo Amore .  
 Ma che bisogna palesar mie' guai ?  
 Quanto i' t' ami si sà , ciascuno il vede ,  
 A tutto 'l Mondo son scoperto ormai .  
 E se la lingua , come si richiede ,  
 Non ardisce parlar : bastiti assai ,  
 Che gli occhi , e 'l viso mio ne faccian fede .

Morte chi pinge te , chi di te scrive ,  
 Ti fanno cieca , & a me paion sciocchi ,  
 Che mostri a fronte , e a tergo auer mill' occhi ,  
 E più di Lince assai le luci vive .  
 Qual' or armata giungi a queste rive ,  
 Le miglior erbe con tua falce tocchi ,  
 Nè mai a tagliar Serpi , o spin trabocchi ,  
 Ma i tristi lasci , e de' bei fior ne prive .  
 Ecco , che preda bai nouamente eletta ,  
 Maddonna , oimè , che mai non si ricorda  
 Natura aver fatt' opra più perfetta .  
 Si che a gli effetti cieca non si accorda ,  
 Nè ti convien , ma chi t' ha sorda detta ,  
 Quel vide il vero ; che a ciascun sei sorda .



*Assai debbo a Natura , a Te non meno ,  
 Flauia , cbi ben il ver pondera , e stima ,  
 Lei mi fè , Tu m' ornasti , cb' i' era prima  
 Sterile , or son fruttifero terreno:  
 Io che dormiua a la pigrizia in seno ,  
 Da te fui desto , e tratto da Valle ima;  
 Nè già men foco , nè men fera lima  
 Volea un ferro di ruggine sì pieno.  
 E quanto fù più la materia dura ,  
 Tanto s' è visto più 'l tuo studio , e l' arte ,  
 Che nessun altro baria presa tal cura:  
 Io non posso darti oro : io posso amarte :  
 Questo farò sino a la sepoltura ,  
 E s' baurò fama , baurai la maggior parte .*

VINCENZO GIACCARO .

1539 **I** *Te mie basse. Prose boneste , e cbete ,  
 Oue sol s' ama Dio , cb' altroue poco  
 N' baurete pregio : cui del chiaro foco ,  
 Qual Christo sparse ogni cor aspro ardete .  
 Cresca per voi quell' amorosa sete ,  
 Cb' al Ciel ne inuita , e al desir lasso , e fioco  
 Leuate si che attenda eterno loco ,  
 E di celeste speme ogn' alma empiete .  
 Forse , che ancor vostre fatiche sparse ,  
 Non foran vane , che 'l rigor possente ,  
 Qual Dio ne inspira , & arde , e luce , e purga .  
 Di questo Paolo , e Maddalena essarse ,  
 E pianse Pietro , & infinita gente ,  
 E fia , che in voi qualcb' alma il senta , e surga .  
 Gli*

## CHERVINO TOLOMEI.

**G** Li accenti tuoi , mio SALICIN gentile. 1543  
 Dimostrano , che 'l tempo non consumi ,  
 Saluo , che ornarti di virtù , e costumi ,  
 E segue il tuo German l' istesso stile .  
 Sicche tra quanti son da Batro a Tile ,  
 Ben l' Eridano mio , cb' è Rè de' fiumi  
 Può lieto andarne dacche par , che allumi  
 Dal arbuscel sue riue , e faccia Aprile :  
 Anzi si può chiamar , & è in effetto  
 Quel SALCE illustre , e d' alta riuerenza ,  
 Che tai due rami suoi se comparire .  
 Nel Cbiostro un Lateran , che sua presenza  
 Adorna con splendor . Di te s' ha a dire ,  
 Questi di poesia colmo ha già il petto .

## DARIO CRESPOLO ATTENDOLO .

**F** Ra quanti onor , fra quante alzate all' aura, 1545  
 Statue superbe ornar le ricche sponde  
 Del Pò , la tua onorata , e degna fronde ,  
 Più d' ogn' altra l' imperla , ingemma , e inaura .  
 Perche il gran nome in lui cresce , e ristaura ,  
 Che mentre il Sol si leua , e si nasconde  
 Lo porterà con le sue rapid' onde ,  
 Tua mercè , all' Indo , & alla sponda maura ;  
 Onde il Gange , il Tbesin , l' Arno , e l' Ibero ,  
 E quegli ancor , cb' han le dorate arene ,  
 Inuidia auran de' tuoi sonori accenti :  
 Taccia dunque Fetonte il caso fero ,  
 Che giustamente sol se gli conuiene ,  
 Memoria eterna de' suoi spirti spenti .

Casto

## BARTOLOMMEO FERRINO.

1545 **C**asto Arbuscel , di cui ramo , nè foglia  
 Non mosser mai gli ardenti miei sospiri ,  
 Et di cui sempre ouunque 'l vento spiri  
 Sento l' odor , ch' a lacrimar m' inuoglia .  
 Se un giorno all' ombra tua sì accesa voglia  
 Temprar potessi , & sì caldi desiri ,  
 Dolci le pene mie , dolci i martiri ,  
 Dolce fora ogni mal , dolce ogni doglia :  
 Ma poicbe ria fortuna mi disdice  
 Stanco posar sotto i bei verdi rami ,  
 Che in mezzo del mio core han la radice .  
 Conuien , ch' io arda , & mi lamenti , e brami  
 Finir la vita misera , infelice  
 In tale Stella presi l' esca , e gli Hami .

*Ben fù di vera luce ornata , e chiara  
 La Notte ( se chiamar Notte conuiensi )  
 Che nacque 'l Sol , che co' suoi raggi accensi  
 L' oscuro , e freddo Mondo arde , e riscbiara .  
 Notte sopra tutt' altre eccelsa , e cara ,  
 Che desti al Ciel gli addormentati sensi ,  
 E tante grazie in noi parti , e dispensi ,  
 Ch' ogn' un di farsi glorioso impara .  
 Notte in cui Uomo , e Dio , Vergine , e Madre ,  
 Solo per saluar noi s' aggiunse in modo ,  
 Che non cape in angelico intelletto .  
 Consenta ( priego ) 'l sommo eterno Padre ,  
 Che , poicbe in darno la mia lingua snodo ,  
 T' honori almen con puro interno affetto .*

Voi

*Voi divini eleuati , alti intelletti ,  
 Che all' empia Morte illustri inganni fate  
 Del comune dolor vinca pietate ,  
 Se scintilla d' honor vi scalda i petti :  
 E tutti i bei pensier , tutti i concetti  
 Spiegando in carte alteramente ornate  
 Meco colui , che in questa nostra etate  
 Oscurato ha la gloria a i più perfetti .  
 Io parlo di quel raro ardente spirto ,  
 A cui si convenia palma , e corona  
 Più di smeraldo , che di Lauro , ò Mirto :  
 Celio , che così ratto ne abbandona ,  
 E 'l Ciel fa bello , e 'l Mondo inculto , & irto ;  
 E lassù Giove ride , e qua giù tuona .*

*Alma , che accesa di virtudi ardenti  
 Fra le più degne habesti i primi honori  
 Nel tuo partir restar tutte dolenti  
 Le Donne , i Cavalier , l' arme , e gli amori ,  
 I buon consegli , i bei piacer fur spenti ,  
 Piansero i sassi , le campagne , e i fiori ,  
 Et io d' allora in quà non son più meco ,  
 Tanto m' arse il desio di venir teco .*

*Stella ,*

*Stella , che fra le Stelle ,  
 Quasi un Sol siedi , e con duo vivi Soli  
 Al Sol la luce , & a me il core involi ,  
 Se Tu fra l' altre belle  
 Fossi o men bella , o più cortese un poco ,  
 Cenere è tal , che saria ancora foco .*

*Mentre fù il Cor con amorosi nodi ,  
 Per grazia , a Dio congiunto ,  
 Mai non m' ha l' Auersario à i lacci giunto ,  
 Perché usasse ver me tutte sue frodi .  
 Poiche 'l miser , peccando indi si sciolse  
 Con le sue mani , & da sì chiara luce  
 Cadde giù cieco in tenebre sì folte ;  
 Io che sola ignoranzia avea per Duce  
 Diedi in man del nemico , ond' ei m' accolse ,  
 E l' ali ho ancor ne le sue reti involte .  
 Ma se orecchia nel Cielo è , che m' ascolte ,  
 Spero d' uscirne un giorno ,  
 E che 'l mio Core a Dio faccia ritorno ,  
 E Amor lo legbi , & ei più non si snodi .*

*La bella fiamma di virtute accesa ,  
 Che a ben fare infiammò già più di mille ,  
 Lasciando in terra spente le faville ,  
 E viva al Ciel salita , ond' era scesa .  
 E se ben di lassù non m' è contesa  
 La luce de le ardenti sue scintille ,  
 Che per quest' acque or men che mai tranquille ,  
 Scorge il mio legno a gloriosa impresa .  
 Pur porto invidia al Ciel , che chiude , e serra  
 Quel chiaro lume , in cui sol si vedea  
 Quanto di ben si può vedere in terra .  
 E porto odio a la Morte iniqua , e rea ,  
 Che ( se 'l comun giudicio oggi non erra )  
 Più bella fiamma estinguer non potea .*

*Hoggi fù tra duo Ladri al duro legno  
 Con aspri chiodi il Re del Cielo affisso ,  
 Sol per trar noi dallo 'nfernale abisso ,  
 E farci parte nel celeste Regno ;  
 Et io pur cieco de' pensieri al segno  
 Tengo ogn' or l' occhio de la mente fisso  
 Vivendo pur ancor , com' io son visso ,  
 Di tanto ben , di tanto amore indegno .  
 Deb Signor mio , per quello ardente zelo ,  
 Che per dar pace à Noi ti fece in terra  
 Soffrir sì longa , e sì penosa guerra .  
 Aprimi 'l bel cammin , che mi si serra ,  
 E via togliendo da quest' occhi 'l velo ;  
 Porgimi lume , a venir teco al Cielo .*

*Mera.*

Meraviglia non è , se avvien , cb' io snodi  
 La Lingua sempre a lamentarsi presta ,  
 E che havendo per voi prigion sì boneſta  
 Taccia , lumi del Ciel , le voſtre lodi ;  
 Che 'l cor mi legan con ſi ſaldi nodi ,  
 Le chiome avuolte intorno all' aurea teſta ,  
 Che oppreſſa dal dolor l' anima meſta ,  
 Prova al dì mille morti in mille modi .  
 Sciolga la bella mano il laccio d' oro ,  
 O lo rallenti sì , che 'l vigor torni  
 Almeno in parte a le Virtudi afflitte :  
 Che tolti in liete voci hora interditte ,  
 Freggiati andrete d' un sì bel lavoro ,  
 Che di voi non s' apriro occhi più adorni .

O vero , e viuo Sole , o chiaro , e puro  
 Abiſſo d' eloquenza , o Tullio degno  
 Di gloria eterna , al cui ſublime ingegno ,  
 E Natura , e Fortuna ancille furo .  
 O Padre de la Patria , o Scudo , o Muro ,  
 O del Popol Roman fido ſoſtegno ,  
 Che Antonio , e Catilina armati al ſegno  
 Fai ſtar ſenz' arme intrepido , e ſicuro .  
 In ſilenzio col cuor t' honoro , e incbino ,  
 Perche , ſiccome ove 'l tuo lume ſplende ,  
 Convien , cb' ogn' altro lume indi s' eſtingua .  
 Coſì a dir le tue lodi Uomo divino ,  
 Ogn' ingegno , ogni ſtil vinto ſi rende ,  
 Et biſogna la tua , non la mia lingua .

Poi-

Poicbe seguendo il fiero usato stile,  
 Quella, che nostre forze atterra, e doma,  
 Ha tolto a questa pura Alma gentile  
 Di sì ricco tesor sì nobil soma:  
 Non pur d' ogni suo honor spogliata è Roma,  
 Ma fatto è il Mondo assai più scuro, e vile,  
 Che se Natura al Sol l' aurata chioma,  
 O all' anno ritogliesse il vago Aprile.  
 Onde non solo il Tebro, e i sette colli,  
 Ma quante copre il Ciel montagne, & acque,  
 Piangon la morte di sì rara Donna:  
 E 'l buon popol Roman con gli occhi molli,  
 Cava quel sasso ognor sotto cui giacque  
 Morto il mio cor con la sua bella gonna.

Poicbe Tu Molza a pace eterna, e vera  
 Salito sei da le terrene lutte,  
 E teco hai di qua giù la Primavera,  
 E le grazie, e le Muse al Ciel condutte.  
 L' Api fan senza mel pallida cera,  
 Di latte van le Pecorelle asciutte,  
 E son converse in voce amara, e fiera  
 Le note, che sì dolci eran costrutte.  
 Apollo a mezzo 'l dì mesto s' asconde,  
 Spezzato ha l' Arco Amor, spenta la face,  
 E solo à chi sospira, Echo risponde.  
 Senza Te nulla giova, e nulla piace,  
 S' odian l' aure, e gli augelli, e i pesci, e l' onde;  
 Nè tra Greggie, e Pastori alberga pace.

Pen.



CESARE MORO.

1545 **P**ensando al molto amaro,  
 E al poco dolce, ch'io per voi sofferfi,  
 Donna (vorrei pur dir Donna pietosa,  
 Ma dirò meglio a dir Donna crudele,)  
 Quest' alma mia amorosa  
 A voi sempre fedele,  
 Sta per discior quel caro  
 Laccio, che si ne tenne un tempo avvinti,  
 E i nostri amor conversi  
 In odio, & in disprezzo,  
 Io sto per romper la catena in mezzo.  
 E dar fin una volta a tal rigore,  
 Perché Amor vuol Amore.

PELLEGRINO MORATO.

1546 **I**L color verde esser ridotto a niente  
 Dimostra, il rosso ha poca sicurezza:  
 Il nero ha il suo voler pien di tristezza:  
 Il bianco ha suo appetito, e voglie spente:  
 Il giallo ha la speranza rinascente:  
 Copre il Tanetto in se saggia sciocchezza:  
 Il morel morte per amor disprezza:  
 Cbi veste beretin gabba la gente:  
 Amorofo piacer ha l' incarnato:  
 Il muschio mostra bizzarria di testa:  
 Il Turchino ha il pensier molto elevato.  
 Cbi ha fede, e signoria d' oro si vesta:  
 L' argentino dimostra esser gabbato:  
 Al verde gial poca speranza resta.

*Lucrezia se da voi non ebb' io mai  
 Altro che pene , e guai,  
 Perché vi duol , cb' io dica,  
 Cb' a me siate nemica?  
 Deb lasciate , cb' o mai  
 Dolce foco d' amore  
 Scaldi per me vostro agbiacciato core.  
 E date fine al mio crudel martire,  
 Cbe m' udirete dire:  
 Non viue amante in terra,  
 Cb' abbia di me più la sua Donna amica:  
 Ma se mi date guerra  
 Non vi dolete almen s' auuien cb' io dica,  
 Cb' à me siate nemica.*

GABRIELLO ARIOSTO.

**M**iser , fuor d' ogni ben , carico di doglia , 1549  
 Per questi aspri , selvaggi , orridi sassi,  
 Hor con sicuri , hor con dubbiosi passi  
 Mi vo struggendo d' empia ardente voglia.  
 Cb' altro Cielo , altre mura , & altra foglia  
 Cbiude 'l mio cor , e la mia Donna stassi  
 Lontan , forse con gli occhi umidi , e bassi,  
 E a me di rivederla Amore invoglia.  
 Onde meco vaneggio , e pien di fele ,  
 Digelofia , di noia , e di martiri  
 Empio l' aria di duol la notte , e 'l giorno.  
 Talche l' accese , amare mie querele ,  
 E le nebbie atre , e folte de i sospiri ,  
 Escon de i scogli , e de le pietre intorno.  
F
Alma ,

## CRISTOFORO COSTANTINI.

1550 **A**lma , che delle leggi il più bel seggio  
 Tenuto bai qui fra noi gran tempo in terra,  
 Vanne felice , ancor , che in aspra guerra,  
 Tu lasci quinci 'l tuo non dotto Greggio:  
 Alma beata , che salita veggio  
 Avanti di colui , che 'l tutto atterra ,  
 E in un mover di ciglio apre , e disserra  
 Quanto circonda lo suo Imperio reggio.  
 Alma ben nata , che finito 'l corso  
 Hai di tua vita in sì famoso tempo,  
 Lasciando in terra , e in Ciel fama infinita:  
 Ti prego vogli dimandar soccorso  
 All' eterna bontà , che lungo tempo  
 Del Riminaldi conservi la vita.

Secchi oggidì ne son tutti gli Allori,  
 Ne la Provincia dove passa l' Arno,  
 Talche le sue fatiche spende in darno  
 Quei , che cercan colà i primi bonori;  
 Peroche suso 'l Pò già son gli odori  
 De' verdi Lauri , sicche d' ogn' intorno  
 Si sente 'l luoco , ou' essi fan soggiorno  
 Render fragranza à noi dentro , e di fuori.  
 Tal che la Terra , l' Aria , e 'l Ciel risuona,  
 Pò , Tago , Indo , Nil , Her , Var , Hebro , Gange ;  
 Tana , Ren , Tebro , Arno , Ibero , e Garona ,  
 Mintio , Histro , Alfeo , Tesin , e 'l Mar , che frange,  
 Cantan lieti per voi d' un tanto fregio,  
 Angiol Bonaventura almo , & egregio.!

Felice

*Felice Tomba , che il più dotto ascondi ,  
E 'l più eccellente ingegno , & peregrino ,  
Che in terra fosse , anzi del più divino ,  
Che d' Helicon meritasse frondi :*

*S' alcun verrà , che dica : O là chi giace  
In questi sacri , e candidetti marmi ,  
Digli per cortesia : deb leggi in pace  
Questi disotto rimanenti carmi :*

*Il CATO giace quì , che al caldo , e al gielo  
Eterno ne viurà , le cui sacre ossa  
Lasciato ha in me oscura borrida fossa ,  
E glorioso fia salito 'l Cielo .*

CESARE GALLVZZI.

**N** *On è forza , sapere , ingegno , o arte ,  
Cb' a la natura equiparar si possa ,  
Lei con misura ordina , & comparte  
Suci doni : a chi sapienza , a chi da possa .  
In altri beltà infonde , a chi da parte  
Dell' una , e l' altra , e chi di grazia indossa ,  
Altri a Pallade , a Marte , altri a Minerva ,  
Altri i vestigi di Cupido osserva .  
Altri le Reti , altri gli Armenti , e molti  
Il collo sottopone al peso , e il velo  
Altri del Ciel misura , e campi incolti  
Coltivan altri , e lei produce il gielo ,  
Le spine orna di fior compagni , e colti ,  
Gli arbor di frondi , e i frutti innalza al Cielo ;*

1550

*A Imperi , a Regni alcuni , e a Prencipati  
 Inalza , altri Rettori , altri Prelati .  
 O Santa , & immortal , celeste , e vera  
 Citberca , che d' amor il Ciel accendi ,  
 Gli Uomini in terra , e in selua ogn' empia fera ,  
 Inalza le mie Rime , e le raccendi  
 Di quel vivace ardor , che in la tua spera  
 Più regna , d' un bel stil fa , che gli attendi ,  
 Cb' io possa l' alta tua potenza in terra  
 Cantar , cb' estinse a noi l' antiqua guerra .*

ERCOLE VARANI.

1552 **C**ura d' Amor nemica empia , e mortale  
 Ne i laghi averni al nostro danno eletta ,  
 Larva rea , pompa vil , da cui s' aspetta  
 Contento , e pace , e s' ha tormento , e male .  
 Poi cb' altro alfin non sei , che fumo , e frale  
 Nome d' bonor , che l' altrui gioia infetta ,  
 E cagion d' ira ingiusta , e di vendetta ,  
 Che sol fra 'l vulgo insano eccelsa sale .  
 Fuggi la luce , e 'l giorno , e negli Abissi  
 De la notte t' ascondi , e fra gli horrori ,  
 Con tue menzogne il ver col falso adombra .  
 Cb' atra nube d' error , di ben van' ombra  
 La mia speme adbuggiando , e i cari ardori ,  
 Ragion non è , che 'l mio bel Sole ecclissi .

Sue-

ANTON MARIO NIGRISOLI.

**S**vegliati Italia ormai , svegliati , & mira  
 Cbi spegne 'l nome tuo , cbi 'l sangue santo  
 Versa , godendo nel diretto pianto ,  
 Di cui sol hor per te geme , e sospira .  
 La real maestà , cb' ancho s' ammira ,  
 L' aureo tuo scettro , e 'l glorioso manto  
 Lasciati bai scalpitar , misera , tanto ,  
 Cbe per tuo honor la terra arde già d' ira .  
 I Furi , i Bruti inuitti animi cbiari  
 Forse , cb' attendi stolta ? o cara pace ,  
 Col grembo sacro pien di bionde spiche ?  
 Piuttosto scenderan dagli alti mari  
 Fiere superbe , cbe tue piagge apriche ,  
 Tutte consumeran , poich' a te piace .

1552

Coprian le spalle i bei capei d' or fino  
 A quella , cbe 'l mio cor punge , e martella ,  
 Quasi stella del Ciel crinita , e bella ,  
 Non d' altro annuntio , cbe del mio destino .  
 Quando m' apparue prima in sì divino  
 Sembante , cbe d' Amor vera sorella  
 Sembrava , solo in habito , in favella ,  
 Et al viso leggiadro , e pellegrino .  
 Pareva la fronte sua celeste Aurora ,  
 I duo begli occhi suoi , duo vivi Soli  
 Da far in gentil cor perpetuo giorno .  
 Occhio mortal giammai fra ambi i duoi poli ,  
 Pari non vide a lei , cbe 'l Mondo infiora ,  
 E con eterno April mantienlo adorno .

*Era Maddonna in sì leggiadra vista  
 Sola tra mille Rose , e mille Fiori ,  
 E spargea verso 'l Ciel parole fuori ,  
 Che dovean consolare ogn' Alma trista .*  
*Lieta dicea , giammai non si racquista  
 Ciò che si perde ne' suoi dolci amori :  
 O fallaci speranze , o humani errori ,  
 Com' accorgersi tardi il cor n' attrista .*  
*Tosto Amor , ch' era in que' begli occhi ascoso ,  
 Che fanno a lor piacer quì 'l cor sereno ,  
 Accese il foco , il qual non fia mai spento :  
 Passaro per l' orecchie al cor doglioso ,  
 L' alte parole , e ben conobbi 'l freno  
 Con cui mi volve , e mi puo far contento .*

*Nel principio era 'l Verbo , e 'l Verbo Dio ,  
 Questo era presso Dio prima , e la Vita ,  
 Ch' era la Luce in esso era infinita ,  
 Onde ogni luce , & ogni vita uscìo .*  
*Indi ( mercè del Verbo unico , e pio )  
 Invisibil virtù coi cieli unita ,  
 Visibilmente diè chiara , e compita  
 L' essentia al tutto , e 'l gran vigor natìo .*  
*Sceso poi 'l Verbo a noi , la vera luce ,  
 Il vero Dio , ver' Huom , se in mortal velo  
 Fe vera vita all' Huom , suo servo , & Duce .*  
*Così infiammato del più ardente zelo ,  
 In cibo se dà all' Alme , e le conduce  
 A Dio principio , e sommo bene in Cielo .*

Hor

Hor chi fia quel, s' alcun disio d' honore,  
 S' alcun pietoso affetto,  
 Giammai lo strinse del rio stato humano,  
 Che possa bora mostrar qui asciutti fore  
 Gli occhi, e serbar nel petto  
 Saldamente nascoso il duol' insano?  
 Da che fato inhumano  
 Colui ci ha tolto, che cantando sempre  
 In dolci, & gravi tempore,  
 Con lodi alzò tutti i bei dotti cori,  
 Le Donne, i Cavalier, l' Arme, e gli Amori.  
 Fera sorte mortal, empia, e ria legge,  
 Ch' i più pregiati spirti  
 Nell' età, ch' all' honor viepiù gl' invita,  
 Sostenga chi col ciglio il Ciel corregge,  
 ( Benche fra Elisi Mirti,  
 O fra più degni alberghi stabilita  
 Habbia loro altra vita )  
 Che con sì ratti frettolosi passi  
 Partano quinci, & lassì  
 Privare 'l Mondo d' ogni cor gentile,  
 Et farne crede gente iniqua, & vile.  
 Re de' Fiumi bora chi l' auree tue corna  
 In sì terso idioma  
 Consacrerà con le tue proprie lodi,  
 Di cui v'è Italia tutta anch' ella adorna?  
 Hor la cerulea chioma,  
 Qual sia che cinga con sì dolci nodi,  
 Tessendo in mille modi  
 De i più leggiadri fior, ch' habbia Elicon,  
 F 4 Regia,



Regia , immortal corona ?  
 Ben puoi voltare altrove il corso all' acque ,  
 Che 'n lui , cb' è spento ogni tua gloria giacque ;  
 Giacciuto è 'l tuo gran nome un tempo , e 'l grido  
 In costui solo : hor tosto  
 E' ben poi spento , & ogni nostra gioia ;  
 Non vedi tutto 'l Ferrarese lido ,  
 Risonando Ariosto ,  
 Squallido , & carico d' infinita noia ?  
 Et la fredda Danoia  
 L' Eufrate , e senza capo il Nilo altero ,  
 Forse al tuo magno impero  
 Aspirando con voglie improbe , & empie ,  
 Erger più baldanzosi hora le tempie .  
 Ma se fur gl' occhi tuoi punto fecondi  
 Di lagrimosa pioggia ,  
 Allor che 'l miser giovanetto audace  
 Sull' arse piagge , e fra le secche frondi ,  
 Con disusata foggia  
 Steso vedesti dall' ardente face ,  
 Hor senza alcuna pace ,  
 Senza veruna tregua hor dei 'l tuo duolo  
 Dall' uno all' altro polo  
 A ciascun discourir più , cb' altro amaro ,  
 Se il nome di costei ti fù mai caro .  
 Et s' ebrio , Eagrio già colmo di pianto  
 Fuggendo in grembo a Tetbi ,  
 Portò con gran furor torbide l' onde ,  
 Allorchè mestamente il capo santo  
 Non più di dolci , & lieti ,  
 Ma di mesti concetti empie le sponde

Di fior vaghe , & feconde ,  
 Mostrando fuor al suon del caro nome ,  
 Sanguigne anco le cbiome ,  
 Quant' bor se dritto estimi , hai cagion vera  
 Di pianger sempre tu mattino , e sera ?  
**Di lagrime bora l' bonorate rive ,**  
 Con dolorosi lai  
 Dei tu solo rigar , e a i fiori , e all' berbe  
 Grata rugiada il Ciel nell' aure estive  
 Negbi , e 'l Sole i bei rai  
 Non mostri al Mondo , e in voci meste , e acerbe  
 Ogni suo canto serbe  
 L' Aonio choro , e 'l verde , & sacro Lauro  
 Tempie non cinga , & l' auro  
 Più non t' arricchi 'l sen , ma teco il cigno  
 Pianga 'l suo fero , e 'l tuo destin maligno .  
**Ma lasso , che poss' io ? nostre querele**  
 Sen portan tutte i venti ;  
 Et l' angoscia , che 'l cor da me diparte ,  
 Humor d' aloe infuso , e d' aspro fele  
 Da gli occhi stilla , e accenti ,  
 Che 'nfoscan l' aria pura in ogni parte :  
 Tutta via poi 'n diparte  
 La ragione il mio senso anco ingombrato ;  
 Affida a miglior stato ,  
 Cb' egli è salito , & dice , bor ti conforta ;  
 Cb' ei vive , & ha sua vita eterna scorta .  
**Nel Cielo bor vera ha vita , che già in terra**  
 Sol virtù illustri , & chiare  
 Vestì con speme di più ornati fregi ,  
 Lassù riveflirsi ancho v' si disserra

*Di gloria un ampio mare ,  
 A quei , che fur qua giù per grazia egregi :  
 Ond' egli i Duci , e i Regi ,  
 Che vi amò tanto , & noi fors' bora ascolta ,  
 Se poi che l' Alma è sciolta  
 Del mortal nodo ha nell' eccelsa corte ,  
 Da Dio scientia de l' humana sorte .  
 Canzon d' angoscia piena ,  
 A cbiunque è virtù fatta più amica ,  
 Tu con poca fatica ,  
 Sò , che certo farai tue doglie interne ,  
 Se l' humano giuditio il ver discerne .*

IPPOLITO ORIO.

1554 **S***Traccioffi il crine altier l' inclita Dea ,  
 Che gli error de' mortali empi corregge ,  
 L' erbe , e l' onde lasciar pel duol le Gregge ,  
 E d' inchiostro il gran Pò tinto correa :  
 Quando il Pastor , che 'l tutto ha nell' idea ,  
 E che 'l Mondo , e le spere informa , e regge  
 L' alto splendor dell' una , e l' altra legge ,  
 Ci tolse , e toglier più non ci potea .  
 Quinci l' Italia si lamenta , e piange  
 Veggendo il suo Caton moderno estinto  
 In grembo a la Città del grande Alcide ,  
 Ma di gloria immortale intorno cinto  
 Vola il bel nome al ricco Tago , e al Gange ;  
 Che tal virtù la terra unqua non vide .*

*Quella*

*Quella virtù , che si beata stende  
 L' ali famose , la pregiata , e cara  
 Honestade , che in voi sola s' impara ,  
 E 'l costume , che in Ciel forse s' intende ;  
 L' alto valor , che d' ogn' intorno splende  
 La bellezza , che 'l Mondo orna , e riscbiara  
 La felice harmonia soave , e chiara ,  
 Che gli accordati ben tutti comprende :  
 Maestà degna di celeste scanno ,  
 Nobil tacer , bel dir , sangue reale  
 Immobil cor a ogni tempesta , e verno ;  
 Senno , religion , fede , vi fanno  
 Sacro Tempio d' bonore ; ond' immortale  
 Risuona il nome vostro inclito , eterno .*

GIVLIO DA FERRARA.

**P** *Allido il Sol , dal Ciel cader le stelle  
 Fur viste allor , che i begli occhi lucenti  
 Gli oscuri abissi a riscbiarar possenti  
 Spenser le due d' amor faci sì belle ;  
 Rise l' alato Dio , che 'n contro a quelle  
 Divine luci & l' ire , & gli ardimenti  
 Perder solea : bora di che paventi  
 Non ha , celando lor nubi sì felle .  
 Ma poi veggendo come freddo , e inerme  
 Vil sia rimasto , spennacchiando l' ali  
 Squarciò la benda , e se ne dolse seco ;  
 E con voci interrotte , & mani inferme ,  
 Disse , spezzando allor l' arco , e gli strali :  
 Or sì , ch' io sono veramente cieco .*

1555

*Alma*

ONOFRIO ZARABINI.

1558

**A** *l*ma mia sei tu morta? a che non sorgi  
 Con l' ali tue dal sonnaccbiofo letto?  
 Forse non ben del tuo morir t' accorgi?  
 Vedi 'l laccio fatal, cb' era già stretto,  
 E mille Alme tenea nel carcer chiufe  
 Di lor bellezza troppo vil ricetta?  
 Egli è già rotto, e son così delufe  
 Tutte di morte le speranze antiche,  
 E l' arme fue, si fiere un tempo, ottufe.  
 Mercè le sempre a favor nostro amiche,  
 Dal tuo Signor per tua pietà sofferte,  
 (Tal gli diè forza Amor) doglie, e fatiche.  
 Se tal memoria, cb' ba di duol coperte  
 Quante dal primo all' ultimo orizzonte  
 Eran cose qua giù, te non converte:  
 Vien meco là soua 'l doglioso Monte,  
 Che se non vai di pietà nuda, io spero  
 Gli occhi tuoi rimirar conversi in fonte.  
 E tutto in te raccolto il tuo pensiero:  
 Questa di mia salute è la grand' opra,  
 Dirai, tal si dimostra un amor vero.  
 Vedi 'l tuo Rè, di cb' alto soglio è sopra,  
 Qual gli cinge le tempie aspra corona,  
 E qual vermiglia porpora lo copra.  
 Vedi ogni suo fedel, che l' abbandona,  
 E 'l Padre al Figlio mansueto tanto,  
 Nell' ultime agonie nulla perdona.  
 Quest' è di tue follie l' ultimo vanto:  
 Nè ancor saggio ribrezzo il cor ti fede,  
 Tal che in angosce si distilli, e in pianto?

Tu,

**Tu**, se non failo all' altro, e l' altro piede  
 Fermasti il moto, e 'l conficcasti in Croce.  
 De la tua libertate empia mercede.

**Tu** nell' ardor, che ti consuma, e cuoce  
 Temprasti i cbiodi, e nella selva incolta  
 De' falli tuoi nacque ogni spina atroce.

**La** tua Protervia baldanzosa, e stolta,  
 Fè de le membra sue sola una piaga,  
 E quelle rinovò più d' una volta.

**E** di tua fellonia non ancor paga  
 Il largo rio del sangue suo calpesti  
 Di nuove stragi disiosa, e vaga?

**Nè** a tanta rimembranza ancor ti desti?  
 Ab tu dunque non dormi in piume al rezzo,  
 Ma da i lacci di morte avvinta resti,  
**E** poco v' ha, che non tramandi 'l lezzo.

Non

ERCOLE ESTENSE.

1559 **N** On pena porta , anzi 'l ver premio , e frutto  
 Cbi in persona gentil l' Amor suo pianta :  
 Ma pena porta , e in van si gloria , e vanta  
 Cbi 'l sol corpo ama : o Huom di virtù asciutto.  
 Se 'l Ciel famoso , & grande mi ha prodotto ,  
 E 'l nome mio ciascun celebra , e canta ,  
 Questo esser ti de' gloria , o mia Atalanta ,  
 Perche bai ciò , cb' è in me ; perche m' bai tutto.  
 Anzi quel , che di me ciascun più stima ,  
 E più desia , tu ne sei sol signora ,  
 E sola aspiri al mio plettro , e a la Rima ,  
 Dunque l' amarmi in van ti discolora ,  
 Cb' Ercole Te sol ama , e pone in cima ,  
 E fia tuo Vate , e Tu sua eterna Aurora .

Tu , che nel mio pensiero , e regni , e vivi ,  
 Nome di gloria , & impeto d' onore ,  
 Vorresti pur di quand' in quando fuore  
 Uscir , come dal fonte escono i Rivi .  
 Mà una Donna , che in atti bonesti , e scbiivi ,  
 Fugge ogni gloria quì dove si more ,  
 Di te sedendo in cima , il tuo splendore  
 Cela , e tu fremiti , qual , "fra' morti , i vivi .  
 Tempo non è d' uscir fuora in campagna  
 Co' tuoi raggi novelli , e non più viti ,  
 Quand' altri splende di più bella luce .  
 Fammi pria cangiar pelo , e 'l crin mi bagna  
 D' alto sudor , poi ne' più grandi acquisti  
 Tu sarai la mia spada , e la mia Duce .

Quan-

FABRIZIO SARACENO.

1559

**Q**Uando , Donna real , le luci intese  
 Tengo ne la di voi minima parte ,  
 Scorgo quanta prudenza , ingegno , & arte  
 Formò Natura a voi larga , e cortese :  
 E fra me dico : o felice Paese ,  
 Qual grazia in te l' amico ciel comparte ,  
 Obbietto da vergar mille , e più carte  
 Per mille lingue di furor accese ?  
 Ma quando nel divin poi gli occhi giro ,  
 ( Di palme , e di trofei mai sempre adorno )  
 Veggio il celeste , e memorabil Tempio .  
 In cui scorgo la copia , e l' aureo corno ;  
 Nè però con questi occhi 'l tutto miro ,  
 Perche vista mortal ne pate scempio .

Non d' alabastro , ouer di gemme , e d' oro ,  
 Qual Pallade , Giunon , Nettuno , o Marte ,  
 Di mille Tempj , e mille insegne sparte ,  
 Ornar , Greci , Latini , e 'l popol moro :  
 Ma di celeste , & immortal lavoro ,  
 Fregiato in mille celebrate carte ,  
 Da spirti egregi in più sublime parte  
 Ergesi un Tempio à Voi di sacro Alloro .  
 Che mai di Lete ne le torbid' onde  
 Vedrassi immerso , nè dal Tempo rio  
 Mosso , qual d' altri Dei l' antico bonore .  
 Perche l' alto , clemente , immortal Dio ,  
 ( Acciò si serbi in lui vostro splendore )  
 Lui l' eternità cbiude , e nasconde .

Quanto



*Quanto la Terra, e 'l Mar si stende, e abbraccia,  
 Quanto circonda il Sol, raggira il Cielo,  
 Tanto il vostro valor l' anime allaccia,  
 Tanto si spande il bel fronduto Stelo:  
 Onde invagbito ognun segue la traccia  
 Di voi, lieto fruir l' immortal velo,  
 Non curando de' fin, fato, nè sorte,  
 Caso, Fortuna, Oblio, Tempo, nè morte.  
 Ma qual notturno Augel, s' auvien, che 'l segno  
 Trapassi, contemplando il maggior lume,  
 Tardi pentito del suo folle ingegno,  
 Perde la vista, e in van batte le piume:  
 Così interviene al di vederui indegno  
 Occhio mortal, con cui l' Huom si presume  
 Scorger l' almo splendor, che in voi s' aggira,  
 Che diuin occhio sol contempla, e mira.*

FRANCESCO ALVUNNO.

**C**Hi vuol veder quante parole mai  
 Dante, il Petrarca, & il Boccaccio usaro,  
 E in quanti modi col dir vago, e raro  
 Spargon di lor significati i raj.  
 Cbi latine altrettante, e più d' assai,  
 Per adornarne ambe le lingue ha caro,  
 E 'l senso baver d' oscuri luogbi chiaro  
 D' Autori Toschi, e nel compor primai.  
 Cbi le materie in un tutte presenti,  
 Per discernere del dir l' ampiezza, e 'l fondo,  
 Per abbellirne i lor scritti, e gli accenti:  
 Cbi gli epitteti al nome, un sol secondo,  
 E le parti minute, e gli ornamenti,  
 Venga a mirar la Fabrica del Mondo.

1560

ALFONSO GVARINO.

**Q**Uando nasce un errore è necessario,  
 Che ne vengan da quelli innumerabili.  
 Jeri m' auuidi, che mia Figlia Mirrina  
 Per segni evidentissimi era gravida:  
 Et volendo sapere, & bene intendere  
 La cosa da mia Moglie, & non sapendola,  
 O ver non la volendo dir, fa nascermi  
 Nel capo opinioni assai fantastiche,  
 Cb' ella del fallo non sia consapevole,  
 Et forse del peccato anco partecipe:  
 Percioche non mi par già ragionevole  
 Cosa, che una figliuola, che sia in guardia  
 Fedel d' una sua Madre, possa incorrere,  
 Senza che se n' avveggia, in tal disordine:

1560

G

Percb'

*Perchè io , che un Uomo sono ( nè al continuo  
 Sto alla presenza sua ) m' avvidi subito  
 Del fallo , quando venne in tanta angoscia  
 Ieri dopo la cena : ond' è difficile  
 Credere un tanto errore , e un fallo simile  
 In una Madre , & da me pur considero ,  
 Sapendo , ch' ella è molto buona , & semplice  
 Fanciulla , che talor per ignoranza  
 Non si bavesse lasciato a qualche pessimo  
 Ribaldo servo auvilupar : dourebbero  
 Le Donne baver in se tanta malizia ,  
 Unita alla bontà , ch' elle sapessino  
 Negare alcune cose , che addimandano ,  
 A lor senza rispetto spesso gli Huomini .  
 Et penso ancora , che potrebbe Ifficile  
 Esser stata cagion di questa pratica ;  
 Ch' esse hanno insieme sì stretta amicizia ,  
 S' amano tanto , ch' egli è necessario ,  
 Che sotto a tale amor sia alcun misterio ,  
 Che per istinto natural le femine  
 Sono discordi , e par , che sempre s' odjno ,  
 Se gran cagioni amarse non le sforzano .  
 Sicche dal primo error molti ne nascono ,  
 Che in mille modi bora 'l cervel m' aggirano .  
 Più assai , che io non vorrei . Ma ecco Soffronio ,  
 E' andato tosto a le faccende : sogliono  
 Molto più lenti ritrovarsi i giovani ,  
 Quando con le lor Mogli s' accompagnano .*

*Alta*

GIROLAMO FALETI.

**A** *Lta COLONNA regge, altera, e sacra* 1560  
*Zona, che immenso campo intorno gira,*  
*E dal suo estremo giù tai piove, e spira*  
*Grazie, e favor, che un Tempio a se consacra:*  
*Non già la fredda, o quella ardente, & acra,*  
*Nè le tranquille, a cui più 'l Cielo aspira,*  
*Ornan tanto i pianeti, o 'l Mondo ammira,*  
*Gli ampi trofei, l' egregge simolacra;*  
*Quant' ogni raggio, ogn' immortal splendore*  
*Illustra, e irraggia questa, e in tanta gloria*  
*Ornata poggia fra 'l celeste Coro;*  
*Il nome essalta Giove, e 'l suo valore*  
*Atlante inalza, e tesse per memoria*  
*Fregio Arachne divin d' alto lavoro.*

LORENZO FRIZOLIO.

**A** *' Te ben si convien, Tasso gentile,* 1561  
*Nuova corona, che 'l tuo capo cinga.*  
*L' antico Alloro or ben fia pianta bumile,*  
*E indegna, che i tuoi crini eccelsi attinga:*  
*Non mortal man, non instrumento vile,*  
*Ma a tant' opra celeste Angiol s' accinga:*  
*E dal Libano altier bei rami colga*  
*Di cedri, e palme, & a tuoi crin gli avvolga.*  
*Tu voli sopra i più sublimi ingegni,*  
*E canti di Goffredo il santo ardire,*  
*Di cui gli atti imitando, ombri, e disegni,*  
*E allumi co i color del tuo bel dire:*  
*Conformi al capo tutti i membri assegna,*  
*Nè sa in tal corpo un picciol neo disdire:*

Al principio risponde il mezzo , e 'l fine ,  
 Nè l' un dell' altro passa oltre 'l confine .  
 Qui vi de' Cavalier timidi , e forti  
 Il parlar , e 'l sembiante alto , e dimesso ,  
 L' età , i costumi , e le diverse sorti ,  
 La stirpe , e 'l suol natio si vede espresso .  
 Fuor dell' armato stuolo à i bei diporti ,  
 Come t' aggrada , mi conduci spesso ,  
 Gli Amor sull' erba , e i fior ad udir seggio ;  
 Ma tosto in campo son , nè me n' avveggio .  
 Le Piagge , i Colli , de' Paesi santi  
 Meglio di me non vide occhio presente ,  
 Non l' ordinanze de' Cavalli , o Fanti  
 Condotti dal fedel nostro occidente .  
 Non udi de le Trombe i fieri canti  
 Meglio di me la poderosa gente :  
 Il senso , quel che l' alta Musa finge  
 Non sa negar , se ben narra , o dipinge .  
 Veggio nell' aspra , e perigliosa guerra  
 Marte , che infiamma l' hoste a la battaglia ,  
 Tinto è di sangue , e molte scchiere atterra ,  
 Et urta , e fere , e tronca , e fende , e smaglia :  
 De la sacra Città gli additi serra ,  
 Quindi par che si scosti , indi l' assaglia :  
 Ecco i Duci , ecco i segni , il tempo , e l' bora .  
 Che scrivi tù , cb' io non lo vegga ancora ?  
 Per segreto sentiero entra ne i petti ,  
 Cb' Uom non s' accorge , l' allegrezza , e 'l pianto ;  
 Pur che Tu spiri di diversi affetti  
 Può colmar l' alme col tuo dolce canto ,  
 E tanto penetrando i cori alletti ,

Che

*Che gli movi, e rivolgi ad ogni canto:*  
*Teco bor son lieto, bor tristo, bor odio, bor amo;*  
*Temo, e spero in fra due, ricuso, e bramo.*  
*Odo i santi discorsi, e 'l parlar pio,*  
*Che i Cavalieri accende all' alta impresa:*  
*Che por li fà la lor vita in obbligo,*  
*E per Giesù pigliare ogni contesa.*  
*Qual acqua scende per sonante Rio,*  
*E impingua l' erba sopra 'l suol distesa,*  
*Tal' il tuo dir i mortai petti inonda,*  
*E di pronto voler gli empie, e feconda:*  
*E l' età nostra a questi non dourebbe*  
*Porger gli orecchi, & arrossirsi 'l volto?*  
*E ricordarsi, come surse, e crebbe*  
*Di Maometto il superbo, e falso colto?*  
*Tien l' infedel la Terra, ove vita bebbe,*  
*E morte per noi Christo, e fù sepolto,*  
*Taglia il ferro Christian contra Christiani,*  
*E molle è fatto, obimè, contra i Pagani?*  
*Se non ci move la vergogna, e 'l danno,*  
*Il mancar de la fede a Christo data,*  
*Il veder, che il barbarico Tiranno*  
*Divora 'l nostro, e 'l suo Impero dilata:*  
*Movanci queste carte, che tanto hanno*  
*De gli anticbi Guerrier la famaalzata:*  
*Che non è cbi al suo nome non desiri*  
*Luogo in esse traporsi, e non sospiri.*  
*Non è cbi non sospiri a tanta gloria,*  
*Cb' hanno loro destata i dotti carmi,*  
*La qual viurà, vincendo, ogni memoria;*  
*Et di coleri, & d' intagliati marmi.*

*Beati Heroi , avventurata Historia ,  
 Sangue sparso felice , e felici armi ,  
 Che dopo tanti lustri imperla , e inoſtra  
 Il più colto ſcrittor dell' età noſtra .  
 Ma non lume maggiore a i geſti altrui  
 Accendi , cb' al tuo nome altiero , e chiaro .  
 Il grande Homero , e il gran Marone à i dui  
 Cantati Heroi ſen van di lode al paro ;  
 Ove io mi volgo , ſento à i verſi tui  
 Da tutti il vanto dare , e il pregio raro :  
 Che 'l cor purghi d' affetti inſurgi , & creſci ,  
 Che l' util col piacer cantando meſci .  
 Staſſi l' Invidia tacita , e remota ,  
 E par che inſieme a voto i denti batta ,  
 Gli occhi lividi aguzza , e guarda , e nota  
 S' a coſa diſdicevole s' abbatta .  
 Poi ſgomentata , e di ſperanza vota  
 Nella ſpelonca tetra ſi rappiatta ,  
 E torna a ricourare il triſto nido  
 Per non udir de le tue lodi il grido .  
 In tanto tu con glorioſi auſpici ,  
 Per le lingue de' dotti al Ciel ten ſali ,  
 E com' Aquila a vol , Monti , e Pendici  
 Soverchi , e ſempre poggi , e mai non cali .  
 Noi rimanendo qui pigre cornici ,  
 Radiam la terra in van battendo l' ali ;  
 Ben dietro a Te noi ci leviamo ad alto ,  
 Ma giù baſſi caſcbiamo al primo ſaſco .  
 Jo che nel lito d' Adria a lenti paſſi  
 Vado ſegnando la minuta Arena ,  
 Levo in sù gli occhi deſioſi , e laſſi ,*

*E fra*

*E fra le nubi andar ti veggio appena:  
 La roca voce , e i tristi accenti bassi  
 Alzo verso la via , che al Ciel ti mena ,  
 E dico : O potess' io , come vorrei :  
 Ma non salgon tant' alto i versi miei .*

GIO: FRANCESCO LEONE.

**Q**uel bel pensier , ch' in te d' inalzar nacque 1563  
 Nostro idioma con fiorito ingegno ,  
 Spero che giunga al desiato segno ,  
 Sicche tanto risorga , quanto ei giacque :  
**O** vivesser que' saggi a cui già piacque  
 Di farlo a par del latin prisco degno ,  
 Ch' eterna al tuo Musco lode , e sostegno  
 Dariano , e gloria à i campi intorno , e all' acque.  
 Potess' io almen il tuo gran merito in parte  
 Aprire al Mondo , & infiammare altrui  
 A così giusta , & onorata impresa :  
 Mà 'l frutto , ch' ei trarrà da le tue carte  
 Sarà sì vivo in ogni etate in lui ,  
 Che 'l tempo mai non potrà farti offesa .



## BARTOLOMMEO PENDAGLIA.

1563 **S**E stato fossi al bel Castalio fonte,  
 E con le nove Muse anch' io beuto  
 Dell' acque saporite, over che 'l fronte  
 Circundato d' alloro hauessi bauuto:  
 D' Apollo non terrei già con Fetonte  
 Cader per troppo ardir senz' altro aiuto,  
 Ma d' esser alto mi saria paruto  
 Assai più, che non è 'l Pegaseo Monte.  
 Cbieggio perciò da vostra cortesia,  
 Quel che la vostra gran bontà può darmi,  
 Per gir avanti con la Cetra mia.  
 Se non vi faccio bonor con questi carmi  
 Esser potrebbe, ch' anche un dì per via  
 Io mi facessi grande bonor con l' armi.

## GIOVANNI RONCHEGALLI GIOLDI.

1564 **S**I chiaramente, dotto Alunno, allumi  
 Il dolce idioma, ch' or tanto s' apprezza,  
 Che illustri la natia chiusa bellezza  
 Di questa lingua, e i più vivaci lumi.  
 Onde 'l superbo Re degli altri fiumi,  
 Et questa nostra Patria a tanta altezza  
 Erge 'l bel nome, che non fia lunghezza:  
 Di tempo, che l' abbassi, o lo consumi.  
 Stà il secol nostro in forse a cui la palma  
 Debba si o al nuovo, od al vecchio lauoro,  
 Che l' un per l' altro egualmente riluce.  
 Se prendon fama gloriosa, & alma  
 Gli scritti tuoi da quei; gli scritti loro  
 Dall' accorta tua penna piglian luce.

Del

*Del Paſtor almo , cb' a i paterni nidi ,  
 Dove l' Eridan noſtro alza le corna ,  
 S' invola , e d' Adria il mar pregiato adorna  
 La dove frange i fortunati lidi .  
 S' odon già rintonar per gli alti gridi ,  
 Non pur il Pò , col loco , ou' ei ſoggiorna ,  
 Ma all' onde d' Arno il bel lucido torna  
 Ad onta , e biaſmo de' Paſtori infidi .  
 Paſtor , che i Toſchi Armenti almi , e giocondi  
 Guidi per queſte inculte ſelve , ſcemi  
 La gloria altrui , che in te pur ſi rinove .  
 Che ſuggendo da gli Uberi fecondi  
 Latte , con dotta mano un cibo premi ,  
 Cb' ambroſia il Mondo , or non invidia a Giove .*

AVRELIA ROVERELLA.

**I**O vo cercando ſe lo ſteſſo Amore ,  
 Che m' arde in petto con ſua ardente face ,  
 Sia quel , che ad ogn' altr' Alma ſua ſeguace  
 Con tanta tirannia diſtrugge il core .  
 Perche in me ſento bensì un vivo ardore ,  
 Che mi fa più dell' uſo mio viuace ,  
 Ma nulla poi ſento turbar mia pace ,  
 Qual ſe foſſe altra coſa , che calore .  
 E dico : onde avvien mai sì vario effetto ?  
 O Amor non è , o più benigno è meco .  
 O d' altra temprà eſto mio core è fatto .  
 Temo però , che 'l Fanciul crudo , e cieco  
 Coſì non mi luſinghi , e placidetto  
 Incominci , e poi ſcoppj tutto a un tratto .

1565

*Alme*

## BERNARDINO BARVFFALDI.

1565 **A** *Lme sacrate Dive ,  
 Cb' io Pastor vile 'l vostro nome cbiami ,  
 Non vi sdegnate unquanco , e cb' io sempr' ami  
 L' alte virtù , de le quai l' alma vive ,  
 Anzi , come cbe in Dio si scorge , e mira ,  
 Sua mercè , cbiunque bumile  
 Si getta avanti lui , pago , e contento  
 Lo rende , e volge in dolce pace l' ira ,  
 Così voi , cbe lo stile  
 Seguite di quel sommo alto concerto ,  
 Al duro mio lamento  
 Pietà vi mova , cbe sempre vi move ,  
 E vi scorge fin dove  
 Il primo nostro amore  
 Nell' alta gloria affiso ,  
 Sparge in voi quel suo santo almo liquore ,  
 Onde cbi mira fiso  
 Nel bel volto , e negli occhi cbiani , e santi  
 Scorge solo diletti , & oblia i pianti .*

*Quest' Agnel bianco dono in sacrificio  
 A la Dea de le Selve , e 'l nome invoco  
 Sopra questo mio foco  
 Di te , ò Sol , intento al sacro uffizio .  
 Tu , cb' a i miei prieghi mosso , la sorella  
 Movesti a darmi aiuto ,  
 Accetta il picciol don , cb' è d' amor segno ;  
 E Tu Eolo spegni mia facella ,  
 Tal che spento , e distrutto ,  
 Come è di Solfo , o pur di Teda legno ,  
 A cui manchi sovegno ,  
 Resti , nè più altr' esca mai consumi ,  
 Fin che correran fiumi ,  
 E chiaro il Sole i raggi  
 Mostrerà al Mondo fuori ,  
 E spirti gloriosi al Mondo , e saggi  
 Canteranno gli bonori  
 De le Dive LUCREZIA , e LEONORA ,  
 Che 'l Mondo riverisce , ama , & adora .*

NICCOLO' BECCARI.

1566 **S** Alicin col dir vostro il duro varco  
 Passato bauete , ove col dente , e 'l roſtro  
 Fa ſtratii d' ogni ben purgato inbioſtro  
 L' Invidia , che 'l petto ha di velen carico;  
 E s' io ſono in lodarvi indegno , e parco ,  
 Fatel voi con quel dolce alto ſtil vostro ;  
 Che d' altro v' orna , che di perle , e d' oſtro ,  
 E di qualunque baſſo , e vile incarco .  
 Non cb' io poſſa ſcoprir i cbiari ſpirti ,  
 Che illuſtran voſtre carte , e che le Muſe  
 Vi dier col gran Paſtor , cb' udi già Anfrifo .  
 Ma poſſo dir or ben con lieto viſo ,  
 Quali bauran queſte Rime non confuſe ,  
 Edere degne , o Lauri degni , & Mirti ?

Non è però , che 'n tutto il Ciel vi prive  
 Di noi , ſebben tallora i fati avari  
 Vi ſon di noſtra viſta , mentre amari  
 Menate i di lungi da noſtre rive :  
 Perche quantunque il corpo non arrive  
 Doue allor ſete , ne di gir impari ,  
 Non bauendo ali al gran diſio di pari ,  
 Subito l' alma viene , e con voi vive .  
 Tallor con voi s' aſſide ſotto un Faggio ,  
 E tallor ſegue voi d' un Fonte all' ora ,  
 Tallor ſiam molti , e tallor ſiam ſol dui .  
 Tallor di ſalutarui in penſier caggio ,  
 E 'l farei volentier , ſe non che allora  
 Temo , che 'l mio parlar diſurbi Uui .

Sull'

GIO: FRANCESCO BRASAVOLA.

**S**ull' apparir del giorno , quando indora  
 I boschi il Sole , e l' erbe inargentate ;  
 Per le tenere frondi ancor bagnate  
 Fan risentir gli augei le valli allora .

1568

E giù per le frondose riue ancora ,  
 Il mormorar de le dolci acque amate  
 Ogni Animal per Poggi , e per contrate  
 De' bramosi desir Amor rincora .

Io dal Sol che m' inalba 'l cor , lontano ,  
 Per questi ermi , seluaggi , alpestri Collì  
 D' amara pioggia e l' erbe , e 'l petto bagno ;

E quanto d' or in or più m' allontano  
 Con l' Alma trista , e gli occhi bassi , e molli ,  
 Vie più d' Amor , vie più del Ciel mi lagno .

BARTOLOMMEO RICCIO.

**A**lta , e fida Lucerna , onde sicuro  
 Fuor del mar d' ignominia arriua in Porto  
 Saggio nocchier , che dal tuo lume scorto ,  
 Dritto fendendo vien per l' aer scuro .

1569

Poicbe col tuo splendor lucente , e puro  
 Drizzasti a riuua il mio viaggio torto ,  
 Col cor pien di speranza , e di conforto  
 Contra i colpi di Morte or m' assicuro ;

E spero , che per te giongerà a terra  
 La naue mia di ricca merce carica ,  
 Di cui sacrarò a te la miglior parte .

E lieta in pace dopo tanta guerra ,  
 Al tuo nome offrirà la stanca Barca ,  
 Remi , vela , gouerno , anchora , e farte .

Altri

*Altri accenti , altro stile , altre parole ,  
 Altro suono , altra voce , & altro ingegno  
 Conviene bauer , cbi giunger vuole al segno ,  
 Cb' io pur toccar vorrei , mà'l Ciel non vuole .  
 Oro , perle , rubin , rose , e viole  
 Non ponno assomigliarsi a quel disegno ,  
 Cbe di ritrarre in carte ognor m' ingegno ,  
 Nè mirar lo splendor di sì bel Sole .  
 Nè fin cbe non ascende un Huomo in Cielo  
 A veder quell' idea , dou' è l' imago  
 Di cui più bella mai non vide il Sole .  
 Mai non sarà , cbe alcun si trovi pago  
 Di discoprir con penna , o con parole  
 L' alta beltà , cb' à mio poter non celo .*

*O d' ardente Virtude accesa , e viva  
 Lucerna , cbe non pur l' aer d' intorno  
 Allumi , e incendi , ma apparire il giorno  
 Fai , dove il Sol co i raggi non arriva :  
 O chiara , e pura Lampa , onde deriva  
 Splendor , cbe rende ogn' intelletto adorno  
 E l' Alma scorge al suo natìo soggiorno  
 D' ogni cosa mortal sdegnosa , e schiva .  
 Così per tempo mai non si consume  
 L' almo liquor , cbe nutre il foco , ond' esce  
 La luce , poi cb' ogn' altra luce adombra .  
 Come ben fieramente al core increbbe  
 Non esser là dou' è il tuo maggior lume  
 Per vivere , e morire a sì dolc' ombra .*

Non

ALBERTO LOLLIO.

**N** On senza gran ragion Ninfe , e Pastori , 1569  
 Alla frescb' aura de le belle frondi  
 Di Febo con dilette alti , e giocondi ,  
 Scherzan , cantando i lor graditi amori .  
 Se Tu Pianta gentil , che degni bonori  
 Sotto la vaga tua corteccia ascondi ,  
 Gl' inviti al lieto rezzo di che abbondi  
 Donando a le lor membra almi ristori .  
 A te d' intorno coloriti , e belli  
 Nascono i fiori , e in dilettevol giuoco  
 Volan fra rami tuoi dipinti Augelli .  
 Le Driadi , & Napee curando poea  
 Lor fonti , e selve , e limpidi ruscelli  
 A la dolce ombra tua bramano il loco .

Se la rara virtù , che in Te fa nido ,  
 E d' ogn' intorno illustra il secol nostro  
 Porta per ogni lido  
 Il nome tuo d' immortal gloria cinto ,  
 Talche di stupor vinto  
 Il Mondo , come cosa alma , e divina  
 T' honora , e ti s' incbina , e con l' inchiostro  
 De' più dotti scrittori in van s' adopra  
 Di far de' meriti tuoi fede fra noi :  
 Che meraviglia è poi ,  
 S' io non oso por mano a sì grand' opra ?  
 Però s' a celebrarti bora non vegno  
 L' alto soggetto incolpa , e 'l basso ingegno .

D' alta



*D' alta stirpe real famoso germe ,  
 Le cui radici a la gran Madre in seno ,  
 Tutto in breue occuparo , e i rami appieno  
 L' aria , cb' hor tocchi , il Ciel con cbiome ferme  
 Non ti sdegnar s' a basse Rime , e inferme ,  
 Per lodar di tal pianta l' ombra almeno  
 Tento allargare il ritenuto freno ,  
 Cb' io più , che Tu di questo bo da dolerme .  
 O' Anime felici illustri , & alme ,  
 Che sotto cotant' ombra essercitate  
 Le forze immense de i concetti alteri :  
 Et ò più auuenturose , e fortunate ,  
 Che in premio bauran le gloriose palme  
 Soli , stabili bonori , eterni , e veri .*

ALFONSO BAROCCI.

1569 **M** *Entre , che i fregi , e gl' immortali bonori  
 Del gran figliuol d' Alcide in dotta lira  
 Cantate , un pensier degno ognor mi tira ,  
 Cb' io vi lodi , cb' io v' ami , e cb' io v' adori :  
 Ma d' amarui così difficil fuori  
 Mi sarà dimostrar , che se ben spira  
 Nel cor mio la virtù vostra , sospira  
 Il debil mio intelletto pien d' errori .  
 Deb perche non mi diè natura ingegno ,  
 Tal che innalzar potessi infìn al Cielo ,  
 Con degne lodi d' Alessandro il nome ?  
 Così piacque al destin . Nondimen legno  
 Questo vi fia del mio amoroso zelo ,  
 Che vi vorrei d' Allor cinger le cbiome .*

Come

VINCENZO BRVSANTINI:

**C**ome nell' apparir di Primavera 1570  
 Il Sol rallegra 'l Ciel, la Terra, e 'l Mare,  
 E Zefiro fa lieto ritornare  
 Con Flora, a lui non mai cruda, od altera:  
 Così quando la luce unica, e vera  
 D' esta Donna divina al Tempio appare,  
 Illustra, e adorna di virtù più rare,  
 E alluma il Mondo intorno a la gran sfera:  
 Di divine bellezze elette, e sole  
 Adorna poi la maestà del viso  
 Di Rose elette sparso, e di viole.  
 Ma se dimostra l' accoglienze, e 'l riso  
 I celesti sembianti, e le parole,  
 Arde tutto d' amore il Paradiso.

Quando spunta l' Aurora innanzi al Sole,  
 Nel Tempio d' oro, e di trofei più adorno,  
 Di virtù, di valor, copre dintorno  
 I bianchi marmi a rose, & a viole:  
 Col cor devoto, & umili parole  
 Invoco il santo nome, & ne ritorno  
 L' alma agli alti sembianti, e al viso adorno,  
 Cb' un lume mandi in me di grazie sole.  
 Sacrificio maggior nasce al pensiero  
 Farne voto maggiore al gran splendore  
 Degli occhi a impetrar grazia più sicura.  
 Occhi vaghi degnissimi d' impero,  
 Spirate un raggio solo, al cui valore  
 Ride il Mondo, il Ciel gode, arde Natura.  
 H Al va-

Al vago aspetto dell' alta beltade  
 Gite mie rozze , e inusitate rime  
 Messagge indegne a così grande altezza ;  
 Et questa bella Donna , che in le prime  
 Sola siede di grazie in questa etade ,  
 Ornate , d' eccellenza , e di grandezza ;  
 Che mai non fu splendor , non fu vaghezza  
 Maggior di quella , che sua luce mostra ,  
 Oltre la cortesia celeste , e sola ,  
 Che per Napoli , e tutto 'l Mondo vola ,  
 L' essempto di virtude all' età nostra ,  
 E a tutte l' altre con ragione inuola  
 Di grazia , e d' honestade il pregio eletto  
 Con l' alta nobiltà del saggio aspetto .  
 Poiche volse l' eterno , e diuo Nume  
 Darne per guida sì lucente stella ,  
 Che inuidia a quelle fa del Paradiso ;  
 Mirando veggio la beltà nouella  
 Ornarsi per costei di viuo lume ,  
 L' habito altero , il saggio , ornato viso ,  
 Il diuin modo , e maestà del riso ,  
 Che fa mouer i monti , e fermar l' onde ,  
 Restar i venti pien di merauiglia ;  
 Il balenar degli occhi , e delle ciglia ,  
 Il fiammeggiar di quelle treccie bionde ,  
 Che non troua maggior poi bene altronde  
 L' alma mia , stretta in sì dolci legami ,  
 Che spregia il tutto , e par che lei sola ami .  
 Quante Rose , e viole , e fiori eletti  
 Può mai mostrar il Ciel chiaro , e sereno ,  
 Quan-

*Quando adorna la terra Primavera,  
 Colmo di bei ligustri i' veggio il seno  
 Oltra i saggi, diuini, e gran concetti,  
 Di cui sì nobil Donna hor viue altera,  
 E in ogni sua più perfetta maniera,  
 Fa sereno d' intorno, e lieto il giorno,  
 E cbi a gli alti ornamenti suoi pon cura,  
 Dirà: certo possente la natura,  
 Viso non mostrò mai sì vago, e adorno:  
 Ruppe la stampa, e più non s' assicura,  
 Beltà produr, che in questa mostrò l' arte  
 Di quanta mai beltà può far in parte.  
 Come al lume del Ciel ogn' altro cede,  
 E resta oppresso dal maggior splendore,  
 Che fa chiaro, e seren la terra, e 'l mare,  
 Così quanto di bel si mira, & vede,  
 Prende da gli occhi suoi tanto vigore:  
 Gli alti sembianti, e le bellezze rare,  
 Alle quali non fur le stelle auare  
 Mostrar in sì bel corpo diuine opre;  
 E l' Alma, che tanta eccellenza copre  
 Con quella bella effigie alta, e diuina  
 Tienfi felice, e presso a Dio cammina,  
 E per le sante parti intorno scopre  
 A cbi di merto porta in ciel la palma,  
 Grazie, e virtù raccolte in sì bell' alma.  
 Talor si ferma nel passar il varco  
 Di risplendenti raggi appresso al Sole,  
 E di Maddonna del color fiammeggia;  
 Lui fa noti i gesti, e le parole,  
 La luce, che di lume ha l' aer carico,*

*Et ivi col suo bel riso lampeggia,  
 Dappoi se stessa di beltà vagheggia,  
 Tenendosi in effetto esser beata,  
 Per esser in costei dal Ciel discesa,  
 E della salma sua si fa più accesa  
 Di più lucenti fiamme, e più bonorata  
 Si tiene appresso Dio alta, e sospesa,  
 Così del suo desir è giunta a riva;  
 E di gratia, e valor sempre più viva.*

*Lieta ritorna poi a quell' umano,  
 E nobil corpo di bellezze estreme,  
 Et ivi giace nel divino ingegno:  
 Iui gode i sembianti, e la gran speme  
 Non mai mostrati per essemplio in vano;  
 Iui è l' alto suo seggio; iui il suo Regno,  
 E mostra fuor d' ogni grandezza segno,  
 E la felicità quanto è perfetta  
 In Donna di maniere eccelse, e rare,  
 Che di gratia, e beltà può trionfare  
 In ogni parte ben compiuta, eletta,  
 Quanto, cb' alluma il Sole, e cinge il Mare;  
 Tra quante mai fur barbare, e latine,  
 Che trouar di valor perfetto il fine.*

*A Napoli Canzon va, se sei degna,  
 A la gran Donna d' Aragona in mano,  
 Dove bonorarla il Cor molto desia;  
 Scopri ti prego a lei l' humiltà mia,  
 Per esser io così tanto lontano,  
 E dille, che fin qui non fù, nè fia  
 Amor, e seruitù con tanta fede  
 Maggior di questa, che 'l mio cor possiede.*

Spir.

## ERCOLE BENTIVOGLIO.

1570

**S** Pirto gentile , al cui felice ingegno  
 Benigno aspira il sacro Aonio coro ,  
 Si che candido Cigno , alto , e canoro  
 Ite dall' Austro all' Iperboreo Regno :  
 S' à Voi , come dourei , spesso non vegno ,  
 V' ho però nel pensier sculto , e v' bonoro ,  
 V' ammiro , e lodo il dolce stil , d' alloro  
 Sacro , e di fama eternamente degno .  
 L' Ebro sì lieto mai non fù d' Orfeo ,  
 Come per voi à' alto piacer s' ingombra  
 Il famoso figliuol del gran Benaco .  
 Ei vi produsse , & ben simil vi feo  
 A chi cantò già dolcemente all' ombra  
 Titiro , e Melibeo , d' un faggio opaco .

Ne le tumide Corti , e Tetti alteri  
 De le Città tra le superbe mura  
 Stassi l' invidia , & la mordace cura ,  
 La cieca ambizion , gli aspri pensieri .  
 Tra i folti boschi , e gli orridi sentieri  
 Siede la vita più tranquilla , e pura ,  
 Ne le ville , e nei campi , che non cura  
 Gemme , oro , dignità , castella , imperi .  
 Così vivea sotto Saturno il Mondo ;  
 Così Roma in gran fama , e in pregio crebbe ,  
 Pascendo or Greggi , & or rompendo Zolle .  
 Però lettor , con stil vago , & giocondo ,  
 E con quel grande bonor , che a lei si debbe ,  
 Il Lollio al Ciel l' Agricoltura estolle .

H 3 Lollio ,

*Lollo, che in libertate, un prato, un colle,  
 Un antro, un rio, gli augei, le selue ombrose  
 Ami più, che le timide, e fastose  
 Corti regali, e 'l vulgo ignaro, & folle.  
 Teco m' allegro, poiche à i Toschi tolle  
 L' arte 'l candor de le tue dotte prose,  
 I primi honori, ond' elle fian famose  
 Sempre col nome tuo, cb' al Ciel s' estolle.  
 Anzi ten vai con quel d' Arpino a paro,  
 Et co i miglior, che le contrade Argive,  
 D' immortal fama d' eloquenza ornaro.  
 Così teco bor a le dolci ombre estive  
 Fusi' io nel tuo Museo celebre, e chiaro  
 Del vago Pò sulle fiorite rive.*

*Nell' Ocean più scuro, e più profondo  
 Stiasi l' invidia, e di vergogna pieno,  
 Il Sol nascosto, e verso il Ciel sereno  
 Non alzi fuor dell' alghe il capo biondo.  
 Voi sete 'l primo Sole, egli 'l secondo;  
 Però vinto da voi, che luce meno,  
 Diavi 'l Carro, e i Cavalli, e in mano 'l freno,  
 E 'l grande uffizio d' illustrare il Mondo.  
 Beata Voi, che 'l Cielo amico haveste,  
 Che far potete 'l Verno Primavera,  
 E sete il Sol più chiaro, e più celeste:  
 Ben è dunque ragion, cb' andate altera,  
 Donna, e portiate ne la bella veste,  
 Per un trofeo del Sol vinto, la sfera.*

*Poiche*

*Poiche lasciando i sette colli , e l' acque ;  
E le campagne del gran Tebro meffe ,  
D' illustrar queste piaggie , e premer queste  
Rive del Pò col vago piè vi piacque :*

*Ogni basso pensier spento in noi giacque ,  
E un bel disio , un dolce amor celeste ,  
Quel primo dì , che a noi gli occhi volgeste ,  
Altieramente in mezzo al cor ci nacque .*

*Fortunate sorelle di Fetonte ,  
Cb' udir potranno a le lor ombre liete  
I dotti accenti , che v' inspira Euterpe .*

*Potess' io pur con Rime , ornate , e pronte ,  
Com' è 'l disio , dir le virtù , che hauete ,  
Ma troppo a terra il mio stil basso serpe .*

*Cura mordace , e fiera ,  
Cb' a mille , e mille erranti  
Rodi 'l cor sempre col tuo amaro tofco ,  
Tra quella gente altiera ,  
Ambition rimanti ,  
Cb' io troppo omai t' abborro , e ti conosco ,  
Jo vie più un antro , un bosco ,  
E una fiorita riuu ,  
Et tra i fior bianchi , e azzurri ,  
I placidi sussurri  
Dell' Api , e 'l mormorar dell' aura estiva ,  
E un rio corrente pregio ,  
Che ogni stato sublime , ogni honor Regio .*

*Beato cbi lontano*

H 4

Da la



Da la profonda turba  
 Stassi tra i campi suoi fertili , e culti :  
 Nè speme , ò pensier vano  
 D' bonor l' afflige , e turba ;  
 Nè emulation , nè mille inganni occulti ,  
 Ma più , che tra bei sculti  
 Marmi , & loggie , & teatri ,  
 Tra poggi ama vedersi ,  
 E tra arbuscei diversi ,  
 E armenti , e greggi , e vomeri , & aratri ,  
 E in pace alma infinita  
 Gode la lieta , e solitaria vita .  
 Non è l' oro , nè l' ostro ,  
 Cb' un bello animo appaghi  
 Nè gemma oriental , nè grande impero :  
 Piuttosto al rezzo vostro ,  
 Olmi dilette , e vaghi ,  
 L' alma s' acbeta , e pon freno al pensiero :  
 Quì quì tra voi è 'l vero  
 Piacer , l' alma quiete ;  
 Quì quì tra voi non regna  
 Alcuna voglia indegna ,  
 Nè fraude ria , nè dispietata sete ,  
 Anzi quì l' Alma pura  
 Del poco è lieta , che le da natura .  
 Quanto è più dolce , quando  
 Il novello anno s' apre ,  
 Veder rider le piagge , e i bei boschetti ,  
 Et veder ir cantando ,  
 Con le sue amate capre ,  
 La Pastorella , & cor noui fioretti :

Cbe

Che ne' sublimi tetti  
 Veder la gente a gara  
 Di seta , e d' oro ornarsi ,  
 Altri adorando , & starsi  
 In vana speme , & servitute amara  
 Con l' adular fallace  
 Lodando ciò , ch' altrui diletta , & piace ,  
 Et di maggior dolcezza ,  
 E il pane , e il latte puro  
 Tra l' erbe , e i fior sopra un vil desco all' ombra ,  
 Che ciò , ch' ama , & apprezza  
 La plebe , e 'l gusto impuro ,  
 Ciò che mensa regale orna , & ingombra .  
 Et poscia quando adombra  
 D' horrori , & d' atre forme  
 Il gran notturno velo ,  
 Il Mondo intorno , e 'l Cielo ,  
 Sotto capanna vil meglio si dorme ,  
 Che tra le piume , e gli agi ,  
 E l' oro , e i marmi de' reggj palagi .  
 O pretiosa , o dolce  
 Libertade ! O degli egri  
 Mortali alma quiete , & sommo bene .  
 Onde si nutre , & folce  
 La vita , & negli allegri  
 Pensier soavemente si mantiene :  
 Tra queste rive amene ,  
 E tra gli armenti , e i greggi ,  
 In questo humil soggiorno ,  
 Sin all' estremo giorno ,  
 Deb meco alberga , & questa vita reggi ,

Ch'

*Cb' io la dono , & consacro ,  
Libertà bella , al tuo gran Nume sacro .*

GIO: BATTISTA GIRALDI CINTHIO .

1573 **I**O vidi il dì , che Amor m' aperse gli occhi ,  
 Che chiusi avea tenuti infìn allora ,  
 Cose , che al rimembrar s' allegra ancora  
 L' alma , che da se scaccia i desir sciocchi .  
 Vidi con quanto studio Amor ne tocchi ,  
 Quando noi d' alto obbietto arde , e innamora ,  
 Come gli strali in un bel viso indora ,  
 Et a qual fine in noi l' arco suo scocchi .  
 Vidi , come bonestà giunta a bellezza  
 Distrugga noi tra ardente fiamma , e gelo ,  
 E qual un cor gentil d' esse più apprezza :  
 Insomma vidi , com' al fragil velo  
 Giunta un Alma cortese al bene avvezza ,  
 Alzar si possa alteramente al Cielo .

Quan-

*Quando in soave giro i cbhari rai*  
*De' suoi begli occhi honestamente muove,*  
*Quella, che miei desir sola commove,*  
*Si cb' altri parte non vi barà giammai.*  
*Vengonmi in mezzo 'l cor da i lumi gai*  
*Tante vaghe dolcezze, e così nuove,*  
*Che lor mirando, obbligo nel cor mi piove*  
*D' ogni mio amaro, e degli antichi guai.*  
*Che tra il seren de le tranquille ciglia,*  
*Ove Amor tiene il suo bonorato seggio,*  
*Et onde arco, saette, e faci piglia,*  
*Quant' è di bel nel Ciel contemplo, e veggio,*  
*E pieno d' infinita meraviglia,*  
*Mentre cb' io miro in loro, altro non cbieggio.*

*Via più d' ogn' altro saldo è 'l nodo, e forte,*  
*Ond' io son preso, e più pungente è 'l dardo,*  
*Ond' ho piagato 'l cor, talche già tardo*  
*E' ogni foccorso, che pietà m' apporte,*  
*Ma sotto così dolce, e lieta sorte*  
*In seruitù mi vivo, e 'l foco, ond' ardo*  
*Mi vien al cor da sì soave sguardo,*  
*Che graue non mi fia per lui la morte,*  
*Nè cerco di fuggire il crudo strazio,*  
*Che fa di me la mia fatal Fenice,*  
*Cb' alza fin joura il Ciel l' accesa spent:*  
*Anzi meco mi glorio, e Amor ringrazio,*  
*E faccio cibo al cor de le mie pene,*  
*Vago di fin sì raro, e sì felice.*

Non

*Non fia giammai , che i lacci , e le catene ,  
 Onde mi strinse Amore , e legò in modo ,  
 Che sola morte fia , che rompa il nodo ,  
 Che 'n sì dolce prigion stretto mi tiene ,  
 Sciolgan strazj , tormenti , affanni , ò pene ;  
 Che del mio dolce mal m' allegro , e godo ,  
 E tanto più nel dur laccio m' annodo ,  
 Quanto doglia maggior nel cor mi viene .  
 Che bench' io pianga sempre , e ch' io sospiri ,  
 Per questa bella soua l' altre belle ,  
 Per cui lunga stagion cantai , & arsi :  
 Pur non è stato alcun sotto le stelle ,  
 Ch' al mio stato gentil possa agguagliarsi ,  
 Tant' alta è la cagion de' miei sospiri .*

*Ben può con disusata , e nuova asprezza  
 Tocarmi Amor con più pungente strale ,  
 E accrescendomi al cor l' antico male  
 Empirmi di desir , e di vaghezza :  
 Ben può questo altier mostro di bellezza ,  
 A cui del mio gran mal si poco cale  
 Il fuoco del mio cor far immortale  
 Col vivo lume , ch' ei sol brama , e apprezza .  
 Ben può nemica , e dispietata sorte  
 Prescrivermi crudele , e acerba vita ,  
 Per dar a ognun di me non basso esempio :  
 Ma non potrà giammai con duro scempio  
 Far , ch' io non abbia in cor viva scolpita  
 Lei , che son per amar fino a la morte .*

Poi.

*Poiche 'l desir mi sprona ,  
 E Amor cortese , e humano  
 Mi detta quant' io parlo , e quant' io scrivo ,  
 E tal piacer mi dona  
 Lo sguardo humile , e piano ,  
 Che a dir di lui mi sento al Cielo ir vivo .  
 Poiche Maddonna ba a scivo ,  
 Che in voce , ò con inchiostri  
 Di lei ragioni , o scriva ,  
 Come sol da voi viva ,  
 Occhi leggiadri , mi convien , cb' io mostri ,  
 E 'l gran pregio , e 'l valore ,  
 E ciò , che di voi meco parla Amore .*

*Non perch' io non m' avvegga ,  
 Che quasi legne al foco  
 Di voi parlando , ond' ardo , aggiunga sempre ,  
 E che non vi pareggia  
 Il mio stil basso , e roco .  
 Ma perche parmi , che le faci tempre ,  
 Fin che di voi ragiono ,  
 Per addolcir la fiamma ,  
 Che 'l cor ( lasso ) m' infiamma ,  
 Cerco spiegar ( benche con basso suono )  
 Vostra immensa virtute ,  
 Che potria dar al mondo ogni salute .*

*Che non vi vidi unquanco  
 Splendenti , e lucid' occhi ,  
 Che pien non vi trovassi d' ogni bene ,  
 Che dal nero , e dal bianco ,  
 Par cb' una grazia focchi ,*

*Che*

*Che m' empia tutto d' amorosa spene,  
 E queti le mie pene  
 Con la vostr' alma vista,  
 Tante dolcezze, e nuove  
 Amor nel cor mi piove,  
 Cb' indi si fugge ciò, che mi contrista,  
 Ond' è di voi sì vaga,  
 Cbe di mirarvi sol l' alma s' appaga.*

*E se durasse alquanto  
 Il ben, che da voi viemmi,  
 Tra mortali sarei più che beato.  
 Cbe 'l vostro lume è tanto,  
 E si felice tiemmi,  
 Cbe tenendo da voi habito, e stato,  
 In immortal mutato,  
 D' Uomo mortal sarei,  
 Ma perche tanto altero  
 Non venga, il ben, cb' io spero,  
 Togliete all' Alma, & agli spirti miei,  
 Nè sò perche sì spesso  
 Private me del mio gioir espresso.*

*Cbe come lo splendore  
 Vostro ogni oscuro scaccia,  
 Col viuo raggio alteramente bumile,  
 Così da me esce fuore,  
 Quando nella sua faccia,  
 Miro, e nel vostro lume ogn' atto vile.  
 Cbe quanto è di gentile,  
 Come da sua radice,  
 Da voi mi vien nell' Alma,  
 E d' ogni grave salma,*

*Mi scarca sì , cb' io son lieto , e felice ,  
 Tal che non potria dire  
 Lingua mortale alcuna il mio gioire .  
 Canzon non pensar già di restar sola ,  
 Poiche nuovo desio  
 M' accende a ragionar del piacer mio .*

GIO: BATTISTA PIGNA.

**D**onna d' alte Virtù dal Ciel discese  
 Piangendo , & sospirando in Santo Choro,  
 La natia riva scossa , ove io l' adoro,  
 De i dolci pianti , & sospir suoi m' accese.  
 L' Arme già al Tempio d' Helicon rese  
 I' ripigliai , non perche il crin d' alloro  
 Cinger pensassi , ma per mio ristoro  
 Intra del mondo , & di fortuna offese .  
 Hor se questi pensier vince l' oggetto,  
 E 'l duol , perocche l' un m' alza da terra,  
 L' altro in amaro versa ogni diletto ;  
 Ascrivasi 'l mio stil , se non s' atterra  
 Solo al vivo valor di lei perfetto ,  
 E al mio troppo desio l' aspra mia guerra .

1575

Per



*Per farmi vostro , Donna , in fino a morte ;  
 E in pace , e in guerra , e in allegrezza , e in pianto ,  
 Nè succo d' erba , ò virtù in pietra , o incanto  
 Al creder mio sarà possente , e forte :  
 Ma i be' vostr' occhi , le parole accorte ,  
 Gli atti soavi , 'l dolce riso , e 'l canto ,  
 L' alma leggiadra , e 'l desir casto , e santo ,  
 L' honore , e 'l destin vostro , e la mia sorte :  
 Ben m' han legato di catena tale ,  
 Che prima , che da lor mi sleggi , o sciolga ,  
 Convien , ch' i' senta 'l gran colpo mortale .  
 E in lor mi stringe sì la propria voglia ,  
 Ch' i' bramo esser con lor fatto immortale ,  
 Sol perche nulla indi giammai mi toglia .*

*Mentr' io sperai , che 'l duro , e freddo ghiaccio ,  
 Ch' è al petto vostro , i miei sospiri ardenti ,  
 A romper , e saldar fosser possenti ,  
 Lieto sofferessi ogni amoroso impaccio .  
 Or che dal vostro orgoglio in terra giaccio  
 Nuouo Fetonte fulminato , e spenti  
 Veggio i rai di pietate , i miei tormenti  
 Son tai , ch' io non ardisco a dirli , e taccio .  
 Già cantai Versi , ch' haurian rotto un marmo ,  
 Sperando fuor d' un Verno aspro , e profondo  
 Goder ancor di dolce Primavera .  
 Or che in tutto di speme i' mi disarmo ,  
 Non canto più , ma grido : Sappia il Mondo ,  
 Che più fiera di Voi non è in lui fera .*

*Se la*

*Se la Vergine è 'n Ciel , se gira il volto  
 Al chiaro lume dell' esperio Atlante ,  
 Per esser l' opre sue leggiadre , & sante ;  
 Ne l' bauer con bilancie il giusto accolto ;  
 Perche questa non v' è ? perche riuolto  
 Al medesimo splendor non ha 'l semblante ;  
 S' è colma di virtù sì rare , & tante ?  
 Se più raggi , che l' altra ha da lui tolto ?  
 Da lui tolse l' ingegno , e ogn' arte egregia  
 De la man , de la lingua , e del concetto ,  
 Et Venere , & Minerua , & le tre Gratie .  
 Et benchè l' altra bebbe la verga regia ,  
 Quest' ha d' Alma gentil tutte le gratie ,  
 E 'l degno albergo suo mostrò l' aspetto .*

*L' Alma , che tosto in se prende ogni forma ;  
 A quel , che prima appar , gli spirti ha intesi ,  
 Et se gli oggetti son da lunge , o densi  
 Non può , nè vuol , nè sa d' essi bauer norma .  
 Tu Re , tu Padre , tu Maestro informa  
 Il mio intelletto de gli arcani sensi :  
 Tu che te a gli altri , & gli altri a te dispensi ,  
 Fa ch' io de' piedi tuoi conosca l' orma .  
 De' piedi tuoi , ch' ancor nudi , e traffissi  
 Rupper la Tomba , & le tartaree porte ,  
 E al Ciel salir dopo i domati abissi .  
 De' piedi tuoi , ch' ogni lor vil seguace  
 Fer più che Atene , & Roma , & saggio , & forte ,  
 Et vestigi lasciar d' eterna pace .*

I

Amor ,

Amor, che scorgi l' un , e l' altro Sole  
 Spessi mattin ver noi dal Mar levarsi,  
 Mira la in terra quel d' ond' alfi , & arsi  
 Tra queste Rive sconsolate , & sole.  
 Mira vermiglie , & candide viole,  
 Per cui veggiam più bell' Aurora farsi,  
 Mira de i lumi , & crin que' raggi sparsi,  
 Per cui l' oro del Ciel s' asconde , & dole.  
 In cor gentil poi con lo strale scrivi,  
 Che costei tanto di beltate avanza  
 L' altro Sol, quanto ei nel girar la passa.  
 Et che di notte in notte , ov' ha sua stanza,  
 ( O soave ricetta à i passi estivi )  
 Tanto ella aggiorna , quanto ei nero lascia.

Risponde Amor : di queste tue parole  
 In cor gentil non fien miei strali scarsi ;  
 Che se con penna altrui sue lodi i' sparsi,  
 Tanto più la mia man raccor le vuole.  
 Ma chi fia mai , che da begli occhi invola  
 La gloria , che qua giù non può formarfi,  
 S' io stesso provo in lei mio stil cangiarfi  
 Per soverchia virtù di quel che suole?  
 Sono i tuoi lumi stanchi , & fuggitivi,  
 Quando dipinger vuoi , l' alta sembianza,  
 Che la vista abbagliando in lor trappassa:  
 Et le saette mie non han possanza  
 D' imprimer dentro a un vago petto , vivi  
 Que' raggi, ch' ella innalza, aggira, e abbassa.  
 Torna

Torna l' Alma , cb' andò con l' alma mia ;  
 Che quante volte parte ,  
 Tante mi fende , e parte .  
 Et seco porta , abime , fuggendo via ;  
 Di me la miglior parte :  
 Sicche 'l resto si strugge a parte a parte :  
 Et quante volte torna  
 Tanto la luce a gli occhi miei raggiorna .  
 O felice dimora ,  
 Se non partendo mai , tornasse ogn' ora .

Nel dolce tempo in che faceva ritorno  
 Per la luce crescente il Sol vermiglio ,  
 Da BENDIVIN sospinto , i' vidi al Cielo  
 Giovane Donna l' uno , e l' altro ciglio ;  
 Ridente alzar sul chiaro aprir del giorno :  
 Et infiammata di celeste zelo  
 Stendersi sopra un velo  
 Bianco , & sottil ( non è sì pura , & lieve  
 L' aria , & la neve ) & la cingea d' intorno  
 Con lucide fiammelle un raggio ardente ,  
 Che d' ineffabil gioia la cospersè .  
 All' or due fonti ferse  
 Gli occhi suoi nel piacer così pungente ,  
 Cb' ella accesa la mente

*Al trar del fiato , al tremolar de i lumi ,  
 Al tener il desio viuace , e fiso  
 Nel ben , che la consumi ,  
 Goder pareva del ben di Paradiso .  
 Dal chiaro fonte de la manca luce  
 Quattro riui scendean sì preziosi ,  
 Sì lieti , sì veloci , che 'l lor corso  
 Per arsura , per gel , nè per riposo  
 Giamai s' allenta , & dal fondo riluce  
 Candido marmo di tenace morso ,  
 Cb' all' onde forma 'l dorso .  
 Da le destre acque nasce un picciol lago ,  
 Che cupo , & vago Amor eterno adduce ,  
 Per tre spilli sublimi , e due più bassi .  
 Di natura , e del ciel quei son gli specchi ,  
 In cui si scopra , & specchi  
 Ogni secreto , che perpetuo fassi .  
 Per questi a scorgere vassi  
 Le nostre , & di fortuna opre terrene .  
 Di là veder si può del cor l' affetto ,  
 Quando purgato viene ,  
 Di quà l' alto vigor dell' intelletto .  
 Sorta & del mondo , & d' ogni manto ignuda ,  
 Se non quanto splendor la veste , & cela ;  
 Schiua , & sdegnosa incontra i nostri amori  
 Sembra negli atti , & sempre si querela  
 Del tempo scorso , & de la sorte cruda :  
 Et con amaro pianto i suoi dolori  
 Va raddolcendo , & fori  
 Il cor contrito fa palese , & mondo ;  
 Il Ciel giocondo ecco in tre nubi suda ,*

E il

E il loco, on' ella forge irriga, & tinge  
 Di pioggia d' oro: ecco fiorir diamanti,  
 Poi smeraldi, & di tanti  
 Indi rubini ecco quel suol si pinge,  
 Cb' a mutarsi costringe  
 Nel suo proprio color le prime gemme;  
 Costei ne fa corona, onde gli alati  
 Nuntj di Dio ne ingemme,  
 E i crini babbia da lor cinti, e stellati.  
 Gradi non ho, nè lena  
 Con che poggiar Canzon più insuso i' possa;  
 Teco però mi dolgo, cb' abbia tolto  
 L' infima nostra possa,  
 Soggetto del gran **BEN DA DIO** raccolto.

BONAVENTURA ANGELI.

**A** Lma gentil, che in queste Valli amene  
 Odi de' Cigni umili il dolce canto,  
 Da tuoi Monti celesti il lume santo  
 Riuolgi a lor, cb' hanno in te viua spene.  
 Fero augello ruggendo ognor sen viene  
 Contra di loro, e orror gl' induce, e pianto,  
 Il rostro dibattendo auido tanto,  
 Che se le agghiaccia 'l sangue entro le vene.  
 Sent' il soave suon segno di morte,  
 Mira 'l trauaglio atroce, perche sono  
 Sceuri da empj desir, da pensier folli.  
 Lieua, o nuouo Mosè, tua destra forte,  
 Cb' ecco certa vittoria, e in lieto tuono  
 Sonar le Valli, Osanna, e i Cigni, e i Colli.

1576

*Vergine, d' onestà celeste albergo ;  
 Che nelli tuoi prim' anni il sommo amore ,  
 Oggetto all' alma tua volesti , e al core ,  
 E pompe , e gemme , e honor gettando a tergo :  
 Nuovo Tempio al tuo nome io fondo , & ergo ,  
 Perché t' inchini il Mondo a tutte l' ore ,  
 E queste carte , o viuo , o caro onore  
 De gli ANDREASI , a te divoto io vergo .  
 Tu che in Ciel gloriosa hor vivi , e regni ,  
 Imita il tuo Signor , cb' alto habitando ,  
 Mira ( ò immensa pietà ) le cose umili ;  
 E noi , tuo sangue , pur Gesù adorando ,  
 Venerando Maria , fa che siam degni  
 Fruire all' alma tua glorie simili .*

AGOSTINO ARGENTI.

1576 **S** *Acro Febo , cb' in Ciel mie note intendi ,  
 Poiche lassù prece mortal se 'n vola ,  
 Deb fa , cb' unica , e sola  
 Mia voce suoni in fra i più dolci accenti :  
 Tu vedi i rozzi miei pensieri intenti  
 A lodar quell' Alloro ,  
 In cui s' accoglie il tuo maggior ristoro ,  
 E per lo qual più chiaro oggi risplendi .  
 E Tu Pianta , che altere , e pellegrine  
 Fronti coroni , onor d' Uomini , e Dei  
 Fa cb' uno stesso fine  
 Habbian con le tue frondi i versi miei ,  
 Che vivan sempre à i tempi buoni , e rei :*

Sacre

*Sacre Muse , cb' all' ombra di bei rami ,  
 Ove strale dal Cielo unqua non piove ,  
 Con voci altere , e nuove  
 Empite l' aure di soave canto .  
 Deb fate , cbe altrettanto  
 Apollo v' oda quì , come in Parnaso ,  
 Cbe dall' orto all' occaso ,  
 Lauro non è , cbe più si pregi , & ami .  
 Febo qui sol si specchia , e in questo Amore ,  
 Quasi in suo Regno assiso , altrui comparte  
 Con magistero , & arte  
 Pena , premio , martir , gioia , e timore ;  
 Quì tempra i dardi , e di quà vien l' ardore .*

FRANCESCO ZORLI.

**C**ome del Sol l' alto splendore ardente , 1579  
 Vano fa il lampeggiar d' ogn' altro lume ,  
 Quando sorgendo da le false spume  
 Velocissimo corre all' occidente .  
 Tal ne rasembri tu , spirto eloquente ,  
 In cui si scopre ogni real costume ,  
 Mentre la gloria altrui scemi , e consume ,  
 Col gran saper de la tua eccelsa mente :  
 La bella Roma , e l' onorata riva ,  
 Cbe l' Ausonio terren parte , e disgiunge ,  
 S' inchina al gran valor , cbe in te soggiorna .  
 E di ricchi trofei la chioma adorna ,  
 Ergono Altar , come a celeste Diva ,  
 Cbe tua fama real per tutto aggiunge .



*Poi che non può mortal terreno incarco  
 Del sublime , e real superbo tetto  
 Saper l' opre ammirande , e l' architetto ,  
 Se pria non giunge de la morte al varco .  
 Questo pongo fra voi mortali , carco  
 D' ogni saper , de' spirti il più perfetto ,  
 Acciò supplisca , oue non può intelletto  
 Salir pel graue peso , ond' egli è carco .  
 Come ne meni il Sol la notte , e 'l giorno  
 De la natura i bei secreti , e l' arte  
 Scoprirà , ch' è dell' Uom vero sostegno .  
 Così disse il gran Giove , e l' aria intorno  
 D' alta allegrezza diede chiaro segno ,  
**E GIROLAMO** udissi in ogni parte .*

*Mentre , che voi , cui vien da Dio concesso  
 Tutto l' onor di questa nostra etade ,  
 V' ergete col pensier per ampie strade  
 A discoprir del Ciel l' orrendo eccesso :  
 Marmi , altari , trofei , lungi , e d' appresso  
 Veggio all' inuitta vostra alta bontade  
 Alzarsi ( o de le cose al mondo rade )  
 Per onorar , per riverir voi stesso .  
 Quindi ciascun del secol nostro attende  
 Col più raro , pregiato , altero stile  
 Mai sempre eterno , e glorioso farvi ;  
 Acciò la gloria , ch' oggi in voi risplende  
 Dispieghi i vanni sol per onorarvi  
 Dali' Indo seno a la remota Tbile .*

Gal.

## LODOVICO GIRALDI

Galatea. Aci.

Gal. **E** D è pur questa al fine 1580  
 L' Urna del mio diletto? E in quest' onde  
 Figlie de gli occhi miei, che pianfer tanto,  
 La mia speme, il mio core, Aci s' asconde?  
 Anzi d' Aci son queste,  
 Le sì belle sembianze, e peregrine,  
 Che in rauco mormorio,  
 Portano al mare estremo  
 Del crudel Polifemo,  
 L' ingiusta abomineuole vendetta,  
 E 'l chiaro testimon del pianto mio.

Aci. Perché, Ninfa gentile,  
 Con sì dirotte lagrime cadenti  
 Turbi 'l seren dell' Alma, e i miei riposi?  
 Tergi i lumi dolenti,  
 E acerbo duol non osi  
 L' iride scolorar, che porti in volto.

Gal. Aci 'l mio ben m' è tolto.

Aci. E non ancora,  
 Al rimbombar di queste occulte voci,  
 Aci l' Idolo tuo non ben rauuisci?  
 Qual t' offusca la mente  
 Dolorosa caligine importuna,  
 Che 'l lume tien de la ragion sepolto?

Gal. Aci 'l mio fido, Aci 'l mio ben m' è tolto.

Questa

## GIO: MARIA ALBINI.

1580 **Q**uesto non vien da Numa, che si vanta  
 Con Egeria di notte ragionare,  
 Nemmeno da colui, che gli fe stare  
 Col suo ritorno quella gente tanta.  
 Ma ben del vero Dio la legge santa  
 In questo se ritrova, e l' insegnare  
 De' Padri a suoi Fanciulli, e 'l camminare  
 Per la sposa di Christo sacrosanta.  
 Adunque con l' istesso amor pigliate,  
 Con che vi è offerto, miei lettor benigni,  
 Lode rendendo al dolce Giesù Christo.  
 Et sendo peccator, per me pregate  
 L' eterno Trino, & Uno, che si degni,  
 Con voi del Paradiso far acquisto.

## VIRGINIO ARIOSTO.

1580 **B**en cortese di se mi fù il destino,  
 Mandandomi dal Ciel sì dotto Padre,  
 Che tal forsi non dier quell' alte squadre,  
 Ove il tutto governa il Rè divino:  
 Ma poscia avar mi fù del bel cammino,  
 Cb' adorna l' Uom di cose alme, e leggiadre,  
 Tal che 'l mio genitor penso mi squadre  
 Pallustre Augel, non Cigno pellegrino.  
 Lodisi pur Ferrara del primiero  
 Febo, e lo tolga al Ciel con dolce canto,  
 Ove caldi non tema, o freddi venti.  
 Voi, che mai sempre auete gli occhi intenti  
 Nel suo splendor, souuengauì altrettanto  
 Serbar me nel gentil vostro pensiero.

Come

GIO: ANTONIO VANDALI.

1581

**C**ome rotando ognor la face eterna  
 Veloce , e tarda all' occidente scenda,  
 E col suo variar focosa renda  
 La state , e 'l gelo apporti all' or che inverna:  
 Come dell' aer nostro a la superna  
 Parte da raggi suoi tirato ascenda  
 Fumo terreno , e nova forma prenda  
 Dal foco , che più in lui cresce , e s' interna:  
 Voi ne scoprite in sì purgate carte,  
 Che potran far al tempo invidia , e scorno  
 Alzando il nome vostro oltra le stelle .  
 Dell' empia lue così l' irato corno  
 Spezzaste dianzi : or qual ingegno , & arte  
 Oprò cose giammai tant' alte , e belle ?

Per meraviglia a tuoi gran pregi intento ,  
 Dianzi il Beti restò , stupì l' Oronte ,  
 Che ti vide spezzar l' borrenda fronte  
 Al Mostro , ond' ebbe Italia alto spavento .  
 Hor che novo spiegando almo concento  
 L' opre del Cielo in dotto stil racconta ,  
 E per l' erta d' bonor strada formonte ,  
 Ove non ha poter la nebbia , o il vento .  
 Veggio a tua gloria alzar l' Istro , e l' Ibero ,  
 E col Bragada ancor l' Indico Gange  
 Mille vittoriosi Archi , e Corone ,  
 E 'l Tempo rio , cb' ogni durezza frange  
 Cederti , poi che del tuo fral leggiere ,  
 Fia , che più chiara ogn' or tua fama suone .  
 Canti

**Canti lingua profana i Regi , e l' armi**  
**D' Asia , e di Roma , e popoli diversi ,**  
**O il folle ardor , per cui di Troia fersi**  
**Eguali al pian l' altere torri , e i marmi .**  
**E detti Febo à lei viuaci carmi ,**  
**E tutte l' acque d' Aganippe versi ,**  
**Si che in sola virtù de' colti versi**  
**Di nome eterno , incontra il tempo s' armi .**  
**Tu con penne più salde , alzato in alto**  
**Canta ( saggio scrittor ) l' eterna mente ,**  
**Ond' ha principio l' universo , e forma .**  
**Vinto de gli Anni ingordi il duro assalto ,**  
**Vedrai non sol , ma agevolarti l' orma ,**  
**Che n' erge al Ciel da la terrena gente .**

**O sempre glorioso , e quando in carte**  
**Descrivi i' rozzi boscherecci amori ,**  
**E fra l' ombre de' Mirti , e de gli Allori**  
**Fai , che gareggi la natura , e l' arte ;**  
**E quando in chiaro suon di Rime sparte**  
**Ne mostri espressi gli amorosi errori**  
**L' occulte insidie , onde invaghisce i Cori**  
**Un finto bello , onde dal sen gli parte :**  
**E quando t' ergi con sonora tromba ,**  
**È il sanguinoso orror di Marte , e l' armi**  
**Canti , e d' invitti eroi l' opre vittrici .**  
**Qual altro ebbe mai tanto i Cieli amici ?**  
**Tu Clio ne sei , Tu Febo , e ne' tuoi carmi**  
**Splende Parnaso , e solo in lor rimbomba .**

S' io

## FLAVIO ANTONIO GIRALDI.

**S'** lo vi potessi dar , Donna , uqual pegno 1581  
 Dell' amor , ch' io vi porto , ba già molt' anni ,  
 Ve ne farei veder si espresso segno ,  
 Che imporreste un dì fine a miei gran danni ,  
 Et di me essendo voi sola sostegno ,  
 Non vorreste vedermi in tanti affanni ,  
 Quanti io sostengo per quel dolce viso ,  
 Che me tiene da me stesso diviso .  
 Ma da me non sapendo io che trouare ,  
 Che far dell' Amor mio vi possa fede ,  
 Fatene proua voi , Donna , che pare ,  
 Che si creda oggi sol quel , che si vede ,  
 Et s' io ricuso per la fiamma andare ,  
 E per lo mar quand' Euro , e Borea il fiede ,  
 Siate poi tanto a miei preghi rubella ,  
 Quant' ogn' or siete a gli occhi miei più bella .  
 Quand' io pensassi , che vi fusse caro ,  
 Che Poeta di Voi cantasse in rime ,  
 Non vi sarei più de' miei versi avaro ,  
 Per farvi gir tra l' altre alta , e sublime ,  
 Et canterei quel viso unico , e raro ,  
 Che nel Cor , di sua mano Amor m' imprime ,  
 Et non i guardi pur , non pur le chiome ,  
 Ma alzerei fino al Cielo il vostro nome .  
 Nè vi crediate , ch' io troppo mi vanti ,  
 Che 'l soggetto di voi mi porge ardire ,  
 Et se de' bei costumi , & bei sembianti ,  
 Et di vostra beltà comincio a dire  
 Non voglio , che a me par Poeta canti  
 Ne la presente , o nell' età auenire ,

Cb'

*Cb' io veggio in voi, mia stella, & mio pianeta,  
 Quel, che non mostrò mai Febo a Poeta.  
 Se vi son dunque questi studj a core,  
 Che levan l' Uom dal volgo, e da gli sciocci,  
 Volgerò la mia penna a vostro bonore,  
 Quando questo desire il cor vi tocchi:  
 Mi detterà le rime, e i versi Amore,  
 Che di continuo sta ne' bei vostr' occhi,  
 E perche a cosa non sia contradetto,  
 Cb' io scriva, io dirò a ognuno: Amor l' ha detto.  
 Finita poi che sia la bella impresa,  
 Non ve ne chiederò gemme, o tesoro,  
 Ma dirovui, com' ho l' anima accesa,  
 Et che solo per voi languisco, & moro.  
 Poi preggerò, che non mi sia contesa  
 Degna mercè del mio gentil lauoro;  
 Nè credo poi, che siate così fiera,  
 Che non vi caglia de la mia pregbiera.*

*Cresca*

## ERCOLE CATO.

1581

**C** Resca il Boschetto nuovo , e i Rami santi  
 Rendano intorno più soavi odori ,  
 Et di loro ombra s' odano i Pastori  
 Spargere al Ciel più chiari , & dolci canti.  
 Quivi gli Augelli in dilettofi pianti ,  
 Appagbino cantando i suoi dolori ,  
 Et vi scherzin le Ninfe , e i lieti Amori ;  
 Et Apollo con lor s' allegri , & canti.  
 Quivi non spiri folgore , nè indegno  
 Vento mai , che l' aggrave , e sempre verde  
 Conserui il pregio di sue belle chiome :  
 Et chi 'l piantò nel fin giunga a quel segno ,  
 Oue per merito vita non si perde ,  
 Anzi trionfa glorioso il nome .

Ben può , Tasso , la Dea cieca , & incerta ,  
 La men nobil di te parte immortale ,  
 Con inopia turbar , e con letale  
 Morbo , e sottrarti a la bell' aria aperta ,  
 Ma lo spirto per via sicura , ed erta  
 Portando il nome tuo spiega sì l' ale ,  
 Che non pur di sciolt' Uom , ma d' immortale  
 Poggia pel mondo à illustre gloria , e certa .  
 Chiunque mira d' amor gli effetti espressi  
 Nelle tue viue rime , o i Cavalieri  
 De la Gerusalem tua liberata ,  
 Esclama con sospiri inuidi , e speffi :  
 Felice prigionier , prigion beata ,  
 Ond' escon parti così noui , e alteri ?

Poi



Poi che ba' l' Mondo la tua fede scoperta ,  
 Et a la fede la virtute eguale  
 Di cui la lingua , e 'l petto hai pieno , quale  
 Il sauo , che al colpir mano ebbe esperta :  
 Pur che lo suo valor in te converta ,  
 Acciò , che 'l fier destin , ch' hor sì l' assale ,  
 Per te si spezzi , e sia posto in non cale ,  
 Onde percosso più , più monti all' erta .  
 Convien , che 'l fato rio vinto confessi ,  
 Non poter contro te vibrar sì fieri  
 Strali , che tua virtù resti atterrata :  
 E chi , come in Egitto l' Hebreo fessi  
 Pregiato più per la sua fe provata ,  
 Così grazia , e mercè , tu ancor più sperì .

Spirto gentil , che negli umani petti  
 Quel zelo di virtute , onde si avampi ,  
 Come in cera suggello al viuo stampi ,  
 Con dotto stil , con nuovi alti concetti .  
 Acuti sproni a tardi ingegni metti ,  
 Per correr di colei gli aperti campi ,  
 Che pregi dona all' Uomo illustri , ed ampi ,  
 Che di seguirla con sudor s' affretti .  
 Doppia corona al nobil capo tessi  
 Con la penna , che versa eterni incbiostri ,  
 Con opre degne dell' antiche carte :  
 Come debbiamti , che 'l sentier ne mostri ,  
 Ch' al ver n' indirizza , e con mirabil arte  
 Bontà sempre , e valor doppia in noi stessi .

Van

*Van mancando i desiri in me sì pronti,  
 Onde l' Alma sentia sì acerba pena,  
 E Amore a più bel stato omai mi mena,  
 Talche non m' udiran pianger più i monti.*  
*Or ch' io amo Voi, son gli occhi miei duo fonti,  
 Anzi Valle di pianto, e d' umor piena;  
 Nè veggio ora tranquilla, nè serena,  
 O scenda d' Oriente il raggio, o monti:*  
*Onde riposo all' miei stanchi spirti  
 Vado cercando in più pietose Rive,  
 Et al fin spero di trovarlo omai:*  
*Però Voi, sacri Allori, e verdi Mirti,  
 Quai per quest' empia un tempo celebrai,  
 Vivete lieti, e voi sacre onde vive.*

GIROLAMO GAROFOLO:

**D** *Eb se come il desio, Donna, m' invita*  
*L' alte glorie a cantar de' pregi vostri*  
*Così la voce mia fosse gradita,<sup>1</sup>*  
*E del chiaro valor degni gl' inchiostri:*  
*L' alma honestà, la cortesia infinita,*  
*E ciò ch' è in voi stupor de' giorni nostri,*  
*Conto farei, che glorioso a volo*  
*N' andria 'l bel nome a l' un, e a l' altro Polo.*  
*Ma quantunque mi sia dal Ciel disdetto*  
*Ugual lo stile a sì bonorati intenti,*  
*Se pur non vi sdegnate esser soggetto*  
*A così bassi, e a così rocchi accenti:*  
*Non fia però, ch' io con sincero affetto,*  
*Hor di vagar ne' vostri honor non tenti,*

1581

K

Cbe

Che quando ben non mi auvicini al segno  
 Fia di mia divotion un leggier pegno.  
 Voi , cb' a chiari desir l' anima intesa  
 Havete , o sacri , e celebrati ingegni,  
 Questa del vostro stil sarebbe impresa,  
 Cb' a gradi v' ergeria più alteri , e degni.  
 Ella è dal Ciel fra noi mortai discesa  
 Ornata de' più be' graditi pegni,  
 Acciò che faccia espressa fede in terra  
 Di quanta ogn' or lassù virtù si ferra.  
 Il Sole a questa età di più stupore  
 Non è , che sian de' be' vostr' occhi i lumi,  
 Si com' all' apparir del suo splendore  
 Ride la Terra , il Mar , i Monti , e i Fumi:  
 Et se fosca ombra appar , od altro borrhore,  
 Tosto convien che sgombri , e si consumi:  
 Così da be' vostr' occhi fatto adorno,  
 Pien di nove vaghezze splende il giorno.  
 E quando Febo ad ingombrar ritorna  
 Del celeste Monton l' aurato vello,  
 Sparge virtù dall' infiammate corna,  
 Che 'l terren veste di color novello:  
 I Prati di bei fior Zeffiro adorna,  
 Lieto il corso riprende ogni Ruscello:  
 Così fatto valor han vostri raggi,  
 Cb' apron mille in un giorno Aprili , e Maggi.  
 Oltre che vibran si felici ancora  
 Un foco di Virtù caldo , & ardente,  
 Che col chiaro suo ardor purga , e diuora  
 Ciò che di vile , e rio vi sta presente,  
 E d' alti , e bei desir sì ad bora ad bora  
 Gra-

*Gravida vende ogni più bassa mente ,  
 Cb' indi fiorendo 'n tè gentil concetti ,  
 Mostra mille d' bonor pomposi effetti .  
 Ma che dirò degli anellati crini ,  
 Che non pur biondi son , ma d' ambra , e d' oro ?  
 Che dirò de le perle , e de' rubini  
 Di maggior stima assai , cb' altro tesoro ,  
 Ond' escono gli accenti peregrini  
 Grati non men , che que' del sommo Choro ?  
 Felici orecchie , oue tal' or percuote  
 L' alta armonia di così dolci note .  
 Di terso auorio è la spatiosa fronte ,  
 Cede a le guancie l' Amaranto , e 'l Giglio ,  
 E con l' Aurora star ne puote a fronte  
 Quel che fiammeggia in lor bianco , e vermiglio ,  
 E del bel viso le vaghezze conte  
 Non meno adorna l' incarnato ciglio  
 Di quel che faccia ricca gemma anello ,  
 D' altri degni lauror fregiato , e bello .  
 Bianca neve è il bel Collo , & non si vede ,  
 Cosa più del bel sen candida , e pura :  
 A questa parte tutti i pregi diede ,  
 Cb' ebbe maggior nel suo Tesor Natura .  
 Sta il resto de le membra infino al piede  
 Con giusta proporzion , giusta misura :  
 Tal che à Voi ceder ponno i primi onori ,  
 Quante statue formar degni scultori .  
 Tu chiaro Eurota , e tu bel Cintbo , e Delo  
 Mirasti di beltà sembianze tali ,  
 Men:re piacque a Diana , più che in Cielo ,  
 Ne le selue babitar fra gli mortali ,*

E gir con l' arco , e con l' aurato telo  
 Predando intorno ogn' or Capri , & Cinghiali ,  
 Dove pochi , o nessun quantunque accorto  
 Fù , che preso da lei non fusse , o morto .  
 Come il bel nome , che sì dolce suona ,  
 Simile bauete all' alta Dea **DIANA** ,  
 Così ne' membri ancor , ne la persona  
 Sete , com' ella , di beltà sourana .  
 E tutto quel , che 'l Ciel largo vi dona  
 In voi sormonta oltra l' usanza humana ,  
 Ond' io vo dir , ch' a lei sareste eguale ,  
 Se non fosse ella eterna , e voi mortale .  
 Io vorrei con parole il magistero  
 Hor qui rittrar de le bellezze interne ,  
 Ma fora cosa da stancarne Homero ,  
 E chi più degno v' ha di lodi eterne :  
 Perche quel di beltà pregio sì vero ,  
 Ch' occhio terren di fuor contempla , e scerne ,  
 Poi che nel corpo è tal , ben ne dimostra ,  
 Che molto sia maggior nell' Alma vostra .  
 Infuse in essa Dio , quanto 'l Ciel versa  
 Fra noi mortai rare influentie belle ,  
 E dentro a lei raccolse la dispersa  
 Degna virtù de le più degne stelle ;  
 E soprattutto diè , che mai sommersa  
 In preda ir non potesse a le procelle  
 De gli empj affetti nostri , che in quest' alto  
 Mar ne mouono ogn' or sì fiero assalto .  
 Ben v' assale tal' hor caldo desfire  
 D' amor volgare insidioso , e tetro ,  
 Ma n' è da la ragion con pari ardire

Ogni

Ogni suo orgoglio ripercosso addietro:  
 E se pur anco avvien, che 'l cor v' aggire;  
 Non dimen resta il suo poter di vetro,  
 Percb' altro non può in voi se non la fiamma,  
 Che dell' amor di Dio tutta v' infiamma.

Et d' assalirvi così ancor non resta  
 De' terreni piacer la folta schiera,  
 Et per mezzo d' orribile tempesta  
 Turbarvi il navigar si crede, e spera.  
 Ma incontro se le fa veloce, e presta  
 Quella, che regna in voi, virtù si vera,  
 E innanzi a gli occhi vi prepon quell' esca,  
 Che di sprezzarli fa, che non v' increzca.

Nell' albergo del Cor prudenza siede,  
 Senza cui ben oprar non è concesso;  
 E se state, e se gite in voi si vede  
 Di gentilezza un simulacro espresso,  
 Fervente Carità, candida Fede,  
 Ammirabil vi fan lungi, e dappresso,  
 E adorna di pensier purgati, & saggi,  
 La mente splende di più viui raggi.

Ma quel, che vie più ancor n' accresce, e adorna  
 I chiari honori, & le eccellenze rare,  
 E', Donna, l' Honestà, che in voi soggiorna,  
 Candida sì, che non ha altrove pare.  
 Or dunque ogn' altra di bellezza adorna  
 Di voi seguendo le degne orme impare  
 Con le belle opre sue caste, e pudiche,  
 Legar in union le due nimiche.

Ma son qual Huom, che all' apparir del Sole  
 In bel giardin di vaghi fiori ornato;

*Mentre gode sentir rose , e viole  
 Spirar d' intorno odor soave , e grato  
 Stende la man , che prenderne una vuole ,  
 Poi la ritira , perche in altro lato  
 Quattro ne mira , e sei , cb' egli a vedelle  
 Giudica molto più odorose , e belle .*  
**E** *perche giunger là non può la mano ,  
 ( Cbe 'n alto sono , e de le spine teme )  
 Mira tra se confuso , & sta lontano ;  
 Cbe 'l non poterle accor gli punge , e preme :  
 Così ne resta il mio desir quì vano  
 Le bellezze lodando in voi supreme :  
 Cbe mentre d' una , o due dir mi preparo ,  
 Mille ne scuopro , ove non m' ergo al paro .*  
**BASTIAN** , *Tu che con l' ombre , e co i colori ,  
 Fai dolce , & vago oltraggio a la natura ,  
 Et fra gli spirti a questa età migliori ,  
 Non poco illustri , e adorni la pittura :  
 Poi che la sua beltà , cb' appar di fuori  
 Di rittrar col pennel ti prendi cura ,  
 A Te convien notar di passo in passo ,  
 Quant' io di vago , e bello a dietro lasso .*  
**Se potesti rittrar l' alta sembianza  
 Degli atti dolci , e regalmente scbivi ,  
 Et quel , che tutti gli artificii avanza ,  
 Onesto lampeggiar degli occhi divi :  
 Degno saresti a cui fuor d' ogni usanza  
 Statue intagliasse il mondo in marmi vivi ,  
 Acciò la tua si degna , & vera gloria  
 Serbasse in ogni età chiara memoria .  
*A me gioua sperar , che auerrà ancora ,***

Donna

*Donna real , che questi bassi inchiostri ,  
 Purche vi piaccia leggerli tal' bora ,  
 Lucidi torneran da raggi vostri .  
 Et veduto 'l mio Cor , come v' honora  
 Forse alcuno serà ne' giorni nostri ,  
 Che destando nell' Alma i degni pregi ,  
 Il nome v' ornerà d' eterni fregi .*

ALESSANDRO SALICINI.

**R** Otto Pirpile bauea lo strale , e l' arco  
 Al figliuol di Ciprigna , e tronche l' ali ;  
 Quand' egli ingordo a pien degli altrui mali ,  
 M' attendeva da lungi à un picciol varco :  
 E vedendomi andar libero , e scarco  
 Dal laccio , e da suoi colpi aspri , e mortali ,  
 Disse pien d' ira , e sdegno : Adunque fra li  
 Altri prigion Costui non sente incarco ?  
 Onde disposto farne alta vendetta  
 Priuo dell' armi sue , fece al bel viso  
 Ricorso , di colei , che già lo cinse ;  
 Del suo Ciglio fè l' arco , e la saetta  
 De gli occhi , e de la gloria l' ali , e un riso  
 Mandò fuor , e di nuouo a se mi strinse .

1582



*Così nel mio parlar voglio esser aspro ,  
 Come richiede un Cor fatto di pietra ,  
 Dal qual il mio languir mai nulla impetra ;  
 Onde piangendo , e sospirando inaspro .  
 Costei sorda , e più dura , che diaspro ,  
 All' ascoltar il canto non s' aretra ,  
 Cb' ogn' orgoglioso cor frange , e dispetra ,  
 Quando io ragiono , e ogni Animal disaspro .  
 Deb puro Amor , perche non dai disastro ,  
 Perche costui non punge il tuo fier estro ,  
 Cb' arde 'l mio cor , e 'l suo gela entro , & estra .  
 Tregua non mi da mai sotto alcun astro ,  
 O sia il Tauro feroce , o il Leon destro ;  
 Ma con questo , e con quel più m' incapestra .*

*Occhi soavi , che col dolce sguardo  
 Facesti a me di me stesso rapina ,  
 Quando sarà , che la virtù divina  
 Di nuovo mi mostriate , onde tutt' ardo ?  
 Voi sete la cagion , da voi fu 'l dardo  
 Della mia morte , e voi la medicina  
 Sarete ancor a l' anima meschina ,  
 Se l' orecchio ad udirui non fia tardo .  
 Voi sete bella : onde convien congiunta  
 Sia con somma beltà gran gentilezza ,  
 E mi confido in ciò : però son lieto ;  
 Nè mi cal del martir , nè calmi l' onta ,  
 Che mi fece provar con tanta asprezza ;  
 Che spero ancor di ritrovarmi quieto .*

*Tal'*

Tal' or la Ninfa mia scherzando ride,  
 Mi dona un fior, - e subito s' asconde;  
 Tal' or meco motteggia sulle sponde  
 Di questo fiume, e poi me sta s' asside.  
 In un baleno fugge, e si divide  
 Da me, dove più son dense le fronde,  
 E quanto più la chiamo men risponde,  
 E col suo non parlar, allor m' anciae.  
 Così mi da speranza, & ora tema,  
 Come vezzosa, che vuol sempre in foco  
 Tenermi, nè mai darmi un ben perfetto;  
 Sicche l' alma mia in fiamma vive, e trema,  
 In gelo, e di posar non trova loco,  
 Havendo due contrarj entro 'l mio petto.

Pirpile vaga a piè d' un verde spino,  
 Vidi l' altr' hier qual vermiglietta Rosa  
 Da se stessa scherzar lieta, e vezzosa  
 Con quel, che le donò, Batto, Agnellino;  
 Quand' ecco nel cantar d' un Raperino,  
 Sopra una quercia posto, alta, e nodosa,  
 Da lontano mi vide; e vergognosa  
 Si dipartì fuggendo a capo chino.  
 Et io, che mai non bebbi un più bel giorno  
 Dal dì, ch' io nacqui, con disdegno, e rabbia  
 Quella segnai, che mi scoperse al varco.  
 E pigliato lo stral veloce, e l' arco  
 L' uccisi; acciò che a turbar più non m' abbia,  
 Così cantava Illeo col Gregge intorno.

Quan-

*Quando tallor da queste vaghe erbette  
 Coglie la mia gentil Pirpile fiori ,  
 Intorno intorno i pargoletti amori  
 Vedi danzar , e mille scchiere elette .  
 E quando poi di scelte ghirlandette  
 Adorna il Pastorel Alcippo , fuori  
 Un riso manda , e più soavi odori ,  
 Che 'l nostro Pan ne' sacrificj ammette .  
 Ridono i prati , e gli augelletti a prova  
 Su verdi rami , amorosetti balli  
 Cantano lieti , e 'l Ciel si rasserena .  
 Corre superbo il Pò con larga vena  
 Senza punto turbar le quete valli :  
 Tanto la vista altrui diletta , e giova .*

*Fin a quando , Signor , questa fecciosa  
 Carne , nata in peccato , e figlia d' ira ,  
 Che spesso a mal' oprar mi spinge , e tira  
 Farai lucida , santa , e gloriosa ?  
 Te già di morte vile , e obbrobriosa  
 Vide morir , onde tallor sospira ,  
 E 'l premio del ben far attende , e mira  
 Sentendo quella in se per fruttuosa .  
 Ma il rio costume , in cui più sempre inueccbia  
 Posponendo l' amor , che Tu le porti ,  
 Segue 'l falso piacer , che la diletta .  
 Non pigliar tu d' altrui fallir vendetta ,  
 Ma la tua grazia a me soccorso apporti ,  
 Siccb' alfin lasci questa spoglia vecchia .*

Sciol.

*Sciolto dal laccio , e dal pensier d' Amore ,  
 Lieto men vò fra questi verdi colli ,  
 Ove già mesto , e con gli occhi ancor molli ,  
 Cercai chi mi traeva dal petto il core .  
 E tallor di mirar un fonte , o un fiore ,  
 Non si trovan questi occhi unqua satolli ,  
 E mouo indi i pensier già foschi , e folli  
 A contemplar del Ciel l' opra , e 'l valore .  
 Ma non posso gustar perfetta gioia  
 Qui senza voi , nè vera contentezza ,  
 Siccome bauerla bramo anzi ch' io moia .  
 Però se voi volete , che in dolcezza  
 Io viua sempre a pieno , e fuor di noia ,  
 Tornate a riveder chi v' ama , e prezza .*

CAMILLO DELLA VALLE.

**O** *Selve oscure , o per me tetro Latio ,  
 O per me secchi fiumi , o fonti amari ,  
 Mirate quale Amor di me fa stratio ?  
 O stelle inique , o Cieli empj , & avari ,  
 A che più viuo ogg' io ? a che più indugio  
 A lontanarmi , e cercar terre , e mari ?  
 O morte de i meschin vero rifugio ,  
 Te miser ora chiamo in mio soccorso ,  
 Che chi ben può morir non cerca indugio .  
 Abi sciocco , a chiamar morte son trascorso ,  
 Per una ria ? eh nò , ch' al van dolore  
 Convien per forza rallentare il corso .  
 Abi Lidia iniqua , abi falso , e finto core :  
 Perché per darlo ad altri Tu m' hai tolto*

1584

Il frutto di molti anni in sì poche ore?  
 Così, come il tuo amore altroue hai volto,  
 Senza cagion, da me, così ti fia  
 Lo spirito da le belle membra sciolto.  
 Sempre viuer ti veggia in pena ria;  
 Per te sol crudeltà sia sempre viua,  
 Sia pietà per te spenta, e cortesia.  
 Quando vedrotti di letizia priua,  
 E ch'ogn' aspro martire in te si coua,  
 Allor saranno i miei pensieri a riu.  
 Deb, che fiamma dal Ciel sopra ti pioua,  
 Maluagia, iniqua, ingrata, e senza fede,  
 Poi che di male oprar tanto ti gioua.  
 Questo inganno non fia senza mercede;  
 Che 'l suo amor giuro di gettarmi a tergo,  
 Così lieto baurò 'l cor, che 'ndietro riede,  
 Ella contenta bauer cangiato albergo.

Dolce

## ALBERTO LAVEZZOLA.

**D** *Olce aura il legno mio spinse in quest' onde* 1584  
*Si dolci allora , si tranquille , e chiare ,*  
*Che sperai tosto uscir di tante amare*  
*Doglie , cb' Amor dentro 'l mio seno asconde ;*  
*Or fortuna è mutata , e l' Aura d' onde*  
*Fur le speranze mie tenaci , e care*  
*Sen porta il vento , e l' empie stelle auare ,*  
*E 'l Ciel sordo a miei priegbi non risponde .*  
*Urta l' empia tempesta , grave , & aspra*  
*Ambe le sponde fracassate , e rotte ,*  
*Ond' io resto col cor pallido , e smorto .*  
*Cbe 'l chiaro giorno è volto in cieca notte ,*  
*E il tempestoso mar s' adira , e inaspra ,*  
*E mi pauenta una ria morte in porto .*

## GIOVANNI EMILIANI.

**L** *A messaggiera de' celesti Numi ,* 1585  
*Che già di Rose , e d' Amaranti adorna*  
*Pendea nell' aria con le vaghe corna ,*  
*Contra del Sole , e suoi splendenti lumi ;*  
*Cangiata ha i bei colori , e i bei costumi ,*  
*Nè più con l' arco vario il Cielo adorna ;*  
*Ma in babito funebre a noi ritorna ,*  
*Cinta d' oscuri , e turbolenti fumi .*  
*Da poi che morte tenebrofa , e auara*  
*Spent' ha la luce chiara , alma , e serena ,*  
*Che fù a i Sereni già fidata scorta ;*  
*Onde torbidi son ; che non rischiara*  
*Le nebbie lor la bella luce morta ;*  
*Nè più Febo le nubi rasserena .*

Fra

*Fra i bei virgulti , e le novelle piante  
 Della più amena , e più feconda parte  
 De i celebrati colli , ove in disparte ,  
 Concenti fanno le Sorelle sante ;  
 Uno era più degli altri verdeggiate  
 Da le Dee colto con gran cura , ed arte ,  
 I cui fior , frondi in ogni ramo sparte  
 D' odor facean intorno aura spirante .  
 Onde sperava tosto il sagro coro  
 Frutti coglier maturi , dolci , e saldi ,  
 Nodriti da le linfe di Parnaso .  
 Ma oime , nel bel fiorire ( abi duro caso )  
 Che solo a rimembrarlo io spasmo , io moro ,  
 S' estinse , estinto il mio caro Giraldi .*

*A impoverir il bel Regno d' Amore ,  
 A torre al mondo ogni suo caro bene  
 In cui mostrar potei , fuor che in IRENE ,  
 Cruda Morte , & ingiusta il tuo furore ?  
 Hor di virtute , & di bellezza il fiore  
 Perduto ha 'l Mondo : o vana nostra spene :  
 Hor Amor , l' arco , il foco , e le catene  
 Questi ogni ardir , quell' ogni gloria , e bonore :  
 Ben ha ragion di rallegrarsi 'l Cielo ,  
 Che mai non fe , da che si gira intorno  
 Più ricco , bello , alto , ammirando acquisto .  
 E 'l Mondo , e Amor di star doglioso , & tristo ,  
 Cb' unqua più non perdeo sì nobil velo ,  
 Nè spirto sì d' ogni virtute adorno .*

La

**La bella IRENE**, che co i dolci accenti,  
 Pieni di ben, che 'l terzo Ciel n' infonde;  
 Potea mover gli scogli, e fermar l' onde,  
 Quando più fremme 'l Mar rotto da' venti.  
**Mentre che la natura**, & gli elementi  
 Col dotto stile, e col pennel confonde,  
 E col gran lume de le sue profonde  
 Virtù rischiara le più oscure menti.  
**Con fera man percossa nel bel viso**  
 Fu da morte empia sì, che cade, e insieme  
 L' ornamento del mondo, & lo splendore.  
**Spensela Invidia**, ma non n' ebbe bonore:  
 Ch' ella n' andò beata in Paradiso,  
 E sol l' ignudo vel la terra preme.

**Mentre che il Sole i suoi Destrieri alati**  
 Pasce nell' Oceano, e le tenebre  
 Copron la terra con manto funebre,  
 Gli occhi di nera benda son velati:  
**Ma quando risplendenti**, & infiammati  
 Sorgon da i liti Eoi, le latebre  
 Fuggon veloci; e alzate le palpebre,  
 Gli Elementi miriam di luce ornati.  
**Così mentr' eri in tenebroso velo**,  
 Non potevi scoprire, Alma, i concetti  
 Di Natura: ch' il vero ascoso giace;  
**Ma bora assisa in seggio degli eletti**,  
 Comprendi in uno il trino oggetto in Cielo,  
 E 'l tutto vedi con beata pace.

Huo-



## GIROLAMO SORBOLI.

1586 **H** Uomo, che polve sei, vent' ombra, hor queste  
 Pompe, e glorie del Mondo empio abbandona,  
 Con lusinghe fallaci ei ti ragiona,  
 T'abbraccia, e bacia, e ti fa honori, e feste:  
 Ma tu che lo conosci, a la celeste  
 Sede volgi 'l tuo piede, iui corona  
 Haurai del tuo salir, che Dio perdona  
 Error, pentito à chi virtù riveste:  
 Quello il centro apparecchia, il fuoco accende,  
 Ti fa preda di morte eterna, e priva  
 L' Alma di Dio, ch' è fine, luce, e vita:  
 Questo ti riconduce, ove partita  
 Creato festi, e di saluarti attende,  
 Che da lui sol d' Amor opra deriva.

Con qual voce sciorrò la lingua, e quale  
 Arte userò, che non ho forza, e ingegno,  
 Per dir quel, che nomar del tutto indegno  
 Sono, io di terra Uom vile, & Uom mortale?  
 Come andrò a volo a Dio, che non hò l' ale  
 Per gir tant' alto, ou' è celeste il segno,  
 E 'l consiglio saprò, che non son degno,  
 Nel di Christo fatt' Uom' almo Natale?  
 Tacerò, e nel tacere in gran stupore  
 Udrò 'l Ciel trionfare, e vedrò come  
 Gloria è appo Dio, e al mondo è luce, e pace.  
 Goderò l' allegrezza, e a lo splendore  
 Farò soggiorno, e 'l cor loderà 'l nome,  
 Che la lingua nomar timida tace.

Men-

*Mentre il mio Cor del tuo celeste amore ,  
 Che m' è vita , s' accende , ognor più , dico ,  
 Fra me felice , l' Alma entro nutrico  
 D' esca , che gli è 'l bramato almo splendore .  
 E quanto 'l foco cresce in me l' ardore  
 Tanto m' auuiua , e ogn' empio a me nemico  
 Pensiero ammorza , e d' Uom frale , e mendico ,  
 Mi fa ardendo eternar , ricco , e signore .  
 E se 'l cor più d' amarti , o Dio , s' infiamma ,  
 E mostra le sue stanze interne aperte ,  
 E lo spirto pregando è fatto roco ;  
 Dunque sopra di me scenda tua fiamma  
 Da le nascoste a noi , ma a te scoperte ,  
 Sedi celesti , ond' io sia tutto foco .*

*Da la più interna parte del mio Core ,  
 Sperando di mia pena , di cui degno  
 Femmi errando il peccar , grazia , e perdono ,  
 Grido sì forte , e Te prego Signore ,  
 Signor , di cui non ha termine il Regno ,  
 E del pregare entro è dolente il suono ,  
 Di me , cb' in me ragiono  
 Cbeto , e pur a tue orecchie indi m' accosto ,  
 E dico : hor la mia voce alto Monarca  
 Ascolta , e non sia parca  
 In me tua gratia , e la mia pena tosto  
 Scancellata , e sia 'l mio cor nel tuo sen posto .  
 Gridò pur anco dallo scuro Inferno  
 Lo stuol de' vecchi Padri , cb' aspettando ,*

L

Pre-

Pregauan di veder quel giorno lieto  
 Di Gesù , del Messia , del figlio eterno ,  
 Del Padre Dio , che a lor fe noto il quando ,  
 E 'l dì , cb' era secreto ad altra gente ;  
 Giorno sagro , e possente  
 A trar dal fondo ogni di Cristo amante :  
 Ardean entro i lor petti d' uscir fuore  
 Del Limbo , oue in dolore  
 Staua ciascuno , e pur di fe costante  
 Di gir al Ciel tra l' Alme eterne , e sante .  
 Porgi l' orecchio tuo sacro , e diuino  
 Dio glorioso , e le mie preci accetta ,  
 E pietà mostra , e di misericordia  
 Apri 'l tuo fonte , e a me dolente , e cbino  
 Porgi la mano , e di leuarmi affretta ,  
 Cb' io tendo al basso , e veggio iui concordia  
 Nel dar pene , e discordia  
 Al bene oprare , & io pauento il luoco ,  
 Cbe in Ciel bramo la pace , ou' è tua sede ,  
 Cbe s' acquista per fede ,  
 Ond' or nel tuo pregar te solo inuoco ,  
 E 'l mio cor del tuo amore arde , & è fuoco .  
 Qual forza humana , e qual potente dorso  
 Porterà 'l Giogo sì grauosso , e acerbo  
 Di quelle eterne pene , che la graue  
 Colpa d' error commessi in questo corso  
 Di mia vita n' è degna ? bor s' al mio verbo  
 Il tuo giusto sentir pietà non haue ,  
 Ecco tremante paue  
 L' eterna morte , e vede il centro aperto ,  
 Questo mio spirto , e nell' ardente fuoco  
 L' eter-

*L' eterno stato , e luoco  
 Non risguardar , Signore , al mio demerto ,  
 Cb' io so , che del fallir gran pena merto .*  
*E col saper la tua molta pietade ,  
 Cb' è di te proprio il perdonar , Signore ,  
 A chi t' ha offeso , & è viuuto errando .  
 Cbieggio perdono , e la gran caritade  
 Mirando veggio per lo graue errore  
 Del primo Padre , cb' al rio serpe , quando  
 Sul tronco lusingando  
 Troppo ubedi , e 'l gran di Dio precetto  
 Disprezzò sempre si con speme ardente  
 Ti sostengo , e con mente  
 Lieta cred' io quel , che tua legge ha detto ,  
 Di te , Signore , il gran Figlio diletto .*  
*E quest' Alma mia ognor spera nel vero  
 Verbo tuo Dio , di Te Dio Imago , e Figlio ,  
 E seconda persona di te stesso ,  
 Choro di Trinitade , alto mistero ,  
 E dell' eternità sagro consiglio ,  
 Verbo divin , che fù da te promesso ,  
 Per lo fallo commesso ,  
 Spero dal dì , che fù primo nel mondo  
 Sino all' estremo , all' or che fiamma , e fuoco ,  
 Non dirò a poco , a poco ,  
 Ma repente baurà 'l Ciel , l' acqua , & il fondo ,  
 Rinouato , e sia chiusò il gran profondo .*  
*Speri dunque in Dio l' Huomo , e con gran fede  
 Viua , spera nel Dio , cb' è tutto amore ,  
 E perdona il fallire , anzi il suo sangue  
 Sparge in redimer noi , e se ben crede*

*In Dio l' Uomo, cb' ba errato, del suo errore  
 Haurà da Dio perdon, cb' ogn' Huom, che piange,  
 Se 'l pianto il cor pur angue,  
 Se ne va al Cielo, o da men fuoco pate,  
 E presto sale, ove Dio stassi, e gode  
 Il bene eterno, e lode  
 Porge nel volto, in cui l' Alme beate  
 Mirano, e son d' Amor sempre infiammate.  
 Canzone hor, che 'l tuo grido  
 S' ascolta in Cielo, spera, che 'l Dio nostro  
 Ti perdona, e ti cbiamo all' alto Cbiostro.*

ALFONSINO TROTTI.

1586 **C**Hiunque poetando al saggio, e .....  
 Monte del bel Parnaso il volo intende,  
 E per suo Duce il gran PATRICIO prende,  
 Spiegar ben può sicuro il volo, e 'l canto:  
 Cb' ei del prisco saper la gloria a canto  
 Tien prigioniera, e così pronto ascende,  
 La v' è d' ogni virtute il Sol risplende,  
 Che di senno, e bontà fra gli altri ha il vanto.  
 Qual fronde a tanto bonore, a tanto merito  
 Vile hor non fia? se le sue dotte carte  
 Fan di Stelle al suo crin sagra corona?  
 S' Apollo solo in lui tien l' occhio aperto,  
 Gli affida il regal Scettro in Helicon,  
 E de' suoi rai le sagge tempie ha sparte.

Se

*Se mai di tua virtute il suono intorno  
 Portò la fama ad allettare il Mondo  
 Nel tuo dir saggio , e nel saper profondo ;  
 Hor sonora rinforza il canto adorno .  
 Cb' in dolci paci , e in placido soggiorno ,  
 Virtute , eterna gloria , bonor secondo ,  
 Deposto ban quì de' pregi loro il pondo ,  
 Lieti godendo a la tua luce il giorno .  
 Hor qual marmo , qual tela , o qual può incbiostro  
 De veri mertì tuoi la viva Imago  
 A noi mostrar , che non sia un ombra un velo ?  
 Ma il vero solo ba in le tue carte mostro ,  
 Che vero è il tuo saper , pregiato , e vago ,  
 E può scolpir del ver tua gloria in Cielo .*

VINCENZO RONDINELLI.

*Q*uest' era il mio timor , questo l' affanno , 1587  
 Questo 'l terror , questo 'l tremor sì grande ,  
 Cbe l' opre tue si cbiare , e memorande  
 Non giacesser del Tempo al fiero danno ;  
 E più cresceva in me questo tiranno ,  
 Quanto più le vedea cbiare , e ammirande  
 Recar invidia a cbi l' impero spande  
 Su la tua Terra , e usar può forza , e inganno .  
 Ma nel sentir , che il Torcbio freme , e stride ,  
 E imprime 'l tuo gran Nome in mille carte ,  
 Respiro , e il cor di gioia mi si accende .  
 Cbe non più invidia , non più inganno , od arte  
 Può dar la morte , o generoso Alcide ,  
 A cbi d' eternitade il cammin prende .

## ORATIO REMI NIGRISOLI.

1587 **E** Sce Nettun de la sua Reggia fuore,  
 Acheta il Mar, scaccia lontano i Venti,  
 Ode cantar in sì onorati accenti,  
 E d' Eurilla, e d' Alceo l' onesto amore:  
 Mentr' esso lieto ascolta un Pescatore  
 Sopra 'l suo sen sfogare i suoi lamenti,  
 Et empir l' aria di sospiri ardenti,  
 Cercando pace avere al suo dolore:  
 Ecco, che s' ode rimbombar d' intorno,  
 E di voci, e di reti, e di tridenti  
 Rumor, che al nostro Alceo raffrena il duolo:  
 Ei veggendo venir, con modo adorno,  
 Pescatori a pescar lieti, e contenti,  
 Opra, dice, quest' è dell' ONGAR solo.

## ANTON MARIA PASETTI.

1587 **B** En a ragion, gran Pò, cbiamarti bor puoi,  
 Rè degli altri superbo altero fiume,  
 Che in te splende del mondo il maggior lume,  
 E 'l real germe di que' priscbi eroi.  
 Al nuovo imperio suo lieto ne' tuoi  
 Felici campi Amor spiezza le piume,  
 Mentre dogliosa il suo perduto nume  
 Lagrima Roma, e in un gli alti onor suoi.  
 Di quante fero a la real tua testa  
 Ricche gemme corona, & ornamento  
 Rimasa all' infelice era sol questa.  
 Ogni tuo antico, e vero pregio bor spento,  
 Null' altro più, che sospirar le resta:  
 Quante speranze se ne porta il vento!

Se

## PELLEGRINO RICCARDO.

1588

**S**E da nube non scuoti il più cocente  
 Strale, che sdegno ti ministri, o Giove,  
 E se dal Ciel giust' ira ora non piove  
 Sul capo di maligna invida gente:  
 Così verrà nel vizio ella possente,  
 Che spargendo venen farà tai prove,  
 Che per scampar da lei non saprà dove  
 Drizzare il passo il puro, e l' innocente.  
 Come Madre di risse, e di contese,  
 De i più congiunti cerca con qual modo  
 Possa gli animi lor render lontani.  
 E par che gridi: sol di questo io godo,  
 E l' opra è questa sol de le mie mani,  
 E di ciò sol son le mie voglie accese.

Qual' or volgo la mente a gli error miei,  
 Che degni son d' una perpetua pena,  
 Così 'l sangue s' agghiaccia entro ogni vena,  
 Che dir: Gesù mi pento, io non potrei.  
 Ma rimembrando poi, che i tristi, e i rei  
 Se penitenza del lor mal gli affrena,  
 Privi non son di quella sagra cena,  
 Che figurò la manna a gli empj Ebrei;  
 Ratto men' volo, & umile, e contrito  
 A chieder di quel Pan solo un fragmento,  
 Per sostegno dell' Alma mia smarrita:  
 Che da tal cibo, tal prend' ella aita,  
 Che 'l cor, che a gli occhi altrui pare già spento  
 Di render grazie a Dio vien fatto ardito.



*S' io potessi con dotta , e vaga Rima  
 Cantar di Voi quel che mi detta il Core ,  
 Di me così v' accenderei d' amore ,  
 Che forse mi terreste in maggior stima .  
 Perché direi , che l' alta cagion prima  
 Infuso ha tanto in voi del suo favore ;  
 Che vi fe degno del più degno bonore ,  
 Ch' altri baver possa in qualsivoglia clima .  
 E ch' a lei non bastò , d' Arbor felice  
 Un ramo farvi , onde già l' altro nacque ,  
 Ch' un tempo visse sol come fenice .  
 Che volle ancor , che di Parnaso l' acque  
 Bevesti , onde agguagliarvi a lui vi lice ,  
 A cui cantar d' Orlando il furor piacque .*

*Tu del fratello del Poeta nostro ,  
 Figlio del figlio , honor di questo coro ,  
 Che di gir cinto d' immortale alloro ,  
 Degno ti mostra 'l tuo purgato incbiofro .  
 S' unqua vedesti alcun horribil mostro  
 Laddove sotto un ricco tetto d' oro  
 Sta l' Uom , che come santo incbino , e adoro  
 Dal capo al piè tutto vestito d' ostro .  
 Ruotar gli artigli contra un innocente ,  
 E sparger di venen camere , e sale  
 Col rostro infetto , e a danni altrui sì ardito :  
 Pria che ver te spieghi egli le grand' ale ,  
 Fuggi , poiche lo fugge l' altra gente ,  
 E solo il segue il regno ài Cocito .*

*Ite*

## BERNARDINO PERCIVALLO.

1589

**I** Te voi sospir miei nel sen di quella ,  
 Nel cui voler questa mia vita vive ,  
 E l' intelletto pensa , e la man scrive  
 Al chiaro lume di sì vaga stella .  
 Luce di questa il Ciel non ha più bella ,  
 Nè mai sarà , cbi a la sua gratia arrive ,  
 Nè all' altre sue virtudi illustri , e dive ,  
 Ne l' età prisca , o ne l' età novella .  
 Cbe se quel , cbe s' ornò del verde lauro  
 Le cbione di costei vedute bavesse ,  
 Famoso non sarà quell' arbor tanto ;  
 O de la vita mia dolce restauro ,  
 Cbe per mio ben benigno il Ciel t' eleffe ,  
 Raffrena i miei sospiri , e temprà il pianto .

Onde fù , cbe di vita io non uscissi ,  
 Amor , giacchè in Maddonna io mi conversi ,  
 Quel dì , cbe i suoi bei rai lungi a me fersti ,  
 E 'l cor da me per star seco fuggisti ?  
 Cbi mi soccorse allor , cb' io non perissi ?  
 Se da me giano i miei spirti diversi ,  
 Per gir nel Paradiso , cb' io gli offersti ,  
 Quando l' Anima mia da me partisti ?  
 Cbi son , se non son io ? come bor men vivo ?  
 Se sta l' anima mia nel sen di lei ,  
 E s' io son del suo lume , e di me privo ?  
 Tu , cbe sì saggio , e sì potente sei ,  
 Poi cb' io per me tant' oltre non arrivo ,  
 Dimmi , che effetti , Amor , son questi miei ?  
 Amor ,

*Amor , se già piagasti dolcemente*  
*Co' tuoi pungenti strali un duro core ,*  
*E l' accendesti di quel vivo ardore ,*  
*La cui virtude arde mirabilmente .*  
*Fa che Flora altrettanto amaramente*  
*Provi dell' arme tua l' ira , e 'l furore ,*  
*E che del foco tuo vie più maggiore*  
*La consumi la fiamma , e più cocente .*  
*Poi che violò le sacre leggi , e sante*  
*Del Regno tuo , nè la promessa fede*  
*Serbò , nè serba ad alcun fido amante :*  
*Anzi di ciò si gloria , e par si vante*  
*D' averti privo dell' altiera sede ,*  
*Ove bai regnato tante etadi , e tante .*

*Poi che correndo il Sol per l' Orizzonte ,*  
*Portò lungi da noi sua luce viva ,*  
*Mentre l' ombra notturna il dì copriva ,*  
*Giunsi io tra dui bei Colli a piè d' un monte :*  
*Ivi stanco , e assetato ad una fonte*  
*Bebbi , onde dolce nettare deriva ,*  
*E perche alto diletto il cor sentiva ,*  
*Trè volte bebbi , e mi lavai la fronte ,*  
*Vedeasi intorno a la fontana eletta*  
*Sparsa tutta di varj , e lieti fiori*  
*Verdeggiar fresca , e ruggiadosa erbetta ,*  
*E si leggea per man d' almi Pastori*  
*Scritto : Quest' onda cristallina , e scbietta*  
*Spegne la sete , a gli amorosi ardori .*

Come

*Come nell' Ocean , benchè vi scenda  
 Ricco d' onde l' Eufrate , il Nilo , e 'l Gange ,  
 Non è però , che 'l salso umor si cange ,  
 Nè men , che qualità da i fiumi prenda :  
 Così quantunque a penetrare intenda  
 L' altrui durezza il Cor , che sempre piange ,  
 Nè però sì l' intenerisce , o frange ,  
 Che pietosa quest' Aspe a me si renda .  
 Ella più salda , che Colonna , o Torre ,  
 S' inaspra à i prieghi , & al languir s' indura ,  
 Onde l' Alma dolente a morte corre .  
 Tu la cui man l' altrui valor non cura  
 Di chi mi spregia , e Te Signore abborre ,  
 Fa , giusto Amor , cruda vendetta , e dura .*

*Qui dov' io , lasso , doloroso aspergo  
 De le lagrime mie piante , herbe , e foglie .  
 E dove , sciolto 'l cor da le sue spoglie ,  
 S' indirizza a lei , ch' oggi lasciollo a tergo .  
 Vidi 'l mio Sol , in cui mi specchio , e tergo  
 Dolcemente vibrar quanto in se accoglie  
 D' onestate , e bellezza , e le mie voglie  
 Chiuder nel petto , ov' io l' indirizzo , & ergo :  
 E sciogliendo in dolcissime parole  
 I vaghi spirti suoi , fe del mio , disse ,  
 Convien , ch' io qui ti lasci orbo , e doglioso .  
 F ben fù ver , ch' ella partendo , il Sole  
 A me si chiuse , e in tenebrosa eclisse  
 Cieco restai , ne trovo ancor riposo .*

*Tigri ,*

*Tigri , Lupi , Leoni , Orsi , e Serpenti*  
*Tra i più segreti , e più riposti orrori ,*  
*Nel più caldo dell' ire , e de' furori*  
*Ho tratti al suon de' miei gravi lamenti .*  
*A' così mesti , e dolorosi accenti ,*  
*E marmi , e dure quercie , e piante , e fiori ,*  
*E Satiri , e Silvan. , Ninfe , e Pastori ,*  
*Vist' ho pietate bauer de' miei tormenti .*  
*Ma voi crudele più che Tigre , od Orso ,*  
*E cb' bauete di ferro il petto armato ,*  
*Di smalto l' Alma , e di diamante il Core .*  
*Tal bauete pietate al mio dolore ,*  
*Qual rapido torrente ampio , e spietato ,*  
*A cui non tien riparo argine , e morso .*

*L' Amazona , che in Frigia invitta , e altera*  
*Bagnò del proprio , e d' altrui sangue il piano*  
*Col nudo ferro valorosa in mano*  
*Fugò più volte la nemica scbiera :*  
*Mà voi d' alto valor nuova guerriera ,*  
*Raro miracol di natura , e strano ,*  
*Fate , con guardo al primo aspetto humano ,*  
*Piaga nell' Alme velenosa , e fiera :*  
*Co begli occhi rompete ogni cor duro ,*  
*In vece d' arco , di saetta , e spada ,*  
*E fugate ogni basso , e vil disio ;*  
*Con essi il dì , che gir credea sicuro*  
*Da colpi suoi , ritrovò Amor la strada*  
*Di far piaghe mortali entro 'l cor mio .*

Rotto

TOMMASO GARZONI:

**R** Otto il Ponte a Traian , l' Istmo per terra, 1589  
 Distrutto a Efesia il Tempio , a Rodi il Sole,  
 De miracoli suoi Menfi si duole ,  
 E 'l tempo , e 'l duol ogn' altra mole atterra.  
 Tebe a le Porte , & Ilio à i muri ba guerra ,  
 Piange Atbene il Liceo con l' altre scuole ,  
 Del Circo in Roma le ruine sole ,  
 E la Reggia di Ciro empion la terra.  
 Poi che quest' opre ha estinto , e ferro , e tarme ,  
 Sacra il GARZONI al gran figliuol d' Alcide ,  
 Questo d' antichità vestigio , & ombra :  
 Dove in un Foro sol pinge , & adombra  
 Arti , Studj , Virtù , Lettere , & Arme ,  
 Al cui desio l' eternitade arride .

ERCOLÉ CAVALLETTI.

**T** Affo , s' a dir di Voi l' alma è confusa, 1589  
 E' perche dentro 'l cor gran cose celo .  
 Non sol chi nacque di Latona in Delo  
 Nel vostro petto ba la virtù diffusa ;  
 Ma ancor si terge , che da nobil Musa  
 Del più alto , sereno , e puro cielo ,  
 Qual Sole in vetro , o in ben purgato gelo  
 Nell' alma vostra ba la sua luce infusa .  
 Questa in sì dotte , e in sì famose carte  
 Voi pur spargefle mentre la canora  
 Tromba si fe sentir del fiero Marte ;  
 Mentre si dolse il saettato core ,  
 Mentre cantaste ( e v' udì Pane , e Flora )  
 Co dolci accenti 'l pastorale Amore .

Fate

*Fate al vostro apparire il mondo adorno,  
 Vergine bella ; e con la vostra luce ,  
 Arrossir fate de le stelle il Duce ,  
 Et ei non più , ma voi ne aprite il giorno .  
 Ei non più quando l' uno , e l' altro corno  
 Del Monton scalda , Primavera adduce ,  
 Ma de' vostri occhi il caldo lume induce  
 La terra a produr fior gravida intorno .  
 Ei non più tinge le vermiglie rose  
 Di purpureo color , nè più l' Aurora  
 All' antico viaggio gli fa scorta :  
 Ma ben Camilla , con stelle amoroſe ,  
 Coloriſce le piagge , e i fiori indora ,  
 E innanzi il ſuo levar l' Aurora è ſorta .*

*Non tanto ſplende l' amoroſa ſtella  
 Quanto il bel volto di Maddonna ſplende ,  
 Di cui la fiamma i fieri cori accende ,  
 Che nutre poi l' Angelica favella :  
 Si moſtra ogn' Alma al cieco Dio rubella ,  
 Amore in vano le ſaette ſpende ,  
 Amore in vano il ſuo duro arco tende ,  
 Senza de' be' voſtr' occhi le quadrella :  
 Neſſun Amante laccio alcun non ſtringe  
 Senza de' voſtri aurati crini il nodo ,  
 Cb' al fin vi colma di beliate immenſa .  
 Ma 'l celeſte ſplendor , che 'l viſo cinge ,  
 L' alato Dio con diſpietato modo ,  
 Ad un altro Orizzonte ora diſpenſa .*

Cbi

*Cbi vuol veder , come un leggiadro viso  
 Offuschi 'l Sole , e i raggi suoi splendenti  
 Sembrin' oscura nebbia , bora i lucenti  
 Tuoi lumi scorga , e 'l lampeggiar del riso .  
 Amor , che stassi nel bel volto affiso ,  
 N' ba questi scelti in vecè de' suoi spenti :  
 Zelo ne fu cagion , perche le ardenti  
 Amoroze lor fiamme l' ban conquiso .  
 O beato colui , Donna , che tante  
 Rare bellezze gode , ma s' ei giace  
 Cieco fanciullo , o cecità felice ;  
 Ornando il ciglio suo di quelle .....  
 Luci , che accender pon di lui la face ,  
 E me rinovellar , come fenice .*

*Ecco la Primavera ,  
 Che ne rimena il Sole  
 A rinovar le Rose , e le Violè .  
 Hor gli Augelletti amanti  
 Con le amoroze piaghe del suo core  
 Van raddoppiando i canti :  
 Hor ogni cruda fera  
 Mansueta diviene : bor dentro 'l bosco  
 L' angue rivolge in dolce mele il t bosco :  
 E par , cb' anco d' Amore  
 Lo stesso Cielo avvampi ,  
 Mentre gli aprono il sen gli accesi lampi .*

*Del*



*Del vago Rosignuolo**I suavetti accenti**Se 'n portavano i venti,**Quando la cupid' Alma alzossi a volo,**E co' sospiri ardenti**Seguì le dolci note**Per le contrade ignote:**Ma ben credea di voi,**Maddonna , i canti suoi:**Però spirando Amore,**Ei mi ferì con la sua voce il Core.**Il dolce mormorio,**Che fanno l' acque lente**Di questo , e di quel rio**Altro certo non è , che 'l sussurrare**De' lasciati Amoretti ;**E della tepid' Aura lo spirare**De l' ali è il ventilare .**Seco i vaghi Augelletti**Cantano dolcemente**Scherzando intorno al leggiadretto fiore ;**Quì viue , viue quì , quì viue Amore .*

*Tu vivi eterno Lauro ,  
 Col tempo eterno a prova ,  
 Che le cose distrugge , e le rinnova :  
 Questi s' è ben eterno ,  
 Se ben cangia l' està , se muta il verno ;  
 Pur di vorace ha nome ,  
 Pur vecchio si dipinge :  
 Ma le tue belle chiome  
 Un giovanile , e dolce verde tinge .*

TOMMASO CANANI.

*V*Oi , che al vostro desir Febo risponde ;  
 E vi mostra la strada , e 'l degno loco ,  
 Ove rari , o nessun vanno , & a poco  
 Non v' apre i suoi segreti , e le sant' onde .  
 Con dolce suono hor fate su le sponde  
 Del Re de fiumi il mio Alessandro il foco ,  
 Che in me crea pensier grave , e non fioco  
 Chiar , poiche sol godete le sue fronde .  
 Io già per me non penso , che mie Rime  
 Giungano a quel desio , che nutre il lume  
 Di chi mi tiene in dolorosa sorte .  
 Ma voi felice ben , che siete il lume  
 A chi 'l vero camin nel cor s' imprime ,  
 Nè son per l' adular mie Rime torte .

1589

M

Ver-

## MAVRIZIO MORO.

1590 **V** *Ergine eccelsa d' onestate ornata  
 Qual corona di gemme intesta , e d' oro ,  
 Accogli 'l sposo tuo grato , e decoro  
 Cb' incbina tua beltà tanto lodata.  
 Miralo , che con scbiera alta , e pregiata  
 Viene a incontrare il tuo femineo Coro ,  
 Avido , che se 'n vada al lido moro  
 Il Sole , e torni a noi la notte amata :  
 Esci , & onora l' Amator , che attende  
 Da' regj parti tuoi Prole felice ,  
 Che de gli Avi pareggi il nome , e l' opre :  
 Ecco la bella coppia omai si scopre ;  
 L' ombrosa Madre mille faci accende ;  
 Che più si tarda ? hor riposar vi lice .*

*Ecco l' Alba risorge , e 'l dì vien fuori ;  
 Il Sole appar , e con il Sol la Sposa ,  
 Bella qual esser suol vermiglia rosa  
 Al bel languir de' mattutini albori .  
 Ciascuno a lei s' incbini , ognun l' onori ,  
 Per gli Avi illustri , & bonestà famosa ,  
 Più di virtù , che di beltà pomposa ,  
 Predatrice dell' Alme , ardor de' Cori .  
 Lo Sposo ecco non lunge : o come in fronte  
 Miri valor , che non capisce in carte ,  
 La cui destra sarà terror degli empj !  
 A le forme leggiadre al mondo conte ,  
 Del magnanimo petto à i forti essempli  
 Ancor non sai s' egli sia Adone , o Marte .*  
 Nodo

*Nodo sacro , e vital , che abbracci ; e legbi  
 Due famiglie famose , o dolce innesto !  
 Tu farai lieto di turbato , e mesto  
 Il mondo , a cui alto piacer non nieghi .  
 Turbo d' amara sorte unqua ti piegbi ,  
 Sia da te lunge ogni martir molesto ,  
 Nè ti recida mai caso funesto :  
 Compiaccia 'l Re superno à i caldi priegbi :  
 Come legaſti i cor ( dopo molt' anni ,  
 Ch' avran regnato queſti ſpiriti in terra )  
 Lega l' anime in Ciel lucide , e belle :  
 Vivan concordi in queſto mar d' affanni ,  
 E quando i corpi ſe n' andran ſotterra  
 Volino al regno dell' ardenti ſtelle .*

*Ippolita già fù guerriera ardita ;  
 E tu non meno ſei :  
 Quella nel far ferita  
 Diè morte , e tu dai vita ;  
 Ond' bai maggior trofei .  
 Furo l' armi diverſe i modi , e 'l loco ;  
 Ella uſò 'l ferro , ove tu adopri 'l foco :  
 Godi PICO gentile al ſuo ferire ,  
 Che non da morte , ma vital gioire .*

*Sotto 'l Giogo d' Amore*

*Santo Himeneo Coppia gentil raccoglie ,  
E 'l Pò colmo di gioia*

*Liete voci, e ridenti all' aria scioglie ;*

*Parta ogni affanno , e noia*

*Goda ogn' Alma, ogni core ,*

*Diceva , ed il Sebeto a questi accenti*

*Promettea rispondendo alti contenti.*

*Quando s' udìo: ecco, che spunta fuora*

*Dal bel Tetto regal Carlo, e Leonora ;*

*Onde ciascun per rimirarli corse :*

*La fama portò 'l suon da l' Austro à l' Orse.*

*Anime care , e belle*

*Sien d' Hedera, che serpe ad Olmo intorno*

*I nodi più tenaci ,*

*Di Citherea, d' Adon le gioie , e i baci ;*

*Per voi si rinovelle*

*Il monde, e mostri di bellezze adorno*

*Alfonsi , e Carli arditì ,*

*Tornino , mercè vostra , à i vostri liti ;*

*Purghin la terra , e 'l mar , fughino i rei ,*

*Del Sebeto , e del Pò sieno i trofei .*

*Voi*

AGOSTINO BECCARI:

**V** *Oi vaghe Ninfe , che più volte ascese* 1590  
*Vi degnaste ascoltar i dolci accenti*  
*Del Falco , il buon Pastor , per cui son spenti*  
*Tutti gli onor di queste selve ombrose:*  
*Ben è ragion , che le più belle rose*  
*Cogliendo andiate con sospiri ardenti*  
*Per adornarne l' ossa sue innocenti ,*  
*Che furo in questa età sì gloriose .*  
*Voi Muse , che in ciuile , e in regal manto*  
*L' bauete conosciuto un Rosso , e un Polo ,*  
*Volgete il lieto , in più lugubre canto ;*  
*E Tu compagno a lui già mesto stuolo*  
*Sian sempre i tui desiri intenti al pianto ,*  
*Poiche morte è cagion di tanto duolo .*

*Se con accenti folli*

*Ho fatte un tempo risonar le Valli*  
*In questi obliqui calli ,*  
*E con sospiri ardenti ho accesi i colli :*  
*S' ho fatti un tempo languidetti , e molli*  
*Col pianto i fiori a guisa di cristalli ,*  
*Che irrigan d' ogn' intorno*  
*Qualche bel prato adorno ;*  
*Io spero Amor ( se 'l mio pensier non falli )*  
*Che i Colli omai potran , le Valli , e i Fiori*  
*Ritornar lieti ne' lor primi bonori .*

*S' io porsi un tempo in vano  
 A te , dolce Signor , le mie fiscelle  
 Con ghirlande novelle  
 D' eletti fior tessuti di mia mano ;  
 S' un tempo Tu solingo 'l monte , e 'l piano ;  
 ( E per cui non convien , cb' io ne favelle )  
 Con gli Strali , e con l' arco  
 Sei scorso in ogni varco ,  
 Seguendo fere pargolette , e snelle ;  
 Facendone a me don senza costrutto ,  
 Spero or , cb' entrambi ne correremo il frutto .*

*Se parve un tempo vana  
 La tua Sampogna , e cacciò oscure note ,  
 O mai suonando puote  
 Humili gli Orsi trar da la sua tana ;  
 S' a la tua greggia un tempo fu lontana  
 La dolce cura in selve più rimote ;  
 Hor ne i più verdi prati ,  
 Di varj fiori ornati ,  
 Lungo un rio , che soave aura percuote .  
 Potrai dolce Carpalio con Melidia  
 Starti , cb' ogni Pastor ne senta invidia .*

*Poscia ,*

## IPPOLITO BONACOSSA:

1591

**P**oscia, che in voi si trova, boschi oscuri,  
 Qualche degna mercè di Donna grata,  
 Io mi dispongo, & bo la mente rata  
 Farvi soggiorno, e uscir de tanti muri.  
 Io scherzerò tal' or co i petti duri  
 De gli aspri Tigri, e spezzerò la ingrata  
 Donna, che al secol nostro è già beata,  
 Nè più par, ch' altro apprezzi, e par nol curi:  
 Io vedrò forsi i prati ancor novelli,  
 Le paurose lepri girsi a i nidi,  
 E li conigli uscir del proprio loco;  
 I Pastor, che vedranno si men belli  
 I rubicondi visi, faran sgridi  
 Con la sampogna, e tal sarà bel gioco.

Ricominciato avete a rimembrarvi  
 Dell' onta, che vi fè la Donna altera,  
 Nè estinguir vi potrà l' ira severa,  
 L' humanità, che suol tanto piegarvi.  
 Cercate a un qualche modo vendicarvi,  
 Scoprendo il sdegno, e l' ira che fù vera:  
 Sicche forz' è chiamarla cruda, e fera,  
 Ingrata, e iniqua in non voler amarvi.  
 La troppa libertà, che le donaste,  
 Signor gentil, la fece disleale,  
 Et bor ve lo dimostra in modi assai.  
 Ma se per lei Amor più non v' assale,  
 Anzi quel segno, che mai non cercaste,  
 Non vogliate curarne a tanti lai.



*Sorge da un fonte un amorosa limpba ;  
 Presso a un boschetto d' arbocelli adorno ,  
 Ove sovente fà virtù soggiorno  
 Ricreando talbor la bella Nymphba .  
 Fui a quel dolce Rivo di tal limpba  
 Gustando ratta un buon pezzo del giorno :  
 La desiata luce fa ritorno  
 Danzando con la snella , e grata Nymphba .  
 E scender veggio un ramicel del fiume ,  
 Cb' ogni mortal fa viver sol per fama ,  
 E con piacer lo trabe dal stuol plebeo .  
 O ben avventurato , o chiaro lume ,  
 O Sol felice , cui virtù più l' ama ,  
 E tuol l' bonor al lieto Alphefibeo .*

*Satio non ti vedrò gia mai , Signore ;  
 Di lagrime , singulti , e di sospiri ,  
 Ma sempre in ver più vago par che miri  
 Tua forma in quell' humor , che più dolore .  
 Io muoio , e forsi a te ne vien l' odore ,  
 Caro Signor , ma tosto si te adiri ,  
 Che 'l foco , che sovente mandi , e spiri  
 In petto mio l' accendi , e in meglio il Cor .  
 Le parti non stan bene diseguali ,  
 Che sen ride mia Diva , e morte aspetta ,  
 Nè le cal de mie angoscie , e de mie' affanni .  
 Scocca adunque il buon arco , e facciam tali ,  
 Che se lei ride , ancb' io faccia vendetta ,  
 E ristorar me possa a i gravi danni .*

*Gitene*

*Gitene à l' acque , e date vele al vento ,  
 C' hor scoperto vi veggio il dolce amore ,  
 La fede in terra di perfetto odore  
 Si piena , cb' io languisco , & entro il sento .  
 Deb caro mio consozio , per cui spento  
 Son di presenza vostra senza errore ,  
 Qual' altro trovarò in cui 'l dolore  
 Spegner potrò simil à voi , non sento ?  
 Propitie vi sian l' acque , e gli erti sassi ,  
 I bei giorni , e le notti co i giumenti ,  
 Cbe vi faran salir sù i monti strani .  
 Amorevol la patria , ove i gran passi  
 Porgete a lungo andar con gli occhi attenti ,  
 Tutti propitj siano ad ambe mani .*

*Al giovanetto va la Invidia innanti ,  
 Con occhio acuto , ma pallida , e smorta ,  
 Come colei , cb' è stata quasi morta ,  
 Cbe liberata fu da sante , e santi .  
 Intorno all' altra Donna , cb' è più nanti  
 Due altre sono Invidia , e Fraude torta ,  
 Cbe l' ornano facendole la scorta ,  
 La Penitenza è dietro a tutte quanti :  
 Costei di lacerati , e neri panni  
 Sembante fa col pianto di confusa ,  
 Cbe de innocente pur se lagna , e strugge .  
 Donne non più temete quelli affanni  
 Della incognita bestia , cb' hor di s' usa ,  
 Cb' essa se n' è fuggita , & ancor fugge .*

*Messer*

*Messer Pagol gentil , cbi segue Amore  
 Talhor si sturba , e sgrida amaramente ;  
 Quando le astuzie in un drappel sovente  
 Vede di Donna accumularsi al core .  
 Ma voi già non temete il fiero ardore ,  
 Cbe vostra Diva d' amar non si pente ,  
 E più col cor vi segue , e con la mente ,  
 Cbe non fan gli occhi suoi pieni d' bumore .  
 Voi sete nel bel stato sì felice ,  
 Cb' amor qual fanciullin vostro fia in tutto ,  
 E v' accompagna ognor lieto , e giocondo .  
 Io me rallegro de vostra Pbenice ,  
 Cbe così cbiamerò senz' altro lutto ,  
 Poi cbe ad amar v' è data in questo mondo .*

*Piansi , Maddonna , ancb' io  
 Non come fate voi si dottamente ,  
 All' hor , cbe vi vid' io  
 Seder tra fiori , e herbette ascosamente ,  
 Ma hor , cbe 'l pegno è mio  
 De le lagrime sparse , io vi prometto  
 Sincera fede , & ogni servir mio  
 Pur cbe vi piaccia , e cbe vi sia in desio .*

*Itene*

## ANDREA TRISTANI.

1591

**I** Tene Rime mie devote innante  
 A quel Pastor , cui vi consacro , e dono :  
 Ditegli in basso stile , in humil suono ,  
 Che di lui son , ma pecorella errante :  
 Nè da lui rivolgete unqua le piante ,  
 Pria che dell' ardir mio pace , e perdono  
 Non riportiate , e ditegli , ch' io sono  
 Di seguir la sua voce avido amante .  
**E** se la grazia sua punto è smarrita ,  
 D' averla instate pur , se pur doveste  
 Dar al suo fonte un rispestoso assalto .  
**E** pregatelo ancor , ma in suon più alto ,  
 Che innanzi che facciate indi partita ,  
 V' armi del segno ver , sacro , e celeste .

Perche misero core in tanti affanni ,  
 Non ti risenti ancor , nè ti diparti  
 Da quelle insidie , che con sì bell' arti  
 Ti tesse il tuo nemico , e mesi , e anni ?  
**Deb** piangi ratto i tuoi sì lunghi danni ,  
 Chiedi mercè , raccogli i spirti sparti ,  
**E** al tuo Signor ciascun dolor comparti ,  
 Perche vaghezza tua più non t' inganni .  
**I** lacci rompi , spezza la catena ,  
 Odia quel finto ben , che sembra caro ,  
 E di lui , e di te prendi vendetta .  
**A** che languido tardi ? Ecco altro bene  
 Non fallace , ma ver , che 'n ciel t' aspetta ,  
 Per farti più del Sol limpido , e chiaro .

Opra

*Opra il Sacro Pastor , le chiavi sante ,  
 Cb' ebbe da i successor di Pietro in terra ,  
 Con cui l' ampio tesoro , & apre , e ferra ,  
 Lega insieme , e discioglie ogn' alma errante .  
 Misero Peccator nel mal costante ,  
 Deb cangia bora pensier , e più non erra ,  
 Raccogli il ricco don , che vince , e atterra  
 Il gran nemico dell' umane piante :  
 Corri veloce al bel fonte sacrato ,  
 Quì ti lava tue colpe , & ei t' apporte  
 D' ogn' immondo pensier lieta vittoria .  
 Così felice in terra , e in Ciel beato ,  
 Cara la vita sia , dolce la morte :  
 Qua giù pace n' aurai , lassù la gloria .*

*Nicoletti , ond' avvien , che quel dolore ,  
 Che meco spiegbi , e 'n cui sei tanto avvolto ,  
 Non scopri in fume , o almeno in fiamme accolto ,  
 Per gli occhi tuoi , per il tuo petto fuore ?  
 A che ( s' è ver , cb' abbi scolpito in core  
 Quel , per cui tanto sei nel duolo involto )  
 Non piangi , o pingi in qualche parte il volto  
 Di fiammeggiante , e pallido colore ?  
 Ben per dar loco a nuouo duol , che 'n petto  
 Giunger sempre deuria , ti si conviene  
 Far che respirin quelle parti accese .  
 Dunque dia il Core in un fuga , e ricetto  
 Col pianto al duol de le passate offese ,  
 Che ti lavi , e ti levi anco le pene .*

*Ecco ,*

*Ecco , cb' eccelfo , e trionfante forge  
 Vestito di candor in Cielo un Sole ,  
 Che Liguftri , che Rose , che Viole  
 Prodigio all' Alba , & all' Aurora porge .  
 Sormonta l' altro Sole , e mira , e fcorge  
 Quel nuouo lume , e mentre seco vuole  
 Incauto guerreggiar , l' bonora , e cole ,  
 Pofcia che al fin del fuo fattor s' accorge .  
 Quefto a quell' altro humor vital richiede ,  
 Per la terra , che già del fanguo afperfa  
 Era , cb' ufcìo da quelle facre vene .  
 Ecco ottenuto humor : e quindi auuiene ,  
 Cb' a poco a poco bomai quella fi vede  
 Di diverfi color polita , e terfa .*

*Cedati l' Ida pur , ceda il Pelòro  
 L' Offa , Pindo , l' Olimpo , e quanti monti  
 Poggiano verfo 'l Cielo , e quanti fonti  
 Scaturiti da lor l' arene ban d' oro :  
 Che tu fol Monticel di verde alloro ,  
 Di gemme , e di topazj illuftri , e conti  
 Porgi corona , anzi rallenti , e fponi  
 L' ale fpiegate da la fama loro .  
 Quei foftebantano ogn' or falde di neve ,  
 Che fatte di calor morbide , e fazie ,  
 Spiegano à i prati minacciofo il volo .  
 Tu la Casa nel feno bumile , e breve ,  
 Di quella Madre accogli , onde 'l figliolo ,  
 Per ogni verfo fpande Urne di grazie .*

*Vale*

*Valoroso Guerriero,*  
*O come allora festi*  
*Quel popolo gentil contento, e pago.*  
*Quand' uccidesti 'l velenoso Drago?*  
*Dolcissimo contrario in premio havesti*  
*Dal tuo Signore, e mio:*  
*Poiche ti fu al morir benigno, e pio;*  
*Fosti ucciso uccidendo,*  
*E vincesti morendo,*  
*Così disciolto del corporeo velo,*  
*Havesti in terra duol, diletto in Cielo.*

*Le ricchezze, e i Tesori,*  
*Come canta Carino*  
*Pastor (chè dir si può quasi divino)*  
*Sono insensati amori;*  
*Quind' è sacro Pastor, che ciò vedendo*  
*Furon da te negletti,*  
*E à più degn' uso eletti.*  
*E cangiasti (seguendo*  
*Colui, ch' alti tesori comparte, e dona)*  
*In mitra, e in pastorale, scettro, e corona.*

Per

ANNIBALE POCATERRA.

**P** *Er cercar terra ignota , e pellegrina ,* 1592  
*Ovunque splende il Sol , la notte adombra*  
*Non fia di quell' ardor l' anima sgombra ,*  
*Che 'l fato eternamente a lei destina .*  
*Faran gli anni volanti empia rapina*  
*Di ciò , che innanzi a lor fugge , com' ombra ;*  
*Ma non di quel disio , che 'l cor m' ingombra ,*  
*Che non consuma il tempo opra divina .*  
*Giri , se sa girar l' instabil sorte ,*  
*M' assaglia nuovo amor con nuoua guerra ,*  
*Donna , non fia , che 'l vostro Amor mi toglia .*  
*V' amerò vivo , e morto , in cielo , e in terra ,*  
*Nè cangerà questa mia ferma voglia*  
*Luoco , tempo , fortuna , amore , ò morte .*

**O' come di guerrier fatto codardo**  
*Sei tu mio cor , se giunto appena in campo*  
*Rivolgi 'l piè , nè sostener il lampo*  
*Puoi d' un sereno , & amoroso sguardo .*  
**Or già pronto , e veloce , or pigro , e tardo**  
*A che paventi i lumi , ond' arso avampo ,*  
*Se l' avampar m' è refrigerio , e scampo ,*  
*Se più felice ogn' or sfavillo , & ardo ?*  
**Deb fatti incontra a questi ardenti rai ,**  
*Spogliati la viltà , vesti l' ardire ,*  
*E mira , e mori se morir conviene .*  
**Vvolsi morir , quando la morte viene**  
*Da sì bella cagion , che ben tu sai ,*  
*Che vive mal cbi non sa ben morire .*

A ve-



*A veder mi condusse alta ventura ;  
 Donna , che rassembleva al canto , al viso  
 Angiol di Paradiso:  
 Che non vidi , o sentii? Io sentii trarmi  
 L' alma di mezzo 'l core ;  
 Tutto trahumanarmi ;  
 Farmi di me maggiore , al ciel levarmi .  
 O suono , o canto , o singolar bellezza !  
 Ma perche son maggior quegli altri accenti ,  
 Che le beate menti  
 Temprano armonizzando in ciel lassuso ,  
 Aprasi la prigione , ov' io son chiuso .*

*Se la speme nol nutre  
 Non così tosto Amore  
 Sorge , che langue , e nato appena more:  
 Ma pur contra suo stil dentro al mio petto  
 Più ch' altrove perfetto ,  
 E nasce , e viue , e se medesimo avanza ,  
 ( Cbi fia che 'l creda? ) Amor senza speranza .*

*Che*

*Cbe fia più cbe mi mostri 'l mio bel viso ,  
 Poicbe destin crudele  
 Ti fa rotto cader speccbio fedele ?  
 Bella Donna così dicea piangendo ,  
 E poi sospesa alquanto  
 Cominciò raddoppiando agli occhi 'l pianto :  
 Abi , cbe troppo t' intendo  
 Meglio mi mostri tu rotto , cbe intero  
 Di mia bellezza il vero .  
 Hor veggio in te la mia beltà mortale ,  
 Com' eri tù , lucida sì , ma frale .*

*Jo son nel duol sì vinto ,  
 Cb' ogni senso nel core homai è spento ,  
 E per troppo dolor dolor non sento .  
 O pena senza essem pio ,  
 Lasso , cb' io sia sì stranamente infermo ,  
 Cbe 'l duolo al duol sia scbermo .  
 Scbermo fallace , ed empio ,  
 Cbe lascia in dubbio quale  
 Più mortal sia la medicina , o 'l male .*

*De la vermiglia, e bella*  
*Rosa, che v'orna il sen viva mia Rosa;*  
*Voi non sete men vaga, o men vezzosa:*  
*A lei dunque simile*  
*Apprendete da lei d'esser bumile,*  
*Non sdegnosa, o superba;*  
*Mirate, che si strugge*  
*In un baleno, e fugge*  
*Di bellezza mortale il fiore, e l'berba;*  
*Ab non crediate al bel color, cb' al fine*  
*Cadran le Rose, e rimarran le spine. .*

*Nel tuo partire amaro,*  
*Venne teco 'l mio core,*  
*E 'l tuo lasciommi in quella vece Amore.*  
*Ond' io contra ragion piango, e sospiro,*  
*Che se ben dritto io miro,*  
*Io non di te, nè tu di me sei privo,*  
*Teco io son morta, e tu sei meco vivo.*

*Nela*

*Ne la verde stagion , che più si lagna  
 Il caro Rosignol la notte , e 'l giorno ,  
 Per rimembranza del passato amore :  
 Laddove più superbo intorno intorno  
 Bagna l' altero Tebro ,  
 Et ba più ricco 'l cornò ,  
 Un dolce lamentar s' odon Pastori  
 La cruda Ninfa Clori .  
 Tutto quel , che felice , & infelice  
 Viverò per innanti a voi si scriva ,  
 O del mio ben , e mal sola radice ,  
 O fonte onde 'l mio stato se deriva ,  
 Che tante cose Amor di voi mi dice ,  
 Tante le leggon le mie fide scorte  
 Ne gli occhi , ond' è la face sua più viva ,  
 Cb' io voglio anzi per voi tormento , e morte ,  
 Che vivere , e gioir in altra sorte .*

*Vago augelletto , che in sì dolci accenti  
 D' angelica armonia fai piena fede  
 Sperando di trovar qualche mercede ,  
 O in terra , o in Ciel a tuoi gravi lamenti .  
 E l' antico dolor gli spiri' intenti  
 Al spesso sospirar , ch' altrui non crede  
 Vai rinnovando a chi è già fatto erede ,  
 E giorno , e notte sol d' aspri tormenti .  
 Se le mie voci al pianger tanto accorte ,  
 Potesser risonar sì dolcemente ,  
 E in sì soavi , e in sì pietose note :  
 Forse colei , che m' ha fatto consorte  
 D' ogni miseria , avria mie angoscie note ,  
 E sarian oggi mai men gravi , o spente .*

*Amorosi pensier già lungamente  
 Messi in disparte , ancor guerra movete ?  
 Lasciate prego star solinghe , e chete  
 Le voglie mie con la tranquilla mente .  
 Non è più , come già beltà possente  
 Aprirmi 'l cor , nè voi più forza avete  
 Di lusingarmi all' amorosa rete ,  
 Tanto del primo amor l' alma si pente .  
 Ma lasso , abime , perchè mi stanno sempre  
 Dui begli occhi dinnanzi , & un bel riso ,  
 Che fan che l' Alma in pianto sì distempre .  
 Perch' ardo , e agghiaccio , lei mirando fiso :  
 Abi , che son queste l' amoroze tempre ,  
 Abi che m' ha vinto Amor con un bel Viso .  
Lasso ,*

*Lasso ben veggio omai ,  
 Che 'l mio piacer , Maddonna , vi dispiace ;  
 Onde per non turbar la vostra pace ,  
 Lontan da i dolci rai  
 Or quinci , or quindi vo traendo guai :  
 In aspettando , che 'l duol mi consumi  
 Verso per gli occhi lagrimosi fiumi .*

*Carissima Infabella*

*Il vincer l' altre di beltà fra noi ,  
 E 'l manco bel , che 'l mondo onori in voi .  
 Ma la divina mente ,  
 Che s' erge al Ciel con sì spedito volo  
 Si de' gradir , perche da l' alto polo  
 Colma di zelo ardente  
 Tornando a rivestirsi 'l mortal velo ,  
 Fa fede in noi di ciò , che vede in Cielo .*

## PELLEGRINO BARBIERI.

1592 **A** *Le nozze reali , e gloriose  
Sieno propizj i Cieli , & ogni Stella;  
La vaga Dea d' Amor lucente , e bella  
Spiegbi l' insegne bomai vittoriose;  
Tu cb' orni 'l capo di vermiglie Rose,  
Porta leggiadro nuzial facella ;  
Vien pronuba Giunone a la novella  
Coppia , e voi Ninfe caste , & amoroſe .  
Spiegate Cigni or con ſoavi carmi  
Il valoroſo Carlo , e Leonora ,  
Solo ad amarſi , & a gradirſi intenti :  
Amor , ſenno , virtù , bellezza , & armi  
Formano in lor sì dolci , e grati accenti ,  
Che'l Mondo a gara ogn' or gli ama , e gli onora .*

## ORSINA CAVALLETTA.

1592 **H** *Ai pur diſciolto , o diſpietata morte ,  
Non ſolo il nodo , che di ſua man ſtrinſe  
Amor , quando la nobil Coppia auuinſe  
Nell' aſpriſſime ſue dolci ritorte :  
Ma con la curva falce ancora il forte  
Legame bai tronco , onde Himeneo la cinſe ,  
Che le vermiglie Roſe , onde ſi pinſe  
Il volto bai reſe impallidite , e ſmorte .  
Pur s' all' antico Padre bai la diletta  
Figliuola ancifa , e la conſorte amata  
Al giovin Spoſo , e già canuto Amante :  
E la Figlia , e la Spoſa nel ſembante  
Mirano de la bella pargoletta  
In guiſa di Fenice rinovata .*

Cred'

**Cred' io , che i vaghi , e rugiadosi fiori ;**  
 Di cui la terra si dipinge , e indora  
 Il verde manto , dal suo grembo allora ,  
 Che col piè la premeſti uſciſſer fuori .  
**E prendeſſero i ſuoi dolci colori**  
 Da le Roſe , e da i Gigli , onde s' infiora  
 Tua bella guancia , che roſata Aurora  
 Par ne' più freſchi mattutini albori .  
**E dal ſovente balenar di quelle**  
 Serene luci , han preſo i lampi , è 'l giro ,  
 Tante cbiare del Ciel lucenti ſtelle .  
**E i fregi , onde ſplendeva il bello Aleſſi ,**  
 Eran l' Imago ſua per cui ſoſpiro ,  
 Cb' hor ſon , Calija , nel tuo volto impreſſi .

**In grembo ad Anſitrite il Dio di Delo**  
 Già poſa il capo , e più non s' affatica ,  
 Perche diſpiega di ri-poſo amica  
 L' bumida notte il ſuo ingemmato velo :  
**Ma cbi ſegue la traccia al caldo , al gelo**  
 Avido di beltà caſta , e pudica  
 Tregua all' uſata ſua dolce fatica  
 Non fa , benchè s' aqueti 'l Mare , e 'l Cielo .  
**Cb' ordiſce , e cova mille boneſte frodi ,**  
 Ove l' amato piè rimanga avvinto ;  
 E lieto ad Himeneo ſua ſcorta , e duce ,  
**Quaſi trofeo conſagra il Cinto ſcinto ,**  
 Hor che legata in volontarj nodi  
 Libera prigioniera ſeco adduce .



*Donna real , cb' angelica , e romita  
 Vita lieta vivesti in questi nostri  
 Sacrali alberghi , e ne' superni cbioftri  
 Vivi or beata al sommo bene unita ;  
 Gradisci in vece d' opra , l' infinita  
 Brama , cb' bo di lodarti in questi incbioftri ,  
 E poiche l' immortal gloria t' innoftri  
 Porgi benigna a me dal Cielo aita :  
 Che sembro senza te Noccbier senz' arte ,  
 E in tempestoso mar vicina a scoglio  
 Nave sdruscita senza vele , e farte .  
 Ma se discopri a me tua chiara luce ,  
 Non temerò dell' onde il fero orgoglio ,  
 E farai mio Castorre , e mio Polluce .*

*Pafsò d' un anno il terzo lustro appunto  
 Il tempo , cb' io durai  
 Nella fiera battaglia del tuo core ,  
 Contra 'l paterno , e contra 'l tuo rigore .  
 La vittoria , e 'l trionfo alfin cantai :  
 E non vorrai , che 'l faticoso acquisto  
 Di dolce amaro misto  
 Io canti ovunque porti i versi miei ?  
 Ab ben sciocca sarei .  
 Qual di lode mi resta altra speranza ?  
 Rara è al mondo costanza .*

*Lascian le fresche linfe  
 Le vezzosette Ninfe  
 Per goder l' ombra de le verdi foglie  
 A cui ghiaccio , nè Sol fronda non toglie ;  
 E gli augelletti vaghi  
 Scherzan tra rami suoi contenti , e paghi ,  
 E si tengon felici  
 L' acque , che dan tributo a le radici  
 Di sì vago arbuscello ,  
 Sotto 'l cui ramo fido  
 Ha 'l Dio stesso d' Amor la stanza , e 'l nido :*

*M' è pur stato dal core  
 Furtivamente il lauro  
 Svelto , che già Tu vi piantasti , Amore ;  
 E Tu 'l vedi , e consenti  
 Che quel , che l' ha rapito  
 Non debba esser punito ?  
 Ma temo , che paventi  
 Punir chi l' ha rubato  
 Sol perchè sei di furto ancor tu nato .*

*Men.*

*Mentre la Notte al suo bel manto il lembo  
 Ingemmava di stelle,  
 Un Pastorel dicea,  
 Di lagrime versando un largo nembo:  
 Sante, cbiare del Ciel vive facelle  
 Voi siete assai men belle  
 De gli occhi di colei,  
 Che quì sol bella parve a gli occhi miei.*

ANNIBALE ROSSELLI.

1593 **R** *E degli altri più fiero,  
 E più possente fume,  
 Cb' oggi dal tuo potere bai fama, e nome,  
 Tumido il corno altero  
 Innalza oltre 'l costume,  
 E scopri al Ciel l' algose bumide cbiome,  
 L' onda sì cbiara, come  
 Puro, liquido argento,  
 Scorra l' arena d' oro,  
 E canti lieto il Coro  
 De le tue Ninfe in dolce alto concerto:  
 Essempio più di fede,  
 Ricco, e di fe più rara il Sol non vede.  
 Canti gli auspicj anticbi,*

*Come*

Come l' Augel di Marte ,  
 Come l' Augel di Giove ( illustre insegna )  
 Questi già mostrò i Picchi ,  
 Et quei gl' istessi in parte ,  
 Et in parte gli Estensi or mostra , & segna .  
 Come il Picò oggi regna ,  
 Et nel suo vecchio nido ,  
 Gode unite vedere  
 Aquile bianche , e nere ,  
 Onde innalzi la fama eterno il grido ,  
 Onde in pregio ritorni ,  
 E d' Ercoli , e d' Alfonsi il mondo adorni .  
 Ma già la fronte cinto  
 Di celesti colori ,  
 D' Amore , e d' bonestate il figlio santo ,  
 D' oro conteso , & pinto ,  
 Tutto sparso , e di fiori ,  
 Tratta per l' aria il bel ceruleo manto .  
 Con lui ba dall' un canto  
 Le trè Grazie sorelle ;  
 Virtute , e nobiltate ,  
 E modestia , e beltate ,  
 Dall' altro giunte in dolci nodi anch' elle ,  
 Pensieri alti , e sereni  
 Di vera gloria , e di letitia pieni .  
 Dal cui splendore il Sole ,  
 Quasi il loco cedente ,  
 Fugge , e del dì più vaga notte adduce ,  
 Et già più che non suole ,  
 Scintilla Espero ardente ,  
 Espero , ch' a gli Amanti è scorta , e Duce ,  
A te

*A te propitia luce ,  
 O vergine reale ,  
 E s' ei pronto è 'l timore ,  
 Sia sol tempra d' Amore ,  
 D' Amor , che sempre in gentil cor prevale .  
 Tempra l' affetto solo ,  
 Ma non l' affetto mai , lascialo a volo .*

*Nobile Eroè t' attende ,  
 E sol stima sua gloria ,  
 Che vittrice di lui trionfi , e goda ,  
 In se stesso risplende ,  
 Et de la sua vittoria  
 Tesse a se stesso ampio monile , e loda ;  
 Non dunque o forza , o froda  
 Aspetta , ma cortese ,  
 Quando la lunga speme  
 Alfin le mete estreme  
 Appresserà fra inviti , e fra contese ,  
 Dolce , & pietosa in vista  
 Mostra rigor , che pugni , e non resista .*

*A te , che 'l nome , e 'l volto  
 Porti ardità guerriera ,  
 D' Amazzone famosa , Amor la norma  
 Insegni , egli , che tolto  
 Da l' amorosa scbiera ,  
 Ha per te la più cara , e bella forma ,  
 Egli ti mostri l' orma  
 Da seguir lei , che data  
 Premio de' meriti tuoi ,  
 Merto de' desir suoi  
 Ti fu da lui , dal Cielo destinata ,*

*Strin-*

*Stringa un nodo una voglia,  
 Fin che l' ultimo dì nol rompa , o scioglia.*  
**Così l' Italia afflitta**  
*Spera il perduto scettro  
 De le genti per voi riprender lieta ,  
 Coppia felice , invitta ,  
 Ben del lodato plettro  
 Degna di chi cantò primo Poeta ,  
 Fia 'l mondo angusta meta  
 A gloriosi gesti ;  
 De' Figli , e de' Nipoti ,  
 O prieghi almi , e divoti  
 Uditì sù ne' chiostri almi , e celesti ;  
 O concorde armonia ,  
 Valor , virtù , bellezza , e leggiadria .*  
**Canzon molto vorresti , e nulla puoi :**  
*Altra ben fia , che canti  
 Più chiara tromba i vostri pregi , e i vanti .*

Se ,

ORAZIO ARIOSTI.

1593 **S**E, come in van la mia negletta Rima  
 Tenta esprimer i sensi del mio core,  
 Così degno foss' io del vostro amore,  
 Ben mi vorrei pregiare oltre ogni stima:  
 Ma vedremo esser poi quello cb' è prima,  
 E scarso Febo à Voi del suo favore,  
 Anzi cb' agguagli il merto mio l' bonore  
 De lo stil, che rimbomba in ogni clima.  
 Secol nostro beato, et à felice,  
 Se' in te vive famosa, e prima nacque  
 D' ogni eccellenza l' unica fenice:  
 Fuggan pur quinci d' ogn' invidia l' acque,  
 Cb' estinguer quel gran lume a lor non lice,  
 Cbe nell' alto seren cotanto piacque.

Reggi, scesa da cbiari Avi, & illustri  
 Forse non meno di Saturno, e Celo,  
 Emulo in terra del gran Giove in Cielo,  
 Schiera, cb' ba a scberno il variar de' lustri.  
 Non i tuoi Marti, o i tuoi Mercurj industri  
 Di virtù armati, e di facondo telo,  
 Mâncanti in lei, nè il Dio, che nacque in Delo,  
 Il qual cantando il tuo bel nome illustri,  
 Chiaro Luigi, e del tuo impero il freno  
 Lor via più lieti, e più superbi rende,  
 Cb' altrui render non suol tesoro, o Regno.  
 Vero Giove, anzi più di Giove degno  
 Sei tu, cb' ou' ei folgori irato accende,  
 Tu reggi i tuoi col ciglio ogn' or serena.

O glo-

**O** gloriosa femminile scbiera,  
 Scbiera, onde si fa bello, e lieto il mondo,  
 Sola per cui è 'l viuer quì giocondo,  
 E ci si gode eterna primavera.  
**Ben** quel sereno cielo all' aria nera  
 Di più stelle s' accende,  
 Tal di più doti splende  
 Il tuo bello a far quì tua gloria intera:  
 Pur frammezzante una fra lor si scerne,  
 Come in Ciel Delia fra le Ninfe eterne.  
 Modestia, e castità con più sorelle  
 Sono i candidi Gigli, onde s' infiora  
 La gbirtanda per cui tanto s' honora  
 In terra 'l nome de le Donne belle.  
 Ma chi da queste la vergogna svelle,  
 Cb' è 'l fonte, e la radice,  
 Ond' ogn' altra s' ellice,  
 E quel Sol, che da lume all' altre stelle?  
 Virtù d' ogni Virtù Vergogna è Donna,  
 Per cui vince gli armati in treccia, e in gonna.

Calde



*Che paventi codardo,  
 Mi dice Amor, forse l' irato sguardo?  
 Gli alti segreti miei ascolta, intendi:  
 Ben non arde quel core,  
 Cb' ira non prova, o sdegno  
 Nel suo felice ardore;  
 Poicb' è legge più antica del mio regno,  
 Cbe degli Amanti l' ire  
 Cangin sdegno in amor, pianto in gioire.*

*Come di Gotbia sotto il freddo Cielo  
 Ardesse per Alvida il Dano Alfeo,  
 E ciò che caldi d' amoroso zelo  
 Di glorioso, l' uno, e l' altro feo  
 .....  
 .....  
 .....  
 .....*

*Tu, che in riva del Pò con chiara tromba  
 Cantasti, illustre spirito, Armi, & Amori,  
 Al mio stil, che per se poco rimbomba  
 Comparti, prego, i tuo' divin furori:  
 E se traesti già d' oscura Tomba  
 Gli antichi nomi ad immortali onori*

**Ben**

*Ben hor potrai dar spirto a questi carmi,  
 Ond' anch' io tento dir gli Amori, e l' Armi.  
 E poi che affiso hor godi in alto seggio  
 Tra i sacri Numi di Parnaso accolto,  
 Anima degna: or già temer non deggio,  
 Che 'l tuo favore a me non sia rivolto:  
 A me che pure un di tua gente cbeggio,  
 Ch' i tuoi studj seguir non mi sia tolto;  
 A me teco di sangue, e d' amor giunto,  
 E ch' ho in tuo bonor questo gran peso assunto.  
 Hauuto la ripulsa avea due volte,  
 Già 'l buon Alfeo da la sua bella Alvida,  
 E sue care speranze in fuga volte,  
 Poi che d' bauerla in moglie bomai diffida,  
 Mesto di Dania avea le vele sciolte,  
 Dandosi tutto in preda a l' aura infida,  
 Che da prima spirò queta, e soave,  
 Ma riuscì poi feramente grave.  
 Peroche si crudel tempesta mosse,  
 Ch' ei finì quasi 'l duol ne l' acque false:  
 Ma pur da se lontan la morte scosse  
 Sì con mani, e co piè notando valse:  
 Notò fin che a l' asciutto egli trovoſſe,  
 Et ivi sol poi di giacer gli calſe:  
 Che non gli consentì sua stanca lena  
 Mover il piè da quell' estrema arena.  
 Quiui mezzo tra 'l sonno, e l' esser desto,  
 Anzi posto in confin tra morte, e vita  
 Fin che la notte, e l' aer suo moleſto  
 Aggravò più la sua virtù sopita;  
 Stupido, immobil giacque, e non fù presto  
 O 2 Afor.*

*A sorgere poscia ancor che la gradita  
 Diurna luce l' Alba in Oriente  
 Annunziasse a la mondana gente.  
 Ma tosto , che con rai tepidi il Sole  
 Il suo spento vigor desta , e conforta ,  
 Com' Huom , che a un lungo sonno alfin s'invole,  
 Discbiude gli occhi , e l' alma luce sorta ,  
 De le membre la grave , e pigra mole  
 Solleva , e come il suo stupor il porta  
 Nel lito affiso , or volge al mar lo sguardo ,  
 Or lo volge al terren languido , e tardo.  
 Mira da un lato d' Aquilon le prove ,  
 Di Zefiro da l' altra i lieti bonori ,  
 Perocche a destra horribilmente move  
 Fin dal profondo l' uno i salsi umori ,  
 L' altro a sinistra in grembo al terren piove  
 Di Primavera i cari almi tesori ,  
 Di cui la vaga mostra offerta a l' egra  
 Vista d' Alfeo , non però 'l cor gli allegra.  
 Anzi par , ch' egualmente il prato , e 'l mare  
 I vaghi fiori , e l' orride procelle  
 Destino in lui cure noiose , e amare ,  
 Che lungo sospirar dal cor non svelle .  
 Abi che interno dolor non può quietare  
 Vista esterna di cose ancor che belle ;  
 Nè le spine ; ond' Amore il cor ne punge  
 A mitigar fiorito prato giunge .  
 Pensava , e nel pensar , diceva Alfeo  
 Sospirando dal cor profondo spesso  
 Cbi contra tai nimici unqua poteo ,  
 Lasso , pugnar , senza restarne oppresso?  
 Nimi.*

Nimico bo 'l mio destin , crudel , e reo ;  
 Nimico Amor , nimico il Padre stesso ,  
 Benchè se pace avessi sol da Amore ,  
 Rimarria spento affatto 'l mio dolore .  
 Nè già perch' bor naufrago , inerme , e solo  
 Quì mi vedessi in sì selvaggio lido  
 Lasciato in preda al mar quel caro stuolo ,  
 Che in ogni sorte baver sperai sì fido :  
 Nè perchè 'l Padre mio cercasse il volo  
 Turbarmi , ond' io salissi in fama , e in grido ,  
 Troppo tenero ( abi lasso ) bor bauria l' Alma  
 D' affanno a sostener pur leve salma .  
 Troppo tenero Padre il tuo bon zelo  
 E' la sola cagion de' miei martiri ,  
 Che mentre questo fral caduco velo  
 A conservarmi così intento miri :  
 Fai , cb' a pungermi 'l cor d' acuto telo  
 Troppo a ragion la mia fortuna aspiri ;  
 Cb' indi pres' ella occasion di farmi  
 Piaga , qual mai non fer le mortali armi ,  
 Che se lontan dal ferro ogn' or tenuto  
 Tu non m' baveffi con soverchia cura ,  
 Già non bauria di me l' aspro rifiuto  
 Fatto colei , che 'l cor però mi fura .  
 Dunque Huomo neghitoso ogn' or vivuto  
 Di richiedermi in moglie bor s' assicura ?  
 Così mia Donna disse , e con tai note  
 Spogliarmi d' ogni speme ancor non puote ?  
 O rimprovero amaro se la bocca ,  
 Ond' egli uscì non l' addolcisse alquanto .  
 Qui tace , e se l' interno affanno il tocca ,

*Che appena gli occhi pon frenare il pianto:  
 Poscia di duolo in duol così trabocca  
 Pensando quanto è da lor lunge , e quanto  
 Sia lontano 'l soccorso al suo gran male ,  
 Che pensier disperato il cor gli assale .*  
*E forse quella vita avendo a tedio ,  
 Che di finir già per disagio attende ,  
 Tentato baurebbe alcun empio rimedio  
 Più de l' istesso mal , che sì l' offende:  
 Ma vien da l' Alma a torgli un tale assedio  
 Nova armonia , che risonar s' intende  
 Tra non lontane piante , & è sì dolce ,  
 Che l' affannoso cor consola , e molce .*  
*Prima dal suon quietar la grave interna  
 Tempesta sente Alfeo , che sì lo scosse ,  
 Onde com' Uom , che in suo pensar s' interna ,  
 Ferma 'l guardo , che dianzi irato mosse :  
 Indi gli par , che a poco a poco scerna  
 Dentro sè ripigliar l' usate posse  
 La speme , che fuggì dianzi sì in fretta ,  
 E questa dolcemente il cor gli alletta .*  
*Gli alletta 'l cor la speme , e si diffonde  
 Per gli occhi fuora , e un lume a lor comparte  
 Tal che par , ch' alta gioia entro gli abbonde ,  
 E ch' usi in parer lieto egli stesso arte :  
 Già più lieto non siede in riva a l' onde ;  
 Ma sen va lieto , e baldo a quella parte ,  
 Ove con sì mirabil tempre udia  
 Quella strana sonar , dolce armonia .*  
*Qual la Tessaglia ne l' antica etade  
 Di cruda Maga al mormorar potente*  
*D' Aver-*

*D' Averno aperte le rinchiuse brade  
 Credè a i corpi tornar l' Alme sovente:  
 E 'l vigor , che per morte estinto cade  
 Sorgere , e ravuivar le membra spente;  
 Tale auresti veduto il sorto Alfeo  
 Correr quel lido in cui mesto sedeo . &c.*

**TOMMASO DEL VECCHIO.**

**D** *Eponi pur , Signore , Elmo , e Lorica ,  
 Marte-stesso tallor sotto l' insegna ,  
 Che spiega Amor di guerreggiar non sdegna ,  
 Se non è vana la memoria antica.  
 Non estimar però , ch' aspra nemica  
 Senz' armi a te di superar convegna;  
 Che più gradita vien quando s' ottegna;  
 Alta vittoria dopo alta fatica.  
 Ma quai sien l' arme ? in vece opra di spada  
 Dolce forza di mano , e in mezzo a l' ire  
 Arco la bocca fia , strale la lingua:  
 Così verrà , che al fin languida cada ,  
 Ma fia tale il languir , tale il morire ,  
 Che a viver tornerà , perche s' estingua .*

1593

*Ceda l' antico pregio il Termodonte  
 A Secchia ormai , ch' Ippolita novella  
 Splender in gonna più vedrà di quella ,  
 Cui sotto l' elmo già sudò la fronte:  
 Quante grazie già furo illustri , e conte ,  
 Tutte raccolse in lei benigna stella ;  
 Nè già rimira il Sol cosa più bella ,  
 Nè di bontà maggior nasca , o tramonte .  
 Et bora , che la sceglie il Rè divino ,  
 Ond' habbia con sì nobil Cavaliero  
 In soave tenzon dolce contesa :  
 Guerriera altra non fia per alta impresa ,  
 Sì chiara : e pur ti vanti anco d' impero ,  
 Che non invidj 'l tuo raro destino .*

*Già s' useria la falce a mieter l' erba  
 Ove sorgon sì forti altere mura ,  
 Se l' Aquila real pronta , e sicura  
 Non raffrenava altrui voglia superba .  
 Ma qual potea da la ruina acerba  
 Più rara conservarle alta ventura ;  
 Se chi ne prese all' bor difesa , e cura  
 Caro nido a suoi figli oggi le serba ?  
 O qual l' Italia omai prole n' attende :  
 Ancor potrà de la virtute antica ,  
 Dimostrarsi per lei ricca , & adorna .  
 E se ben de gran fatti invidia prende  
 Fortuna , in van si mostrerà nemica ;  
 Che piè mosso dal Ciel nulla distorna .*

*Men-*

## FILIPPO NICOLETTI.

1594

**M** Entre solingo in più sicura parte  
 Per da lo spirto in un trar frutti , e fiori,  
**TRISTAN** ti stavi a ricettar gli ardori,  
 Cbe spirava sovente e Morte, e Marte;  
 E di questo , e di quella in poche carte,  
 Per mostrar quali sieno i veri Amori,  
 Le vere Morti , e i veri Marti , e i cori  
 Vittime vere a lui , che 'l ver comparte .  
 Fosti rapito soura l' alte spere  
 Qual suol terreno humor poggiando al Cielo,  
 Per veder , per goder beate scchiere .  
 Quindi è , che pieno di celeste zelo  
 Ergi trofei di glorie in voci altere  
 A questi or sciolti dal mortal suo velo .

S' io non verso , Tristan , per gli occhi fuor  
 ( Or che mi sento da quei lacci sciolto ,  
 In cui misero fui , preso , & avvolto )  
 Lagrime ambasciatrici del dolore :  
 Non è però , che impresso entro 'l mio core  
 Non sia con lettere d' or quel sacro volto ,  
 Che già mi fù con sì vil prezzo tolto ,  
 E ch' io non arda di celeste ardore .  
 Ma perche sotto 'l cenere ristretto  
 Foco vie più seco il calor mantiene ,  
 S' ei non spiega faville all' aria accese ,  
 Così se fian celate entro 'l mio petto  
 Le lagrime , e non fian dal mondo intese ,  
 Maggior fia 'l duolo , e sien minor le pene .

Not-



*Notte , che di splendor vincesti il giorno ,  
 In cui divenne Dio Christo mortale  
 In sen di Madre , e punto il virginale  
 Fior non offese , ove faceva soggiorno:  
 Indarno a le tue lodi aspiro intorno ,  
 Che non è stile alcun mondano , e frale  
 Soua Ocean d' amor vero , e immortale ,  
 Che felice apra i vanni all' aere adorno .  
 Che se in te nacque il Verbo , e lo produsse  
 Vergine illustre di progenie altera ,  
 E Madre , e figlia , e sposa al Re superno:  
 Abbondanza d' humor tanto n' addusse ,  
 Ch' erra il pensier da l' Alba insino a sera ,  
 E ricetta non ha fido , & interno .*

*Presepe illustre , in cui quel Sol lucente ,  
 Che in sei dì le mondane opre distinse ,  
 Da seno virginale il Verbo spinse ,  
 Che vestì bumanità di zelo ardente:  
 Ove del suo divin prisco innocente  
 Non sentì ofesa , e in un dì lor si cinse ,  
 E lo sdegno tra l' Uomo , e 'l Cielo estinse ,  
 Sicche verso 'l Fattor forse la mente .  
 Ben i legami tuoi forzuti , e rari  
 Le tue spesse alghe , e le tue canne immonde  
 Vincan le meraviglie Itale , e Perse:  
 Che i tuoi celesti raggi eterni , e varj ,  
 Come stelle d' Amor vaghe , e gioconde  
 Le fero sì , che lieto il dì s' aperse .*

Bian

BIANCHINO BIANCHINI.

**B**ianca , e vermiglia Aurora  
 Non si soave appare a gli occhi nostri  
 Quando la Primavera i prati infiora ,  
 E di smeraldi , e d' ostri ,  
 Di perle , e d' or gli veste ,  
 Come l' invitta **D' ESTE LEONORA**  
 Tra maniere non men liete , che oneste :  
 Ma 'l guardo , il canto , il riso , e le parole  
 Son risplendente Sole .

1594

I N C E R T O .

**N**Asci , o del dì più bella , o da me tanto  
 Bramata notte , nasci , e in Cielo adduci  
 I diui aspetti , e le beate luci ,  
 Odi? c' inuita il fausto suono , e 'l canto .  
 I' vegno , ecco la face , e 'l nodo santo  
 Di gloriosi beni auspici , e duci ,  
 Sorgi , o Coppia reale , or cb' a me luci ,  
 Io già ti velo , e fortunato è il manto .  
 Te una sol face , o Pico , in modi eletti ,  
 Et la nobile tua metate accende ;  
 Ite omai Genitor d' Heroica prole .  
 Sì , dice il Dio , e volta a sacri detti  
 L' eterna cura , il buon seme già cole  
 D' alte promesse , & tutta quiui intende .

1594

Gran

ALFONSO ARIOSTO.

1594 **G** *Ran meraviglia in questo basso cbiofro,  
 Dove già le Virtudi in pregio foro,  
 Trovar cbi per scbiuare altrui martoro  
 Gli abbia il destro sentier scoperto, e mostro.  
 Ma tu sicuro pur dal crudo rostro,  
 Cbe fa nei cori human livido foro,  
 Cortese additi a me, che si t' bonoro  
 La via, cb' anch' io poi grato, altrui dimostro.  
 E ben sai PEREGRINO, e in te non mente  
 Il nome, s' ove ogn' Uom quì corre al male,  
 Tu al vero ben ne fai con l' opre inuito.  
 Già come a PEREGRINO a Te non cale  
 Del nostro mondo, anzi a la gloria tente  
 Poggiar, di rai di gloria omai vestito.*

BORSO ARGENTI.

1594 **G** *Ran tempo errando in questa Valle ombrosa  
 Incauto peregrin bramoso andai,  
 E spesso dal sentier di vita entrai  
 Ne la strada di morte ampia, e dogliosa.  
 Così smarrito alfin, luce amorosa  
 Mi scorse in chiara parte, ov' io mirai  
 ARBOR, cui fan del primo Sole i rai  
 Soura l' uso mondan, vaga, e odorosa;  
 Ivi lieto m' assisi all' ombra amica,  
 Ove non pur conforto ebbi, e ristoro,  
 Ma trovar fine i miei sì lungbi errori.  
 O degli Orti d' Amor pompa, e tesoro,  
 Pianta vital ben nata in piaggia aprica,  
 Per dilettar il Ciel d' eterni odori.*

*Amore*

TORQUATO TASSO.

**A** More Alma è del Mondo, Amore è mente, 1595  
 E 'n ciel per corso obliquo il Sole ci gira,  
 E d' altri erranti a la celeste lira  
 Fa le danze lassù veloci, o lente.  
**L'** Aria, l' Acqua, la Terra, e 'l Foco ardente  
 Regge, misto al gran corpo, e nutre, e spira:  
 E quinci l' Huom desia, teme, e s' adira,  
 E speranza, e diletto, e doglia ei sente.  
 Ma benche tutto crei, tutto governi,  
 E per tutto risplenda, e 'l tutto allumi:  
 Più spiega in noi di sua possanza Amore.  
**E** come fian de' cercbi in Ciel superni,  
 Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi  
 De' bei vostr' occhi, e 'l Tempio in questo Core,

**S**degno debil guerrier, Campione audace,  
 Tu me sott' arme rintuzzate, e frali  
 Conduci in campo, ov' è d' orati strali  
 Armato Amore, e di celeste face:  
**G**ià si spezza il tuo ferro, e già si sface  
 Qual vetro, o gelo al ventilar dell' ali;  
 Che fia s' attendi il foco, e le mortali  
 Percosse? ab troppo incauto, ab chiedi pace.  
**G**rido io mercè, stendo la man che langue,  
 Chino 'l ginocchio, e porgo inerme il seno:  
 Se pugna ei vuol: pugni per me pietade.  
**E**lla palma n' acquisti, o morte almeno,  
 Che se stilla di pianto al sen gli cade,  
 Fia vittoria il morir, trionfo il sangue.

Sta.

*Stavasi Amor , quasi in suo Regno affiso  
 Nel seren di due luci ardenti , & alme ,  
 Mille famose insegne , e mille palme  
 Spiegando in un sereno , e chiaro viso :  
 Quando rivolto a me , che intento , e fiso  
 Mirava le sue ricche , e care salme ,  
 Hor canta ( disse ) come i cori , e l' Alme ,  
 E 'l tuo medesimo ancora babbia conquiso .  
 Nè s' oda risonar l' arme di Marte  
 La voce tua : ma l' alta , e chiara gloria ,  
 E i divin pregi nostri , e di costei .  
 Così adivien , che nell' altrui vittoria  
 Canti mia servitute , e i lacci miei ,  
 E tessa de gli affanni Istorie in carte .*

*Arfi gran tempo , e del mio foco indegno  
 Esca fu sol vana bellezza , e frale ,  
 E qual palustre augello , il canto , e l' ale  
 Volsi , di fango asperse ad bumil segno .  
 Hor che può gelo d' honorato sdegno  
 Spegner la face , e quell' ardor mortale ;  
 Con altra fiamma bomai s' innalza , e sale  
 Soura le Stelle il mio non pigro ingegno .  
 Lasso , e conosco ben , che quanto io dissi ,  
 Fù voce d' Uom , cui ne' tormenti astringa  
 Giudice ingiusto a traviar dal vero .  
 Perfida ancor ne la tua fraude io spero ,  
 Che dove pria giacesti ella ti spinga  
 Ne gli oscuri d' oblio profondi abissi .*

*Quel*

*Quel generoso mio guerriero interno,  
 Cb' armato in guardia del mio core alberga,  
 Pur come Duce di Guerrieri eletti  
 A lei, cb' in cima siede, ove 'l governo  
 Ha di nostra natura, e tien la verga,  
 Cb' al ben rivolge gli uni, e gli altri affetti,  
 Accusa quel, cb' a suoi dolci diletti  
 L' anima invoglia vago, e lusinghiero.  
 Donna del giusto impero,  
 Cb' bai tu dal Ciel, che ti creò sembante  
 A la virtù, che regge  
 I vaghi errori tuoi con certa legge,  
 Non fui contrario ancora, o ribellante,  
 Nè mai trascorrer parmi  
 Sicche non possa a tuo voler frenarmi.  
 Ma ben presi per te l' armi sovente  
 Contra il desio, quando da te si scioglie,  
 Et a' richiami tuoi l' orecchie ba sorde.  
 E qual di varie teste empio serpente,  
 Se medesimo divide in molte voglie,  
 Rapide tutte, e cupide, & ingorde,  
 E sovra l' alma stride, e fischia, e morde,  
 Sicche dolente ella sospira, e geme,  
 E di perirne teme:  
 Queste sono da me percosse, e dome;  
 Et molte ne recido,  
 Ne fiacco molte, e lui non anco uccido;  
 Ma le rinova ei poscia, e non si come  
 Via piuttosto, che Augello  
 Le piume, o i tronchi rami arbor novello.*

*Ben*

Ben il sai tu , che sovra il fosco senso  
 Nostro riluci sì dall' alta sede ,  
 Come il Sol , che rotando esce del Gange .  
 E sai , come il desio piacere intenso  
 In quelle sparge , ond' ei l' anima fiede  
 Profonde piaghe , e le riapre , e l' ange .  
 E sai come si volga , e come cange  
 Di voglia in voglia al trasformar d' un viso ,  
 Quando ivi lieto un riso ,  
 O quando la pietà vi si dimostra ,  
 O pur quando tal' bora  
 Qual viola il timor ei vi colora ,  
 O la bella vergogna ivi s' inostra ,  
 E sai come si suole  
 Raddolcir. anco al suon de le parole .  
 E sai se quella , che si altera , e vaga  
 Si mostra in varie guise , e in varie forme ,  
 Quasi nuovo , e gentil mostro si mira :  
 Per opra di natura , e d' arte maga ,  
 Se medesima , e le voglie ancor trasformi  
 Dell' Alma nostra , che per lei sospira  
 Lasso , qual brina al Sole , o dove spira ,  
 Tepido vento , si discioglie il ghiaccio ,  
 Tal ancor io mi sfaccio  
 Spesso a begli occhi , & a la dolce voce .  
 E mentre si dilegua  
 Il mio vigor , pace io concedo , o tregua  
 Al mio nemico , e quanto è men feroce ,  
 Tanto più forte il sento ,  
 E volontario a danni miei consento .  
 Consento , che la speme , onde ristoro ,

Per

Per mia natura prendo , e mi rinfranco ,  
 E nel dubbio m' avanza , e nel periglio ,  
 Torca dall' altro obbietto a bei crin d' oro ,  
 O la raggiri al molle Avorio , e bianco ,  
 Et à quel volto candido , e vermiglio .  
 O la raggiri al variar del Ciglio  
 Quasi fosse di lui la spene Ancella ,  
 E fatta a me rubella ;  
 Ma non avvien , che 'l traditor s' acqueti :  
 Anzi del cor le porte  
 Apre , e dentro ricetta e strane scorte ,  
 E fora messi invia scaltri , e segreti ;  
 E s' io del ver m' avveggo  
 Me prender tenta , e te cacciar di seggio .  
 Così dic' egli , al seggio alto converso  
 Di lei , che palma pur dimostra , e lauro ,  
 E 'l dolce lusinghier così risponde :  
 Alcun non fù de' miei consorti auverso  
 Per sacra fame a te di lucid' auro ,  
 Cb' ivi men s' empie , ov' ella più n' abbonde ;  
 Nè per brama d' bonor , cb' i tuoi confonde  
 Ordini giusti : E s' io rara bellezza  
 Seguì sol per vaghezza ;  
 Tu sai , cb' a gli occhi desiosi apparse  
 Nel mio più lieto Aprile ,  
 Donna così gentile ,  
 Cbe 'l giovinetto cor subito n' arse .  
 Per questa al piacer mossi  
 Rapidamente , e dal tuo fren mi scossi .  
 Forse ( io nol niego ) incauto allor piagai  
 L' alma , e se quelle piaghe a lei fur gravi ,  
 P Ella



Ella sel sà, tanto 'l' l' languir le piace.  
 E per sì bella Donna anzi trar guai  
 Toglie, che medicine ha sì soavi,  
 Che gioir d' altra, e ne' sospir nol tace.  
 Ma questo altero mio nemico audace,  
 Che per leve cagion quando più sberza,  
 Se stesso infiamma, e sferza,  
 In quella fronte più del Ciel serena  
 Appena vide un segno  
 D' irato orgoglio, e d' orgoglioso sdegno,  
 E d' auverso desire un ombra appena,  
 Che scernito si tenne,  
 E del dispregio sprezzator divenne.  
 Quant' ei superbì poscia, e in quante guise  
 Fù crudel soura me già vinto, e lasso  
 Nel corso, e per repulse isbigottito;  
 Il dica ei, che mi vinse, e non m' accinse:  
 Se 'n gloriù pur, ch' io gloriare il lasso.  
 Questo i' dirò, ch' ei folle, e non ardito,  
 Incontra quel voler, che teco unito,  
 Tale ogn' or segue chiare interne luci,  
 Qual' io gli occhi per duci,  
 Non men, che soura 'l mio l' arme distrinse,  
 Perché 'l vedea sì vago  
 De la beltà d' una celeste Imago,  
 Come foss' io, nè lui da me distinse,  
 Nè par, che ben s' auveda,  
 Che siam que' figli dell' antica Leda.  
 Non siam però Gemelli: ei di celeste  
 Io nacqui poscia di terrena Madre,  
 Ma fù il Padre l' istesso, o così stimo.

E ben

*E ben par, ch' egualmente ambo ci deste  
 Un raggio di beltà, che di leggiadre  
 Forme adorna, e colora il terren limo.  
 Egli s' erge sovente, & a quel primo  
 Eterno mar d' ogni bellezza arriva,  
 Ond' ogn' altro deriva.  
 Io caggio, e in questa humanità m' immergo,  
 Pur a voci canore  
 Tal volta, & a soave almo splendore  
 D' occhi sereni mi raffino, & ergo.  
 Per dargli senza assalto  
 Le chiavi di quel core, in cui t' essalto.  
**E** con quel fido tuo, che d' alto lume  
 Scorto si move, anch' io raccolgo, e mando  
 Sguardi, e sospiri, miei dolci messaggi.  
 Per questi egli tallor con vaghe piume,  
 N' esce, e tanto s' innalza al Ciel volando,  
 Che lascia addietro i tuoi pensier più saggi.  
 Alte forme più belle, ad altri raggi  
 Di più bel sol vagheggia; & io felice  
 Sarei, com' egli dice,  
 Se tutto unito a lui seco m' alzassi.  
 Ma la grave, e mortale  
 Mia natura mi stanca in guisa l' ale,  
 Ch' oltra i begli occhi, rado avvien, ch' i' passi:  
 Con lor tratta gl' inganni  
 Il tuo fedel seguace, e nol condanni.  
**Ma s' a Te non dispiace, alta Regina,**  
 Che la donde in un tempo ambo partiste,  
 Egli rapido torni, e var bi' l' Cielo,  
 Condottio nò, ma da virtù divina*

*Ratto , di forme non intese , o viste .  
 A me , che nacqui in terra , e in questo velo  
 Vago d' altra bellezza ( e non tel celo )  
 Perdona , ove tallor troppo mi stringa  
 Con lui , che mi lusinga .  
 Forse ancora auerrà , ch' a poco a poco  
 Di non bramarlo impari ,  
 E col voler mi giunga , e mi risciarì  
 A rai del suo celeste , e puro foco ,  
 Come nel Ciel riluce  
 Castore unito all' immortal Polluce .*

*Canzon , così l' un nostro affetto , e l' altro ,  
 Davanti a lei contende ,  
 Ch' ambo gli regge , e la sentenza attende .*

*Questa*

*Questa eccelsa Colonna alzar propose  
 La bella Patria al suo gran' Padre Alcide :  
 Vedi la base , e l' Opre alte , e famose ,  
 Onde con vere note ella s' incide .*

*Se poi non l' innalzar man negbitose ,  
 Non v' ebbe colpa : ob ingrato oblio ! mà vide ;  
 Cbe due ne meritò , quai se le pose  
 Ercole , ove i due Monti il Mar divide .*

*O pur giudicò lei gravoso , e frale ,  
 Ruuinoso sostegno al grave pondo  
 De le sue glorie sì diverse , e tante .*

*O cb' egli solo à se medesimo eguale ,  
 Carco di se rassomigliare Atlante  
 Potesse , ò l' altro , cbe sostenne il Mondo .*

GIO: BATTISTA GENARI.

**I** O mi credea d' annoverar le stelle ,  
 Del mar i pesci , e quanti ban sassi i monti ,  
 E tutta l' acqua misurar de' fonti ,  
 Quand' io velli lodar vost' opre belle .

*Cbe di tanto valor si scopran quelle ,  
 Cbe non cred' io lingua mortal s' affronti  
 Ad un minimo punto , se ben pronti  
 Sono gli accenti in tutte le favelle .*

*Voi pieno di virtù , luce del Mondo ,  
 Cbe tenete di Petro il santo Impero ,  
 E cbe fa scorta al Cielo alle nostre alme t*

*Non credo , cbe giammai uman pensiero  
 Vostro soggetto penetra profondo ,  
 Adorno ognor di trionfanti palme .*

1598

GIO: PAOLO BRACCINO.

1598 **L**' alma Signora fra le belle bella,  
 Che al Mondo Dio fe rara,  
 E in questa parte, e in quella  
 Fra le più illustri luminosa, e chiara,  
 Ormai s' asciuga il pianto,  
 E 'l duol converte in canto,  
 E la dorata chioma  
 Spiegata all' aura, o 'l crine,  
 Alte lodi divine  
 A Gesù rende, e all' unica sua Roma,  
 Ergendo Uomini, e Dei,  
 Piramidi, Colossi, Archi, e Trofei.

GIO: MARIA GVICCIARDI.

1598 **I**O, che di duo begli occhi à i rai lucenti  
 Incauto ancor degli anni miei sul fiore  
 Seguì gran tempo, e così n' arse 'l core,  
 Com' esca avampa alle faville ardenti.  
 Nulla (ahi lasso) temendo in lumi spenti  
 Fuor d' ogn' uso mortal faci d' Amore,  
 Provo nell' Alma un non creduto ardore  
 Di non accese fiamme, e pur cocenti.  
 Far senza luci il Ciel sereno a nui  
 Son d' Amor dunque meraviglie sole,  
 E infiammar senza fuoco i serui sui?  
 Ma che non puote? entro il suo Regno ei vuole,  
 Che, come cieco n' arde; e scorge altrui,  
 Cieca Donna per fiamma anco, e per Sole.

Me.

**Meraviglia dirò : Visibilmente**

Starfi a canto a Maddonna Amor vid' io  
 Su quel regio Balcone , ond' ella aprio  
 Nell' occaso del dì chiaro Oriente.

Senz' ali , e benda , e con le faci spente  
 Si mostrò , nè mi parue allora un Dio ,  
 Se non quando invisibile al cor mio  
 Aventò fiamma oltra misura ardente .

Così conobbi ancor le piume aurate  
 In giro accolte , e in bei color distinte ,  
 Cb' ella a scbermo tenea d' ardor estivo .

Così conobbi a bel lauor legate  
 Le fasce sue , così le faci estinte .  
 Ma che? s' ha dentro agli occhi un foco vivo .

Quell' una , e l' altra pargoletta mano ,  
 Che in sì tenera etate a freni , ad armi ,  
 Ad aste , e a scudi auuezzi , e con cui parmi ,  
 Cb' atterrar devi 'l Perso , e l' Ottomano :

Quella , cb' unqua trattar non deue in vano  
 Il ferro , e al cui valor colossi , e marmi  
 Erger deuranfi , e mille prose , e carmi  
 Sacrar con sommo honor presso , e lontano :

Or non disdegni al tuo maggior fratello  
 Tesser corone , e sparger quinci , e quindi  
 Il letto marital d' erbe , e di fiori :

Cb' ei quando aurai domati i Belgi , e gl' Indi ,  
 E soggiogato a Cbristo ogni rubello ,  
 A Te fregerà 'l crin d' eterni allori .

*Quinci spirò pur dianzi all' altrui petto  
 Di sdegno , e d' ira in orrido semblante  
 Torva le luci , e di velen spumante  
 L' infetta bocca infuriata Aletto :*

*Quindi di Giano al chiuso Tempio eletto  
 Temeraria volgea gli occhi , e le piante ,  
 E disserrava omai la destra errante ,  
 La ferrea porta a sanguinoso effetto ;*

*Quando intuonò sì orribile il mugito  
 D' un custode Leon , che 'l piè rivolse ,  
 E le sue faci in Flegetonte immerse .*

*Così Pace , che 'l laccio aureo disciolse ,  
 E che in aria le piume al volo aperse ,  
 Ferma gode fra noi seggio gradito .*

*Donna , da voi , che solamente i' toglia  
 Quel , che fia vostro volontario dono ,  
 Le leggi nostre sono .*

*Ma se v' impone Amor , che diate vita  
 A questo core , e 'l cibo suo ripose  
 Tra le labbra amorose ,  
 Sarete di negarmi i baci ardita ?*

*Abi che s' io osservo legge di rigore  
 Voi dovete osservar legge d' amore .*

O chiaro , o dolce humore ,  
 Cui diè 'l rigor del Cielo ,  
 E serba l' arte a caldi estivi 'l gielo ;  
 Se Tu contra tuo stile  
 Ti serbi intatto , in me contra natura ,  
 Perché desti l' arsurà ,  
 Sendo in vece di ghiaccio altrui focile ?  
 Ab se vuol dar costei rimedio al core  
 Col gel del suo bel sen tempri 'l mio ardore .

Fillide segue una fugace damma ,  
 E benchè spanda reti , e frecce avventi  
 Pur le spende , e le spende indarno à i venti .  
 Assiso i' la riguardo ,  
 Nè so in che strana , e insolita maniera  
 Volga altrui l' occhio , e me ferisca 'l guardo :  
 O Cacciatrice fera ,  
 O caccia perigliosa , ed infelice ,  
 Ov' ella fa quel , che non vuol , nè lice !  
 E crudeltà d' Amore ,  
 Che si salui una fera , e impiaghi un Core .



*La tua Nutrice , e Donna del mio Core ,  
 Vezzofetto bambin , s' a sonno dolce  
 T' alletta i sensi , e molce ,  
 Perché non dormi tu ? deb posa , posa ,  
 Cb' anch' io averò nel tuo riposo posa .  
 Ma tu piangi , ella canta , io me ne rido ,  
 E col canto , e col riso , e con lo strido  
 Facciamo insieme Amore , Amante , e Amata ,  
 Una strana armonia più non usata .*

BARBARA CAVALLETTA.

1599 **I**o vo cantar ogn' or per queste riue ,  
 E l' aure , e l' erbe , e i fior d' Amor cantando  
 D' amoroſe fauille accender , dando  
 Polſo a le pietre morte , e d' humor priue .  
 Vo con nuoue , leggiadre Rime viue  
 Romper gli ſcogli intorno , e lagrimando ,  
 E luſingando inſieme , e ſoſpirando  
 Piegar le Quercie , e intenerir le Oliue .  
 E già ſento infiammar gli alberi , e i rami ,  
 E riſonar il Ciel , l' ombre , e le valli  
 Al ſuon delle mie note , e del mio ſtile .  
 Sia benedetto il nodo , l' arme , e gli Ami  
 Con che Amor già mi preſe , Amor gentile  
 Tra i freſchi , chiari , e lucidi criſtalli .

La

*La bella altera luce,*

*Che già m' appareggiò di gloria a Giove  
Più chiara assai; che 'l Sol riluce altroue.*

*Le ricche, bianche perle, e i bei rubini  
Splendon altroue pure:*

*Io tra campagne, e valli alpestri, e dure  
Sospiro i dolci accenti, alti, e divini;*

*E ovunque mi riuolgo*

*Amaro frutto di mie pene colgo.*

*Abi crudel dipartita,*

*Che parlando mancar sento mia vita!*

COSTANTINO PROSPERI.

**L** *Ucca è mia altrice; io me ne glorio assai;  
Perche in essa, ou' io sono, odo souente  
Quanto ne la stagion arida, o argente  
D' Amore, e Marte in un cantando vai.*

1600

*E s' io Ferrara, e 'l Pò, Signor, lasciai  
U' nacqui, e l' uno, e l' altro mio parente,  
Ne' miei verd' anni la presaga mente  
Mi disse: il Ciel là più benigno baurai.*

*Perch' iui ardendo in dispietati ardori  
( Colpa d' ingrata Donna ) in questa parte  
Men venni, v' godo una beata quiete.*

*E qui tuo seruo, del tuo Amor gli Amori  
Cantando, e del tuo Marte il chiaro Marte  
Fo risonar queste campagne liete.*

*Bench'*

*Bench' io Cigno non sia del tuo gran Fiume ,  
 Gran Rè de' Fiumi , e in Ciel ( dove adornato  
 Splendi di stelle ) il volo mio spiegato  
 Alzar non possa oltre l' human costume :  
 Del desiderio sull' ardenti piume  
 Anch' io tuo Figlio , il tuo valor librato ,  
 Hor sul Serchio , bor sull' Arno in te traslato  
 Sì dirò al grande Estense , al nostro Nume :  
 Del tuo valor nel guerreggiar gli acquisti  
 Mira gran Semideo , che 'l tuo Fetonte  
 T' alza per man di mille Eranti ignudi ;  
 E benchè sien trofei nel sangue misti  
 Gli ammira il Sol , specchiando in lor la fronte ,  
 Perché fur di tiranni usbergbi , e scudi .*

*Morte , che d' empio , inconsolabil duolo  
 M' ingombri 'l core , e di pietà m' accendi  
 L' alma , deb il plettro , e la mia cetra prendi ,  
 E duolti , al duol di sì dolente stuolo :  
 E meco alzando il tenebroso volo  
 Fa , che affannosa , e lagrimosa rendi  
 L' aria , e la terra fin che i vanni stendi  
 Di questo nostro all' altro estranio Polo .  
 Poi ritornando a questo incarco sacro ,  
 Che l' Alma ha in Ciel trai purpurati Numi  
 Starem mesti Colossi , a la sua Tomba .  
 Tomba , che attorno un misero lavacro  
 Fatto d' amari , e dolorosi fiumi  
 Haurà , fin ch' oda la tremenda Tromba .  
 Vago ,*

*Vago , e fiorito Rio ,  
 Dimmi , specchiasti mai  
 Diva più bella , e di più ardenti rai ?  
 Placida , accio che 'l sappi , è 'l suo bel nome ;  
 E Placida è , che suole ,  
 Non senza grande invidia , e meraviglia  
 Del portator del Sole  
 L' innanellate chiome  
 Comporre al tuo Cristallo , e lieta poi ,  
 Con inarcate ciglia ,  
 Mostrar stupor degli stupori suoi ,  
 Così Mopso cantò soavemente  
 Mentre 'l Rio stava al suo specchiarsi immoto ,  
 Immoto , e in un deuoto  
 Fatto d' acqua bel specchio , e foco ardente .*

*Tu sola a lei somigli  
 Messaggera del Sole ,  
 Che nel viso bai ; com' ella , e Rose , e Gigli ,  
 LAURA , e con l' aura de le tue parole  
 Formi sì dolci , e angelici concenti ,  
 Che fermi i fiumi , e i venti ;  
 E , se ben miro , Amore  
 Hai negli occhi scolpito ,  
 Che sfacc l' Alme in fortunato ardore .  
 Ond' io d' anima ardente , e cor ferito  
 Viurò mirabil mostro  
 Per te , che l' Aura sei del secol nostro .  
 Si cantò 'l Serchio , e poi  
 Tacque tornando alli Cristalli suoi .*

*La-*

*Lasciuetto Cantore ,  
 Che prigioniero ti quereli ognora ,  
 Beato si può dire  
 Cbi mira il mio bel Sole  
 Con armonia d' angeliche parole ,  
 Tallor te vezzeggiare , e me scernire :  
 O ingiustizia d' Amore ,  
 Poscia , che Tu da lei nostra Signora ,  
 Hor dolci scherzi , hor cibo prendi , & io  
 Sempre de' sdegni suoi pasco 'l cor mio .*

*Ab , che 'l mio Lauro verde ,  
 Che da' tremendi fulmini di Giove  
 Viuea sicuro , e al Cielo , alto , e felice  
 Sorgea dando diporto all' Alma mia ,  
 Hor per mia sorte ria  
 Barbara Parca in poluere 'l disperde :  
 Talbe Febo non più , non più mi lice  
 Verdeggiate mirarlo , mà què doue  
 Quest' Urna in polue il serra , in cui desio  
 Con la sua polue esser in polue anch' io .*

*Ben mio , dammi ristoro  
 Con un sol guardo almeno  
 D' ogni dolcezza pieno ,  
 Perché s' io per te moro ,  
 Si dirà : il più fedele  
 Seruo d' Amore è morto ,  
 E chi l' uccise fù Donna crudele ,  
 Benchè l' uccise a torto .*

ANGELO ZAMBARDO.

**S**anto Guerrier di Dio, ch' eterne palme 1600  
 Riportasti del mondo empio, e fallace,  
 E 'l Demonio vincesti, che la pace  
 Ad ogni suo poter disturba all' Alme.  
 Mira dal Ciel di che graziose Salme  
 N' aggraua l' infernal mostro rapace,  
 E col poter, a cui vinto soggiace  
 L' Inferno, porgi a noi l' inuitte palme.  
 E liberi da i rei mostri crudeli,  
 Che insidiosi contra noi riuolti  
 Con mille inganni cercan darne morte:  
 Leuane al Ciel da queste vie distorte,  
 Oue con premio eterno sono accolti,  
 Dal sommo eterno Rè li suoi fedeli.

Come

Come per lunga via già l' Israele  
 Passò per meraviglie rare , e nove  
 A la Terra , che mele , e latte piove  
 Fuggendo Egitto , e Faraon crudele .  
 Tal , lasciando gli error , Schiera fedele  
 D' alme , per lunga via sen venne , dove  
 Con giubilo divin dal sommo Giove  
 Ricevè di sua grazia il latte , e 'l mele .  
 E siccome Mosè lor capitano  
 Alta memoria di sì santa via  
 A le future età fece palese .  
 Così tù ASCENSIO in stil soave , e piano  
 Mostri altrui di devota Compagnia  
 Il cammin santo , e ciò che vide , o intese .

Sparga di lucid' auro ambe le corna ,  
 L' inclito Rè de' fiumi , e corra altero  
 Hor , che Schiera d' Eroi dal sacro impero  
 Riede di Pietro , di pietate adorna .  
 Carca non già di gemme , o d' or ritorna ,  
 Ma di ricco Tesor , che 'l buon Nocchiero  
 De la Nave di Christo a cor sincero  
 Dona con larga mano , e l' alme adorna .  
 Felici Voi , che sotto 'l gran Vessillo  
 Del Santissimo Nume Unico , e Trina  
 Uniti trapassaste l' alte porte :  
 Hor che giungete al fin del gran cammino  
 Ben è ragion , che per letizia apporte  
 Fiori ogni riva , e 'l Ciel si fia tranquillo .

Vago

*Vago di gloria più , che del vel d' oro  
 Con mille Eroi l' Egeo solcando sciolse ,  
 Giason Argo famosa , e frutto colse ,  
 Non parco al valor suo , di verde Alloro .*  
*Con più fervido ardir , con più decoro  
 Carco di ricondur Tommaso tolse  
 Sacra scbiera la ve sue grazie accolse  
 Il Re del Cielo in ampio , e gran Tesoro .*  
*Or glorioso riede , i sagri Altari  
 Già ribaciati , e carco d' immortale  
 Tesauro con la scbiera , a cui fù scorta .*  
*Dunque l' accolga in pompa trionfale  
 La Patria sua , cui doni assai più cari  
 Di quelli di Giasone or le riporta .*

FAVSTO BRACCALDI.

**S***ia benedetto il mese , il giorno , e l' ora ,  
 Che voi mia bella Flora ,  
 Foste del mio languir cagion primiera :  
 Sia benedetto il loco , il tempo , il modo ,  
 Il foco , il dardo , il nodo ,  
 Che m' arse , mi ferì , m' avvinse 'l core :  
 Sia benedetto Amore ,  
 E benedette sian le amiche stelle ,  
 Che mi scoprìro in voi parti sì belle .*  
*Onde non potran mai forza , nè ingegno ,  
 Nè minacce , nè sdegno  
 Far , che resti d' amarvi , e d' esser vostro .  
 Io non sarò già mai men pigro , e lento ;  
 Nè starò per spavento ,*

1600

Q

Cb' io



Cb' io non vengbi a mirar ne gli occhi vostri.  
 Passerò per li mostri,  
 Ne temerò prigion, ceppi, o catena.  
 Nè minacciata mai, nè data pena.  
 Abi, che'l non comparir dove 'l bel lume  
 Di voi, celeste Nume,  
 Risplende, nel bel viso, e nelle chiome,  
 Mi sarà doglia troppo acerba, e fiera:  
 Cara gentil guerriera  
 Non mi spazenterà periglio dramma,  
 Anzi nè ardente fiamma,  
 Non resterò per trista, o lieta sorte,  
 Nè per riparo alcun di vita, o morte.  
 Guardimi pur chi m' odia, e mi disprezza,  
 Et usi ogni fierezza,  
 Ma di mutarmi 'l cor mai non si vanti:  
 Non amo altra che voi, nè me ne pento,  
 Anzi n' hò gran contento,  
 E se mi priveran del vostro aspetto  
 Vi vedrò con l' affetto;  
 Benche men duro assai fora 'l morire,  
 Che al vostro aspetto il non poter venire.  
 Però s' io v' amo, e se del vostr' oggetto  
 Mi pasco, e mi diletto  
 Non avete ragion d' essermi ingrata.  
 Io v' ho donato il cor, lo spirto, e l' alma,  
 E questa fragil salma  
 Si mantien viva sol per voi servire:  
 Dunque non più martire  
 Florinda, che v' incbino, amo, & onoro,  
 Qual vago Idolo mio, qual bel tesoro.  
 Dunque

*Dunque ceppi , prigion , lacci , catene ,  
 Sdegni , minaccie , pene ,  
 Timor , guerra crudel , grave periglio ,  
 Sorte infelice , avverse inique stelle ,  
 Nove d' amor fiammelle  
 Potran di voi privarmi , che scolpita  
 Alma luce gradita ,  
 V' ho nel mio cor con arte sì felice ,  
 Cb' altro amor quì ripor più non mi lice .  
 Tra lieti fiori , e tra vermiglie Rose ,  
 Tra viole amoroſe  
 Nel bianco viſo accolte , e nel bel ſeno ,  
 Vanne Canzone mia beata , e quivi  
 Sempre felice vivi ;  
 E ſe alcun cerca in nome di chi vai ,  
 Non aprir bocca mai ,  
 Ma riverente al vago ſuo coſpetto  
 Procura a chi ti manda alcun diletto .*

Non è sì irato il Ciel , sì l' aer fosco ,  
 Nè il vento freme con maggior furore ,  
 Nè il mar turbato fa tanto rumore ,  
 Come freme il mio cor pien d' ira , e tofco .  
 Lontan jon dal mio Sol , or lo conosco ,  
 Dal Sol , che mi segnava i giorni , e l' ore ,  
 E vivo abi lafso , in fempiterno orrore ,  
 Tra fierpi , e fiere in folitario bofco .  
 Voi fteffe inique , difpiefate , e crude ,  
 Che caufate 'l mio duol tenace , e forte ,  
 Portate almen la flebil voce a lei ;  
 E tu fpiefato Amor , che qual' incude  
 Sei duro , e sei crudel , dammi la morte ,  
 Che darai fine a gli afpri giorni miei .

Non credo , che formar Donna più rara  
 Potefse Amore , o la Natura , o l' Arte ,  
 Nè credo chi cercaffe in ogni parte  
 Trovaffe mai Donna più dolce , o cara ,  
 A queffa degna , vaga , alma , e preclara  
 De le fue grazie il Ciel femprie comparte ;  
 A queffa de' fuoi raggi il Sol fa parte ,  
 Nè le fia mai fteffa benigna avara .  
 Queffa fe gli occhi gira , invola i cori ,  
 Se parla , ftanno ad afcoltarla i venti ,  
 Se ride , par che s' apra il P.....  
 E chi brama veder gli alti tefori  
 De le Grazie , e d' Amor , què ftiano intenti ,  
 E fugga poi chi può da sì bel vifo .

Se

Se avvien tal' or , che copra , e cinga intorno  
 Il Sole d' atre nubi un denso velo ,  
 E che non splenda ogn' or chiaro nel Cielo ,  
 Nè meni à noi sempre sereno il giorno :  
 Non è , cb' egli non sia di luce adorno ,  
 Nè invidia lo ritien ; ma sdegno , e zelo  
 De l' onor suo , e de l' onor del cielo  
 Lo fa fuggir tanta vergogna , e scorno :  
 Perche tal luce Amor negli occhi vostri  
 Pose , Donna real , degna d' impero ,  
 Che la sua vince , e ogni splendor eccede ;  
 Però si turba , onde convien , che mostri  
 Adombrato 'l bel lume , e così altero  
 Serbi 'l suo gran valor , la sua gran sede .

Se la bontà di quell' eterno bene ,  
 Cui calse sì di noi , che morir volse ,  
 E per slegar da tante aspre catene  
 L' Uomo , a pagar le nostre colpe tolse :  
 Se il viscerato amor , onde sostiene  
 Morte , quel che da morte ognun disciolse ,  
 E l' Huom già morto frà le braccia accolse ,  
 Soffrendo egli per lui sì dure pene :  
 Se le ferite , onde versando il sangue  
 Pallido china 'l capo , e spira l' alma  
 Il gran figlio di Dio confitto in Croce ;  
 E se contemplo il divin corpo essangue  
 Di lui , che mi tien vivo in questa salma ,  
 Grido misericordia ad alta voce .

*Come nel duro , e dispietato legno  
 Pendesse il buon Gesù , che morte estinse ,  
 Come di nostre glorie il caro pegno ,  
 E l' alto orgoglio dell' Inferno vinse ,  
 Come sol per condurne al sacro Regno  
 Del divin proprio sangue allor si tinse ,  
 Quivi , saggio Lettor , intender puoi ,  
 Mercè di lui , che scrive i dolor suoi .*

*Vanne volando al Cielo  
 Saggio , e divin Pastore ,  
 E senza benda , o velo  
 Godi l' eterno , immenso , e santo amore ;  
 Cb' ad ogni modo in terra ,  
 Senza divieto , e guerra  
 Vedrai di tue virtù con somma gloria  
 Serbar sempre memoria ,*

*Si bella è la beltate ,  
 Amor , cb' hai posta in lei ,  
 Cb' io non vidi giammai cosa più bella :  
 La Virtù , l' onestate ,  
 La grazia , la favella ,  
 E l' altre belle parti ,  
 Cbe largo le comparti  
 Sono in così bel loco ,  
 Cbe l' altro bel ài tutto 'l Mondo è poco .*

GIO: BATTISTA BIANCOLI.

**S** *Acratissimo Eroe , leggiadri carmi ,* 1601  
*Cbe dettati ba l' affetto , ornati ba l' arte ,  
 A te consacra questi , e le sue carte  
 Più dei prezzar , cbe gli altrui bronzi , e i marmi .  
 Ma se di lor t' adorni , anzi pur t' armi ,  
 Sicche la dove sorge il Sole , e parte ,  
 T' ammiri il Mondo rintuzzate , e sparte  
 Di morte l' ire , e del rio tempo l' armi ;  
 Gradisci 'l don , cbe la sampogna stessa ,  
 Cb' bor di Ninfe , e Pastor semplici amori  
 Dolcemente spiegando a noi rimbomba :  
 Fatta al gran merto tuo canora Tromba  
 Fia , cbe in più altero suon si scioglia , e tessa  
 Lodi al tuo nome , e à la sua fronte allori .*

## GIAN IACOPO VISDOMINI.

1601

**N** On cerco io nè di tue virtuti il grido  
 Glorioso a le stelle erger lodando,  
 Cb' io non ardisco annoverar parlando  
 Quante dell' Oceano arene ba il lido.  
 Ma in questi versi, quasi in marmo incido  
 L' affetto mio, cb' a te sacrato i' mando:  
 Poi quì dov' altri 'l tuo valor cantando  
 Portañ sovente al Ciel, roco i' vi affido.  
 Or tu cortese il mio silenzio iscusa,  
 E di, che la mia Clio tanto non sale:  
 Dir gran cose pensò, volle, e non puote.  
 In tal guisa sovente ebra, e confusa  
 Tenta indarno spiegar lingua mortale  
 Le grandezze del Ciel, grandezze ignote.

Nè da men dotta man scritta dovea  
 In luce uscir la bella Istoria, e santa,  
 Nè da così feconda augusta pianta,  
 Men degno frutto germogliar potea;  
 Nè protettrice in ogni caso havea  
 Più sublime, od eccelsa opra cotanta,  
 Per cui di doppio bonor s' orna, e s' ammanta  
 L' alta del Ciel misteriosa Idea:  
 Così l' opra, che in se superba, e bella,  
 Per la strada d' bonor lieve correndo  
 All' immortalità spiegava l' ale:  
 Or col favor di sì propizia stella,  
 Aura, e piume al suo volo in un crescendo,  
 Fin sopra 'l Ciel viè più beata sale.

O dell'

O dell' antica Pianta , ed onorata  
 Pargoletto virgulto almo , e fecondo ,  
 Cresci , & al crescer tuo giri secondo  
 Ogni Astro , e spiri sempre Aura beata ;  
 Che l' alta speme in bel desir fondata  
 S' erge così , che ti predice il mondo ,  
 Già già col suo vaticinar profondo ,  
 Ogni maggior corona , e più pregiata .  
 O magnanimo Carlo : ecco già s' ode  
 Accordar mille plettri , e mille penne ,  
 Per bonorar crescenti i pregi tuoi ,  
 Prevede ognun la tua futura lode ,  
 E mira , come il lor presagio accenne  
 Famoso te fra i più famosi Eroi .

GIO: PAOLO RAVALLI.

Questi , che tenner già carne , e figura ;  
 Senza la nube de' carnali affetti ,  
 Religiosi , e pii , santi , e perfetti  
 Sopra l' uso del mondo , e di natura .  
 Vissèr vita quaggiù celeste , e pura  
 ( Come vasi di gloria , e vasi eletti )  
 A Satan empio infesti , a Dio diletti ;  
 Or godon vita in lui vera , e sicura .  
 Sacri tesori a noi lasciar le Salme ,  
 Sino al gran dì , che fian le membra unite ;  
 E redivive ricongiunte all' Alme ;  
 Or Voi , che degnamente alteri gite  
 Di tante gemme , alzate al Ciel le palme ;  
 E 'l donator lodate , e 'l don gradite .

1602

O scia.



## GISMONDO FLORIO.

1604

**O** Sciagura infinita  
 Del infelice Epiro, ch' à sdegnati  
 Numi celesti, irati,  
 Lo pone in odio sì, ch' amara vita  
 Ogn' ora più gli danno  
 E travaglio, e dolor, cura, ed affanno;  
 E stimando ciò poco  
 Vogliono ancor, che i figli ricercati  
 In van sieno, e bramati  
 Da' Padri loro in quest' afflitto loco;  
 Onde da voler tale  
 Ne nasce a tutti ogni gran doglia, e male:  
 Che i Campi stanno incolti,  
 E fuori de la mandra ancor gli armenti  
 Spesso dal lupo spenti,  
 Per viver i Pastor nel duol sepolti,  
 E che cotanto sdegno  
 S' appressi al fin neppur appare un segno.  
 Ma fugga ogni trastullo  
 Degli adirati Dei l' aspra percossa,  
 Ond' anco in picciol fossa  
 Chiede vittima ogn' anno d' un fanciullo,  
 E par non vi sia fine,  
 Onde pietoso il Cielo a noi s' incbine.  
 Deb Santissimi Numi  
 Benigni rivolgete gli occhi vostri  
 A gran travagli nostri  
 Pietà spirando da que' santi lumi,  
 Nè vi dispiaccia darci  
 Pace, e 'l difetto antico perdonarci:

Que-

*Questa è la pena , e l' ira ;  
 Ma , come i Dei son giusti , anco pietosi  
 Esser denno , e amorosi  
 A chi gli adora , e riverente ammira :  
 Che il dimostrar pietate  
 Accresce , non danneggia lor bontate .  
 Dunque ver noi placati  
 Oggi vi dimostrate , e 'l furor vostro  
 In un col dolor nostro  
 Cessi , che noi di tanta grazia grati  
 Sopra gli altari vostri  
 Per voti offrirem l' Alme , e i Cori nostri .*

PIETRO TALASSI.

**B** *Orea non già , ma Zefiro si sente ,  
 Turbato nò , ma più sereno 'l Cielo ,  
 Chiaro risplende il gran Rettor di Delo ,  
 Il Pò se'n corre al Mar placidamente :  
 Cosa non è , che in questo dì presente  
 Non squarci di tristizia il fosco velo ,  
 Alcun non è , che con divoto zelo  
 Non corra a questo Tempio riverente .  
 Gode il Ciel , tace il Pò , cheto sta il Vento ;  
 Per onorar , per riverir voi sola  
 Del Cielo , e della Terra alta Regina .  
 Deb Stella , Luna , Sol , Madre divina :  
 Siccome ogni preghiara a voi se'n vola ,  
 Così 'l pregar d' ognun fate contento .*

1609

S' offe

SIGISMONDO CEFFALI.

1610 **S'** Occhio mortal s' abbaglia  
 Nel mirar fisso il lume.  
 Qual puote oltre 'l costume,  
 E d' arte, e di natura  
 Pittor sì ardito aver tanta ventura,  
 Che nel voler far finta,  
 Ha què Maria dal natural dipinta?  
 Fortunato fù quei. Santi colori,  
 Beate l' ombre, e santi gli splendori.

GVARINO GVARINO.

1610 **P**ianse ( o del Ciel prodigio orrendo, e fiero,  
 Anzi d' immenso amor mirabil pegno )  
 Un muto pianse effigiato legno  
 Di colei, che Regina ha in Cielo impero.  
 Non fu già di castigo aspro, e severo  
 Infausto annunzio al fallir nostro indegno,  
 Che lassù non s' annida ira, o disdegno,  
 Ma di pietà celeste indizio vero.  
 Pioggia di grazia fù feconda, e rara  
 Diè salute a' languenti, a' morti stessi  
 Diè vita, e 'l mondo tutto empìè di zelo.  
 Or che di fede in noi, d' affetto a gara  
 Mira i frutti spuntar, ben creder deffi,  
 Che ridente ne goda, e lieta in Cielo.

Dal

*Dal suo seggio sublime , ove felice  
 Dell' aureo Sol più luminosa splendi  
 Vergine pia solo un tuo raggio stendi  
 Quaggiù , se tanto a' prieghi nostri lice .  
 Di quel celeste amor , che 'l foco elice  
 Da cor , benchè di ghiaccio , i nostri accendi ,  
 Or che i tanti tuoi pregi alti , e stupendi ,  
 E le tue grazie ogni fedel ridice .  
 Mira de' servi tuoi scbiera gradita ,  
 Cb' all' Imagine tua novelli bonori  
 Sacra , e più degni al tuo gran Numè Altari .  
 Tu in essi almen gradisci i nostri cori ,  
 E se di grazie tue n' apristi i mari ,  
 Accogli i Voti , e per pietà n' aita .*

*D' Amor vittorioso altera insegna ,  
 Ben è 'l pallor d' un volto , e 'n due languenti  
 Lumi le fiamme sue vive , e cocenti .  
 Spiegar ( quasi sua pompa ) ei pur s' ingegna .  
 Via più superbo poi trionfa , e regna  
 La ve sol di sospiri infesti venti ,  
 E di lagrime amare ampj Torrenti  
 Tragger da un core il rio Tiranno insegna .  
 Ma più , che altrove , agevole ricetto  
 Trova in quel sen , che di sua età nel fiore  
 Porta fiorito ancor di neve il crine .  
 Perché si legga in quelle sparse brine ,  
 ( Quasi in lettere d' argento ) il suo diletto  
 Nido ha quì solo , e 'l suo bel seggio Amore .  
 Oggi*

## FRANCESCO VENIERI.

1611 **O**ggi taccia Aquilon , Austro non spiri ,  
 Nè s' odan strepitar nemi , o procelle ,  
 Mentre l' Imperatrice de le Stelle  
 Cangia seggio , onde fia , che più s' ammiri ,  
 E in vece lor , colme di bei desiri  
 In scbiera accolte l' inclite sorelle ,  
 Quivi adopran lor cetre al par di quelle ,  
 Che s' accordan col suon degli alti giri :  
 Qua co' suoi remi all' acque il sen premendo  
 Il muto armento approdi , e d' or le sponde  
 Smalti de' fiumi il Re placido , e lento :  
 E dal suo letto ad inchinar uscendo  
 Sì gran Diva , di giunchi non circonda ,  
 Ma di rose , e viole il crin d' argento .

## DOMENICO VECCHI.

1611 **A**ngioletti puri , e belli  
 Con le penne oro-argentate ,  
 Qui volate  
 Sopra l' ali à i venticelli ,  
 E venite in mille squadre  
 Or che dorme il bel Bambino  
 Rè divino  
 Gesù in grembo a la sua Madre :  
 Cetre , lire , e violette ,  
 E ogn' armonico strumento  
 In bel concerto  
 A le chiuse pupillette  
 Spargan dolce melodia :  
 Più il riposo gli si accresca

Nè rin-

*Nè rincresca  
 Gli occhi aperti aver Maria.  
 Ella veglia , e per lui anco  
 Veglia il Cielo con cent' occhi ,  
 Non mai stanco ,  
 E non vuol , che alcun lo tocchi .  
 Stia pur cheto fin ch' è giorno ,  
 Se poi notte il nero velo  
 Per il Cielo  
 Stenderà d' intorno intorno :  
 Egli aprendo i lumi allora  
 Sazio già del bel riposo ,  
 Luminoso  
 Farà il Ciel più , che l' Aurora .  
 Sù volate in mille squadre  
 Or che dorme il bel Bambino  
 Rè divino  
 Gesù in grembo a la sua Madre .*

*Leggia-*

PAOLO CONTUGHI.

1612 **L** Eggiadre Ninfe , amorosette fronde ,  
 Naiadi vaghe , e pargoletti Amori ,  
 Ombre cbete , e soavi , ameni fiori ,  
 Cb' ornate al bell' Amon le ricche sponde ;  
 Dolci augelletti , cbiane , e lucid' onde ,  
 Aura , che scberzi con lascivi errori  
 Fra 'l verde crin de' mirti , e degli allori ,  
 Erbette fresche , arene terse , e monde .  
 Cedano pur à voi di Passò , e Gnido ,  
 E d' Amatunta , Ninfe , Amori , Arene ,  
 Aure , Fiori , Frond' , Erbe , Augelli , & Onde .  
 Poi cb' è tra voi l' altero , e sacro nido  
 Del gran SORBOLI a cui caduca spene ,  
 O vil cura non è , che 'l petto ingombre .

*Se dianzi Apollo à i crin t' avvolse intorno  
 Rara corona di pregiati allori ,  
 Cb' all' empia Lue , che sparse i fieri ardori ,  
 Per l' italico sen , spezzasti 'l corno .  
 Or che ne scopri in stil vivace , e adorno  
 Quanti in se sdegni accolga , ire , e furori  
 Stella , che i rai di spaventosi orrori  
 Rotò nel bel celeste almo soggiorno .  
 Di si onorati fregi t' orni , e marmi  
 Tanti drizzi in tuo onor , che l' empio avaro  
 Tempo d' ogni poter privi , e disarmi ;  
 Ond' Istro , Ibero , non pur Sena , e Varo  
 Mai sempre ti vedranno in mille carmi  
 Famoso andar de' più famosi al paro .*

*Peste*

*Peste , che d' ogni mal ministra , e duce ,  
 Cresci , e torpi fra gli agi , e fra i diletti ,  
 Nuou' Aspe di dolcezza ingombri i petti ,  
 Col tuo velen , che sonno , e morte adduce :  
 Torna a gli Abissi omai ; più a te la luce  
 Non si convien : che nebitosa aspetti ?  
 E che ti torci ? invan lusinghi , e alletti ,  
 Ora cb' ogni tuo inganno à i cor traluce :  
 Or che n' apre Castalia , ed Ippocrene ,  
 E ne guida lontan dal volgo errante  
 Saggio Oratore in un , facondo , e pio :  
 Così 'l buon Greco a la famosa Atene ,  
 Ortenso a Roma , e quel d' Arpin s' udio  
 Destar cure di gloria eterne , e saute .*

GIOVANNI MARCHESINI.

**L** *Asceran prima il liquido elemento  
 I Pesci , e gli Animai le selve , e i prati ;  
 L' Augello al mondo sol , gl' Indi odorati ,  
 E Progne , e la Sorella il suo lamento :  
 Le peccbie i fior ; le Ninfe 'l puro argento  
 De' laghi cristallini , e cari , e grati ;  
 I Satiri , & i Fauni , i boschi amati ;  
 E d' abitar ne gli antri eolii il Vento .  
 Pria , che possan mai Coppia sì felice  
 Abbandonar le Grazie , ora cb' Amore ,  
 Et Imeneo congiungon Pio Farnese :  
 Privando 'l Tebro del suo proprio onore  
 ( Se tanto dire a lingua mia pur lice )  
 Per adornarne 'l suolo Ferrarese .*

1612

R

O' s'it



BATTISTA GVARINO.

1613 **O** Più d' altrui, che di te stessa amante  
 Alma, che immonda vivi, e pura nasci;  
 Cui dietro al senso, onde ti nutri, e pasci  
 Morte in forma d' Amor move le piante.  
 Se di beltà se' ingorda, ecco di quante  
 Stelle il Ciel ti s' adorna, in lui ti pasci.  
 Ah, che gioia lassù verace lasci,  
 Per seguir di piacer falso sembante.  
 Dunque tu scorgi l' ombre, e 'l Sol non miri?  
 E se 'n duo cerchi angusti Amor può tanto,  
 Che fia tra quegl' immensi eterni giri?  
 Per cui si poggia ove 'l corporeo manto  
 Non fa cieco il veder, torti i desiri,  
 Dou' è gloria l' amar, non guerra, o pianto.

Legge amica del vero, al senso grave,  
 Che tieni 'l Mondo, e non Amore a freno,  
 Per te sostenne un tempo, or ne vien meno  
 L' Alma, che scbermo incontra 'l duol non bave.  
 Ben ella il suo fin mira, e piagne, e pave,  
 E vorria pur di te stamparmi il seno,  
 Ma repugnante legge ha nel sereno.  
 Di duo begli occhi Amor troppo foave.  
 Così in carcere aperto un dolce errore  
 L' ha chiusa, ove 'l piè infermo or fugge, or torna  
 Al rallentato nodo, e non disciolto.  
 Se tu nol rompi, abi, di che stami Amore  
 Tenaci il tesse, e per mio mal l' adorna,  
 Com' è bello 'l peccar dentro un bel volto.

Que

*Questo è quel dì di pianto, e d' bonor degno,*  
*Che 'l Padre il Figlio in sacrificio offerse,*  
*E nel lavacro del suo sangue immerse*  
*Puro, e innocente il nostro fallo indegno.*  
*Sù questo or sacra, e pria spietato legno*  
*Cbi morir non potea morte sofferse,*  
*Quì cbiudendo le ciglia il Cielo aperse,*  
*E rendè l' Alme al già perduto Regno,*  
*Converse havea la morte in noi quell' Armi,*  
*Ei le sostenne, e feo degl' Innocenti*  
*Sue membra scudo, ond' altrui vita impetra.*  
*Or se i cbiusi sepolcri, e i duri marmi*  
*S' aprono, e piange il Cielo, e gli Elementi,*  
*Ben empio è il Cor, che non si muove, e spetra.*

*Poi ch' altro, che martir l' Alma non miete*  
*In guiderdon de la sua tanta fede,*  
*E quella fera, che 'l mio mal non crede*  
*Beve nel pianto mio l' onda di Lete:*  
*Per altro calle a più sicure mete,*  
*A fin più degno, ecco rivolgo il piede;*  
*Nè altra attendo al mio languir mercede,*  
*Se non, che di fuggir non mi si viete.*  
*Rotti i ceppi a le piante, a gli occhi 'l velo,*  
*So vincer quel, che me già vinse Amore*  
*Di servo si fedel Tiranno indegno.*  
*Arsi, or agghiaccio, e nel cor sano il gelo*  
*Non è minor del foco, anzi è maggiore,*  
*Che 'ngiusto fù l' amor, giusto è lo sdegno.*

R 2

Stilla

*Stilla in parte de l' Alpe borrida , e dura ,  
 Poca sì , mà ben nata , e lucid' onda ,  
 E sterpi , e sassi inutilmente innonda ,  
 Senza bonor , senza nome , inculta , oscura .  
 Fin' cbe l' accoglie altrui pietosa cura ,  
 O in terma , ò in foro , ò in piaggia ; e la circonda  
 D' illustri Marmi ; e rende alta , e feconda ,  
 E chiara d' arte più , cbe di natura .  
 Tal nel suo nido il mio negletto ingegno ,  
 Spirti famosi , al vostro Albergo scende  
 Fin quì d' errori , bor PELLEGRIN di gloria :  
 Dove de' vostri fregi è fatto degno  
 D' esser à parte , e se n' adorna , e gloria ,  
 Nè senza Nome INNOMINATO splende .*

*Se 'n voi pose Natura  
 Bellezze , onde fra l' altre il pregio havete ,  
 Perché nemica a le sue leggi sete ?  
 Ciò cbe fà il Mondo adorno , erbe , fior , fronde ,  
 E ciò cbe nutre , e pasce  
 L' aria , la terra , l' onde  
 Simile al seme suo fecondo nasce :  
 Sol crudele il cor vostro ,  
 Quasi ingrato terren , produce un mostro ,  
 Ab di voi troppo indegno ,  
 Cbe se 'n lui spargo Amor , ne mieta sdegno .*

Dove

*Dove bai tu nido , Amore ,  
 Nel viso di Maddonna , o nel mio core ?  
 S' io miro come splendi ,  
 Se tutto in quel bel volto ;  
 Ma se poi come impiaghi , e come accendi ,  
 Sei tutto in me raccolto .  
 Deb se mostrar le meraviglie vuoi  
 Del tuo poter in noi ,  
 Tallor cangia ricetta ,  
 Et entra a me nel viso , a lei nel petto .*

*Morto mi vede la mia Morte in sogno ,  
 Poi desta , anco si duol , cb' io viva , e spiri ;  
 E co' turbati giri  
 Di due luci sdegnose , & bomicide  
 Mi saetta , m' ancide .  
 Occbi , ministri del mio fato amaro ,  
 Qual fuga , o qual riparo  
 Haurò da voi , se fate  
 Aperti il mio morir , chiusi il mirate ?*

*Una farfalla cupida , e vagante  
 Fatt' è 'l mio cor amante ,  
 Che va quasi per gioco  
 Scherzando intorno al foco  
 Di duo begli occhi , e tante volte , e tante ,  
 Vola , e rivola , e fugge , e torna , e gira .  
 Che nell' amato lume  
 Lascerà con la vita alfin le piume .  
 Ma chi di ciò sospira ,  
 Sospira a torto : Ardor caro , e felice  
 Morrà farfalla , e sorgerà Fenice .*

PAOLO BRVSANTINI.

1614 **P** *Astorella gentil , quel tuo Capretto ,  
 Che ancor non mette corna ,  
 E pur torna , e ritorna ,  
 E salta , e cozza , e corre , e bella , e chiama ;  
 Se favellar mai scbietto  
 Potesse , o come intendereffi , ch' ama ,  
 Che Amor non guarda etate ,  
 Anzi più gode in semplicetto core .  
 Dunque non dirmi , o cruda ,  
 Perchè io non anco ho d' alcun pel segnate  
 Le guance , che in me Amore  
 Regnar non puote , e ch' è folle ardimento :  
 Se non è Amor , che dunque è quel , ch' io sento ?*

Cento

PIER ANTONIO ROSINI.

**C**ento lingue vorrei , cent' occhi , e cento 1614  
 Voci , con cento penne , e cento carte ,  
 E cento mani , e cento stili , e l' arte  
 Di cento Tullj , e 'l saggio suo ardimento ;  
 E vorrei le veloci ali del vento ,  
 E 'l lume , che a le Stelle il Sol comparte ,  
 Le trombe de la fama , e una gran parte  
 Di quel , che in Ciel risuona alto concerto ;  
 E con la man , con gli occhi , e con la voce ,  
 Con le carte , con l' ali , in terra , e in mare ,  
 Nell' aria , e in Cielo , e douunque empie Dio .  
 Te gran Vergine Madre da quel rio  
 Mortal velen , che a tutte l' Alme nuoce ,  
 Libera , e prima , e poi vorrei giurare .

ENZO BENTIVOGLIO.

**D**onne , siam Cavalieri 1615  
 Da i confini del Mondo insieme accolti  
 Trattati da lo stupor de' vostri volti .  
 E perche omai risuona  
 Certa infedeltà vostra al nostro lido ,  
 Siam venuti in persona  
 Per far dell' opre paragon col grido ,  
 E s' avverrà , che noi  
 Ritroviam menzognera ,  
 ( Come sovente suol ) la fama altera ,  
 Consecreremo à Voi  
 Idoli nostri e l' armi , & i sudori  
 Di vostra fè campioni , e protettori .  
 Noi coraggiosi , e forti

R 4

Siamo ,

Siamo , & in ogn' impresa arditi , e franchi  
 Nè mai languidi , e smorti  
 Ci mostriamo al pugnar , timidi , o stanchi ,  
 Ma INTREPIDI , e indefessi  
 Or Stocco , or Asta oprando  
 Gioimo nel colpir , godiam pugnando ;  
 Nè mai avvien , che cessi  
 Nostra lancia a ferire ,  
 Et à pugnar la spada  
 Fin che 'l Nemico a piè vinto non cada .

Doane , questi son fiori ,  
 Ognun d' odore , e di vaghezza pieno  
 Per ornarvi 'l bel crin , le tempie , e 'l seno .  
 Nel Giardin de le Grazie in Paradiso  
 Colti per man d' Amore  
 A vostra gloria eterna , a vostro onore ;  
 Con questi paragon far ne potete  
 A quei , che nel bel viso ascosi avete ,  
 Poi far al mondo aperto  
 De la vaghezza lor , del vostro merito .  
 Vedrete poi , che nella primavera  
 Di questa vostra etate  
 Da tutti siete riverite , e amate :  
 Ma gionte che sarete al Verne rio

Ognun

Ognun porrà vostra beltà in oblio:  
 Verranno passi i fiori,  
 E pentite vedrete i vostri errori.

Ministri, Prigionieri, Amore.

Min. Udite, Amanti, udite.  
 Tutti questi sen van per loro errore  
 Prigionieri d' Amore.  
 Prigionieri d' Amor, di quell' Amore;  
 Ch' al Mondo, e al Ciel da legge,  
 Ch' ogni cosa corregge  
 Non men giusto, che pio:  
 Miseri lor poi ch' hanno  
 Sua Deitate offesa.  
 Così infelici or vanno  
 Legati a morte, e non oiran difesa;  
 Se voi, Donne amorose,

Con



Con preci affettuose  
Lor soccorso non date.  
Prig. Fatelo per pietate  
Voi, che tanto potete,  
Voi, che sì belle siete,  
Voi, che in vece d' Amor l' Alme impiagate;  
Voi, che l' alme infiammate  
De begli occhi coi dardi, e colle faci,  
E voi, che al fin negli amorosi baci  
Date allo stesso Amor con lieta sorte  
E la vita, e la morte.  
Tutti dunque pregbiamo insieme Amore  
Colla voce, e col core.

Min. Benignissimo è Amore.

Prig. Tu che pietà non nieghi  
Ascolta i nostri prieghi.

Am. Ed ecco a vostri prieghi  
Così devoti, e umili, alme nocenti,  
Che divenut' or pio  
De la Giustizia ogni rigore obbligo.  
Io sono Amor, quell' Amor dico, io sono,  
Che 'nvisibil sovente  
Vengo ne' vostri cori,  
E ch' or visibilmente a voi mi scopro,  
Perche quì sotto ad un sembiante umano  
Con gli occhi de la fronte un Dio veggiate,  
Quel Dio, ch' ba sol dell' universo impero,  
Non quel, che vaneggiando altri mi finge  
Legato, e prigioniero.  
Legato, e prigioniero altri mi finge  
Vergognoso spettacolo a' mortali?

E di

*E di fortuna poi ministra , e serua  
 Vilissima d' Amore?  
 Legato son , ma trà disciolti lacci  
 D' auree cbioime legato:  
 Prigionier son , ma trà prigion discbiusa  
 Di bianchissimi seni : in cotal guisa  
 Anco Psiche leggommi allor , cb' io vollè  
 Esser da lei per legar lei legato .  
 Ma colpa tal non rimarrà impunita .  
 Intanto à Voi perdono i vostri errori  
 Quantunque gravi : all' umiltate vostra ,  
 E de le man coll' armi , e le parole  
 Difendete il mio onor si calpestato  
 Con chimere non vere .  
 Credete in somma voi ,  
 E fate , cb' altri creda ancor per voi ,  
 Cbe del mondo , e del Ciel nacqui Signore ;  
 E che non lega Amore altri , che Amore .  
 Prig. Poi cb' ba dunque perdono il nostro errore  
 Godiam la libertate , e viva Amore .*

*Pur fiam d' Arcadia in questi almi paesi  
 Giunti , dove si vive in festa , e in gioco ,  
 Dov' è tanta beltà , ch' a i cori accesi  
 D' Amor deve sembrar felice il foco :  
 Or quando aggradi à Voi genti cortesi ,  
 Faremo un ballo in questo illustre loco ,  
 Senz' arte sì , qual si conviene à noi  
 Ninfe , e Pastor : Ma non ingrato altrui .*

*Intanto Voi prendete , Alme ben nate ,  
 Negli odorati fior , che colti abbiamo  
 La dove a lo spirar d' aure temprate  
 Gioconda Primavera ognor godiamo :  
 Non vi parrà vil dono , se mirate  
 All' affetto devoto , onde l' offriamo ,  
 E a la stagion , che di Viole , e Rose  
 In vece ha quì pruine aspre , e noiose .*

**Figlia**

CARLO STROZZI.

**F**iglia del Rè de' Finmi, emulo altero  
 Del mar, tu che le sue fiorite sponde  
 D' anime eccelse fai liete, e feconde,  
 Ond' bai tra le Città l' bonor primiero:  
 Qual a se ti rapisce alto pensiero?  
 Qual il tuo cor nuovo timor confonde?  
 Temi forse; e ti duol, che venga altronde  
 A furarne i tuoi pregi un Uom straniero?  
 Non temer nò, che per tua gloria sono  
 Di Guidubaldo i gloriosi partì,  
 Onde s' ode fra noi sì chiaro il suono:  
 Che s' ei steril sembrò nell' altre partì,  
 Di sua fecondità què pur si vanta,  
 Quasi in miglior terren translata pianta.

1615

ANTONIO COSTANTINI.

**F**errando, questi è 'l Tasso, il Tasso figlio,  
 Che nulla si curò d' umana prole,  
 Ma fè Parti più ebiari assai del Sole  
 D' arte, di stit, d' ingegno, e di consiglio.  
 Visse in gran povertate, in lungo esiglio  
 Ne' Tempj, ne' Palagi, e nelle Scuole,  
 Fuggiss, errò per selve incolte, e sole,  
 Ebbe in Terra, ebbe in Mar pena, e periglio.  
 Picchiò a l' uscio di morte, e pur la vinse,  
 Or con le prose, or con leggiadri carmi,  
 Ma non vinse fortuna empia nemica.  
 Premio d' aver cantato Amori, & Armi,  
 E mostro 'l ver, che mille vizj estinse,  
 E' breve fronda, che le ebime implica.

1616

Tor.

**Torquato** hor sì, che nel celeste regno  
 Contempli il Sole ardente, e l' auree stelle,  
 E forme anco di lor più vere, e belle,  
 Dove a gran pena vola humano ingegno;  
**E** fiamme, e lampi, ove con fero sdegno  
 Giove accoglie le nubi, e le procelle,  
 E tonando spaventa Alme rubelle,  
 Ch' è di tempesta altrui presaggio, e segno.  
**E** se rivolgi dell' altera mente  
 A le cose terrene il presto volo,  
 Formi nel tuo gran caso illustre essemplio.  
**In** cui la tua virtù miro, e contempio,  
 Che te stesso formasti o primo, o solo  
 Spirto immortal d' eterna gloria ardente.

**Il Tasso**, il Tasso è morto, e mentre visse  
 Di morte trionfò l' insegne, e l' armi,  
 Con l' alto stile, e co' leggiadri carmi,  
 Se cantò di Buglion, se d' amor scrisse.  
**Or** ch' è soura le Stelle erranti, e fisse,  
 Benche d' adorne Rime, ei si disarmi,  
 E lasci 'l corpo stanco in fossa, o in marmi,  
 Come sorte, o consiglio a lui prescrisse.  
**In** tante guise ha lagrimoso pianto,  
 Ne trionfa di lui la morte avara  
 In quante ebbe vivendo il pregio, e 'l vanto.  
**E** nel cader de le terrene salme  
 Non cade il nome, anzi lucente, e chiara,  
 Vola sua gloria a le celesti palme.

Ver-

*Verdeggiar più felici i Lauri , e i Mirti ,  
 E per te più securi al caldo , e al gelo ,  
 E più lieta squarcio notturna velo ,  
 Tanto bramò la vaga turba udirti .  
 Or che fuggito sei dall' empie sirti ,  
 Nel porto de la morte , anzi del Cielo  
 Piangono in bei Teatri , e in Delfo , e in Delo ,  
 E in Aracinto i più sublimi spirti .  
 Qui fero turbo i simulacri atterra ,  
 Scolorisce i colori , estingue i lumi  
 Scoffe à i Lauri le chiome , e 'l verde manto .  
 E s' ode intorno risonar la terra ,  
 Spargete al Tasso i lagrimosi fiumi ,  
 Cb' amarissimo è 'l fine al dolce pianto .*

*Le Donne , i Cavalier , gli Amori , e l' Armì  
 Udrete , alto Signor , col nuovo canto ,  
 E con arti di guerra , opre d' incanto ,  
 E veder vi parrà spiranti marmi :  
 E selve , e mostri , e ne' suoi varj carmi  
 Fè l' Imagini il Tasso , & hebbe intanto  
 Di belle maraviglie il pregio , e 'l vanto ,  
 E 'l magistero suo mirabil parmi .  
 E benchè sia per lunga usanza bumile  
 La Tosca cetra , fuor d' oscura Tomba  
 Può trar già l' Uom sepolto il dolce stile .  
 Ma qual degna è di voi sonora tromba ,  
 Invitto Duce , o pur da Batro a Tile ,  
 Quanto deuria per vostro honor rimbomba ?  
 Troppo*

AGOSTINO MOSTI.

1617 **T** Roppo hai tu del mio bonor le voglie ardenti,  
 Nè son, qual tu mi fai: troppo diviso  
 Da tua loda è il mio merto, onde deriso  
 Jo resto, o Fulvio, al suon de tuoi concerti:  
 Ben Tù, cui di poggiar per vie lucenti  
 Diede in Parnaso il gran Pastor d' Anfriso,  
 Rendi con dolce stil di Paradiso  
 Queto il mar, fermo il Sole, immoti i venti.  
 Dunque a te sol verdeggi 'l Lauro omai,  
 A te, che di tua età sul primo fiore  
 Di gloria assai matura i frutti dai.  
 Jo, se mai scorto da amoroso ardore  
 Porsi a scriver la man, mercar bramai  
 Viè più l' altrui pietà, che 'l proprio onore.

GIVLIO ORICHALCHI.

1617 **G** Uido, che per lo calle angusto, ed erto  
 In Pindo i tuoi seguaci, e i Cigni guidi,  
 E non smarriti a le grand' opre affidi  
 Premio additando assai maggior del merto.  
 T' oda chi tiene il cor dubbio, ed incerto,  
 Legan le genti i tuoi consigli fidi,  
 Da i più ferventi, e più gelati lidi  
 Douunque è 'l varco al gran Pianeta aperto.  
 E mentre parli Tu, taccia ogni lingua,  
 E mentre scrivi Tu, ceda ogni penna,  
 Arpino, Atene, l' Accademia, e 'l Mondo.  
 Pellegrini concetti, e di gran pondo,  
 Non è chi meglio esprima, orni, o distingua,  
 E gran mistero ogni tuo detto accenna.

Lusin-

## LVIGI PIACENTINI.

**L** Usingbiera fallace  
 Mi doni , e mi tradisci ,  
 E baciando le labbra , il cor ferisci .  
 Son d' Amor segno i baci ,  
 Ma baciandomi Tu l' Alma mi sfaci ,  
 E sol del tuo favore  
 Gode la bocca , e ne languisce il core .

1621

Tu parti , o mio bel Sole ,  
 E porti altrove il giorno  
 Per non far dopo l' Alba a me ritorno ,  
 Se come Sol più ritornar non vuoi ,  
 Qual Luna non t' annoi  
 Tornar la notte almeno ,  
 Che nuovo Endimion t' accorrò in seno .

S

Lan.



*Languè , Donna , il cor mio ,  
 Ma te ne cal si poco ,  
 Che non t' incresce sol , ma 'l prendi a gioco .  
 Cieco in Amor , forse 'l mio mal non vedi ?  
 O pur cruda nol credi ?  
 Apri 'l core a pietà , gli occhi ad Amore .  
 E s' io dico , cb' ei muor , credi , cb' ei muore .*

LVIGI ZERBINATI.

1621 **T** *Entin pur il cammin fallace , ed erto  
 D' un Parnaso profan Cigni palustri ,  
 Ergano i vanni al proprio male industri  
 Verso là donde il precipizio è certo .  
 E di trombe , e di cetre alto concerto  
 Tessano al canto , e le vittorie illustri  
 Spieghin d' Amor , e Marte , onde s' illustrà  
 Al bel lume d' Apollo il proprio merto :  
 Che benchè sculti in marmo , o in fino elettro  
 Roderà pur que' carmi il duro obbligo ,  
 Preservando su gli anni à te lo scettro .  
 Cb' è 'l tuo Castalio un lagrimoso Rio ,  
 Penitenza la Cetra , Amor il plettro ,  
 Parnaso il Paradiso , Apollo Dio .*

*Ebbe*

**Ebbe l' antica età chi nell' oscuro**  
 Orrido inferno le superbe menti  
 De le furie addolcì con cbiari accenti,  
 E trasse l' alme cieche all' aer puro:  
**Altri poteo l' adamantino , e duro**  
 Seno ammolir de' sassi , ond' essi intenti  
 A quel mirabil suon givan correnti  
 A far de la gran Tebe il forte muro.  
**Felice etade in ver , ma più felice**  
 E' questa , ou' è chi dall' abisso orrendo  
 Dell' ozio , e dell' obbligo sottrar può l' Alme ;  
**Questi a grand' opre i lor pensieri ergendo**  
 Le innalza a la celeste alta pendice ,  
 Ove cinte sien poi d' eterne Palme .

**Superbo Rè de' fiumi ,**  
 Se forse aspiri a più felice meta  
 Il corso , e 'l mormorio frena , ed acqueta:  
 Che in questi campi , in queste  
 Tue vaghe rive annida Augel celeste ,  
 Ch' altrui può con la voce  
 Trar seco al Ciel veloce ;  
 Talche se intento l' odi , in vece d' onde  
 Di stelle avrai lassù colme le sponde .

LODOVICO ROSSETTI.

1622 **S** Acrati Eroi , che 'l bel nostro Emispero  
 Quasi stelle nel Ciel rendete adorno ,  
 Onde la fama ne risuona intorno  
 Del nome vostro immortalmente altero :  
 Ecco chi di virtù calca il sentiero ,  
 In cui le sagre muse han lor soggiorno ,  
 Che del lascivo Amore ad onta , e scorno  
 Canta pietoso il sempiterno , e 'l vero .  
 Voi con Ciglio sereno , e lieta fronte  
 Gradite il don , di chi cotanto ammira  
 Vostre virtù sì gloriose , e conte .  
 Ch' ei forse anco farà con plettro , e lira  
 Facondissima ogn' or , ch' alto formonte  
 Al Cielo il vostro bonor , ch' al Cielo aspira .

CESARE TURCO.

1622 **A** Ltri con varia cetra , e lusinghiera  
 La ferita d' un Core , il bel d' un viso ,  
 Una spoglia leggiadra , un' Alma altera  
 Cantò nel pianto , e lagrimò nel riso :  
 Altri con Musa intrepida , e guerriera  
 A corona d' alloro intento , e fiso ,  
 Celebrò chi di Marte in fra la scbiera  
 Sol per fama caduca ha 'l petto inciso :  
 Ma tu , celeste Orfeo , tuo plettro d' oro  
 Muovi , o GUALENCO , in più felice forte  
 Alla meta immortal del sacro alloro ;  
 E rotte dell' obbligo le oscure porte ,  
 Canti le glorie in dolce suon di loro ,  
 Che per Gesù s'imar vita la morte .

Ne l'

GIVLIO CESARE CABEI.

**N**E l' ora , che da noi Febo s' asconde 1622  
 Vidi apparir l' altr' ier l' almo mio Sole ,  
 Non men leggiadro , che quell' altro suole ,  
 Quando tutto infiammato esce de l' onde .  
 V' eran due stelle di beltà seconde  
 Tutte adorne di rose , e di viole ,  
 Che fer con quello insieme ambe due sole ,  
 Fermar il dì , che ne volava altronde .  
 A meraviglia udj parlando cose ,  
 Che per piacer mi parve esser in Cielo  
 Fuor di sospir fra l' alme gloriose .  
 Quella piaga gentil , che talor celo  
 A cbi prima la fe non già s' ascese ,  
 E forza fù scoprir la fiamma , e 'l gelo .

Venerando d' aspetto , e d' anni grave  
 Padre , se presso 'l fin de l' aspra via  
 Giunt' è lo spirto , e al Ciel salir desia ,  
 Ove soma non è , che punto aggrave :  
 A cbiunque dopo voi da restar bave  
 In questa vita faticosa , e ria  
 Lasciate un lume , che a buon porto inuia ,  
 Ov' è del faticar pregio soave .  
 Rendete l' opre eguali à i maturi anni :  
 In voi si specchi la più verde etade ,  
 Con voi sua norma se stessa misuri .  
 Se cieca gioventute per inganni ,  
 E per proprio difetto spesso cade ,  
 Vostra virtute il suo levar procuri .

*Misera, stanca, e sconsolata mente,  
 Hor da ricetto a turbe di desiri,  
 Hor ecco al tuo pensier contrario effetto:  
 Vedi qual fin ha la tua voglia ardente:  
 Vedi nuova cagion perche sospiri  
 Eschin ognor dal mio dolente petto;  
 Forse ragion smarrita, & intelletto  
 Scioglieran questa lingua ad altro canto,  
 Ad altre penne queste lasse mani,  
 E di quest' occhi insani  
 Affatto, ecco la via aperta al pianto,  
 Anzi a rea morte, ma che tarda tanto?  
 Dolce bonesto rimedio al mio mal chiesi  
 Soavi tempre al mio foco bramai,  
 E percio altrui son stato, e a me molesto,  
 Or cieco veggio, che scoprir attesi  
 Piaga più cruda, mentre procurai  
 Sanar la prima, ch' ir mi faceva mesto,  
 Hor dopo grave error son fatto desto:  
 Ah perche non scacciai 'l tristo pensiero?  
 Perche s' arrestò in me l' aspro desio?  
 Perche del petto uscio?  
 Come inviailo a quel' aspetto altero,  
 Che dar mi può, e da cui pace spero?  
 Come le labbia troppo avido apersi?  
 E la lingua, e la man nemiche sciolsi?  
 Donate altrui per bene, a me per danno?  
 Perche quest' occhi miei sì tristi fersi?  
 Abi lasso, che me stesso al laccio colsi;  
 Pur arte non vi fù, non vi fù inganno.*

*L' ba.*

*L' humil mie voci procurato m' hanno  
 E cbiesta la sentenza d' aspra morte,  
 Se pietà di colei, che già la diede,  
 E in me ogni parte vede  
 Non la ritarda, fien l' bore mie corte,  
 Ira, dolor, disperazion mie scorte.  
**Gran tempo impetuosi assalti bo dato**  
*A Torre salda d' indurato core,  
 Si che fui per lasciar sì alta impresa,  
 Ma qual vittoria, lasso, bo diportato?  
 Cb' ardir mi spoglia, & arma di timore,  
 Et è del vinto men grave l' offesa:  
 Abi fosse troppa, e vana mia contesa,  
 Palma per me ben sempre dolorosa  
 Fiera cagion de la mia bruna vista,  
 E de l' Anima trista,  
 Sotto 'l nemico mortal velo ascosa,  
 Tutta tremante d' indi uscir bramosa.  
**Deb perche, Donna oltra le belle bella,**  
*Prima si forte a l' aspre mie percosse,  
 Mentre della vittoria sperai meno,  
 Mi si rese; pur dianzi era rubella;  
 Quella mano pietosa a mio mal messe,  
 L' a me occulto suo duol mi pose in seno;  
 S' io l' bo di quel, che da lei nacque pieno.  
 Hor ne gisse ella almen libera, e scarca,  
 Solo ingombrasse l' anima gentile,  
 Dolor per me simile,  
 Fossemi de' sospiri assai men parca,  
 E di dolce pensier sua mente carca.***

*Canzon così di pianto molle andrai  
 A chi con nuovi guai  
 L' anima opprime : proverai se puoi  
 Per tregua a miei , e terminare i suoi .*

*Giunt' era al mezzo di mia terza etade ,  
 In ch' usar suol Amor l' arte , e l' ingegno ,  
 Quando prigion mi trasse nel suo Regno ,  
 Toltami pria l' antica libertade .  
 La fiamma fù bellezza , & bonestade ,  
 Che m' arse , & arde ancor ben verde legno :  
 Per questa a morte corro , e non la sdegno ,  
 E che s' estingua in me desir non cade :  
 Trovai la speme appunto a me simile ,  
 Qual verde Lauro era sua bella vesta :  
 Ma s' bora foco i' son : è cener ella .  
 Una leggiadra vista tutta bumile ,  
 Ch' al cor mi diè conforto , bor mi molesta ,  
 Fu cagion dell' ardente mia facella .*

*Da*

*Da che la tarda lingua Amor mi sciolse,  
 Perche cantasse quel bel viso altero,  
 Oprat' ba sempre di spiegar il vero,  
 Nè a vanne finzion giamai si volse.  
 Tanto splendor in questo il Ciel accolse,  
 Che tempo non potria mostrar intero,  
 E ne smarrisce, e trema anco il pensiero,  
 Non pur la lingua, che l' impresa tolse.  
 Sua infinita beltà, mio duolo immenso  
 Bastano ben; il mendicar è vano,  
 E poca lode insieme, altro soggetto.  
 Ma di dolor mi sfaccio mentre i' penso  
 Quant' è indegna la lingua, e vil la mano,  
 E pur quì solo han posto ogni diletto.*

*Quando il passato error mi torna a mente,  
 D' improvviso rigor agghiaccio, e tremo,  
 E parmi, che l' oscuro giorno estremo  
 Messaggero di morte sia presente.  
 L' Alma, che allor da la memoria sente  
 Noia, vorrebbe uscir, e a quel supremo  
 Cbiostro volar, onde s' io miser temo  
 N' ho ben ragion, e ciò m' auvien sovente.  
 Ogni piacer è breve in me, che l' ale  
 Prende veloce, e più sdegnoso fugge  
 Per la memoria de l' antico male.  
 Questa spietatamente ogn' humor sugge,  
 E senza baver riguardo all' immortale  
 Alma, rodendo la consuma, e strugge.*

*Hora,*



*Hora , che l' Alma nel suo albergo siede  
 Vo mirando da gli occhi altrui quel pianto ,  
 Cb' altri vide da i miei , e i sospir tanti  
 Sento , che già 'l mio cor ad Amor diede .  
 Hor che dal fero laccio ho tratto 'l piede ,  
 Son fatto ascoltator de' tristi amanti ,  
 Onde gli ho innanzi timidi , e tremanti :  
 Altri consiglio , altri rimedio chiede .  
 Con mio nuovo dolor veggio in altrui  
 Quel , che a me fù sì grave antico peso ,  
 E conosco , che amando morto fui :  
 Trovo , che da un profondo i' sono asceso  
 A un alto poggio , ond' io ringrazio lui ,  
 Cb' ba d' inalzarmi tanta cura preso .*

GIROLAMO LOLLIO.

1623 **N** On col Cantor di Smirna , o quel di Manto  
 Gareggi **AVVINTO** per sublime honore ,  
 Nè col Teban contende il tuo valore ,  
 Cbe fe di sassi a la sua Patria il manto :  
 Non già con cetra , o lusinghiero pianto  
 Cercbi addolcir di Pluto il fiero core ,  
 Nè di terreno amor piagni l' ardore  
 Spiegando all' aure innamorate il canto :  
 Ma Tu gareggi con que' Cigni eterni ,  
 Cbe spargono nel Ciel beati accenti ,  
 Mentre cantan di Dio pregi superni .  
 Già stanno ad ascoltar tue voci intenti ,  
 Cb' ardon di santo amor i sensi interni ,  
 Sembrano voci , ma son fiamme ardenti .

Sag-

## SANTE PASTI.

**S** Aggia *ESTENSE* real , che quasi figlia 1623  
 Di Giove , qual Minerva imperli , e illustri  
 Nostra età , come quella i priscbi lustri ,  
 E rendi 'l Mondo pien di meraviglia :  
 Non tesserti d' Allori , o di vermielia  
 Rosa cercbiel di vagbi , e bei ligustri ,  
 Ma immortal d' or divina man s' industri ,  
 Cb' opra celeste , e non mortal simiglia .  
 Se per rara Virtù quella bebbe marmi ,  
 Archi , e trofei , e per marzial lavoro ,  
 Colossi eretti , bronzi , insegne , & armi :  
 Cb' a mertì tuoi convenga altro tesoro  
 D' eterna gloria giustamente parmi ,  
 Cb' ostro , perle , rubini , argento , od oro .

*Donna Reale , e di famosi Eroi ,  
 Figlia , Sorella ancor , Nipote , e sposa  
 D' invitti Eroi , Anima bella , ascosa .  
 Sotto spoglia mortal fragil fra noi .  
 Già benigna vegg' io scender per voi  
 De' lieti Numi schiera gloriosa ;  
 La casta Delia , e Vener graziosa  
 Qual parte non vi fa de' doni suoi ?  
 Dunque di grande Eros Anima scenda  
 In Voi simile a Voi , & al Consorte  
 Ne gl' illustri costumi , e nell' aspetto .  
 L' alto valore , e la Virtù risplenda  
 Di Carlo in nuovo Carlo , & babbia in sorte  
 De' Genitori il bel celeste affetto .*

Tutte

**Tutte le Virtù in voi raccolte insieme**  
 Quasi ricco Tesoro il mondo bonora,  
 O bumilmente altera Leonora,  
 Per voi qual buon non spera, o rio non teme?  
**Figlia d' Alfonso Estense, il cui gran seme**  
 Per dove il Sole adorna, e discolora  
 La nube, è chiaro sì, cb' apieno indora  
 Il mondo, e Invidia altrui la mente preme.  
**L' alma bellezza sua Ciprigna Dea;**  
 Santa honestà Colei, che 'l divin choro  
 Serva casto di Ninfe a voi concede.  
**V' aman le sacre Muse, e non v' è rea**  
 Fortuna, che donarvi bomai si vede  
 O Oro, & Oro non sol, ma Palma, e Alloro.

**Vener le faci porge, e le Quadrella**  
 Le aventa Amore in Voi felici Amanti,  
 V' infiamma, e fere il cor, vi getta avanti  
 Di fior ghirlanda or questa Ninfa or quella.  
**Più dell' usato il Cielo, ed ogni stella**  
 Imperla il Dio, che tanti voti, e tanti  
 Honori ha in Delo, e gl' Inni lieti, e santi  
 Canta Imeneo, e Giuno ha la facella.  
**Felice Coppia à cui sovente il Coro**  
 Celeste arride, ove superbo innonda  
 Il Re de' Fiumi, e altero il passo stende;  
**Per voi non prenda mai posa, o ristoro**  
 Velocissima fama, & oltre all' onda  
 Voli dell' Ocean, ove il Sol splende.

Ne

Ne la Città, che i Prati, e Campi infiora,  
 Che dalla Fe, dal Ferro ha'l nome, nacque  
 Verginella Leonora allor che piacque  
 Al Cielo ornarci d' una vaga Aurora.

Tutte le Grazie, e le Virtudi allora  
 L' aere arricchiro, e con la terra l' acque:  
 Astrea scesa tra noi; L' Invidia giacque,  
 E vinta il bel, che mai non fuole, onora.  
 S' Enea fe lieto 'l Mincio, e insieme Achille,  
 Le Donne, i Cavalieri, Amori, & Armi,  
 Dell' Eridano altier l' onde tranquille:  
 Che farà nuova Dea, che degna parmi  
 Di mille glorie, mille palme, e mille  
 Trofei, non sol di Statue, over di Carmi?

Verdi piante, fresch' erbe, a voi ritorno  
 Horride grotte oscure, alpestri sassi,  
 Fiumi, e fonti, che udite i gravi, e lass  
 Accenti del mio Cor la notte, e 'l giorno:  
 Mirti verdi amorosi, ove soggiorno  
 Fa quel Sol, con cui sempre Amore stassi,  
 Sublimi monti, e luoghi umidi, e bassi,  
 Aura, che dolce scherzi, e spiri intorno.  
 Platani, Quercie, Abeti, alti Olmi, e Faggi,  
 Pallide Olive, e voi sempre d' Amore  
 Vaghi Augelletti avezzi a i caldi raggi:  
 Ditemi in cortesia: non è stupore,  
 Che l' Aquila, e 'l Leone bor senza oltraggi  
 Accenda, e non consumi un dolce ardore?

La.

*Lascia gli anticbi nidi ,  
 E d' Aonia , e di Thespia , invitto figlio  
 D' Urania , e lieto il ciglio  
 A questi illustri , e si famosi lidi  
 Stendi 'l tuo volo intorno ,  
 D' Amaraco odorato il crine adorno .*

*Ecco l' ombra terrena ,  
 Cb' innalza 'l Sol quand' apre 'l suo sentiero ,  
 Nel più basso Hemispero  
 Sin al suo Ciel , che ricadendo affrena  
 L' opre mortali , e copre  
 Ciò che uscendo dal mar Febo ci scopre .*

*E già superbe note  
 S' alzano al Cielo , e già canoro stile  
 Di cui fia Battro , e Tile  
 Meta , e 'l girar del Sol l' aria percote ,  
 Che di questo , e di quelle  
 Laौरana cagion vien da le stelle .*

*E qual del terzo Cielo  
 La Dea sen venne al Giudice Pastore ,  
 L' Amata al suo Amatore  
 Si volge tal , sebben fatt' altro velo ,  
 E si mostra negli occhi ,  
 Come Amor tenda l' Arco , e come scocchi .*

*Pur timidetto ancora  
 Il casto sen , fugge il cortese invito  
 Del giovinetto ardito  
 La Verginella , e i Gigli discolora ,  
 Che nel volto v' ascosse  
 La gran fabra di Dio tra pure rose .*

Dun-

*Dunque de i giusti baci  
 Vieni alto Nume , e a lei toglì del petto  
 Questo timido affetto ,  
 Poi ambo legga in nodi sì tenaci ,  
 Cb' in duo corpi un desire  
 Solo si desti , e solo un Alma spire .  
 Canzone , ecco Immeneo , scorgi la luce ,  
 A lui t' incbina , e poi  
 Prendi il tuo corso à i duo famosi Eroi .*

GALEAZZO GVALENCO.

**M** *Entre dolce spiegando i bei concetti  
 Movì la lingua al suon d' alte parole ,  
 E 'l tuo leggiadro stile a gli altrui petti  
 Mirabilmente avvien , che l' Alme invole :  
 Mille piovon da te grazie , e dilette ,  
 E son le voci tue celesti , e sole ,  
 Onde ben con ragion fa de' tuoi detti  
 Conserva ognuno , ognun t' ammira , e cole .  
 Più formar non si pon soavi accenti ,  
 Cb' have , o Guido , il tuo dir , cb' altrui si piace  
 Ogni soavità ne' suoi concetti :  
 Più non si può nel parlar colto , o terso  
 Degna lode sperar , che nel mar giace  
 Di tua facondia ogni sperar sommerja .*

2623

Cbe

*Che più far puoi , sommo Signor , per questa  
 Anima mia ? per lei nel mondo errante ,  
 Sei tu da la tua Reggia alta stellante  
 Disceso a vestir te d' humana veste .  
 Per lei da gente al mal oprar sol presta ,  
 E solo , abimè , de la tua morte amante ,  
 Sofferta bai tu ne le tue membra sante  
 D' acerbissimi colpi aspra tempesta .  
 Hai tu per lei del corpo tuo sacrato  
 Le vene aperte , e 'l suo mortale errore  
 Al fonte del tuo sangue bai tu lavato .  
 Deb se tante cagioni , ond' io t' adoro ,  
 Ho da Te , Re del Ciel , perche poi dato  
 Da poteru' adorar m' bai sol un core ?*

*Signor , che scettro bai nell' empirea spera ,  
 E pregi eterni , e si sourani bonori ,  
 N' andrai dunque d' Abisso à ciechi orrori  
 Dopo la morte tua si cruda , e fiera ?  
 Deb , se disio di stanza oscura , e nera  
 Hai tu pur , vieni in me , cb' i miei dolori  
 Con le tenebre lor , mentre tu mori ,  
 Fan me d' un' atra notte immago vera .  
 Obime , che nulla impetro , obime , che meno  
 Vien quinci ogni mia speme , e nell' interno  
 Dell' alma il duol s' inacerbisce a pieno .  
 Tu Figlio , Tu , che sin dal Ciel superno  
 In questo sen venisti , or questo seno  
 Lasci per girne a la magion d' inferno ?*

Ben

*Ben tu Signor , che in viva fiamma acceso  
 Ardi dell' amor mio , fai , ch' bora il gelo  
 Sgombri affatto 'l mio core , e in divin zelo  
 S' infiammi , e sia solo ad amarti inteso .  
 Quindi ab quanto m' aggrava il grave peso  
 De' tuoi martiri , e mi trafigge il telo ,  
 Perche ognor non ti piango ? a me dal Cielo ,  
 Deb mai non venga il pianger te conteso .  
 Ma come al pianto , obime , dar potrò loco ,  
 Se piovì tu col tuo cocente ardore  
 Cotanti nel mio sen nemi di foco ?  
 Stimò , che se pur fieno i miei tormenti  
 Pianti da gli occhi miei privi d' humore ,  
 Le lagrime saran faville ardenti .*

*Se aperto di tue grazie in tutti i tempi  
 Mi tieni , o Cristo , il fonte almo , e vitale ,  
 Perche a le grazie il guiderdon eguale  
 Non rendo , e gli atti abborro ingrati , & empj ?  
 Ma che dar posso a Te Gesù , ch' esempj  
 Dai tant' a me di tua pietate , e quale ,  
 Se tanto in alto il tuo gran merito sale ,  
 Fia mai quel don , che le tue brame adempj ?  
 Poco poss' io , ma te contento , e pago  
 Pur far pensando , il proprio cor t' ho dato :  
 Sì de' contenti tuoi l' anima appago .  
 Non lo sdegnar , Signor , che per più grato  
 Farlo a Te , che di lagrime sei vago ,  
 In lagrime dolenti io l' ho stillato .*

T

Nè



*Nè vaghi più , nè più lodati fiori  
 In giardin di virtù giammai fioriro ,  
 Di quei , che in Te con sì soavi odori  
 Le belle foglie , Arbor felice , apriro .  
 Quindi al Mondo apportar dolci ristori  
 Ogn' or potesti , e quindi in copia usciro  
 Cari frutti d' amor , cibo de' cori ,  
 Che vita di pietà nell' Huom nudriro :  
 Per sì bei fregi ; e perche sempre ergesti  
 Cotanto al Ciel le sagre cime eccelse ,  
 O quanto t' arricchir grazie celesti !  
 Gli Angeli stessi a le tue frondi sante  
 Volaro , e forse ancor nido in te scelse ,  
 Fatto Colomba il sempiterno Amante .*

*Prender , o Gesù mio , l' arme d' inganno ,  
 Non debb' io già per isbermir quest' Alma ,  
 Di cui goder vittoriosa palma  
 Tenta con frode l' infernal tiranno .  
 Cerchi pur egli a sempiterno affanno  
 Trar questo spirto , e questa fragil salma ,  
 Che la mia fede , e la tua sacra , ed Alma  
 Grazia , Signor , nulla temer mi fanno .  
 Se contro a tante insidie , ond' egli ogn' ora  
 M' insidia , insidioso il pensier mio  
 Fosse , l' insidiar vano ben fora .  
 Bastami sol per superar sì rio  
 Lupo , che nell' Abisso altrui divorà ,  
 Cb' io meco ho te , semplice Agnel di Dio .*

*Mille*

*Miile cori tu già col dolce viso  
 Predesti , hor preso n' bai col pianto amaro  
 Un sol , ma questo sol più degno , e raro  
 E' d' ogn' altro , & è cor del Paradiso.  
 Lagrime mai da vago , e mesto viso  
 Simili a queste tue , non derivaro ,  
 A queste , il cui potere al Ciel si caro  
 Può far , che resti ogni poter conquiso .  
 Se quello , à cui del mar l' onde frementi  
 Cedon , col pianger vinci , han gli occhi tuoi  
 Più dell' onde del mare onde possenti .  
 Se quel , da cui vigore hanno i tonanti  
 Folgori , superar col pianto puoi ,  
 Han più forza de' folgori i tuoi pianti .*

GIO: BATTISTA CARRAVIERI.

**N** *Ell' arringo d' Apollo , e quel di Marte , 1624  
 Con le palme intrecciar musico alloro ,  
 Or la spada trattando , or plettro d' oro ,  
 Esser dotto ne' campi , e forte in carte .  
 Vibrar la penna ove di guerra è l' arte ,  
 E mover l' asta fra lo stuol canoro ,  
 Chiamar le Muse a suon dell' arme a Coro ,  
 E al canto radunar le turbe sparte .  
 Scriver pugnando , e guerreggiar scrivendo ,  
 E d' onor , e valor celeste mostro  
 Di taciturno amor cantar ferendo :  
 Opre son , MARCO , dell' ingegno vostro ,  
 Opre , che a Voi l' eternitade aprendo ,  
 Vi dan vita nel ferro , e nell' inchiostro .*

T 2

Que.

## LVIGI TASSI.

1626 **Q**uesti tra boschi di guerriere antenne  
 Già scrisse il PETROCIN taciti amori,  
 Poi di Marte col brando in sacri allori  
 Tra queste selve ad intagliar li venne.  
 E quelle già, che imporporar gli auenne  
 Col sangue hostil ne' bellicosi bonori,  
 Tra Ninfe indi cantando, e tra Pastori  
 Fatto Cigno spiegò purpuree penne;  
 E se in campo il nemico a terra spinse  
 Del Dio guerrier seguace ardito, e forte,  
 Di Quercia il Crin trionfator si cinse.  
 D' Apollo sotto le felici scorte  
 Ne' boschi al Tempo i vanni auuinse, e vinse,  
 Fatto immortal, la vincitrice Morte.

## FRANCESCO ESTENSE TASSONI.

1626 **D**A miei superbi Regni  
 A le rive del Pò famose al mondo  
 Sopra terribil mostro oggi ne vegno,  
 E benche a voi l' alto mio nome io taccia,  
 E' così di mia fama il grido sparso,  
 Ch' al barbaro ornamento, al brun del volto  
 Della fierezza mia segni vivaci,  
 Sò, che mi conoscete.  
 Ma che? veggio tra voi sospeso il guardo,  
 E con dubbio pensier non sa, ch' io sia?  
 Forse di me non vi souviene ancora?  
 Ramentatevi omai, che quella i' sono;  
 Che del sangue latin feci torrenti,  
 E col ferro, e col foco

Apru-

Aprendo i chiusi varchi  
 Calcai dell' Apenin l' altero dorso;  
 Qual fù Gente sì altera,  
 Trattane la mia fera,  
 Che per tanti anni, e tanti  
 Guerreggiando, e vincendo  
 Potesse a la gran Roma indur spavento?  
 All' impero del Mondo anch' io aspirai  
 E mi sortiva in vero,  
 Se 'l mio grande Anniballe  
 Tanta fortuna havea quant' bebbe senno.  
 Dal glorioso nome è già ben noto,  
 Che l' Africa io sono;  
 Nè per altro ho lasciato  
 Il mio fecondo Regno  
 Se non per rimirar su queste Scene  
 Rappresentar quel, che in me stessa io vidi:  
 Godo di riveder ritratta al vivo  
 La mia bella Cartago, e ben mi pare,  
 Che risorgan que' fatti, e quelle pompe,  
 Che pur troppo ricopre arena, ed erba:  
 Colpa ben è dell' infelice Dido,  
 Che s' a me la donò la tolse ancora.  
 Ma che? cessino pur noiose cure,  
 Nè si rammentin or gli affanni anticbi.  
 A te rivolgo il guardo,  
 Gloriosa Ferrara,  
 Tra quante veda il Sol Città famosa,  
 Madre di degni Eroi,  
 I cui nomi, i cui scritti,  
 Le cui guerriere imprese,

*All' immortalità rimangon sacre .  
 Ab , che non fu giammai Cartagin mia  
 Di tante Donne , e Cavalieri armata .  
 Non son questi cb' io veggio  
 A gravi sì , ma placidi sembianti  
 Tanti Anniballi , e Scipi ?  
 Si che la vista sola  
 Di tanti degni Eroi  
 Ha in me raccesi i marziali bonori ,  
 Onde tutta m' infiammo  
 A soggiogar un altra volta il mondo :  
 E lo farei se la tra miei gran campi  
 Fosse Ferrara bella ,  
 I cui abitatori  
 Han la destra di ferro , & il cor d' oro :  
 Ma qual cosa è maggiore ,  
 Per render immortal Città famosa ,  
 Che la beltà di sagge Donne elette ?  
 E qual beltà maggiore  
 Di questa veder posso ?  
 Voi voi Donne gentili  
 Col lampeggiar del vostro viso adorno  
 Fate , che gli alti Cigni  
 Cantin le glorie a gara , e se celeste  
 E' la vostra beltate ,  
 Eterno è il canto lor di quella al raggio .  
 Ben potrò dir a la mia fera gente ,  
 Che fra corona d' animate stelle  
 Io mi credea di spaziar nel Cielo .  
 Fortunata Ferrara ,  
 Tu soggiaci all' impero*

Core.

*Coronata di luce  
 Di quel, che in Vatican da legge al mondo,  
 E l' Api sue dorate  
 Cortesissime in te versan ogn' ora  
 Di celesti rugiade almi liquori:  
 Sicche fatti i suoi figli  
 Ebri di quella, e servi  
 Gli è più cara la vita, e 'l morir bello.  
 Ma qual maggior di sue virtù fù segno,  
 Che 'l donarti per capo  
 Salamandra vivace in mezzo al foco,  
 Il cui vago splendore,  
 Il cui soave ardore  
 I freddi ghiacci scioglie dell' immonda  
 Sciera de' vizj, e d' ognintorno alluma  
 Alle genti smarite il cammin retto,  
 E sotto cui si vede  
 Tornar la Vergin bella  
 Con equal lance a bilanciare il mondo,  
 Rinovarfi l' antica età dell' oro,  
 Pullular le virtudi;  
 Ma quanto più m' affisso  
 Nel tuo chiaro splendor col guardo mio,  
 Ferrea Città, tanto maggiore io scorgo  
 Fiammeggiar le tue glorie  
 D' ostri purpurei allo splendore immenso.  
 Ah, che confuso, & indistinto io veggio  
 Ali, Sbarre, Leoni, Aquile, e Seghe  
 De la gloria immortale eterne mete,  
 Cardini gloriosi  
 Al Coro di virtù forti sostegni,*

*Per ascender al Ciel sicure vie ,  
 Superati di morte i vivi incontri;  
 Rotti del tempo i contumaci denti ;  
 Si che per tanti fregi io ti predico ,  
 Che dell' eternità nel Tempio aurato  
 T' assiderai superba  
 Regno , & ultimo fine a tuoi gran meriti :  
 Ma veggio giunta l' bora ,  
 Che a finte Deità conceda il loco :  
 Da te dunque mi parto ,  
 E tributarj io ti prometto un giorno  
 I miei fecondi Regni :  
 Conservate fra tanto ,  
 Voi Donne , e Cavalieri  
 De la promessa via verde memoria ,  
 Mentre io vi dono in olocausto il Core .  
 Ma quai novi di luce alteri lampi  
 M' offuscan gli occhi , onde in se stesso torna  
 Vinto , e confuso in un lo sguardo mio ?  
 Et a ragion , se miro  
 Di splendor vasto un Ocean profondo ?  
 Fortunato Taddeo diletto al Cielo  
 Del Jouranno Pastor degno Nipote .  
 Ecco , che a te m' incino : ecco vagbeggio  
 Ciò , che in altri vien meno , e in te fiammeggia :  
 Anzi Clizia novella un più bel Sole ,  
 Ecco già fatte stelle i pregi suoi .  
 Di novelli splendori  
 Non intesi stupori ,  
 Scorgo ornarti le stelle , e gli elementi .  
 Tu nel fiorito April de' tuoi verd' anni*

L' ob-

L' obbedir renderai gradito impero  
 Giustamente trattando  
 Lo scettro con pietà , con gloria il brando .  
 Ammirate , ammirate  
 Cittadini del Ferro  
 Del glorioso Eroe fatti Trionfi ,  
 La Morte , e il Tempo , & abbattuti , e vinti  
 Dal valor gli anni , e dal pensier la sorte .  
 Ab che di sì grand' Uom già fatta amante ,  
 Che non si trova io piango  
 Novo Ligure audace ,  
 Che novi mondi al Mondo oggi discopra :  
 Sicche l' invita gloriosa spada ,  
 Qual racchiuda valore  
 Suo generoso Core  
 Emula de' più grandi a tutti scopra .  
 Ma vivi pur se 'l ver m' addita il Cielo ,  
 Che pur m' addita il vero , il veggio , il veggio .  
 Vivi , che mercè tua soggetto il Trace  
 Al segno riverito in Paradiso  
 Fia ben , che in breve miri  
 Nelle cadute sue la tua salita ,  
 E forger al tuo dì più vaga Aurora ,  
 Che felice messaggio apporti al Mondo  
 Pria , che tramonti di suo lieto stato .



ALESSANDRO SILVESTRI.

1627 **S**E valse il Cieco , e Faretrato Amore  
 Trapassate del Ciel le mobil rote  
 Lassù vibrar le sue quadrella , e puote ,  
 Arder il ghiaccio , & agghiacciar l' ardore :  
 S' altrui ferito , e trapassato il core  
 Fe sotterra passar per strade ignote ,  
 Ben dar potrà con taciturne note  
 A chi langue vigor , vita a chi more .  
 E se può ancor con invisibil armi  
 L' Alma ferir , ch' a suo voler le punge ,  
 A le piante dar senso , e voce à i marmi .  
 Meraviglia or non è se in un congiunge  
 Il mele , e l' amarezza , e a questi carmi  
 Col suo tacer lodi immortali aggiunge .

CESARE CREMONINO.

1630 **O**' Nuova , o singolare , o pellegrina  
 Virtù de la bellezza !  
 In qualunque risplenda  
 Bel volto , accompagnata  
 Da due begli atti scbiivi  
 Innamora egualmente Vomini , e Divi .  
**O** più che di Tiranno aspro , e severo  
 De la beltà l' impero  
 Amin Cesare , e Giove ,  
 Non potran fuor che solo a duri cenni  
 Del bel , che loro aggrada ,  
 O stringer , o vibrar , folgore , o spada .  
**Q**uel , che pose le mete  
 Ai mari , e domò i mostri in ogni lido

Fù

Fù spavento all' Inferno,  
 E fù sostegno al Cielo  
 Ercol figlio immortal d' Anfitrione  
 Vinto dal bel vermiglio  
 De' labri, e dal candore  
 De le tenere guance,  
 E da lo sfavillar degli occhi d' Ila;  
 Poiche l' ebbe perduto  
 Gittò la Clava, e per rupi, e per selve  
 Sel pose con singulti ad ir chiamando,  
 Ne gioivan le belve,  
 E dir sembravan rispondendo à i gridi:  
 Vè colui, che far vuole a noi dispregio  
 Col vestir la temuta orrida pelle  
 Dell' ucciso Leon fiero Nemeo,  
 Hor è d' Ila fanciul preda, e trofeo.

**Il Mondo è Cielo, e Terra:**

*Si volge il Ciel per via rotonda intorno  
 A la terra fermata  
 Dal suo medesimo peso;  
 Dell' onda ella una parte in se riceve,  
 E dividendo l' altra in salsa, e dolce  
 L' accoglie quà, e là fra lidi, e rive,  
 E fa campo distinto à i passi, al nuoto.  
 Indi l' aer si spiega albergo, e varco  
 A l' anime volanti:  
 Sourasta il foco, che col caldo informa  
 Ogni congiungimento, ove s' acqueta,  
 A far pietre, metalli, erbe, animali,  
 Di tutti quattro il natural contrasto.  
 Non si vanta audacissimo pensiero  
 Di figurar più alto magistero.*

**Il Sol, perche seguendo**

*Il corso delle stelle,  
 Non farebbe l' effetto  
 De la varietà, che vuol lo stato  
 Di questa bassa sfera,  
 Prende nuova fatica  
 D' altri suoi giri obliqui,  
 Co i quali a certo invariabil tempo,  
 Come vicissitudine ricchiede,  
 Or è presso, or è lunge,  
 E mai non torna, che non abbia i rai  
 Gravidi d' ogni bello,  
 Che possa esser prodotto.  
 Serva patti incorrotti à i nostri campi*

Col vital moto , e co i fecondi lampi .  
**La Terra ne tien fede ,**  
 Noi le doniamo i semi ,  
 Ne rende ella le messi ,  
 Tutto quel , che si vede  
 Uscì buono di man del Rè superno ,  
 E questo , cb' ora il regge  
 Ne le sempre iterate  
 Mutanze impermutabile , & eterno  
 Esser non può se non divin governo .

FRANCESCO GVITTI.

**P**lange la bella Italia , e già si vede  
 Squarciato il fianco , e lacerato il seno ,  
 Già percossa mortal d' empio veneno  
 Sparso per le sue vene il cor le fiede :  
 Vibra morte crudel di Stigie Tede ,  
 Fiamma , che 'l puro infetta aer sereno ,  
 E al suo sdegno , e furor disciolto 'l freno  
 Apre ogni varco al formidabil piede :  
 Questa Patria , Signor , per te non cade ,  
 Che dal benigno Ciel fù data in forte  
 A la difesa tua l' alta Cittade .  
 Offran altri a le piaghe il petto forte ,  
 Cb' auran , tù 'l senno oprando , essi le spade ,  
 Quegli i Trofei di Marte , e Tu di Morte .  
 Que-

1630

*Queste di muto Amor note eloquenti*  
*Dispiega il PETROCIN con plettro aurato,*  
*Cui diè Marte canoro , e Febo armato*  
*Faconde guerre , e bellicosi accenti.*  
*Ei trattò fra le trombe i suoi concertanti,*  
*Rotò la spada sul destriero alato ;*  
*Gli fù la cetra sua scudo ferrato ,*  
*E le fila di lei nodi a le genti.*  
*Pallade gli donò l' ingegno , e l' arte ,*  
*E gl' innaffiò con sangue ostil gli Allori ,*  
*Febo l' arme temprò , la penna Marte.*  
**Or coronate il Crin TACITI AMORI**  
*Di lauri , e palme a lui , che in campo , e in carte*  
*Ha di doppio valor doppj gli onori.*

ALESSANDRO GVARINI.

1630 **S'** Altri con vana , & impudica lira  
*Destà le fiamme di lascivi ardori ,*  
*Se con rustico plettro altri gli onori*  
*Di Cerere , e di Bacco umile aspira :*  
**S'** altri cantando l' esecrabil ira  
*Del duro Marte , e gli empj suoi furori ,*  
*Cinto le tempie di sanguigni allori ,*  
*Con fiera tromba stragi , e morti spira :*  
**Tu** , che con nodi a te medesimo orditi  
*Il tuo sublime ingegno bai così AVVINTO ,*  
*Che a così bassi obietti egli non corre ,*  
**Col sacro suon de la tua cetra inviti**  
*A gli amori del Cielo , e rendi estinto*  
*Lo spirto in noi , che in noi la pace abborre.*  
Que-

*Questo facondo , e ben purgato inchiostro ,  
 D' eccellente , e mirabile Oratore ,  
 Che toglie al Greco , & al Latin valore  
 Il pregio , onde s' illustra il secol nostro :  
 Se a voi , che l' ammirate un raro mostro  
 Sembra d' alta facondia , or qual stupore  
 Credete , ch' ei lasciasse a quei nel Core ,  
 Che quello udir , ch' a voi quì scritto è mostro ?  
 Voce non hanno , onde ritrar le carte ,  
 Eloquenza spirante , or muti , e morti  
 Paiono questi vivi alti concetti .  
 Apparve all' or il gran miracol d' arte ,  
 Che i dolci , e gravi movimenti scorti ,  
 Divinamente risonarò i detti .*

*Questo , che il Ciel con la sublime fronte ,  
 E col profondo piè gli abissi tocca  
 Già di natura inespugnabil rocca ,  
 Si saldo un tempo , e sempre immobil Monte ;  
 Ecco pur vien , che di quel fiero all' onte ,  
 A le cui forze immense appena tocca  
 Ogni cosa qua giù trema , e trabocca  
 Dal tempo vinto anch' ei cada , e tramonte .  
 Fugge ratto il Bisfolco , & il tremante  
 Armento il segue , e stanno , e mutan sede  
 ( Cbi 'l crederia ? ) l' antiche mura , e piante .  
 Mira , e inarcando il Ciglio arresta il piede :  
 Poi dice Alessi , peregrino amante  
 Sola immobile al mondo è la mia fede .*

*Deb*

*Deb volgi il guardo altrove , e non t' affidi  
 Un dolce riso , un amoroso sguardo ,  
 Empio cor , finta lingua , occhio buggiardo  
 Copron que' vezzi , ov' hor tua speme annidi .  
 Lusinghiere dolcezze anch' io pur vidi ;  
 Ma che prò ? se con troppo amaro , e tardo  
 Acciorgimento , e con vergogna , ond' ardo  
 De la perfidia loro alfin m' avvidi ?  
 Or quasi augel da sua prigion fuggito ,  
 Le indegne Reti , ond' io fui preso amante ,  
 Canto , e pietoso altrui le mostro a dito .  
 Forme non finse mai sì varie , e tante  
 Proteo quanti a mentir amori ardito  
 E' quel perfido ingegno , & incostante .*

*Obimè , m' ami , o non m' ami ?  
 S' io sospiro , sospiri ,  
 S' io te miro tallor , me tu rimiri ,  
 Ed ogni tuo sospiro , ogni tuo sguardo  
 Par che mi dica : i' ardo .  
 Tu però muto amante  
 Parli sol col semblante ;  
 Che dico Amante ? Amor non ha in te loco ,  
 E se tacer lo puoi , finto è 'l tuo faco ;  
 Io cb' avampo , non taccio ,  
 Ma tu , cb' hai muta lingua bai cor di ghiaccio .*

*Ruppe*

*Ruppe lo specchio , e disse ,  
 Piangendo la fuggita età novella ,  
 Donna , che fù già bella :  
 Specchio incoostante , o mai ,  
 Morta la mia beltà tu non viurai ;  
 Che mirar questo volto  
 Qual' è non voglio , e qual già fù m' è tolto .*

*Non è questa l' Aurora ,  
 Ch' oro il Crin , rose il Volto , e gigli 'l Seno  
 Sorge dal mar Tireno ?  
 Nò , che splender non suole  
 Mai l' Alba più del Sole :  
 Si che Aurora è costei del Sol d' Amore ,  
 Già sento il caldo de' suoi raggi al Core .*



*Luci , che al mio natale  
 V' apriste amari fonti , onde il mio core  
 Versò poi sempre un doloroso humore ;  
 Piangerete voi sempre  
 In sì dogliose tempre ?  
 Deb se non piagne più l' occhio , che more ?  
 Per finir vostra lagrimosa sorte ,  
 Se 'l pianto già v' aprì , vi chiuda hor morte .*

*Sorge , e spento rinasce  
 Ognor via più crudel nel petto mio  
 Novo d' amor desio  
 Così , misero me , son io ricetto  
 Di mostruoso affetto ,  
 Che ucciso mai non more :  
 Amor Idra nouella è nel mio core ,  
 Che con la morte sua si fa immortale ;  
 Ne foco , contra lui , che è foco , vale .*

*Canto*

*Canto in un tempo , e piango ,  
 Da sì strano d' amor fero desio  
 Stimolato è 'l cor mio .  
 Piango le pene mie , canto il morire  
 Rimedio al mio martire .  
 Amor , che del mio pianto  
 Vago ti mostri , e del mortal mio canto ,  
 Ecco fatto per te Cigno canoro ,  
 I' canto , i' piango , i' moro .*

FRANCESCO BRVSONI.

**C***Hi non farebbe amante ,  
 Donna gentile , e bella ,  
 Quel vostro dolce signoril sembiante ,  
 E l' una , e l' altra stella ?  
 Io per me quando uscite a far di voi  
 Mostra vaga fra noi  
 Vi precorro douunque il piè volgete ,  
 E come tromba alzo la voce , e grido :  
 O là chiunque voi siete ,  
 Quà non inoltri il passo  
 Chi non vuol rimaner stupido sasso ;  
 O sottoporre il core  
 A i legami d' Amore .*

1631

GIO: BATTISTA ESTENSE TASSONI.

1634 **D'** Amaranta dispiegbi i muti amori,  
 Marco gentil, con sì leggiadri accenti,  
 Che men soavi ha il Cielo i suoi concetti,  
 Onde rapisci l' Alme, e involi i Cori.  
 Lascian Permesso a gara i sacri Allori  
 Per ravuivar in te lor fregi spenti,  
 Et a ragion, s' indi via più lucenti  
 Splendor vedransi i già perduti onori.  
 Scioglie l' ali la fama, e tu le piume,  
 Le presti sì, che non ha meta il volo,  
 Ma trapassa le sfere ad altri mondi.  
 E come in Ciel le Stelle al raggio solo  
 Del Sol, così quà giù raccende il lume  
 La gloria stessa a tuoi splendor profondi.

Alma real, che dal più nobil Cielo,  
 Raggio del sommo Sole, al cui profondo  
 Lucid' abisso or si fa bello il mondo,  
 Qua giù scendesti a patir caldo, e gelo;  
 E con atti sì puri il giusto velo  
 Informi, onde t' è leve il grave pondo,  
 E serbi tra l' orror del senso immondo  
 Di racquistar i vanni ardente zelo.  
 Ben di palme, e trofei carica, e di glorie  
 Specchio sol di virtù, fugato il rio,  
 Farrai ritorno a la sembante stella;  
 Dove ti fia di tue tante vittorie  
 Campidoglio del Ciel parte più bella,  
 Trionfo il mondo, eterno premio Iddio.

Già

## ALFONSO FIORNOVELLI.

**G**là di barbara man preda non vile  
 Eran de la tua mano i bei Tesori,  
 Quando giungesti, o Carlo, a far de' cori  
 Nella Ferrea Città preda gentile.

1637

Colà tragiche scene il ferro ostile,  
 Al mondo feo de gli empì suoi furori,  
 Quì con ferro lucente à tuoi splendori  
 Tornei mirasti, e scene in lieto stile.

Un nuovo Cadmo, d' amorose liti  
 Seminò denti, onde n' uscir repente  
 A pugnar seco Cavalieri arditì.

Così onorar dovea devota gente,  
 Con finte prove di guerrieri invitì  
 Ove Pace fioria Marte presente.

## GIOVANNI FORLANI.

**S**orgea dal Gange fuora,  
 Purpurea il viso, inargentata il seno,  
 Messaggiera del dì l' Alba ridente;  
 E col bel piè, che indora  
 Del rinascente Sol raggio sereno,  
 Per la via di zaffir puro, e lucente  
 Seguendo l' orme belle  
 De le smarrite stelle,  
 Le fuggava da lungi, e quelle il volto  
 Già nascondean' in maggior luce involto.

1638

Quand' ecco sulla sponda  
 De l' Italico Ren celeste Nume  
 Folgoreggiar si vede a par del Sole.  
 In liquid' ora l' onda

*Parue cangiarsi, & al dorato lume  
 Spuntaro in grembo a l' erbe auree viole.  
 I Rivi stessi, e i Fonti  
 S' apprestarono pronti,  
 Per farsi specchio a quell' aspetto adorno,  
 Che di splendor celeste accrebbe il giorno.  
 Nel delicato viso,  
 Ch' eterna giovinezza orna, e rischiara,  
 Tra gigli intatti sempiterni rose  
 Fiorian di paradiso:  
 E di sua luce a meraviglia rara,  
 Tanto splendea le chiome luminose,  
 Che Febo innamorato  
 Di quel volto beato,  
 Più bel divenne a le bellezze conte  
 Adorandole anch' ei sull' orizzonte.  
 Alfin frenando 'l volo  
 Posò l' alato messaggero il piede,  
 E le luci affissò liete, e ridenti  
 Là nel felice suolo,  
 Dove in se stesso umil CENTO risiede.  
 Poi con soavi, armoniosi accenti  
 De la cetra concorde  
 Tocche l' aurate corde,  
 Silenzio impose à i Venti, e per udire  
 Quei ne l' aria frenar gli orgogli, e l' ire.  
 O' felici contrade  
 (Così cantava) o più d' ogn' altro altero  
 Gentil paese, ove qual già solea  
 Ne la più antica etade,  
 Ritiene ancora libero l' impero,*

*Scesa dal Ciel la Verginella Astrea;*  
*Godete pur godete*  
*Vostre dolce quiete ,*  
*Che i secoli futuri invidiosi*  
*Fian de' vostri tranquilli almi riposi .*  
*In voi dal Ferreo mondo*  
*Spenta già la Giustizia oggi s' auuiva ,*  
*E la Clemenza v' ha suo proprio loco .*  
*Quel buon viuer giocondo ,*  
*Che ne' migliori secoli fioriva ,*  
*Mentre fu amico all' Innocenza il gioco ,*  
*Ora in voi si rinova*  
*Sol per valor , e prova*  
*Del porporato Principe , che a Voi*  
*Viene , e comparte oggi i favori suoi .*  
*Taccian l' antiche carte*  
*Del buon Saturno i celebrati Regni ,*  
*Che son favola vile à i vostri tempi .*  
*Ben nota a questi è l' arte*  
*Di porre il freno à i più feroci ingegni :*  
*Come con giusto piè gl' iniqui , e gli empì*  
*Premer conuenga , e come*  
*Sien debellate , e dome*  
*Le fraudi ei ben conosce , e quale al buono*  
*Premio si deggia , e a l' umil reo perdono .*  
*Nel suo placido aspetto ,*  
*In cui la maestà sublime appare ,*  
*La cortesia non men , la gentilezza*  
*Han lor proprio ricetta :*  
*Ma più tra le virtù preziate , e rare*  
*Vi splende la pietà , cb' ei tanto apprezza .*

*Onde a chi fissa 'l mira  
 Tal gioia, e pace spira,  
 Che forza è dir, che sotto umano velo  
 Sembri sceso qua giù spirto del Cielo.*  
**Quindi eguale a se stesso**  
*Sopra le voglie altrui fatto è Signore,  
 E per piacergli a se medesimo spiace.  
 Così vinto, & oppresso  
 Il vizio, ei ne trionfa, e del suo core  
 Apre un Tempio sacro a santa pace.  
 Poi ne' gesti, e ne l'opre,  
 Tale a tutti si scopre,  
 E sì d'amor divino arde, e riluce,  
 Che gli addita 'l sentier, che a Dio conduce.*  
**Però nel trono augusto**  
*Splende ommai sì de la sua gloria immensa,  
 Che l'Alme a cenni suoi volge, & affrena,  
 E sì clemente, e giusto  
 Del suo voler le leggi altrui dispensa,  
 Ch'ogni più fero core anco incatena,  
 E con sì dolci nodi  
 Lo strinse in varj modi,  
 Che i Popoli devoti, e da lui retti  
 Stimano libertà viuer soggetti.*  
**Ob se fia mai, ch'ei veggia**  
*Sopra 'l solio di Pietro in Vaticano  
 Di trè corone ornarsi il nobil crine,  
 E de l'afflitta greggia  
 Di Dio, Pastor divenga alto, e soprano,  
 Sì che prostrato il mondo a lui s'incbine;  
 Quante de le sue glorie*

Saran.

*Saranno alte memorie*  
*Per tutto sparte ! ò qual pregiato acquisto ,*  
*Per la cara ei farà Sposa di Cristo !*  
**Così de la sua gloria**  
*Innamorato fia , cb' ogn' uno adori*  
*Sua bontà , suo valor , suoi meriti egregi ,*  
*Et à di lui memoria*  
*Germoglieranno in Pindo eterni allori*  
*Per coronar chi canterà suoi pregi ;*  
*Poi con incisi carmi*  
*Narreran bronzi , e marmi*  
*Suoi chiari gesti , e fuor d' entrambi i Poli*  
*Fia , che 'l suo nome glorioso voli .*  
**Tacque il Cantor divino ,**  
*E fiammeggiando sparue , al suo concerto*  
*Lieti lasciando con le selve i campi .*  
*Vide il fiume vicino ,*  
*Melle stillar le piante : e in quel momento*  
*Arrise il Sol , e con sereni lampi*  
*Spiegò le sue bellezze ,*  
*E tra tante allegrezze*  
*Di CIRIACO la fama ogn' or più viva*  
*In Terra , e in Cielo risonar s' udiva .*  
**Musa poca scintilla**  
*Recasti al lume di quei pregi immensi ,*  
*Onde in se stesso il grand' Eroe sfauilla .*  
*Taci , e lui riuerisci ommal tacendo :*  
*Ciò che non sai tu dire , io meno intendo .*



CARLO MAGNANINI:

1640 **C**Hi a pien potrà già mai ridir tuo vanto  
 Cigno canor , dolce del Ciel Sirena ,  
 Se tua voce a lodar , cb' ogn' Alma affrena  
 Non giunge altra armonia , fuor , che 'l tuo canto?  
 Tù dunque il proprio tuo sonoro incanto  
 Volgi a tua lode , e col tuo stil c' insegna ,  
 Per via de le tue note , Alma ben degna ,  
 Cb' appo te non più vien , cb' abbia egli lode .  
 Ceda la Cetra d' or di cbi al custode  
 Dell' Inaca progenie estinse il viso ,  
 Cb' appo Te non più vien , cb' abbia egli lode .  
 Allora di cent' occhi il lume ucciso  
 Rimase , or la tua voce mentre s' ode ,  
 Mille n' auuiva , e n' apre il Paradiso .

GALEAZZO ADELARDI.

1643 **S**acrato Eroe , nel cui gran sen Tesori ,  
 Amico Cielo di virtudi aduna ,  
 Beni non mai soggetti a la fortuna ,  
 Anzi viè più di loro assai migliori .  
 Ammiri pur in voi altri , & adori  
 Signor le vostre doti ad una ad una ,  
 Precursor de' gran Faby con ciascuna  
 Ombra di cui son le ricchezze , e gli ori .  
 Ha il vostro sangue inserto i pregi suoi ,  
 Altri doni ba vostr' Alma , e gemme rade ,  
 Intese da gli Australi , e da gli Eoi :  
 Del mobile primier la potestade  
 Su questi è tolta , ond' io saper in Voi ,  
 E prudenza sol veggio , e sol bontade .

O sa.

O sacra Musa, Tu per cui distinse  
 Il Rè immortal gli Spiriti beati,  
 E 'l Cielo d' astri cinse,  
 L' aria formò, ed il Sole,  
 E all' altiero Nettun fini fur dati,  
 Per illesa seruar la grave mole:  
 Scorgi miei carmi, o Diva,  
 E non sia giammai priva  
 L' alma d' aura feconda del tuo Nume,  
 Nè di celeste lume.

GIVSEPPE MARIA MOZZARELLI.

Qual vivace pensiero è quel, che mena  
 A viuer morto, a sepellirsi viuo  
 Dentro de' Cbiostri il grande Alfonso, e priuo  
 Di voglie a non voler cosa terrena?  
 Quale scorta lo guida, e qual l' affrena  
 Di sourano consiglio alto motivo,  
 Sicche corra ad bauer la vita a schiuo,  
 E fermi 'l piè per non seguir l' arena?  
 Di far vita nel Ciel desio lo scorge  
 Al corso; e per fermare il piede, aita  
 Il volo del suo cor ratto gli porge,  
 Ond' oggi cb' egli muor, viuo ci addita,  
 Che chi è avuezzo a morir, morendo forge  
 Da una morte mortale, a immortal vita.

1644

Pa.

GIO: BATTISTA MORONI.

1645 **P** Ascetevi miei lumi,  
 Saziatevi pupille: Ecco d' intorno  
 Da gl' incendi notturni  
 Combattuta, agitata,  
 Qual bramaste, per gioco  
 Arder l' invitta Roma  
 Pompa de' vostri sguardi in mezzo al foco.  
 Già portano volando  
 L' affumicate nubi  
 De le Stelle sugli occbi il fumo, e l' ombra  
 Dell' oscura caligne confusa;  
 Ond' è, che fuggitive  
 Fuori del lor costume  
 All' emispero intorno  
 Non s' aggiran dubbiose,  
 Se dell' accesa fiamma al fosco lume  
 Sia partita la notte, o nasca il giorno.  
 Ma si fuggan le stelle,  
 Già che volanti a mille  
 Più serene, e più belle,  
 Stelle di questo Ciel son le faville.  
 Non riposate, o Venti, Austri, o Aquiloni,  
 Agitata, e sconvolta  
 Sia da voi quella fiamma,  
 Cb' ad impresa immortale il cor m' infiamma.  
 Ardete antiche moli;  
 Che torreggiando al Cielo,  
 Schiue del mio poter nulla mostrate  
 D' esser a questa mano, a questo scettro  
 Tributarie cadenti: itene a terra.

Da

Da un incendio sì vasto  
 Fia consunto , o superbe  
 Fra le vostre ruine il vostro fasto:  
 Non fia già , cb' io pauenti,  
 Cbe sul cenere vostro  
 Osi l' altrui pensiero  
 Disegnar qual voi foste , acciòche al Cielo  
 Noue machine ergendo  
 Ad onta mia portiate  
 De le vostre grandezze un nuouo grido:  
 Poiche non osa Roma  
 Moltiplicarmi al core  
 Noue cagion di sdegno , e di furore .  
 Vogl' io , che qua passando  
 Ne la ventura etate  
 Lo fianco passaggier stupido arresti  
 Il vagabondo piede , e fermi i lumi  
 Nell' immense ruine  
 Di sì laceri auanzi:  
 Qua , dica , in quest' arena  
 Arsero ubbidienti  
 De gli antichi Quiriti  
 I Palagi , e le Torri , e fù ragione ,  
 Cbe tante fiamme accese ,  
 D' alcune notti oscure  
 Illustrassero l' ombra al gran Nerone .  
 O qual dolce s' accorda  
 All' armonico metro  
 Di questa cetra d' oro  
 Del Popolo dolente il mesto suona?  
 Sì sì è ventura mia ,

Cbe

*Che s' io canti , altri pianga ,  
 Et uniti all' insolito concerto  
 Meco strida la fiamma , & urli il vento ,  
 Non piangete , o Romani  
 Popoli , non chiamate  
 Crudeltà quest' effetto  
 Dell' immenso potere , onde s' adorna  
 Il mio scettro , il mio Trono .  
 Potrà questa mia destra  
 Sparger tesori in dono ,  
 Per fondar altre moli ,  
 Cb' ergendo in faccia al Cielo  
 Le superbe lor glorie  
 Oseran per lor sorte  
 Sfidar il Tempo , e superar la Morte .  
 Cbi comanda la strage è quel Nerone ,  
 A cui son tributarie  
 Infinite Provincie , immensi Regni ,  
 E questi non potrà , stolti , che siete ,  
 Ristorar con vantaggi  
 De le perdite vostre i vostri oltraggi ?  
 Asciugate , asciugate  
 Degl' incendj all' ardore ,  
 Quelle lagrime vili ; occhi piangenti :  
 Cangiare bormai le strida  
 In applausi di gloria al mio gran Nome .  
 Già dal foco illustrata  
 Spiega il volo la Fama , e narra intanto ,  
 Che l' accese ruine a gli occhi miei  
 Son Teatri di gioia , e non di pianto .*

*Risvegliatevi omai*

*Pietose a le mie pene,  
 Sonnacchiose, che siete Aure serene.  
 Itene omai volando  
 A queste selue intorno,  
 E pronte sussurrando,  
 Miste co' miei sospir destate il giorno,  
 Del Sol guidate il raggio  
 Aure fide a svegliare  
 Se dorme in grembo a Flora il nuouo Maggio:  
 Ecco desta ogni fronda,  
 Ecco mormora ogn' onda,  
 Mentre languidamente  
 Sullo spuntar dell' Alba  
 Va sfogando il suo duolo  
 Della Selua il cordoglio, il Rosignuolo.  
 Udite, come il vento  
 Nel silentio notturno  
 Porta per l' aria a vola il suo tormento,  
 Come a sì dolce canto  
 Piangon le stelle, ed è rugiada il pianto.  
 Sù via, leggiere Aurette  
 Non vi fermate nò, su via volanti  
 Per l' aeree contrade  
 Con placidi rigori,  
 Velocissime,  
 Rapidissime,  
 Fugate ogn' ombra,  
 Che 'l mondo ingombra;  
 Indi carche d' odori*

*Ale*

*A le querele mie  
 Aure fide incontrate il nuouo die:  
 Ma già spunta l' Aurora,  
 Che la cbioma fiorita al Maggio indora,  
 E voi non vi partite.  
 Aure crude che siete,  
 E' questa la mercè, che mi donate?  
 Aure sleali, ingrata.  
 Ab no più non m' udrete  
 Sulle musiche fila  
 Narrarui i miei martiri,  
 Nè più vi canteranno i miei sospiri,  
 Come che nata sia  
 Da Barbara beltà la fiamma mia.*

ANTONIO CARIOLA.

1645 **S**Ul sentier de la gloria ergansi pure  
 I tuoi Genj, Morone, in ver Permessò,  
 Segua ligio al tuo piede il Tempo stesso,  
 E risorga l' obbligo dall' ombre oscure.  
 Offre colà le viscere più dure  
 Il Pario altier per incbinarti impresso;  
 E qui tra' fuochi il più fin oro anch' esso  
 Par col tuo nome d' arriccbir proccure.  
 Ned è punto stupor, già ch' amorose  
 Spiegbi le cure, e Amor ti da le piume  
 Suelte dall' ali sue le più vezzose:  
 Giungerai Tu dou' altri in van presume,  
 Et udrem noi (ciò ch' alto fato ascoso)  
 Chiamar Te del Castalio e Gloria, e Nume.  
 Nac-

FVLVIO TESTI.

**N** *Acque Enrico a le guerre , e onor cercando 1646*  
*A mille rischi 'l forte petto offerse ,*  
*Vinse la sorte , e col valor s' aperse*  
*La strada al Regno , e l' acquisì col brando .*  
*Il Rodano , e la Senna il fan , che errando*  
*Fra cadaveri , & arme in lor sommerse ,*  
*Con torbide acque , e d' atro sangue asperse*  
*Corser , nuovi tributi al mar portando .*  
*Suoi pregi furo i debellati Regni*  
*Reggere in pace , e in mezzo a la Vittoria ,*  
*Moderar l' ire , e mitigar gli sdegni .*  
*Ma più d' ogni passata antica gloria*  
*Vantar si può , che 'l mio Signor si degnì*  
*De i chiari gesti suoi tessere Istoria .*

*Bolle Europa di guerre ; Al tuo gran Nume*  
*Tu drizzi Archi , e Colonne , o Divo Urbano ,*  
*E di messe Sabea tua casta mano*  
*Fa , che 'l Tempio sfavilli , e l' aria sfume .*  
*Quindi col cenno imposta legge al fiume ,*  
*Bellicosì recinti alzi dal piano ,*  
*Fondi antico metallo , e di lontano*  
*De' tuoi bronzi guerrier folgora il lume .*  
*Se barbara empierà fia pur che spunti*  
*Quà dove in tua Virtute Astrea riserra*  
*Tutti i suoi pregi a bella pace aggiunti :*  
*Co' Regni tuoi confederate in guerra*  
*Saran le sfere , e tuoneran congiunti*  
*A i fulmini del Ciel quei de la terra .*



*Sol è la bella Dori : un Sol , che intorno  
 Cinta di sì bei rai porta la fronte ,  
 Che se con l' altro Sol vien , che s' affronte  
 N' ba vittoria la Terra , il Ciel n' ba scorno .  
 Sol , che di luce , e più di gloria adorno  
 Sembra rasserenar nostro orizzonte ;  
 E perche mai non manchi , e non tramonte  
 In duo begli occhi ba raddoppiato il giorno .  
 E qual dunque stupor fia , che n' apporte  
 Sua cara Prole , or che le cbiude i lumi  
 In mezzo all' acque intempestiva morte ?  
 Questi forse del Ciel sono i costumi ,  
 Prefisse il fato , e stabilì la sorte ,  
 Che i figlioli del Sol moran ne' fumi .*

*Se l' Angioletta mia tremolo , e chiaro  
 A le stelle , onde scese , il canto invia  
 Ebra del suono , in cui se stessa obblia  
 Col Ciel pensa la Terra irne del paro :  
 Ma se di sua virtù non punto ignaro  
 L' occhio accorda gli sguardi all' armonia ,  
 Trà 'l concerto , e 'l fulgor dubbio è se sia  
 L' udir più dolce , o 'l rimirar più caro .  
 Al divin lume ; a le celesti note  
 De le potenze sue perde il vigore ,  
 L' alma , e dal cupo sen svelta si scote .  
 Deb , fammi cieco , o fammi sordo , Amore ,  
 Che distratto in più sensi , ( obime ) non puote  
 Capir tante dolcezze un picciol core .*

Poi.

*Poiche lunga flagion su le vicine  
 Sponde del Rè de' fiumi in vesta oscura  
 Pianta le meste Suore ebber l' arsura  
 Del Garzon folle , e le fatal ruine ,  
 Cangiar le braccia in tronchi , e in fronda il crine ,  
 E congelati su la scorza dura  
 Gli umori , onde piangean l' alta sciagura ,  
 D' elettro di stillar lagrime fine .  
 Donna sul fiume stesso un dì lagnarsi  
 Vidi , e da i vivi rai gli humor stillanti  
 Tosto in lucide perle trasformarsi .  
 Tacciano il Tago , e il Gange ora i lor vanti .  
 Sebben d' arene d' oro i flutti ban sparsi :  
 Le ricchezze del Pò nascon da i pianti .*

*Per consolar nel mio infelice esiglio  
 L' afflitta mente , e 'l lagrimoso core ,  
 Cosa , che a voi somigli a tutte l' hore  
 Va ricercando in ogni parte il ciglio .  
 Ma che imitar possa 'l fulgor vermiglio  
 De' labbri , o de la fronte il bel candore ,  
 Del Germanico April entro 'l rigore  
 Non spunta Rosa , e non fiorisce Giglio ;  
 Dure , indomite selci , e biancbeggianti  
 D' invecchiate pruine ovunque vassi  
 L' inospite sentier trovan le piante ;  
 Quindi al mesto pensier presente fassi  
 Vostra gran crudeltate , e v' bo d' avante  
 Ritratta in ghiacci , effigiata in sassi .*

*E pur di nuovo a respirarti i' torno ,  
 O dell' Italia bella Aura gioconda ;  
 Nè più carca di gel terra infeconda ,  
 Nè più nevofo il Ciel mi scorgo intorno .  
 Quì d' un eterna Primavera adorno  
 Il ruggiadoso suol di fiori abbonda ;  
 Quì ride in prato ogn' erba , in fiume ogn' onda ,  
 E più sereno apre l' Aurora il giorno .  
 Ma quì però non veggio il biondo crine  
 Tesor dell' Ilstro , o quelle al mondo sole ,  
 Dolce pena de i Cor , luci divine .  
 Deb chi mi presta i vanni , ond' io men vole  
 A finir la mia vita in fra le brine ,  
 S' in fra le brine ha la sua Reggia il Sole .*

*Donna , dell' età mia l' argenti brine  
 Non torna a rinverdire Aprile , o Maggio ,  
 Finte son queste Rose , e con oltraggio  
 Sol vere intorno al Cor sento le spine .  
 Pur di lor qual si sien , luci divine ,  
 Dono à voi fa chi fè dell' Alma ommaggio :  
 Forse se l' una al vostro empireo raggio  
 Lontana muor , l' altre viuran vicine :  
 Già invidioso il mio pensier le vede  
 Gir di quel sen , che nevi , e latte oscura  
 Ambiziose ad occupar la fede .  
 O' di mentito fior alta ventura !  
 Ei piace perche inganna , e la mia fede ,  
 Che non inganna mai , mai non si cura .*

Di

ALFONSO PANDOLFI,

**D** *I questi sacri, e riveriti Allori* 1648  
*Pria nel Ciel, poi qua giù fra noi piantati,*  
*Mentre d' Ulivo ancor cingono i cori,*  
*S' incoronan le cbiome Eroi beati.*  
*Cantano all' ombre lor-celesti amori,*  
*Scberniti nò, ma veri amanti amati,*  
*E sono i canti, e plettri lor sonori*  
*All' armonia de gli Angeli temprati.*  
*Lauri prendete pur la morte a scberno,*  
*Poscia, che raggio d' alto stil v' inspira*  
*Sù i Colli d' Elicona Aprile eterno.*  
*Lauri, se fra Voi dolce Aura sospira,*  
*Aura sola non è, ma il Rè superno*  
*Su le penne de' Venti in Voi s' aggira.*

*Questi fiori, da cui beltà non fugge*  
*De la fama hanno intorno Aure immortali,*  
*Fiori di Pindo non caduchi, e frali,*  
*Cui l' onda alfin letea divora, e strugge.*  
*Questi non fia, che arsura, o gielo adugge,*  
*Che lor piovon dal Ciel grazie vitali,*  
*Nè s' asconde fra lor l' Autor de' mali,*  
*L' angue infernal, che per invidia rugge.*  
*Ma Tu Signor, che si bei fior piantasti*  
*Irrigati da inchiostri, e da sudori,*  
*Qual mercede nel Ciel t' appareccchiasti?*  
*Vedrai gl' Inchiostri divenir splendori,*  
*Farsi perle i sudor, che tu versasti,*  
*E coronarti 'l Crin Stelle per fiori.*

ASCANIO PIO.

1649 **O** Ra cantando , & or pugnando vivi ,  
 Or Cavalier d' Apollo , & or di Marte ,  
 Et or ne' petti ostili , or ne le carte ,  
 Or con la spada , or con la penna scrivi .  
 Or altri uccidi , ora 'l tuo nome avvivi  
 Con man guerriera , e con pacific' arte ,  
 E ad irrigar la gloria in ogni parte  
 Spargi del Sangue , e dell' Incbiofiro i rivi .  
 Quando s' atterran le corporee salme  
 Cint' bai d' elmo la fronte , e di corona ,  
 Mentre foura le penne ergonfi l' Alme :  
 E sempre , dove cetra , o tromba suona  
 L' invitta palma tua porta le palme  
 APIO , fupor dell' Hemo , e d' Elicona .

Del tuo Cigno maggior carico d' Allori ,  
 Che troppo altier fe 'n giva il Pò s' è avvifo ,  
 Quando cantar te fantamente ha vifo  
 Le Donne , i Cavalier , l' Armi , e gli Amori ,  
 Donne piangenti gl' impudicbi errori ,  
 Cavalier , che verfar fangue per Crifto ,  
 Armi , ch' hanno del Ciel fatto l' acquisto ,  
 Amori eccelfi , e facrosanti ardori .  
 Egli sembrò del mar mortal Sirena ,  
 Tu fpirito immortal full' Etra affifo ;  
 Tu la gloria bai celefte , ei la terrena :  
 Lui guidò in Pindo il già Paftor d' Anfrifo ,  
 E te dell' Universo il Paftor mena  
 Per le ftrade di Pindo in Paradifo .

Men.

*Mentre , che fermo ti ritenne , e cinto  
 Or paterno legame , or civil cura ,  
 Or catena d' Amor forse più dura ,  
 Gualengo , un tempo ti chiamasti Avvinto .  
 Ogni ritegno poi lacero , o vinto ,  
 Onde preso t' havean forte , e natura ,  
 Quasi sciolta da corpo anima pura ,  
 Velocissimamente il passo hai spinto .  
 Quindi senza arrestarti arsura , o gelo  
 Con piè Tosco , e Latino Europa hai scorso ,  
 E quanto scorre , e scorge il Re di Delo .  
 Ma picciol campo è de la terra il dorso  
 A tua virtude , onde varcando il Cielo ,  
 Corri a finir nell' infinito il corso .*

*O bocca Eolia di celesti venti ,  
 Che sveller ponno i radicati affetti ;  
 Bocca , fonte di rapidi torrenti ,  
 Che tiran seco or pianti , & or dilette .  
 Bocca , miniera di gemmati accenti ,  
 Cb' arricchiscon l' orecchie , e gl' intelletti ;  
 Bocca spera di moti alti , e possenti ,  
 Cb' arrestan gli occhi in fronte , i cor ne' petti .  
 Bocca , che bei stupor sempre mai figlia ,  
 Ond' ogni capo a suoi trionfi brama  
 D' erger trofei sull' inarcate ciglia .  
 Bocca , che dall' Inferno al Ciel richiama ,  
 Nè grida in danno mai : qual meraviglia ,  
 Cb' ogni sua lingua a lei sacri la fama ?*

MARCO PETROCINI.

1650 **C**Into di ferro il Crin , le braccia , e 'l petto ,  
 Parte del Mondo alta Guerriera vinse ,  
 Cangìò la spada in Scettro , e dell' elmetto  
 Corona feo , che l' aurea chioma avvinse .  
**Nova Camilla in casto vel negletto**  
 Il capel d' oro , e 'l nobil fianco strinse ,  
 E schiua d' altro impero , il Regno eletto  
 Inerme , e vaga ad espugnar s' accinse :  
**Quella sei tu , che già degli alti Dei**  
 (Ceda l' antica pur ) col bel dell' Alma  
 In arringo più degno ergi trofei .  
**O vanti di Vittoria altera , ed alma ;**  
 Ben scopri a tanti bonor , che diva sei :  
 Sol proprio è de le Dee celeste palma .

**Io che seguo di Marte , o regia Sposa ,**  
 Sotto 'l gran Padre vostro armi , e trofei ,  
 Come saprò cantar lieti Imenei  
 Con roca cetra in vil silenzio ascosa ?  
**Tempo già fù , mentre in età vezzosa**  
 Dietro ad Amor tutti i pensier perdei ,  
 Che si lesse 'l mio duol ne' versi miei ,  
 E la cocente mia fiamma amorosa .  
**Or ritolto al crudel dell' alma il freno**  
 Di Febo in vece , al Dio dell' arme , il core  
 Sacrai , bramoso di più degni vanti .  
**Sia noto omai s' auverà pur , ch' io canti ,**  
 Che per render voi chiara , ardo non meno  
 Di quel , che feci in seruitù d' amore .

Di

*Di sei leggiadri Gigli*

*Coronata vegg' io la Giulia Stella*

*Più d' Ariana , e di Ciprigna bella;*

*E chi n' è difensore?*

*In forma di Leon vezzoso Amore ,*

*Che mira , e gode in nuoua Reggia affiso*

*In sembianza di Stella il Paradiso.*

*Donna , se un picciol mondo*

*E' l' Uom; Voi , che sarete ,*

*Tanto di lui più valorosa , e bella ,*

*Quanto il Sol , d'ogni Stella?*

*Con il gran Mondo , il Ciel , mi rispondete ;*

*Poiche diua bellezza in terren velo ,*

*Esser altro non può , che Mondo , e Cielo.*

*Men.*



*Mentre per far più caro  
 L' amoroso gioir , del vago volto ,  
 E de' begli occhi rei dimostri avaro ,  
 Dolcissimo mio bene ;  
 Provo , che trà le pene ,  
 Che pate un alma in servitù d' amore ,  
 Consumarsi aspettando è la maggiore .*

IGNAZIO TROTTI.

1650 **P**oiche in Terra fermò Perseo le piante ,  
 Già l' empia Fera in mezzo 'l mare estinta  
 Mentr' egli disciogliea la bella avvinta ,  
 Disciolse il volo il suo destrier volante ;  
 E d' Elicona sull' eccelso Monte  
 Raccolto al fine il fuggitivo volo ,  
 Zappò col piede in quel facondo suolo ,  
 E fuor ne scaturì limpida fonte .  
 Ora dopo il girar di tanti lustri  
 Al grande Ascanio egli suppone il dorso ,  
 E vicino a le stelle alzando 'l corso  
 Segna à i viaggi suoi termini illustri .  
 E pur guidato da sì nobil Duce ,  
 Ovunque move 'l piede , e batte l' ali

*Soavissime piogge, acque vitali  
 D' eloquenza poetica produce.*  
**Quindi qual Perseo, Tu Signor, ritogli**  
*Da un mostro ingoiator, che pur s' annida  
 Di tempestoso mar nell' onda infida,  
 Andromeda ligata à i duri scogli.*  
**Pur troppo è ver, che l' incofiante mondo**  
*Altro non è, che un agitato mare,  
 Et in quest' acque tumide, & amare  
 Cbi s' erge al sommo, e cbi s' abbassa al fondo.*  
**Entro vi scorre, qual superbo mostro,**  
*Il Tempo rio, che tutto, alfin divora;  
 Andromeda a tal morte esposta ancora,  
 Ha per te nuova vita al secol nostro.*  
**E qual divorator riman conquiso**  
*Dal teschio pur d' un orrida Medusa  
 Dell' Invidia da te vinta, e confusa  
 Il cui capo fatale bai già reciso.*  
**Con questa bor vince tua virtù sicura,**  
*Che qualor ad altrui la volgi in faccia,  
 Ogn' Alma di stupor tosto s' agghiaccia,  
 Ogni senso vital tosto s' indura.*  
**E pur le pietre col tuo canto avvivi**  
*Se stupido ogni cor fassi di pietra,  
 Così cantando, mentre poi all' etra  
 Dai vita à i sassi, e fai di sasso i vivi.*  
**Indivisa compagna ognor ti scorge,**  
*Et indirizza Minerva i passi tuoi;  
 Quindi con tale scorta errar non puoi;  
 Cb errar non suol cbi dell' error s' accorge.*  
**Non è però del favoloso Giove**

Que.

*Questa Minerva tua dal capo uscita,  
 Ma sol da te suo Giove ella ha la vita,  
 Nè fuor del capo tuo giammai si move.  
 E se già di quel Giove un empio Dio  
 Altri fauoleggiò con falsa gloria  
 Tesser co' pregi tuoi verace storia,  
 Ben si puote, Signor, d' un Giove PIO.  
 Appresti à lui con ministero crudo  
 Aquila altera i fulmini ritorti;  
 A te fia sol, cb' AQUILA PIA riporti  
 Candida Croce entro vermiglio scudo.*

OTTAVIO MAGNANINO.

1652 **R** *Itrosetta Licori  
 Più bella de' vermigli, e bianchi fiori,  
 Tu pur mi fuggi, e quelle  
 Mi nascondi d' amor lucenti stelle.  
 Infelice partita,  
 Che m' inuola la vita;  
 Deb ferma, & odi chi non sa mentire:  
 Abbila del tuo fasto Alma rubella,  
 Che con l' usar pietà si vien più bella:  
 Abbila del tuo volto Anima mia,  
 Che perde sua beltà chi non è pia.*

Dall'

GIO: BATTISTA RECALCHI.

**D** *All' atro speco , e dal Cimerio errore ,* 1653  
 *Doue te 'n voli ad offuscar la fronte ,*  
 *Ombra fatale a questo chiaro monte ,*  
 *Emula de' suoi rai , del suo splendore ?*  
 *E i non curando il temerario orrore*  
 *De le tenebre impure , à i danni , all' onte ;*  
 *Raddoppia nell' etereo ampio orizzonte*  
 *Etna celeste il suo beato ardore .*  
 *Auventuroso Monte , or cieco il Mondo*  
 *Non ammiri più quel , che al caldo , al gelo*  
 *Soffre de gli astri il luminoso pondo .*  
 *Tu la doue t' innalza ardente zelo*  
 *Libero sorgi , e con destin secondo ,*  
 *Calcabi le Stelle , & bai per base il Cielo .*

AGOSTINO FAVSTINI.

**A** *Mor , chi fia di noi ,* 1655  
 *Che segua tua ragione ,*  
 *Se punisce il peccar chi n' è cagione ?*  
 *Miseri Amanti , voi*  
 *Seguite lui , e due begli occhi sono ,*  
 *Che con foave inganno ,*  
 *Oltre il douere amando errar vi fanno ,*  
 *E in vece di perdono*  
 *Souente per vie corte*  
 *Vi conduce il crudele in braccio à morte .*

Col dolce suon de la sua aurata cetra  
 Alzò di Tebe le mirabil mura  
 Il famoso Anfione , e dove dura  
 Fù prima , egli animò ciascuna pietra .  
 E 'l successor del già canuto Atlante  
 A sostener sulle sue spalle il Mondo  
 Trasse egli à se col suo parlar facondo  
 Ogn' Uom , fuisse di Sasso , o di Diamante .  
 E 'l Tracio Orfeo scendendo a regni bui  
 S' aprio cantando le tartaree porte ;  
 E da i regni condusse de la morte  
 Colei , ch' a morte avea condotto lui .  
 Si di costoro poetando scrisse  
 La prisca età , mentre di voi dir volle ;  
 Ma troppo basso paragone , e folle ,  
 A ciò ch' oprite voi ella prescrisse .  
**ANTINORO** Anfon dell' immortale  
 Gerusalem le mura alzate allora ,  
 Che al vostro dir , trafitto avvien , che mora  
 Del mio cor ogni mostro empio , e infernale .  
 Voi nuovo Alcide con celeste inganno  
 Tirate à voi non pur l' humane genti ,  
 Ma l' angeliche ancor jourane menti  
 Ad ascoltar da voi , ciò che in Ciel fanno .  
 Vago alfin di ridurre all' aurea luce  
 Del Sole eterno l' alma mia infelice ,  
 Che stà cattiva qual nuova Euridice  
 Fra l' ombre eterne del tartareo Duce .  
 Quivi scendete , e dal più tetro coro ,  
 Non so se Mago , o Musico gentile ,

Lei

*Lei liberate , e 'l Can prendete a vile ;  
Che tace al suon del vostro plettro d' oro .*

BENEDETTA GAMBERINI.

**I** *O vorrei , mia dolce vita ,  
Far un canto per tuo amore ,  
E in te voglio far salita ,  
E abbissarmi in tuo splendore .  
Io ti prego porgi aita  
Con bruciar questo mio core .*

1658

Can-

*Canterò al mio Signore ,  
 Canzonette d' Amore ,  
 Qual ferito ha il mio core  
 Co' suoi dardi d' amore ;  
 Per certo l' Alma unita  
 Vive più dell' Amor , che di sua vita .  
 Dirò , dolce mio Dio ,  
 Che sei il viver mio ,  
 E in glorioso trono  
 Risedi , a te mi dono ;  
 E con giocondo core , e grand' ardire  
 Chiederotti d' amor tosto morire .*

GIROLAMO PORTI.

1660 **U** *Dite , Amanti , udite  
 A che mi tragge il fato ,  
 A che stella perversa oggi mi dannà ,  
 A stringer quella mano ,  
 Che s' apre ognora à fulminarmi 'l petto ,  
 A bacciar quelle dita ,  
 Che con numero eterno  
 Van cantando le pene  
 Preparate al mio cor per tormentarlo ;  
 Di quella mano io parlo ,  
 Che rea del mio cordoglio  
 M' affida in man la fede , e poi m' uccide ;  
 Di quella man ài neve ,  
 Che mi porta un incendio intorno al seno ,  
 Che*

*Che mi sforza a baciarla anche nemica.  
 Sì sì forz' è , cb' io dica,  
 Che l' empio mio destino  
 Mi conduce per mano oggi a un inferno,  
 Che mi da ne le mani  
 L' Homicida tiranna,  
 Quella Ladra, che 'l cor mi rubba, e poi  
 Mi fa scbiavo restar fra i nodi suoi:  
 Quella cruda , e tenace,  
 Che palpar in sen l' Alma mi face,  
 Quella, quella , cb' ogn' ora  
 Toglie a Siffo il sasso, e nota il die  
 De le disgrazie mie;  
 Che sù cote si dura arrota il rostro  
 Dell' Augello affamato,  
 Perché resti 'l mio cor Tizio sbranato.  
 Quella man , che da i vanni  
 D' Avoltoio si atroce  
 Strappa la penna , e scrive  
 La sentenza funesta,  
 Che al mio morire il suo rigore appresta.  
 Quella , quella inhumana,  
 Che sottrando Ison da la sua Ruota  
 Sul tormentoso ordigno  
 Con crucciato più fiero  
 Va girando indefessa il mio pensiero;  
 Che per più tormentarmi  
 Toglie a Tantalò il pondo,  
 E vi ripone , abi lasso,  
 Sitibondo d' amore , il desir mio,  
 Poscia allontana all' assetato il Rio.*

Y

Quella



*Quella spietata mano ,  
 Che scatena il Trifauce  
 Dell' empia gelosia ,  
 E contro me l' avuenta  
 Irritandolo ogn' ora ,  
 Acciò arrabbiato da que' morfi io mora .  
 Quella man , cb' a Megera ,  
 A le più crude Erinni  
 Rubba i torchi fumanti ,  
 L' agitate facelle  
 Per accendermi intorno un foco eterno ,  
 E farmi il seno un tormentoso inferno .  
 Ma obime , dove mi porta  
 Delirante la lingua  
 Fra dolcezze sì grandi ?  
 Qual' estasi amorosa  
 Mi rapisce l' ingegno in tanta gioja ?  
 E chi 'l mio cor a delirare induce ?  
 Qual ratto soavissimo conduce  
 A vaneggiar la mente ,  
 Se ciò , cb' ha detto bora disdice , e mente ?  
 Profanata mia bocca ,  
 Mentitrici mie labra , e quali ( ò Dio )  
 Voci false , e bugiarde  
 Proferisti giammai  
 Contra una Man , cbe 'l Ciel d' amor maneggia ,  
 Che sostien nel candor la sua innocenza ?  
 Ab sì , cb' i vostri accenti  
 Degni foran portarvi a quei tormenti .  
 Jo sono in Paradiso ,  
 Et à crucj infernali bor mi dannate ?*

*Ale*

*A le glorie d' amor mi da di mano  
 Un Angiola quì in terra,  
 E voi tentate , o stolte  
 Di spingermi coi fiati entro gli Abissi?  
 Ah , che mano sì bella  
 Alimenta il mio fato , e la mia Stella.*

**O** *man , candida mano ,  
 Che 'l sentiero lassù compone , e imbianca ;  
 Man per gloria formata  
 Dal latte di Giunone ,  
 Impastata d' albori  
 Per nodrir l' Alme , & impastar i Cori ,  
 Man , che si stende in Cielo  
 A rapire all' Aurora ,  
 A torre ad Arianna i crin lucenti ,  
 E quei tutti gli aduna  
 Per incbiomare a mio favor Fortuna ;  
 Man pietosa , e possente ,  
 Che spiuma il tempo , e l' bore  
 Per ritardare il moto alla lor fuga ,  
 Che dall' Ali d' Amore  
 Svelle , e invola le penne ,  
 Perché altrove non voli ,  
 Che scrive il mio gioire ,  
 E che impenna al partirsi il mio morire .*

*Mano Angelica , e cara ,  
 De' miei sensi motrice ,  
 E che del viver mio regola i polsi ;  
 Che mi sostiene in vita ,  
 Che martire amoroso ,  
 Mentre mi strigne , e preme , a un Ciel mi porta ;*

Con sì beata scorta  
 Mirate , o degli Elisi  
 Felici , immortali Alme ,  
 Cb' bo già del mio martirio in man le palme ;  
 Queste tenere palme ,  
 Che con morbide punte ,  
 A più nobil fortuna , e più gustosa ,  
 Van stimolando il mio desire ingordo ,  
 Che soletica il core  
 A dolcezza maggiore :  
 Nò nò , cb' esser per me non potrà mai  
 Sorte , o Stella sinistra ,  
 Mentre che questa destra impugno , e bacio ,  
 Cb' è del mio ben ministra .  
 Ceda pur d' Anfon la saggia mano  
 A questa , cb' or si vanta  
 Dal diadema del Sol tragger le pietre ,  
 Per quì formarmi al Core  
 Paradiso di gioie , e di splendore .  
 Questa , cb' in quel recinto ,  
 Cb' il capo d' oro al biondo Dio circonda ,  
 Con industria d' amor oggi vi pone .  
 Sasso del bianco scoglio ,  
 Che assoda la mia fede ,  
 Accioche al Sole in fronte ,  
 Per ogni Ciel portato ,  
 Mostri questo per me Giorno beato .

D' Eroi ,

*D' Eroi , d' Amanti ecco un Ritratto in carte ,  
 Maestate , & Amor han quì la sede ,  
 Quì da scettri , e da strali a trar si vede  
 Lauri , e Mirti al tuo crin l' Arte con Arte .  
 L' Aquila , e 'l Cigno a te , Moron , comparte  
 L' armi , e le penne . A la tua man concede  
 Le Semeli inalzar , ritrar le Lede ,  
 E di stringere in un Venere , e Marte .  
 Quì tra fasti , e tra pompe ecco ten vai  
 Suscitando gli Augusti entro le tombe ,  
 E de i fidi amator dispiegbi i lai .  
 De la bella Citera a le colombe  
 I Carri trionfal tragger qui fai ,  
 Quì fai sonare al Dio d' Amor le trombe .*

*Carco d' alti Trofei vola il tuo grido  
 Sotto ogni clima a spaventar gli Atlanti ;  
 Ha già la fama tua per tutto il nido ,  
 E con bellico suon canta i tuoi vantì .  
 Treman vele , e bandiere all' aria erranti ,  
 Qualor ti scorgo al ribellante infido  
 Fugar col ciglio , & affogar nei pianti  
 Gli armati in campo , e le sue armate al lido .  
 Così Lune , e Diademi ogn' or tu vedi ,  
 Gallico Rè , che 'l tuo valor ti dona  
 D' abbassar con la man , premer co' piedi .  
 Già le tue glorie il Cielo Echo risuona ,  
 E ti fan dove passi , e dove siedì  
 Trono la Terra , e i rai del Sol Corona .*

NICOLA ESTENSE TASSONI.

1661 **S** Veglia con tromba d' oro,  
 E gl' Indi , e i Mauritani , o Dea famosa,  
 E con fiato sonoro  
 Porta tributi a la novella Sposa,  
 Acciòche in ogni parte  
 Sudino i Torchi ad irrigar le carte.  
**Già** che 'l bendato Arciero  
 Con Imeneo non più stassi in arringo,  
 Ma in pacifico impero ;  
 Ad augurare omai la penna io stringo  
 Con delirj divoti  
 Dal facondo suo sen Figli , e Nipoti.  
**Appo** 'l tuo viso ameno  
 Perdono del Briston le nevi intatte ;  
 E 'l tumidetto seno  
 In due monti di perle oscura il latte,  
 Arciere sì ma belle  
 Nel tuo volto gentil splendon le Stelle .  
**Voi** pregiate bellezze  
 Non accendeste mai oscene un core ;  
 Vostre sante vaghezze  
 Non ardi profanar ingiusto Amore ,  
 Perché un Anima casta  
 A i lascivi d' Amor dardi sourasta .  
**Che** nascesse la Dea  
 D' Amatunta dal mar , o da le spume  
 Furon di penna Acbea  
 Scherzi addattati ad un bugiardo Nume ;  
 Ma ben è veritade ,  
 Che nasce dal tuo mar ogni beltade .

*Ove Virtude ha sede ,  
 Ove impera onestà , costumi egregi ,  
 Ivi tu volgi 'l piede ,  
 Ivi i casti pensier trovan lor pregi :  
 Da te l' Esperia in fretta  
 SCIPI novelli ad illustrarla aspetta .*

MARIO CALCAGNINI.

**D**onne , che avete in petto  
 Un core adamantino ,  
 Nè vi movete a voci , & a sospiri ,  
 Nè a doglie , nè a martiri ;  
 Andate là nel caucaso gelato ,  
 Che quì non è ricetta  
 Di costume barbarico , o ferino :  
 Ma pur se quì vi piace  
 Star con un cor sì duro , e pertinace ,  
 Esponetelo almeno al pianto altrui ,  
 Tal che 'l lungo cadere a stilla , a stilla  
 Una volta lo spetri , e allora poi  
 Degne sarete ài star quì fra noi .

1664

FEDERICO MIROGLI.

2664 **O** Pra fù di quel Dio, cb' è tutto amore  
 Render cbiara la vista al Cieco nato:  
 Opra di lui, che in palesarlo amato  
 In un punto sanogli e gli occhi, e 'l core.  
 Meraviglia stupenda! anco l' orrore  
 Spande raggi di luce, onde sanato  
 Se cieco nacque, al natural suo stato  
 Cede, e si veste di novel cbiarore.  
 Rinova oggi sue glorie, e con l' immensa  
 Bontà, con cui le luci al Cieco aprio,  
 Degne d' eterno di grazie dispensa.  
 Che se ad un sol recò salute; or pensa  
 Di sanarne infiniti, e ciò cred' io  
 A i sudori d' Antonio in ricompensa.

FRANCESCO BORDANI.

2665 **T**U de le Muse amico, o nobil Cigno,  
 Che sfidi al canto le Sirene, e 'l Cielo  
 Vinci nell' armonia: tù cb' bai di Delo  
 Si propizio il favore, e si benigno;  
 Onde scernisci il predator maligno,  
 Che fura gli Anni, e quella Dea, che 'l gelo  
 Versò qua giù importuna, e fende il velo  
 Di nostro stame con funesto ordigno.  
 Ora ( nuovo stupor ) vinci non meno  
 Quanti son, quanti fur saggi Oratori,  
 Col tuo bel dir, con lo tuo stile ameno.  
 Or mostri ben con duplicati onori,  
 Che sai cingerti 'l capo, e empirti 'l seno  
 De' gloriosi, e meritati Allori.

L'an-

## ALFONSO BRASAVOLA.

**L'** Antico onor del Tebro , in su l' arene  
 Di Romolo , Alessandro or quasi annulla ;  
 Lupa ad un fu nudrice , a l' altro è culla ,  
 Roma l' uno piantò , l' altro mantienne .

1665

Se quegli già fra mille pompe amene  
 Sette colli diè a Roma ancor fanciulla ,  
 Questi , al cui senno ogni grand' opra è nulla ,  
 Da suoi Monti ingrandita or la sostiene .

L' uno de gli Anni suoi se nel mattino  
 Visse Pastor , l' altro con sacra mano  
 Regge maturo già l' Ovil divino :

Ceda pur quei se fratricida insano  
 Macchiò d' ostro innocente il suol latino :  
 Ch' ostri sacri dà questi al Vaticano .

## IPPOLITO VISDOMINI.

**E**cco l' Eroe di Marte , invitto Duce ,  
 Fatto del biondo Dio Cigno canoro ,  
 Che s' incorona il Crin di verde alloro ,  
 E chiaro in arme , & immortal riluce :

1670

Ecco , che à noi fra queste selve adduce  
 Il Taciturno Amor suo plettro d' oro  
 Fra queste selve , ove di Muse un Coro  
 A le glorie di Pindo hor lo conduce ,

Ecco come Melito ( abi fera sorte )  
 Per Amaranta a lui cara , e gradita  
 Fù quasi anciso , e poi le fu consorte .

Miracolo d' Amor , d' Amor aita :  
 Con lettera di sangue gli da morte ,  
 E con rivo di lagrime la vita .

Berni ,



*Berni , descrivi con mirabil arte ,  
 Del magnanimo Borso il gran valore ,  
 Ma s' ei con l' asta nutre in ogni parte ,  
 Prode Campione , il suo guerriero ardore :  
 Entro a quel foco , accesa in queste carte ,  
 Fa la tua penna un lucido splendore ;  
 Se a quell' Asta s' inchina il fiero Marte ,  
 Per la tua penna il nero obbligo ne more .  
 Se l' avverso furor non trova scampo  
 Da lei , che sparge sangue , e morte accenna ,  
 Questa versando inchiostro è un tuono , un lampo .  
 Se cadon morti a la mortale antenna  
 I guerrieri nemici in mezzo al campo ,  
 Risorgon vivi a la vital tua Penna .*

FRANCESCO BERNI.

1673 **A** Lzo , Clori , lo sguardo appunto allora ,  
 Che l' Alba porta il Sol ne' suoi splendori :  
 E si ben , come tu , le guancie infiora ,  
 Che non sò s' ella sia l' Aurora , o Clori .  
 Indi l' abbasso quì dove dimori ,  
 E scorgo il Sol ne la tua fronte ancora :  
 E si ben , come quella , il crin tu indori ,  
 Che non so se tu sia Clori , ò l' Aurora .  
 L' alzo di nuovo , e già sparì furtiva  
 L' Aurora in Ciel : l' abbasso , e gli occhi cari  
 Non risplendono più sù questa riva .  
 Siete così fugaci , e belle al pari ;  
 Ne so se l' esser bella , e fuggitiva ,  
 O tu dall' Alba , o da te l' Alba impari .  
 Già

*Già la soglia del dì sparge di fiori ,  
 Già l'uscio d' Oriente apre l' Aurora ,  
 E quasi effigiar co' suoi colori  
 Par che voglia quel bel , che m' innamora ;  
 Ma in vano auvien , che l' Alba il Cielo indora ,  
 Se qui disceso in Terra il Sol dimora ;  
 E di Clori sul fronte i suoi splendori  
 Con le nubi d' un manto a me scolora .  
 Qui giace il mio Pianeta ond' ardo , e gelo ,  
 E poi ch' Eto , e Piroo forgan dall' onde ,  
 S' annebbia il volto in tenebroso velo .  
 Cbi sentì mai tal merauiglia altronde ?  
 Mentre che in Terra è 'l Sol , l' Aurora è in Cielo ,  
 Mentre che appar l' Aurora , il Sol s' asconde .*

*Cruda , in un aura , in un sospir cangiato ,  
 Morte mi scioglierà da tuoi legami ;  
 Ah , se Vento foss' io , qual tu mi chiami ,  
 Spenta d' Amor la face aurei col fiato .  
 Tu , perche vuol , ch' a te mi volga il fato ,  
 E sempre fredda sei , Vento mi brami ,  
 Ma non è la cagion , per cui non m' ami ,  
 Che Oritia pur amò Borea gelato .  
 Scaltra in Dafni ti cangi all' or che scioglie  
 I suoi fulmini Amore ; In van io tento ,  
 Io , che Febo non son , placar tue voglie .  
 Ma perche non ti moui al mio tormento ?  
 Aura io son , tu sei Lauro : Ah che le foglie  
 Si mouon pure a lo spirar del Vento .*

Clori

*Clori , se appresso al tuo bel sen la mano ,  
 Che del mio fido Amor pegno ti diede ,  
 Veggasi al paragon qual sia sourano ,  
 Il candor del tuo petto , o di mia fede ;  
 Ma con la bocca il sen congiura in vano ,  
 Se 'l candor mio di superar si crede ;  
 Già la destra infedel , dente inumano ,  
 Per macchiarla di porpora mi fiede .  
 Mordila pur , crudel , quanto più sai ,  
 Co' morsi tuoi la fedeltà natia  
 De la destra , e del cor non macchierai .  
 Mordi la palma pur . Già vinsi , e fia  
 La porpora quel sangue , in cui vedrai  
 Trionfar del tuo sen la fede mia .*

*Di terreno pannel gli arditì errori  
 Scusa , o Donna real , che all' Eno imperi ;  
 Ne la tua Prole augusta i tuoi splendori  
 Forse al vivo ritratti un giorno sperì .  
 Serban sembianze eguali a tuoi fulgori ,  
 Sol tra l' eterne idee gli alti sentieri ;  
 Non ha l' arte , o natura in se colori  
 Degni d' effigiar lumi sì alteri .  
 Te ben ritragge Amor viva , e spirante ,  
 Mentre all' opra altro lino usar non suole ,  
 Che 'l reggio cor del tuo Fernando amante .  
 Pur se Ciglio mortal mirar lo vuole ,  
 Serva a la maestà del tuo semblante ,  
 Per tela il Cielo , e per Ritratto il Sole .*

*Sia*

*Sia temprato il tuo lume : Intendi , o bella  
 Madre d' Eroi , Roma superba , intendi ,  
 Così con lingua d' oro a te favella  
 Quello , da cui adoratrice hor pendì .  
 Se tra l' Albe latine unica stella ,  
 Lucifero de' sogli a noi risplendì ,  
 Non vedi , che fastosa al par di quella ,  
 Quanto t' inalzi più , tanto più scendi ?  
 Deb temprà il fasto , e vanta solo accoltì  
 Semi d' alta virtù , nel sen facondo ,  
 E l' Universo al tua esemplar si voltì .  
 Chi de la Chiesa è degno Atlante al pondo ,  
 Parla con l' oro , acciocche ognun l' ascolti ,  
 E parla al Capo , acciò l' intenda il Mondo .*

*Se cieca , e sorda è la crudel Licori ,  
 Come fia , che 'l mio incendio ella rimiri ,  
 E ascolti i miei martiri ?  
 Notturni orrori a mio fauor v' invoco ;  
 Son gli accenti fra voi vie più sonori ,  
 Più sensibil fra l' ombre appare il foco .  
 Fate il portento voi : Per voi Pittore  
 Con fantasmi eloquenti , e coloriti ,  
 E me stesso , è 'l mio amore  
 A lei , ch' è la mia morte , il sonno additi .  
 Il sonno pur reso ad Amor consorte ,  
 L' armi di crudeltà tolse a la Morte .*

*L' Eroe ,*

*L' Eroe , da cui traesti  
 Alessandra il tuo nome , un Mondo intero  
 Sospirò , come angusto al suo valore ,  
 E tu , Bella , potesti  
 Soggetti far nell' amoroso impero  
 Mille piccioli Mondi al tuo splendore .  
 Quello involava il Sol col suo semblante  
 Al Cinico latrante ;  
 E Tu douunque vai  
 Porti del Sol sulle tue guancie i rai .*

GIOVANNI BASCARINI.

1673 *S*E dell' antiche glorie armi le carte ,  
 Se d' un barbaro cor armi il rigore ,  
 T' offre la Benda sua per foglio Amore ,  
 Svelle dal suo cimier la penna Morte .  
 Glorie , & Amor congiunti , e con qual' arte ,  
 MORON , rivolgi a tante imprese il core ?  
 Veggioti dispiegar , saggio Scrittore ,  
 Ire , vezzi , e lusinghe in ogni parte :  
 Qui Amor guida gli Eroi , Marte gli Amori ,  
 Armano e quegli in guerra , e questi in pace ,  
 Ed ugualmente ognuno ancide i Cori .  
 Così guerra portando al tempo edace ,  
 A gloria del tuo nome , emulatori  
 Fermeranno al tuo piè l' età fugace .

*Sagrata pianta , cb' hai d' ornare il vanto ,  
 L' alta Regina , che in Empireo regna ,  
 Eccelso stelo , e porpora ben degna ,  
 Cb' à MARIA componete , e Scettro , e Manto.  
 S' erge la pompa tua nel Ciel cotanto ,  
 Cb' altro umano corteggio aver disdegna ;  
 Della milizia angelica tu insegna ,  
 Di sagre lodi la conduci al canto.  
 Beate Rose , e chi di tanti onori  
 Dolce invidia non v' ha , mentre v' incbina  
 L' ordin beato de' superni Cbori ?  
 D' increato sapere opra è divina ,  
 Che la Regina universal de' fiori  
 Tessa corone all' immortal Regina .*

GABRIELLO BARTOLI.

**A** *Te grato mio conforto ,  
 Sacra TECLA , ho offerto il core ,  
 Acciò teco gir nel porto  
 Possa gionto al mio Signore :  
 Sacra stella i raggi stendi ,  
 E con l' Alme i Cori accendi .  
 Tu nel mezzo de' tormenti  
 Stavi lieta vagbeggando  
 Sol Giesù , li cui contenti  
 Già gustavi giubilando .*

*Sacra &c.*

*Non fù mai nel foco l' oro  
 Tanto illeso , anzi purgato ,  
 Come fù fra ogni martoro*

*Il tuo*

1673

*Il tuo core auualorato.*

*Sacra &c.*

*Deb a me sia custode , e guida ,  
Mentre a te consacro il Core ;  
Siami Duce , e scorta fida ,  
Mio diletto , e casto Amore .*

*Sacra &c.*

*Sazia , o TECLA , il mio desio ,  
Porgi a me la man pietosa ,  
Riconcigliami al tuo Dio  
Protettrice , e degna Sposa .*

*Sacra &c.*

*Fugge il Mondo empio , e profano  
Da' tuoi sacri , & alti accenti ,  
Porgi a me tua santa mano ,  
Per sottrarmi da i tormenti .*

*Sacra &c.*

*Di mia vita poi sul fine ,  
Di pietà con l' alto segno ,  
Liberato da ruine  
Trasferisci me al tuo Regno .*

*Sacra &c.*

*Tu le sagre Gerarchie ,  
Et i Troni de gli Eroi  
Fai gioir con armonie ,  
Per gl' illustri gesti tuoi .*

*Sacra &c.*

*Sin dal tuo bell' Oriente  
M' infondesti chiari rai ,  
Or solleva me dolente  
Da i sì folti , e fieri guai .*

*Sacra &c.*

*S. i*

*Sii per sempre dunque meco  
Col tuo braccio invitto , e forte ,  
Acciò possa alfin con teo  
Dell' Empiro entrar le porte .*

*Sacra &c.*

*O magnanima , e reale  
Donna , a me tua faccia lieta ,  
Volgi , e fammi trionfale ,  
Che tuo amor solo m' acqueta .  
Sacra Stella , i raggi stendi ,  
E con l' Alma i cori accendi .*

PIO ENEA OBIZZO.

**Q**ual pugnando, o mercando, entro 'l vorace 1674  
Flutto del freddo Eusin nell' Eleponto,  
S' altri inciampa nel laccio aspro, e tenace  
De i Pirati di Scitbia, over di Ponto:  
Quando avvien poi, ch' ei si sprigioni in pace,  
Al materno terren subito gionto,  
Il Sauromato ceppo, o 'l nodo Trace  
Consagra al Ciel, religioso, e pronto.  
Tal io, lieto però, benche mal vivo,  
Se spirto da tuoi lumi io non riprendo,  
Hor che disciolto à te giungo votivo.  
Questo model del mio servaggio borrendo,  
Con l' alma, non col cor, ch' io ne son privo,  
Cara mia Diva, al tuo bel Nume appendo.

Z

Un



*Un litigio mortal mi fanno al Core  
 Il Guerriero di Cipro , e quel de' Traci ,  
 Percb' io segua , o dell' armi , o delle faci  
 L' ardir crucioso , o l' amoroso ardore .  
 Quel gioie mi promette , e questi onore ,  
 L' un m' invita a le piaghe , e l' altro à i baci ,  
 E in un punto a le guerre , & a le paci ,  
 Quindi Marte mi chiama , e quindi Amore .  
 Bramo ben , che la palma in me riporte  
 Il buon Gradivo , e mi conceda il fato  
 Più che vita servil , libera morte .  
 Ma deb! che cede al nudo il Nume armato ,  
 Il lascivo Campion preceda al forte ,  
 E 'l celeste Garzone al Dio soldato .*

*Or che cinto di ferri , e di splendori ,  
 Armato di bellezza , e d' ardimento  
 Mio Sol , co i lumi , e con la man , spavento  
 Recate all' Alme , e minacciate i Cori :  
 Ceda a voi riverente i propri honori  
 L' Assiria Donna , bomai taccia Laurento  
 Le vostre glorie a celebrar intento  
 Della Latina i militari ardori .  
 Dell' altere Viragini sopita  
 Rimanga là fra i campi Temiseiri  
 La fama oggi per voi guerriera ardità ;  
 E al par de vostri generosi ardiri  
 Nomar non osi il Palmireno , e il Scita  
 Gli antichi di Zenobia , e di Tomiri .*

*Fiume*

*Fiume , perche non secchi , or che 'n te scende  
 Quell' incendio mortal , che 'l Cor mi sfaccè?  
 O come almen col tuo liquor fugace  
 Non estingui l' ardor , che si m' incende.  
 Forse pietà amorosa il ti contende  
 Per non spegner calor , cb' anco a te piace?  
 Dunque d' Amor l' irreparabil face  
 Tra gli algosi recessi anco s' accende?  
 Ah , che 'l cieco tiranno in questo loco  
 Oggi congiunti a danni miei confonde ,  
 Mal grado di natura , acqua con foco.  
 Solo , perch' io su le tue verdi sponde  
 Resti con doppia morte a poco a poco  
 Sommerso tra le fiamme , arso tra l' onde .*

*Quella cener , che veste  
 Le tue nevi di foco , Angiola bella ,  
 E le bende , di cui  
 Fai canuto velame al biondo pelo ,  
 Sono ben voti da te sciolti al Cielo ,  
 E indizio vedovil de' pianti tui:  
 Ma più di Morte insidiosa , e fella ,  
 Che con scchiere r' assalse empie , e funeste ;  
 Vincitrice di cui restata sei  
 Alzando gli stendardi , & i trofei.*

*Laura, al nome, al sembiante, & alle spoglie  
 Ben d' Emonia la bella  
 Vergine fuggitiva  
 Sembri, che sorda agli Apollinei prieghi  
 Sulla paterna riva  
 Cangì in tronco le membra, e i crini in foglie:  
 Ma se i lumi celesti, e la favella  
 Pietosamente a ricrearmi impieghi  
 De gli Amori la Dea poscia ti credo:  
 Così stupido in te congiunti vedo  
 Donzelletta di Ciel, terrestre spirto  
 Con innesto pudico il Lauro, e il Mirto.*

*La Tindarida, quella  
 Mercede infauſta dell' Idea sentenza,  
 Queſta non è, benchè famoſa, e bella  
 A par di lei con la real preſenza  
 Indori or queſte mura  
 Superbo avanzo de la Teucra arſura:  
 Vaga sì, ma laſciva,  
 Fù l' Acbea fuggitiva,  
 Queſta, ſalda, e pudica  
 Il pregio toglie a la bellezza antica:  
 L' una al Regno Troian recò la morte,  
 L' altra è vivo Palladio a queſte porte.*

*Il carcer doppio , in cui  
 Vivo , Moralba , avvinto  
 Son questi aspri cancelli , e gli occhi tui ,  
 Ma con severo istinto  
 Per differente errore  
 Astrea in quei m' imprigiona , in questi Amore:  
 Nell' un , Sole , e splendori  
 Veggio , nell' altro orrori ;  
 Pur tra le pene ancor conforto piglio ,  
 Poiche sovente de la Notte il figlio ,  
 Con mentita pietà quinci mi slaccia ,  
 E mi mena prigion ne le tue braccia .*

ALFONSO CARRA.

**F** *Amosi andar col ferro , e con la lira ;* 1675  
*Alessandro del Ciel fino a le mete ,  
 E 'l cantor Tracio à i Regni atri dell' ira ;  
 Ma voi d' ambi la gloria oggi vincete .  
 Poiche di quel più forte ognun vi mira ,  
 Più sublime di questo il canto bauete ,  
 E la fortezza in voi dolce s' ammira ,  
 Onde l' Omero , e in un l' Achil voi fiete .  
 Ma , se tai son del vostro altero Sole  
 I primi raggi , o se del vostro giorno  
 Produr si degni bonor l' Alba vi suole ;  
 Ben vedrovui anche affiso in carro adorno ,  
 E di Marte , e di Febo entro le scuole ,  
 Far a Febo , & a Marte invidia , e scorno .*

Z 3 Sfogbi

GIO: MARIO CRISPI.

1676 **S** Fogbi pur altri gli amorosi ardori  
 Snodando al suon la man, la lingua à i canti,  
 E lodi pur di due begli occhi i vanti,  
 E risuoni la cetra ire, & amori:  
 Altri col plettro d' or cinto d' allori  
 Moua Stige a pietate, acbeti i pianti:  
 Con più sonora tromba innalzi, e canti  
 Di Marte, e di Bellona altri gli onori:  
 Cb' ogni lingua mortal s' agguaglia in vano,  
 O mio ANTINORI, al tuo saper profondo,  
 Del Sebeto gentil Cigno Jourano.  
 E ben ti cede ogni Orator facondo,  
 Poiche al tuo canto, al suon de la tua mano  
 Tace il Mar, gode il Ciel, gioisce il Mondo.

*Innamori ogni cor mentre si bella*  
 La santa Peccatrice à noi descrivi,  
 Raro ANTINOR, che in sì gran copia i rivi  
 Diffondi d' un angelica favella.  
 Tal la vedesti in Cielo asceso, od ella  
 (S' esser può mai, che là tal brama arrivi)  
 Scese a te da que' seggi eterni, e divi,  
 Per aver dal tuo stil fama novella;  
 Ma nè senza gran frutto i bei sembianti  
 Veggiam mentre si bella, e in si fiorita  
 Età tolta la mostri a tanti amanti;  
 E così ben della passata vita  
 La fai dolersi, e con sì cari pianti,  
 Che dassi ogn' Alma al suo pentir pentita.

Braccia

ALFONSO NIGRISOLI.

**B** *Raccia frondose , irsuto crine , e folto* 1677  
*Spande la Selva tenebrosa intorno ,*  
*Ma con fulgide faci uscendo il giorno*  
*Va de la notte serenando il volto .*

*Meraviglia non è , poicbe rivolto*  
*Dall' Occidente il Sol quì fa ritorno ,*  
*E se ben non riveſte il manto adorno ,*  
*Porta il lume però negli occhi accolto .*

*Satiro nelle Selve in Scena appare*  
*Quella , cb' è di Nettun perla nell' onda ,*  
*E che splende nel Ciel ſtella del Mare .*

*Forſe perche la Region profonda*  
*Moſtri non vuol di qualità ſi rare ?*  
*O che i Moſtri del bel la Selva infronda ?*

*Occhi , Stelle del Mare ,*  
*Che incendete co' rai ciò , che mirate ,*  
*Dite : perche mi date*  
*Ne le lagrime amare*  
*Liquefatto il mio core*  
*Colla ſferza de' rai tanto dolore ?*  
*Per voi care pupille*  
*Tutor divenni , e pugnator coſtante ,*  
*Ma non difeſo amante ,*  
*Mille colpi d' Amor ſofferſi , e mille ,*  
*Or , che nel mar di ſpeme*  
*Cieca ſorte m' è infida , atre procelle ,*  
*Soccorretemi voi lucide Stelle .*

*Cbiara , bencbe ti copra  
 D' importuno dolor manto pietoso ,  
 E furi à noi benda notturna il die :  
 A più cognite vie  
 Disveli il Sol degli occhi a gli occhi ascoso ,  
 E a mille cori in don tu l' appresenti ;  
 Così all' Indiche Genti  
 Ottenebrato il Ciel donar si suole  
 Senza velo , più vago , e chiaro il Sole .*

*Un Tesoro è costei ,  
 Che Margarita appunto il mondo appella ;  
 Poiche Perla sì bella  
 La ne' mari Eritrei  
 Non vide occhio mortale eguale a questa ;  
 Nè a lei simile incoronò la testa  
 A quella di Canopo alta Reina .  
 Or cessi il languir vostro , infermi Amanti ;  
 Cessino i vostri pianti ,  
 Che Gioia sì gradita  
 Può ristorarvi il cor , può darvi aita .*

*Parca*

LODOVICO ANDREOLI:

**P** *Arca crudel, del taglio tuo severo,* 1680  
*Un Monarca scisò l' ultima sorte,*  
*Scrive GIUSEPPE, e in soggiogar la Morte,*  
*Fa, che ne' Scritti suoi viua Assvero.*  
*Hester Vita gli dà . gode l' impero,*  
*Son le bellezze sue nobili scorte,*  
*Perche ferite al crudo Amanno apporte,*  
*Fulminante ne gli occhi ba 'l nudo Arciero.*  
*Son de la bella Ebreja fauste le glorie,*  
*Egli con doti, & eruditi fogli*  
*Innalza campidogli a sue vittorie.*  
*Vinca Hester; Cada Amanno, un Rè s' inuogli:*  
*GIUSEPPE, eterne fian le tue memorie,*  
*Se perde a' detti tuoi Morte gli orgogli.*

ALMERIGO PASSARELLI.

**D** *' Onde al Baltico gielo* 1682  
*Mostro d' infedeltà l' Orsa rubella,*  
*Tra le Sarmate neui i cori indura,*  
*Con torbida facella;*  
*Donde risplende Arturo, e infausto al Cielo*  
*De lo spirto divin sfugge l' arsura,*  
*Trasse la CHISIA Stella*  
*Del sommo Gioue ad inchinarsi al piede,*  
*Di voler coronato ossequio, e fede.*  
*Allo strano portento*  
*Muggiar le Furie, e dell' offeso Averno,*  
*Ceraste vomitar su calde arene.*  
*Crollò 'l Regge d' Inferno*  
*A nuoui precipizj, e in un momento*

Del



Del bramato Aquilon cadeo la spene :  
 Ei di Beote a scberno  
 Pianse , che ad involar l' alme gelate  
 Colà spignese il Ciel lingue infocate .  
 Ma di lumi festivi  
 S' ornaro i Cieli , e tra stellanti errori ,  
 D' inusitata luce arser le sfere :  
 A i novelli chiarori  
 Sopra gli Assi a formar moti giulivi  
 Dall' Eclitico giro uscir le fiere .  
 Prodigio di splendori  
 Con doppio raggio dilungando il die  
 Del proprio occaso il Sol smarrì le vie .  
 Lungi dal plaustro argente ,  
 Mentre al Tebro CHRISTINA il piè rivolse .  
 L' alma grande a purgar da i riti indegni ,  
 Allor di grazie sciolse  
 ALESSANDRO i diluvj , e in zelo ardente  
 Offrì scettro fedele al Dio de' Regni ,  
 A cui , se in dono accolse  
 D' Argo la nave , in Ciel Velli immortali  
 Diede di Pietro il Legno ostrì reali .  
 Sull' Eridano ameno  
 Di guerriero metal voce tonante  
 Al celeste pensier diè lode , e grido .  
 Con istriscia volante  
 S' alzar vampe gioconde a Giuno in seno ,  
 Per chi dal cor scaccioffi orrore infido .  
 Quà a la Sveca regnante  
 Tra dipinte foreste , e sculti Aprilì  
 Diè scenico coturno incbini umili .

De'

*De suoi tremoli argenti*

*Ristrinse il corso il Pò : s' alzaro intanto*

*Le Naiadi di quercie a ornar le cbiome :*

*Corsero al regio Manto*

*Dell' Amazone invitta , e in lieti accenti*

*Formaro Inni di gloria al CHISIO nome .*

*Quì con illustre canto*

*Sacraro i Cigni l' erudite piume*

*A cbi l' Alma innalzò di Fede al lume .*

*Quì pria tra giunchi ignoto*

*Picciol Ruscel d' un Ipocrene antica*

*Lambiva i Lauri , ad alga vil contesfi :*

*L' ozio con man nemica*

*Del Castalio opponeva al nobil moto*

*Di scioperati Mirti i folti innessi ;*

*Ma Intrepida fatica*

*Di CHRISTINA all' arrivo in questi liti*

*Ruppe d' empio Tiranno i ceppi arditì .*

*Or da l' Aonia balza*

*Scioglie a lusso facondo il biondo Dio*

*Stille sonanti a la Pieria arena :*

*A trafiger l' obbligo*

*D' Apollineo furor bolle ogni vena ,*

*Et ogni cetra archi d' onore inalza .*

*La nostra Euterpe , e Clio*

*Col loro acuto stitl scacciano a Dite*

*Di spensierate idee ombre impigrite .*

*A le già mute carte*

*Dona spirto vital la regia mano ,*

*Cbe de gli orbi stellati apre i volumi*

*Sino dal Vaticano*

Coro.

*Coronate di palme Apollo , e Marte ,  
 Rimandano le Muse al Re de' Fiumi ,  
 E il Monarca Sourano  
 A virtute , e valor , che in noi rinasce ,  
 Cinto di sacre bende , orna le fasce .  
 Se da gli antri loquaci  
 Fatidica Donzella al Pio campione  
 Insegnò già le sotterranee foglie ,  
 Ver l' Elisia magione  
 Diè per guida a scernir larue voraci  
 Di prezioso tronco aurate foglie ;  
 Or tra scettri , e corone  
 Per trar dal cieco oblio il nostro Alloro ,  
 Danno le CHISIE Quercie i rami d' oro .*

DANIELLO BARTOLI.

1684 **C**He fò , misera ? O quale  
 Porto mi scorge a tal tempesta , il Cielo?  
 Voglio morir , benchè , oimè doppia sia ,  
 Come di Donna infame ,  
 In una morte sol la morte mia .  
 Ma infin gli è minor male  
 Parer , cb' esser sleale .  
 Voglio morir , deggio morir : Susanna  
 Sei piacciuta ad altrui , dunque sei rea .  
 Che in Donna honesta è colpa ,  
 Cb' altri la creda , o dica  
 Bella più , che pudica .

*A i capei quasi d' oro  
 Lucidissimi raggi,  
 Al lampeggiar del volto,  
 A le belle sembianze,  
 Real Garzon, voi mi parete un Sole;  
 Emulo a quel de la celeste mole:  
 Ma se nel resto al Sol di pari siete  
 In questo lo vincete,  
 Che al Sole in Ciel solo un Leone abbassa  
 Riverente la chioma,  
 Il vostro piè sette Leoni doma.  
 Altri seggio vi fan de' proprj dorsi  
 Ambiziosi a sì felice incarco,  
 Altri piaceuolissimi scherzando  
 Vi dan baci per morsi,  
 Così la preda sua ciascun onora,  
 E 'l suo cibo innocente,  
 Innocente essa ancor la fame adora.  
 Mercè del Ciel, che doue  
 Disumanato l' Uom si cangi in fera,  
 Vengono da le selue  
 Ad insegnar l' umanità le Belue.*

*Porgimi i baci estremi*

*Pria , che tu mora , o Figlio ;  
 E l' Alma mia su le tue labbra accogli ,  
 E la tua in me trasfondi ,  
 Sicche a vicenda sia  
 Mia la tua morte , e tua la vita mia .  
 Sebben , com' esser può , che in me tu viva ,  
 S' io moro in te ? questa man , questo ferro  
 Me stesso in te percote ,  
 Et io medesimo sono  
 Vittima , e Sacerdote :  
 Così fa un colpo sol due sacrificj ,  
 E una sol morte a due la vita toglie :  
 Te questa fiamma abbrugia ,  
 E me il mio amor consuma .  
 O santissimo foco  
 Portaci entrambi in Ciel , dou' è il tuo loco .*

*Questa dolente , questa*

*Di sospiri non men , che di parole  
 Languidissima voce ,  
 Che quì d' intorno suona  
 E' voce estrema , & ultimo dolore  
 D' Ilarion , che more .*

*Taccian le fonti , e 'l mormorio de' venti*

*S' accheti sì , che udir tutto si possa  
 Il prezioso suon di questi accenti .*

*Giace l' afflitto vecchio*

*Sul nudo suol prostrato , e gli occhi avendo*

*Verfo*

*Verso 'l Ciel lagrimosi,  
More, e si duol di non poter morire,  
Perche un freddo timore  
Congelata gli tien l' Alma nel Core.*

*Ella viver non vuole,  
Ella viver non osa,  
Timida, & animosa,  
Sul partir si ritira,  
E spiega l' ali, e le depone a un tempo,  
E già già sulle labbra è quasi uscita,  
Gli torna al core, e lo rimette in vita.  
Così tal volta un augellin sul nido,  
Che a debil penna ancor non s' assicura  
Se per desio, ch' a libertate aspira  
Avido di volare al Ciel si rizza  
Appena alza sù l' ala,  
Che 'l timor di cader già gli la cala.*

*Quindi sdegno, e vergogna  
Ilarion accende,  
Onde con aspre, e rigide parole  
L' alma sua timorosa acerbo, e questa  
Importuna viltà danna, e riprende.*

*Forsennata ancor fuggi? Ancor fra queste  
Membra dirolle, o pure  
Ossa scarnate, e nude  
Speme, e timor ti chiude?  
Abi, che mal ti difende, e in van ti serra  
Questo petto senil questa cadente  
Dolorosa prigion, che 'l greve incarco  
Di lunga età già rovinosa atterra.  
Perche temi uccire una sol volta,*

*Tu,*

*Tu , che sei quì vissuta  
 Settanta anni morendo ,  
 Settanta anni sepolta?  
 Ma dove ( abi lasso me ) dov' è fuggita  
 Tua fè , tua speme? o come estinto è il lume  
 Di quel dolce desio ,  
 Che per lasciar la terra , e veder Dio  
 Ti fea sì spesso dimandar le piume?  
 Come cangi pensier ? come sì tosto  
 Brami quel , che odiasti ,  
 Odj quel , che bramasti?  
 E qual pazzo nocchier da le tempeste  
 Mille volte sbattuto , e mille afforto  
 Ritorni in Mare , & abbandoni il porto?  
 Con un piè già nel Ciel , già sulle porte  
 De la vita immortal , temi la morte?  
 Così favella Ilarion , e intanto  
 Ei non vive , e non more ,  
 Percb' è doppio martire  
 Nè viver , nè morire .  
 O quanto aspra partita ,  
 Quanto acerbo dolor è uscir di vita!  
 V' ha ben talor cbi generoso , e forte ,  
 Questa vita mortal prendendo a scbivo ,  
 Spesso chiama la morte ;  
 Pur quando ella è vicina  
 Verso 'l timore ogni grand' alma incbina .*

*Basta ,*

**Basta Signor, non più, cb' io son di gelo,**  
**E voi di foco, e 'l vostro ardor mi sface:**  
**Questo sen, questo petto è una fornace,**  
**Regger non potete a sì gran fiamma il core:**  
**Scemate il caldo, e resti sol l' amore.**  
**Deb mio Dio, deb per pietate**  
**Siatemi men pietoso,**  
**O Arcier amoroso.**  
**E' maggior feritate**  
**L' alma ferir, che saettar il core,**  
**Uccider col piacer, che col dolore.**  
**Abi se il morir di gioia è sì soave,**  
**Signor, che farà poi**  
**Viver sol di piacer, viver di voi?**  
**Ma troppo vile è questa**  
**Soavissima morte.**  
**Non è morir da forte,**  
**Morir senza martori,**  
**Spirar l' Alma tra i fiori.**  
**Se volete, cb' io moia,**  
**Deb m' uccida il dolore, e non la gioia.**  
**Cbi vide mai, cbi intese**  
**Più strana meraviglia!**  
**M' è la gioia tormento,**  
**M' è il dolore contento,**  
**Abbrugio, e son beato:**  
**E non è questo aver nel cor diviso**  
**Quasi un Inferno appresso a un Paradiso?**



*Tu sei vinta, o Pittura,  
 Benchè co' mentitori  
 Lucidi tuoi colori  
 Superi la Natura.  
 Ciò che con i colori emula, e finge  
 Il tuo pennello illustre  
 Più ingegnosa, più industrie  
 La penna sol con l' ombra lo dipinge.*

*Sconsigliato Fanciul, sciocca farfalla,  
 Qual ti rapisce avidità di lume  
 Ad abbrugiarti intorno al Sol le piume?  
 Con le penne a la spalla  
 Non s' arriva a le stelle: la man sola  
 Con una penna sol tant' alto vola.*

*Bella*

IACOPO LOMBARDI.

**B** Ella Erato io ti cbiamo in dolci accenti, 1684  
 Accorda il suon de la tua casta cetra,  
 Or che di doppio lume in Ciel penetra  
 La face d' Imeneo tra Stelle ardenti.  
 Canti il metro soave alti argomenti  
 D' ogni più degno Amor, che giunga all' Etra,  
 Già che in Amor di paragon la pietra  
 E' materia soave a bei concenti.  
 E se lodar tu dei pronubi Amori  
 Di due vaghe bellezze, innalza il canto,  
 E dir potrai: non vidi altri splendori.  
 Sarà tua gloria poi, sarà tuo vanto  
 Aver tratto dal mar questi tesori,  
 E fattone al gran Pò dono cotanto.

IPPOLITO BENTIVOGLIO.

**Q**Uando in terra, fra me stesso, 1685  
 Il pensier rivolgo, e gli occhi,  
 Una doglia sento al Cor.  
 Sento il Cor di smania oppresso,  
 Che non sa qual mai gli tocchi  
 Sorte lieta, o rio dolor.  
 Tù, dico allor, sospesa in mezzo all' acque  
 Pur stai sì ferma in disegual sembianza,  
 Or ne' Monti superba,  
 Or nelle Valli umile,  
 Nè l' incoostante umore, in cui sei dentro  
 Ti toglie la ragion d' esser nel centro.  
 Io solo, io solo  
 In lontananza

*Stò dal mio ben .  
 Che all' alto volo  
 Fa gran tardanza  
 L' umano fren .  
 Nè mi val , che sospirando  
 Salir brami al sen di Dio ,  
 Che mi vuol non so fin quando  
 Qui lontan dal Centro mio .*

*Sì sì , vivi , o Signor , per nostro scampo ,  
 Vivi nel cor di noi , vivi in te stesso :  
 Tu fia lo scudo al minaccioso lampo ,  
 Che si raggira intorno  
 Alla Donna del Pò , cui non ingombra  
 Timore alcun de' tuoi begli ostri all' ombra .  
 Dorma pur placido , e cheto  
 Sotto l' ombra del tuo manto  
 Lunga etate il Ferreo suol .  
 Sempre fia tranquillo , e lieto ,  
 Nè potrà del nostro pianto  
 Trionfar nembo di duol .*

ERCOLE TROTTI.

2685

**G**là de l' atro splendore,  
 Cb' apparve in Cielo i non intesi accenti,  
 Or l' interprete Morte à noi dicbiara:  
 Con manto di dolore  
 Giunta è la Fama a funestar le genti  
 Col ritratto fatal di regia bara.  
 Da questa in nodi a gara  
 Pendon falci di morte, & ossa ignude,  
 E questa di Filippo il nome cbiude.

Morto è Filippo! e come  
 Ardì la Parca d' abbreviar quel filo  
 Cui giuraro immortal gli scettri, e gli ori?  
 Quel riverito nome,  
 Cb' impresse già fin sull' ignoto Nilo  
 Pellegrinando il Sol da l' Istro a i Mori  
 Mistà fra ciechi orrori  
 Di morta Plebe il Fato oggi destina  
 Dentro l' Urna vulgar di Libitina?

Voi, che tra ferree spoglie  
 E in cavo acciar i fulmini ristretti  
 A la guardia di lui pronti stringeste,  
 Come a le Regie soglie  
 Giunse armata co' dardi infetti  
 Il Monarca a ferir, che in cura aveste?  
 Dite: ma a tali inchieste  
 Se la viltà del braccio il labbro asconde,  
 Contumace rossor per voi risponde.

Voi, che di Marte insano  
 L' orrido cesso in campo ostil miraste  
 Con intrepido core, e piè costante,

E l' incallita mano,  
 Ne i maneggi del brando, e in vibrar l' aste  
 Non mai vedeste, o languida, o tremante,  
 Una fantasma errante,  
 Come Bambini nel timore involti  
 Dal limitar custode in fuga ba volti:  
**Ab** che non pon gli Scettri,  
 E i Tesori di Creso in man de' Regi  
 Nè placar, nè scacciar la cruda arciera,  
 Nè 'l posson lire, ò plettri,  
 Nè dell' aureo metallo i biondi pregi,  
 L' aureo metal, cb' oggi sì al mondo impera;  
 La sua falce severa  
 Spezza ancor le corone, e degli abissi  
 Manda infranti al Noccbier porpore, e bissi.  
**Non** l' armate falangi,  
 Nè le lingue de' bronzi in fiero tuono,  
 Pon la Morte arrestar si che non voli;  
 E cb' atterrito cangi  
 Sentier quel piè, cb' avea rivolto al Trono,  
 A calpestar pastori inerme, e soli  
 Non ban le reggie moli  
 Privilegio maggior di vil cappanna;  
 Miete robusta Quercia, e debil Canna.  
**I** Balsami più rari,  
 Gli antidoti più eletti, e al vulgo ignoti,  
 O che l' arte componga, o l' India mandi;  
 I preziosi mari  
 D' ambre, e di perle spopolati, e vuoti  
 Sottrar non pon dal letal colpo i grandi:  
 D' oblio Toschi nefandi

Cia-

Ciascun nel sorso estremo è à ber costretto;  
 O in tazza di vil creta , o d' oro eletto.  
 Tu , se ne l' arte illustre  
 E d' Apollo , e di Coò , con doppio serto  
 In Atene , e in Parnaso il crine ornasti :  
 Ciò , che Natura industrie  
 In Erbe , e in Piante , e ne le Pietre ba inserto  
 Di salubre virtù , saggio indagasti ,  
 IPPOLITO , e sanasti  
 Interne piaghe , e feбри occulte ; al male  
 Commun di Morte il tuo saper non vale .

Della Cetra soave à i dolci accenti  
 Fatti al Dio degli Abissi aure di pace ,  
 Placando Averno il Giovinetto Trace  
 Tolsè il suo Ben da quelle fiamme ardenti :  
 Così Tu , Orfeo del Ciel co' tuoi concenti  
 Radolcendò ogni cor più pertinace ,  
 Mentre tra puro ardor miser si giace ,  
 Lo riscuoti di mano a' suoi tormenti ;  
 Anzi con l' armonia de i detti tuoi  
 Novello arpeggiator di sacri carmi  
 Ogni furia infernal scacciar tu puoi .  
 E qual Teban ( grande Antinor ) ben parmi ,  
 Ch' altrettanto di glorie ergi tra noi ,  
 Mentre ammollisci d' ogni core i marmi .

GIOVANNI VILLA.

1686 **D** *I quelle soua i Cieli acque beate  
Corre, ANTINOR, di tua eloquenza un fia-  
E le torbide mie con franco lume (me,  
Veggio d' alte speranze al mar guidate.  
Sempr' Alme brama il Cielo, & ha bramate  
Mai sempre da che fù l' eterno Nume;  
Ond' ha con immutabile costume  
Le sue per si gran fin grazie donate.  
Preziosa moneta! Or se la gira  
Con sue mal nate voglie empio desio  
Darà frutto di pene un banco d' ira.  
Se con sante, e degn' opre il Ciel vogl' io  
Mando il bel prezzo, ove 'l mio core aspira;  
Et in cambio del dato iui baurò Dio.*

ALFONSO GIOIA.

1687 **D** *Onna, de' miei pensieri alto sostegno,  
Che nulla in me viltate  
Soffrir vi piace, e meco v' adirate  
Di sì feroce sdegno,  
Che tremar fate il cor, lo spirto, e l' Alma:  
Poiche di me vi giova aver la palma,  
Sentite come, or ch' è passato Aprile,  
Io vo cangiando stile,  
E se ( come lo spero ) io mai fia degno  
Di più così piacervi,  
Me fra i più fidi Servi  
Scrivete ommai della Virtù, che v' orna,  
Più, che del bel, che in Voi splende, e soggiorna.  
Tempo già fù, che rimirando in Voi.*

Tal

*Tal mi nacque nel petto  
 Ardor , che mal serbai chiuso , e ristretto ,  
 Sicche scoppiò dappoi  
 Per gli occhi fuora , e voi ve n' auuedeste:  
 Io non già nò , poi cb' eran nuoue queste  
 Fiamme al mio cieco , e mal guardato core ,  
 Cbe non sapea d' Amore.  
 E come Fanciullin , che i passi suoi  
 Più nel periglio avanza ,  
 Con vie maggior baldanza ,  
 Fisse in voi le pupille io tenni tanto ,  
 Cbe ne traeste a viva forza il pianto .  
**E** le lacrime mie fur sì innocenti ,  
 Cb' io folle giurerei ,  
 Cbe non usciron fuor degli occhi miei ,  
 Et eran pur sì ardenti ,  
 Cbe accefer Voi , Donna crudel , da lunge .  
 Io mi credea ( dove mai cieca giunge  
 Semplicitate ! ) io mi credea , che un giuoco  
 Fosse quel dolce foco  
 Come facella allo spirar de' Venti :  
 Mà poi m' accorsi tardi  
 De' vostri fieri sguardi ,  
 Cbe dicean : se sapessi il mal che fai ,  
 Ad altra parte volgeresti i rai .*

Manca il resto.

Scolpa



PARACINO VISDOMINI.

1687 **S** Colpì la Fama entro 'l Pirolo eterno  
 L' eccelse palme , & ingemmò l' imprese  
 De' vostri Avoli invitti , e in van contese  
 D' oscurar l' alte glorie il Cielo , e Averno.  
 Splender già d' Ostro in Vaticano io scerno  
 Dell' Augusta Famiglia il Sol cortese ;  
 Sfavilla anco di Piero in voglie accese  
 Candida Croce a debellar l' Inferno.  
 Scendi Imeneo dall' alto Cielo , e annoda  
 In un Alma due Cori , e 't sen fecondo ,  
 Emoli porga agli Avi , ond' ei ne goda ;  
 E se del Veglio edace il grave pondo  
 Opprimerà le salme , o sia che roda ,  
 Splenderan ciosure al nostro Mondo.

GAETANO VALERIANI.

1687 **D** E l' Adria ecco la sponda , ou' è sepolto  
 Lo splendor de gli Eroi più glorioso :  
 Che ben dovea del Mar nel seno ondofo ,  
 Ne' suoi occasi il Sole esser raccolto.  
 Giaccion seco le Muse , e in un raccolto  
 Chiude quest' Urna il Coro armonioso ;  
 E Febo anch' ei nel marmo tenebroso  
 Volle il suo sepellir lucido volto.  
 Ornamento funesto è l' arco d' oro  
 A la Tomba fatale appeso intanto ,  
 Cui porge ombra dolente il sagra Alloro.  
 Vive la Fama sol per farne il vanto  
 Noto con cento lingue à l' Indo , e al Mero ;  
 Ma per dolore apre cent' occhi al pianto.  
 Equal

**E** Qual fragore insano,  
 E qual crudo muggito or s' ode intorno  
 A funestar di guerra i nostri liti?  
 Ecco l' Augello Ispano,  
 Ecco di nuovo il Gallo ad onta, e a scorno  
 De la misera Italia a pugna usciti:  
 Quindi a ragione inciti  
 Amor guerriero anch' esso al suon de' Carmi,  
 Un' Amazzone invitta a prender l' armi.  
 Femina ardita, e forte  
 A correr l' Aſta, a fugar squadre armate  
 Ne' Campi Idei stupido vide il Xanto;  
 Fulgido orror di morte  
 Ouunque ella volgea le luci irate  
 Al regio Viſo ſcintillava a canto  
 Il bellicoſo vanto,  
 Mentre a corſier ſpumanti il fren reggea,  
 Più d' un Campione Argivo a lei cecea.  
 Ma glorie più ſtupende,  
 E meraviglie inſolite, e più rare  
 In te, Donna ſublime, il Mondo ammira,  
 E in van per altri eſtende  
 Le penne ſue trionfatrici, e chiare  
 La Dea, che con cent' occhi intorno mira;  
 Che per tutto ove gira  
 Il Pianeta maggior con moto alterno,  
 Fia ſolo del ſuo nome il grido eterno.  
 Ne la fucina ardente  
 Per armarti la deſtra il fiero Bronte  
 A te non temprà i fulminanti dardi;

Atti , sorrisci , e guardi  
 Hai d' armi in vece , e vie più , cb' elmo , o scudo  
 Vale il tuo capo inerme , e 'l petto ignudo .  
 Son questi i pregi tuoi ,  
 Onde forte d' Amor bella Guerriera  
 Sai vincer l' Alme , e trionfar de' Cori :  
 Francesco , e Tu ne puoi  
 Fede mostrar , che di sì vaga Arciera  
 Nel sen provasti folgoranti ardori ;  
 Cesser vinti gli Allori ,  
 Che Marte istesso al nobil crim ti cinse ;  
 E appena ti mirò , cb' ella ti vinse .  
 E questa è l' ora appunto ,  
 Che teco intenta all' amorose prove  
 A contesa mortal par che disfidi :  
 Ecco il dì chiaro è giunto  
 In cui te solo ad incontrar si move ,  
 Mentre lontan da i lumi suoi t' assidi ,  
 E di sua palma i gridi  
 Udir già parmi e suplice , e tremante  
 Io già ti miro al suo bel viso innante .  
 Lieto però rimanti ,  
 Poiche resti perdente in grembo a lei ,  
 Che perdita sì bella è tua vittoria .  
 Godi , cb' ella si vanti  
 D' averti fra le prede , e fra i trofei ;  
 Che il dì venir sua preda anco t' è gloria ;  
 Più soave memoria  
 Non mai ti ferva al cor di quella , in cui  
 Sei fatto prigionier fra i nodi sui .  
 Anzi l' amico laccio

Da

Da che ne resti incatenato, e avuolto,  
 Tu brama indissolubile, e immortale;  
 Che di sì caro impaccio  
 A libertà gradita, a viver sciolto  
 Anco la schiavitùdine prevale:  
 E s' al colpìr fatale  
 De gli occhi suoi l' Anima tua vien meno,  
 Dolc' è il languir poi cb' a lei mori in seno.  
 Vaghi Numi, e lucenti,  
 Cb' in splendid' orbi, e in luminosi giri  
 Alternate col piè danze, e carole;  
 E voi, che fissi, e intenti  
 A quei superbi, e mobili Zaffiri  
 Del Ciel guardate la più eccelsa mole;  
 Omai direte al Sole,  
 Cb' asconda i raggi suoi, cb' opre sì belle  
 Mirar sol ponno, e vagbeggiar le Stelle.

## GIROLAMO NIGRISOLI.

1689 **P**lù dell' usato adorna il crin lucente,  
 Fuor dell' onde del Gange esca l' Aurora,  
 Con melodia canora  
 Saluti alato stuolo il dì nascente,  
 Di cui mai non portò più fortunato  
 Del Rettor de la luce il carro aurato.  
 Rida l' aria tranquilla, e d' ogn' intorno  
 Spirino dolcemente aurè vezzose,  
 Di Ligustri, e di Rose  
 Si fregi 'l suol de la stagione a scorno,  
 E con limpido piè placide l' onde  
 Coran giulive a ribaciar le sponde.  
 Questo è 'l giorno fatale, e l' ora è questa  
 Bramata, in cui lega Imeneo felice  
 D' Ercole, e Beatrice  
 L' Anime grandi, e in santo nodo innesta,  
 Cui l' universo applaude, il Cielo arride,  
 Cb' unione più degna unqua non vide,  
 Quì di stirpe real miransi i pregi,  
 Cui tributò fortuna ampi tesori,  
 Ostri, Scettri, & Allori  
 Furon degli Avi antichi illustri fregi.  
 Per cui ridir sciolse la fama il volo  
 Dal torrid' Austro al più gelato Polo.  
 Di Porpore, e di Mitre il Vaticano  
 D' altri onorò la venerata cbioma,  
 L' empietà vinta, e doma,  
 E de' ribelli al Ciel l' orgoglio insano,  
 Di PIERO umiliato al sacro Trono,  
 Di lor senno, e sapere i vanti sono.

Coro-

*Coronati d' Ulivo in dolce pace*  
*Altri diè leggi à popoli fedeli,*  
*D' altri Regni infedeli*  
*Fece lige al suo Impero il brando audace,*  
*Cb' ebra di sangue dalle altrui ruine,*  
*Mietè palme a la destra, e lauri al crine.*  
*Ma che prò rammentar gli estinti Eroi,*  
*Ove de' vivi il chiaro merito abbonda?*  
*Musa tu mi seconda,*  
*Tu, che dar spirto all' umil cetra puoi,*  
*Ond' erger possa il mio desio devoto*  
*A la Coppia gentil questo mio Voto.*  
*O del Pepuleo ceppo inclito Germe,*  
*Nuovo Alcide, del Reno onor primiero,*  
*Del vizio il serpe altero*  
*Fanciullo ancora atterri, e vinci inerme,*  
*E de' sensi rubelli a le feroci*  
*Arpie guerra minaci, e stragi atroci.*  
*Frema l' Invidia, e 'l temerario dente*  
*Leon superbo per ferirti arruote,*  
*Da te forte lo scuote,*  
*Generoso Garzon tua man possente,*  
*E rende 'l teschio infranto, e 'l tronco busto*  
*Di spoglie opime il tuo trionfo onusto.*  
*Ora vacilli pur l' etereo Regno,*  
*Che a sostenerlo aurai forza bastante,*  
*Se fortunato Atlante*  
*Sei d' un Cielo animato oggi sostegno;*  
*Che di tua Sposa le bellezze altere*  
*Emule son de le rotanti sfere.*  
*Maestà de la fronte augusta siede*

Nel

*Nel regio Trono con le Grazie ancelle  
 Il fulgor de le Stelle  
 De gli occhi al balenar s' oscura , e cede ,  
 E de le Guance ond' bai l' Anima avvinta  
 Dal bel Roseo color l' Aurora è vinta .*

*Motrice intelligenza è l' Alma pura  
 De le Virtù , de la Pietà ricetta ,  
 Cb' ogn' umano diletto  
 Fasti , pompe , Tesor , sprezza , e non cura ,  
 E spenta d' ardor vano ogni scintilla  
 Solo di santo Amore , arde , e sfavilla .*

*Et ò qual di sue luci il lampo ameno  
 D' influenze benigne il suol feconda !  
 Del Pò la nobil sponda  
 Provollo un tempo , or proverallo il Reno ,  
 Cbe al suo apparir , vedrà ogni duol conquiso ,  
 Lieta esultar la Pace in grembo al riso .*

*Musa arrestiamo il volo , indarno spera  
 Tanto in alto salir penna mortale :  
 Cbi ardito impenna l' ale  
 Per innalzarsi a la stellata sfera  
 Prova l' ira del Cielo , e con sue faci  
 Sanno i Numi punir gl' Icarì audaci .*

Sotto

ERCOLE BONACOSSA.

**S**otto di queste Piante , in fra quest' erbe ,      1691  
 Dove quiete impera  
 A gli umani desiri,  
 Ov' han bando ad ogn' or pompe superbe ,  
 Par che l' Alma respiri.

**Fortunato ,**  
 Lieto stato  
 Di chi nasce in loco umile :  
 Tetto vile  
 Chiude in se sol gioia vera ,  
 E tutt' ha chi nulla spera.

**Nella Reggia**  
 Sol passeggia  
 Pianto , Invidia , e duro Affanno :  
 Sta l' Inganno  
 De' Palagi entro le porte ,  
 Patteggiando ognor con Morte .

Bb

Fuggia



## GIO: ANDREA NIGRISOLI.

1692

**F**uggia dal sen materno  
 Arcier bendato il semplicetto Amore  
 Sazio di saettar Passo, e Citbera:  
 Quando d' Italia altera  
 Qual farfalla rapita al bel splendore  
 Sospirò dal più interna  
 Le inutili Quadrella, e in questo suolo  
 Raccolse i vanni, e gli sottrasse al volo.  
**Del Pò sull' alte sponde**  
 Stampa l' orme primiere, impugna l' arco,  
 Di potenti saette arma l' ardire:  
 Ma che? frena 'l desire,  
 La man sospende, e si ritrae dal varco;  
 Tra cespugli s' asconde  
 Svela i bei lumi, e seco dice: parmi  
 Non sia da cieco il qui trattar quest' armi.  
**Non han gl' Itali campi**  
 Ippocentauri, e Semicapri irsuti  
 Di lascivo furor parti, o portentosi?  
 Là nell' Attiche genti  
 Arda un sol foco, Dei, Uomini, e Bruti:  
 Qui s' avvien, che s' avampi  
 Tempra le fiamme il diademato onore:  
 A ragion s' ama, e si bilancia amore.  
**Vediam pria, che si scocchi,**  
 E che avvivi la face i nostri ardori,  
 Qual fra la nobil esca, e quale il segno.  
 Ha mio potere a sdegno  
 Sozzi petti, alme vili, e rozzi cori:  
 Seguano adunque gli occhi

L' in-

*E' intesa preda , e di cacciarla intanto  
Sia cura lor , mia d' acquistarla il vanto.*

*Si disse , e dall' aperto*

*I passi move , e le dorate piume  
Da gl' indugi discioglie a voli arditì ;*

*Lascia gli algosi litì ,  
Arenosa prigione al più bel fiume :*

*Si ridona all' incerto*

*Calle dell' aria , e qual pennuto strale  
Tocca le nubi , e poi ristà sull' ale .*

*Di là mira , e vagheggia*

*La Città , cui FE' RARA , e FERRO invito*

*Di valor ne la fronte il nome incide :*

*Brilla il cor , l' occhio ride ,*

*Ma qual suol là nell' aria auget trafitto ,*

*Tal ne' pensieri ondeggia*

*D' aguati , e lacci in costì belle arene ,*

*A farlo preda , ov' a predar se 'n viene .*

*Vede il forte recinto*

*L' eccelse moli , e l' ampie strade ammira*

*La pompa , il fasto ossequioso incbina ,*

*Di beltà pellegrina*

*S' abbaglia al folgorar , s' ange s' aggira :*

*Scende al fin , vede , e vinto*

*Da lo stupor qual insensato giace ,*

*L' arco abbandona , e la temuta face .*

*Dall' estasi gentile*

*Si riscuote il Garzone , ed ob qui dice ,*

*Degne de' colpi miei scorron le prede :*

*Quella , che là si vede*

*Coppia d' Eroi , cui pareggiar non lice*

*In beltà vago Aprile ,  
 Febo in splendor , quella i trionfi miei ,  
 Quella mia gloria sia , quella i trofei .*  
**In voi ERCOLE** , o grande ,  
*Che sovente fra noi l' aure spirando  
 Suscitate fulgori à nostri lumi ,  
 In voi , che pari à i Numi ,  
 BEATRICE quì intorno ite beando ,  
 Cupido i dardi spande ,  
 Fulmina incendi , e spiega i voli all' etra ,  
 Vuota d' armi , e d' ardor face , e faretra .*  
**O** di che piaghe onuste ,  
*O di che fiamme accese , e di quai tempre  
 Lascia de' Semidei le Regie salme !  
 Struggonsi le bell' alme ,  
 Generoso il pensier par , che si stempre ,  
 Sudan le fronti auguste ;  
 Pur vince maestade , e non è poco  
 Coprir senza sopir d' Amore il foco .*  
**Dal tuo vago sembiante**  
*Beve , o bella , il tuo core in poche stille ,  
 Trappiantato quì sopra un dolce eliso :  
 Al tocco d' un sorriso ,  
 Non vedute dal sen vibra faville :  
 Poi languisce l' Amante ,  
 Lungi da te , qual bella Clizia suole  
 Lungi languir dall' adorato Sole .*  
**Tu pietosa ricevi**  
*Nel magnanimo cor gli altrui sospiri ,  
 E rendi , echo pietosa , i pianti à i pianti .  
 Casio Imeneo , che vanti*

Con tua face sgombrar pene , e martiri ;  
 Le dimore sien brevi :  
 Che fai ? di verde etade il fior si strugge ;  
 Di sourana beltade il Sol l' addugge .  
 Unita ormai si veda  
 L' **AQUILA** al **CIGNO** in prezioso nido ;  
 Non pigra in maturar parti felici ,  
 Parti , rare Fenici  
 Di virtù , di valor , d' opre , di grido ;  
 Onde tosto succeda  
 Da **BENTIVOGLIO** sen reso fecondo ,  
 A **PEPOLI** di gloria un nuovo mondo .  
 Arrise il Dio pudico ,  
 Et accolti , benigno , i giusti voti  
 Giogo dorato a lieti amanti impose ;  
 Seminò Gigli , e Rose ,  
 S' udiro festeggiar Plettri divoti ,  
 La notte il sonno amico  
 Disciolse a dispensar almi riposi :  
 Taci mia Clio , non più : dormon gli Sposi .

GIVSEPPE MARIA PANNINI.

1692 **P**lange il Leon de l' Adria intorno a i fiumi  
 De l' Urna, e l' suo bel Sol cerca, ma in vano,  
 E cerca la sua Pietra in Vaticano  
 L' Aquila, a cui chiuse la Morte i lumi.  
 Piangono le Virtuti i bei costumi,  
 Astrea piange 'l valor di quella mano,  
 Che tolti i pregi a Giove, e i vanti a Giano  
 Versò sul Tebro in pioggia d' oro i fiumi.  
 La Pietà più di duol, che d' ombre cinta  
 Afflitta geme, e qual mesta colomba  
 D' angosce, e di pallor la guancia ha tinta.  
 E la fama, che giace in su la Tomba,  
 In veder al suo piè l' Aquila estinta,  
 Co' sospiri del Mondo empie la tromba.

FRANCESCO MARIA GUIDOBONI.

1692 **G**là fù l' età de l' oro allor, che i cori  
 Ebber le voglie in lieta pace amiche,  
 Nè tuon s' udì di bellici furori,  
 Nè lampo balenò d' armi nemiche.  
 Videfi allor fra teneri Pastori  
 Innocenti scberzar Ninfe pudiche,  
 E senz' opra d' industri Agricoltori  
 Sorger la messe; e biondeggjar le spiche.  
 Ma se pregi sì rari il tempo ha spenti,  
 Messe più bella io ne' tuoi carmi onoro,  
 Con cui d' esca immortal pasci le menti.  
 Qui ti verdeggia al crin l' eterno Alloro,  
 Qui ti scberzano in sen Muse innocenti,  
 E non è questo, o Amico, il Secol d' oro?  
 Vola

GIROLAMO ROMEO.

**V**ola il pensier con sì veloci penne,  
 Che in van lo seguiria lampo, o saetta,  
 E pronto fin colà giugner s' affretta  
 Dove pupilla a penetrar non venne:  
 Or che sarà se nuove piume ottenne,  
 E fa pompa del dono, e si diletta?  
 Volerà fiero ove nessun l' aspetta  
 E torrà 'l campo a chi di lui pria 'l tenne.  
 Fin che speme, e desto ratto lo spinse  
 In verde spoglia, o in candido colore  
 Fra i pensieri d' Amor la palma ei strinse:  
 Ma poi, ch' è tinta di sanguigno umore,  
 Quella candida man, che lo dipinse,  
 Vuol, che pensi vendetta, e non Amore.

1693

Fin ch' io d' Amor pensai,  
 Con bianche, e verdi piume  
 A vagbeggarmi al lume  
 Del mio bel Sol volai:  
 Or che la Donna mia crudel le tinge  
 Di purpureo colore,  
 Vuol, ch' io pensi vendetta, e non Amore.

FERRANTE BENTIVOGLIO.

1695 **S**E 'l Macedone già tra scchiere armate  
 L' aure piantò di marziali orrori,  
 Voi con gli strali d' innocenti amori  
 Per trionfo di Dio l' alme piagate.  
 Quei varcando del mar le spume irate  
 Volò per l' Asia ad involar splendori:  
 Voi Turbe degne de' beati Cbori  
 Sulla nave di Piero al Ciel portate.  
 Quegli tra stragi, e bellicosi orgogli  
 D' onor vegliando a conseguir le mete,  
 Dell' Argivo Cantor dormi su i fogli.  
 Voi novi Pindi al Mondo alzar sapete  
 Con l' Astro, e vostri Monti; e i Campidogli  
 Con la chiave di Pietro a voi scbiudete.

SIGISMONDO NIGRISOLI.

1696 **I**N van per me spiega Nocchiero i lini,  
 Per giunger là dove l' Eritra inonda,  
 E preme in vano i liquidi camini  
 D' oro ad impoverir l' Indica sponda:  
 Per me del lusso gl' ingemmati Pini  
 Di Lete a naufragar corrin nell' onda,  
 Et ogni balza di Cristalli alpini,  
 Per me, che nulla vò, resti infeconda.  
 A me sol basta liquefatte intanto  
 Aver perle dagli occhi, e in vece d' ostro,  
 Tinger di stille sanguinose il manto:  
 Di più nobil Tesor vaga mi mostro,  
 Onde per conseguirlo, in mar di pianto  
 Mi farà Vela il Velo, e Nave il Cbiostro.  
 Strane

CARLO DE MONTE.

**S**Trane Rupi , alti Monti , aspre , e tremanti 1697  
 Ruine , Sassi al Ciel nudi , e scoperti ,  
 Ove a gran pena pon salir tant' erti  
 Nuuoli , in questo fosco aer fumanti ;  
 Superbo Orror , tacite Selve , e tanti  
 Negri Antri , erbosi in rotte pietre aperti ,  
 Abbandonati sterili Deserti ,  
 Ov' han paura entrar le Belve erranti :  
 A guisa d' Uom , che da soverchia pena ,  
 Che 'l cor trist' ange , fuor di senno uscito  
 Se 'n va fuggendo , ove la furia il mena :  
 Vo piangendo io tra voi , e se partito  
 Non cangia il Ciel , con voce assai più piena  
 Sarò di là fra le mest' Ombre udito .

GIVSEPPE VARANO DI CAMERINO.

**A**Pre a se stessa gloriosa strada , 1698  
 Penna , che sa versar d' inchiostro un Rio ,  
 E in mar di sangue generosa spada  
 Naufragi ordisce al taciturno obbligo .  
 Questa perche il nemico a terra cada  
 Si fa compagna al bellicoso Dio ,  
 Quella , perche 'l suo nome al Ciel se 'n vada  
 Segue l' orme or di Palla , & or di Clio .  
 Il trionfare ad ambidue s' ascriva ,  
 Mostrafi l' una nell' Aringo forte ,  
 L' altra erudita al bel Castalio in riva .  
 In questo sol varia è tra lor la sorte :  
 L' una per eternarsi i morti avviva ;  
 L' altra per non morire , altrui da morte .  
 Sull'



*Sull' erte cime di scoscesa balza  
 L' alpina neve si converte in onda,  
 E sferzata dal Sol cresce, ed incalza  
 Gli ondosi precipizj, e al mar profonda:  
 Fuor de' margini usati arditamente sbalza,  
 E torcendo il sentiero i campi inonda,  
 Così Nettun scote il tridente, & alza  
 L' algofo impero suo fuor de la sponda.  
 Fatto Tiranno usurpator de' Campi,  
 Di Cerere crollar fa i biondi frutti,  
 Dell' onde sue ne' tortuosi inciampi.  
 Pone il terror fin dove passa in tutti,  
 Che abbeverarsi van degli astri i lampi,  
 Del Pò, ch' è fatto un mare, in mezzo à i flutti.*

*Muse da Voi me'n fuggo: il plettro vostro  
 Serva d' Arco fatale al Cieco Dio,  
 E l' onda sacra del Pierio inchiostro,  
 Per me si cangi in lagrimoso Rio.  
 Già volontario di Cupido al mostro  
 M' offro, e scopro a suoi strali il petto mio:  
 Più non mi curo, che di Lauro, o d' Ostro  
 Mi circondi le tempie amica Clio.  
 De' dotti carmi il menzognero grido  
 Sprezzo, che di me s' oda in Elicona,  
 Ma il vanto di mia fe s' ascolti in Gnido.  
 Che, se fama di lui colà risuona,  
 Sò, che a questo mio crin saprà Cupido  
 Donar di Rose un immortal corona.*

Tra-

*Tramonta il Sol pria , che si porti al mare ,  
 Scorgendo a un Tronco appeso il suo Fattore ,  
 Mentre l' Autor di Vita in Croce more ,  
 Furan l' aureo splendor tenebre auare .  
 Cadon l' opre di Fidia illustri , e chiare  
 Additando pietà col lor terrore ,  
 Mostran senso le piante , e per dolore  
 Piange fremendo il mar con onde amare .  
 Or che Gesù colpo di morte atterra ,  
 Ancora insuperbisci empio mortale ,  
 Se trema impaurita anco la terra ?  
 Per accoglier di Dio la spoglia frale ,  
 Se stesso in mille tombe il suol disserra ,  
 E aprir l' umano cor pietà non vale ?*

*Signor del Mincio : a te consacra , e dona  
 La Cacciatrice Dea l' Arco , e gli strali ,  
 E le suddite Selve al crin corona  
 T' offron di lauri eterni , e trionfali .  
 Già sospesa di te fama ragiona  
 Se nel pugnar , se nel cacciar prevali ,  
 E con gara gentil Cintia , e Bellona  
 Danno al gran nome tuo glorie immortali .  
 Or che Alcide novel col braccio forte  
 D' uccise fere bai seminati i campi ,  
 Cb' ambiziose corsero a la morte :  
 Par , che nel Ciel d' inusitati lampi  
 Splenda il Leone , e per sì bella sorte  
 L' Orsa d' Invidia , e non di luce avampi .  
 Da le*

*Da le Selve di Pluto uscì Uulcano;  
 E in sembianza di Drago in Ciel lampeggia  
 Con sibili di foco a noi fiammeggia,  
 Per dar luce tra l' ombre all' Uomo insano.  
 A' noi picchia all' orecchio amor lontano,  
 E di lampi feroci ebro festeggia,  
 Se in Ocean di stelle arditò ondeggia,  
 D' Italia a incenerir le porte a Giano.  
 Cintbia fuggendo dall' etereo chiostro,  
 Con occaso immaturo eccliffa il raggio,  
 Che fanal de la notte è fatto un mostro:  
 Da questo orrido lampo apprenda il saggio,  
 Che sentenze di stragi al secol nostro,  
 Scrive il Ciel con le fiamme in suo linguaggio.*

*L' Anno morì tra l' arme , e appena nato  
 Di latte marzial s' inebria in cuna,  
 Baccante in braccio a Marte, e a la Fortuna,  
 E' Gigante fanciullo in fasce armato:  
 Soura monte d' estinti in trono alzato,  
 Col vagir ne le trombe i campi aduna,  
 E di gelido Ciel neve importuna  
 Fa inaridir l' Oliva in mano al fato.  
 Di sangue humano il tempestoso Egeo  
 L' anno in culla guerriera avido varca  
 A le spiagge di gloria in bel trofeo:  
 Quindi l' Anno ci addita , che il Monarca  
 Del Ciel vuol fulminar più d' un Tifeo,  
 Se 'l brando di Gradivo ha in man la Parca.  
 A' l'*

*A l' aura sparso il biondo crin disciolto ,  
 Errando va senza configlio , od arte  
 Dimostrando il mio ben , che d' un bel volto  
 Schietta vaghezza è la più cara parte ,  
 Se un aureo crine è in ricche bende accolto ,  
 Mendicata bellezza a se comparte ,  
 Ond' è , cb' a rai del Sole i pregi han tolto  
 Le sue chiome dorate al vento sparte .  
 Se inanellato in tortuosi nodi  
 Da un vetro impara a incatenare il crine ,  
 Scoperte son d' Amor l' usate frodi :  
 Ma se sciolto vezzeggia in sul confine ,  
 O del volto , o del tergo , in varj modi ,  
 Pesca con rete d' or l' altrui rovine .*

FRANCESCO SACRATI.

**S***oura un nembo di fiori ,  
 Coronata d' odori ,  
 Profumiera dell' aure ,  
 E pittrice gentil del basso suolo :  
 A Voi , mortali , a Voi  
 Primavera gradita , or drizzo il volo .  
 Lusinghieri zeffiretti ,  
 Miei volanti alti sostegni ,  
 Secondate , o vezzosetti ,  
 Secondate i miei disegni .  
 Sù correte ogni contorno ;  
 Vostre bocche rugiadosse  
 Disserrate , e gigli , e rose  
 Tempestate intorno intorno .*

1698

Con

**Con amoroſe ruote**

*Fra le ſtellanti , e lucide riviere  
 Diſpiegate le piume ,  
 Cb' io già diſcendo , e vado ,  
 E dall' eterno ſpeco , onde à i viventi  
 Eſcono le vicende , e le ſtagioni  
 Con invito gentile  
 Ricbiamo in Cielo il giovinetto Aprile.*

**Con gemmato ſtagello ,**

*Deb ſprona intanto , o faretrato Nume  
 I ſuperbi deſrieri ,  
 E per torti ſentieri  
 D' gelati Aquiloni ,  
 Diſperſa alfin la ſanguinoſa guerra ,  
 Lieto t' accoſta a luſingar la terra.  
 Fiumicelli , o là , che fate ?*

*Sù ſpiegate*

*Liquefatti i bei zaffiri .*

*Vostri giri*

*A miei voli accompagnate .*

**Rondinella garuletta ,**

*Sdegnofetta ,*

*Già ſi parte il Verno infido :*

*Al tuo nido*

*Torna , o bella , i vanni affretta .*

**Or mentre fra 'l corteggio**

*D' aure beate , e di canori augelli ,  
 Donne vezzofe , a ritornar m' accingo ,  
 Dite : o dell' alme amanti  
 Faſtoſete Tiranne ,  
 Voi , che mai ſempre ricettar ſolete*

*L' alte*

L' alte sembianze mie ne' bei colori  
 De' vostri volti alteri,  
 A i pargoletti Amori,  
 Che da la terza sfera a voi rimeno  
 Cortese albergo, or non darete in seno?  
 Sì Sì belle,  
 Non più altere  
 Ad amare il cor volgete,  
 Che al rotar dell' auree sfere  
 Son le prime  
 Al fuggir l' ore più liete.

GIBERTO FERRI.

**S**Tiamo a veder del nostro Eroe la caccia,  
 Che d' alma pia non è sì lieve impresa;  
 Già l' arco è pronto, e già la rete è tesa:  
 O fortunato quei, che vi s' allaccia!  
 Ecco d' un sozzo Cor segue la traccia,  
 E vinta alfin la cruda Belva ha resa,  
 Che incontro a lui non val scbermo, o difesa;  
 Tal' è 'l vigor di sue robuste braccia.  
 Tinto così di polve, e sangue misto  
 Per strada orrida, alpestra, erta, e romita  
 Carco di preda ritornar s'è visto:  
 Indi intento a sanarle ogni ferita,  
 Mostra d' aver pietà del proprio acquisto,  
 S' altri uccide la fera, ei le da vita.

1700

Che

*Che pretendi , che sperì ,  
 O de' Libici mostri assai peggiore ?  
 Qual barbaro livore  
 Spinge a meta sì eccelsa i tuoi pensieri ?  
 Tu pur sai , che 'l Tonante  
 Tutto sà , tutto vede ,  
 E con mano incessante  
 Scaglia fulmini allor , che men si crede :  
 Quasi vapor , che audace  
 Salito a' rai del Sole ,  
 Tosto in nemi si sface ,  
 Dissipato n' andrai : l' Etra non vuole  
 Cane rabido mai serbar da prole .*

*Pace , pace , cor mio ,  
 Vedrai forse a momenti  
 Sparir nembo sì rio ,  
 E spirar tutti a tuo favore i Venti .  
 Sempre , che s' ode 'l tuono  
 Il folgore non scende ,  
 Nè di funeste bende  
 Cinto mirasi ogn' or l' etereo trono .  
 Giove a pietà si rende ,  
 E via più , che da noi sembra diviso ,  
 Benefico ne cangia il pianto in riso .*

*Vergine*

*Vergine Madre a piedi tuoi umile*  
*Mira sparso di duolo*  
*Il più misero , e vile ,*  
*Cui de' mortali mai reggesse il suolo :*  
*Fiera sorte m' opprime ,*  
*E spiran l' Aure a danni miei veleno.*  
*Del mio Cesare in seno*  
*Astro crudele ogni pietà reprime.*  
*Disperata speranza*  
*Tanta perde il consiglio ,*  
*Quanto il rigor s' avvanza.*  
*Vergine santa , a sì rapace artiglio*  
*M' invola tu , con la pietà del Figlio.*

*Ancor Morte non viene ?*  
*Son io sì sventurato ,*  
*Che per darmi più pene*  
*Mi contenda il morir nemico Fato ?*  
*Deb , mio Signor , deb mira*  
*Quanto l' Alma s' affanna ,*  
*E come in van sospira*  
*A trar pietà da l' empietà tiranna ,*  
*Deb , mi toglia i martiri ,*  
*Onde 'l Mondo non creda ,*  
*Che auversa a' miei desiri*  
*La giustizia del Cielo oggi conceda*  
*Un innocente a la barbarie in preda.*

Cc

Qual



## FRANCESCO ROSSETTI.

1702 **Q**ual suol vaga Cervetta,  
 Cui tormenta la sete, e non la caccia,  
 Correr del fonte avidamente in traccia,  
 Cercava un dì la Sposa a Dio diletta  
 Qual prezioso pegno  
 Dasse a tanto Amator, che fosse degno.  
 E giunta al mar d' Amore,  
 Questa trovò nel vortice corrente  
 Margherita innocente,  
 E mossa dall' ardor, che 'l cor le sprona  
 L' intrecciò a Dio ne la regal corona.

## VINCENZO BONDENI.

1704 **L**' Invido Vecchio edace,  
 Che con l' adunca falce atterra, e strugge  
 Ogni bell' opra, e in cener la converte,  
 Troppo veraci, e certe  
 Vede a fuggir dal dente suo rapace.  
 L' Opere immortali d' immortali Eroi.  
 Quindi co' cenni suoi  
 Spinse le fiamme ultrici  
 A divorar ciò, che non valse ei solo:  
 Ma più s' acrebbe il duolo  
 Allor, che vide i fogli almi, e felici  
 Nulla temer di sì crudel ferita,  
 E vie più luminosi uscir di vita,

Tu,

## GIROLAMO BRASAVOLA.

**T**U, *che dal freddo Polo al Clima adusto,* 1705  
*Gran Monarca trionfi, e gran Guerriero,*  
*Cb' hai per scettro temuto il brando augusto,*  
*E del Mondo ogni parte hai per Impero.*  
*Deb, perch' oggi contende il tuo pensiero*  
*Al pio Pastor di Roma un luogo angusto?*  
*Ferma, o Gallo immortal, che non è giusto,*  
*Di far che pianga, or che innocente è Piero.*  
*Se gli arbitrij del Mondo il Ciel, cb' è pio*  
*Ha dati a Te, perche tu dar non puoi*  
*Poca parte di Roma al Cielo, a Dio?*  
*E se parte di Roma in Roma vuoi,*  
*Ti basti 'l Campidoglio: ab non s' udio,*  
*Cb' altra parte di Roma abbian gli Eroi.*

*Fra 'l Lauro, e Laura è così egual natura,*  
*Cb' uno è gloria d' Eroi, l' altro d' Amore:*  
*Sprezza l' uno lo Stral dal gran Motore,*  
*L' altra del Cieco Dio l' Arco non cura.*  
*Cadon le Piante tutte; il Lauro dura,*  
*Laura da morte a ognuno, e mai non more,*  
*Tenta l' un, posto al foco uscirne fuore,*  
*L' altra si trabe dall' amorosa arsure.*  
*Mentre la Dafne sua Febo si prende,*  
*Abbraccia un Lauro: a me 'l simil succede.*  
*Se Laura al mio pregar tronco si rende;*  
*Ma il Lauro in questo a la mia Laura cede,*  
*Che s' ei di coronare il Sol pretende;*  
*Ella dal Sole a coronar si vede.*

*Deb qual possente man con forze ignote  
 Il terreno a crollar si spesso riede ?  
 Non è cbiuso vapor , com' altri crede,  
 Nè sognato Tridente il suol percote .  
 Forse la Terra si risente , e scuote ,  
 Perché del peccator l' aggrava il piede ,  
 O i nostri corpi impaziente chiede  
 Vaga d' empir le sue spelonche vuote .  
 E' linguaggio di Dio , che l' Uom riprende  
 Il Tuono , il Lampo , il Fulmine , il Baleno :  
 Ma parla anco la Terra in voci orrende .  
 E l' Uomo , cb' esser vuol tutto ferreno ,  
 Nè 'l linguaggio di Dio straniero intende ,  
 Il parlar de la Terra intenda almeno .*

*Sopra Carro gentil , peso giocondo ,  
 La bella Fulvia in maestà sedea ,  
 E quasi Sol da nuovo Cielo ardea  
 Con vago riso , e co' begli occhi al mondo :  
 E mentre ricca del pregiato pondo  
 La macchina volubile correa ,  
 Inesperto Garzon , che 'l fren reggea  
 Precipitolla in loco atro , & immondo .  
 Cade il mio Sole , e nel vil fango involto  
 Pavue , mentre ivi feo breve dimora ,  
 In grembo de la notte il dì sepolto .  
 Ben potrà consolarsi , io dico allora ,  
 La Luna in Ciel del suo macchiato volto ,  
 Mentre tutto macchiato è il Sole ancora .*

*Dico*

GIVLIO CESARE MOSCONI.

**D**ico fra me tal' ora: all' or che intorno; 1709  
 Arcadia, andrà de le tue glorie il grido,  
 E udrà 'l vicino, e 'l più remoto lido,  
 Come di Virtù fosti almo soggiorno:  
 E cbiari ne le Selve, il Faggio, e l' Orno  
 Per POLIARCO, lo cui nome incido,  
 Vedran tuoi fidi: ò di qual sommo, e fido  
 Piacer colma auran l' Alma, e 'l volto adorno!  
 Ma Invidia all' or mi dice: e d' onde auran  
 D' un tal fregio piacer? Morte, & oblio  
 Brameran per sottrarsi a sì gran danno.  
 D' esser tanto pria nati auran desio;  
 E quindi sempre gemiti s' udranno  
 Ne le umili Capanne, e lungo 'l Rio.

Alme gentili, cb' all' Empirea mole  
 Liete un tempo, spiegaste i vanni insieme,  
 Le vostre a vagbeggjar bellezze estreme  
 Rese immortali nell' eterno Sole:  
 Se de' vostri martir v' increste, e duole,  
 A noi da le contrade alte, e supreme,  
 Dove l' Uom di salir sperando teme,  
 Cbinate un guardo, cb' ogni duol c' involle.  
 Allor vedrem rasserrenar il ciglio,  
 A gran ragione, addolorato il mondo,  
 E l' Adria più, che piange il vostro esiglio:  
 Cbe sol può vostro sguardo almo, e fecondo  
 Darci lume di speme, e da periglio  
 Trarci, s' auuien, che noi miri secondo.

*A me da la superna illustre mole ,  
 Dove beato il sommo Dio risiede ,  
 Colmo di gioia , un mio pensier se 'n riede ,  
 Queste umili formando , e pie parole :  
 Volgi , dice , tue luci inferme , e sole  
 Al bel candor , che in gentil core ha sede ,  
 Candor , ch' ogn' altro in paragone eccede ,  
 Tal che simil non ha , ned' ebbe il Sole .  
 Scoffimi , e 'l guardo raggirai d' intorno ,  
 E lume vidi , che di se innamora ,  
 E Terra , e Ciel , di tal bellezza è adorno :  
 O lume , o lume ! io gridai lieto allora ,  
 Per cui vegg' io sì fortunato giorno ,  
 Splender què dove il vero Sol s' onora .*

L V I G I F I A S C H I .

1709 **O**' Pastorelli , che pel verde Prato  
 Serti di Fiori al gran Pastor tessete ;  
 E Lauri , e Palme in bei modi stringete ,  
 Per dare ommaggio a lui degno , e onorato :  
 Col vostro applauso , oltre le vie del Fato ,  
 L' alto suo merto voi mandar dovete ;  
 Che più degno Campion mai non potrete  
 Lodar di Lui solo a la gloria nato .  
 Ma sapete pur voi , come si noma  
 Quei , che dolce invaghì vostro pensiero  
 A cui bramate ornar l' illustre chioma ?  
 E' l' Eroe del Metauro , bonor primiero  
 D' Arcadia , Amor d' Europa , e Sol di Roma ,  
 Ch' empie del suo gran lume il Mondo intero .  
 Or che

Or che d' Amore, e d' Imeneo le faci  
 Miro illustrar tuo nobile soggiorno,  
 E sparse in fior di luce, ardere intorno  
 Al bel Talamo tuo vampe vivaci;  
 Mie speranze, Signor, fatte loquaci  
 S' ergono a salutar quel lieto giorno,  
 In cui di mille grazie un core adorno  
 Nel seno tuo fa risorir le paci.  
 Sì! tante paci al tuo bel sen vitali  
 Dispone amico il Ciel per mio ristoro,  
 Quante piaghe fe Amor con i suoi strali.  
 Ecco le gioie in amoroso coro  
 Sol per farti goder, portan sull' ali  
 Sotto un Cielo di FERRO un Secol d' oro.

BORSO BONACOSSA.

**E** Ra nella Capanna, ov' io solea 1710  
 Temprare in altra etate, il duol col canto,  
 Quando acceso il pensier di nuova idea,  
 Lieto n' uscii con la mia cetra a canto:  
 Ma le sue corde in ricercar, nascea  
 Il suon dal primo suon diverso tanto,  
 Che non più la mia Cetra a me pareva  
 Quella, ch' un dì fra l' altre ebbe alcun vanto:  
 Pur desioso d' accordarla, a quella  
 Selva ricorsi, che di voi rimbomba  
 Là del Metauro sulla spiaggia bella;  
 Nè temo io già, che a cieco oblio soccomba,  
 Se, a voi lodar, già di virtù novella,  
 Sento la Cetra mia cangiarsi in Tromba:

*Tromba , che sveglierà dal più lontano  
 Bosco il Pastor , che giace sonnacchioso ,  
 E farà risonar dal Monte al piano  
 Di POLIARCO il nome glorioso .*  
*Nome , che sol Virtù con l' alta mano  
 Dal suol lo tragge al Ciel più luminoso ;  
 Nome , ch' anche il potea far grande Alnano ,  
 Mà fù 'l merito , che 'l rese almo , e famoso .*  
*Nome , per cui tutta l' eterea mole  
 Vuol , che di luce , e rai reso fecondo  
 Ogni Stella l' ammiri in fronte al Sole .*  
*Nome , a cui mai non fia , ch' alcun secondo  
 S' oda tra noi , or che la gloria il vuole ,  
 Non di Pastor , ma d' un Eroe del Mondo .*

*Eroe del Mondo , or che l' immortal fronda  
 Cinge in ferti di luce il tuo crin d' oro ,  
 Deb fa , che ci difenda il sacro Alloro ,  
 Dal fulmine fatal , che ne circonda .*  
*L' innocente Pastor tra sponda , e sponda  
 Lavi 'l Capro nel Rio senza martoro ,  
 Anzi recbi al suo cor gioia , e ristoro  
 L' Aura , il Colle , la Selva , il Prato , e l' Onda .*  
*Di tua grata Sampogna il bel concerto  
 Sia de la Pace messaggier fra noi ,  
 E all' ombra del tuo Allor scherzi l' Armento .*  
*S' unisca un verde Ulivo à i Rami tuoi ,  
 Che ciò sarà il maggior d' ogni portento ,  
 E mostrerai ciò , che san far gli Eroi .*

Pa-

*Pastor , che ascolta di concordi accenti  
 Lieto il bosco eccbeggiar fra suoni , e canti ,  
 I passi muove a quella via non lenti ,  
 Resi i desir di tanta gioia amanti :  
 E giunto a udir d' appresso i bei concenti ,  
 Scioglie tosto la voce anch' ei fra tanti ,  
 E dice al Fonte , & à i vicin Torrenti :  
 Su tutti festeggiamo a sì gran vanti .  
 Tal ancor io ne la tua sorte bella ,  
 Gran figlia di Francesco unir vorrei  
 La mia Sampogna , e conserrarla a quella  
 Donna , che ti donaro in Cielo i Dei ,  
 Perché giusta 'l tenor de la tua Stella ,  
 Rinovassi nel Mondo i Semidei .*

PIETRO BELLENTANI.

**N** *On mai così Cervo assetato , e lasso  
 D' affannoso sudor molle , e cosperso ,  
 Per saziar la sete , ha il cor converso  
 A fresco Rivo , e con il core il passo .  
 Com' io , che 'l Mondo abbandonato , e casso ,  
 Per cui da gli occhi miei lagrime verso ,  
 A ber del divin fonte il puro , e terso  
 Umor celeste , al margine men passo .  
 Ei sazio , cb' abbia 'l suo desir cocente ,  
 Volge in questa contento , e in quella parte  
 Il piè veloce , e più l' ardor non sente :  
 Ma de l' acque il desio da me non parte ,  
 Anzi la sete mia fassi più ardente :  
 Amor , che a Dio mi vuole , usa quest' arte .  
 Quel*

x71



## CARLO CREPALDI.

1710 **Q**uel sagro nodo , che mill' alme insieme ,  
 Auuince , e dona lor vita simile ,  
 Se lo stringe un Amor terreno , e vile  
 Spesso auuien , che per tempo o cangi , o sceme .  
 Ma se disceso Amor da le supreme  
 Parti del Ciel , lo stringe , e d' un gentile  
 Foco l' Anime accende , il signorile  
 Ardor non scema fino all' ore estreme .  
 Quindi è , ch' io veggio ( e 'l mio veder non erra )  
 Mover indarno al vostro foco eterno ,  
 E le cure , e l' etade acerba guerra :  
 Poiche la fiamma , che nel sen vi scerno  
 In Ciel fù scelta , e la portò qui in terra  
 Quel santo Amor , che fa di voi governo .

Quella , che fù dal divin Padre eletta  
 Madre al suo Figlio , e del suo amor consorte ,  
 Pria , che s' aprisser le Tartaree porte  
 Dal primo error , che 'l mondo ancora infetta .  
 Ne la mente divina era ristretta ,  
 Dell' Uom serbata a permutar la sorte ;  
 E le virtù de la iourana corte ,  
 Per la grand' opra , la rendean perfetta .  
 Volgendo poi su nostri mali il ciglio  
 Discese à noi da le celesti squadre ,  
 Qual bianca Neve , e qual aperto Giglio .  
 La fece grande , e insieme umile il Padre ,  
 Pura l' Amor , saggia , & onesta il Figlio :  
 Tal fù concetta la divina Madre .

Qual

*Qual Uom , che ondeggia in largo fiume , e geme  
 Dibbattuto dall' onde , e quasi absorto ,  
 Ravvisa tosto le sue forze estreme ,  
 Se fia , che amica man gli additi il Porto .  
 Così agitati frà timore , e speme  
 Eram noi tutti , e fuor d' ogni conforto ,  
 Quando , Tommaso , il vostro zelo , e insieme  
 Voſtro ſaper la via del Ciel n' ba ſcorto .  
 Voi ci additaste quel ſentier , che quanto  
 Ci parve un tempo faticoso , ed erto ,  
 Or ci rassaembra dilettevol tanto ;  
 Onde , che noi con franco piede , e certo  
 Quello corriam , n' ba voſtra lingua il vanto ,  
 Debbesi tutto al voſtro zelo il merto .*

MATILDE BENTIVOGLIO.

**C**H' io torni a ricader nel primo laccio 1711  
 Lo pensa , ma s' inganna , il tuo pensiero ;  
 Sempre , o mia fida , io ti scopersi il vero ,  
 Ed è ver , che non temo alcuno impaccio ;  
 Sia Fileno di foco , o sia di ghiaccio ,  
 Sia , qual' usa , mendace , o pur sincero ,  
 Nulla a me cale , or ch' al tiranno impero  
 Del faretrato Dio più non soggiaccio .  
 Negartelo non posso , io l' adorai ;  
 Ei fù de' pensier miei l' unico segno ;  
 Ma poiche mi tradì , più non l' amai .  
 L' Amor però non s' è cangiato in sdegno ;  
 Indiferente son , perche stimai  
 D' odio , e d' affetto il traditore indegno .

E chi

E chi è costui, meco io dicea, che intorno  
 Riscbiara Arcadia di sì dolce raggio,  
 E fa, che à i nostri Colli Aprile, e Maggio  
 A mezzo 'l Verno ancor, faccian ritorno?  
 Mi rispose Amalteo: più assai del giorno  
 E' chiaro il gran Clemente: e questi è il saggio  
 Di lui Nipote, onde qui a piè del Faggio  
 Serto di Palme, e d' ogni fior gli adorno.  
 Dunque soggiunsi: e qual da me si deve  
 Al raro merito suo degno d' onore,  
 Da me, cui copre umil Capanna, e breve?  
 Vinci, Amalteo, gridò, vinci 'l roffore;  
 Offrigli un verde Lauro, e ancorche lieve  
 Sembri 'l tuo dono, ei gradirà 'l tuo core.

## OTTAVIO CAPELLO.

1711 **A**LNANO, o Tu, che del natio Metauro  
 Il mormorio sul Tebro odi tal' ora,  
 L' Arcadia tutta egli così rincora,  
 Tue glorie a decantar dall' Indo al Mauro:  
 Le Rive, ove piantasti oggi quel Lauro,  
 Coronata di cui virtù s' onora;  
 Quanto ei bacia giulivo, e come adora  
 Il Tronco augusto al par d' ogni tesauro:  
 Tal che per non sfrondar con doppio oltraggio  
 La nuova Pianta, e far, che torni a Roma  
 Col dono stesso, tuo Nipote il saggio,  
 Levossi il Serto, onde immortal si noma,  
 Ad Asdrubal già tolto, e fenne omaggio.  
 Di gloria a POLIARCO in sù la chioma.

Non

**N**ON prima , che la Stampa fosse giunta a questo termine , ci sono pervenuti , per mezzo dell' erudito Sig. Gio. Battista Boccolini di Foligno , alcuni Sonetti di *Niccolò dal Beccaio* Fratello di quell' Antonio , che fù amico del Petrarca , e viveva nel 1370 , di cui si leggono Componimenti in questo libro alla pag. 4. ; che perciò altro campo non è rimasto , che questo , dove collocare li detti Sonetti , trascritti nella stessa maniera , che si trovano su d' un antichissimo Codice a penna presso del detto Sig. Boccolini , alla cui diligenza , & amore siamo tenuti .

## NICCOLO' DAL BECCAIO.

**C**Orso bo gran tempo de la vita mia,  
Anchor cb' io segua el camin de i dolci anni,  
Aspra fortuna , e grau colpi , e affanni,  
Che l' arco suo da se cbaccia , e desvia.

1370

Or novamente in me rinfrescha , e cria  
Le vecchie piaghe , e più m' accresce i danni,  
Udendo , come al lemo de i suoi panni  
S' actien fortuna , e mai non se despia.

Facendote sentir de quel cbio sento ,  
E tanto più quanto il caso è mortale  
In quel cbio taccio per coglier men dolo.

Ma Fratel mio d' avere in gran tormento  
Se convien quel buon sai fermo , e leale,  
Che fa l' Uomo star da gli altri solo.

E ciò è Virtù , che si costante Donna,  
Che non se scuote mai , che non sia donna.

Pianga

*Pianga el giusto voler del buon Catone ,  
 Che morte per seguir libertà volse ,  
 Pianga Torquato , che da veder sciolse ,  
 Per morte gli occhi suoi contra ragione .*

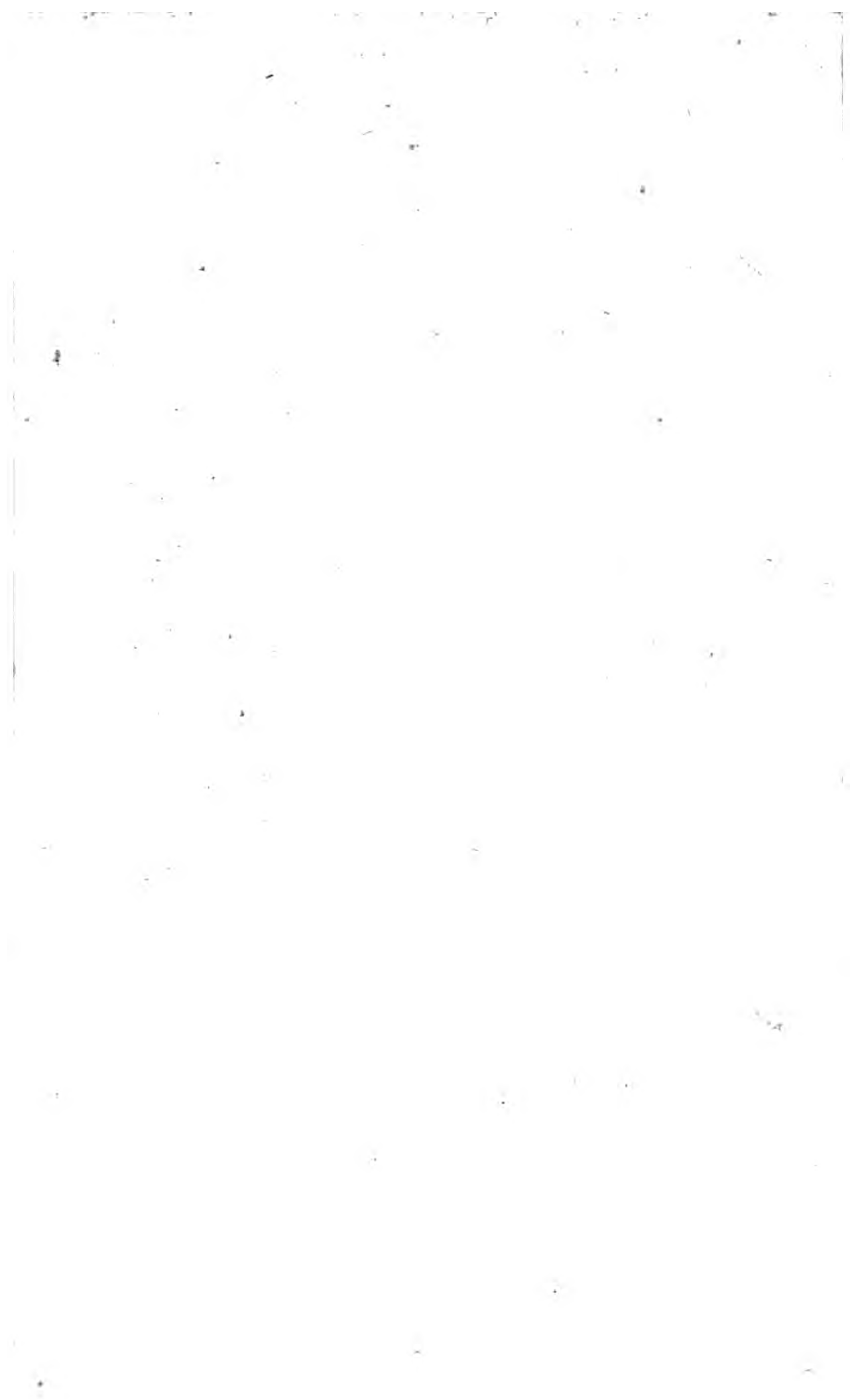
*Cesare triumfante el Confalone*  
*Pianga de Mutio el magno ardir , che tolse*  
*Solo a far franchi i Roman tutti , e colse*  
*Tal modo , che fur sciolti a sua cagione .*

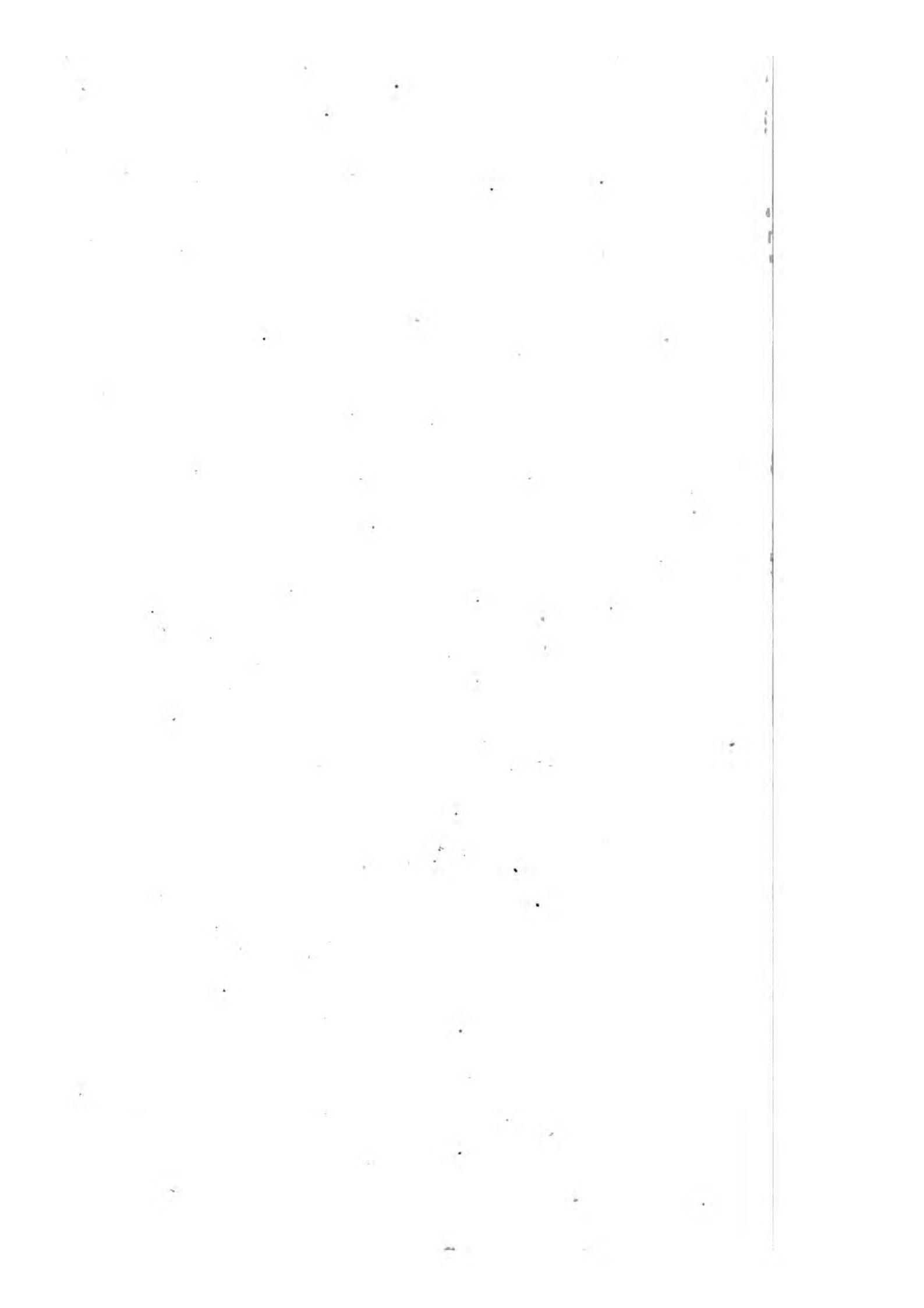
*O quanto pianger dei , car mio Fabritio ,  
 Che 'l tristo mondo si poco tapretia ,  
 Per l' impio , ingrato , e miserrimo vitio .*

*Pianga l' onesta vita de Lucretia*  
*Si desorata , e pianga ancor l' initio*  
*De le scienze già bonor , e gratia .*

*Io piango cum vòsco insieme sempre ,  
 Che gli occhi porteran lagrime sempre .*

**IL FINE.**





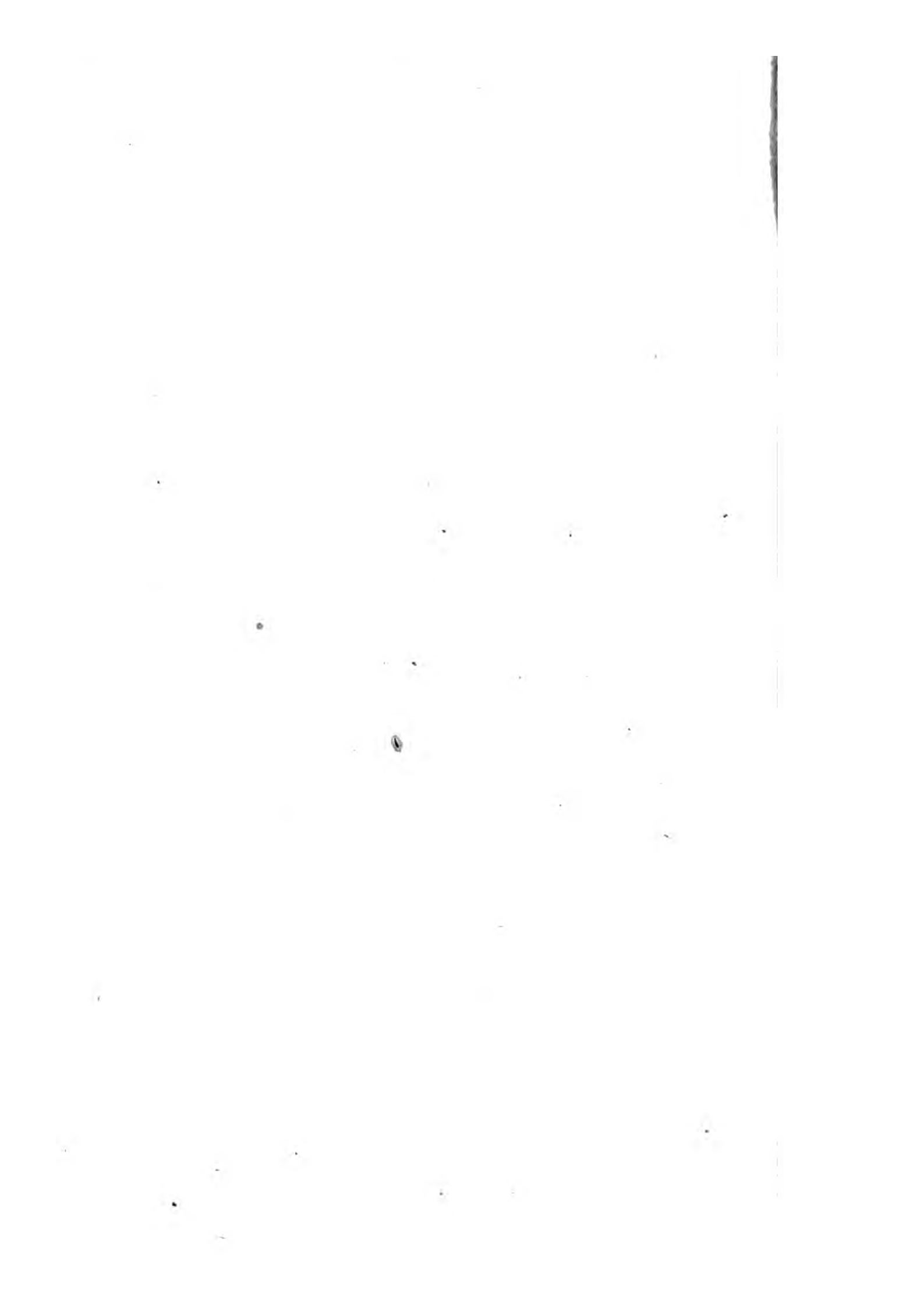
# RIMATORI

FERRARESI VIVENTI



L' ANNO M. DCCXIII.





**L**' Instituto di chi raccolse le Rime de' Ferraresi, abbracciando ancora i Rimatori viventi, doveva poi giungere a questo termine di farne un novero dapperse nel fine di questo Volume; e come tutti nell' Anno medesimo, in cui esce quest' Opera, felicemente vivono, così tutti sotto un medesimo ordine cronologico collocarli; solo quella serie tenendosi, che loro da il proprio Nome, secondo le lettere dell' Alfabeto, e ciò per isfuggire ogni pretensione di precedenza. Vero è, che forse maggior fatica è avvenuto di fare a raccogliere questi pochi saggi, che quanti precedentemente, anche de' tempi più lontani, si sono quì adunati; e ciò per diversi motivi addotti da i loro Autori, li quali, o per naturale modestia, o per altro studio professare in oggi, che la Poesia, o per quella naturale sollecitudine di non contentarsi mai delle proprie produzioni, o per altro ragionevol fine, non si sapevano indurre a concedere la libertà ad alcun Verso d'

uscire in brigata con altri : Con tutto-  
ciò , molti dalla viva forza vinti , mol-  
ti dalle preghiere , altri dall' amor del-  
la Patria , è convenuto a tutti cedere  
a questa necessità di dar saggio del lo-  
ro verseggiare , per mostrare al Mon-  
do la continuazione dello studio poeti-  
co nella Città di Ferrara , ch' è stato ,  
se non l' unico , certamente il principal  
fine di questa Raccolta .

## AGOSTINO DONATI.

2713

**P**lanta d' ignobil solco a caso uscita,  
 Cui l' esser diè seme negletto, e vile,  
 Di foglie, e fiori in pochi dì vestita,  
 Tal che suo stato obblia sì basso, e vile:  
 Senz' appoggio non s' alza, e con ciò addita  
 L' incolto, abbietto suo genio servile;  
 Ma stende poi le aduncbe braccia, e ardita  
 Strozza con verdi lacci erba gentile:  
 Di numerosa Prole alfin feconda,  
 I parti suoi provida man riserba  
 La fame a satollar di Greggia immonda:  
 Pallida allor l' inutile, e superba  
 Pompa depone, si dissecca, e sfronda:  
 E questo è 'l fin de le speranze in erba.

*Qual d' armonia Febea dolce concerto  
 Fere l' udito, e con l' udito il core?  
 Qual di celesti idee nobil portento  
 Veggio brillar d' insolito splendore?  
 Da la gioja sorpreso io non consento  
 Luogo ad altro pensier, che di stupore,  
 E divisar non sò se il gran contento  
 Per gli orecchi, o per gli occhi entri maggiore.  
 Belle del Mincio musiche Sirene  
 A l' aspetto real del Sol di Manto  
 Forse voce, e beltà fate più amene?  
 Ah veggio ben, che da suoi raggi il vanto  
 Vien di vostra virtù, per cui s' ottiene  
 Grazia al Volto gentile, e grazia al Canto.*

Dd 2

All'

## AGOSTINO PANIZZA.

**A** Ll' or , che il Regno è del suo Rè maggiore  
 A la sorte del Regno il Rè succede ,  
 Ne v' b' parte , è ragion , senno , è valore  
 De la Regal fortuna in farlo crede .  
 Ma quando il Regno è del suo Rè minore ,  
 Del merto , e di Virtù divien mercede ,  
 Bella mercè , da cui deriva amore ,  
 Amor , che de' vassalli ai cor presiede .  
 Questo è il Regno , Signor , che voi godete ,  
 Mercede a la Virtù , premio agli Eroi ,  
 A tanti Eroi , di cui maggior voi siete .  
 L' Amor del Regno sol dovete a noi ,  
 L' onor d' averlo à la Virtù dovete ,  
 E la Virtù debbe sua gloria a Voi .

*Povero Gregge abbandonato , e tristo !  
 Morto è 'l Pastor , che avea di te governo ,  
 Quando teco vivea da Lui provisto  
 La state al caldo , & a la neve il verno ;  
 E' morto , e già questi occhi miei l' ban visto ,  
 Questi occhi molli del mio pianto interno ,  
 Trà di Ninfe , e Pastori un Coro misto ,  
 Chiuder sue luci in grave sonno eterno .  
 Era la bara , e chi lei stava intorno  
 Tutti cinti di fronda atra , funesta ,  
 Mesto il Ciel , nera l' aria , oscuro il giorno ;  
 E in un tratto s' empè la Selva mesta  
 D' urli di Lupi , onde a gridare io torno :  
 Povero Gregge , e misera Foresta !*

Dol-

*Dolce in Arcadia era il trovarsi allora ,  
 Che non s' udiva il fiero suon di Marte ;  
 Io mi ricordo di quel tempo ancora ,  
 E 'l notai con piacer ne le mie carte .  
 Ma la Pace vi fè corta dimora ,  
 Ne sò in quale fuggisse ignota parte ,  
 E indarno a richiamarla il Ciel s' implora  
 Con la dolce de' carmi amabil arte .  
 Deb torni ella a portar gli aurei costumi  
 Da l' ingiuria riscossa , acerba , & empia ,  
 Pace cantando i Colli , e Pace i Fiumi .  
 Talche di Pace Arcadia si riempia ,  
 E quel , che dono era sol pria de' Numi ,  
 In Virtù di Luigi ommai s' adempia .*

*L' Adria , che in sen di tanti fiumi bà l' onda ,  
 Oltre il costume un dì gonfio , e cresciuto ,  
 Fiero battendo , l' una , l' altra sponda ,  
 Dicea spumante a chi gli diè 'l tributo :  
 Io hò due Fglie , il cui lignaggio abbonda ,  
 D' antico onor , da molti Eroi venuto ,  
 Lor di ricchezze e terra , e mar feconda ,  
 E ne fan esse intrepido rifiuto .  
 Fiumi vassalli a la mia Reggia tutti  
 Volgete il corso , e queste due rapite ,  
 Preda degna a miei Dei sù vostri flutti .  
 L' Adria quì tacque , e già le Figlie unite  
 Sopra i fasti del mondo arsi , e distrutti ,  
 Di braccio a i rapitori eran fuggite .*

*Quando Roma era Roma , e che il Latino  
 Sangue d' Eroe in Eroe faceva passaggio ,  
 Quello ( Signor ) del vostro alto lignaggio ,  
 Parte del Mondo avea nel gran domino .  
 Quando poi mancò Roma , e 'l suo destino  
 Piegò del tempo al domatore oltraggio ,  
 Sol quel Sangue mantenne il suo coraggio ,  
 Cb' era al fato di Roma il più vicino .  
 Il vostro allor dal Civil odio infano  
 Tolse la Libertà doma , e perduta ,  
 E sul bel la portò lido Adriano .  
 Quì per lui resa forte , e più temuta  
 Vien da l' Invidia combattuta in vano ,  
 Nè teme più di sua fatal caduta .*

*Cbi è mai quell' Ombra , che dal freddo avello  
 Poc' anzi uscita , ove faceva soggiorno ,  
 Sull' Istro incontra il Cesare novello ,  
 Tutta ingombrando la Germania intorno ?  
 O sia l' ombra del Padre , o del Fratello ,  
 Ei la conosce , e gli sovvien quel giorno ,  
 Che diè gl' ultimi amplessi a questo , e a quello ,  
 Cui fare non dovea mai più ritorno .  
 Ella additando del lasciato Impero  
 L' alta fortuna da gran tempo amica  
 A le speranze del suo Sangue altero :  
 Regna mio Sangue ommi , par che a Te dica ,  
 Regna , e di Carlo l' Avo Tuo guerriero  
 Sostien la sorte , e la ragione antica .*

*Veg-*

*Veggio le brune insegne all' Urna accanto ;  
 Del mio Signor , cui fiera morte bà tolto ,  
 Di Genti veggio un folto stuol raccolto ,  
 Per immenso dolor struggerfi in pianto .  
 Deb chi m' apre quel sasso almen sol tanto ,  
 Che ravvisi il poc' anzi Eroe sepolto ?  
 E mostri i chiusi lumi , e 'l freddo volto  
 A Colei , ch' ebbe di rapirlo il vanto ?  
 Forse ( chi sà ) che la grand' Alma allora  
 Dal Ciel non scenda , e non ritolga a Morte  
 L' estinta Salma , ov' bà ragione ancora ?  
 Ma spera troppo un duolo acerbo , e forte ;  
 Quel , che piangiamo si ricorda ogn' ora  
 Più del suo ben , che de la nostra sorte .*

*Chi l' ardua impresa meditò primiero  
 D' involar l' Innocenza a più tiranni ,  
 Gran cose ravvolgea nel suo pensiero ,  
 Ch' avvenire dovean dopo tant' anni .  
 Maestà vile , abbandonato Impero ,  
 Dispregio di ricchezze , e d' aurei panni ,  
 Piè , che gentil calcasse aspro sentiero ,  
 Spine , Croci , flagelli , ambasce , affanni ,  
 Eran l' Idee terribili , e funeste ,  
 Che in mente avea quel per il santo Regno ,  
 Popolator di Cbioftri , e di foreste ;  
 E in quel sì grande , e faticoso impegno ,  
 Tu sol frà tante Alme Donzelle oneste ,  
 Eri l' Idea de l' immortal disegno .*



ALESSANDRO GVARINI.

**A** Hi, che pur troppo, adorator profano  
 Arsi gl' incensi à un Idolo terreno,  
 E cieco, un giorno, il collo porsi, e 'l seno,  
 Vittima volontaria, a un Nume insano;  
 Tentò Ragion, ma tentò sempre in vano,  
 Scuotermi 'l giogo, e trattenermi 'l freno,  
 Sol ch' io volessi una fiata almeno  
 Alle catene mie negar la mano.  
 Alfin risolsi al mio tiranno Egitto  
 Volger le spalle, e avventurare à nuoto,  
 Ver la Terra promessa il mio tragitto:  
 Or vi son giunto, e da vigore ignoto  
 Infranti i ceppi nel fatal confitto,  
 Al gran Dio d' Israel gli appendo in Voto.

Vergine Illustre, in cui dispose Iddio  
 Effigiar la vera idea de' Chiostri,  
 Ben corrisponde (e già tu lo dimostri)  
 A' i disegni del Cielo il tuo disio.  
 E' ver, che al fior de gli anni in te s' unio  
 La gloria vetustissima degli Ostri,  
 Ma tu non vuoi per vincere i tre Mostri  
 Armar la destra di splendor natio:  
 Prima vinci te stessa, e il si adorato  
 Nome d' onor, poi sull' Averna foce  
 Pianti i tre voti, & incateni il Fato:  
 Nè più del Mondo vile odi la voce,  
 E sol quel dolce favellar t' è grato,  
 Che ti parla d' Amor santo, e di Croce.  
 Per

## ALFONSO PAIOLI.

**P**Er lodarvi , o gran Re , tal' or m' accingo ,  
 Ma vinto dal soggetto il basso ingegno  
 La penna indarno ambizioso stringo ,  
 Nè per voi trovo in Pindo applauso degno .  
 Voi correte di gloria un tale arringo ,  
 Cui di giunger cantando in van disegno ,  
 E sto qual pellegrin dubbio , e ramingo ,  
 Lontano ancor dal sospirato segno .  
 Tal di lassù poggiar temo , e dispero :  
 Troppo 'l mio cor , troppo 'l mio ingegno è angusto ,  
 E sol può volar tanto il mio pensiero .  
 Dou' è , dou' è lo stile aureo vetusto ?  
 Lodar non deve Achille altri che Omero ,  
 Virgilio solo atto è a cantar d' Augusto .

## AMADEO SACRATI.

**I**N quell' etade , in cui Ragione appena  
 Forma di colpa , e di virtù discerne ,  
 Me trasser tosto le mie voglie interne ,  
 Ove scorrer mirai la comun piena .  
 E quale al mal sovraffi orrida scena  
 Ne l' accesa prigion de l' ombre eterne ,  
 Conobbi , e al cor dicean voci paterne ,  
 Che maggior premio bà il ben , che il vizio pena .  
 Io dal preso Cammin non torsi il piede ,  
 Che la via del piacer m' era gradita ,  
 Benchè via fosse alla tartarea Sede .  
 Così cieco passai l' età fiorita ,  
 Che i lumi di Ragon , e de la Fede  
 Nel lor primo spuntar feron partita .

Qual-

*Qualor di Filli nel sembiante adorno  
 Contemplo i rai , che la beltà diffonde ;  
 E de le voci sue pure , e gioconde  
 Serpeggia il dolce suono a l' Alma intorno .  
 Fuggo me stesso , ed à trovar soggiorno  
 Il mio cor nel suo cor lieto s' asconde ;  
 Di gioia , e di timor vivo fra l' onde ,  
 Ne à me stesso il timor chiede ritorno ;  
 Temo al goder , al mio temer io godo ,  
 Perché freno al gioir ponga la tema ,  
 E Innocenza d' Amor componga 'l nodo .  
 De l' insano desir l' orgoglio prema  
 Generoso 'l timor , e in strano modo  
 Al gioire de l' Alma 'l senso frema .*

*Uom d' alto ingegno ; e di saper sublime ,  
 D' origin chiara , e di pietate adorno ,  
 Cui splendon le Virtù , quai Stelle , intorno ,  
 Dicon rapito à noi le nostre Rime .  
 Cinte d' oscuro vel l' eccelse cime  
 Veggio del bel Parnaso , e mesto il giorno  
 Spande pallida luce al loco attorno ,  
 E gemon pe 'l dolor le Cetre prime .  
 Ma d' Apollo il fragor ascolto intanto ,  
 Che fa il Colle tremar per ogni lato ,  
 Le pie Muse sgridar del folle pianto .  
 Tolsè Filippo , Ei disse , iniquo Fato ;  
 Ma volò ad accordar suo divin Canto  
 Tra celesti concerti , ond' è beato .*

O Voi ,

O Voi, che l' onda del Castalio Fontè  
 Mista d' acerbo pianto oggi bevete,  
 E à le Selci pietà col suon rendete  
 Di morte in rammentar l' offese, e l' onte;  
 Dite, Ninfe, e Pastor, che il prato, e 'l monte  
 De la bellezza lor privi vedete,  
 Per l' occaso di Lui, ch' oltra le mete  
 Degli anni ascolterà sue glorie conte:  
 Dite, s' udiste mai di maggior duolo  
 Gerner l' aura, e le piante; e se più nera  
 Il Sol da l' un vedeste a l' altro Polo.  
 E pur lieve è il dolor. Colpo sì fiero  
 Egual pianto non bà, se in questo solo  
 Cadde quasi d' Arcadia il Bosco intero.

ANTONIO ESTENSE MOSTI.

**T'** Ho pur di nuovo di catene stretto,  
 Infame desertor del campo mio,  
 Dissemi in fiero, minaccioso aspetto,  
 Tra suoi ministri assiso, il cieco Dio;  
**E** ancor pien di baldanza, e di dispetto,  
 Fellow, ti mostri a cenni miei restio?  
 Tuo valor non sarà, ma mio diffetto,  
 S' ora non paghi di tue colpe il fio.  
**Prova**, soggiunse il fier Tiranno, prova,  
 Prova la face, le saette, e l' arco,  
 Contro cui, per scbermirti arte non giova;  
**Senti** il peso de' ceppi, onde se' carico,  
 E sappi, che 'l mio ardor, che in sen ti cova,  
 Anche a speme di morte ha chiuso il varco.  
 Fatto

*Fatto Campo di guerra il mesto core ,  
 Amor contra Ragion pugna , e contende ;  
 Poi vinto alfin , di velenoso ardore ,  
 Pria di cederlo a lei , tutto l' accende .  
 De la gran fiamma al non previsto orrore  
 Ragione il trionfal passo sospende ,  
 Poi volta in ira , ad inseguire Amore ,  
 E pe' vanni l' afferra , e per le bende ;  
 L' urta quindi , e l' incalza , a terra il getta ,  
 Preme la contumace , altera testa ,  
 Ed egli morte avidamente aspetta :  
 Nò , non morrai , dic' ella : in vita resta ;  
 Che 'l disprezzo peggior d' ogni vendetta  
 Morte è al Superbo , e la tua morte è questa .*

*S' egli è ver , che Pandora ad alcun aggia  
 Destin del mio peggior , tratto dal vaso ,  
 Rieda costui la da l' inferna spiaggia  
 A farmi fe del deplorabil caso :  
 O per breve momento io laggiù caggia  
 Dal cieco Amore , e da sue Furie invaso ,  
 E cangi 'l fato , che più ognor m' oltraggia  
 Coll' ombre eterne de l' eterno occaso .  
 Cb' ivi ridendo in fra que' tristi omei :  
 Dov' è 'l gran duol , che 'l mio dolore avanza ,  
 Diria , di tanti sì affannosi , e rei ?  
 Grideria poscia : o fortunata stanza ,  
 O fortunati quattro volte , e sei ,  
 Luogbi , ove Gelosia non ha possanza !*

*Quel*

*Quel Fulmine crudel, che Quercia, e Faggio,  
 E Pino, & Olmo atterra, e abbatte, e tutto  
 Ciò, che incontra d' inciampo in suo passaggio  
 Al suolo prostra, e lascia arso, e distrutto,  
 Ebbe per suo foriere il più bel raggio,  
 Che Fulmine giammai abbia condotto,  
 E da vaga, e gentil pioggia di Maggio  
 Fu di candida nube in sen prodotto.  
 Tal la Beltà, che 'l sì temuto regno  
 D' Amor governa, con crudel rigore  
 Fece de l' Alma mia bersaglio, e segno;  
 Scese in pioggia dolcissima d' amore  
 Per gli occhi al sen, ma in Fulmine di sdegno,  
 Abi, qual mutossi, e incezzarimmi 'l core!*

*Qual cruda Serpe, ò qual pestifer Angue,  
 Col rigor di Maddonna, Amor mi punse,  
 E quel velen col circolar del sangue,  
 Per la via de le vene, al cor mi giunse;  
 Quindi s' agita l' Alma, e 'l corpo langue,  
 Cb' ei la linfa, e 'l vital succo consunse,  
 E poi che 'l rese semivivo, e sangue,  
 Al suo morir ben mille morti aggiunse.  
 Sudan gelo le membra, e già son spente  
 Le luci, e un rio vapor, che sale, e noce  
 Con fantasmi d' orror turba la mente:  
 Deb voi, che udite il duro caso atroce,  
 Portate a lei ( se tanto Amor consente )  
 Questa d' un fido Amante ultima voce.*

*Que-*

*Questa , che l' Uomo in se racchiude , e vanta  
 Ragion feroce , ch' ogni vizio atterra ,  
 Lo sai mio cor , lo sai , come si ammanta  
 Di finta forza , e in se viltate serra ?  
 Come à i danni tal' or d' annosa Pianta  
 I suoi torbidi fiati Euro disserra ,  
 Mentre rugge per l' aria , ei porta guerra  
 A' i rami sì , ma il tronco altier non scianta :  
 Così Ragion dentro a gli Umani petti  
 Fiera guerra mortale a i sensi indice ,  
 Ed à lo stuol de' Rei servili affetti :  
 Poi tardi giunta a la fatal Pendice ,  
 Scuote i debboli rami , e giovanetti ,  
 Ma l' antica non svelle alta radice .*

ANTON FRANCESCO TROTTI.

**D** Ov' è , Signor , un di que' raggi , ed' una  
 De le tremende tue grida divine ,  
 Che la deforme puote anima bruna  
 Di Saulo trar da l' infernal confine ?  
 Grida , deb ancora a me grida , che alcuna  
 Spene più non m' avvanza , e che vicine  
 Le vie scorgo di Morte ad una ad una ,  
 Queste ad accoglier pronte ossa meschine .  
 Grida Signor , ma forte grida , e quale  
 Trasse Mosè per dissetar le felle  
 Turbe , il sasso battendo , acqua vitale ,  
 Grida , e batti così l' empio , e rubelle  
 Cor mio alla dura Selce arida eguale ,  
 E vedrai nel mio pianto acque più belle .

*Quan-*

Quando si volge a rimirare intento  
 Il mio pensier la perigliosa via,  
 Ond' anco in età molle, andò in balia  
 Del Senso l' Alma in cento nodi, e cento;  
 Tosto de l' empio suo folle ardimento.  
 La rampogna Ragion, ond' ella invia  
 Sospiri al labbro, al cor funesta, e ria  
 Pena, al mesto pensier doglia, e spaventa.  
 Or vieni Amor, con l' arco, e con lo strale,  
 Quando armato son io di questo scudo,  
 E vedrai, se il tuo colpo è forte, o frate;  
 Ma se un dì mai scinto mi fossi, e nudo  
 Di sì forte difesa, abi quanto, abi quale  
 Scempio faria di questo Core il crudo!

Duo gran Nimici, d' ugal possa, e d' armi,  
 Spietati entr' ambo, e minacciosi in vista,  
 Mi fanno al cor sì cruda guerra, e trista,  
 Cb' ora in foco, ora in gel sento cangiarmi.  
 Questi, è Tema, ed' è Amor, che per disarmi  
 Ogni lor forza con inganno han mista,  
 E duolmi, che sua possa non acquista  
 Ragion, che pur vorrebbe, e può aiutarci;  
 Che se tema tal' hor mi dice al Coxe,  
 Cb' è troppo fral mia possa a tanta impresa,  
 Tosto e coraggio, e speme m' offre Amore.  
 Quindi inerme Ragion, senza difesa  
 Mira il periglio, e tace, e di rossore  
 Mesta porta, ed umil la guancia accesa.

Abi



*Abi, che questo è lo stral, l' arco, e la face,*  
*L' armato braccio, e la feral catena,*  
*Onde mi stringe Amor, onde m' affrena,*  
*Si che in fuggendo, il nodo è più tenace,*  
*Questa, che dentro io sento, è la vorace*  
*Fiamma, che m' ange, e che di vena in vena*  
*Passa col sangue, che al mio cor la mena,*  
*Tal che in van cbioggio libertate, e pace.*  
*Ab, ch' io mi sento del gran Carro ommai*  
*Sul' collo il giogo, e Amor, che m' urta al Tempio*  
*Dell' aspra Dea, che un dì folle adorai,*  
*Così viurò penando in man de l' empio*  
*Senza speranza di fuggir giammai,*  
*Fuorche da un crudo in un più forte scempio.*

*La fiamma ond' ardo, e il duro ceppo, e forte,*  
*Che in ria prigion mi tiene oppresso, e vinto,*  
*Talche in van spero un dì vedermi scinto,*  
*Opra fù sol di due pupille accorte:*  
*Passò il guardo per gli occhi, ed' a le porte*  
*Di questo cor segretamente spinto*  
*Fù dal senso rubello, e da quel finto*  
*Piacer, che l' Alme adesca, e poi da morte,*  
*E tosto giunse à debbellarmi il Core*  
*La ria turba fatal de' miei pensieri*  
*Sotto la scorta del tiranno Amore,*  
*Cbi non sà ben per prova i crudi, alteri*  
*Fati, ch' opra in un guardo il rio Signore,*  
*Miri duo lumi accorti, e lusinghieri.*

*Abi*

*Abi dove hà spento i raggi suoi quel Sole ,  
 Ch' era d' invidia a noi , di luce al Cielo ?  
 Dov' è il semblante , il riso , e le parole ,  
 Che fean nascer Aprile in braccio al gielo ?  
 Dove son le pupille al Mondo sole ,  
 Per cui piango , sospiro , e mi querelo ?  
 Abi , che l' alta , gentil forma d' Iole  
 Fatta è nud' ombra , e tenebroso velo ;  
 Ond' è , che il danno mio veggio ben chiaro ,  
 Poicbe ogn' obbietto à lagrimar mi mena ,  
 E ogni mio dolce hà fatto morte amaro ?  
 Abi dura sorte , abimè vita terrena ,  
 Che giunge , e passa , qual dall' aure al para  
 Scenvolta , fugge la minuta arena !*

*Ecco gia in alto il fatal colpo , e forte ,  
 Contro cui nulla val scbermo , o riparo ,  
 Che atterra , e passa il crudo tempo avaro ,  
 Fere , nè ascolta in sorabil morte ;  
 Pur se in tè v' è pietadè , in tè mia sorte ,  
 Che per scenarmi affretti il colpo amaro ,  
 Mira il mio pianto , benchè tardi imparo  
 Pianger di vita in sù l' estreme porte ;  
 Non piango nè , perche spietata opprime ,  
 E svelle morte il fior de' miei verà' anni ;  
 Io piango sol le mie vedove rime ,  
 Che già nudrite frà lusinghe , e inganni ,  
 O d' oblio proveran le sordi lime ,  
 O di giudizio altrui viuranno a i danni .*

*Ec*

*Spesso*

ANTONIO TROTTI.

**S** Peggio mi dice un mio fedel pensiero,  
 E Ragion me l'afferma, il veggio, e 'l sento:  
 Cb' è troppo rischio, & è fatal cimento  
 Esporsi à i colpi d' un bell' occhio arciero;  
 Pur l' incontro non fuggo, anzi lo chero,  
 E tal s' avanza il mio folle ardimento,  
 Che sto in faccia al periglio, e nol pavento,  
 Qual se n' andassi per gran forze altero.  
 E qual se fossi un Uom del basso Volgo  
 Rozzo, e inesperto, e non già più quel desso,  
 Cbe sì aspre ferite in petto accolgo:  
 D' accrescer nuove piaghe al core istesso  
 Cerco da forsennato, e poi mi dolgo  
 Di Fortuna, e d' Amor, non di me stesso.

**S'** avvi alcun, che di Voi, saggi Pastori,  
 Chiegga chi sia colui, che in alto scanno  
 S' intreccia 'l crin di raddoppiati allori,  
 Per cui famose nostre Selve andranno:  
 Egli è, dirò, chi di sì eccelsi onori  
 Punto non cura, nè alcun prova affanno,  
 Cbi torce 'l piè lungi dal prato, e fuori  
 Di quel cammino oscuro, ou' altri vanno.  
 Egli è, dirò, colui, per cui potrebbe  
 L' età dubbiar se Nume fosse, od Uomo  
 Di senno, e di valor tanto in lui crebbe:  
 Colui ben noto al mondo, ond' io nol nomo,  
 Cb' altro nimico in molle età non ebbe,  
 Fuor che l' oblio, ch' ha di già vinto, e domo.  
 Potessi

*Potessi almen del mio Signor , che parte  
 L' orme col piè seguir , come poss' io  
 Sull' ali ael pensier con il desio,  
 E co' voti seguirlo in sulle carte ;  
 Che di quel duol , che 'l solo Amor comparte ,  
 E de la via del cor per gli occhi uscio ,  
 Già non vedrei su gli altrui volti , e 'l mio  
 Cotante amare note impresse , e sparte ;  
 Nè sentirei Te illustre Patria , e bella ,  
 Sciolta l' altero crin con mesti cigli ,  
 Chieder di lui qual disperata Ancella ;  
 E chiamarlo in quel tuon , che fra i perigli  
 L' amato Padre in questa parte , e in quella ,  
 Sogliono chiamar gli abbandonati Figli.*

*Santa Umiltà , quanto diversa , o quanto  
 Sei da te stessa , e da costumi tui !  
 Più non ti scorgo in vil ruuido ammanto ,  
 E sparuta , e negletta à gli occhi altrui ;  
 Ma Te rimiro maestosa tanto ,  
 Guidar , godendo , quel Trionfo , in cui  
 Il santo nome di FELICE , e 'l santo  
 Grido risuona de' prodigj sui .  
 Quel gran Trionfo , che Pietà , contesta  
 Il crin di spine , e Povertate ancella  
 Di Providenza a le tue glorie appresta ;  
 Trionfo , in cui Te trionfante appella  
 Turba devota , e va cantando questa  
 Canzon : Santa Umiltà quanto sei bella !  
 Ee 2                      Quel ,*

*Quel , che veggiam sù indomito destriero ;  
 Campion novello de l' antica legge ,  
 Cb' ad onta dell' aciar , cb' al fianco regge ,  
 Carnesce rassembra , e non Guerriero .*  
*Quel , che superbo , stibondo , e altero  
 Sen va del sangue d' innocente Gregge  
 Feroce Lupo , in fronte a cui si legge  
 Di scempio , e strage il rio talento , e fiero :*  
*Quest' implacabil Duce al Ciel rubello ,  
 Pria , che s' asconda il Sol nel Mar d' Atlante ,  
 Atterrato vedrassi , e non più quello ;  
 Che ben potrà la Grazia in un istante  
 Cangiando il Lupo in mansucto Agnello  
 Far d' un grande Inimico un caro Amante .*

*Donna gentil , se tanta forza ba un raggio  
 Di tue pupille allor , che 'l guardo giri ,  
 Quanto possente fora in suo paraggio  
 Quello , che balenar nel Ciel rimiri ,*  
*Quel , che sol folgorando di passaggio ,  
 Atterra Saulo , e seco i suoi desiri ;  
 E lo rende 'l più forte , & il più saggio  
 De la Fede Campion , che 'l Mondo ammiri ;*  
*Quel raggio immenso , cb' in Dio sol s' adora ,  
 Nè mai s' estingue , e in dolce modo , e raro  
 Tragge l' Alme , le infiamma , e le auualora :*  
*Cui non ba 'l core uman scudo , o riparo ,  
 Et io qual sia sua gran Virtù sol ora ,  
 Donna gentil , da' tuoi bei lumi imparo .*

Egli

*Egli è tempo , mio cor , se ben vedrai ,  
 Di frenar la baldanza a tui desiri:  
 L' uso deb miglioriam di que' sospiri ,  
 Cb' al cieco Idol d' Amore offrendo vai.  
 Vergognosa follia mi trasse ommai  
 Abbastanza a quel lume , ove t' aggiri ,  
 Per far sì , cb' obbliando i miei deliri ,  
 Volga la mente a più sublimi rai.  
 Mio cor sì sì con maggior gloria , e merto  
 Giusto rendiam quell' amoroso istinto ,  
 Cbe si tenace ba in noi Natura inserto ;  
 Una di tante fiamme , onde vai cinto ,  
 Serva a Ragion di face in quest' incerto  
 Cammin' oscuro , ove 'l piacer t' ba spinto .*

*Ne la stagion più calda , e più serena ,  
 Tratto da rai del Sol , s' alza sovente  
 Picciol vapor , che sollevato appena  
 S' accende in chiara face , o in lampo ardente ,  
 E in faccia a gli Astri , in guisa tal balena ,  
 E d' ardor tanto acquista , e si repente ,  
 Cbe non rassembra già cosa terrena ,  
 Ma una stella benefica , e ridente .  
 Onde vedi un brevissimo splendore  
 Poc' anzi nebbia in prato , umor del rio ,  
 Farfi in notturno ciel pompa , e stupore .  
 Così quì d' onde immensa luce uscìo  
 D' alto saper , auvien , che umil vapore ,  
 Per Voi s' alzi , e risplenda , e quel son Io :  
 Ec 3                      Se in*

ASCANIO BONACOSSA.

**S**E in Cielo è scritto , o pur là negli Abissi ,  
 Cb' io più non veggia quel divino aspetto :  
 Morte , ti cbiamo ( abi che tropp' anco io vissi )  
 Morte , vieni a discior l' Alma dal petto .  
 Ma son forse lontani i dì prefissi  
 De la fatal mia sorte , o a mio dispetto ,  
 L' empia prolunga 'l colpo ; io già predissi  
 Pene acerbe al mio core , e pene aspetto .  
 Forse ( o cb' io spero ) le ferali porte  
 Aprirà a l' Alma l' aspro duol , cb' io sento  
 Lungi da Laura , se fia tarda Morte :  
 Folle , cb' i' son : Van mie querele al vento ;  
 Sorda è la Parca , il duol si fa più forte ,  
 Nè mi fa veder Laura il mio lamento .

Ha di me sempre fatto aspro governo  
 Nè sazia è ancor l' iniqua , empia Fortuna ,  
 Cbe nuoua sorte di tormenti aduna ,  
 Perché divenga il mio martoro eterno :  
 Qual sia Vita , qual Morte io non discerno ,  
 Tutto 'l dì spendo in pianto , e quando imbruna  
 Il Ciel , le triste idee ad una , ad una ,  
 Vengono a far del letto mio un Inferno .  
 Tal' or parmi pietosa ( o dolce inganno ! )  
 Clori , poi fiera qual Nimico in Campo ,  
 Tal cbe sempre rimango in doglia , e affanno :  
 Nè fia , cbe al mio penar troui mai scampo ,  
 Se Amor non fa cb' io veggia , Amor tiranno ,  
 Del bel volto adorato il chiaro lampo .

L' al-

*L' altera Donna , che minaccia morte  
 Ouunque mira , me credea già colto  
 Fra lacci suoi , nè forse anche disciolto  
 Mi crede , che non sa quanto i' sia forte .  
 Ma se cerca 'l tenor de la sua sorte  
 Non le increzca mirar quel divin volto ,  
 Doue Natura ha ogni bellezza accolto ,  
 E vedrà eterne allor le mie ritorte :  
 Vista la bella Immago , e la mia fede  
 Scoperta in quella : Amor , dirle tu puoi ,  
 S' ella mi de' contar fra le sue prede .  
 Dille , che metter può ne' fasti suoi  
 Mill' Alme ; ella n' è degna , e chi nol vede ?  
 La mia non conterà nè pria , nè poi .*

*Spesso a l' Alma ridice un mio pensiero :  
 Perduta andrai , se i priscbi tuoi deliri  
 Non lasci , Alma infelice , e non ritiri  
 Il piede incauto da quel reo sentiero .  
 Apri ommai gli occhi , e vieni al cammin vero ,  
 Che dritto guida ne' superni giri ;  
 Vieni , e vedrai , se auuien , che ben rimiri ,  
 Cb' ei non è , qual si crede , aspro , e seuro .  
 Affretta il passo ; che se presta , e fiera  
 Morte ti coglie del sentiero fuora ,  
 Di tua eterna saluezza , Alma , dispera .  
 Ma se più tardi , il dì che già scolora  
 Porterà seco ancor l' estrema sera ,  
 E 'l sentier non vedrai ne l' ultim' ora .*

*Ee 4                      Ne l'*



*Ne l' ultim' ora del fatal passaggio,  
 Forse vicina, o cieca Alma rubella,  
 Qual fia tua scorta, o qual propizia Stella,  
 Per far sicura l' immortal viaggio?*  
*O' santa Fede, allor dirai, un raggio  
 Dammi di luce, si cb' io torni quella  
 Di pria diletta, e a Dio simile Ancella,  
 E mi sottragga al minacciato oltraggio.*  
*Ma grideran fin dal profondo inferno:  
 Signor, l' iniqua Alma proterva è nostra,  
 Nè puoi farla più tua, se giusto sei:  
 Deb pensa, o incauta, al grave danno eterno,  
 Che ti souasta: io già la via t' bo mostra,  
 Che al Ciel conduce, e a la Prigion de' Rei.*

*A la Prigion de' Rei, folle n' andrai,  
 Prigion di pianto, e sempiterno orrore,  
 Dove fanno la pena, e il mal maggiore  
 Quel Sempre eterno, e quell' eterno Mai.*  
*Sicchè scuotersi è tempo; e tempo ommai  
 Di metter freno a l' invecchiato amore,  
 Che già si feo de la Ragion signore,  
 E ministro sarà d' eterni guai.*  
*Se 'l morir fosse un sogno, o col morire  
 L' Alma restasse in taciturno oblio,  
 Allor folle sarebbe ogni mio dire:*  
*Ma sai, che l' Uom, l' Uom, che per noi morio,  
 Pose premio a Virtù, pena al fallire:  
 La pena è il foco eterno, il premio è Dio.*

Il premio è Dio , non già caduco , e frate ,  
 Qual promette a suoi fidi il Mondo insano :  
 E cieca è ben , se nel fallace , e vano  
 Piacer fia , che s' immerga Alma immortale .  
 Fin or mostrai l' irreparabil male ,  
 Che s'ourasta a gl' iniqui , e 'l feci invano .  
 Alma , che far degg' io , qualor la mano  
 Vindicatrice a intimorir non vale ?  
 Deb , Tu , Signor , la cieca Alma riscbiara  
 Fin che sta unita a la mia fragil salma ,  
 Che sebben peccatrice , ella t' è cara .  
 Signor in Te le mie querele han calma ;  
 Tu con un raggio puoi de la tua chiara ,  
 Terribil luce , far pentita un' Alma .

BARTOLOMMEO BORSETTI.

**S**E fia che nasca il Sole , e qui dintorno  
 Marte non venga a seminar terrori ;  
 Se giunge 'l dì , che da celesti Cori  
 Amica Pace à noi faccia ritorno :  
**O** come dolci udransi in vetta a l' Orno  
 Di gentile Usignuol gli alti clamori !  
 Canterà lieto il Pastorel di Clori  
 Dietro a la Greggia a lo spuntar del giorno :  
 Vedrem più verdi i poggi , e chiare l' onde  
 Offrire al Pellegrin grato ristoro ,  
 E scberzar l' aura lieve entro le fronde :  
 Vedrem poscia , vedrem quel sagro Alloro ,  
 Che svelse Borea in queste amene sponde  
 Il verde ripigliar prisco decoro .

Saggio

*Saggio Nocchier pria cb' abbandoni 'l lido,  
 Del Ciel guarda gli aspetti , e de le Stelle;  
 Nè la Naue rilascia al Mare infido,  
 Se veggia in quelle o turbini , o procelle.  
 Et io , cieco , d' Amor così mi fido,  
 D' Amor carico di strali , e di facelle,  
 Cb' a lui mi dono , e me stesso confido  
 A le apparenze sue placide , e belle?  
 E benche veggia in lui nemi di duolo,  
 Scogli d' infedeltà , segni di morte,  
 Oso in Mar si crudel spiegare il volo.  
 Regge il mio corso con dubbiosa sorte  
 D' un nobil volto , e di due Stelle il Polo,  
 Stelle nimiche , e le pigliai per scorte .*

*Siccome auuien , se in luogo oscuro , e basso  
 Folta neve rimanga , o accolto gielo,  
 Cbe più sempre s' indura in freddo sasso,  
 Se non giunge colà raggio di Cielo:  
 Così ne l' Alma , ou' io folle non lasso  
 Il Sole entrar , nè già quel Sol , che Delo  
 Rischiarà , ma quel Sol , che ouunque 'l passo  
 Volga , distrugge ogni più denso velo:  
 Fassi piu crudo ogn' ora , e cresce 'l ghiaccio,  
 E nel costume rio tanto s' impetra,  
 Cbe gran lena non vale a sciorne il laccio .  
 Signor , deb se mia voce in Ciel penetra,  
 Tu col tuo sguardo , e col tuo forte braccio  
 Consuma 'l gielo , e l' empio cor dispetra .*

Col

*Col piede auunto da servil catena  
 La afflitta d' Israel Gente sedea  
 Sopra 'l Fiume real , che per la piena  
 Del lungo lagrimar via più crescea .  
 E rivolgendo in cor l' amara pena  
 De l' aspro giogo : ab non fia ver , dicea ,  
 Che mai s' estingua , alma Cittate amena ,  
 La memoria del ben , cb' io vi godea ;  
 Di polve aspersa penderà mia lira  
 Da steril tronco , fin che'l di s' appresta ,  
 Che del nimico Ciel fia spenta l' ira .  
 Lungi da te , bella Sionne , in questa  
 Ombrosa Valle ogni mortal s' aggira ,  
 E del suo esilio gode , e non si desta .*

BELISARIO VALERIANI.

**T**Orni la notte , e con lei torni quella  
 Si fortunata Vision d' Amore ,  
 Onde ancor sento alta dolcezza al Core ,  
 E n' aurà l' Alma eterna gioia ancb' ella .  
 Torni la notte in cb' io sognai la bella  
 Donna , che m' arde con sì chiaro ardore ,  
 Lieta starmisi à canto , e farmi onore ,  
 Di me parlando con gentil favella ;  
 E in dovermi partire , ella volgendo  
 Languido il guardo , porgermi la mano ;  
 E dirmi : t' amo , e sospirar ridendo .  
 Che notte è ben da non bramare in vano ,  
 Se à chiusi lumi si vada almen godendo  
 Un ben , che ad occhi aperti è sì lontano .

Se

*Se , come egli è destin , ch' eterna sia  
 La fiamma , onde per voi , Donna , mi sfaccio ,  
 Fosse ancora destin , che sempre mia  
 Foste , ed eterno fosse il nostro laccio ;  
 Ob come allora alteramente andria  
 L' Alma disciolta dal tiranno impaccio  
 Di quella sì crudel temenza ria ,  
 Che mi fa ne l' ardore esser di ghiaccio !  
 Ma poiche , lasso , ad or , ad or io sento  
 L' empia à scuoter più forte il mesto core ,  
 E à colmarlo d' un orrido spavento :  
 Non credo eterno ..... , che il mio dolore ,  
 Nè credo eterno , fuor che il mio tormento ,  
 Voi lasciandomi un dì per altro Amore .*

*Duo gran Torrenti rovinosi io vidi  
 Scender da l' Alpi ad inondare i bei  
 Campi d' Italia , talche allor di gridi  
 L' aure , e di pianto , per gran tema , empiei .  
 Frà lor poi questi io vidi urtarsi , e i lidi  
 Del più remoto mar scuotersi , e i rei  
 Luoghi tremar caliginosi , infidi ,  
 Ove hanno il Regno gli Tartarei Dei ;  
 E scorrer d' ontà pieni , e di spavento  
 Il Ren , l' Adige , il Mincio , e quanti attorno  
 Quà van Fiumi con moto ò presto , ò lento .  
 Te sol gran Re degli altri intorno intorno  
 Mirar del tuo primier fasto contento ,  
 Vidi , con quel superbo aspro tuo Corno .  
E disse*

**E** dissi allora : o avventuroso , e chiaro  
 Ondoso Rè , che vai sì gonfio , e altero  
 Senza temer d' aspro destin severo  
 Ne la sorte commune , il colpo amaro !  
**Ma** appena il dissi , che da l' onde alzaro  
 Tue Ninfe un grido lagrimoso , e fiero ,  
 E allor , lasso , di me scordar mi fero ,  
 Tal feci indarno à nuovo orror riparo .  
**S'** un dì que' duo più in suo poter feroce ,  
 Ruppe i confini , e nel real tuo letto  
 Volò con la gran piena à metter foce .  
**E** te non men degli altri , à tuo dispetto ,  
 Del barbaro , crudel destino atroce  
 Costrinse a paventare il torvo aspetto .

**C**hi di me l' ombra solo in me rimira ,  
 Non me qual era pria d' essere amante ,  
 D' aspro destino , ab non incolpi l' ira ,  
 Ma il fiero cor di Donna empia , inconstante .  
**Per** quel barbaro cor tal si raggira  
 Lassa quì intorno la mia Salma errante ,  
 E feco l' Alma mia s' ange , e sospira  
 Di doglie cinta sì diverse , e tante .  
**Ob** potessi io far la crudel paese ,  
 Che quel Cor chiuda in petto , e come , e quando  
 Io di lei arsi , ella di me si accese ,  
**Poi** quando , e come a la mia fè diè bando !  
 Ne' sassi ancor per costì ingiuste offese ,  
 Sò ben , cb' alta pietade andrei deslando .

*Mover i Sassi a gran pietate ancora ,  
 Non che le Fere , e gli uman cor farei ,  
 Se dire , aimè , potessi il nome , e l' ora ,  
 E il come ardio di me tradir costei .*  
*Ma vuol , che taccia il mio destin , che onora  
 Tropp' anco di mia Donna i pensier rei ,  
 Nè si cura veder , che à torto io mora ,  
 Pur che si accordi col piacer di lei .*  
*E taccio , e soffro , e tacerò fin tanto ,  
 Che l' estremo sospir m' esca dal core ,  
 E mi chiuda la via per gli occhi al pianto .*  
*Ben saprà allor del mio tradito amore  
 La storia , e de la infida il nome , e il vanto ,  
 Uom , Fera , Sasso , Tronco , Erbetta , e Fiore .*

C A T A R I N A R V S C A .

**Q**Uando in più verde età vid' io , nascose  
 L' alme vostre sembianze in questa parte  
 Crescer di grazie , e di virtù cosparte ,  
 Come in chiuso Giardin ben culte Rose :  
**Di Voi mi disse 'l cor molte , e gran cose ,  
 Che un dì saranno , e che già sono in parte ;  
 Ma rozza Donna , io non ho ingegno , od arte  
 D' altrui ridirle quai le veggio ascosse .**  
**Tal che muta fra due , chiedo al mio core  
 S' ei puote Uom ritrovar quaggiù di Uui  
 Degno , e del vostro primo illustre Amore .**  
**Poi FRANCESCO mirando , e i pregi sui :  
 Grido , ch' egli fia eletto a un tanto onore ,  
 E degna siete Voi sola di lui .**

O belle

O' belle fila d' or , che di sua mano  
 Al mio infedel troncò poc' anzi Amore ,  
 E con cui mi legò sì stretto 'l core ,  
 Che fin ora tentai di sciorlo in vano :  
 Ite per sempre , ite da me lontano ,  
 Tornando al vostro disleal Signore ,  
 E dite , à lui giungendo , in qual dolore  
 Mi lascia il vostro nodo aspro , e inumano :  
 Dite , che s' io gli rendo i lacci suoi ,  
 Vuol ben ragion , che in libertade amica  
 Il Cor mi lascj , com' io lascio voi :  
 E se 'l crudel mel nega , a gran fatica  
 Viver potrà la bella fiamma in noi ,  
 Che quanto è stretta più , più si nutrica .

Coppia gentil , coppia amorosa , e bella ,  
 Ben veggio , che di duoi fatto un sol core ,  
 Più non temete , che nimica Stella  
 Sciolga quel laccio onde vi strinse Amore .  
 O Voi felici , che di puro ardore  
 Lieti auuampate in questa parte , e in quella  
 E 'l chiaro lume , che vi adorna fuore  
 Mostra l' interna altissima facella .  
 Io da questo di Pace almo ritiro ,  
 Dove non giunge mai cosa mortale ,  
 Gli applausi ascolto , e in un le glorie ammiro .  
 Poi di far ecco un bel desio m' assale  
 A' i dotti carmi , che di voi s' udiro ,  
 Ma basso , e rozzo stil tanto non vale .

Cbe



*Cbe cosa è Amor? Un mar, cb' entro profonde  
 Voragini disperde un Alma amante,  
 Un desio sempre instabile, e vagante,  
 Un piacer, dentro cui Morte s' asconde:*  
*Cbe cosa è Amor? Un rio velen, cbe infonde  
 L' umor maligno al core in un istante,  
 Un dolor, cbe a far misero è bastante,  
 Un furor, cbe Ragion turba, e confonde.*  
*Cbe cosa è Amor? Un non mai sazio ardore,  
 Cbe più s' accresce al soffio de' sospiri,  
 Cbe sempre infiamma, e non mai strugge'l core.*  
*Cbe cosa è Amor? Ah cbe se ben tu 'l miri,  
 Mio cor, gli è quel tiranno empio Signore,  
 Cbe sol cerca il tuo pianto, e i tuoi sospiri,*

CORNELIO BENTIVOGLIO.

**S***otto quel Monte, che 'l gran capo estolle,  
 E protegge con l' ombra il rivo, e 'l fiore,  
 Stav' io con Filli, e parlavam d' Amore,  
 Ambo sedendo sull' erbetta molle:*  
*Scriver la Ninfa mia col dardo volle  
 Sulla polve la fè, cb' avea nel core,  
 Et anch' io impressi 'l mio fedele ardore  
 Sul tronco di quel Faggio a piè del colle.*  
*Quando l' impressa arena agita, e valve  
 Turbo importun d' Aura rapace, e fella  
 E la mia speme, e la sua fè dissolve:*  
*Ma la stessa giustissima procella  
 Porta nel Tronco la commossa polve,  
 E con la sua, la fede mia scancella.*

Ecco

*Ecco Amore : ecco Amor . Sia vostro incarco ,  
 Occhi , chiudete il passo al Nume audace ,  
 Che a turbarmi del sen la cara pace  
 Sen vien di sdegni , e di saette carico .*

*Ecco Amore : ecco Amor . Vedete l' arco  
 Che mai non erra , e la sanguigna face :  
 Già la scuote , la vibra , e già mi sface ,  
 Occhi , ah voi non chiudeste a tempo il varco !*

*Ei già mi porta al sen crudele affanno ,  
 E de l' error , ch' è vostro , o lumi , intanto  
 Il tormentato cor risente il danno :*

*Ma d' irne impuni non aurette il vanto ,  
 Poiche , in questo sol giusto , Amor tiranno ,  
 Se il Core al foco , e Voi condanna al pianto .*

*L' Anima bella , che dal vero Eliso  
 Al par de l' Alba a visitarmi scende ,  
 Di così intensa luce adorna splende ,  
 Ch' appena i riconosco il primo viso .*

*Pur con l' usato , e placido sorriso  
 Prima m' affida , indi per man mi prende ,  
 E parla al cor , cui dolcemente accende  
 De l' immensa beltà del Paradiso .*

*In lei parte ne veggio ; e già lo stesso  
 Io più non sono , e già parmi aver l' ale ,  
 E già le spiego per volarle appresso :*

*Ma si ratta s' invola , e al Ciel risale ,  
 Ch' io mi rimango , e dal mio peso oppresso  
 Torno a piombar nel carcere mortale .*

Ff

Vidi

*Vidi (abi memoria rea de le mie pene)*  
*In abito mentito io vidi Amore*  
*Ampio Gregge guidar , fatto Pastore ,*  
*Al dolce suon de le cerate avene .*  
*Il riconobbi a l' aspre sue catene ,*  
*Cb' usciano un poco al rozzo manto fuore ,*  
*E l' arco vidi , che 'l crudel Signore*  
*Indivisibilmente al fianco tiene .*  
*Onde gridai : povere Greggi ! ascoso*  
*Il Lupo in vesta pastoral fuggite ;*  
*Pastor fuggite il suono insidioso .*  
*Allora Amor : Tu che le insidie ordite*  
*Scoprisci , & ami s' l' altrui riposo ,*  
*Tutte pruova in te sol le mie ferite .*

*Poiche di nuove forme il cor m' ha impresso ,*  
*E fattol suo simil , la mia Nicea ,*  
*Con uno sguardo , onde non sol potea*  
*Far bello un cor , ma tutto 'l mondo appresso ;*  
*Da quel letargo , ove pur dianzi oppresso*  
*Da le fallaci brame egro giacea ,*  
*Si scuote s' , così s' avviva , e bea ,*  
*Che a chi 'l conobbe , più non par quel desso .*  
*Fortunato mio cor , più quel non sei ,*  
*Ma del manto vestito de gli Eroi ,*  
*Stai per nuova virtù non lunge à i Dei .*  
*Gentilezza , e valor son pregi tuoi :*  
*Nè già te lodo , anzi pur lodo lei ,*  
*E solo in te l' opra de gli occhi suoi .*

*Pria*

*Pria del manto vestir caduco , e frale ,  
 L' Anima , ancor ne la natia sua Stella ,  
 Per la tua idea soua le belle bella  
 S' accese d' un ardor casto , immortale .  
 Legata poi col nodo suo vitale ,  
 Non prima amò , che ritrovasse quella  
 Beltà , che 'n Ciel la prese , auolta ancb' ella ,  
 E discesa nel carcere mortale .  
 Te vide , e 'l vecchio ardor sentì destarse ,  
 Che potea star la fiamma sua primiera  
 Occulta un tempo , ma non mai cangiarse .  
 Nè potrallo per morte , anzi leggiera ,  
 E più pura tornando , ove prim' arse ,  
 Nel suo principio splenderà più altera .*

*Tra i lasciuvi piacer de l' empia Armida  
 Giace in ozio avvilito il buon Rinaldo ,  
 Et ei , che in guerra fù sì ardito , e baldo ,  
 Or torpe in sen d' una Fanciulla infida .  
 Ma 'l Ciel , che 'l serba a maggior opre , guida  
 A lui , per strade ignote , il forte Ubaldo ,  
 Che con lo scudo adamantino , il saldo  
 Incanto rompe , e 'l negbittofo sgrida .  
 Lo sgrida , e desta nel feroce petto  
 La sopita virtù , cb' ommmai non lenta  
 De l' amoroso error lascia il ricetto :  
 Così Ragon lo scudo a me presenta ,  
 Ov' io mi specchio , e 'l cor l' orrido aspetto  
 Del suo passato amor fugge , e paventa .*

O troppo vaghe , e poco fide scorte ,  
 Che 'l primo varco apriste al crudo Amore ,  
 Onde con seco , nel domato core ,  
 Tutta 'ntrodusse sua funesta corte :  
 Gelosie , tradimenti , e mal' accorte  
 Brame , eterni sospetti , e reo dolore ,  
 Breve speranza con perpetuo errore ,  
 Odio di vita , e gran disio di morte ;  
 Or che farem , poiche 'l crudel Tiranno  
 Di noi s' è fatto donno , e con baldanza  
 Ragione ha tratta dal regal suo scanno ?  
 Questo non sò : so ben , che ancor ne avanza ,  
 Nel nostro grave irreparabil danno ,  
 De' disperati l' ultima speranza .

DOMENICO BAGNARI.

**G**uardomi spesso sul fidato specchio ,  
 E m' accorgo ogni dì , che mi vien manco  
 L' alto valor , di cui Natura unquanco  
 Giovane al par di me cinse , nè meglio ;  
 E già son fatto qual noioso Veglio ,  
 E lagrimando , di più viver stanco ,  
 Chiamo l' ultima sera , e il debil fianco  
 Pace intanto non hà s' io dormo , o veglio .  
 E un vel' oscuro il mio vedere appanna ,  
 Che la cura del ben posta hò in oblio ,  
 E non posso fuggir quel che m' affanna .  
 Ma a questo duro acerbo stito , e rio ,  
 Cbi mi strascina ommai , cbi mi condanna ?  
 Donna , la tua bellezza , e il pianto mio .  
A far

*A far l' ultime prove empia , e superba  
 Da le tart aree grotte uscita Morte  
 Col nero stuol , s' adira , e sgrida forte  
 Ciascuno il Ciel , che a un tal scempio lo serba;  
 Nè Polve , nè Liquor , nè Legno , od Erba  
 Trova intanto che il sani , ò lo conforte ,  
 Talche al fin disperato , di sue corte  
 Giornate , aspetta fatal meta acerba.  
 Quando Maria da la celeste sfera,  
 Per pietà scesa , in sue caverne orrende  
 Ratto rimanda la maligna scbiera ,  
 E mostra quanto suo valor s' estende ,  
 E che soccorso non indarno spera  
 Cbi in Lei si fida , e da sua man l' attende .*

*Emilia il so , quanto valore aveva  
 In petto ; ma poiche ( del Cielo è mente )  
 Morte d' opera ingiusta non si pente ,  
 E il tuo gridar da le sue man nol leva ;  
 E il grave lagrimar poco rileva  
 Il duol , che sempre più l' anima sente :  
 Siegui l' Aonio stuol , pietosamente  
 Inni cantando , e al ciel le man solleva .  
 Poscia di negra vesta , e lagrimosa  
 Cinti gli omeri , e 'l petto , e 'l cor di doglia ,  
 Spargi di sacra , & odorosa arena  
 L' Urna , di riverenza , e d' onor piena ,  
 Ove la morta sua terrestre spoglia  
 Poco cener già fatta , in requie or posa .*

**Ob** con che gioia , eccelsa , alma Donzella ,  
 Gli Spirti eletti , e l' Anime beate ,  
 Vostro valor stan contemplando , e quella ,  
 Che in petto racchiudete alma pietate ,  
**Per** cui del Mondo a la vil turba , e fella  
 Movete invidia à un tempo , e oltraggio fate ,  
 Passar godendo in erma , angusta cella  
 Trà dure lane vostra fresca etate !  
**Solo** Amor , che per fiamma sì gentile  
 Mille , e mille Alme più non può con seco  
 Avvinte strascinar pel Regno insano ,  
**Tinto** di rabbia , insidioso , e bieco ,  
 Vi stà guatando , e contra ogni suo stile ,  
 Gitta la face disdegnoso al piano .

**Aminta** mio , tu saper dei , che Fille  
 Ier l' altro , avanti che apparisse il giorno ,  
 Stavasi sconsolata a piè d' un Orno  
 Raschiugandosi l' umide pupille ,  
**Che** lagrime versando a mille a mille  
 Bagnavano il bel petto , e il volto adorno ,  
 Quando per man mi prese , e 'l dolce scorno ,  
 Che mi fece a le Nozze d' Amarille ,  
**Quando** meco danzar più d' una volta  
 Sdegnò , per vezzo mi ridusse à mente ,  
 E perdon me ne chiese con querele ;  
**E** questo avvenne , perche fieramente  
 Sgridolla Pane , e le mostrò se accolta ,  
 E Lidia temeraria , ed infedele .

ERCOLE ANTONIO RIMINALDI.

**I**O non dirò quanto , grand' *Alma* , e bella ,  
 T' ergi sublime in fra i beati *Cori* ,  
 Quanto di luce , e d' immortali ardori  
 T' empie quel *Sol* , cb' oggi ti fa sua *Stella* ;  
 Nè pur dirò , come tu fosti quella ,  
 Cb' essempro in terra di celesti amori ,  
 Quasi vincesti i *Serafin* maggiori  
 Di zelo , di sembianze , e di favella ;  
 Poi che quel tuo mortal corporeo velo  
 Di tanti lustri a l' ostinata guerra  
 Non cesse , nè al rigor di caldo , o gielo :  
 Questo sol dire ogni tua gloria serra ,  
 Che tal de l' *Alma* è 'l bel trionfo in Cielo ,  
 Qual' è del *Corpo* il bel trionfo in Terra .

EVSTACHIO CRISPI.

**A**Rdo , e la fiamma mia celar m' ingegno ,  
 Lieto in un tempo stesso , e mesto ancora ,  
 Perché il fuoco , che chiuso a forza io tegno ,  
 S' avvanza dentro , e non si mostra fuora .  
 Ma questo violento aspro ritegno  
 Sciorrà l' *Alma* dal *Corpo* ; e solo allora  
 Altrui darò de la mia morte il segno ,  
 Quando s' udrà de la mia morte l' ora .  
 Tal' entro cupa , incognita caverna  
 Stassi , grave d' incendio , occulta mina ,  
 Senza che indizio alcun l' occhio discerna .  
 Ma quando a la sulfurea esca vicina  
 S' appiglia il fuoco , ecco la fiamma interna  
 Scoppia dal basso fondo alta ruina .



*Da le sicure tue fiorite sponde ,  
 Sommo Padre de' lumi , il pie rivolsi ,  
 E de la vita mia la nave sciolsi ,  
 Solcando del piacer le vie gioconde ;  
 Seguii del genio mio l' aure seconde ,  
 Ma più dolor , che godimento colsi ,  
 Che tanto m' auanzai , tanto m' auuolsi ,  
 Che fui scberno de' venti , e al fin de l' onde .  
 Tradito ommai da le dolcezze amare ,  
 Ch' io provai con rimorso , e pentimento ,  
 Torno a le rive abbandonate , e care .  
 Nè di non prender posto io già pavento ,  
 Che col pianto su gli occhi ho fido il Mare ,  
 Coi sospir sù le labra ho amico il Vento .*

*Poichè del sommo bel vera , e spirante  
 Vivacissima immagine in voi risplende ,  
 Non fia stupor , se le nostre alme accende  
 Vostra santa beltate ad opre sante ;  
 Che se dal vostro angelico sembiante  
 L' Anima mia divotamente pende ,  
 Nella fattura il suo Fattor riprende ,  
 Del vostro bel , chi mi riprende amante .  
 Amo in Voi quella parte , in cui Natura  
 Ogni suo pregio , ogni suo studio unio ,  
 E de l' immenso ben prende misura .  
 Mentre a considerar spinto il desio  
 L' interno bel , ch' ogn' altro bello oscura ,  
 Al fin m' innalzo a la beltà di Dio .*

*Già*

*Già son molt' anni , che di giorno in giorno  
 Gli occhi volgo , e la brama al ben cb' io spero :  
 Benche giunga sì tardo , e sì leggiero  
 Passa , cb' io ne rimango in doglia , e scorno .  
 Forsennato egli è ben cbunque intorno  
 A diletto mortal gira il pensiero :  
 Vano diletto , e in tutto opposto al vero ,  
 E sol di larve ingannatrici adorno .  
 Diletto , cb' aspettato è di tormento ,  
 Che presente , non rende appien beato ,  
 Che fuggendo , finisce in pentimento .  
 Cangiami , o Dio , così noioso stato  
 Con quel , che abbraccia nel suo gran momento  
 Il futuro , il presente , & il passato .*

*Se a l' Uomo è il nascer suo colpa , e tormento ,  
 Se dal primo respir sino a la morte  
 Son le mete del vivere sì corte ,  
 Che l' Etade più lunga è un sol momento .  
 Se svanisce egualmente in polve , e vento ,  
 Lo stolto , il saggio , il timoroso , il forte ,  
 Se dipende dal tempo , e da la sorte  
 Di profitto , o di gloria ogni cimento :  
 Che mi gioua sù 'l falso , e sù l' incerto  
 Collocar la speranza ? e che procuro ,  
 Dove il premio non hò , fondare il merito ?  
 Ite fallaci Idee , cb' io più non curo  
 Moli innalzare , onde l' esilio è certo ,  
 Lasciar memorie , ou' è l' obblío sicuro .*

Con.

*Contra di mè la Sorte ria congiuri,  
 Tempri l' Invidia il velenoso dente  
 Finchè le mie speranze affatto spente  
 Veggia, e me cbiuso in freddi marmi oscuri:  
 Per quant' io faccia, e quanto far procuri,  
 Forza non sarà mai tanto possente,  
 Cb' estingua i rai di quella face ardente,  
 Onde avvampo d' incendj onesti, e puri.  
 Ho il Cor sì fermo, e il vostro Volto impresso,  
 Per man d' Amor, sì vivamente in lui,  
 Cbe nol cancellerebbe Amore istesso.  
 Pensai d' amarvi, eleffi, e pria, cb' altrui  
 Me stesso io doni, o non sarò quel desso,  
 O se 'l sarò, sempre sarò di Vui.*

FERRANTE BORSETTI.

**D'** *Angusto Vallo Amor circonda, e preme  
 La Rocca, in mezzo a cui regna il mio core,  
 E sono l' armi sue d' alto valore,  
 Sguardi, vezzi, parole, affetti, e speme.  
 Ragion, che intende a le difese estreme,  
 Il barbaro delude, ostil furore,  
 Ma in veder troppo incauti, e al suo Signore  
 Poco i sensi ubbidir, s' afflige, e teme.  
 Teme, che a forza di lusinghe accorte  
 Gli occhi sorpresi, e vinti, a poco, a poco,  
 Al fier Tiranno un dì cedan le porte.  
 Ed abi misero cor, dimmi, qual loco,  
 Dì, qual sarà? cui dispetoso, e forte  
 Non ponga l' empio Duce a ferro, e a foco?*  
 Se

*Se , dopo aver l' impetuoso sdegno  
 Sofferto in mar , d' orribile procella ,  
 Giunge il Nocchier , sù mal sicuro legno  
 A spiaggia amica , e lieto scende in quella ;  
 Tosto al Monarca de l' instabil Regno  
 Grazie rende , in sommessa umil favella ,  
 Indi al suo Tempio , del periglio in segno ,  
 O vela appende , o remo , o navicella .  
 Tal io , che già solcai , con lungo errore ,  
 Del Mondo l' ampio golfo , or da soave  
 Aura sospinto di celeste Amore :  
 In , te Signor , che Porto sei , mia nave  
 Arresto , e ti consagro in voto il core ,  
 Che mia viltà dono maggior non have .*

*Cbi son io , che ripien d' alto ardimento  
 Oso muover al Ciel contrasto , e guerra ?  
 Picciol Rio , che s' asconde al fin sotterra ,  
 Face , cui manca in breve ogni alimento .  
 Cbi son io ? Vetro fral , che ad un momento ,  
 Per un urto leggier cede , e si atterra ,  
 Ombra vil , vapor lieve , e fumo , e terra ,  
 Neve al Sol , cera al foco , e fronda al vento .  
 E pur vile , qual son , nuova Babelle ,  
 Nel sozzo di mie colpe infame Egitto ,  
 Superbo innalzo à minacciar le Stelle .  
 Ma ben temo perir , nel gran conflitto ;  
 Che mal contrasta mortal forza , e imbelle  
 Contra 'l valor d' eterno braccio invito .*

*Dor-*

*Dormite Pecorelle ; io qui d' intorno  
 Veglio per vostra pace , e in van disegna  
 Tinger di sangue in voi la branca indegna  
 Lupo , che frà gli Abissi have il soggiorno .  
 Ei torna ben sovente , e notte , e giorno ,  
 E circonda l' Ovil , freme , si sdegna ,  
 E col dente , e col piè d' entrar s' ingegna ,  
 Ma fugge tosto con vergogna , e scorno ;  
 Cbe appena il graue legno a lui dimostro ,  
 Ond' ebbe , ed' hà mille percosse acerbe ,  
 Cb' egli sen riede al tenebroso cbiostro .  
 Dormite pur , che poscia , in grembo a l' erbe ,  
 A l' apparir del Sole , io Pastor vostro ,  
 Guidarouvi à scherzar liete , e superbe .*

FLORIO GIUSEPPE CAVALIERI CREMONI.

**N** *El mezzo stò posto trà Filli , e Clori ,  
 Come farfalla in mezzo a doppia face ;  
 Quella è più bella , e questa è più viuace ,  
 Quindi dubbio stà il cor , qual più innamorì .  
 Parlan per Filli più di cento Amori ,  
 Ed è per Clori un solo Amor loquace ,  
 Mà con tal brio , che più d' ognun mi piace ,  
 E vinto , dice il Cor : Questa s' adori ,  
 Filli , perdon , se il genio mio non cura  
 La tua Beltà , dando a costei la palma ,  
 Cui diero i Numi Alma più bella , e pura .  
 Bella , il conosco , ò Filli , è la tua Salma ;  
 Ma qual colpa di me , se diè Natura  
 Maggior forza ad amarsi Alma con Alma ?*

Al

*Apiè d' un Orno un dì Filli sedea,  
 Fisa gli occhi , e la mente entro un Ruscello,  
 Ch' avido al Mar con lieto corso , e snello  
 Tutta in lui s' internava , e si perdea.  
 Io , che il pensier di lei scoprir volea,  
 Tosto l' ardir sulle mie labbra appello,  
 E dico a lei : Mia Filli , è forsi quello  
 Lo Specchio , in cui miri tua vaga Idea?  
 Taci , diss' ella ; un dì vedrai se degno  
 Fù de' miei sguardi , e de' pensier quel Rio,  
 Che vola al Mar sprezzando ogni ritegno.  
 Dice oggi poi : sai che pensai ? diss' io :  
 Giunta anch' io di mie brame un dì al gran segno,  
 Se il Rio nel Mare , io perderommi in Dio.*

FLORIO NOVI.

**L** *A mia gentil , leggiadra Pastorella  
 Tallor riposa il fianco in sull' erbetta,  
 E il Colle , e i Fior , c' ba intorno a se , diletta  
 Col sen , con gli occhi , e con la bocca bella.  
 Le vò talvolta il Capro , ouer l' Agnella  
 A lambire il bel Volto , e ritrosetta,  
 Da se già nol discaccia , anzi lo alletta,  
 E con voci d' Amor seco fauella.  
 Felice l' Erba , che l' accoglie in seno,  
 Felice il Colle , a cui non dà tormento,  
 Felice il Gregge , cui non sprezza almeno.  
 Me infelice però , che ognor la sento  
 Cruda sprezzarmi : oh me infelice appieno,  
 Più de l' Erba , del Colle , e de l' Armento.  
 O quan-*

**O** quante volte , amata Nice , o quante ,  
 Frà queste mura , ove rinchiusa stai  
 A vagbeggjar di tua beltade i rai  
 Sen vola col pensier l' Anima amante ;  
**E** al tuo Volto seren giunta davante  
 Tutti depone i suoi martiri , e i guai :  
 E senza più querele , o sparger lai  
 S' appaga nel piacer del bel semblante .  
**Indi** a l' albergo suo ritorna poi ;  
 Ma in Lui trovando ogni più rio dolore ,  
 Non vorria starvi senza gli occhi tuoi :  
**Ond'** io morrei ; ma nol consente Amore ,  
 Che scolpita perciò co' dardi suoi ,  
 Fà ch' io torni a mirarti entro il mio Core .

**Vedesti** il Mondo , e in lui vedesti quanto ,  
 Donna gentil , di van piacer s' asconde ;  
**E** vedesti com' ei mesce , e confonde  
 A le gioje le pene , al riso il pianto .  
**Vedesti** ancora il Cbiostro , e il sagrosanto  
 Vero eterno piacere ; e le gioconde  
 Gioje gustasti , ch' ivi 'l Ciel diffonde ,  
 E che a l' Alme pudiche offre Amor Santo .  
**Indi** , come talor Cerva si vede ,  
 Poiche del Cacciator sottratta è a l' onte ,  
 Rivolger sitibonda al Fonte il piede ;  
**Così** del Mondo a l' ingannevol fronte  
 Tù pur sottratta ( e Virtù il Ciel ti diede )  
 De l' eterno piacer volasti al Fonte .

*Volto gentil , che 'l mio pensier sollevi  
 A l' alta , immensa , ed immortal Beltate  
 Del Ciel , che Tù ne l' alme tue , beate  
 Luci , come in riflesso , ognor ricevi :  
 Poiche per Tè si fan sereni , e lievi  
 I miei dì tristi , e gravi , abbi pietate  
 Del mio Cor , e la tua santa onestate ,  
 Non mai dagli occhi miei fia che si levi .  
 Che se a guidarne a Dio , mandato a noi  
 Fosti dal Cielo , e a tanta gloria eletti  
 Furon lassuso i chiari lumi tuoi ;  
 Sien sempre in moto ad infiammare i petti ,  
 Nè 'l lume lor giammai celar , se vuoi  
 Spesso l' Alme innalzare a' veri affetti .*

*Qual forte Quercia , che al possente , e fiero  
 Soffiar , cui Borea , ed Aquilon disserra ,  
 Intrepida resiste , e ognor l' altero  
 Capo invitta sostien , nè mai s' atterra ;  
 Tal di quest' Alma grande entro il pensiero  
 Si gran Fortezza il santo Amor rinserra ,  
 Che in lei sostenne di Ragion l' Impero  
 De trè Nemici a l' incessante guerra .  
 Onde siccome pur Quella si vede ,  
 Che trae da sue Radici ime , e profonde  
 Fortezza al Tronco , e robustezza al Piede ;  
 Così dal Cor Questa a se stessa infonde  
 Tanta d' Amor Virtù , di Speme , e Fede ;  
 Ch' oggi ha rese sue glorie al Ciel gioconde .*

*Accor-*



*Accorta al pari , che innocente , e pura  
 Agnelletta gentil , sottratta un giorno  
 A fieri Lupi , che vedeasi intorno ,  
 Mentre giva soletta a la pastura :  
 Sia 'l giel del Verno , o sia l' estiva arsura ,  
 Sia di frutti , o di fiori il monte adorno ,  
 Timida è ogn'or , fin che nel suo soggiorno  
 L' amoroso Pastor non l' assicura ;  
 Tal questa al Ciel diletta Anima bella ,  
 D' empj nimici un dì tolta al furore ,  
 Teme , qual già temea la pura Agnella :  
 Ma d' Amor , Fede , e Speme armata il core ,  
 Al Senso , al Mondo , ed a Satan rubella  
 Oggi al fin l' assicura il suo Signore .*

FRANCESCO ANTONIO BAGNI .

**P** *Artite dal mio crine  
 Sacri Lauri di Pindo , abi , che disdice  
 Il vostro immortal verde a le mie chiome ;  
 Versò già le sue brine  
 Il Veglio alato , e questa chioma il dice ,  
 E cancellò de le mie glorie il nome :  
 Di faticose some  
 Apprestommi l' incarco , e più funesta  
 La Morte , ch' è vicina , il dardo appresta .  
 Sù la confusa Cetra  
 Gelano ommai l' inordinate note ,  
 E 'l bel lume d' ingegno offusca un ombra :  
 La formidabil pietra  
 Del sepolcro fatal l' Alma percote ,*

*E il*

*E il prossimo terror lo spirto ingombra,  
Nè più tranquilla, e sgombra,  
Rimirando mia mente i dì futuri,  
Uscir non sa da que' sentieri oscuri.*

*Sono à i lieti pensieri*

*Remora gli anni, e a verde Primavera  
Segue un Verno crudel d' orrido pianto  
De l' Occaso forieri  
Son del volto i pallori, e innanzi sera  
Spesso il giorno s' offusca in bruno manto:  
Non è sì dolce canto,  
Che l' armonia non perda, e più gradite  
Non suonano d' Orfeo le corde à Dite.*

*Dal più lontano Polo*

*Scenda Fortuna, e l' Eritree maremme  
Mi diluujno in seno i parti algosi;  
Punto non scema il duolo  
Il folgorar de le Indiane Gemme,  
Nè riceve la mente aurei riposi.  
Con sospiri ansiosi  
Lagrimo i guai vicini, e poca terra  
A i più vasti tesori in me fà guerra.*

*Allor che lusinghiera*

*Di sue vermiglie Rose Ebe gradita  
Nel fior degli anni imporporommi il Viso,  
E che lungi a la sera  
Risca! dandomi il petto aura di vita  
Sul labbro ogn' ora inteneriva il riso:  
Appresso l' onda affiso  
Del mio Fiume natio d' amori, ed armi,  
Vago d' onor, fei risuonare i Carmi.*

Gg

Ma

*Mà le nevoſe brume  
 Di fredda etade à i miei primieri fiori  
 Invidioſe impallidiro i pregi ,  
 E quel vivace lume ,  
 Che difendendo i giovanili ardori  
 Mi additava degli Avi i geſti egregi ,  
 Oggi par che diſpregi  
 Le reliquie degli anni , e ne la mente  
 Altro da quel che fù geli impotente .*

*Coſì tallor vid' io*

*Quando il cocente Sol ſaetta i Campi ,  
 E che le grazie ſue Cerere indora ,  
 Che oſcuro nembo uſcio  
 De' tuoni al ſuono , e al folgorar de i lampi ,  
 Per l' attratto vapor dall' onde fuora ,  
 Che il Cielo , e il ſuol ſcolora ,  
 E fà , mentre la ſù minaccia , e fremme ,  
 Tremar la Meſſe , & il Bifolco inſieme ,  
 Pende ſoura il mio collo  
 Già la falce di Morte ; atra tempeſta  
 Sourà del capo mio ſibila , e ſtride :  
 Sdegnolo il biondo Apollo  
 La faccia aſconde , e torbida , e funeſta  
 La ſpeme del gioir Cloto recide ,  
 E ſù le fila infide  
 Di lira diſſonante , a la pupilla  
 Eguale , & al mio piè la man vacilla .*

*Troppo amara bevanda*

*E' 'l calice d' obbligo , nè temprà il dolce  
 Canto una ſilla di quel toſco ingrato :  
 Il momento , che manda*

*L'ef-*

*L' estrema sorte il Plettro indarno molce ;  
 Che per decreto eterno è sordo il Fato ;  
 E il più benigno fiato  
 Di soave concento in darno alletta  
 Cbi del punto finale il colpo aspetta .*

*Augelletto Canoro ,*

*Cbe da le frondi , ove ritien suo nido  
 Al primo nascer suo saluta il giorno ,  
 Se da quel verde Alloro  
 De l' Aquila rapace ascolta il grido ,  
 O vede Augel nemico errare intorno*

*A remoto soggiorno ,*

*Tacito i vanni affretta , e presto , e solo  
 Stende a ciel più sicuro , il guardo , e 'l volo .*

*Ala temuta Tomba ,*

*Presso l' orlo di cui già poso il piede ,  
 Tacito , e muto anch' io sospendo il Plettro ,  
 Odo di orrenda Tromba*

*Poco lungi il fragore ,oe già mi fiede  
 L' alto terror de l' implacabil spettro .*

*Morte , Morte 'l tuo scettro*

*Tant' oltre stende 'l vasto suo domino ,  
 Cbe sen , douunque i' vada , a te vicino .*

FRANCESCO MARIA NIGRISOLI.

**P**ensai, che sciolto da la sua mortale  
 Spoglia lo spirto degli Eroi volasse  
 Lassù nel Cielo, ove 'l desio beasse  
 A quel fonte di luce almo, e immortale;  
**A** quella luce, cui soffrir non vale  
 Occhio qua giù; che se di lei mirasse  
 Un raggio sol, più non saria che andasse  
 In traccia di beltà caduca, e frale;  
**Ma** questa, che qui veggio arder novella  
 Fiamma sul Rogo, e questa, che qui scende  
 Co' raggi d' or non più veduta Stella,  
**M'** addita, come col suo foco accende  
 L' Alma l' Eterno Sole, e poscia quella  
 Cangiata in Astro, eternamente splende.

**Di** quella, che dal Cielo a noi si spande  
 Candida luce a colorir il Mondo,  
 Se giunge un raggio ripercosso al fondo  
 De l' occhio, e quivi quell' immensa, e grande  
**Forma** dipinge, onde l' idea si mande  
 Del vago Olimpo a l' Alma, e de l' immondo  
 Frale piacer non più gravata al pondo  
 Erga 'l pensiero, e al suo Fattor rimande:  
**Del** facondo tuo dir col raggio aurato  
 Pingi così ne l' uman cor l' idea  
 Di quel ben, che lassù rende beato:  
**Così** tuo dolce stile un dì scendea  
 Ne l' Alma ad idear felice stato,  
 E questa lieta al suo Signor s' ergea.

Per

*Per l' erto calle , che a la gloria guida  
 Già dal lungo salir son fatto fianco ,  
 Nè speme più di giunger là m' affida ,  
 Tal che m' arresto , e do riposo al fianco .  
 Ma parmi udir voce , che forte grida :  
 Se de la gloria il bel desio pur anco  
 Ti pugne , un Ramo la tua man recida  
 Del verde Lauro , che non mai vien manco .  
 Fanne ghirlanda , e sulle foglie incidi  
 Di POLIARCO 'l Nome , il di cui merto  
 Portò la Fama à i più lontani lidi :  
 E per quello a lei sacro immortal ferto ,  
 Franco al suo Tempio , ove poggiar diffidi ,  
 Per sentiero u' andrai men' aspro , o incerto .*

*Qual nuoua luce io veggio ? e chi colora  
 Con insoliti raggi or le tue sponde  
 Diletta Arcadia ? Uscì già mai de l' onde  
 Cbiare del Tago una più bella Aurora ?  
 D' oud' è , che lieta oggi la Terra ancora  
 Con le gioie del Ciel le sue confonde ?  
 Veste ogni pianta di novelle fronde .  
 E 'l molle seno à i verdi Prati infiora ?  
 Sono applausi al Pastor , Arcadia dice ,  
 Cui diè Virtù sopra d' ogn' altro onore ,  
 Il cui merto eguagliar altrui non lice .  
 Che se 'l crin gli circonda aureo splendore ,  
 Un lampo egli è di quell' ardor felice ,  
 Cb' in esso accende di la sù l' Amore .*

## FRANCESCO SALMI.

**Q**ual fuor de l' onde ruggiadosa appare  
 L' Aurora, e lieta apre le porte al giorno,  
 E scherzan l' Aure à i primi fiori intorno,  
 E il Sol ne spunta à far vermiglio il Mare,  
 Tal di vostra virtù, frà le più rare  
 Stelle, riflesse il vivo raggio, e adorno,  
 E fiorito si vide il bel soggiorno  
 Di tant' Alme per voi più ardenti, e cbiare,  
 E come Febo da l' eteree vie,  
 Poicbe scese à lavar l' accese rote  
 Nel flutto Ibero, a noi riporta il die,  
 Si voi per strade al cieco Mondo ignote,  
 Tornar vedran l' altrui speranze, e mie;  
 Cbe il bel cammin Virtù lasciar non puote.

In quella età, che à i vivi rai del vero  
 Apre Ration d' ogni bell' Alma i lumi,  
 E invia lor passi ( o frà quai serpi, e dumi! )  
 A premer di Virtù l' arduo sentiero,  
 Donna, dir parve il vivo raggio altero  
 Di vostre luci: io parto; ommal s' allumi  
 Il cieco Mondo, e cangi opre, e costumi;  
 Meco ergete, o mortali, ogni pensiero.  
 Tacque à tai note il Vulgo, o non udille;  
 Meco l' udir le più svegliate menti,  
 Indi tai sparse, à lo sparir, faville,  
 Cbe se in me pari a l' alte voglie ardenti  
 Fosse lo stit, da qui à mill' anni, e mille  
 Arder farei d' Amor l' alme più argenti.

Se

*Se del Cigno avessi io , cb' orna , e descrive  
 L' Arbor , cb' à Sorga rauuivò co i pianti  
 L' arte ! o s' egual spirasse anco a' miei canti  
 L' alto fauor de le Picrie Dive !  
 D' altro Lauro vorrei sù queste rive ,  
 Germe , e Innesto à gran stirpe esporre i vanti ,  
 D' alti pensier rami più eccelsi , e santi ,  
 E frutti , e fronde assai più verdi , e vive .  
 Mà poi , cb' Aura del Ciel l' erge altrettanto  
 Soura quel , quant' io men di quel gran Vate  
 Splendo , cbe di stupor gl' ingegni ingombra ,  
 Piacciavi , o mio Signor , cui piacque tanto  
 Lauro si bel , cb' a la futura etate  
 N' esprima almen ne le mie carte un ombra .*

*Raggio de l' increato alto splendore ,  
 Cbe per tutto riluci , e nascer fai  
 Quel santo , almo desio , cbe detto è Amore ,  
 Da cui conuersi al vero Sol ne trai ,  
 Dammi , se l' ombra vil de' corpi mai  
 Null' alma ingombri , e inuolga in cieco errore ;  
 Poi cbe l' ardor tuo viuo abbaglia i rai ,  
 Cb' io 'l mostri altrui riflesso in gentil core ,  
 In un sol cor da Amor fatto di dui  
 Con nodo indissolubile in eterno  
 Sù 'l Pò congiunti ad infiammarne altrui .  
 Genti , per gli occhi fuor , s' io ben discerno ,  
 Dicon questi' Alme innamorate : in nui  
 Seguite il raggio ommai del bello eterno .*



*Se a te , Diva Melpomene , mi volgo ,  
 Deb a l' umil volgo udir miei carmi or vieta ,  
 Ad alta meta io vò , che spiegbi l' ale*

*Inno immortale .*

*Nè Eleo cursor di nobil polve asperso ,  
 Nè il sempre auverso à Verginelle , ed' ora  
 ( Abi troppo ancora ! ) a l' Italo riposo*

*Marte crucciofo ,*

*Nè di reggj Imenei sù Lesbia lira  
 Gran genio aspira al fervido mio canto ;  
 N' bai solo il vanto , o sempre caro a Febo ,*

*Almo Dorebo .*

*Nè già noi da vetuste alte memorie  
 D' avite glorie risvegliam virtute ;  
 Vivansi mute à cbi di se non vive*

*L' Aonie Dive .*

*Stiano dunque a lor fama i priscbi tuoi  
 Si grandi Eroi ; stiavi colui , cui piange  
 Si affitto il Gange , estinto al secol nostro ,*

*Speme de l' Ostro .*

*Tal messe ondeggia a me de' tuoi gran pregi ;  
 Cb' io de più egregi il fior colgo , e le cime  
 A scelte rime , e tu n' aurai ben cura ,*

*Età futura .*

*Ma che direm ? di Corridor spumanti ?  
 O d' anelanti in folte orride selve ,  
 E veltri , e belve ? o fra gl' acciaj di forte*

*Desjo di Morte ?*

*Cbi un sol raggio , nascendo , o Delio Nume ,  
 Hà del tuo lume , altri rintraccia onori ,*

*L' Edre ,*

L' *Édre* , e gli *Allori* , e i *Fonti almi Dircei*  
*Ergonlo à i Dei.*

Tal l' *Eroe de' miei carmi a gran desiri*  
*Scelse i ritiri di Permesse rupi ,*  
*E gli antri cupi il segregar sovente*  
*Da vulgar gente .*

*E di vergine lauro uscinne ornato ,*  
*E il fianco armato di Febea faretra ,*  
*Invidia , e tetra Oblivion fatali*  
*Sentinne i strali .*

*Se di vulgar Virtudi in Elicona*  
*Fassi corona intorno al canto mio ,*  
*L' Aonio rio si secchi , e mi nasconda*  
*Febo ogni fronda .*

*Dicalo il Regio Pò , gli Arcadi boschi ,*  
*Dicanlo i Toschi colli , e il Mincio ameno ,*  
*Nel di cui seno alta armonia diffuse ;*  
*Ditelo , Muse ,*

*Vo 'l dite a noi , com' e' vivesse intento*  
*A quel concerto , ch' ivi l' aria molce ,*  
*Ove si dolce Dafni udir si feo ,*  
*E Melibeo .*

*Liete là suonan Titiro le Valli ,*  
*Co i bei cristalli Titiro i Ruscelli ,*  
*Se gli arbuscelli Zefiro, ristaure ,*  
*Titiro l' aure .*

*Indi volò di Flora à i nobil Colli ,*  
*E di più molli risiorir verzure ,*  
*E viè più pure onde irrigaro il piano*  
*Del Rè Toscano .*

*Non mai Cigni del Pò beveste indarno*  
*A i*

*A i fonti d' Arno , auui un Pastor , che 'l vanta ,  
E Silvia , o quanta bà bell' invidia , e Filli  
Ad Amarilli .*

*Mà cbi cantò l' arme , e gli amori , o come ,  
Arno , il tuo nome in mille lingue or spande  
Famoso , e grande , o quale alto rimbomba  
Sua nobil tromba !*

*Indi costui più , cbe di gemme , e d' oro ,  
Recò tesoro ad arricchire altrui ;  
Ecco ver lui spiegar voli benigni  
Coro di Cigni .*

*Ecco sù 'l Fiume , ove stillar gli Elettri ,  
Frà mille plettri risuonarsi intorno :  
O lieto giorno ! o sempre caro a Febo ,  
Almo Dorebo !*

*Nè le labbra io giammai  
Del Castalio attuffai ne la sacr' onda ,  
Nè in Pindo unqua sognai ,  
Cb' io deggia uscir , qual cbi da morsa fronda  
Sentì svegliarsi in petto Ascrei furori ;  
Me l' onda del Metauro , e i sacri Allori ,  
E' l' aura , cbe ragiona  
Con lor sì dolce , a insolit' estro or muoue ,  
Ed a poggiar mi sprona  
Al Ciel con piume inusitate , e nuoue .  
Mà con qual mai pupilla  
Potriasi appieno interrogar la luce  
Allor , cbe più sfavilla  
Ebbra agli ardor del luminoso Duce*

*Là*

La più fra l' altre al Sol propinqua Stella?  
 Tal riman l' intelletto in mirar quella  
 Virtute , à i cui bei raggi  
 Il mio Signor s' infiamma , e tal risplende ,  
 Che di pensier più saggi  
 Si veste il Mondo , e dietro à lui si rende .  
 Ma , o quai per ogni lato  
 Mi circondano rai ? lunge , o profani :  
 Io con l' eterno Fato  
 Ragiono , e intendo alti , innaccessi arcani .  
 O qual , cinta il bel crin d' eterno alloro ,  
 Veggio fra gran Virtuti in lieto coro  
 La bell' Alma à consiglio!  
 O come ad ogni sguardo altri conforta !  
 Quasi dir voglia : il ciglio  
 Meco ergete , o mortali , a sì gran scorta .  
 E qual' Alma bà sì al suolo  
 Curvi i pensieri , e di bell' ale ignudi ,  
 Che non gl' innalzi à volo  
 A sì degna armonia di sue virtudi ?  
 O il vegga oggi prepor gli allori à gli ostrì  
 ( Alta Umiltà si rara a' tempi nostri ! )  
 Emulo a lui , che incerto  
 Rese d' ogni sperar l' alto disegno ,  
 E risospinse il merto ,  
 Che l' adorato offriagli aureo Triregno .  
 O ch' ei de' proprj affetti  
 Il vario stuol rassegni a l' alto seggio ,  
 Cui d' imporre a i sogetti  
 Si sante leggi altro simil non veggio ,  
 E di quella prudenza apprenda l' arti ,  
 Che

*Che a le quattro del Mondo immense parti  
 Si giusto il fren governa,  
 A tempo scelta à sostenerne il pondo  
 Da la gran Mente eterna,  
 Per dar più bella, e nuova faccia al Mondo.*

*O quella ammiri almeno,  
 Quella, che regna in sì gran cuor, pietade.  
 Qual' apre argenteo il seno  
 Conchiglia a le superne auree ruggiade,  
 Tal egli in se tutti i bei semi accoglie  
 D' alta pietà, che un ricco nembo or scioglie  
 In seno a le più ignude  
 Sciagure, or volta al Ciel, tai grazie impetra,  
 Che le Furie più crude,  
 E il rio Destin con l' urne sue s' arretra.*

*Dite, o Città vaganti  
 Dal gran tridente inorridite, e scosse,  
 Cbi rasciugovvi i pianti?  
 Cbi a placar l' alto Dio per voi si mosse?  
 E cbi rattiente ( oh Dio! ) che mari, e terre  
 Non assorban l' inique, orride guerre?  
 Qual gonfio il mar si spesso  
 Sbalza co i flutti in sù l' arene estreme,  
 Poi s' incurva, e in se stesso  
 Rinversa l' onde, e rimuggbiando freme.*

*Tal poco dianzi io vidi  
 Fiera d' arme procella, alto decreto  
 Bacciar sù i nostri lidi,  
 E in se il furor raccorsi al gran divieto!  
 O Alma data a la comun salute  
 Nel secol degno de la tua virtute*

*Quanto*

*Quanto risplendi , o quanto !  
 Cbi fia , che ti pareggi , o ti somigli .  
 Se non un dì , cbi tanto  
 Siegue di tal pietate i bei configli ?*

**E** ben scritto io rimiro

*Da i fati eterni à rai d' amiche Stelle ,  
 Perché st in lui s' uniro  
 Di te , o grand' Alma , le virtù più belle .  
 Il Senno , la Clemenza , il Zelo ardente ,  
 E la salda Giustizia alta sorgente  
 Di pregi in lui sì rari ;  
 Nobil materia a i versi miei , nol niego ;  
 Ma in grembo a' vasti mari  
 A tropp' alte speranze i lini io spiego .*

**Or** tu , Spirto sublime ,

*Se involti i tuoi negli altrui fasti . or odi ,  
 Non isdegnar mie rime ;  
 Le tue ( sai pur ) del tuo gran Zio son lodi .  
 Pregio bà quaggiù chi ben oprando immita ;  
 Ma cbi la via di lucid' opre addita  
 Hà d' ogni gloria il pregio ,  
 E in di lui gloria ridondare io scerno  
 Quel nobil sero egregio ,  
 Cb' or dà il METAURO al tuo valore eterno .*

**Cbe** non pur l' Alma grande

*Le virtù sue , ma il nobile Intelletto  
 I suoi raggi in te spande :  
 O s' il canto adeguasse il gran soggetto !  
 Direi quai di Natura erarij hai vuoti  
 In spiar de le cose i semi ignoti ,  
 I casti amor con Clio ,*

*I voli*

I voli intorno a l' increato lume ;  
 Ma vien meno il desio ,  
 E a seguir l' alto Ingegno io non hò piume .  
**Qual da le Selve d' Ida**  
 Agl' inviti natii d' indole altera ,  
 Apre grand' ali , e sfida  
 Gli Euri , e le nubi , e a la più ardente sfera ,  
 Dietro i vanni materni , Aquila vola ,  
 Tal l' alto Ingegno ogni pensier sorvola  
 Fiso nel Ciel le ciglia ,  
 Nel Ciel , ov' il gran Zio tanto s' affaccia ,  
 E con quel si consiglia  
 Lume , di cui sì il vero Amor v' in traccia .  
**Lungi dal vulgo errante**  
 • Segna la Gloria a' degni spirti il calle ,  
 E con solinghe piante  
 In lui talor Virtute orma non falle ;  
 Mà allo splendor di sovrumani esempj  
 O come auvien , cb' animo eccelso adempj ,  
 La sculta a noi ne l' alma  
 Legge di sollevarsi a l' alta Idea !  
 Ove in soave calma  
 Il desio piega l' ali , e in Dio si bea .  
**Ma a' cbiari rai svelarsi**  
 Di sì gran voli a me l' alto mistero  
 Sento , nè in van posarsi  
 In mente a l' Universo aureo pensiero ,  
 Cb' ci giunga un dì : mà ciò , cb' io veggio fiso  
 Lassù , per grazia , ne l' eterno abisso ,  
 Il mio silenzio adora ,  
 E mille intanto , e mille unir si gloria ,  
 Da

*Da scoccar tutti allora  
Da i bei Giogbi di Pindo Inni di gloria.*

GAETANO VALERIANI.

**A** *Alme gentili , chi di voi tien cura ,  
E in Terra , e in Ciel di gloriosa farsi ,  
Venga in questa Donzella oggi a specchiarsi  
Verace essempro d' immortal ventura .  
Ma venga tosto , che per poco dura  
Qui 'l suo soggiorno , e torna a rinserrarsi  
La dove sempre ella douerà celarsi  
Finche voli a goder aura più pura .  
Vedrà dov' è ristretta alma Virtute  
Si gran nimica de le cose vili ,  
E con quai forme additi altrui salute .  
Vedrà ( s' è a tempo ) da quai atti umili  
Restin del Mondo le follie perdute :  
Correte a rimirarla , Alme gentili .*

Cor-



## GIOVANNI BATTISTA RIGHETTI:

**C**Orrea del viver mio l'età triluſtre,  
 Quando così mi preſe Amore al varco,  
 Che ceder mi convenne al grave incarco,  
 Qual cede ad Aquilon Canna paluſtre.  
 Io lo pregai per quella fiamma illuſtre  
 De la ſua face, per lo ſtrale, e l'arco,  
 Che in porger eſca a la mia fiamma induſtre,  
 Foſſe, almen per pietà, più lento, e parco.  
 Ma in van, poicbe, qual' Uom, che di rigore,  
 E di ferezza il cor ſi veſte, e cinge,  
 Tale contra di me ſi moſtra Amore.  
 Onde quanto io più grido, ei più ſi finge  
 Sordo, e di me fatto crudel Signore,  
 Quanto più m'ange il nodo, ei più lo ſtringe.

Dimeſſo in volto, e non qual pria ſolea  
 Girne ſuperbo, io vidi il cieco Amore,  
 Vidi, che 'l dardo, e l'arco, ond' ebbe onore  
 Già tanto, e l'aurea face al ſuol giacea:  
 Alte querele, e pianti egli ſpargea,  
 La pena a diſfogar, cb' avea nel core;  
 Che in rimembrar l'antico ſuo valore  
 Alimento funeſto al duol porgea.  
 Poi l'alta Coppia io vidi, e innanti a lei  
 Amor, quel che la ſtrinſe, Amor celeſte,  
 Ad onta di quel primo erger trofei;  
 E dirgli con rampogne acri, e moleſte:  
 Tu vile, aver nome d'Amor non dei;  
 Io ſon l'Amore, e l'opre mie ſon queſte.

La

GIOVANNI BATTISTA ZAPPATA .

**L** *A bella Donna , che mi diede Amore  
Per fida scorta nel comun viaggio ,  
Con sicuro consiglio , onesto , e saggio  
Seco mi tragge nel cammin migliore .  
E se talor , mancando in me il vigore ,  
Per l' angusto sentiero inciampo , e caggio ,  
Vibrando in me di sue pupille il raggio ,  
Ella m' avviva , e da conforto al core .  
E lunge ancora il Tempio augusto , ou' ave  
Eternità sua sede , ella m' addita ,  
E me ne invoglia col parlar soave .  
Ma se avvien mai , che de la frale vita  
Rammenti a l' Alma il corso incerto , e grave ,  
Quanto faralla nel viaggio ardità ?*

*Sento tra i miei pensieri un gran bisbiglio  
Certo principio di crudel tempesta :  
Sù sù , si cbiami la Ragione , e presta  
Ella v' adopri il saggio suo consiglio .  
Già s' avvanza il tumulto , ed il periglio .  
Cbi mai cotanto la mia mente infesta ?  
Abi ben m' auueggio de la trama infesta ;  
Amor vorria tornar dal lungo esiglio .  
Abi , cb' io veggio la face , e il duro strale ,  
E la catena , e già il crudel s' estende ,  
Per entrar nel mio cor , battendo l' ale .  
Santa Ragon , deb omai tu l' aspre , orrende  
Armi respingi , ond' ei fiero m' assale :  
Da questo sol l' Impero tuo dipende .*

Hh

S' egli

**S'** egli è pur ver , che il nodo alfin disciolto ,  
 Onde a l' Alma al fragil manto avvinta ,  
 Da naturale impulso ella sia spinta  
 A tuffar follemente in Lete il volto ;  
**E** quindi di bel nuovo il volo sciolto  
 Un' altro ad informar vengza respinta ,  
 E da Amor poi d' inganni 'ntorno cinta  
 Il creda in sen di bella Donna accolto ;  
**B**enche coperta da la nuova veste  
 Ella si scordi del passato affanno ,  
 E de l' arme di lui si crude , e infeste ;  
**P**ur tanti , e tai del lusinghiero inganno  
 Segni farò , che chiare , e manifeste  
 Ella aurà l' arti di quel rio Tiranno .

**Q**uesta è pur la gran Donna , invitta , e forte ,  
 Che spese un tempo l' Africano ardire ,  
 E a l' Asia , che di lei s' oppose a l' ire  
 Il volto sparse di pallor di morte .  
**E** fu madre agli Eroi , ch' aspre ritorte  
 Fero a l' ignote pria Genti sentire ,  
 E l' inimico audace stuol fuggire ,  
 Urtandol fin ne le ferrate porte .  
**O**r qual la veggio con i ceppi al piede  
 Lacerar far di se lugubre scena ,  
 E scarmigliata al Ciel gridar mercede ?  
**I**l vincitor ne l' infeconda arena  
 Cuopre sue glorie , e le calpesta , e fiede !  
 Italia mia , ti riconosco appena .

L' Al.

*L' Alma qualora esce di man di Dio ,  
 La spoglia ad informar , che a lei destina ,  
 Seco tragge un desio , che ognor l' inclina  
 A ritornar là donde ella partìo .  
 Ma quel corporeo velo , a cui s' unìo ,  
 E in cui nascese sua virtù divina  
 L' aggrava , e gli alti suoi pensieri 'ncbina ,  
 E le contrasta l' immortal desio ;  
 Non si però , che il toglia , anzi ei più vago  
 Cerca il suo oggetto , e in un bel volto intende ,  
 Cb' ei di se stesso effigiar fu pago ;  
 E perche male il Facitor comprende  
 Allor si volge a contemplar l' immago ,  
 E da l' immago a chi la fece ascende .*

*Talor seco mi tragge il mio pensiero  
 Ne l' ampie vie del tempo , e in pochi istanti ,  
 Scorrendo sovra i vanni suoi leggiero ,  
 Ratto men vo per tanti lustri , e tanti .  
 Veggio apparire in lungo ordine , e nero  
 Di sconosciute età varj sembianti ;  
 Indi mi fermo , e di più gir dispero ,  
 Che più non veggio il tempo a noi davanti .  
 Da l' altro canto allor fianco mi giro ,  
 E dove mi trasporta il pensier mio  
 Tanti futuri secoli rimito ;  
 Per cui spinto da un vivo , alto desio  
 Trascoro , e poi svanire il tempo io miro ;  
 Ma sempre veggio Eternitade , e Dio .*

GIO: FRANCESCO DELLA VOLPE.

**A** Hi, che pronta al partir dal lido ogn' ora  
 Veggio l' ampia d' Amor Nave superba,  
 Mia stanza un dì, che le catene ancora  
 Di mia perduta libertà riserba.  
 Veggio affiso il Noccbier sull' empia prora,  
 Che 'l fiero, antico, aspro rigor pur serba:  
 Veggio l' altero ciglio ad ora ad ora,  
 Che mi minaccia orrida strage acerba.  
 E pur cieco disio, mentre dal lido  
 Scioglie la Nave, ancor sì mi trasporta,  
 Che su vi salgo, e al rio Noccbier m' affido.  
 E se pronto consiglio, abi, non m' apporta  
 Nel gran viaggio disastroso, e infido  
 Ragion, chi sa, dove il crudel mi porta?

GIROLAMO BARVFFALDI.

**C** Ome sen va l' Aurora innanzi al Sole  
 A dispiegare il primo vel lucente,  
 E ad infiorar la via de l' Oriente  
 Col grembo pien di Rose, e di Viole:  
 Tal di Virtute a i rai preccorrer suole  
 L' affannosa Fatica egra, e dolente,  
 Che l' erto calle, & il sentier pungente  
 Appiana, e sgombra, e dilettofo il vuole.  
 Se ne vien poi la nobile Reina  
 Sul carro aurato, e illustra ouunque passa,  
 E douunque si ferma immortal rende;  
 Da lungi Invidia dietro l' orma scende;  
 Mà giunger non potendo a la divina  
 Donna, se stessa rode, e 'l cammin lascia.

Fin.

*Finche questi occhi aperti il Sol vedranno ,  
 E la mia lingua a favellar fia sciolta ,  
 E l' intelletto da l' oscura , e folta  
 Nebbia , sceuro n' andrà d' ombra , o d' inganno:  
 Vergine eccelsa , da quel primo danno ,  
 Cb' ogn' Alma tiene in aspro nodo involta ,  
 Te giurerò dal divin braccio tolta ,  
 Fin da l' eterno incominciar d' ogn' anno :  
 E 'l giurerò con fronte alta , e sicura ,  
 E 'l ridirò d' ogn' ora ouunque passi ,  
 Sebben laggiù ne la prigione oscura ;  
 Che in que' d' ombre sepolcri orridi , e bassi  
 Sarà felice ancor la mia ventura ,  
 Pur che la dentro il tuo Candor lodassi .*

*E non è già , cb' io non ritenga il morso ,  
 Con forte lena , al mio Destrier veloce ,  
 O non gli torca in altra parte il corso ,  
 La sferza usando , e la sdegnosa voce ;  
 Cb' ei più di prima indomito , e feroce  
 Freme , e in van cerco da la man soccorso ,  
 Che già mi sbalza , e me scuote dal dorso :  
 Misero ! abi quanto il mal' uso mi nuoce !  
 Io mi credea , che per quel pasco erbofo ,  
 E per quella , cb' ebb' io di lui gran cura ,  
 Men dappoi fosse a' cenni miei ritroso ;  
 Ma il superbo non mai cangia natura ;  
 E più che giace in libertà , e in riposo ,  
 Più si ribella al freno , e più s' indura .*

*Gli occhi ancor sonnaccbiosi al dì riapro ,  
 Ed esco del Tugurio a passo lento ,  
 Perche bellar le chiuse Agnelle io sento ,  
 E desiar la libertade il Capro ;  
 Osservo 'l Ciel , corro à l' ovile , e l' apro ,  
 E da la mandra chiamo fuor l' Armento ,  
 E perche 'l Ciel gli dia felice evento  
 Prego la Dea triforme , e 'l Semicapro .  
 Poi discendendo ov' è più verde il Prato ,  
 Presso quel Fonte , che vicin zampilli  
 M' affido , e da lontan la Greggia guato .  
 Io così passo i giorni miei tranquilli ,  
 E sarei ne l' Arcadia il più beato  
 Pastor , se men crudel fosse Amarilli .*

*Nè perc' io pensì 'l crin cinger d' alloro ,  
 ( Che tal' Uom rado nasce , & io ben sollo )  
 Porto la Cetra ognor sospesa al collo ,  
 E de le Muse vo seguendo il Coro :  
 Ma perche cerco pur qualche ristoro  
 Al duol , che m' ange , e non è ancor satollo  
 Canto , nè stimo più Giove , che Apollo ,  
 Purche alcun doni tregua al mio martoro .  
 E canterei ben d' altro , che d' Amore ,  
 D' odio , o d' invidia in più soavi carmi ,  
 Se lucesse per me quel dì , che aspetto .  
 Nè per uso vorrei , nè per diletto  
 Cantar , ma per dar lode a Lui , che fuore  
 Seppe d' angoscia , e di miseria trarmi .*

*Men-*

*Mentre lungo de l' Adige le rive ,  
 E i tortuosi rami , onde si parte ,  
 Io vo girando in questa , e in quella parte ,  
 Come 'l destin mi porta , e mi prescrive :  
 Quell' Onde veggio rigogliose , e vive ,  
 Cbe in bando van dal mar confuse , e sparte ;  
 Poi di natura secondando l' arte ,  
 Tornano , come in patria , al mar giulive .  
 E grido : Abi fiera sorte ! anch' io vo in bando ,  
 E me pur chiama mia natura al nido ,  
 Da cui lontan vo , da gran tempo , errando ;  
 Ma ancor son lungi dal mio albergo fido ,  
 Nè alcun v' ba , cbe 'l duro argine spezzando  
 Correr mi lasci al sospirato lido .*

*Presso l' Urna funebre io veggio intenti  
 Cento Angioletti a le sanguigne spoglie ,  
 E del loco funesto ornar le foglie ,  
 Come Trofei di soggiogate Genti .  
 Cbi la Lancia crudele , e cbi i pungenti  
 Cbiodi , e i duri Flagelli altri raccoglie ;  
 Parte da la Colonna i Lacci scioglie ,  
 E intreccio fà de' barbari strumenti .  
 Un v' ba , cbe l' aspra , e al mio Signor molesta  
 Corona innalza , e a noi la mostra , a Noi ,  
 Cb' amiam di Lauri coronar la testa :  
 Mirate , ei grida , e la baldanza in voi  
 Domi su' orgoglio ; Il vero Amor con questa  
 Cinge la fronte de' Poeti suoi .*

Hh 4

Solo,



Solo , se non cb' è meco il pensier mio ,  
 Che di mia libertà spesso ragiona ,  
 Stommi souente presso 'l vicin Rio ,  
 Che voci ignote mormorando suona :  
 O' se potessi , onde felici , anch' io  
 Correr dove Natura , e Amor mi sprona ,  
 Canterei ben con altro mormorio ,  
 E vorrei parer Fonte d' Elicona .  
 Ma l' Onda mia già putrida ristagna  
 D' un' alto argine cinta intorno intorno ,  
 Sconosciuta a gli augelli , e a l' aura pura ;  
 Ebo neppur quà dentro un raggio bagna :  
 Pur sul meriggio il guato , e m' assicura ,  
 Così passando , che ancor porta il giorno .

GIROLAMO FRANCESCO GIRALDI.

**E** Sce degli occhi di mia Donna fuore  
 Raggio d' alta beltade al Sol simile ,  
 Che in mirarlo , com' è del Sol lo stile ,  
 Rende stupido il guardo al bel cbiarore .  
 Esce quel raggio , ed in passando al core  
 Lo abbaglia , e 'l fà di sè vassallo umile ,  
 Ma lo auince con laccio sì gentile ,  
 Che laccio gli è d' alto soave Amore .  
 Volger mi sforzo ad altra Donna il guardo ,  
 Scampo ricerco a questa parte , e a quella ,  
 E fuggir voglio , mà il fuggir m' è tardo .  
 Si che vie più m' appresso a la mia Stella  
 Per cui arsi da prima , ed' or tutt' ardo ,  
 E notte , e dì non arderò , che d' ella .

Passa

*Passa la Nave mia colma d' affanni*  
*Il Mar d' Amor si burascofo , e truce ,*  
*E senz' Aura foave , o sperto Duce*  
*Temo il naufraggio sù 'l bel fior degli anni .*  
*Ma benche oscura notte il lume appanni ,*  
*Onde non veggia alzarsi , o splender luce*  
*D' Amica Stella , vè il sentier traluce*  
*Per fuggir le tempeste , i scogli , e i danni:*  
*Gonfi le Vele pur , rompa la sponda*  
*Austro crudel , che toglie a mè il conforto ,*  
*E di strida , e spavento il Cor m' inonda .*  
*Che se tallor sembra da' flutti absorto*  
*Il Legno , contro cui più muggia l' onda ,*  
*Giugne dappoi con miglior Vento al Porto .*

*Colà , dove più folto il suo s' adombra*  
*Da Quercie antiche , ed Olmi ombrosi , ed irti*  
*Soggiorno insieme con lolle a la fresc' ombra*  
*Or di Faggi , or d' Abeti , ora di Mirti .*  
*E così Amor d' alto piacer m' ingombra*  
*L' afflitta mente , e mi rallegra i Spirti ,*  
*Come à Nocchiero ogni timor si sgombra*  
*Allorcb' uscito è fuor di Scogli , e Sirti .*  
*Onde per lei dal Cor recido , e tronco*  
*Ogn' altro obbietto , e mi solleuo , & ergo*  
*A cantar , come Augel di bronco in bronco ;*  
*E se dal sen le acerbe cure tergo ,*  
*Sappia in tanto ogni marmo , ed' ogni tronco ,*  
*Che per lei spargo inchiostri , e Carte vergo .-*

Quar-

*Quanto più fuggo l' amoroso incarco ,  
 Che ad altri è pena , ad altri è dolce giuoco ,  
 Vieppiù s' accende in mè l' ardente foco ,  
 Che il Cor rende d' acerba angoscia carico .  
 Cerco , mà in van di farmi lieve , e scarco ,  
 E mercè chieggo con suon lasso , e fioco ;  
 Ma se fuggir non seppi a tempo , e a loco ,  
 Più Amor mi stringe , e riconduce al varco .  
 E in rimirar quel raggio alto , immortale ,  
 Che degli occhi di Fille , à mio gran danno  
 Esce , e m' abbaglia , onde il fuggir non vale :  
 Più Amor mi signoreggia , e d' alto affanno  
 Più mi ricolma , e più s' accresce il male  
 Se dietro à Fille i pensier miei sen vanno .*

GIROLAMO MARTELLI.

**S**ovente il mio pensier seco m' invita  
 Nelle oscure di Lete Aque profonde .  
 E mille di virtude Alme infeconde ,  
 Cui non calse d' onore , ivi m' addita .  
 Poscia a la mia si volge Alma smarrita ,  
 Queste , gridando , nere Cave immonde  
 Mira , che forse in così torbid' onde  
 Anderà il pigro à terminar sua vita .  
 Mi scuote allor desio di lode , e sdegno  
 Di mia lunga viltate , e volge , e muove ,  
 A mille affetti il mio confuso ingegno ,  
 E quinci io grido : abi chi m' assiste ? abi dove ,  
 Dov' è chi dal vicin naufraggio indegno  
 Mi tragge ? altri che Voi figlie di Giove .

Quel-

*Quella, ch' in un baleno , e frutta , e spicche ,  
 Fior , fronde , e tutto impetuosa atterra  
 Folta grandine infesta , e a crudel guerra  
 Sfida le Selve , e le Campagne apriche .  
 Nacque nel sen di nuuollette amiche  
 Vaghe figlie del Sol , che di sotterra  
 Le trasse in alto , e a la natia lor terra  
 Orribilmente allor ferse nimiche .  
 Tal sembra Gelosia , torua , e seuera  
 Figlia d' Amor , che nata appena offende  
 Ragion nel solio , e la conturba altera .  
 In van s' oppone a le rie posse orrende  
 Il Paterno valor ; che l' empia , e fiera  
 „ Gli sdegni , e gli odj , e le battaglie accende .*

*Io vidi Amore al terzo giro alzarse  
 Ratto volando a la sua Madre in seno ,  
 E giunto appena d' ogni intorno farse  
 Un dolce non inteso almo sereno .  
 Quinci poi lieto queste voci ei sparse  
 In tuon d' affetto , e di letizia pieno :  
 Le due grand' Alme son già vinte , ed arse  
 Dal mio bel foco , e il nodo è stretto appieno .  
 Tenere allor , cui piacque il forte impegno ,  
 Sparso il volto divin d' aureo splendore ,  
 Diede augurio felice al gran disegno ,  
 E allora fù , ch' un nuovo , e santo ardore  
 S' aggiunse al prisco illustre foco , e degno ,  
 E rese eterno il bel nodo d' Amore .*

Can-

**Cantiamo Inni di lode**  
*A la nostra amorosa*  
**VEGRI**, che in Dio riposa,  
*E in lui trionfa, e gode;*  
*A lei, che le nostre ode*  
*Voci canore, e i Voti,*  
**Cantiamo Inni divoti.**

**Vieni celeste ardore,**  
*Ed il mio Petto infiamma*  
*De la tua santa fiamma,*  
*Fiamma santa d' Amore*  
*Tù mi riempi il core,*  
*E in sì grand' vopo intanto*  
*Dolce m' inspira il canto.*

**Quando piacque a natura**  
*Mostrar sue forze estreme,*  
*Certa raccolse insieme*  
*Elementar mistura*  
*Del Sol più bella, e pura,*  
*E la gran Salma ordio;*  
*Poi si rivolse a Dio.*

**Alto Signor, dicea,**  
*Eccomi al fin de l' opra,*  
*Tù il forte braccio adopra,*  
*E da l' eterna idea*  
*Tranne la forma, e crea*  
*In lei Spirto ben degno*  
*De l' immortal tuo Regno.*

**E allor la trionfale**  
*Alma innocente, e bella,*

**D'un**

D' un bel color di Stella  
 Fregiarsi , e spiegar l' ale ,  
 Di sua luce immortale ;  
 E allor girne FERRARA  
 Si vide altera , e chiara .  
 Tutte fur viste a un tratto  
 L' arti più degne , e i studi ,  
 E l' altre alme Virtudi  
 Venir di tratto in tratto ,  
 Qual d' umil Serva in atto ,  
 E qual di Consigliera  
 Ne la gran mente altera .  
 rese Ragion l' impero  
 De la , cb' in noi s' annida ,  
 Plebe de' sensi infida ;  
 Ne mai quell' aspro , e fiero  
 Sdegno , di lei guerriero ,  
 O cieca invidia , o forte  
 Turbolla orror di morte .  
 il visse , e tal morio  
 La mia VEGRI gentile ,  
 Che fù sì al Mondo umile ,  
 E in un sì cara à Dio .  
 Ab Donna Forte ! il mio  
 Dal Cielo ascolta un poco ,  
 Gridar dolente , e roco .  
 le tue sante , e belle  
 Amoroze pupille ,  
 E mille volte , e mille  
 Sante pupille , e belle ,  
 Volgi a noi mesti , e quelle  
 Sien nel commun periglio

*Fedel scorta , e consiglio .  
 Quell' atra nube infesta  
 D' armi ripiena , e d' ire ,  
 Che di lontan venire  
 Veggiam sovente , e presta  
 Minacciar via Tempesta ,  
 Per te lungi sen fugga ,  
 E in suo vapor si strugga .  
 Tù sola il fiero , audace  
 Vento nimico acheta ;  
 Tù del crudel Pianeta  
 Spenta l' orribil face  
 Pace a l' Italia , e pace  
 Al Cattolico impetra  
 Mondo , e 'l rio nembo aretra .  
 Mà le vedremo un giorno  
 Del Turbine sonante  
 Le rie minaccie infrante ,  
 Vedrem di morte à scorno  
 Per te d' Ulivo intorno  
 Cinte le Mura altere  
 De le Città Guerriere .  
 Vedrem Donzelle , e Spose  
 A la sacr' Urna umili  
 Gittar le spoglie ostili ,  
 E grate erbe odorose  
 Miste di Gigli , e Rose  
 Spargervi sopra , e liete  
 Godervi alma quiete .*

*Cantiamo Inni di lode &c.*

*Qual*

GIVLIO CESARE GRAZINI.

**Q**ual mai pensier può immaginar, che quella,  
 Per cui ne reca Dio vita, e perdono  
 D' ogni tesor celeste, e d' ogni dono  
 Ricolma, e tutta pura, e tutta bella:  
 Che Amica sua, che sua Colomba appella  
 Lo Sposo eterno, & è suo letto, e trono,  
 Fosse da lui lasciata in abbandono  
 Ne l' origine sua, come rubella?  
 Che s' ivi è libertade, ove riempie  
 La grazia un cor di sua celeste vena,  
 E lo Spirto divin suoi doni adempie:  
 In quale istante di servil catena  
 Strigneste, o colpe originarie, ed empie  
 L' Unica sua, che d' ogni Grazia è piena?

Bei Colli un tempo già riccchi, e fecondi  
 Di vaghi fiori, e di verd' erbe molli,  
 E di grati odoriferi rampolli  
 Adorni, e di fresch' ombre, almi, e giocondi;  
 Com' arbor non v' ha più, che vi circondi,  
 Nè pur ruggiada, che n' asperga, e immolli,  
 Non che pioggia v' innaffi, e vi satolli,  
 O largo Rio dal vostro sen ridondi!  
 Come altrove dal rezzo un di si grato  
 Arido, e fianco il pellegrin declina,  
 Che in voi non trova il suo ristauro usato!  
 Nè a voi Greggia, o Pastor più s' avvicina,  
 Romiti, ed ermi! abi come cangia stato  
 Lieta fortuna, e col dolor confina!

Que'la



*Quella Nave , che or franta , e in secca arena  
 Qual scheletro di Nave ignuda resta ,  
 Le cui reliquie Gregge vil calpesta ,  
 E si può dir : questa fù Nave appena ,  
 Di merci peregrine onusta , e piena  
 Sfidò già un tempo aquilonar tempesta ,  
 E sull' ali de' remi agile , e presta  
 Volò per l' onda Egea , per la Tirena :  
 Con poppa d' oro , e con purpuree vele  
 Tal famosa incontrò perigli , e stragi ,  
 E sostenne il furor d' Euro crudele .  
 Or lacero trofeo d' Austri malvagi ,  
 La fallace a scbivar onda infedele ,  
 Rende accorto il Nocchier co' suoi naufragi .*

*Piove da bei vostr' oechi un dolce raggio  
 Entro 'l mio cor , di luce alma , e gradita ,  
 Luce pura del Ciel , che al Ciel m' invita  
 Da le terrene forme a far passaggio .  
 E nuova aggiunge a me lena , e coraggio ,  
 Che 'l core infiamma , e la speranza aita ,  
 Tal che di superar l' ardua salita  
 Più non pavento in mio mortal viaggio .  
 E in queste alme di pace amiche sponde ,  
 Dove non so per qual destin sia scorto ,  
 Dopo lungo inferir di torbid' onde :  
 Qual chi si sveglia in grave sonno assorto ,  
 Sento ridirmi al Core , e non so d' onde :  
 Siegui 'l bel raggio , e prendi in lui conforto .  
 Chi*

*Cbi sa , come s' intende , e come s' ama ,  
 E qual Nume di noi siede al governo ,  
 L' Alma smarrita in vano error esterno  
 Rampogna , e sgrida , e in sua virtù ricbiama .  
 Così ritolta a l' ingannevol trama  
 De' falsi obbietti , e resa al regno interno ,  
 Rivolge al suo divin principio eterno  
 Del core acceso ogn' inquieta brama .  
 E sì vive al desio l' ali rinforza ,  
 Di luce in luce , e si di nuova in nuova  
 Meraviglia racquista ardore , e forza ,  
 Che più pace , e conforto alcun non trova ,  
 E grida ogn' or : questa caduca scorza  
 Ommai da me si sciolga , e si rimova .*

*Dicemi Amor sovente : ancor s' oppone  
 Di feroci pensieri armata , e cinta  
 Coteffa tua proterva , aspra Ragione  
 Già tante volte combattuta , e vinta ?  
 E dal Trono real tratta , e respinta  
 Movemi incontro 'l suo Sdegno Campione ,  
 E nuova in me riprende aspra tenzone  
 Le catene obbliando ond' era avvinta ?  
 Consiglio assai più prode , e più sagace  
 Fora , temprando quel su' acerbo orgoglio ;  
 Stringersi meco in nodo almo , e tenace ;  
 E ben mirando di qual bel t' invoglio  
 Puro , e celeste , in dolce amica pace  
 Meco sedersi in un medesimo soglio .*

*Questa parte di noi , che viva , e pura  
 Iddio creò , non di mistura frale ,  
 Ma d' eterna sostanza , e di natura  
 A se simile , a i sommi Spirti eguale :*  
*Se al suo Fattor non mira , e ogni sua cura  
 Ripone in cosa labile , e mortale ,  
 E al suo peggiore inclina , e ne l' impura  
 Pania de' vaghi obbietti invesca l' ale :*  
*Tal poi diviene a sensi rei soggetta ,  
 Che insieme alfin con la caduca , & ima  
 Sua minor parte è a impudridir costretta :*  
*Greve limo terren , deb non opprima  
 Cosa divina , semplice , e perfetta ,  
 Che non rivoli a la cagion sua prima .*

- O** *Gesù , corona , e lume  
 De le Vergini amoroſe ,  
 De le Spoſe  
 Tue leggiadre ,  
 Che danzando ,  
 Carolando ,  
 Il tuo ſanto amabil Nume  
 Van ſeguendo in belle ſquadre .*
- O** *Gesù vita , e ſalute  
 De le Vergini prudenti ,  
 Che le ardenti  
 Sante faci  
 Pure , e ſcivie  
 Serbar vite*

*In tuo nome , e in tua virtute  
 Del tuo piè fide seguaci.*  
 O Gesù pompa , e decoro  
 De le Vergini celesti,  
 Che da questi  
 Bassi effigli  
 Lievi , e snelle  
 Ver le Stelle  
 Sciolser l' ali in nobil Coro  
 Coronate il crin di Gigli.  
 O Gesù trionfo , e gloria  
 De le Vergini illibate ,  
 Che fregiate  
 D' alma luce  
 In bel giro  
 Sull' Empiro  
 Van cantando lor vittoria,  
 Te seguendo amabil Duce.  
 Parte sfoga i santi ardori,  
 E a te rende in mille modi  
 Grazie , e lodì  
 Coi bei canti;  
 Parte scherza,  
 Parte sferza  
 Con la man di tersi avorj  
 Gli aurei cembali sonanti.  
 V' è chi sciolta da sua sciera  
 Va spargendo dal bel grembo  
 Fresco nembo  
 Di fioretti,  
 Come suole

*L' Alba al Sole*  
*Di celeste Primavera*  
*Sparger Rose , e Gigli eletti.*  
*V' è cbi narra l' infinita*  
*Tua virtù , che onnipotente*  
*Dal niente*  
*Tutto trasse ,*  
*Cui sull' acque*  
*Correr piacque*  
*Infondendo e lume , e vita*  
*A l' informi , oscure masse .*  
*V' è cbi spiega in dolce carme*  
*Quel , che te da i sommi cbiostri*  
*Trasse à i nostri*  
*Amor superno ;*  
*E le nere*  
*Rie bandiere*  
*Lacerate , e infrante l' Arme ,*  
*E sconfitto il crudo Averno .*  
*Ma cbi porge le bell' Ali*  
*A sì degna Alma perfetta*  
*Da l' infetta*  
*Via del Mondo ?*  
*Cbi l' innalza*  
*Per gran balza*  
*De le Vergini immortali*  
*Al drappello almo , e giocondo ?*  
*Non fu certo uman valore ,*  
*Ma d' Amore alta favilla ,*  
*Che rapilla*  
*Al sommo Amante :*

*Ei bei Voti*  
*Suoi divoti*  
*Fian catene al nobil core*  
*D' infrangibile adamante :*  
*Vedi là come in non tale*  
*Pose già l' avita Insegna*  
*Questa degna*  
*Alma sublime .*  
*Vedi come*  
*Novo nome*  
*Prese già , che il trionfale*  
*Suo valor mostra , ed esprime .*  
*Va dicendo a la speranza :*  
*Sul guancial de' miei riposi*  
*Già riposi*  
*Le tue penne ,*  
*E una sola*  
*Mi consola*  
*Soavissima membranza ,*  
*Che il mio cor sempre ritenne .*  
*Bella Amazone pudica ,*  
*Cb' a Gesù sciogliesti i Vanni .*  
*Da gl' inganni*  
*De la terra :*  
*Sù t' accingi*  
*Forte , e cingi*  
*Contr' Averno , Elmo , e Lorica*  
*Trionfando in breve guerra .*  
*Che de' prodi suoi Trionfi*  
*Miete eterna in Ciel la palma*  
*Nobil Alma*

*In guise rare .  
 La ristaura  
 Placid' aura ,  
 E di mel corrono gonfi  
 I Ruscelli in grembo al mare .  
 Là mai sempre April vezzeggia ,  
 E dispiega eterno il riso .  
 Paradiso !  
 Paradiso !  
 Chi mai giunge  
 Sì da lunge  
 A pensar tua nobil Reggia ,  
 Fin che sta da te diviso ?*

GIVSEPPE ANNIBALE CHIESA.

**Q**Uella , che fummi un tempo , al cor gradita  
 Tiranna , veggio in atto umil , che chiede  
 Con dubbia speme una pietosa aita  
 Da la mia , già da lei sprezzata , fede ;  
 De l' antico rigor mentre pentita  
 Duolsi : dov' è , dic' io , quel , che ti diede  
 Superbo fasto Amor ? v' la inaudita  
 Fierezza ? Il capo altero al fin' pur cede .  
 Di trionfo sì bel superbo il core  
 Và sì , ch' io trà i martir più non agogno ,  
 Ma d' ogn' alto piacer godo il maggiore :  
 Quando , svanito il sonno , abi mi rampogno ,  
 Che , vegliando , hò 'l penar del primo ardore ,  
 E sol parmi godere a l' or che sogno .  
 L' alte

L' alte , un dì , vagheggiai bellezze amate ,  
 Di cui sen va modestamente altera ,  
 Maddonna , e d' onde aver douria pietate  
 Del core , à cui , come Signora , impera ,  
 Indi entro lei dal Ciel vidi adunate  
 Le Grazie , e i Vezzi , come in propria sfera ,  
 Ma in balia poi d' Amor l' armi lasciate  
 De le Virtù , che sì la fan severa ;  
 Furo quindi in un punto i pensier miei  
 Gioiosi , e mesti , e tentar volli Amore ,  
 Per cacciar questi , e appien saziarmi in quei ,  
 Ma frenò tosto il rio distr del core  
 L' idea , per cui giunsi ad amare in lei  
 Creatura sì bella , il Creatore .

Perché innalzi tall' or la polve il volo ,  
 L' ale i venti le fan' coi lor sospiri ,  
 Ond' alti sì per l' aria stende i giri ,  
 Che d' insolite nubi adombra il Polo ;  
 Ma 'l polveroso appena errante stuolo  
 Di Giuno entro 'l bel sen porta i deliri ,  
 Che dal centro non suo cadendo , il miri  
 Tornar qual pria , nel basso grembo al suolo .  
 Così l' Uom , che di polve è sol creato ,  
 Gonfio d' ambizion quall' or risolve  
 Fastoso alzarsi à gareggiar col Fato ,  
 Quanto più in alto il pensier folle ei volve ,  
 Tanto più presto al centro , ov' egli è nato ,  
 Come polve già fù , ritorna in polve .



*Sentomi 'n petto il cor trà tanti involto  
 Affanni , che soffrirli ommai dispera ,  
 Onde stò mesto , ed hò nel seno accolto  
 Poco men , che un orror di morte vera .  
 Vince però il coraggio ; Io mostro in volto  
 Squallor d' Uom , che si duol , ma , ch' anco spera ;  
 Direi , che tal sembianza avesse il tolto  
 Pudico Ebreo da la Cisterna , ou' era ;  
 Quindi se ben tal' or sembri prudente  
 L' egro mio spirto , pur sostienfi 'n lena :  
 Che fà lieve ogn' insulto Alma innocente ,  
 E colui , s' averrà , che la catena  
 Fral se gli sciolga , qual mi fù nocente ,  
 Darà fine à miei lai con la sua pena .*

*Il molle al pianto mio sasso , che ferra  
 Trà quei , ch' ordì natura , il più bel Velo ,  
 Già divise un tesor commun col Cielo ,  
 E con tal spoglia impreziosì la terra ;  
 Ma poicbe 'l terzo cercbio in sè rinferra  
 L' ignudo spirto , anch' io salirvi anelo ,  
 Ma troppo ( aimè ) 'l piacer lungi ne svelo ,  
 Che m' affrenan le membra , e mi fan guerra :  
 Sciolganfi dunque i nodi : Ab nò : mi basti  
 Vivi portar nel cor que' , ch' immatura  
 Morte chiuse be' lumi onesti , e casti ,  
 E sia rimedio al duol , saper , che fura  
 Il Fato il meglio , e come 'l Ciel contrasti  
 Cosa bella quà giù , che vada , e non dura .*

*E fin*

GIVSEPPE ARIENTI.

**E** *Fin a quando , o mio diletto Bene ,  
 Di quest' Anima mia solo conforto ,  
 Fra tempeste di brame innanzi al Porto  
 Tormento mi farò de la mia spene ?  
 Lungi dal vostro aspetto in vivo in pene  
 Fra 'l periglio , e 'l timor del cammin torto ,  
 E qual mesto prigion , tra vivo , e morto  
 Sospiro pel dolor de le catene .  
 S' a movervi a pietate , o Bene amato ,  
 Il mio penar vi basta , e 'l mio desio ,  
 Rompete i laccj ommai , che m' han legato ;  
 Tal dicea un' Alma innamorata a Dio .  
 Deb perche d' un egual brama infiammato ,  
 Tanto non dico al mio Signore anch' io ?*

GIVSEPPE AVENTI.

**O** *H foss' io stato in quella età , che visse  
 Il LAURO bel , cb' al miglior Tosco piacque ,  
 Di cui tanto in amarla si compiacque ,  
 Che a note eterne sue bellezze scrisse ;  
 Cb' aurei veduto , come dolce udisse  
 Ella i suoi carmi , e quanto poi le spiacque ,  
 Che si lunga stagion l' ardor le tacque  
 Del bel foco , cb' in seno Amor gli affisse ;  
 E aurei veduto , come al buon Poeta  
 Svelasse a gara i chiusi suoi martiri ,  
 E la piaga , cb' al cor tenea segreta .  
 Ma vuol Ragion , che di me sol m' adiri ,  
 Che se Maddonna al mio languir vada lieta ;  
 L' arte non bade da sprigionar sospiri .*

*In*

*In van mi lagno , e il giovenil pensiero  
 Rivolgo à liberta' soave , e cara ,  
 Che dura ancor mia servitute amara ,  
 E di scamparne inutilmente io spero.  
 Troppo , ah! lasso , è il vigor , troppo l' impero  
 De la superba mia Tirann: avara ,  
 E da l' asprezza de' suoi modi impara  
 Lo stesso Amor à diventâr piú fiero ,  
 Ond' è , che ignudo di pietà non giunge  
 A trar lo stral dal mesto cor , che langue ,  
 E piaghe à piaghe , e pene à pene aggiunge .  
 Almen l' Alma non fosse egra , ed esangue ,  
 Ma questa pur barbaramente ci punge ,  
 E ancor tien sete di vendetta , e sangue .*

*S' io credessi con morte aver mia pace ,  
 E uscir fuor del martiro , che mi atterra ,  
 Vorrei con le mie man gettare a terra  
 Questa spoglia mortal , noiosa , audace .  
 E così spenta a l' empio Amor la face ,  
 Spenta pur io vedrei mia cruda guerra ,  
 E 'l rio velen , che dentro al cor si ferra  
 Più non andrebbe in sua virtù vivace :  
 Ma perche temo ; che la Morte ancora  
 Non saria punto antidoto al mio male ,  
 M' è pur forza penar con ria dimora .  
 Amor solo potria con il suo strale  
 Piagando la crudel , ch' ogn' or m' accora ,  
 A lo spirto beato appender l' ale .*

**Fuor**

*Fuor di me stesso, e trà penosi affanni,  
 Per l' età, che passai ne l' ozio imbelle,  
 Cotanto increesco a' miei pensier tiranni,  
 Che mi prendo furor contro le Stelle.  
 Con rimorso del Cor rimiro i danni,  
 Che mi fero ondeggiar tra rie procelle,  
 E duolmi, abi lasso, che nel fior degli anni  
 Io fossi tanto al sommo Amor rubelle:  
 Perciò tal' or ne la mia Idea passeggia  
 Bel desio di vedermi in grembo a morte,  
 E là volar ne la beata Reggia.  
 Ma poi mi pento, ed a le mie ritorte  
 Prego il Fato a serbarmi in fin, che veggia  
 Ne la mia Donna il fin de la mia sorte.*

*A piè del Trono, ove temuto siede  
 Superbo Amor di mille palme carico,  
 In mezzo a folto stuol m' apersi il varco  
 A chiedergli pietà, se non mercede.  
 Avea. l' empio Signor sotto del piede  
 Scettri, e corone, e ralentato, e scarco  
 Pendeagli al fianco il formidabil arco,  
 Onde e gli Uomini, e i Dei barbaro siede.  
 Io mesto gli svelai l' afflitto core,  
 Ed egli, appena che in me il guardo affisse:  
 Partì vile, gridò, servo d' Amore;  
 E sdegnoso mordendo i labbri, disse,  
 Senta costui fin che avrà vita, ardore,  
 E via più dentro il primo stral mi fisse.*

Cbi

*Cbi 'l crederia , che Amor , quel rio Tiranno ,  
 Che l' Alme annoda con fatal catena  
 Doveſſe anch' ei per amoroſo inganno  
 Andare avvinto di beltà terrena ?*

*E pure io 'l vidi al ſuo doglioſo affanno  
 Cercar confortò , e a la ſua cruda pena ,  
 E 'l vidi , qual cbi ſoffre angoscia , o danno ,  
 Abbandonato in ſù la nuda arena .*

*Miſe quindi un ſoſpiro , e diſſe : ò vaga ,  
 Cruda Pſiche , men moro , abbi dolore  
 De la ſpietata mia profonda piaga ,  
 E in così dir , ſi conficcò nel core  
 Un di que' dardi , onde altrui l' Alme impiaga .  
 Ab Seſſo ingrato , per te morto è Amore !*

*Vè là quel Boſco , ove altrui mai non piacque  
 Mover le piante pauroſe , e ſole ,  
 Se nol ſapeſſi innamorata Iole ,  
 Avvi un Ruſcel di limpidiſſim' acque .  
 Beuve di quello , e in libertà rinacque  
 Il buon Damone , che qual neve al Sole ,  
 Struggeaſi a i rai de la celeſte prole  
 Di Pan gran Nume , e l' amor ſuo le tacque .  
 Tu , che di Niſo da' ſuperbi ſguardi  
 Sprezzata ardi d' amore , a quel t' affretta ,  
 E ſarà ſpentò il crudo foco ond' ardi :  
 Io per Fillide bella , e ritroſetta  
 Amo le piaghe , e gli amoroſi dardi ,  
 Perche gentile anco a penar m' alletta .*

Do-

*Dodici Ninfe onestamente belle  
 Vidi in bel cerchio auuiticciate , e strette ,  
 Che il piè movendo vezzosette , e snelle  
 Premean le molli ruggiadosse erbette .  
 E vidi queste in un raccorsi , e quelle  
 Sciolte intrecciar leggiadre danze elette ,  
 Fingersi l' altre a' passi lor rubelle ,  
 Tanto vezzose più , quanto neglette ,  
 Poi le vidi in dolci atti amiche unirsi ,  
 La man porgendo , ed in egual distanza  
 Dolcemente co' labri insiem ferirsi .  
 Felice Elpin , che col bel plettro avvanza  
 Ogni Pastor , ma più Felice Tirsi ,  
 Che guidò seco l' amorosa danza .*

G I V S E P P E C H I T O' .

**D** Ov' è , dico la sera , allor che torno  
 A passeggiar quel praticello ameno ,  
 Dov' è quel fior , che sù l' aprir del giorno  
 Sorgea superbo a mille erbette in seno ?  
 Volgomi in così dire , e quell' adorno  
 Fiore veggio sfrondarsi , e venir meno ,  
 Nè più stuol d' Api adulatrici bà intorno ,  
 Nè più intorno gli scherza aer sereno .  
 Entro allora in me stesso , e da una tale  
 Vista riscosso : ecco , grid' io , fra i molti  
 Onori , & agi insuperbir , che vale !  
 Noi nel più bello del fiorir siam colti ,  
 La nostra vita è d' ogni Fior più frale ;  
 Pur tanto fasto ! a no' infelici , è stolti !

Sotto

*Sotto quel Monte , ove solea guidarmi  
 A l' aura , e al rezzo , un dì m' affalse Amore  
 Crucciofo , e in aria da fvegliar terrere ,  
 Onde a l' armi gridai , temendo , a l' armi.  
 Corse Ragion , che pur voleua aitar mi:  
 E accampò le fue forze intorno al core ,  
 Raddoppiando al bifeugno arme , e valore ,  
 Perche a la fin quel nudo Arcier difarmi ;  
 Ma quegli appena mi guardò con finto  
 Rifo , con volto allegro , e luci accorte ,  
 Che l' arme refi , e : Amico , diffi , hai vinto .  
 L' arme , ch' io refi , egli cangiò in ritorte :  
 Fellow , poi diffe , andrai di quefte auuinto  
 Fin che pietà di te fenta la Morte .*

*E fin a quando , o maladetto Capro .  
 Da la Greggia vagando , andrai lontano ?  
 L' Ovile appena in sù l' Aurora io r' apro ,  
 Che fenza legge , il monte corri , e il piano :  
 Pietà è del Ciel , che tù non cada in mano  
 Di rio Pastore , o ingordo Semicapro ,  
 E non incontri , Orfo , Leone , od Apro ,  
 Che ti laceri , e perda a brano , a brano .  
 Ma con noi fempre fua pietà non ufa  
 Il Cielo , anzi divien gaftigo , e pena  
 Quella pietà , di cui tal un s' abufa :  
 Duolmi di te ; ma ciò che soffro a pena ,  
 E' , che allafine de l' error s' accufa  
 Il Capro nò , ma quel Pastor , che 'l mena .*

*Ari-*

*Aricia è morta : altri di fiori , e d' erba  
 Sparga la fredda tomba , altri di pianto ;  
 S' odan querele , e preci , e flebil canto  
 Intorno a l' Urna , che il suo cener serba .*  
*Aricia è morta : abi rimembranza acerba !  
 Pianga pur tutta Arcadia in nero ammanto  
 I danni suoi , poicchè rapito b'è quanto  
 Era di pregio in lei , Morte superba .*  
*Pianga , e dica , che Aricia , à franchi passi  
 Correndo tutto divorò in sua corta  
 Vita , il sentiero , ond' a la gloria vassi .*  
*Dica , che Virtù sempre a lei fù scorta  
 Ne l' opre , dica ..... ab che di più dirassi ?  
 Dica , e sol questo basta , Aricia è morta .*

*Da le Celesti più tranquille parti ,  
 Sagro Imeneo fuor del costume adorno  
 Scendi , e i tuoi doni , in cost' fausto giorno  
 A i nuovi Sposi a larga man comparti :*  
*Ecco de' fiori , e de le usate bende  
 Ha la Sposa gentil cinta la fronte ,  
 E veggonsi al grand' vopo arder già pronte  
 Le Tede , e solo il tuo fauor s' attende ;*  
*Scendi , e Tù solo , che d' unirle bai cura ,  
 Si dolcemente , le bell' Alme annoda ,  
 Che del nodo beato esulti , e goda  
 La scorja età , la nostra , e la futura ;*  
*Già impaziente di veder Nipoti  
 Fin da gli Elisi , la felice Scbiera*



*De' lor grand' Avi in Te s' affida, e spera,  
 E in nome loro io te ne porgo i Voti.  
 Scendi sagro Imeneo : ma qual vegg' io  
 Insolito splendor , tremula luce,  
 Che sgombrando le tenebre conduce  
 Un dì sereno al par del biondo Dio?  
 Questi è il Nume,  
 Che discende  
 Coll' adorno  
 Di coturno  
 Piede eburno,  
 E col crine  
 Cinto di Persa, e Face in man di spine;  
 Degli Sposi  
 D' ogni intorno  
 Gli amorosi  
 Spirti accende  
 D' un tal foco,  
 Cb' ogni loco  
 Fiammeggiar veggio al suo lume.  
 Sceso è il gran Nume, e in ogni lato à gara  
 Fangli corona cento vaghi Amori;  
 Altri canta, altri danza, altri, bei fiori  
 Spargendo, il letto genial prepara.  
 Bel veder quegli Amorini  
 Spogliar arco, face, e strali,  
 E con modi pellegrini  
 Onorar gli alti Sponsali:  
 V' è chi tratta le temute  
 Spade, e lancie, onde già diero  
 Gli Avi lor di sua virtute*

*Argomento illustre , e fiero ;  
 V' è cbi move à passi lenti  
 Le più gravi arme guerriere ,  
 E cbi fà gioco de' venti  
 I pennacbj , e le bandiere .  
 V' è chi poi alza un trofeo  
 Delle più nobili prede ,  
 E ne forma ad Imeneo  
 Trionfal superba sede .  
 A suon di Cetere ,  
 Vivole , e Crotali ,  
 D' Arpe , e di Naccbere ,  
 Di Flauti , e Cembali  
 Lieti poi danzano  
 Tutti con ordine  
 Arcibellissimo ,  
 E in alto vibransi ,  
 E in giro saltano ,  
 E tutti esaltano  
 Gon un dolcissimo  
 Canto di giubbilo  
 Del Divo Nume ogni più eccelso vanto  
 Nello stringere il nodo eterno , e santo .  
 Sù venite vaghe , e belle  
 Damigelle ,  
 Cbe d' Amor l' orme seguite ,  
 Sù venite  
 Voi ancora e il bel trofeo  
 Danzando  
 Suonando  
 Cantando*

Kh

Cele.

*Celebrate ,  
 Coronate  
 D' Imeneo .  
 Poicchè stringere in soavi  
 Dolci nodi  
 Sì degn' Alme egli poteo ,  
 Voi spargendo in varj modi  
 Vostre lodi  
 Fatte applauso ad Imeneo .  
 Non vedete il nobil Coro  
 Gentilissimo canoro  
 Degli Arcadici Pastori ,  
 Che festeggian d' ogni intorno  
 Coronati d' erbe , e fiori  
 Un così lieto , e memorabil giorno  
 Loro avanti  
 Và Dorebo ,  
 Caro a Febo  
 Per i suoi sì dolci canti ,  
 E tien tutti in festa , e in riso  
 Col ridir sì nobilmente  
 Ciò , che vide ne l' Eliso .  
 Veggio Fedro , cb' alto , e chiaro  
 Canta sempre , benchè raro ,  
 Trar al suon de le sue rime  
 Così ben le Ninfe in ballo ,  
 Che non mette piede in fallo .  
 Ma dov' è , dov' è Cluento ,  
 Che nol veggio , e non lo sento ?  
 Pur ne l' ordin più confuso  
 De la gente*

*Si distingue facilmente ,  
 Che i suoi carmi  
 Han come l' armi  
 Di ferire , e splender l' uso .  
 Qui Verisco , e 'l mio Nigello ,  
 Là Doaldo , e seco Alzindo ,  
 Così questo , come quello  
 Doppia gloria , e onor di Pindo ,  
 E cent' altri in ogni calle ,  
 Che gridando Palle , Palle  
 Fan sua gloria  
 Il cantar Tbiene , e Villa ,  
 E i bei Nom  
 Spesseggiar con mille encomj  
 Di Francesco , e di Camilla .*

*Valorosi*

*Compastori , che qui siete  
 Erbe , e fior meco spargete ,  
 E cantando ad alta voce  
 Diciam pur Viva gli Sposi .*

*Viva gli Sposi , e così l' Alme loro  
 Vivan per sempre strettamente unite  
 Qual viva , eccelsa , ed amorosa vite ,  
 Che il caro tronco abbraccia  
 Con cento verdi braccia ,  
 O di Roveri antiche , o d' Olmi ombrosi  
 Diciam pur Viva gli Sposi .*

*Viva gli Sposi , e seco viva i Figli ,  
 Che lor vedrem pargoleggiare a canto ,  
 E sien pari ne l' opre , e ne i consigli ,  
 A i Gbironi , a i Franceschi , e a Lor che tanto*

Dispregiando la morte , ed i perigli  
 Dal Borea all' Austro acquistar fama , e vanto,  
 E corran tutti le bell' orme istesse ,  
 Che fur da' suoi progenitori impresse .  
 Chiuso ne l' armi , e sol fra schiere armate ,  
 Altri felice emulator de gli Avi  
 Di sudore gli usbergbi , e le celate ,  
 E di sangue nemico asperga , e lavi ,  
 Altri la verde , e la matura etate ,  
 O tragga in corte , o in alti studj , e gravi ,  
 Altri corra ne' cbiosfri le beate  
 Strade del ciel con modi più soavi ,  
 E di lor suoni ogni remoto lido  
 Alto così , che manchi a gli Avi il grido .  
 Ma già tuona à sinistra , accetti al Cielo  
 Sono i giusti miei voti  
 Tali , o che spero , aurem Figli , e Nipoti .  
 Pongasi fine intanto  
 Ai balli , al suono , al canto  
 Spegna liete Imeneo  
 La sagra nuzzial splendida face ,  
 E voi Sposi felici itene in pace .

## GIVSEPPE FERRARI C.R.S.

**S**E mai quel bello ogn' un di Noi scorgesse ;  
 Non già di questa vil scorza mortale ,  
 Che mal fonda beltà l' Uom nel suo frale ,  
 Nè douria girne altier , quanto potesse .  
 Ma de l' Alma , che asconde , ob se vedesse  
 Quanto è ricca di pregi , e quanto vale ,  
 Qual l' alto suo Principio , e Fine eguale ,  
 Vorrei , che Amor , non che pietà n' avesse .  
 Se fragile beltà con tanta forza  
 Del core uman predomina agl' affetti ,  
 Perché l' Alma al suo bel nol piega , o sforza ?  
 Perché sorpresa da mortali obbietti ,  
 Se in essi il lume suo Ragione ammorza ,  
 Cieca non vede in se beltà , che alletti .

Non così giù da l' Alpe , quando è colta  
 La neve da improvvisa aria focosa ,  
 Scorrendo al centro suo precipitosa ,  
 Scende fra balze in un Torrente sciolta ;  
 Ne così cangia il mar più d' una volta  
 Veloce il corso a l' onda minacciosa ,  
 O al Nociero in procella insidiosa  
 Così presto la calma si rivolta ,  
 Come si cangia la gentil figura  
 Ninfe , che in verde età , da la celeste  
 Sfera , pareva rittrar in Voi Natura ;  
 Se appena splende , che d' orror si veste ,  
 Ond' è , che à Voi l' Età recba paura ,  
 Più , che i Torrenti , e più , che le Tempeste .

*Felice quel Pastor , che non si cura  
 Trar qual Rio da gran Fonte alto natale ,  
 Ma pago di sua povera ventura  
 Fuor di se stesso col desio non sale .  
 Benchè viva in Capanna umile , e oscura ,  
 Pure il Fasto non da contento eguale ,  
 Nè così gode mai chi altier procura  
 Fra le grandezze sue farsi immortale .  
 In così bella povertà innocente  
 Canta il Pastor quanto gentile è il Rio ,  
 Che in sue poch' acque vanità non sente .  
 Sebben da un Commun Fonte anch' egli uscìo ,  
 Basso in Tutti , perche fu dal niente ,  
 Grande con Tutti , perche vien da Dio .*

GIVSEPPE FIORENTINO VACCARI GIOIA.

» **L'** Oceano , gran Padre de le cose  
 Stende l' umide sue ramosse braccia ,  
 E tal si avvolge per vie cupe , ascosse ,  
 Che intorno intorno l' ampia terra abbraccia .  
 Che se in fiumi converso alte , arenose  
 Corna innalza , e superbo urta , e minaccia ,  
 Corre a le antiche sue sedi spumose  
 Velocemente , e suo destino il caccia .  
 Così l' alto valor , Donna , che parte  
 Da bei vostr' occhi , per le vie del core  
 M' inonda , e mi ricerca a parte a parte .  
 Che se talora alteramente fuore  
 Rompe in Rime disciolto , e sparso in carte ,  
 Ratto a Voi torna , ed è sua scorta Amore .

*Io giuro per l' eterne alte faville ,  
 Onde usciron le mie fiamme immortali ;  
 Giuro per l' aureo crin , per le tranquille  
 Luci amorose al viver mio fatali ,  
 Cb' io vidi , o Donna , io vidi a mille a mille  
 Piover da bei vostr' occhi , e fiamme , e strali ,  
 E codeste vid' io crude pupille  
 Tante vibrarmi al cor piaghe mortali .  
 Or chi potea sottrarsi a i dardi , al foco ,  
 Cbe i vostri fulminaro a gli occhi miei ,  
 Senza temprar di lor virtude un poco ?  
 Gitta Amor , gitta i dardi , e le costei  
 Arme feroce impugna , e udrem fra poco  
 Tutti al tuo carro avvinti Uomini , e Dei .*

*Bella , saggia , leggiadra , onesta , e quale ,  
 Mia mercè la vedesti , a parte a parte ,  
 Lei mostra al Mondo , cbe non vide eguale ,  
 E fa scrivendo insuperbir tue carte ,  
 Disse mi Amore : e tosto ingegno , ed arte  
 Chiamando a la sublime opra fatale ,  
 Fra me dissi' io , per le mie Rime in parte  
 Pur vedrò me contento , ella immortale .  
 Ma oime , Donna , cbe il vostro aspro rigore  
 Tutto sconvolge il gran disegno , e vana  
 Rende mia speme in sicurtà d' Amore .  
 Cbe certo il Mondo in ascoltar la strana  
 Vostra superba signoria d' un core ,  
 Me folle , e Voi dirà fiera , inumana .*



*Sdegno della Ragion forte Guerriero ,  
 Che in lucid' arme di diamante involto ,  
 Ferocemente di battaglia in volto  
 Le stai davanti al Regal seggio altero :  
 Non vedi Amore , che rubello , e fiero  
 Stuol di pensieri bà contro lei raccolto ,  
 E la persegue furioso , e stolto  
 Fin dentro al suo temuto , augusto impero ?  
 Vibra forte Guerrier , vibra il faciale  
 Brando di luce , e sparso , e à terra estinto  
 Vada lo stuolo al fulminar mortale .  
 E il vegga Amore , e in van si crucci ; e cinto  
 Di dure aspre catene , il trionfale  
 Tuo carro segua prigioniero , e vinto .*

*Superbo scoglio , che la fronte algosa  
 Dal tempestoso , irato mar sonante  
 Alzi , e giri d' intorno , e l' arrogante  
 A piè rotta ti vedi onda spumosa .  
 Ah se ognor te battesse onda pietosa  
 Di lungo pianto , come ognor costante  
 Batte il cor nò , ma il vivo aspro diamante ,  
 Ch' bà in petto questa mia fera amorosa :  
 Sò ben , che ancora in mezzo a l' acque avvezza  
 La temuta à trattar d' Amor facella ,  
 Pietà pur vincereà la tua durezza .  
 Ma Costei per vantarsi altrui rubella ;  
 O pietà non conosce ; o la disprezza ,  
 D' ogni altra più crudel , quanto più bella .*

Don-

*Donna d' Adria Regina , e di quel vero  
 Valor , che in cima d' alta gloria ascende ,  
 Cui serve il Mare , e l' orgoglioso , altero  
 Capo incrina , e tributo ampio vi rende :*  
*Dapoi che Marte sanguinoso , e fiero  
 Qual soua altrui , soua di Voi non scende ;  
 E che il vostro immortal libero Impero  
 L' augusto braccio a par del Sol già stende :*  
*Voi coronata d' or , Voi cinta d' Ostro  
 Soua del vinto suo folle ardimento  
 Guidare il carro trionfante vostro ,  
 Vegga tra ceppi , e pien d' alto spavento  
 Il duro Truce a Voi nemico , e nostro :  
 Vegga , e ne pianga cento lustri , e cento .*

*Dove il Pò l' argin guerriero  
 Batte altiero ,  
 E respinto al mar sen torna ,  
 Presso a Lei , che 'l ferro vile  
 Fa gentile ,  
 E del suo nome l' adorna :*  
*Giace tacita , e soletta  
 Isoletta  
 Per ricetto a' lieti Amori :  
 Soua cui sen vola altera  
 Primavera ,  
 Carca l' ali di bei fiori .  
 Il mio Ben và in lei talora  
 Sù l' aurora*

*'A cor fiori i più vezzosi ;  
 Che da i raggi appena tocchi  
 De begli occhi  
 Spuntan vaghi rigogliosi.  
 Le dilette sue viole  
 Cogliere suole ,  
 E le rose porporine ;  
 Poi si affida , e le dispone ,  
 Le compone ,  
 E n' adorna il petto , e il crine .  
 Quivi un giorno Lei cercando ,  
 Lei chiamando ,  
 Per cui troppo hò me perduto ,  
 Alto udir mi parve un grido ,  
 Come strido  
 Di Fanciul forte battuto .  
 Io che sò pur troppo a prova  
 Qual si trova  
 Crudeltade in lei sovente ,  
 Ratto accorro , e un fanciullino  
 Bambolino ,  
 Pianger veggo acerbamente .  
 Bello il volto , riciutelli  
 I capelli  
 Neri , fini , rilucenti .  
 Arco , e strali al lato manco ,  
 Ale al fianco ,  
 E bendati hà gli occhi ardenti .  
 Tra le labbra un dito preme ,  
 Forte geme  
 Si contorce , e si rannicchia ;*

*E col*

E col piede leggiadretto,  
 Crucciofetto,  
 Sdegnosetto, il terren piccchia.  
 Da pietà mosso à lui tosto  
 Io m' accosto,  
 E 'l consolo, ed ei più s' ange.  
 Pure à un tratto sospirando,  
 Singbiozzando,  
 Alza il volto, e parla, e piange.  
 Maladetta sia la rosa,  
 Cb' orgogliosa  
 Ora è tanto in sua bellezza:  
 Or che Dori la vezzosa  
 Questa rosa  
 Orgogliosa, un poco apprezza.  
 In mal punto in lei m' avvenni,  
 Poiche venni  
 Per di fiori ornarmi il crine.  
 Che l' altera ammi ferito  
 Questo dito  
 Con le barbare sue spine.  
 Per pietà guarda, oime, quanto  
 Da ogni canto  
 Sangue stilla, e giù discende!  
 Deb soccorri, o buon Pastore,  
 Ad Amore,  
 Se pietà d' Amor ti prende.  
 Io mi rido di sua estrema  
 Vana tema:  
 Po' l' ripiglio qual fe in prima  
 Citerea, cui mesto corse,

Quan-

*Quando il morse*  
*Ape aurata à un dito in cima.*  
*Egl' in atto di pietade,*  
*D' umiltade*  
*Mercè grida, e dolce langue.*  
*Il bel dito allor gli premo,*  
*E ne sprema*  
*Lo stagnante oscuro sangue.*  
*Un liquor puro, odoroso,*  
*Prezioso,*  
*Poi vi spargo a stilla a stilla,*  
*Che rattiene entro il suo cbiostro*  
*Il bel ostro,*  
*E valor nuovo v' instilla.*  
*Cerca Amor la piaga in vano*  
*Per la mano,*  
*Loda l' opra, e appena il crede.*  
*Or chi dammi, io prendo a dire*  
*Pien d' ardire,*  
*Per tant' opra, Amor, mercede?*  
*Ratto ei s' alza, e lungi vola,*  
*E rivola*  
*Carco d' arme in festa, e in gioco.*  
*Mille poi mi porge elette*  
*Canzonette,*  
*Fatte dardi al suo bel foco.*  
*E mi dice, Anacreonte*  
*Queste conte*  
*Per grand' opre, il primo tefe:*  
*Quante vaghe, aspre Donzelle*  
*Poi con elle*

Vinse

*Vinse il forte Savonese !  
 Tu le vibra , e fà che Dori ,  
 L' aspra Dori  
 Provi in lor quanto Amor possa.  
 Io le vibro à cento à cento ,  
 Nè ancor sento  
 Questa sua tremenda possa.*

*Donne facendo  
 Liete parole ,  
 Andiam cogliendo  
 Rose , e Viole ,  
 Ch' oggi bel vanto  
 Saranno al nostro canto.*

*O Violetta ,  
 Che spargi odori ,  
 Te pallidetta  
 Scelgo tra fiori  
 Vermigli , e persi ,  
 A coronar miei Versti.*

*Bella , e gentile ;  
 O volta al cielo ,  
 Ti posi umile  
 Soura il tuo stelo ;  
 O a Ninfa in petto ,  
 Dono del suo Diletto.*

*Fior persi , e gialli ,  
 Colmando tazze ,  
 Sfrondan tra i balli  
 Le genti pazze :*

**Te**

*Te de lor pianti*  
*Spargono mesti Amanti.*  
**S'** ornan ridenti  
*Di fresche rose,*  
*D' amore ardenti*  
*Novelle Spose:*  
*Di te Donzella*  
*S' orna modesta , e bella.*  
**E** ben sovente  
*Ti porfi a Lei ,*  
*Cb' or più non sente*  
*Li sospir miei:*  
*Ella cortese*  
*Sorridendo ti preste.*  
**E** con le sue  
*Mani divine ,*  
*Ne ornò le due*  
*Tempia , e 'l bel crine .*  
*E 'l nobil petto ,*  
*Dolce d' amor ricetto .*  
**Io** giuro al foco ,  
*Onde m' accesi ,*  
*Cbe in sì bel loco*  
*Lieta t' intesi ,*  
*Dir di te paga :*  
*Vedi come son vaga ?*  
**L'** alto allor vidi  
*De' tui bei pregi ,*  
*Poiche m' avvidi ,*  
*Qual ben ti fregi*  
*Del bel colore ,*

**Ond'**

*Ond' ella è tutta amore.*

*Or frà gli eletti,  
 Che il prato serba,  
 Mollì fioretti  
 Va pur superba,  
 Com' ella altera  
 Va delle belle in scbiera.*

*Ma tal vaghezza  
 Mai non ti prenda,  
 Che di bellezza  
 Con lei contenda:  
 Vantar ti basti  
 Tra i più bei fior tuoi fasti.*

*Donne facendo  
 Liete parole,  
 Andiam scegliendo  
 Brune Viole,  
 Ch' oggi bel vanto  
 Furono al nostro canto.*

*O porporina  
 Vergine Rosa,  
 A te Regina  
 De i fior vezzosa,  
 In nuovi modi  
 Ora volgiam le lodi.*

*Ma in lor verducce  
 Tenere spoglie  
 Le vermigliucce  
 Tue vaghe foglie  
 Perché nascondi?*

*Bel*



*Bella Rosa rispondi.*  
*Non senti questa*  
*Aura gradita,*  
*Che i fiori desta,*  
*E a ornarsi invita?*  
*Vedi, che 'l giorno*  
*Sale in suo carro adorno.*  
*Ecco amorose*  
*Donne in bei cori,*  
*Che van gioiose*  
*Cercando fiori:*  
*Apri 'l bel seno*  
*Al dolci aere sereno.*  
*Ab superbetta!*  
*Forse ti spiace,*  
*Che Violetta*  
*Bruna, e vivace*  
*Porti sembianza*  
*Di Lei, ch' ogni altra avanza?*  
*Ma il dì, che al mio*  
*Parlar d' amore*  
*Dorì copriò*  
*D' un bel rossore*  
*Le gote belle*  
*Accese, infiammatelle:*  
*Dì, o sdegnosella,*  
*Dì, non gridai,*  
*Costei sì bella*  
*Deb quanto mai,*  
*Quanto somiglia*  
*Fresca Rosa vermiglia è*

Se Gio-

**Se Giovinette**

Siedon sovente  
 In sù l'erbette  
 Leggiadramente,  
 Tessendo a prova  
 Verde ghirlanda, e nova:

**Cbi può dir come**

In lor corona  
 Il tuo bel nome,  
 Dolce risuona?  
 Venere l'ode  
 Dal suo Cielo, e ne gode.

**Io l'odo, e 'l viso**

Cangio, e in lor miro.

Dopo un sorriso,

Forte sospiro

Dal core invio:

Dove, e perchè soll'io.

**E 'l sai tu ancora,**

Che in loro accenti,

Cortese allora

Lei mi rammenti;

Lei, che da lunge

Co' begli occhi mi giunge.

**Ab scaltra! Al nostro**

Dolce lodare,

Spiegbi 'l bel ostro,

E a più cantare

C'inviti? Or senti

Gran loda in pochi accenti!

**Tu Rosa altera**

*La bella sei*  
*Dell' ampia scbiera*  
*De i fior più bei,*  
*Tranne la sola*  
*Bellissima Viola.*  
**Donne facendo**  
*Liete parole,*  
*Andian tessendo*  
*Rosse, e Viole,*  
*Cb' oggi bel vanto*  
*Furono al nostro canto.*

**Tessiam serto d' alloro,**  
*Di casti gigli adorno.*  
*Lieti cantando intorno*  
*Alla sacr' Urna d' oro,*  
*Cbe serra in breve loco*  
*Reliquie d' un gran foco.*  
**O santo, o santo Amore,**  
*Santo Amor del mio Neri,*  
*Tu voci, atti, e pensieri*  
*Purga, e accendi in tuo ardore.*  
*Santo Amor sciendi a nui,*  
*Cbe a Te diam lode in Lui.*  
**Ben sei d' invidia degna**  
*Città de i fior Regina:*  
*Non perch' Arno t' inchina:*  
*Non perche da te vegna*  
*Sù per lo ciel tal canto,*  
*Cbe n' bai sour' altre il vanto:*

*Ma*

*Ma perche tu nudristi  
 Si bel Giglio in suo Fielo,  
 Onde mar , terra , e cielo  
 D' un santo odore empisti:  
 Ciel , terra , e mar t' incbina  
 Città de i fior Regina.*

*Le algose altere corna,  
 Fuor del natio costume,  
 Piega il Tebro al tuo fiume,  
 Poi lieto al mar sen torna.  
 Arno doglioso il mira,  
 E il suo Neri sospira.*

*Il Neri , che dal grande  
 Sacro suo cener vivo,  
 Celeste , argenteo rivo  
 Di maraviglie spande:  
 Rivo , che più , e più abbonda,  
 E in Val di Tebro innonda.*

*Io vidi , io vidi ( abi vista! )  
 L' ira del Ciel sotterra  
 Muover muggbiando in guerra  
 Ad atro vapor mista;  
 E al muover suo dal fondo  
 Tremar per tema il Mondo.*

*L' immenso aere io vidi  
 Fosco ardendo , e vermiglio  
 Minacciarmi periglio,  
 E udj sospiri , e gridi;  
 E voce udj vicina,  
 Voce d' alta ruina.*

*Deb gran Neri pon mente*

*A Italia , a Italia bella.  
 Ab non più Italia bella!  
 Mesta Italia dolente,  
 Che chiama irta le chiome  
 Te , piangendo , per nome.  
 Vedila , oime , che giace.  
 Vedi , che Marte insano  
 Spinge al bel crin la mano,  
 Ella sel mira , e tace:  
 Tien fissi al Cielo i guardi,  
 Pentita sì , ma tardi.  
 Vedila ; e me poi vedi,  
 Che in mar dubbio , vorace  
 Corsi Nocchiero audace ,  
 E vela al vento diedi,  
 Seguendo orma di luce,  
 Che per ombra traluce.  
 Aime all' onde in me volte;  
 Aime al turbin sonante;  
 Aime al vento incoostante  
 Manco : ne v' è chi ascolte  
 Mia flebil voce , e lascia.  
 Guarda taluno , e passa.  
 Tu gran Filippo stringi  
 Del fatal pino il morso ,  
 E ad altro porto il corso  
 Securamente spingi:  
 E aurai sù 'l porto il voto  
 D' un nuovo Inno devoto.*

G I V S E P P E L A N Z O N I .

**P**Er me quel , cb' ora internamente giuro  
 Di voi Gran MADRE ( e giuro 'l candor vostro  
 Dal primo dì , che ne l' umano cbiofiro  
 Voftr' Alma fcefe in lume chiaro , e puro )  
 Per me non è più incerto , e non più ofcuro  
 Sembra l' alto miflero al mondo nofiro ,  
 Talche parmi ogni lingua , & ogni incbiofiro  
 Già lodar ciò , di cui fon io feкуро ;  
 E fe l' Età 'l consente , e 'l mio crin bianco ,  
 Tromba di vofre lodi effer vogl' io  
 Douunque mai trarrò l' antico fianco ,  
 E fe gli occhi fien cbiufti al viver mio ,  
 M' udrete in Cielo non mai fazio , ò fianco  
 Bella , e pura lodarvi in faccia à DIO .

Di viva Fede armato , ò gran Reina ,  
 Lieto , pronto , e feкуро à voi ne vegno ,  
 E come Amor , paterno Amor m' inclina  
 Per man mi prendo l' unico mio pegno ;  
 Io col dito gli accenno la Divina  
 Voftro fembianza , e un atto umil gl' in feigno ;  
 Ma vi mira egli appena a fe vicina ,  
 Cb' arde d' amore , e già precorre il feigno ;  
 Quella Figliuol , dicb' io , dal mortal' angue  
 Non fù mai tocca , e pura fù conceffa ,  
 Giural sù la tua vita , e sù 'l mio fanguè ;  
 Egli allor con la fua , la mia man fretta ,  
 Mentre d' intenfo Amor sfavilla , e langue ,  
 Lo giura , e me confola , e voi diletta .

**Ecco aperto il gran Tempio , e cento lumi**  
**Veggio a l' Altar de la gran VEGRI accesi,**  
**E fra i devoti , e preziosi fumi**  
**Salir le preci , e star' i voti apesi.**  
**Alza il capo dal letto , o Rè de' Fiumi,**  
**A i novelli trionfi , e non più intesi,**  
**E quanti in sen rinchiudi algosi Numi**  
**Cbiama , e tien l' onde , e i flutti suoi sospesi.**  
**Questa , che scopri sù l' Altare in vista ,**  
**Fù già tua figlia illustre , e da te nacque**  
**La Gloria , che dal Figlio il Padre acquista.**  
**Altre terre illustrò , come al Ciel piacque ,**  
**Ma fù sempre a l' altrui tua gloria mista ;**  
**Tornan d' onde partiro al fin poi l' acque.**

**Roma allor , che vedea nudo le piante ,**  
**Cinto il fianco di fune in rozza veste ,**  
**E in atto umil, FELICE, or quelle, or queste**  
**Superbe vie correr solingo , e errante ;**  
**Se una sola potea saper di tante**  
**Sue dotti ancor non chiare , e manifeste ,**  
**O se un raggio vedea di quel celeste**  
**Foco , che si celava in quel sembiante :**  
**Sò ben , che avuezza i trionfanti Eroi**  
**A condur lieta in carro aureo , lucente ,**  
**Cbiari auria resi ancora i fasti suoi :**  
**Ma il Ciel serbolli a la futura gente**  
**Per vero specchio di virtute a noi ,**  
**E per onor de l' immortal Clemente :**

Altri

*Altri canterà forse il vivo ardore ,  
 Che il petto infiamma a l' inclita Donzella ,  
 Ed altri forse in dolce sua favella  
 Del Garzon' canterà l' alto valore :  
 Io dirò il gran Trionfo , onde va Amore  
 Lieto volando in questa parte , e in quella ,  
 E secco porta la gentil novella  
 Del nodo , che ad entrambo avvince il Core .  
 Che Amor se impera , se ferisce , o accende  
 Non sospiri , non pianto , e non ruina :  
 Ma questo nodo , come obbietto intende ,  
 Questo è il Trionfo , che la sua divina  
 Forza più chiara , e gloriosa rende  
 Soura ogn' altro , che in Ciel Nume s' incrina .*

*Povera , e d' ogni ben spogliata , e priva  
 Nacque la santa Greggia , e 'l buon Pastore ,  
 Nè dir potea ( tant' era fuggitiva )  
 Qui mi pasco , e qui beo , senza timore :  
 Erano il Prato , ove ogni ben fioriva ,  
 Gli Antri più cupi , e 'l più selvaggio orrore ;  
 E 'l lupo ingordo , ch' ogni tratto usciva ,  
 Non partia mai digiuno predatore :  
 O Costantin , di quanto ben fù madre  
 La tua lebbra scbifosa , e quella Dote ,  
 „Che già donasti al primo ricco Padre ;  
 Tu la Greggia arricchisti , e a le remote  
 Genti , chiara la festi , e mille squadre  
 Per lei tu armasti , onde perir non puote .*



Come suol rinnovarsi il Sangue antico  
 Col tragittar da vena in vena al Core,  
 E mercè poscia del calore amico  
 Scorrer con forza, e con beltà maggiore;  
 Così, LAURA gentil, nel sen pudico  
 Vostro, passò col sangue il gran valore  
 Del Padre, tanto al mal' oprar nemico,  
 E in voi passando radoppiò il vigore;  
 Quindi or, che unisce a lo splendor del vostro  
 FRANCESCO il Sangue de' grand' Avi suoi,  
 Hà ragion di vantarsi il Secol nostro;  
 Poiche tal Coppia nascerà d' Eroi,  
 Che i più famosi in arme, ed in incbiostro  
 Avi, o Nipoti avranno invidia a Voi.

Gran Rè specchio del Mondo, onor del Trono,  
 De la Pace Signore, e de la Guerra,  
 De' cui trionfi s' ode in ogni Terra  
 Il sempre vivo glorioso suono:  
 Vedi, come d' Italia afflitte sono  
 Le Genti, e qual d' intorno argin le ferra  
 Qual d' arme pel suo sen trascorre, & erra  
 Nembo carico di fulmine, e di tuono;  
 Tu, che puoi, tu, che sai, tu vogli ancora  
 Far de l' Iride bella il Cielo adorno,  
 E trar l' Italia dal periglio fuora;  
 Quella Corona, che al bel crine intorno  
 Ti splende, ancor più luminosa fora  
 Pel grande onor d' un sì aspettato giorno.

Ce.

GIVSEPPE MARIA ESTENSE TASSONI PRISCIANI.

**C**Esare a i tuoi trionfi incurva in Ponte  
 Roversciata nel suol la Turca Luna,  
 Sù cui la Fede a Te le palme aduna  
 Fulminator de l' Ottoman Fetonte.  
 Vanne, pugna, e vedrai ne l' empio Oronte  
 Tergersi il piè l' Imperial Fortuna,  
 E là ve l' Alba infiora al Sol la Cuna  
 Scioglièr più bionda la crinita fronte.  
 Un sol del Brando Tuo lampo guerriero  
 Al guardo invollerà del Trace ingiusto,  
 D' Asia, e d' Europa il vacillante Impero;  
 Quinci dal Mauro a l' Africano adusto  
 Stenderassi il Tuo Scettro, e 'l Mondo intero  
 Sarà Base condegna al Piè d' Augusto.

Cbe i' incurvi al tuo Piè l' Odrisia Luna,  
 Fora vil pregio, o invitto Rè de' Franci,  
 Se tu già de la fama il labbro fianchi  
 Col vasto plauso, a cui nol diè Fortuna.  
 E il Brando Tuo, che i più bei lauri aduna  
 Vincer desia sciolto da i regj fianchi,  
 Prima, che 'l crin Tu sotto l' Elmo imbianchi  
 L' aurea Tomba del Sole, e l' aurea Cuna.  
 Ma poco è ciò, che soggiogato il Mondo  
 Darai sedendo in su l' Augusto Trono  
 A Pier lo Scettro, a Te de l' Armi il pondo.  
 Così svenando il Reo, premiando il Buono,  
 Tu seco regnerai Giove secondo;  
 E l' Impero di Lui sarà Tuo dono.

Genio

*Genitrice d' Eroi Roma superba,*  
*Che fosti Reggia a l' Universo intero,*  
*La tua destra temuta il Ciel riserba*  
*Ancor del Mondo a riunir l' impero.*  
*E gli Arcbi tuoi sparsi d' arena , e d' erba*  
*Daranno ombre più vaste al suol guerriero ,*  
*Ove ritolti a servitude acerba*  
*Sedransi l' Indo , e il Mauritano Arciero.*  
*Scuoti la grave , ingiuriosa soma*  
*Cui sotto oppresso il tuo Valor si duole ,*  
*Quel latino Valor , cb' ogn' altro doma.*  
*L' Aquila del Tarpeo risorga , e vole*  
*A incenerir coi fulmi di Roma*  
*L' Ottomano Fetonte in faccia al Sole.*

*L' Uom , che in braccio a l' error fonda sua sorte*  
*Opra da fiera , e la Natura inganna ,*  
*E più che dura men s' attrista , e affanna ,*  
*Ma va incontro dannato a la sua morte :*  
*Signor , porgimi Tù 'l tuo braccio forte ,*  
*Cb' io non vegga di me farsi tiranna*  
*La volontà proterva , che condanna*  
*L' Alma a morir , senza che tù 'l conforte :*  
*Ecco , cb' io m' offro al tuo sovano aiuto ;*  
*Tù mi conforta a penitenza vera ,*  
*Nè accresca le mie colpe il mio rifiuto .*  
*Lagrimo voglio , e nuova stola intera*  
*Candida , e pura , fin che sia compiuto*  
*Il mio cammino a la celeste sfera .*

Fin

G I V S E P P E R V S C A .

**F** In che le vostre , in me , vage , e modeste  
 Luci , d' alta beltà spegli , e d' onore ,  
 Non curando d' altrui , Donna , volgeste ,  
 Tutte d' immense fiamme arse il mio core ;  
 Ma poiche , senza fede , ardite , e preste  
 Il mio puro obbliando antico ardore ,  
 Altrove , e ad altri , aimè , voi le torcesti  
 Più il cor non sente il primo usato ardore ;  
 E già la fiamma in me tanto si allenta ,  
 Che vana è ogni opra , onde s' auvivi , e cresca ,  
 Perché sdegno , e ragion la voglion spenta ,  
 Face così , cui manca umore , ed esca ,  
 Tosto declina , e ardendo oscura , e lenta ,  
 In vano sù il morir altri l' adesca .

Queste Contrade , che di gioia , e amore  
 Furo un tempo per me dolce soggiorno ,  
 Ora lo son di pianto , e di dolore ,  
 E ( 'l tolga il Ciel ) fian di vergogna , e scorno ;  
 Poiche Maddonna l' alma cruda intorno  
 Trè volte cinta di feral rigore ,  
 I miei prieghi disprezza , e notte , e giorno  
 Poscia m' assale , e mi combatte il core ;  
 Potessi almen i pensier vani , e rei  
 Sueller dal seno , e a le speranze corte  
 Le radici troncar , come il farei ;  
 Ma del superbo Amore è troppo forte  
 La funesta cagione , onde costei  
 Temo , che in breve mi conduca a morte .

Ma

*Ma pria , che gli occhj io chiuda , e l' ultim' ora  
 A i singulti , e i sospir mi tolga , e al pianto ,  
 In queste Rime altrui dirò ben tanto  
 Del suo rigor , ch' ella ne fuma ancora ;  
 Nè di ciò pago , dopo morte allora ,  
 Che non più udrassi il mio funesto canto ,  
 Ombra insepolta mi avrà sempre à canto ,  
 Per rinfacciarle il duolo , onde mi accora .  
 E il misero mio core a lei mostrando ,  
 Arso , e consunto dal crudel suo foco ,  
 Mira , mira spietata andrò gridando ;  
 E s' auvien , che a tal vista , o molto , o poco  
 Ella si turbi , e tema , io replicando ,  
 L' error suo grave prenderommi a giuoco .*

*Terra felice , cui d' intorno sgombra  
 D' ogni altra pianta , che funesti , ed irti  
 I rami stende sol di Lauri , e Mirti  
 Verde Teatro abbraccia , e 'l sonno adombra ;  
 Or che Fille placata , alto , mi ingombra  
 Dolce speme d' amor gli afflitti spirti ,  
 Qual Nocchier che scivò turbini , e firti ,  
 In te respiro , e qui m' affido a l' ombra ;  
 Quì dal pianto le luci asciugo , e tergo ,  
 E a i singulti , e a i sospir l' uscita io tronco ,  
 Quì mi consolo , e a liete brame io m' ergo :  
 E come auget canta di bronco in bronco ,  
 Già che rozzo Pastor carte non vergo ,  
 Vò dire il mio piacer di tronco in tronco .*

*Che*

*Che se pietoso il Ciel mi serba in vita,  
 Tal ch' io giugna a spezzar l' aspra catena,  
 E l' Alma in dolce liberta gradita  
 Un di respiri del suo ben rippiena;  
 Fisso allora in colei, ch' or oso appena  
 Mirar da lunge, con favella ardita,  
 Dirolle, io son già sciolto, ed è finita  
 Del tuo impero crudel l' orribil scena.  
 Or vanne, e il laccio, e l' odiosa face  
 Altrove porta, ma di cor gentile,  
 Non passin a turbar l' ozio, e la pace;  
 E tu senza chi t' ami, abietta, e vile  
 Ama, e sia pena d' un rigor, che spiace  
 Provar pena a la mia pari, e simile.*

*Vergine santa, ch' io più dir non oso  
 Figlia di questa mia Patria infelice;  
 Poiche del vostro frat sì glorioso  
 Altri sen va superbo, e sua vi dice.  
 Deb se un lungo del cor pianto nascoso,  
 E un grave affanno palesar mi lice,  
 Oggi dal vostro eterno, almo riposo  
 Udite il male, e la di lui radice.  
 Nostra eravate, e Noi eram di Uui;  
 Miseri vi perdemmo allor, che in dono  
 Foste concessa incautamente altrui.  
 Peccaro i nostri Padri, or più non sono,  
 Ed, abimè, che per lor portiamo or noi  
 La pena, e 'l duol, ond' io piango, e ragiono.  
 Dico*

GRAZIO BRACCIOLI.

**D**ico la notte agli occhj : occhj cessate  
 Di più stillare in pianto il cuor dolente;  
 Chiusi in dolce sopor ceteri posate  
 Sinche almen sorga il Sol da l' Oriente.  
 Quel che a voi sembra un Sol d' alta beltade,  
 Non è per voi , che d' empia luce ardente;  
 Sù chiudetevi al sonno , occhj , che fate?  
 Ma dicon gli occhj : il cor non lo consente.  
 Quiete , o cor ; vè che adagiato il fianco  
 Deposito l' Arco dorme insino Amore  
 Dal faticar del dì lassato , e stanco;  
 Non muove il Vento , o Fronda , o Erbetta , o Fiore:  
 Ma , rispondemi il cor , non vien già manca  
 Quel , che in me si rinferra aspro dolore .

Fuor de l' Imo sentier basso , e pallustre  
 Insidioso Amor mi attese al varco,  
 E in volto di fiorita età trillustre  
 La Pannia ascese , e non la Face , o l' Arco.  
 Scansai l' aurato stral , la Fiamma illustre ;  
 Lasso , ma pur sentii d' Amor l' incarco.  
 Mostro crudel , che di pietà sei parco,  
 Torna , onde uscisti , a tue selvagge lustre.  
 Torna , ma aimè , scorgere dovea per tempo,  
 E ben cauto fuggir l' orribil risco  
 Per cui nel mio dolor lasso mi attempo.  
 Così tenace è de la Pannia il visco ,  
 Che in vano per fuggire io getto il tempo  
 L' ale dibatto , e sempre più m' invisco.

De-

Deposto l' arco , la facella , e il dardo  
 Stava giuocando il pargoletto Amore ,  
 Ed intrecciava insiem l' Erba col Fiore ,  
 Per fare ai cori altrui laccio gagliardo .  
 Quando si udì certo vicin rumore ,  
 Per cui l' empio disciolto il piè non tardo  
 Corse a celarsi ; io lo seguii col guardo ,  
 E so ben dove ascoso ei passa l' ore .  
 Egli seco non ha Dardo , ne Face ;  
 Nindio se andiam , noi prenderem l' infido ;  
 Che di nostr' Alme osò turbar la pace .  
 E affè se lo prendiam pianto , ne grido .....  
 Ma aimè , cb' io sento il cor , che mi si sface ;  
 Ecco què Irene , ed è con lei Cupido .

Un' Alma accesa di Celeste Nume ,  
 Di caduca bellezza accender tenta  
 Amore , e siccom' è di lui costume  
 Irato contro lei la Face avventa .  
 Stende ella tosto del suo cor le piume ,  
 E in parte s' erge ove l' ardor non senta ,  
 Sale , ed arriva al sospirato lume ,  
 Per cui ogni altra luce affatto è spenta .  
 E del sommo fulgor resasi adorna  
 Quell' Anima gentil fatta più bella  
 Tutta felice al pondo suo ritorna .  
 Amore , audace Amor , dardi , e quadrella  
 Scocca ; ma in van , cb' ella con Dio soggiorna ,  
 E va salendo al Ciel di Stella , in Stella .

Per-



*Percbe ti lagni Irene ? il Ciel mi ba tolto  
 Le mie vermiglie Rose , e i verdi Allori ;  
 Ieri col grandinar crudele , e folto  
 Scbiantone , e tronchi , e rami , e Fronde , e Fiori.  
 Più non udrò sotto di loro accolto  
 Zeffiretto gentil cantar di Clori ,  
 Nè più vedrò d' intorno a lor quel folto  
 Leggiadro stuol di pargoletti Amori.  
 Le Grazie , e Citerca ..... deb il pianto frena ,  
 Altre Rose , altri Allori Irene aurai ;  
 Serba il duol semplicetta a maggior pena .  
 Perduto ben non si racquista mai ,  
 Nè mostra mesto cor fronte serena ,  
 Se tutto il duol non versa pria da' rai .*

*L' Arbor vittoriosa , e Trionfale ,  
 Che in riva al Mincio tanti Lustrì altera  
 Crebbe già un tempo , indi provò di fiera  
 Sorte atroce , e crudel l' ira fatale .  
 Da l' arrido suo Ceppo un' immortale  
 Ramo germoglia a cui non fia mai sera ;  
 N' è cultrice Virtude , e a l' alta sfera  
 Rigoglioso di già s' innalza , e sale .  
 Manto lo vede , e uscita fuor de l' onda  
 Nè tesse un nobil Serto , e in tal favella  
 Verga doppoi la fortunata sponda .  
 A la più saggia Ninfa , a la più bella .  
 Non tocchi alcun la gloriosa fronda ;  
 Ad Irene si dee , che Irene è quella .*

*Scu*

*Scusami ALZINDO, se a quell' Elce intorno*  
*Spesso mi vedi angoscioso, e tristo;*  
*Forse anco Amor tu aurai più volte visto,*  
*Sotto l' ombra di lui passare il giorno,*  
*E mesto andar sin colà a piè de l' Orno,*  
*Dove Morte fè al Ciel d' Irene acquisto.*  
*Morte, ah Morte crudel, per cui mi attristo,*  
*Quando a lei col pensier faccio ritorno,*  
*Tu sai, che Filomena, a cui dal nido*  
*Fur tolti i figli, sfoga il duol d' amore*  
*Intorno a lui con lamentevol grido;*  
*Colà mi tragge, ALZINDO, il mio dolore,*  
*E la stessa cagion vi trae Cupido,*  
*Cb' egli cerca lo strale, io cerco il core.*

*Duo fanciulletti di beltà simile*  
*Sù lo spuntar del dì sceser dal monte;*  
*Fermossi l' un dove pasciam l' Ovile,*  
*L' altro, ove il Rio d' Elpin forma la Fonte.*  
*Questi con voce alteramente umile:*  
*Non v' ha, disse, piacer, che il mio formonte:*  
*Sì, gridò l' altro, allor cb' Alma gentile*  
*De la Fronda d' Amor cinse la Fronte.*  
*Sparvero poscia in un ben chiaro lume:*  
*Or odi, Nindo, il mio pensier s' è vero,*  
*Io ciascuno di lor credetti un Nume.*  
*E s' è così, vò ben girmene altero,*  
*Cinto di Mirto il Crin, com' ho costume,*  
*Fedel soggetto a l' amoroso impero.*

Mm

Quan-

IPPOLITO ZANELLI.

**Q**uando , o Maria , dal divin fiato uscio  
 La bell' Alma , che in te posar dovea :  
 Cbi è costei , cui null' altra egual vid' io,  
 E di cui sol maggiore è cbi la crea?  
 Su noi douria la più vicina a Dio  
 Regnar , l' un spirto a l' altro in Ciel dicea ,  
 E non scendere in terra , e non del rio  
 Mortal Manto vestirsi , e farsi rea.  
 Ma in mostrar poi qual puro vel s' appresti  
 Nel basso mondo a l' Alma pura , & ella  
 Come la colpa , e 'l serpe rio calpesti ;  
 E in dir il Padre al divin Figlio , or quella  
 Fia la degna tua Madre , a le celesti  
 Menti suelò , perche la fe sì bella.

Ben vedi Amor , che se non torno a Eurilla ,  
 Morrò fra poco , e già per morte imbianco,  
 Più , che per duolo , e ad or ad or vien manco  
 Quel , che l' alta mia piaga umor distilla ;  
 Che se ben or più largamente aprilla  
 Il suo dardo , e già tutto entri nel fianco  
 Fuor de' miei occhi 'l pianto , e fuor del manco  
 Lato il sangue non vien , che a stilla a stilla :  
 E sol puoi tu far che a me vita apporte  
 Col guardo Eurilla , e in lei mirar non mora ,  
 Bench' ella è nata solo per mia morte .  
 Così ad Amor ieri io diceva : & Ei  
 Scioltosi 'l velo : or vivi , disse , ancora ,  
 Ecco i begli occhi suoi negli occhi miei.

Amor

*Amor pregai , che in quel bel tempo , in cui  
Non è più notte , e non è giorno ancora ,  
Perchè io sempre mi svegli in su l' Aurora ,  
Più forte punge u' son punto da lui .*

*Il Villanel , che sol de' campi sui ,  
Non lontana beltà sveglia in quell' ora ,  
Dice in vedermi , ( e ben l' udii talora )  
Cb' io amo l' Alba , e poi m' accenna altrui .*

*Perche un dì pure almen veder vorrei ,  
O ne l' Alba , o nel Sol la merauiglia ,  
Cb' Amor mostrò in Albina a gli occhi miei :  
Ma in vano al Sole , e a l' Alba alzo le ciglia ,  
Che questo solo hà 'l suo bel nome , e quei  
Se 'l dì è ben chiaro , un pò sol l' affomiglia .*

*Sorgi Eridano altero , e il capo alzate  
Meste Ninfe da l' onde ; ogn' una torni  
Secura al lido , il guardo giri , e adorni  
L' umido crin de le ghirlande usate ;  
Cb' io tornar veggio dal destin chiamate ,  
L' aure funeste a i lor tristi soggiorni ,  
E a noi venir pel gran sentier de' giorni ,  
Gli anni felici , e le stagion beate .*

*O luce immensa ! o in qual bel manto è involto ,  
O in quanti rai l' Eroe , che vien ! ma certo  
Cbi pace , e gloria mena a queste sponde ,  
Ferrara io sò , cb' egli è un tuo figlio : aperto  
Or veggio 'l uel caliginoso , e folto ,  
Che al mortal guardo i dì futuri asconde .*

*Or, che sul Pò, sul Ren, sul Tebro il santo  
 Tuo Nome suona, anch' io vorrei lodarte,  
 Ma non so qual di tanti, o Diva, intanto  
 Stuol de' tuoi pregi io scelga, e adorni in parte.  
 Che s' io penso qual fosti in terra, e quanto  
 Or possa in Cielo, il pensier manca, e l' arte,  
 E del sol tuo gran nome orno le carte,  
 E a te fo voti, e non tue lodi io canto.  
 Tal cbi in Giardin di vaghi fior s' invoglie  
 Rapiarne un sol, questo, e quel mira, e tardo  
 S' inchina, e torne un tenta, e poi no' l toglie:  
 Che mentre a un fior la man, stende lo sguardo  
 A un altro, e tutti ammira, e alcun non coglie,  
 E parte alfin col sol piacer del guardo.*

*Che cosa è Amor, Eurilla, ancor non sai?  
 Io tel dirò, ma dir nol posso in fretta:  
 Siedi, e mi guarda or che sei qui soletta,  
 Ch' io nol sò dir, se non mi guardi mai.  
 Fanciul si dice a te simil, ma assai  
 Tu sei più bella, e un poco più grandetta;  
 Ha l' ali, e l' Arco, e certa sua saetta,  
 Per cui forse morirmi un dì vedrai.  
 Tal' or si fa picciol così, che stende  
 Per tutto 'l volo, e or l' bai nel seno, or fuore  
 T' esce de gli occhi, & ora appunto ei splende  
 Ne' tuoi bei lumi, & io mel sento in core;  
 E quand' entra nel core allor s' intende,  
 Ma non si sà ben dir, che cosa è Amore.*

Da-

LVIGI ANTONIO FACANI.

**D** Accbè piace ad Amor , Donna gentile ;  
 A' rai del cui bel volto il cor m' accese ;  
 Che questo basso io volga , incolto stile  
 Il raro valor vostro a far palese ,  
 Piacciagli ancor , che alteramente umile  
 Tal' or vi veggia , e in un saggia , e cortese  
 In quel sembiante lieto , e signorile  
 In cui miravi quando egli mi prese ,  
 Che presto , e chiaro fia d' oscuro , e tardo  
 Lo 'ngegno mio , se lume lui comparte  
 Quel , che 'n voi splende immortal foco ond' ardo ;  
 Et eguale a qual più s' ammira in carte  
 Sarà , mercè d' un vostro unico sguardo ,  
 Questa d' Italia avventurosa parte .

Per tormi à l' aspro duol , che in petto accolgo ,  
 Qual più solingo , e taciturno , e cieco  
 Luogo esser puote a ricercar mi volgo ,  
 Di folta selva , e di lontano speco .  
 E lungi ivi da Lei , per cui mi dolgo ,  
 Quel riposo in cercar , che non hò seco ,  
 Mentre afflitto lo sguardo in mè rivolgo  
 Veggio pur anco , che il mio pianto è meco ;  
 Che , come privo il cor d' ogni sua gioia ,  
 Benchè ivi tristo , ed angoscioso tanto  
 Quì il non dolersi , e lagrimar gli è noia .  
 Da mè sen fugge , e pace ave sol quanto  
 Piagne là dove fia , che al fin sen' muoia ;  
 Si cara , e bella è la cagion del pianto .

*Donna , in cui pose crudeltà sua sede ,  
 Che per mio mal vi regge , anzi u' opprime ;  
 In cui sì rara , alta beltà si vede ,  
 Che vista apena entro ogni cor s' imprime :  
 Per voi duol sento , cb' ogni doglia eccede ,  
 Per voi , che già suelleste fin dal ime  
 Parti mia speme , in dispreggiar mia fede  
 Sour' ogn' altra sì pura , e sì sublime :  
 Si che sol morte ogn' or cbiamo per voi ,  
 Ma giusto Amore un dì vorrà mostrarvi  
 Pur in voi stessa , quanto e' vaglia in noi .  
 Per mè pietosa , e afflitta io 'l vedrò farvi ;  
 E allor , che per vendetta io farò poi ?  
 Come m' è forza seguirò ad amarvi .*

*Abi chi il mio ben , la vita mia mi toglie ?  
 Chi il cor mi trae dal petto , e via se 'l porta ?  
 Abi su 'l più verde suo recisa , e morta  
 Mia speme ; Abi mie improvise eterne doglie .  
 Deb chi del manto mio mortal mi scioglie ,  
 Ond' alto segua la fedel mia scorta ?  
 Qui nulla più quest' Anima conforta ,  
 Nè più d' altra beltà fia che s' invoglie ;  
 Che non dal cor , cui fa sì afflitto , e umile ,  
 Morte il volto gentil rade , o cancella ,  
 Cui presso ogn' altro fia men degno , e vile .  
 E in vano ad altri amori , Amor m' apella ,  
 Cb' ei più non è qual fu vago , e gentile ,  
 Nè dolce tanto più ride , ò favella .*

O bel

O bel Rio da le limpide , e tranquille  
 Acque , e fiorite amene rive erbose ,  
 Cbe dolce feggio allor , quando fi pose ,  
 E speccbio feste a la gentil mia Fille ;  
 Fille , quella per cui mill' alme , e mille  
 In dolci alte vivean pene amorose ,  
 Quelle ritorfi avaro il Ciel dispose ,  
 Cbe beltà per noi troppa compartille .  
 Lei si prese , cbe in sen viva ancor stammi ,  
 E mi starà finche il perpetuo , e santo  
 Foco , cbe Amor vi accese in cor viurammi ,  
 E me lasciò à far fè del vago tanto  
 Vola , con questo , cbe piovendo vammì  
 Da gli occhj , e teco porti eterno pianto .

Questa , cui 'n guardia , quel gentil Signore ,  
 Diemmi , cbe impero hà sopra Uomini , e Dei ,  
 E m' impose di sempre aver per Lei  
 Perpetua fede , e affetto sol d' amore ;  
 Vede angoscioso ogn' or star il mio core  
 Da dolor mille oppresso accerbi , e rei ,  
 Nè punto ella mai cede a' pianti miei ,  
 Come sua gloria sia nel suo rigore .  
 Anzi altero vieppiù sdegno l' accende ;  
 E sol riguarda il mio stato infelice ,  
 Quanto à pensarvi per sua gioia prende .  
 Ma da quel pianto , cbe continuo elice  
 Non sà qual piacer nasca , e non intende ,  
 Quanto per lei piangendo io sia felice .



*Questo Italia , che s' alza , e una trist' ombra ,  
 Intorno sparge , oscuro nembo , e in faccia  
 Tù afflitta miri , ed a ragion t' ingombra  
 D' un' alto orror , che sovra te minaccia ;  
 Come Te lascia di spavento ingombra ,  
 Tal di ciascuno entro le vene agghiaccia  
 Il sangue ; Tanto per Te rio s' adombra ,  
 E tanto avvien , che il tuo perir dispiaccia :  
 Mài più attrista il vederti star pensosa ,  
 E che ne pur d' alzarfi in tal periglio ,  
 Per sua difesa almen , tuo braccio or osa .  
 Non così allor , che al sol volger del ciglio  
 Pria di pugnar vincesti , e sì famosa  
 Fosti per valor d' arme , e di consiglio .*

*Qual Tronco in Selva sterile , infecondo  
 Da freddo Verno , o State ardente offeso ,  
 Al Sole , a l' onde già insanabil reso ,  
 E al terren , che 'l produsse , inutil pondo .  
 Tal mi son' io dal dì , che dal profondo  
 Letargo , in cui mi giaccio , restai preso ;  
 E sempre , in danno à risvegliarmi inteso ,  
 Fra mille pensier tetri mi confondo ,  
 Un Tiranno empio la Virtù natia  
 Sì forte oppressa tiene , che in van tenta  
 Di ricourar sua podestà di pria ;  
 E questa vita , che frà poco spenta  
 Sarà , diè in guardia a la superba , e ria ,  
 Che v' à sol del mio mal lieta , e contenta .*

Sor-

LVIGI BENTIVOGLIO.

**S**orge Pianta sublime , e 'l Cielo ingombra  
 Co' vasti rami , e sue radici stende  
 Nel centro al suolo , e tanto in alto ascende ,  
 Che la Selva minor , gran tratto , adombra.  
 A lei , Gloria immortal di fasti ingombra ,  
 Per lunga età , scettri , e corone appende :  
 Palla l' onora , e spesso Marte scende  
 Di Lauri onusto , e vi riposa a l' ombra.  
 Ma porta a la gran Pianta orribil guerra  
 Stuolo Villano ; e colle scuri intanto  
 Le da più colpi , e non però l' atterra.  
 Spero , sì che 'l vedrò ; pria cb' abbia vanto  
 Di far cader l' altero Ceppo a terra ,  
 Più d' una Scure , e più d' un Braccio infranto.

MARIO CALCAGNINI.

**Q**uesto è l' acerbo di , che in un perdei  
 Di vista il Sole , ed ogni grato Oggetto ,  
 Cb' altro d' intorno io non vedea , che i miei  
 Futuri giorni in doloroso aspetto.  
 Io vid' i primi , e ben fur quattro , e sei ,  
 Scorrer colmi di rabbia , e di dispetto ,  
 Percb' lo vivessi ancor , morta Colei ,  
 Cb' era la pace loro , il lor diletto.  
 Altri doppoi venian cinti di nera  
 Funesta benda pensierosi , e stanchi ,  
 Qual suol passar la vinta gente in scbiera.  
 L' ultimo avea la crudel Morte a i fianchi ,  
 Che in voce mi sgridò superba , e fiera :  
 Sol per tua pena a l' ira mia tu manchi.

La<sup>fo</sup>

*Lasso à che mi ramento il caro aspetto  
 Di Madonna la Notte al par del Giorno,  
 Se di tornar, qual' era, aurebbe a scorno,  
 Se del mio rammentar prende dispetto.  
 Mentr' Ella vede, che un sol vano affetto  
 Il cor m' ingombra, e che il suo spirto adorno  
 De i diuin rai ne l' immortal soggiorno  
 Debb' esser il mio cor l' unico oggetto.  
 Rammentati, se vuoi, cb' io t' el consento,  
 Sembrami dir da un santo sdegno accesa,  
 Che quanto piace al Mondo è foglia al vento;  
 Che contro Morte non val far difesa,  
 Che de la vita è incerto ogni momento:  
 O te felice, se sarà ben spesa.*

*Per quante strade mi riuolgi, e quante,  
 O Santa incomprendibil Providenza!  
 Con Donna mi volesti, or mi vuoi senza  
 Donna, che fù sol di Virtute amante.  
 Donna, che mi tenea dal Vulgo errante,  
 Lungi sol con la sua saggia Presenza,  
 E cò i bei detti pieni di Prudenza,  
 Rendeami in ben' oprar forte, e costante.  
 Or cbì sarà mia Guida, e mio Sostegno,  
 Cbì mio Ristoro ne i frequenti affanni,  
 Se dietro a lei n' andò forza, ed Ingegno?  
 Mà tù, Signor, che alcun mai non inganni,  
 Di seruir, come vuoi, fammi pur degno,  
 Che tue Grazie mi sono anche i miei Danni.*

Sù

*Sù nera Croce in bianco Avorio il mio  
 Caro Gesù mirabilmente espresso  
 Veggendo , parmi di vedere in Eſſo  
 Tutto l' amor del gran Miſtero , e pio ,  
 Quando a l' Eterno Padre Egli s' offerio  
 Di riparar il primo umano eccello ;  
 E mentre di capir m' è ciò permeſſo ,  
 Inſiammaſi il mio cor d' alto deſio .  
 De i Seraſini a l' or tutti , e di quanti  
 Angeli ſono in Cielo , e mai ſaranno  
 Spirti Beati , di lui ſolo amanti .  
 Bramo gli affetti , e con divoto affanno ,  
 Se gli affetti non bò , bramo i miei pianti ,  
 Ma gl' ingrati occhi miei piagner non fanno .*

*Quella , che Morte mi rapì in un giorno  
 Dilettà figlia al fin del ſettim' anno ,  
 Par , che dal Cielo a me faccia ritorno ,  
 Per alleuiarne il non mai ſpento affanno ;  
 E tanto creſce in me sì dolce inganno ,  
 Quanto di queſta , che mi ſcherza intorno ,  
 Creſcon le Doti , che vie più la fanno  
 Simile a l' altra de la Morte a ſcorno .  
 Coſì da queſta il mio penſiero a quella  
 S' innalza , e torna pien del mio Signore ,  
 Che già la fè di ſua gran Corte Ancella ;  
 Dandomi l' altra poi degna d' amore ,  
 Egual , che m' apre la via certa , e bella ,  
 D' offerirgli per lor man tutto il mio Core .*

*Mor.*

*Morte , quella non è , che il Vulgo apprende  
 D' orrido ceffo , e di crudel natura ,  
 Che i Paſtori , ed i Rè del pari offende ,  
 Che i pianti , ed i ſoſpiri unqua non cura :  
 Anzi a chi ben la mira , e ben l' intende ,  
 Reca gioia , ed onor , più che paura ,  
 E cortefe la mano altrui ſol ſtende ,  
 Per trarlo fuor di ſua Prigione oſcura .  
 Quanti del Cielo innamorati , e quanti  
 Stanchi del lor deſtin chiamanla ogn' ora ,  
 O fanſi a lei con nobil core avanti .  
 Nel Mondo entra con noi , con noi dimora ;  
 Simili a i noſtri ſono i ſuoi ſembianti ,  
 Colpa è di noi , ſe ci ſpaventa ancora .*

PIETRO LVGARESI.

*S*ignor , quel dì , che dal Romano Impero  
 Moveſte i paſſi a nuova gloria intento ,  
 Per fregi adorno , e per le cento , e cento  
 Opere famoſe , ſi ſublime , e altero ;  
 Il Tebro allor di duolo aſpro , e ſevero  
 Tinto ſi giacque ſbigotito , e lento ,  
 E a danni ſuoi penoſamente attento  
 L' ore ſdegnò , che di voi privo il fero ;  
 E allor ſcuotendo da l' annoſo crine  
 L' onorata del Lauro auguſta fronda ,  
 Temè penſoſo di ſuo corſo il fine ;  
 Indi la deſtra urtando , e manca ſponda  
 Col corno irato ; nelle ſue ruvine  
 Eſpreſſe il duol , che meſta ancor farà l' onda .

Parte

PIETRO TASSONI.

**P** Arte di questo don , Filli , t' invia  
 L' antico amor , parte l' amor novello;  
 Quel con le fiamme , che già fur da pria ,  
 Questo nel nascer suo fatto più bello:  
 L' Alma , che in parte è afflitta , in parte è pia,  
 Ora vi toglie , & or vi da il flagello:  
 Per vostra pena , e in un per colpa mia  
 Contrastano Amor santo , e Amor rubello:  
 Nè però duolmi del rigore usato ,  
 Che se a darvi 'l flagello ho tanto core ,  
 M' accorgo per metà d' esser beato ;  
 E premendo con gloria il mio dolore ,  
 Farò castigo de l' Amor passato  
 Tutta la nobiltà del nuovo Amore.

SCIPIONE SACRATI.

**A** Lma felice , che beata godi  
 Di virtude , e d' onore il premio degno ,  
 Volgi lo sguardo a Noi da l' alto Regno ,  
 Quì dove rimbombar s' odon tue lodi ;  
 I mesti Cigni ascolta in varj modi  
 Darti del loro cor divoto segno ,  
 E non sdegnare , che l' umano ingegno  
 Canti quivi i tuoi fatti egregi , e prodi.  
 Sò , che il Cielo a goder , Signore , andasti ,  
 Ma non partisti già tutto da Noi ,  
 Che nel tuo eccelso grido ci lasciasti  
 Una gran parte ancor de' pregi tuoi ;  
 Quella douuta al Creator portasti ,  
 E a noi rimase quella degli Eroi.

*Mi condanna a bacciar cbi mi disprezza  
 L' ombra di sua beltà sù fango vile,  
 E pur da un rio destino il labbro umile  
 Vien sforzato a soffrir tanta fierezza.  
 Vuole Colei ( ob innusitata asprezza )  
 Cb' io baci un' ombra a sè stessa simile,  
 E si confonde il mio pensier virile,  
 Che non è l' alma a bacciar l' ombre avvezza;  
 Ma se m' astringe il fiero suo rigore  
 A seguir sua beltà nel fango impressa,  
 Sieguo un' ombra , che fugge , e non amore .  
 Dunque se Clori è un' ombra , e polue ancb' essa ,  
 Ab' il suo cenno crudel gl' imprima orrore ,  
 Cb' ombra , e polue in bacciar , bacio lei stessa .*

*Qual vago Augel , che a libertà non uso ,  
 In angusta prigion vive , e soggiorna ,  
 E il luogo stesso col suo canto adorna ,  
 Pago in passare i giorni suoi rinchiuso ,  
 E se il varco tal' or trova disciuso ,  
 O non fugge , o se fugge al fin ritorna  
 Al lieto albergo , ove tranquillo aggiorna ,  
 E viver prigioniero egli bà per uso ,  
 Così mia Donna , là in sua Cella , dove  
 Prigioniera il Divo Amor l' bà colta ,  
 Per far di Lei le più costanti prove ,  
 Brama vivere umil , povera , e incolta ,  
 E di morir rinchiusa , piucchè altrove  
 Andar vagando in libertà disciolta .*

*L' ama-*

*L' amare , o Tirsi , e un folle , e van pensiero ,  
 E son d' incauto cor ciechi deliri ,  
 Onde m' insegni Tù , cb' lo mi ritiri  
 Da quello , che tu cbiami un rio sentiero .  
 Apro i cbius' occhi , e vedo il cammin vero ,  
 Che a l' alma addita i bei superni giri ,  
 Ed il passato error fia cb' io rimiri ,  
 Quando credea , che fosse aspro , e severo .  
 Affretto i passi , che se presta , e fiera  
 Morte mi coglie dal sentiero fuora ,  
 E qual salvezza allor l' alma più spera ?  
 Ab se più tardo il dì già si scolora ,  
 Nè mi resta , che l' ombra in sù la sera ,  
 Per rendermi più oscura l' ultim' ora .*

*Saulo mai che vedesti ? e in qual splendore  
 Di triplicata face il cor beasti ?  
 Quando le tue pupille allor fissasti  
 Ne le bellezze del Divino Amore ?  
 Sò che immenso , increato il tuo Fattore  
 Trino , ed Uno , Uomo , e Nume in Ciel mirasti ,  
 Che a capirlo non bà forza , che basti  
 Fosca mente , occhio frale , umano core .  
 Tù de l' Eternità profeso accanto ,  
 Sorgesti il Veglio Volator tremendo ,  
 Con l' ali auunte , e il curvo ferro infranto .  
 Saulo Tù non rispondi ? ab ben comprendo ,  
 Che d' un' Alma , che vide è maggior vanto  
 Cio , che svelar non può , dirlo tacendo .*

O del



*O' del Gallico Marte , ò del Germano  
 Valor , che il grido degli Eroi trappassi,  
 Or che nel Regno di contesa passi  
 A dividere in guerra il Regno Ispano ,  
 Deb mira , come il gran Pastor Romano ,  
 Per la strage , che piagne afflitto stassi ,  
 E nel mostrarti gli occhi mesti , e lassì  
 Il danno a riparar , stende la mano .  
 Ponderi la Giustizia i gran litigi ,  
 E spegna amore la guerriera face ,  
 E di Cesare irato , e di Luigi .  
 Augusto vada à trionfar del Trace ,  
 L' altro à coglier le palme sul Tamigi ,  
 E viva Italia con l' antica pace .*

**IL FINE.**

# TAVOLA

## DE' POETI FERRARESI

così Antichi , come Moderni ,

*contenuti nella presente Raccolta , con alcune brevi notizie  
Istoricbe intorno ad essi.*

---

### A

- 1 **A** GOSTINO ARGENTI , ò sia ARIENTI fù Fratello di Borso anch' esso Poeta . Si rese chiarissimo nella Giurisprudenza , e fù tra i primi , che scrivessero Favole Pastorali , avendo composto *lo Sfortunato* , stampato l' anno 1567. daddove è tratto questo saggio ; ebbe grande applauso ne' Tornamenti , e morì a 20. Agosto 1576. pag. 134
- 2 AGOSTINO BECCARI della stessa nobile schiatta , che Antonio. Fù il primo Inventore della Favola Pastorale in lingua Italiana , avendo composto il *Sacrificio* l' anno 1553. Visse oltre gli 80. anni , e morendo a 2. Agosto 1590. fù seppellito in S. Domenico. Il saggio è tolto dalla sua Pastorale . pag. 181
- 3 AGOSTINO FAVSTINI Iuriconsulto , & Istoric famoso , amò ancora la Poesia , e compose la *Teodora* Tragedia , & alcuni *Iditii* , da quali è tolto il suo saggio , e da una Raccolta nuziale dell' anno 1650. , come ancora dalla *Filonomia* del Ghirardelli ; morì in Patria l' anno 1656. , e giace in S. Romano . pag. 333
- 4 AGOSTINO MOSTI Cavaliere amantissimo delle lettere , fù l' amico intrinseco di Torquato Tasso , allora che

- questi viveva nell' Ospitale di S. Anna ; alzò egli la memoria ancora al gran Lodovico Ariosto in S. Benedetto, la qual poi fù da altri rinovata . Viveva nel 1617. , & un saggio del suo poetare si truova nelle Rime del Testi stampate in Modena di detto anno pag. 165. , con la risposta del detto Fulvio . Giace nella Chiesa degli Angioli . pag. 272
- 5 ALBERTO LAVEZVOLA d' antica famiglia illustre, fece le annotazioni al Furioso dell' Ariosto , e compose ancora in versi *Le Nozze di Cerbero*. Morì poco dopo l'anno 1484. in Ferrara, rimanendo seppellito in S. Domenico nell' antico Avello di sua Famiglia , il saggio è tolto da un M.S. che si conserva in Ferrara . pag. 157
- 6 ALBERTO LOLLIO Gentiluomo dottissimo , & Oratore d' eloquenza mirabile . Oltre le Prose sue , scrisse ancora poeticamente l' *Aretusa* fav. past. & altro . Fondò in Casa sua l' Accademia degli Elevati l' anno 1540. piena d' Vomini insigni , daddove è tolto il presente saggio . Morì poi l' anno 1569. a 15. Novembre , e giace in S. Paolo . pag. 111
- 7 ALESSANDRO GVARINI Figliuolo del gran Cav. Battista . Uomo ne' politici affari molto versato , e perciò caro à Principi , scrisse molto in Prosa , e in Verso volgare . Morì finalmente circa il 1630. , e giace nella Chiesa degli Angioli con gli altri della sua nobil schiatta . pag. 302
- 8 ALESSANDRO SALICINO , che poi fattosi Carmelitano chiamossi Orazio, fù Filosofo, & elegante Oratore , e Poeta , amico del Varchi , e d' altri Vomini insigni . Stampò un libro di *Soggetti Poetici* , e morì in Firenze l' anno 1582. dov' era Accademico , nel Convento di S. Maria Maggiore . pag. 151
- 9 ALESSANDRO SILVESTRI onorato , & illustre Cittadino, fu Accademico Ingegnoso detto l' *Infuriato*. viveva nel 1627. , e si vede un suo saggio di poesia nella *Favola Pastorale* del Petrocino . pag. 298

- 10 ALFONSINO TROTTI nato d' altro Alfonsino Cavaliere rinomatissimo, fù accreditato presso a gli Vomini insigni del suo secolo. Viveva nel 1586. allora quando Francesco Patricio stampò l'Arte poetica, in lode di cui sono li due Sonetti qui portati. pag. 164
- 11 ALFONSO ARIOSTI Figliuolo d' Atilio di Gabriello fratello del gran Lodovico, fù Canonico, Protonotario Apostolico, e Camerier d' onore di Papa Clemente VIII.. Morì circa al 1596., e giace nella Sagristia della Cattedrale. Stampò alcune Rime insieme con quelle del Garofolo. pag. 220
- 12 ALFONSO BAROCCIO fù Medico, e Filosofo insigne, come dall' Opere sue stampate si vede. Dilettoffi ancora di Poesie, e se ne vede un saggio nelle Rime del Sabinio p. 114. Viveva nel 1569., e morendo fù sepolto nella Parrocchiale di S. Iacopo. pag. 112
- 13 ALFONSO BRASAVOLA Dottore delle leggi, & Accademico Intrepido di molto credito, di cui si leggono molte poesie sparse per diverse Raccolte del suo tempo, secondo il gusto di que' giorni. Morì a 19. Aprile del 1665. d' anni 35. pag. 345
- 14 ALFONSO CARRA fù Medico accreditato all' età sua. Dilettoffi ancora della Poesia, e fu Principe degl' Ingegneri, detto l' Illuminato. Viveva nel 1675., & un saggio del suo poetare si legge nella Pastorale del Petrocino. pag. 357
- 15 ALFONSO FIORNOVELLI Medico, e Lettor pubblico, & indi Segretario del Card. Bevilacqua, Accademico Vinorista, & Intrepido. Scrisse un Libretto di Poesie secondo il gusto de' suoi giorni intitolato *Accademia Eroica &c.* Il saggio è tratto dal Torneo dell' Alcina Maga. Visse fino a 12. Ottobre 1637., e fù collocato nella Chiesa dello Spirito Santo. pag. 309
- 16 ALFONSO GIOIA Figliuolo di Giuliano, onorato Cittadino, e soggetto di varia dottrina, Filosofo, Matematico, e Critico molto stimato. Poetò, e compose

- un Volumetto di Rime , che si conserva dal Dott. Baruffaldi , tutte sul taglio Petrarchesco , essendo egli stato l' unico , che nel tempo della mala Poesia tutta soquadrata dalle metafore , e dalla turgidezza , sostenne l' onore della buona scuola Petrarchesca . Comentò Dante , ma nol terminò , come si vede nella Biblioteca Esense , Finì di vivere a primo Novembre 1687. , e giace nell' Oratorio di S. Martino . pag. 376
- 17 ALFONSO GVARINI Figliuolo di Battista Seniore, Stampò in Versi Italiani *Lo Sponsalizio* Comedia , dalla quale è tratto il presente saggio . Viveva nel 1560. p. 97
- 18 ALFONSO NIGRISOLI Iuriconsulto . Si trovano di lui molte Rime M.S. presso gli eredi suoi , & un Sonetto stampato nella Raccolta fatta da questa famiglia per le nozze del Co: Pepoli , e Donna Beatrice Bentivoglio l' anno 1676. pag. 359
- 19 ALFONSO PANDOLFI Vescovo di Comacchio . In sua gioventù fù Iuriconsulto accreditato , e Canonico della Cattedrale di sua Patria . Scrisse in diverse materie , ma l' opera sua massima è quella *de fine Mundi* . nelle Rime del Gualenguo si trovano li Sonetti qui portati . Finì di vivere l' anno 1648. a 4. di Ottobre , e riposa nella sua Cattedrale . pag. 325
- 20 ALMERIGO PASSARELLI . Iuriconsulto famoso, Filosofo, e Teologo nullameno , che Poeta illustre a suoi giorni . Fù Auditore di Rota in Ferrara , e pubblico Lettore nello Studio di Padova, dove morì l' anno 1682. e fù seppellito nella Chiesa del Santo . Compose diverse Rime , che si leggono in varie Raccolte . pag. 361
- 21 ANDREA DE BASSO detto ancora Gio: Andrea , fiorì nel 1470. , e fù quello che comentò la *Theide* del Boccaccio stampata in Ferrara nel 1475. La Canzone che qui si porta è tratta da un antico M.S. che si conserva in Ferrara . pag. 26
- 22 ANDREA TRISTANO Sacerdote , e Cappellano della Cattedrale , fece una scelta di Rime spirtuali l' anno

- no 1592. pag. 187
- 23 ANGIOLO ZAMBARDO diverso dal Padovano, che scrisse Rime piacevoli, fù Frate dell' Ordine del B. Pietro da Pisa nel Convento della Rosa di Ferrara, e compole varie Rime stampate nella descrizione del viaggio fatto a Roma dalla Comp. di S. Giobbe l'anno 1600. Dicesi, che fosse Neofito. pag. 239
- 24 ANNIBALE POCATERRA Figliuolo d'Alessandro, a cui Torquato Tasso intitola tanti Sonetti, fù buon Filosofo sotto gl' insegnamenti del Montecatino. Stampò Poesie, e Rime diverse. Morto finalmente d'anni 30. nel 1592. fù sotterrato nella Cattedrale. pag. 191
- 25 ANNIBALE ROSSELLI accreditatissimo Jurisconsulto. Si leggono sue Rime nella Raccolta di Sante Pafti, fioriva nel 1593. pag. 202
- 26 ANSELMO DA FERRARA, il più antico, che si trovi de' Poeti Ferraresi. Fù contemporaneo di Guittone d' Arezzo. Credesi fosse Frate. Il saggio qui portato è cavato da un Codice M.S., che si conserva dal Dott. Baruffaldi, & con esso risponde al detto Guittone. Fioriva nel 1250., e si leggono sue Rime in Roma nella Vaticana, secondo l' indice dell' Alacci. pag. 1
- 27 ANTONIO BECCARI detto ancora dal Beccaio, e da Ferrara, nacque l' anno 1316. Fù Medico, Matematico, & Oratore insigne. Visse al tempo del Petrarca, anzi fù suo grande amico. Le Rime si leggono nella Raccolta del Corbinelli, & in varj Codici Manoscritti in diverse Città. Giace nella Chiesa di S. Domenico, dove fu seppellito intorno all'anno 1370. pag. 4
- 28 ANTONIO CARIOLA Scrittore di varie Opere. Si esercitò ancora nella Poesia, & un suo saggio si legge nelle Rime del Moroni. Fiorì circa gli anni 1645., e morì in Verona esiliato. pag. 320
- 29 ANTONIO CORNAZZANO d'origine Piacentino. Piantò la sua famiglia in Ferrara, dove fù cortegiano degli Estensi, e dove morì circa l'anno 1500. restando sep-

- pellito nella Chiesa de' Servi . Le sue Opere Poetiche  
 si leggono stampate . pag. 30
- 30 ANTONIO COSTANTINI Figliuolo di Cristoforo.  
 Dott. di leggi . Ebbe stretta amicizia col Tasso , al qua-  
 le sono indiritti li Sonetti quì registrati, e si leggono nel-  
 le lettere del detto Tasso . Fiorì nel 1616. , e giace nella  
 Chiesa di S. Francesco . pag. 269
- 31 ANTON MARIO NIGRISOLI Gentiluomo, e Cor-  
 regiano celebre , non meno , che Poeta illustre a suoi  
 giorni . Tradusse la Georgica di Virgilio , e compose  
 altre Rime , e versi latini stampati . Fiorì con molto cre-  
 dito negli anni 1550. , e morendo ebbe sepoltura in S.  
 Francesco . pag. 85
- 32 ANTON MARIA PASETTI Cittadino onoratissi-  
 mo . Scrisse un Libro di Proverbj in Versi . Fioriva nel  
 1587. con molta riputazione . pag. 166
- 33 ANTONIO MUSICO . Costui , ch' io non ho saputo  
 rinvergar chi si fosse , fiorì nel 1500. al tempo di Serafi-  
 no Aquilano , e compose in di lui morte , come si vede  
 nelle Collettance di Filoteo Achillino . pag. 52
- 34 ANTONIO PISTOIA della Famiglia Camelli figli-  
 uolo di quel Tommaso , che partito da Pistoia piantò la  
 sua Famiglia in Ferrara , & assunse il cognome dell'anti-  
 ca sua Patria , col quale in Corte del Duca Ercole Es-  
 tense era chiamato . Poetò bizzarramente, e viveva nel  
 1516. allorchè compose l' Epitaffio a suo Padre , il qual  
 si legge nella Chiesa della Rosa M.S. pag. 57
- 35 ANTONIO TIBALDEO fù Cancellier Ducale , e  
 poi Medico , e Poeta accreditato nell' una , e nell' altra  
 lingua . Visse lungamente in Roma , dov' era al tempo  
 del Sacco di quella Metropoli, & ivi parimente morì nel  
 1537. , e fù seppellito in Santa Maria di via lata . p. 68
- 36 ASCANIO PIO DI SAVOIA nell' arme , e nelle let-  
 tere insigne . Poetò molto a suoi giorni nel depravato  
 gusto, che correva . Nell' Accademia degl' Intrepidi fù  
 detto il Sofferente . Morì in Patria a 7. Ottobre del 1649.  
 Giace

- Giace nella Chiesa delle Stimmate . pag. 326  
 37 AVRELIA ROVERELLA Moglie del Co: Girolamo . Fioriva nel 1565. , e compose varie Rime sparse per diverse Raccolte stampate . pag. 105

## B

- 38 **B** ARBARA CAVALLETTA Figliuola d' Ercole, e d' Orsina , Poeti . Fù anch' essa nella Poesia eccellente . Si maritò col Cav. Paolo Lotti da Ravenna . Morì poi in Ferrara circa il 1599. , e giace ne' Teatini . pag. 234  
 39 BARBARA TORELLA Moglie d' Ercole Strozza , & origine della di lui morte, come Donna di rare bellezze , e d' alto sapere , e perciò pretesa da molti . Ne' funerali d' Ercole suo marito fatti l' anno 1509. , e descritti da Celio Calcagnini , si legge un suo Sonetto . pag. 55  
 40 BARTOLOMMEO FERRINO, raro, e pellegrino ingegno de' suoi giorni . Fù Cancellier Ducale de' Duchì Alfonso , & Ercole II. di Ferrara . Visse anni 37. , e morì a 6. Ottobre 1545. Giace nella Chiesa di S. Maria della Consolazione . Fù grand' Amico del Lollo, del vecchio Giraldi , e di Bartolommeo Riccio . Scrisse in Prosa , & in Verso nell' una , e nell' altra lingua , vendendosi di lui molte cose date alla luce , e M.S. p. 74  
 41 BARTOLOMMEO PENDAGLIA d' illustre Famiglia , ora estinta , nato l' anno 1513. Compose in ottava Rima la Geneologia della sua Famiglia , e morì intorno al 1563. , il di cui cadavero stà nella Chiesa di S. Francesco . pag. 104  
 42 BARTOLOMMEO RICCIO da Lugo Castello famoso nel Territorio di Ferrara . Fù eloquentissimo Oratore , e Grammatico insigne nella lingua latina , e maestro di Corte . Scrisse ancora molte opere , e morì finalmente d'anni 79. a 27. Gennaro 1569. . Fù seppellito nella



- la Rosa . Si truova un suo Sonetto nel Tempio di Tullia Aragona , & altri nel M.S. dell' Accademia degli Elevati , dov' egli portava il nome di Terso , e sono sopra l' Accademia della Lucerna di Bologna pag. 109
- 43 BATTISTA GVARINI . Vedi Gio: Battista .
- 44 BENEDETTA GAMBERINI . Fù Monaca Capuccina in Ferrara , al secolo nomata Marta Maria . Visse con molta esemplarità di costumi , e morì con odore di Santità d'anni 68. a 26. Maggio 1658. Dilettoffi, come vivacissima d'ingegno, di compor Versi , e nella sua Vita stampata se ne leggono parecchi . pag. 335
- 45 BERNARDINO BARVEFFALDI nativo del Castello di Cento . Fu Dottore di leggi , e Cancelliero del Duca Alfonso di Ferrara . Compose in Versi alcune Stanze intitolate *il Pastor Amorofo* , stampate in Ferrara l'anno 1565. pag. 106
- 46 BERNARDINO PERCIVALLO Dottore , e Cavaliere essercitatò in Governi , & Ambascerie . Fù Lettore di Legge Canonica in Ferrara , dopo che in Siena ebbe atteso alle lettere umane , & agli studj Cavalreschi . Fioriva nel 1589. pag. 169
- 47 BIANCHINO BIANCHINI d' antica , & illustre Casa . Viveva nel 1594. allora quando uscì la Raccolta del Pasti per le nozze di Carlo Gesvaldo , e Leonora d' Este . pag. 219
- 48 BONAVENTVRA ANGELI Iuriconsulto , fù Istoricò celebre, e fra le altre cose stampò la *Storia di Parma*. Ebbe luogo nell' Accademia *Partica* aperta in Casa del Pigna . Morì in Parma nel Dicembre del 1576. , e li due Sonetti, che qui si portano furono da lui stampati in lode della B. Osanna Andreafi . pag. 133
- 49 BONAVENTVRA PISTOFILO Ferrarese senza alcun dubbio , quantunque questa famiglia derivi da Pontremolo . Fù Medico, discepolo del gran Leoniceno , e Secretario Ducale . Ebbe tutta l' estimazione degli Uomini grandi de' suoi giorni . Morì l' anno 1535. nel Mese di

- di Luglio, e fù seppellito in S. Paolo. Dopo la Ninfa Tiberina del Molza si leggono suoi Versi. pag. 67
- 50 BORSO ARGENTI fratello d' Agostino. Fù Arciprete della Cattedrale, e scrisse la *Prigione* Comedia. Morì in Roma l' anno 1594. dov' erasi portato per affari del Capitolo di Ferrara. pag. 220
- 51 BORSO BONACOSSA Conte, fù figliuolo del Conte Pinamonte celebre nelle Teatrali, e Cavaleresche azioni. Nell' Accademia degl' Intrepidi fù Principe, e fra gli Arcadi ebbe il nome di *Lisargo Tegeatico*. Il suo saggio è tratto dall' Adunanza fatta nel 1704. Morì nel Mele di Gennajo del 1710., e giace in S. Francesco. p. 407

## C

- 52 CAMILLO DALLA VALLE onorato Gentiluomo, e della Poesia amantissimo, compose un Egloga Pastorale intitolata la *Fillide* stampata in Ferrara del 1584. dalla quale è tratto il presente saggio. Giace il suo Corpo nella Chiesa delle Monache di S. Antonio. pag. 155
- 53 CARLO CREPALDI Sacerdote d' ottimi, e rari talenti, e soprattutto Oratore eloquentissimo. Fù Beneficiario nella Cattedrale, & Accademico Intrepido. Compose, e recitò bellissimi Panegirici, & Orazioni. In età di 30. anni sorpreso dallo spunto di sangue morì a 11. Dicembre 1710., e fù seppellito in S. Stefano. p. 410
- 54 CARLO MAGNANINI diletto della volgar Poesia, e si vede un suo saggio nella Raccolta in lode del P. Antinori. Fioriva circa l' anno 1640. pag. 314
- 55 CARLO DE MONTE Marchese, Cavaliere di gran prudenza, e di molta letteratura. Sostenne la carica di Giudice de' Savj l' anno 1683. con molto applauso. Compose alcune Rime, che si conservano dal Marchese Gasparato suo figliuolo, da cui abbiamo ricavato questo saggio. Morì finalmente in età assai grave l' anno 1697., e giace

- giace nella Chiesa di S. Catarina Martire . p. 392
- 56 CARLO STROZZI Conte, fù Cavaliere ornato di belle lettere , e nell' Accademia degl' Intrepidi , come uno de' primi Institutori, nomossi l' Asserato . Morì giovine circa l' anno 1615. , il saggio è nell' Orazione del Bonarelli . pag. 269
- 57 S. CATARINA VEGRI Figliuola di Giovanni Vegri Iuriconsulto Ferrarese . Fù Monaca dell' Ordine di S. Chiara , illustre per Dottrina , per Virtù , e per Miracoli . L' anno 1456. andò a fondare un Monastero in Bologna , dove poi morì l' anno 1463. a 9. Marzo , & ivi il suo Corpo incorrotto si cōserva à pubblica veduta . Per li molti suoi meriti , & per i molti miracoli da Dio operati per intercessione di lei , è stata Canonizzata , & ascritta nel numero de' Santi l' anno 1712. a 22. Maggio. Varie sue Laudi , e Canzonette spirituali si leggono nel Manoscritto di Suor Illuminata Bembo . pag. 22
- 58 CESARE CREMONINI nativo del Castello di Cento Territorio di Ferrara. Fù gran Filosofo rinomatissimo per tutte le Scuole . Dopo d' essere stato pubblico Lettore in Ferrara passò all' Ateneo di Padova , dove morì di Peste l' anno 1630. , e giace in S. Giustina . Compose alcune Pastorali dalle quali è tratto il presente saggio. pag. 298
- 59 CESARE GALLVZZI. Compose un Romanzo in Versi intitolato *Il Valoroso Ruggiero* , stampato in Ferrara del 1550. in 4. pag. 83
- 60 CESARE MORO , del quale parla il Giraldi nel suo Dialogo de' Poeti . Fù dotto nella Prosa , e nel Verso così volgare , come latino . Il Duca Alfonso I. l' ebbe per Segretario , nel quale impiego morì giovine ancora di 33. anni , intorno al 1505. il Saggio è tolto da un M.S. Antico . pag. 80
- 61 CESARE TVRCO March. fra gli Accademici Intrepidi detto il Macerato . Fù Giovine studiosissimo della Poesia , ma poco ebbe campo di compire al suo genio , stan-

- stante che d'anni soli 26. morì a 7. Novembre del 1622. rimanendo estinta così la sua nobil famiglia in Ferrara . Il suo sepolcro è nella Chiesa delle Stimate. pag. 276
- 62 **CHERVINO TOLOMEI** degli Affassini . Canonico Regolare Lateranese . Compose il Libro del *Fascicolo* in Versi , e morì in Napoli nel 1543. Il saggio è nelle Rime del Salicino . pag. 73
- 63 **COSTANTINO PROSPERI** Nativo Ferrarese . Poeta portatosi a Lucca, ivi poetò. Non ostante fù grato à i Principi Estensi nella devoluzione dello Stato di Ferrara . Fioriva nel principio del Secolo 1600. , e stampò un Volumetto di Rime diviso in due parti in Firenze . pag. 235
- 64 **COSTANZO PIO** Fratello d'Ercole Signore di Carpi, & uno de' primi , che piantasse in Ferrara questa nobilissima Famiglia . Fù Rimatore sul finir del Secolo decimo quinto, vedendosi un suo Sonetto nelle Collettanee in morte di Serafino Aquilano , il quale finì di vivere nel 1500. pag. 39
- 65 **CRISTOFORO COSTANTINI** fù Dottore di Leggi , e discepolo del famoso Riminaldi, e del Cato . Fioriva nel 1550. Il saggio è tolto dalle Collettanee in morte del Cato suddetto , stampate dopo la di lui Vita scritta da Bonaventura Angeli . pag. 82

## D

- 66 **DANIELLO BARTOLI** della Compagnia di Gesù il celebre , e sempre memorabile Scrittore di tanti Volumi Istoricì , Morali , Filosofici , & Eruditi . Inclinò ancora l'animo alla Poesia volgare , e sotto nome di Gio: Battista Bartoli ne pubblicò un Volumetto tutto di Versi morali ; da i quali è tratto il presente saggio . Stando in Roma in età di 78. anni morì a 13. Gennajo 1684. pag. 364
- 67 **DARIO CRESOLI ATTENDOLI** da Cotignola Ter.

Territorio Ferrarese, hà il presente saggio nella Raccolta dopo la Ninfa Tiberina del Molza alla pag. 30. fioriva nel 1545. pag. 73

- 68 DOMENICO VECCHI Frate dell' Ordine de' Predicatori, l'anno 1611. compose una Tragedia sacra intitolata *Abramo*, che si conserva M.S. in Ferrara, con alcuni suoi Madriali. pag. 254

## E

- 69 ENZO BENTIVOGLIO d' Aragona, Figliuolo di Cornelio Seniore, fù celebre in tutti gli essercizj Cavalereschi, Militari, e Letterarj. L' Accademia degl' Intrepidi lo ebbe Principe più volte, e sotto di lui fiorì a meraviglia. Viveva nel 1615., e stando in Roma attuale Ambasciadore di Ferrara vi morì, e furono le sue ossa trasportate a Ferrara nella Chiesa de' PP. Cappuccini. Il saggio è tolto da alcuni Cartelli di Mascherate da lui inventate. pag. 263
- 70 ERCOLE BENTIVOGLIO Figliuolo d' Annibale II. fù uno de' più colti Rimatori del secolo XVI., scrisse valorosamente Comedie, Satire, Egloghe, Stanze, & altre Rime. Morì assai vecchio in Venezia l'anno 1572. pag. 117
- 71 ERCOLE BONACOSSA Gentiluomo stimatissimo, e di Pittura non meno, che di Poesia dilettaute. Compose alcuni Drami, e morì vecchio l'anno 1691. a 12. Dicembre. pag. 385
- 72 ERCOLE CATO Cavaliero, e Gentiluomo accreditatissimo nella Corte di Ferrara. Tradusse molti Libri dal latino, e scrisse in Poesia Volgare. Morto poi circa il 1581. fù seppellito nella Chiesa vecchia de' Servi. Fù uno de' primi fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi, detto lo Scompagnato. Il saggio è tolto da i preliminari delle Rime del Tasso par. 2., e dall' Orazione del Bonarelli nell' aprimento di detta Accademia. p. 143
- 71 ER-

- 73 **ERCOLE CAVALLETTI** Marito d'Orsina Poetessa. Fù amico del Tasso, e visse in Corte del Duca Alfonso V. di Ferrara. Di 36. anni lasciò di vivere a 30. Settembre 1589., e giace in S. Francesco. pag. 173
- 74 **ERCOLE ESTENSE** Duca IV. di Ferrara figliuolo d' Alfonso I. s' esercitò da giovinetto nella Poesia, e tenne in somma riputazione i Letterati. Morì l' anno 1559. Il Saggio è tolto da un antico M.S. presso il Baruffaldi. pag. 94
- 75 **ERCOLE PIO** detto per la sua robustezza Alcide, fù Signore di Carpi, e de' primi che piantassero questa nobilissima Famiglia in Ferrara. Viveva col Fratello Costanzo nel 1500. allora che morì Serafino Aquilano, avendo egli composti questi Sonetti in sua morte. p. 38
- 76 **ERCOLE STROZZA** figliuolo di Tito. Poeta celebre anch' esso. Fù amazzato l' anno 1508., essendo Giudice de' Savj, e fù seppellito con solenni esequie in S. M. in Vado. pag. 53
- 77 **ERCOLE TROTTI** Marchese. Fù Principe più volte dell' Accademia degl' Intrepidi, e Giudice de' Savj. Morì l' anno 1685., e giace in S. Francesco. Il Saggio è tolto dalla Raccolta in lode del P. Antinori, e da alcuni scritti rimasti a suoi figliuoli. pag. 373
- 78 **ERCOLE VARANO** de già Duchi di Camerino, figliuolo di Mattias. Visse lungamente in Corte de gli Estensi. Polcia fattosi Certosino morì intorno al 1562. In una Rocolta di Rime piacevoli si ha il suo saggio. pag. 84

## F

- 79 **FABRIZIO SARACENO**. Poetò leggladramente fiorendo nel 1559., il di cui sepolcro è in S. Francesco. Ha Versi nel Tempio dell' Aragona. pag. 95
- 80 **FAVSTO BRACCALDI** fù Canonico Regolare di S. Salvatore in S. M. in Vado, scrisse diverse Opere morali, e fiorì nel 1596. Il saggio è tolto dalle opere del P. Do-

- P. Domenichi dello stess' Ordine, e da un Manoscritto presso il Dottore Giuseppe Fiorentino Vaccari Gioia. pag. 241
- 81 FEDERICO MIROGLIO Conte. Fù non meno bravo Soldato, che accreditato verseggiatore de' suoi giorni, cioè nel cattivo secolo della Poesia. Sotto di lui si istituì l' Accademia de' Fileni, e ne fù esso il primo Principe l' anno 1631. Morì in Roma nel 1664. Il saggio è tolto dalla Raccolta in lode del P. Antinori. p. 343
- 82 FERRANTE BENTIVOGLIO Abbate, Fratello del March. Ippolito. Fù Accademico Intrepido, di cui leggesi un saggio nella Raccolta stampata l' anno 1660. in lode di Papa Alessandro VII. Morì l' anno 1695. p. 392
- 83 FILIPPO BRVNELESCHI detto Pippo, figliuolo di Ser Brunelesco di Lippo Lapi Fiorentino, Originario di Ficarolo nel Ferrarese, per quanto scrive l' eruditissimo Crescimbeni ne' Comentarj della Volg. Poet. Vol. IV. lib. I. p. 21. Poetò, & il saggio, che quì si porta è in un antico Codice fra altre cose di varj antichi presso il Baruffaldi. Fù Scultore, e Architetto celebre. Veggasi il Vatari. Morì in Firenze a 16. Aprile 1446. pag. 16
- 84 FILIPPO NICOLETTI era Mulico, e Cappellano del Duca Alfonso V. di Ferrara. Stampò un Libretto di Rime Spirituali, & altre con quelle del Tristani. Fioriva nel 1594. pag. 217
- 85 FLAVIO ANTONIO GIRALDI Fratello di G. B. Cintio. Poetò per lo più in latino. Si leggono queste Stanze amorose nel fine dell' Ercole, Poema di suo Fratello. Morì a 22. Giugno 1581., e giace in S. Niccolò. pag. 141
- 86 FLORIO TORI Iuriconsulto a suoi giorni famoso. Fù Senatore in Mantova, & vi morì l' anno 1688.. Lesse Rettorica in Patria, e compose diverse Poesie. p. 379.
- 87 FRANCESCO ALVUNNO il gran Grammatico Autore di diversi Vocabolarj, e precisamente della *Fabrica del Mondo*. Morì vecchio in Ferrara nel 1560., e giace ne'

e' Chioftri della Rosa . pag. 97  
**FRANCESCO ANNICHINI** da altri detto Luigi Ni-  
hino , fù celebre fculutore di Gioie, e Camei , lodato da  
liverfi Scrittori dell' età fua , e precisamente da Nicco-  
to Liburnio , il quale lo frappone in una delle fue Sel-  
ette , che è la fettima, e gli fa dire il Sonetto quì porta-  
o per faggio, come fuo , fe più tofto non è del Liburnio.  
ioriva nel 1508. , e giace in S. Apollinare . pag. 53  
**FRANCESCO BERNI** Conte, Dottore delle Leggi,  
già Segretario della Comunità , e Lettore di Rettori-  
a , poi Principe dell' Accademia degl' Intrepidi . A  
toi giorni nella Profa , e nella Poefia era l' Oracolo di  
errara, e fi leggono molte fue Opere stampate nell' uno,  
l' altro genere . Il Saggio è tolto dal fecondo Tomo  
ella fua Accademia . Giunto all' età di 60. Anni lafcio  
vivere nel 1673. , e fù fepolto in S. Francesco. p. 346  
**FRANCESCO BORDANI** Medico , il quale in fua  
oventù dilettoffi di Poefia, e fi veggono fue Rime in  
ia Raccolta stampata l' anno 1627. in lode di France-  
o Remondini . Negli Accademici Ingegnofi fù detto  
Fedele . Morì l' anno 1665. , e giace nello Spirito  
nto . pag. 344  
**FRANCESCO BRVSONI** Prete, famigliare della no-  
l Casa Taffoni . Stampò un Egloga illufre , & altre  
efie volanti l' anno 1631. pag. 307  
**FRANCESCO CIECO** . Fù coflui veramente cieco ,  
me dice il Giraldi . Compole il *Mambriano* in ottava  
ma , fù povero tutta l' età fua, che finì circa al 1490.  
i crede in Mantova, dove viffe la maggior parte de'  
i giorni . pag. 40  
**FRANCESCO ESTENSE TASSONI** era Cavalie-  
d' ottimi talenti, e un faggio del fuo poetare fi legge  
gl' Intramezzi inventati dal Co: Gio: Battifta Estenfe  
ffoni in lode di Ferrara l' anno 1626. Morì Francesco  
nno 1626. , e fù fepolto nella Croce . pag. 292  
**FRANCESCO GVITI** fù valente Architetto , e  
Poeta



- Poeta lodato a suoi giorni . Morì poco dopo l' 1630. , e giace in S. Paolo . pag. 301
- 95 FRANCESCO MARIA GUIDOBONI nativo di Cento , Iuriconsulto accreditato , e professore di belle lettere, al suo tempo in molto credito. Morì l'anno 1692. in età ancor fresca . pag. 290
- 96 FRANCESCO ROSSETTI Marchese , Nipote del Card. Carlo , Cavaliere di grande attività ne' pubblici maneggi . Fù Giudice de' Savj più volte , & Accademico Intrepido, dove, quantunque vecchio, faceva sentire le sue Poesie . Morì circa il 1702. , e giace nella Chiesa di S. Andrea . pag. 420
- 97 FRANCESCO SACRATI Marchese , fu Principe dell' Accademia degl' Intrepidi , e poeticamente componeva secondo l' uso del suo Secolo , saggio del quale è la qui addotta composizione da lui letta in detta Accademia . Morì in età avanzata l'anno 1698. , e fù seppellito negli Angeli . pag. 397
- 98 FRANCESCO VENIERI dal Bondeno . Viveva nel 1600. , e si leggono alcuni suoi Versi dopo una Relazione di M. Antonio Guarini sopra la traslazione d' una Immagine di M. V. in Ficarolo . pag. 254
- 99 FRANCESCO ZORLI da Bagnacavallo . Fioriva nel 1579. , e si leggono suoi componimenti nel discorso del Sorboli sopra le Comete . pag. 135
- 100 FVLVIO TESTI, nato in Ferrara da Giulio l' anno 1593. a 22. Agosto . Seguitò fanciullo le fortune del Padre col Duca Cesare d' Este , andando a Modena . Ivi poetò con molta estimazione , e le sue Opere si leggono molte volte ristampate . Morì in Modena il dì 28. Agosto 1646. , e giace in S. Domenico . 321

G

- 101 **G**ABRIELLO ARIOSTI Fratello di Lodovico . Stiede in sua gioventù sempre affiderato in letto, e si

- e si diede vecchio alle belle lettere , e massime alla Poesia latina , e volgare . Morì intorno all' anno 1552. , e giace in S. Francesco . pag. 81
- 102 GABRIELLO BARTOLI Agostiniano Scalzo , e Predicatore insigne . Visse amantissimo di Santa Tecla Vergine , e Martire , & in onore di lei stampò un libro di Laudi spirituali . Morì l'anno 1673. in Ferrara nel Convento di S. Giuseppe . pag. 351
- 103 GAETANO VALERIANI Dottore d' ambe le leggi , Accademico Intrepido a suoi tempi molto accreditato . Morì l'anno 1687. nel fiore della sua adolescenza , fuori di Patria . pag. 378
- 104 GALEAZZO ADELARDI fra gli ultimi rampoli di questa gran casa , Figliuolo d' Alessandro . Poetò secondo l' uso del suo secolo , & elesse la strada de' Madriali , avendo stampato un libro di Lodi di Maria Vergine . Morì poi a 27. Ottobre 1643. , e giace in S. Spirito . Il saggio è tolto dal suddetto libro . pag. 314
- 105 GALEAZZO GVALENGVO Gentiluomo di molta virtù . Fù uno fra i primi fondatori dell' Accademia degli Intrepidi , dov' era chiamato l' Avvinto . Stampò le Poesie sacre così latine , come volgari . Morì a 10. Ottobre 1613. , e giace nel Gesù . pag. 287
- 106 GERVASIO RICOBALDO celebre Istorico , e Canonico della Chiesa di Ravenna , dove morì circa il 1297. Ivi , essendo esule dalla Patria , strinse amicizia con Dante Alighieri parimente esule da Firenze , e scrisse alcune Poesie volgari , che si veggono in una antica Raccolta presso il Dott. Girolamo Baruffaldi . pag. 3
- 107 GIBERTO FERRI Medico . In sua Gioventù fù alla Corte Imperiale di Leopoldo Augusto , & ivi poetò secondo l' età sua , con credito : tornò poi alla Patria , e dopo molti anni ivi morì l' anno 1700. a 4. Marzo , e giace in S. Gio. Battista de Lateranelli . pag. 399
- 108 GIO: ANDREA NIGRISOLI fù Canonico Preposito della Cattedrale , Dott. Teologo , Vicario di Ra-

- venna, d'Adria, e di Cervia. Morì circa il 1693., e fu seppellito nella detta Cattedrale. Il saggio è tolto da una Raccolta nuziale stampata dalla Famiglia Nigrisoli l'anno 1686. pag. 386
- 109 GIO: ANTONIO VANDALI fù da Bagnacavallo, Poeta di buon gusto, che viveva al tempo del Sorboli. Fù amico del Tasso, a cui è indritto il secondo Sonetto qui portato. pag. 139
- 110 GIOVANNI BASCARINI Medico, Filosofo, & Astronomo, e Lettor pubblico in Patria. Stampò alcuni Opusculi, e si leggono sparse in diversi luoghi sue Rime. Morì l'anno 1673. a 22. Marzo. pag. 350
- 111 GIO: BATTISTA BIANCOLI da Bagnacavallo, fù Jurisconsulto, e poetò in sua giovinezza, di cui si vede un saggio nelle Poetiche del Guizziardi. Viveva nel 1601. pag. 247
- 112 GIO: BATTISTA CARAVIERI Dottor delle leggi. Fra gli Accademici Ingegnoli il *Poderoso*. Viveva nel 1624., e nelle Rime del Petrocini v' ha un saggio del suo poetare. pag. 291
- 113 GIO: BATTISTA CORTESE da Bagnacavallo. Scrisse un Romanzo in ottava Rima intitolato il *Selvaggio* stampato nel 1535. pag. 60
- 114 GIO: BATTISTA ESTENSE TASSONI Conte, & Arciprete della Cattedrale di Ferrara. Fra gli Accademici Tenebrofi fù detto lo *Squallido*. Morì intorno al 1634. pag. 308
- 115 GIO: BATTISTA GENARI da Cento lodò la venuta di Papa Clemente VIII. in quella Terra l'anno 1598. con una Raccolta di sue Rime. pag. 229
- 12216 GIO: BATTISTA GIRALDI CINTHIO nato l'anno 1504. Medico, Filosofo, Oratore, e Poeta intigne. Fù Secretario del Duca Ercole IV. di Ferrara. Visse in gran credito per la sua varia lettura, avendo scritto molto così in Prosa, come in Verso, e latino, e volgare. E' famoso soprattutto per le Tragedie. Morì poi vecchio l'an-

- l'anno 1573. , e giace in S. Domenico : pag. 122
- 117 GIO: BATTISTA GVARINI Cavaliere , il sempre mirabil Poeta, Autore del *Pastor fido* . Compose in oltre diverse altre Rime, e parecchie Prose . Morì in Venezia d'anni 75. nel 1613. a 7. Ottobre, e fù seppellito in S. Maurizio . pag. 258
- 118 GIO: BATTISTA MORONI Iuriconsulto , e per la Patria Agente in Roma . Fù de' più accreditati Poeti del suo tempo in Ferrara . Stampò alcuni libri di Prose, e Versi Italiani, e in età fresca morì l'anno 1645. . Il suo Corpo giace nell' Oratorio di S. Giovannino . p. 316
- 119 GIO: BATTISTA PIGNA Istorico , e Poeta . Fù Segretario Ducale d' Alfonso II. Duca di Ferrara , Filosofo . e Medico insigne , e nell' una , e nell'altra lingua eccellente . Dopo aver pubblicate molte dottissime Opere , morì d'anni 72. nel 1575. , e fù seppellito nella Chiesa di S. Francesco . Vn Volume di sue Rime si conserva M.S. presso il Baruffaldi , comentate in parte dal Tasso . pag. 127
- 120 GIO: BATTISTA RECALCHI Medico . Si rese celebre nell' Accademia di D. Luigi Pio aperta in Ferrara , e stampò un Volume di Poesie l' anno 1653. , nel quale avvi solo un Sonetto . pag. 333
- 121 GIOVANNI EMILIANI Filosofo , e Medico , e fondatore dell' Accademia de' Sereni . Viveva nel 1584. allora che morì Lodovico Giraldi Prefetto d' essa , in di cui lode sono questi Sonetti . pag. 157
- 122 GIOVANNI FORLANI nativo di Cento . Fù Filosofo , e Medico chiaro a' suoi giorni . Viveva nel 1638. allora che stampò questa Canzone , o sia Panegirico in lode del Card. Rocco Legato di Ferrara . pag. 309
- 123 GIOVANNI FRANCESCO BRASAVOLA Figliuolo del celebre Anton Musa . Si rese illustre negli Studj umani . e compose varj Sonetti , che da' suoi eredi si conservano . Giace in S. Andrea ivi seppellito l' anno 1568. a 26. Ottobre . pag. 109

- 124 GIO: FRANCESCO LEONE fù uno degli Accademici Elevati , che s' adunavano in casa d' Alberto Lollo ; in di cui lode è il saggio qui portato . Fioriva nel 1563. pag. 103
- 125 GIO: IACOPO VISDOMINI Cittadino molto accreditato a suoi giorni , Ebbe luogo fra li primi fondatori dell' Accademia degl' Intrepidi , dove portò il nome di *Scabro* fiori nel 1601. pag. 248
- 126 GIOVANNI MARCHESINI fù Causidico insigne nel Foro , & Accademico Intrepido . Viveva nel 1611. quando eresse il suo sepolcro in S. Andrea della sua Patria . pag. 257
- 127 GIO: MARIA ALBINI . Fù Cappellano della Cattedrale , e Vicario di S. Agnese . Stampò alcune Operette in materia di Catechismo , nelle quali è il Sonetto qui portato . Morì a 9. Novembre 1580. pag. 138
- 128 GIO: MARIA CRISPI Cavaliere amatissimo da diversi Principi . Morì in Patria l'anno 1676. a 2. Marzo , e giace in S. Paolo . Stampò diverse Rime . p. 358
- 129 GIO: MARIA GVICCIARDI da Bagnacavallo . Scrisse molto in diverso genere di Poesia . Fù Uomo stimato da' Principi , e Cavalieri , e fece molti viaggi . Fioriva nel 1598. pag. 230
- 130 GIO: PAOLO BRACCINI Prete Beneficiato nella Cattedrale . Viveva nel 1598. allorché Ferrara si ridusse sotto il Governo Ecclesiastico , e fece una Canzone in lode di Clemente VIII. pag. 230
- 131 GIO: PAOLO RAVALLI Agostiniano della Congregazione Osservante di Lombardia , Teologo insigne , e nella sua Congregazione stimatissimo , della quale fù Vicario Generale nel 1606. L'anno poi 1609. morì a 30. Novembre d'anni 56. in Ferrara . Scrisse diverse Opere Filosofiche , e Teologiche , e poetò anche leggiadramente , leggendosi in diversi fogli volanti suoi Sonetti , fra' quali questo in lode di S. Nicola , e delle sue braccia . pag. 247

132 GIO:

- 132 GIOVANNI PEREGRINO Frate Gesuato, compo-  
 sitore d'antiche Laudi, delle quali se ne leggono due  
 testi M.S. presso il Baruffaldi. Visse al tempo del B. Gio:  
 di Tossignano Vescovo di Ferrara, cioè nel 1448. , anzi  
 scrisse la sua vita. pag. 17
- 133 GIOVANNI RONCHEGALLI GIOLDI. Fù ce-  
 lebre Iuriconsulto, e Scrittore d' Opere legali. Lesse  
 pubblicamente nello Studio Pisano, e morì in Patria  
 circa il 1564. Come amico dell' Alunno lo lodò con  
 questi Sonetti. pag. 104
- 134 GIOVANNI VILLA Marchese, in gioventù fù  
 valoroso soldato. Fatto vecchio fecefi Chierico, e mo-  
 ri nel mese di Marzo del 1686. Si leggono varie sue Ri-  
 me sparse, e precisamente nella Raccolta per l' Antino-  
 ri. pag. 376
- 135 GIROLAMO BERARDO. Fù de' famigliari del  
 Duca Ercole, & Alfonso I. di Ferrara. Fioriva nel 1530  
 allora che pubblicò alcune Comedie di Plauto da lui  
 tradotte. pag. 62
- 136 GIROLAMO BRASAVOLA Filosofo, e Medico  
 celebre in Roma, stimato da' Pontefici, Cardinali, e  
 Principi, e precisamente dalla Regina di Svezia. Ten-  
 ne apperta Accademia Medica in casa. Essendo Acca-  
 demico Intrepido dilettoffi della volgar Poesia, e presso  
 gli Eredi suoi se ne leggono molti saggi. Morì d' anni  
 78. in Roma a 31. Luglio del 1705., e giace in S. Pietro  
 Montorio. pag. 403
- 137 GIROLAMO FALETI d' Origine Savonese. Fece  
 gli studj suoi legali in Ferrara, e ne prese la Cittadinanza  
 con varj impieghi di Corte al servizio d' Ercole II. Du-  
 ca IV. Scrisse molt' Opere in Prosa, & in Verso latino,  
 e volgare. Morì in Venezia attuale Ambasciatore del  
 Duca Alfonso V. circa il 1560. Nel Tempio dell' Ara-  
 gona avvi un suo Sonetto. pag. 99
- 138 GIROLAMO GAROFOLO altrimenti Tisio. figli-  
 uolo del celebre Pittore Benvenuto Tisio da Garofolo.

- Scrisse in Profa , & in Verso , e precisamente alcune Stanze in laude di Diana Ariosti . Morì d'anni 45. nel 1581. , e giace in S. Maria in Vado . pag. 145
- 139 GIROLAMO LOLLIO Cavaliere de' Santi Maurizio , e Lazzero . Negli Accademici Intrepidi ebbe il nome del Ravvivato . Viveva nel 1620. al tempo di Galeazzo Gualenguo , anzi morì nel 1623. , e fù seppellito in S. Paolo . pag. 282
- 140 GIROLAMO NIGRISOLI Filosofo , e Medico , e Lettor pubblico primario . Si legge un suo Volume in materia Medica . Il saggio Poetico quì portato , si vede in una Raccolta stampata da questa Famiglia l'anno 1676. Morì poi in età assai avanzata l'anno 1689. & il suo Cadavere fù seppellito nelle Stimmate . p. 382
- 141 GIROLAMO PORTI Iuriconsulto . Stampò alcuni Libri di Poesie in vario genere . Morì a 4. Giugno 1660. , e giace in S. Stefano . pag. 336
- 142 GIROLAMO ROMEI Conte d' antichissima nobiltà , e nell'armi sperimentatissimo . Fù eziandio Letterato , e fù Principe dell'Accademia degl'Intrepidi nel 1660. Morì l'anno 1693. , e giace in S. Francesco . pag. 391
- 143 GIROLAMO SAVONAROLA Frate dell' Ordine de' Predicatori , gran Predicatore , e famoso per le sue molte Opere stampate , fra le quali si leggono diverse Rime . Morì in Firenze a 23. Maggio l'anno 1498. in età di 46. anni . pag. 46
- 144 GIROLAMO SORBOLI da Bagnacavallo Medico , e Filosofo a suoi giorni stimatissimo . Poetò in diverso genere , & anche scenicamente , avendo composta la *Celestina fav. past.* . Le sue Rime Spirituali sono però le migliori . Fioriva in gran riputazione nel 1586. p. 160
- 145 GISMONDO FLORIO di Marc' Antonio Medico . Fù Dottore di Leggi , e leguitò a Modena il Duca Cesare , a i serviggi del quale durò fino intorno al 1604. Scrisse una Favola Pastorale intitolata *Epiro consolata* . pag. 250
- 146 GIV.

- 146 GIVLIO CESARE CABEI Figliuolo di Troilo Medico nativo della nobil Terra di Cento, Lettore in Ferrara, & indi Protomedico di Venezia. Fù Iuriconsulto, Lettor pubblico, e nelle buone Lettere Versatissimo: Stando col Padre in Venezia s'acquistò credito presso quella Serenissima Repubblica, e fù provveduto di molti Vffizj in diverse Terre. Stampò alcune Prose, e quattro Tomi di Rime. Morì in Conegliano essendo in Vffizio, per la Repubblica in età decrepita, l'anno 1622., & era solito chiamar Venezia sua nuova Patria. Il saggio è tratto dalle Rime stampate. p. 277
- 147 GIVLIO CESARE MOSCONI. Fù Sacerdote secolare, & ultimo Parrocho di S. Biagio di Ferrara, essendo stata demolita la Chiesa per le Guerre del 1708., poco dopo il qual tempo morì in fresca età, e fù seppelito in S. Maria Nova. Fù Accademico Intrepido, e fra gli Arcadi nomossi *Mirtindo Pisandeo*. pag. 405
- 148 GIVLIO DA FERRARA. Non ho potuto rinvergar chi costui fosse. Viveva nel 1555. allora che Francesco Christiani stampò la Raccolta in vita, e morte di Livia Colonna. pag. 91
- 149 GIVLIO ORICALCHI Filosofo, e Medico insigne. Fù il Fondatore dell' Accademia degl' Intrepidi nella quale ebbe il nome di *Scabro*. Si leggono suoi Versi coll' Orazione del Bonarelli nell' aprimento di detta Accademia il 1601. pag. 272
- 150 GIVSEPPE MARIA MVZZARELLI Frate Cappuccino, Predicatore Eloquentissimo. Orò ne' Funerali del P. Gio: Battista d' Este già Duca di Modena, e nella fine vi si legge un suo Sonetto fatto l' anno 1644. nel qual tempo egli fioriva. 315
- 151 GIVSEPPE MARIA PANNINI Conte. Vno de più celebri soggetti, che nel secolo passato viversero nella nobile Terra di Cento. Fù Principe dell' Accademia del Sole, e Scrittore di molte cose così in Prosa, come in Versi, ond' era accreditato molto, e stimato da



- da diversi Principi d'Italia. Morì in età assai grave l'anno 1692. a 10. Novembre. pag. 390
- 152 GIVSEPPE VARANO de' già Duchi di Camerino, Cavaliere ne' militari, e politici affari sperimentatissimo. Visse lungamente in Mantova alla Corte del Duca Ferdinando Carlo. Indi ritiratosi in Patria vi morì a 15. Marzo 1698. Stampò un Volume di Poesie, e fu Accademico Intrepido, & Arcade, dove portava il nome d' *Aurano Pirgense*. pag. 393
- 153 GVARINO GVARINI. Fù contemporaneo di Marcantonio, Istoricò, e si leggono sue Rime stampate l'anno 1611. In una Relazione di Marcantonio suddetto, e nella Fisonomia del Ghirardelli. pag. 252

I

- 154 IACOPO CIECO. Secondo il mio credere, e secondo l'opinione ancora dell'erudicissimo Crescimbeni, costui douerebb' essere lo stesso, che Francesco Cieco à suo luogo nominato; ma vedendo nell' Rime, che seguono alla Ninfa Tiberina del Molza, un Sonetto di costui col titolo di Iacopo, sul dubbio che possa essere diverso dall' altro s' è quì voluto annoverare separatamente. pag. 41
- 155 IACOPO LOMBARDI Filosofo, e Medico, e Lettor pubblico. Poetò in sua gioventù secondo il gusto del secolo, e fu Accademico Intrepido. Viveva nel 1687. pag. 371
- 156 IGNAZIO TROTTI. Stampò un volumetto di Poesie Liriche. Visse lungamente in Francia, dove morì l'anno 1650. Il saggio è tolto dall' Andromeda di D. Ascanio Pio. pag. 330
- 157 INCERTO FERRARESE. Costui viveva nel 1594. allorache Sante Pasti pubblicò la Bella Raccolta nelle nozze di Federico Pico, e Ippolita d' Este, dove si legge questo suo Sonetto. pag. 219
- 158 IP.

- 158 IPPOLITO BENTIVOGLIO d' Aragona Marchese, e splendore della vera nobiltà. Fù letterato in ogni conto versatissimo, e diede alle stampe diversi frutti del suo ingegno. Morì in Patria l' anno 1685. di Febraio, e giace ne' Cappuccini. pag. 371
- 159 IPPOLITO BONACOSSA Nobile Iuriconsulto, di cui si leggono alcuni libri legali. Stampò ancora in sua gioventù un libro di Rime indiritto al Varchi da Alessandro Sardo, in Ferrara 1545. in 4. Morì a 15. Settembre 1591., e giace in S. Francesco. pag. 183
- 160 IPPOLITO FERRARESE. Costui fù un improvvisatore in Versi per lo più piacevoli. Visse in Lucca gran tempo. & ivi morì circa il 1534. dopo aver publicati alcuni strambotti. pag. 67
- 161 IPPOLITO ORIO. Fù familiare del Co: Bonifazio Bevilacqua. Tardi si diede allo studio, e perciò non riuscì con molta felicità. Fioriva nel 1554., e morendo fu seppellito nel Chiostro della Chiesa degli Angioli. pag. 90
- 162 IPPOLITO VISDOMINI Medico insigne. In sua gioventù fù Accademico Confuto detto il *Fido*. Adulto poi nell' Accademia degl' Intrepidi fù Segretario; di lui si leggono quà, e là sparse varie Poesie. Viveva nel 1670. pag. 345

## L

- 163 LEONELLO ESTENSE Marchese di Ferrara Figliuolo di Niccolò III. Fù Uomo eloquentissimo, & amatore delle Lettere, e de' Letterati. Recitava in pubblico i suoi Versi, de' quali se ne vede un intero Libro M.S., da dov' è tratto il presente saggio. Morì l' anno 1450., e fù seppellito negli Angioli. pag. 21
- 164 LODOVICO ANDREOLI Iuriconsulto. Poetò nel tempo della corrotta poesia. Viveva nel 1680., e morendo fù seppellito nella Chiesa di S. Spirito. p. 361
- 165 LODOVICO ARIOSTO detto il Divino, & immortale

- tale Poeta , Autore dell' *Orlando furioso* . Scrisse in oltre Comedie , Satire , Canzoni , Capitoli , & altre Rime . Fù coronato in Mantova dall' Imperatore Carlo V. l' anno 1532. Morì poi in Patria nel 1533. a 6. Giugno d' anni 59. , e giace in S. Benedetto . pag. 63
- 166 **LODOVICO GIRALDI** Nipote di Cinthio Gio: Battista . Fù uno de' primi Colleghi , anzi fù il primo Prefetto dell' Accademia de' Sereni aperta in Casa di Gio: Emiliani , e compose un Comentario sopra quell' Impresa . Morì infelicamente, precipitando giù d' una scala, e fu seppellito in S. Niccolò , in età sua di 20. anni . pag. 137
- 167 **LODOVICO ROSSETTI** Conte . Accademico Intrepido detto l' *Infocato* . Fù valente Iuriconsulto , Commissario del Card. Alessandro d' Este in Ferrara . Fioriva nel 1622. , & un suo saggio stà nelle Rime del Gualenguo . pag. 276
- 168 **LODOVICO SANDEO** Fratello del Famoso Canonista Felino . Fù amico del Tebaldeo , e di Francesco Aretino . Morì di Peste l' anno 1482. , con dieci altri di sua famiglia : nè altri restò vivo , che Felino , il quale era in Pisa , & Alessandro di detto Lodovico, ch' era presso il Zio . Stampò un Volume di Poesie . p. 34
- 169 **LORENZO FRIZOLIO** nativo di Soliano , nell' Greca, Latina , & Italiana favella dottissimo così in Prosa , come in Verso . Fù caro a i migliori del suo tempo, e precisamente al Riccio , & al Giraldi . Visse intorno al 1560. Il saggio è tolto dalle cose , che precedono il Goffredo di Torquato Tasso . pag. 99
- 170 **LVIGI FIASCHI** Conte . Giovine spiritosissimo , Accademico Intrepido , & Arcade col nome di *Lirinto Irmineo* . Morì a 6. Febrajo 1709. d' anni 33. , e giace ne' Servi . pag. 406
- 171 **LVIGI PIACENTINI** da altri detto Matteo . Fù Frate Gesuato, & nomavasi F. Desiderio . Stampò un Libro d' Ode nel 1621. pag. 272

- 172 **LUIGI TASSI** nativo della *Guarda Ferrarese* sul *Pò*. Fù Prete secolare, & *Accademico Tenebroso*, & *Ingegnoso*. Viveva nel 1626. Il saggio stà nelle *Rime del Petrocino*. pag. 292
- 173 **LVIGI ZERBINATI** nato d'Anton Maria: valorosissimo Soldato, che occupò diversi carichi militari, ritrovandosi in varie famose imprese sotto diversi Principi. In gioventù dilettossi della *Poesia*, e veggiamo il saggio che qui si porta nelle *Rime del Gualenguo*, e nell' *Orazione del Bonarelli*. Viveva nel 1621. pag. 274

## M

- 174 **MARCO PETROCINI** da *Cotignola*. Fù Capitano, & armeggiò in molte fazioni. Dilettossi ancora di *Poesia*, e stampò diverse *Rime*, & una *Pastorale*. Viveva nel 1650. pag. 328
- 175 **MARIO CALCAGNINI** *Marchese*. Valoroso Soldato, e caro a diversi Principi così in pace, come in guerra: amò in sua gioventù le *Muse*, essendo *Accademico Intrepido*. Il saggio qui portato è un *Cartello* dispensato in una *Mascherata* fatta in *Ferrara* l'anno 1663. pag. 343
- 176 **MATILDE BENTIVOGLIO CALCAGNINI** *Figliuola* del *March. Ippolito Bentiuoglio*, e moglie del *Marchese Mario Calcagnini* vivente. Dama di *Virtù e morali*, e *scientifiche ornatissima*. Fra gli *Arcadi* portava il nome d' *Amarilli Tritonide*. Tradusse varie *Opere* dal *Francese*. Il saggio primo è tratto dall' *Adunanza Pastorale* fatta in *Ferrara* in Casa del *M. Luigi* suo Fratello l'anno 1703. per la *Laurea* di *D. Annibale Albani* Nipote di *N.S. Papa Clemente XI.* Regnante. Morì a 14. Marzo 1711., e fù seppellita in *S. Maria in Vado*. pag. 411
- 177 **MATTEO MARIA BOIARDO** *Co: di Scandiano*, il gran Poeta Autore dell' *Orlando Innamorato*. Scrisse an-

- ancora Rime d'altre forti, & alcune Prose. Morì finalmente in Reggio a 29. Decembre del 1494. pag. 41
- 178 MAVRIZIO MORO d' illustre Famiglia Ferrarese, a distinzione d'altro di simil nome, Veneto. che fu Fratte. Viveva nel 1590., & ha molti Versi nelle Raccolte stampate a suoi giorni. 178

## N

- 179 **N**ICCOLO' AGOSTINI chiamato Ferrarese dal Patrizio nella Prefazione della sua Poetica. Fù esso, che continuò l'*Orlando Innamorato* del Boiardo, & altro. Fioriva nel 1520. caro a i Principi di Mantova. Il saggio è tratto da un M.S. che si conserva dal Baruffaldi. pag. 60
- 180 **N**ICCOLO' DAL BECCAIO detto ancora Niccolò da Ferrara, per quanto si vede da' suoi Componimenti era Fratello d' Antonio amico, e contemporaneo del Petrarca, a distinzione d'altro Niccolò iuniore della stessa Famiglia Medico, e Poeta, che viveva nel 1560. come si dirà qui dopo. Questo Niccolò antico fù Poeta, e viveva nel 1370. quando il fratello. I Sonetti qui portati sono tratti da un antico Codice M.S. che si conserva dal gentilissimo Sig. G.B. Boccolini da Foligno. p. 413
- 181 **N**ICCOLO' BECCARI fù Medico eccellente, & amico d' Alessandro Salicino, ai cui giorni fioriva, avendo a lui risposto con questi Sonetti. Viveva nel 1566. pag. 108
- 182 **N**ICOLA ESTENSE TASSONI Conte, e prudentissimo Gentiluomo. Si diletto di Poesia, e nelle Raccolte de' suoi giorni se ne leggono diversi saggi, Viveva nel 1660. pag. 342

## O

- 183 **O**NOFRIO ZARABINO da Cotignola, nato l'anno 1535. Fù Canonico Regolare di S. Salvatore

- tore chiamato prima Bartolommeo . Fioriva nel 1558. & oltre molte Opere latine , e volgari in Prosa, stampò ezandio alcuni Volumi di Rime spirituali . pag. 92
- 184 ORAZIO ARIOSTO Pronipote del gran Lodovico, e figliuolo di Gabriello, nacque nel 1555. Fù Canonico Custode della Cattedrale . Scrisse in Prosa , & in Verso molte cose , e difese il Furioso di suo Zio Lodovico . Nelle Comèdie, e Tragedie, & anche nel Poema si esercitò molto , e fece gli argomenti alla Gerusalemme liberata del Tasso . Morì nel 1593. a 19. Aprile, e fù sepolto in S. Giorgio fuori di Ferrara . Alcune sue Rime sono stampate , e il saggio delle stanze a pag. 210. è il principio d'un suo Poema intitolato l' *Alfeo* , che M.S. si conserva in Ferrara . pag. 206
- 185 ORAZIO REMI NIGRISOLI Gentiluomo, e figliuolo di quell' Obizzo Remi Segretario Ducale . Viveva nel 1587. , & ereditando le facoltà d'un ramo della Famiglia Nigrisoli , aggiunse quest' altro al suo Cognome . Poetò leggiadramente , & un suo saggio è nell' Alceo dell' Ongaro stampato in Ferrara nel 1587. pag. 166
- 186 ORSINA CAVALLETTI detta ancora Orsolina . Fù figliuola del Dott. Camillo Bertolajo gran Filosofo , ( onde alcuni la chiamano Orsina Bertolaja ) . Si maritò con Ercole Cavalletti Poeta : nella Filosofia , e belle lettere era in grande estimazione, disputò pubblicamente contro le Conclusioni Amoroze del Tasso , che poi le dedicò il Dialogo della Poesia Toscana . Finì i suoi giorni a 3. Giugno 1592., e fù sepolta nella Chiesa del Gesù . Molti la onorarono in morte di dotti elogj , e le sue Rime si veggono sparse per diverse Raccolte . pag. 198
- 187 OTTAVIO CAPPELLO Filosofo , e Medico , e Lettor pubblico . Accademico Intrepido , & Arcade , dove portò il nome d' *Amiso Bacchico* . Morì d'anni 59. nel 1711. , e fù seppellito nella Chiesa di S.M. in Vado . Scrisse alcune Rime sparse per varie Raccolte . p. 412
- 188 OTTAVIO MAGNANINO . Dottore Filosofo illustre

fire per tante Opere stampate . Fù il primo Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi , e Segretario ancora della Comunità , e Lettor pubblico . Amò la Poesia , ma poco la esercitò , trovandosi appena il saggio qui portato , che si conserva dal Dott. Giuseppe Lanzoni . Molte sue cose vanno sotto nome d' Artificio Accademico Ricreduto . Morì l'anno 1652. , e giace in S. Niccolò . pag. 332

P

- 189 **PAOLO BRVSANTINI** Conte, e Gentiluomo di rari talenti, consideratissimo da' Principi , e massime dagli Estensi . Scrisse alcuni Libri in Prosa , e l' *Alcida* Tragicomedia rammemorata dall' Ingegneri nel Discorso della Poesia rappresentativa pag. 61. Viveva intorno al 1615. pag. 262
- 190 **PAOLO CONTVGGHI** Cittadino , e Iuriconsulto celebre . Fù Riformatore dello Studio pubblico . Ebbe molti onori in sua vita , e grandi ancora in morte , il quale avvenne a 3. Agosto del 1612. rimanendo sepolterato in S. Domenico . Sue Rime si leggono nell' Orazione del Bonarelli per l' Accademia degl' Intrepidi , e nel Dialogo delle Comete del Sorboli . pag. 256
- 191 **PARACINO VISDOMINI** Filosofo , e Medico , chiaro letterato dell' età sua . Viveva nel 1687. e si leggono sue Rime nelle Raccolte del suo tempo . p. 378
- 192 **PELLEGRINO BARBIERI** . Viveva nel 1594. , e si leggono sue Rime nelle Raccolte di Sante Passi . p. 192
- 193 **PELLEGRINO MORATO** , in alcune sue opere chiamato Mantovano , in altre Ferrarese . Fù Mastro di Corte degl' Estensi , e Padre della celebre Fulvia Olimpia . Viveva nel 1546. , e si crede morto nel 1549. Fù grand' Amico di Celio Calcagnino . pag. 80
- 194 **PELLEGRINO RICCARDO** Canonico Decano , amico di Paolo Saccati . Si leggono sue Rime dopo quelle del Garofolo . Fioriva nel 1588. , e giace nella Cat.

- Cattedrale . pag. 167
- 195 PIETRO ANTONIO ROSINI Minor Conventuale , Teologo insigne , e Poeta assai studioso , di cui si legge la Vita di Iob in Versi , & altro . Morì in Adria l'anno 1614. pag. 263
- 196 PIETRO BELLENTANI Oriondo di Carpi , professò la Poesia , e dopo averne pubblicati alcuni saggi . Morì in fresca età l'anno 1710. in Ferrara , e giace in S. Andrea . pag. 409
- 197 PIETRO MARIA DA FERRARA . Fù Frate Gesuato , e compose Laudi a maniera del Bianco intorno al 1440. , le quali si leggono nella Raccolta stampata in Bologna dal Bonardo pag. 11. . pag. 15
- 198 PIETRO TALASSO da Ficarolo . Compose alcuni Versi , che si leggono dopo una Relazione di M. Antonio Guarini nel 1609. pag. 251
- 199 PIO ENEA OBIZZO Marchese , detto nell' Accademia degl' Intrepidi il *Rigenerato* . Alla nobiltà della sua Famiglia accompagnò lo studio delle lettere , e pubblicò alcuni Volumi di Poesie , con un Poema intitolato l' *Ateffio* . Morì nel Cataio l'anno 1674. , e giace in S. Antonio di Padova . pag. 353

## S

- 200 S ANTE PASTI Canonico Teologo della Cattedrale , e pubblico Lettore di Teologia . Fece due singolari Raccolte Poetiche nel 1594. , amendue nuzziali , dove sono inseriti ancora de' suoi Componimenti , e volgari , e latini . Morì in età d'anni cento compiuti l'anno 1623. a 4. Febraio , e giace in S. Paolo . p. 283
- 201 SIGISMONDO CEFFALI dal Bondeno Ferrarese , di cui si leggono alcuni componimenti dopo una Relazione di M. Antonio Guarini altre volte mentovata . Fioriva nel 1610. pag. 252
- 202 SIGISMONDO FANTE , Filosofo, Astrologo, e Scrit-



Scrittore celebre de' suoi giorni . Fra le altre cose stampò un ampio Volume d'Astrologia dedicato a Clemente VII. , e comentato dal Vanullo Romano , nel quale sono inseriti molti suoi Versi, quantunque rozzi, & incolti , però servono a scifrare molti arcani astrologici. Stampò ancora un libro della retta maniera di ben scrivere , e molte altre cose . Viveva l'anno 1514. in molto credito . pag. 56

203 SIGISMONDO NIGRISOLI Figliuolo di Girolamo. Fù Iuriconsulto , indi Canonico Preposito della Cattedrale, e Segretario dell' Accademia degl' Intrepidi , dove in alcune occasioni recitò il saggio quì portato. Morì l'anno 1696. , e giace nella Cattedrale . pag. 392

## T

204 **T**IMOTEO BENDEDEI . Gentiluomo di gran Virtù , e Dottrina , onde da gravissimi Autori è celebrato . Nella volgare , e latina Poesia valse molto , ma compose poco : Fù intrinseco dell' Ariosto , del Tibaldeo , e degli Strozza . Morì poscia l'anno 1517. col pianto di tutta la Città , e giacciono le sue ossa in S. Paolo . pag. 59

205 TOMMASO CANANI Iuriconsulto celebre , & Arciprete di Carpi. Essendo stato nominato al Vescovato d' Adria dal Card. suo Zio , morì improvvisamente circa l'anno 1589. Il saggio è nelle Rime del Salicino . pag. 177

206 TOMMASO GARZONI da Bagnacavallo , raro ingegno dell' età sua , & Uomo universale . Fù Canonico Lateranese , e dopo aver pubblicate molte Opere , massimamente in Prosa, morì in Bagnacavallo d'anni 40. a 8. Giugno 1589. 173

207 TOMMASO DEL VECCHIO Uomo dato agli esercizi militari , non meno , che alle lettere , onde fù Capitano, e Poeta, di cui si leggono alcune Rime nella Raccolta

- colta del Pasti. Viveva l'anno 1593. pag. 215
- 208 TORQVATO TASSO, quantunque di Famiglia Bergamatco, e di natali Sorretino, fù però Cittadino Ferrarese, e molti Scrittori lo chiaman tale per la longa dimora ivi fatta, e per essere stata questa Città il suo Parnaso, dove fù Poeta, e dove nacquero le Opere di lui famose, & immortali, e dove finalmente corse le sì memorabili vicende della sua vita, del che, fragli altri, ne da testimonianza Paolo Beni nel Commento alla Gerusalemme liber. p. 11. dell' Introduzione. Morì in Roma d'Anni 51. l'anno 1595. a 27. Marzo prima d'essere coronato. Giace nella Chiesa di S. Onofrio, onorato d'un degno Monumento, & Epitaffio dal Card. Bevilacqua Ferrarese. pag. 221

V

- 209 VINCENZO BONDENI Iuriconsulto famoso, Conte, e Cavaliere, & intimo Consigliere del Duca di Mantova Ferdinando Carlo. Stampò molte Opere legali, & altre sacre con molti Versi. Morì finalmente in Mantova a 23. Ottobre 1704. Il Madriale quì inferito fù fatto da lui per l'incendio della sua famosa Biblioteca avvenuto in Ferrara l'anno 1694. a 4. Febbraro. pag. 402
- 210 VINCENZO BRVSANTINO Poeta a suoi tempi stimato, fece il Romanzo dell' *Angelica innamorata*, e ridusse il Decamerone del Boccaccio in ottava Rima. Poetò ancora liricamente, e morì poi circa il 1570. pag. 113
- 211 VINCENZO GIACCARO da Lugo. Fù Frate dell' Ordine de' Predicatori della Regolare Osservanza. Impiegossi nella sacra Predicazione, e pubblicò alcuni Trattati morali, in uno de' quali è inferito il Sonetto, che quì si porta per saggio. pag. 72
- 212 VINCENZO RONDINELLI da Lugo. Stampò  
Pp un

- un Epitalamio nelle nozze di Marco Pio l'anno 1587.  
e si leggono alcuni suoi Sonetti ancora sparsi per varie  
piccole Raccolte . pag. 165
- 213 VIRGINIO ARIOSTI Figliuolo naturale del gran  
Poeta Lodovico . Fù educato dal Padre , & instruito  
nelle Scienze . Divenne Canonico della Cattedrale,  
e lasciò di vivere intorno a gli anni 1580. . Vn saggio  
del suo Poetare si truova nelle Rime del Salicino .  
pag. 138

*I L F I N E.*

# TAVOLA SECONDA

De' Cognomi de' Poeti Ferraresi così Antichi,  
come Moderni, corrispondente à i primi  
numeri della Tavola antecedente.

<b>A</b> Delardi	Galcazzo	104
Agostini	Niccolò	179
Albini	Gio: Maria	127
Alunno	Francesco	87
Andreoli	Lodovico	164
Angeli	Bonaventura	48
Annichini	Francesco	88
Argenti	Agostino	1
	Borso	50
<b>Ariosti</b>	Alfonso	11
	Gabrielle	101
	Lodovico	165
	Orazio	184
	Virginio	213
<b>Barbieri</b>	Pellegrino	192
Baroccio	Alfonso	12
Bartoli	Daniello	66
	Gabriello	102
<b>Baruffaldi</b>	Bernardino	45
Bascarini	Giovanni	110
Basso	Pier Andrea	21
<b>Beccari</b>	Agostino	2
	Antonio	27
	Niccolò	180
	Niccolò	181
<b>Bellentani</b>	Pietro	196
Bendedei	Timoteo	204
<b>Bentivoglio .</b>	Enzo	69
	Ercole	70
	Ferrante	82
	Ippolito	158
	Mauilde	176

<b>Berardi</b>	<b>Girolamo</b>	135
<b>Berni</b>	<b>Francesco</b>	89
<b>Bianchini</b>	<b>Bianchino</b>	47
<b>Biancoli</b>	<b>Gio: Battista</b>	111
<b>Boiardi</b>	<b>Matteo Maria</b>	177
<b>Bonacosa</b>	<b>Borso</b>	61
	<b>Ercole</b>	71
	<b>Ippolito</b>	159
<b>Bondeni</b>	<b>Vincenzo</b>	209
<b>Bordani</b>	<b>Francesco</b>	90
<b>Bracaldi</b>	<b>Fausto</b>	80
<b>Bracini</b>	<b>Gio Paolo</b>	130
<b>Brafavola</b>	<b>Alfonso</b>	13
	<b>Gio: Francesco</b>	123
	<b>Girolamo</b>	136
<b>Brunceschi</b>	<b>Filippo</b>	83
<b>Brufantini</b>	<b>Paolo</b>	189
	<b>Vincenzo</b>	210
<b>Brufoni</b>	<b>Francesco</b>	91
<b>Cabei</b>	<b>Giulio Cesare</b>	146
<b>Calcagnini</b>	<b>Mario</b>	175
<b>Canani</b>	<b>Tommaso</b>	205
<b>Cappello</b>	<b>Ottavio</b>	187
<b>Caravieri</b>	<b>Gio: Battista</b>	112
<b>Carra</b>	<b>Alfonso</b>	14
<b>Carriola</b>	<b>Antonio</b>	28
<b>Cato</b>	<b>Ercole</b>	72
<b>Cavalletti</b>	<b>Barbara</b>	38
	<b>Ercole</b>	73
	<b>Orfina</b>	186
<b>Ceffali</b>	<b>Sigismondo</b>	201
<b>Cieco</b>	<b>Francesco</b>	92
	<b>Iacopo</b>	154
<b>Contughi</b>	<b>Antonio</b>	29
<b>Cornazzano</b>	<b>Gio: Battista</b>	113
<b>Cortese</b>	<b>Antonio</b>	30
<b>Costantini</b>	<b>Cristoforo</b>	65
	<b>Paolo</b>	190
<b>Cremonini</b>	<b>Cesare</b>	58
<b>Crepaldi</b>	<b>Carlo</b>	53
<b>Crespoli</b>	<b>Dario</b>	67
<b>Crispi</b>	<b>Gio: Maria</b>	128

Emiliani	Giovanni	125
Estense	Ercole	74
	Leonello	163
Faleti	Girolamo	137
Fante	Sigismondo	202
Faufini	Agostino	3
da Ferrara	Anselmo	26
	Giulio	148
	Piermaria	197
Ferrarese	Ippolito	160
Ferri	Giberto	107
Ferrini	Bartolommeo	40
Fiaschi	Luigi	170
Fiornovelli	Alfonso	15
Florio	Gismondo	145
Forlani	Giovanni	122
Frizzolio	Lorenzo	169
Galluzzi	Cesare	59
Gamberini	Benedetta	44
Garofalo	Girolamo	138
Garzoni	Tommaso	206
Genari	Gio: Battista	115
Giaccaro	Vincenzo	211
Gioia	Alfonso	16
Giraldi	Flavio Antonio	85
	Gio: Battista Cinthio	122 116
	Lodovico	166
Gualenguo	Galeazzo	105
Guarini	Alessandro	7
	Alfonso	17
	Battista	117
	Guarino	153
Guicciardi	Gio: Maria	129
Guidoboni	Francesco Maria	95
Guiti	Francesco	94
Incerto	Ferrarese	157
Lavezuola	Alberto	5
Leoni	Gio: Francesco	124
Lollio	Alberto	6

<b>Lombardi</b>	<b>Girolamo</b>	139
	<b>Iacopo</b>	155
<b>Magnanini</b>	<b>Carlo</b>	54
	<b>Ottavio</b>	188
<b>Marchesini</b>	<b>Giovanni</b>	126
<b>Miroglio</b>	<b>Federico</b>	81
<b>de Monte</b>	<b>Carlo</b>	55
<b>Morato</b>	<b>Pellegrino</b>	191
<b>Mori</b>	<b>Cesare</b>	60
	<b>Maurizio</b>	178
<b>Moroni</b>	<b>Gio: Battista</b>	118
<b>Mosconi</b>	<b>Giulio Cesare</b>	147
<b>Mosti</b>	<b>Agostino</b>	4
<b>Musico</b>	<b>Antonio</b>	33
<b>Muzzarelli</b>	<b>Giuseppe Maria</b>	150
<b>Niccoletti</b>	<b>Filippo</b>	84
<b>Nigrifoli</b>	<b>Alfonso</b>	18
	<b>Anton Mario</b>	31
	<b>Gio: Andrea</b>	108
	<b>Girolamo</b>	140
	<b>Sigismondo</b>	203
<b>Obizzo</b>	<b>Pio Enea</b>	199
<b>Oricalchi</b>	<b>vedi Recalchi</b>	
<b>Orio</b>	<b>Ippolito</b>	161
<b>Pandolfi</b>	<b>Alfonso</b>	19
<b>Pannini</b>	<b>Giuseppe Maria</b>	151
<b>Pafetti</b>	<b>Anton Maria</b>	32
<b>Paffarelli</b>	<b>Almerico</b>	20
<b>Pasti</b>	<b>Sante</b>	200
<b>Pendaglia</b>	<b>Bartolommeo</b>	41
<b>Percivallo</b>	<b>Bernardino</b>	46
<b>Peregrino</b>	<b>Giovanni</b>	132
<b>Petrocini</b>	<b>Marco</b>	174
<b>Piacentini</b>	<b>Luigi</b>	171
<b>Pigna</b>	<b>Gio: Battista</b>	119
<b>Pio</b>	<b>Ascanio</b>	36
	<b>Costanzo</b>	64
	<b>Ercole</b>	71
<b>Pistofilo</b>	<b>Bonaventura</b>	49

Pistoia	Antonio	34
Poccaterra	Annibale	24
Porti	Girolamo	141
Prosperi	Costantino	63
Ravalli	Gio: Paolo	131
Recalchi	Gio: Battista	120
	Giulio	149
Remi Nigrifoli	Orazio	185
Riccardi	Pellegrino	194
Riccio	Bartolommeo	42
Ricobaldi	Gervasio	106
Romei	Girolamo	142
Ronchegalli	Giovanni	133
Rondinelli	Vincenzo	212
Rosini	Pietro Antonio	195
Rosselli	Annibale	25
Rossetti	Francesco	96
	Lodovico	167
Roverella	Aurelia	37
Sacrati	Francesco	97
Salicino	Alessandro	8
Sandeo	Lodovico	168
Saracino	Fabrizio	79
Savonarola	Girolamo	143
Silvestri	Alessandro	9
Sorboli	Girolamo	144
Strozza	Carlo	56
	Ercole	78
Talasso	Pietro	198
Tasso	Luigi	172
	Torquato	208
Tafsoni Estense	Francesco	93
	Gio: Battista	114
	Nicola	182
Testi	Fulvio	100
Tibaldeo	Antonio	35
Tolomei	Cherubino	62
Torella	Barbara	39
Tori	Florio	86
Tristani	Andrea	22



Trotti	Alfonfino	10
	Ercole	77
	Ignazio	156
Turco	Cesare	61
Valeriani	Gaetano	103
dalla Valle	Camillo	52
Vandali	Gio: Antonio	109
Varano	Ercole	78
	Giuseppe	152
Vecchi	Domenico	68
	Tommaso	207
VEGRI	S. CATARINA	57
Venieri	Francesco	98
Villa	Giovanni	134
Visdomini	Gian Iacopo	125
	Ippolito	162
	Paracino	191
Zambardo	Angelo	23
Zarabino	Onofrio	183
Zerbinati	Luigi	173
Zorli	Francesco	99

I L F I N E .

# TAVOLA

DE' RIMATORI FERRARESI VIVENTI,

*e delle loro Rime inserite in questo Volume.*

## AGOSTINO DONATI.

*Pianta d' ignobil solco a caso uscita* pag. 419  
*Qual d' armonia Febea dolce concento* 419

## AGOSTINO PANIZZA.

*Allor che 'l Regno è del suo Rè maggiore* 420  
*Chi è mai quell' ombra, che dal freddo Avello* 422  
*Chi l' ardua impresa meditò primiero* 423  
*Dolce in Arcadia era 'l trovarsi allora* 420  
*L' Adria, che in sen di tanti fiumi ha l' onda* 421  
*Povero Gregge, abbandonato, e tristo* 420  
*Quando Roma era Roma, e che 'l Latino* 422  
*Veggio le brune insegne a l' Vrna accanto* 423

## ALESSANDRO GVARINI.

*Ahi, che pur troppo adorator profano* 424  
*Vergine illustre, in cui dispose Iddio* 424

## ALFONSO PAIOLI.

*Per lodarvi, o gran Rè, tal' or m' accingo* 425

## AMADEO SACRATI.

*In quell' etade, in cui Ragione appena* 425  
*O Voi, che l' onda del Castalio fonte* 427  
*Qualor di Filli nel sembante adorno* 426  
*Vom d' alto ingegno, e di saper sublime* 426

## ANTONIO ESTENSE MOSTI.

*Fatto campo di guerra il mesto core* 428  
*S' egli è ver, che Pandora ad alcun' aggia* 428  
*T' hò pur di nuovo di catene stretto* 427  
*Qual cruda Serpe, o qual pestifer Angue* 429  
*Quel fulmine crudel, che Quercia, e Faggio* 429  
*Questa, che l' Uomo in se racchiude, e vanta* 430

## ANTON FRANCESCO TROTTI.

*Ahi, che questo è lo stral, l' arco, e la face* 432  
*Ahi dove ha spento i raggi suoi quel Sole* 433  
*Don' è, Signor, un di que' raggi, & una* 430  
*Duo gran nimici d' egual possa, e d' armi* 431

Ecco

*Ecco già in alto il fatal colpo , e forte* 433  
*La fiamma ond' ardo , e 'l duro ceppo , e forte* 432  
*Quando si volge a rimirare intento* 431

ANTONIO TROTTI.

*Donna gentil , se tanta forza hà un raggio* 436  
*Egli è tempo , mio cor , se ben vedrai* 437  
*Ne la stagion più calda , e più serena* 437  
*Potessi almen del mio Signor , che parte* 435  
*Quel che veggiam su indomito destriero* 436  
*Santa Umiltà quanto diversa , o quanto* 435  
*S' avvi alcun , che di voi , saggi Pastori* 434  
*Spesso mi dice un mio fedel pensiero* 434

ASCANIO BONACOSSA.

*A la prigion de' Rei folle n' andrai* 440  
*Ha di me sempre fatto aspro governo* 438  
*Il premio è Dio , non già caduco , e frale* 441  
*L' altera Donna , che minaccia morte* 439  
*Ne l' ultim' ora del fatal passaggio* 440  
*Se in Cielo è scritto , o pur là negli abissi* 438  
*Spesso a l' Alma ridice un mio pensiero .* 439

BARTOLOMMEO BORSETTI.

*Col piede avvinto da servil catena* 443  
*Saggio Nocchier pria ch' abbandoni 'l lido* 442  
*Che sia , che nasca 'l Sole , e qui d' intorno* 441  
*Siccome avvien se in luogo oscuro , e basso* 442

BELLISARIO VALERIANI.

*Chi di me l' ombra solo in me rimira* 445  
*Duo gran Torrenti rovinosi io vidi* 444  
*E dissi allora , avventuroso , e chiaro* 445  
*Mover i sassi a gran pietate ancora* 446  
*Se com' egli è destin , ch' eterna sia* 444  
*Torni la notte , e con lei torni quella* 443

CATARINA RVSCA.

*Che cosa è Amor ? un mar ch' entro profonde* 448  
*Coppia gentil , Coppia amorosa , e bella* 447  
*O belle fila d' or , che di sua mano* 447  
*Quando in più verd' età vid' io nascose* 446

CORNELLIO BENTIVOGLIO.

*Ecco Amore , ecco Amor : sia vostro incarco* 449  
*L' Anima bella , che dal vero Eliso* 449  
*O troppo vaghe , e poco fide scorte* 452  
*Poi che di nuove forme il Cor m' ha impresso* 450  
*Pria del manto vestir caduco , e frale* 451

Sotto

<i>Sotto quel monte , che 'l gran capo estolle</i>	448
<i>Tra i lascivi piacer de l' empia Armida</i>	451
<i>Vidi ( ah memoria rea de le mie pene)</i>	450
DOMENICO BAGNARI.	
<i>A far l' ultime prove empia , e superba</i>	453
<i>Aminta mio , tu saper dei che Fille</i>	454
<i>Emilia , il sò , quanto valore aveva</i>	453
<i>Guardomi spesso sul Fidato specchio</i>	452
<i>O con che gioia , eccelsa , alma donzella</i>	454
ERCOLE ANTONIO RIMINALDI.	
<i>Io non dirò quanto , grand' Alma , e bella</i>	455
EVSTACHIO CRISPI.	
<i>Ardo , e la fiamma mia celar m' ingegno</i>	455
<i>Contro di me la sorte ria congiuri</i>	458
<i>Da le sicure tue fiorite sponde</i>	456
<i>Già son molt' anni , che di giorno in giorno</i>	457
<i>Poiche del sommo Bel viva , e spirante</i>	456
<i>Se à l' Uomo è il nascer suo colpa , e tormento</i>	457
FERRANTE BORSETTI.	
<i>Chi son io , che ripien d' alto ardimento</i>	459
<i>D' angusto Vallo Amor circonda , e preme</i>	458
<i>Dormite pecorelle , io qui d' intorno</i>	460
<i>Se dopo aver l' impetuoso sdegno</i>	459
FLORIO GIVSEPPE CAVALIERI CREMONI.	
<i>A' p.è d' un Orno un dì Filli sedea</i>	461
<i>Nel mezzo stò posto tra Filli , e Clori</i>	460
FLORIO NOVI.	
<i>Accorta al pari , che innocente , e pura</i>	464
<i>La mia gentil , leggiadra Pastorella</i>	461
<i>O quante volte , amata Nice , o quante</i>	452
<i>Qual forte Quercia , che al possente , e fiero</i>	463
<i>Vedesti 'l Mondo , e in lui vedesti quanto</i>	462
<i>Volto gentil , che 'l mio pensier sollevi</i>	463
FRANCESCO ANTONIO BAGNI.	
* <i>Partite dal mio crine</i>	454
FRANCESCO MARIA NIGRISOLI.	
<i>Di quella , che dal Cielo a noi si spande</i>	468
<i>Pensai , che sciolto da la sua mortale</i>	468
<i>Per l' erto calle , ch' a la gloria guida</i>	469
<i>Qual nuova luce i' veggio? e chi colora</i>	469
FRANCESCO SALMI.	
<i>In quella età , che a i vivi rai del vero</i>	470
* <i>Nè le labbra io giammai</i>	474
	Qual

- Qual fuor de l' onda rugiadosa appare* 470  
*Raggio de l' increato alto splendore* 471  
 • *Se a te , diva Melpomene , mi volgo* 472  
*Se del Cigno avess' io , ch' orna , e describe* 471  
 GAETANO VALERIANI.  
*Alme gentili , chi di voi tien cura* 479  
 GIOVANNI BATTISTA RIGHETTI.  
*Correa del viver mio l' età triluistre* 480  
*Dimezzo in volto , e non qual pria solea* 480  
 GIOVANNI BATTISTA ZAPPATA.  
*La bella Donna , che mi diede Amore* 481  
*L' Alma qual' ora esce di man di Dio* 483  
*Questa è pur la gran Donna invitta , e forte* 482  
*S' egli è pur ver , che 'l nodo alfin disciolto* 482  
*Sento tra i miei pensieri un gran bisbiglio* 481  
*Tal' or seco mi tragge 'l mio pensiero* 483  
 GIOVANNI FRANCESCO DELLA VOLPE .  
*Abi , che pronta al partir dal lido ognora* 484  
 GIROLAMO BARVFFALDI.  
*Come sen va l' Aurora innanzi al Sole* 484  
*E non è già , ch' io non ritenga il morso* 485  
*Finche questi occhi aperti 'l Sol vedranno* 485  
*Gli occhi ancor sonnacchiosi al dì riapro* 486  
*Mentre lungo de l' Adige le Rive* 487  
*Nè perch' io pensi 'l Crin cinger d' alloro* 486  
*Presso l' Urna funebre io veggio intenti* 487  
*Solo , se non ch' è meco 'l pensier mio* 488  
 GIROLAMO FRANCESCO GIRALDI.  
*Colà dove più folto il suol s' adombra* 489  
*Esce de gli occhi di mia Donna fuore* 488  
*Passa la nave mia colma d' affanni* 489  
*Quanto più fuggo l' amoroso incarco* 490  
 GIROLAMO MARTELLI.  
 • *Cantiamo Inni di lode* 491  
*Io vidi Amore al terzo giro alzarse* 491  
*Quella , che in un baleno e frutta , e spiche* 491  
*Sovente 'l mio pensier seco m' invita* 490  
 GIVLIO CESARE GRAZZINI.  
*Bei colli un tempo già ricchi , e fecondi* 495  
*Chi sa come s' intende , e come s' ama* 497  
*Dicemi Amor sovente : ancor s' oppone* 497  
 • *O Gesù corona , e lume* 498  
*Piove da bei vostri occhi un dolce raggio* 496

Qual

<i>Qual mai pensier può immaginar , che quella</i>	495
<i>Quella nave ch' or franta , e in secca arena</i>	496
<i>Questa parte di noi , che viva , e pura</i>	498
<b>GIVSEPPE ANNIBALE CHIESA.</b>	
<i>Il molle al pianto mio , fasso , che serra</i>	504
<i>L' alte un dì vagheggiai bellezze amate</i>	503
<i>Perche innalzi tallor la polve il volo</i>	503
<i>Quella , che fummi un tempo al cor gradita</i>	502
<i>Sentomi inpetto 'l cor tra tanti involto</i>	504
<b>GIVSEPPE ARIENTI.</b>	
<i>E fin a quando , o mio diletto bene</i>	505
<b>GIVSEPPE AVENTI.</b>	
<i>A piè del Trono , ove temuto siede</i>	507
<i>Chi 'l crederia , che Amor , quel rio Tiranno</i>	508
<i>Dodici Ninfe onestamente belle</i>	509
<i>Fuor di me stesso , e tra penosi affanni</i>	507
<i>In van mi lagno , e 'l giovenil pensiero</i>	506
<i>O foss' io stato in quella età , che visse</i>	505
<i>S' io credessi con morte aver mia pace</i>	506
<i>Ve là quel Bosco , ov' altrui mai non piacque</i>	508
<b>GIVSEPPE CHITO'</b>	
<i>Aricia è morta: altri di fiori , e d'erba</i>	511
<i>Da le celesti più tranquille parti</i>	511
<i>Dov' è , dico la sera , allor che torno</i>	509
<i>En fin a quando , o maladetto Capro</i>	510
<i>Sotto quel Monte , ove solea guidarmi</i>	510
<b>GIVSEPPE FERRARI.</b>	
<i>Felice quel Pastor , che non si cura</i>	518
<i>Non così giù da l' Alpe quand' è colta</i>	517
<i>Se mai quel bello ogn' un di noi scorgesse</i>	517
<b>GIVSEPPE FIORENTINO VACCARI GIOIA.</b>	
<i>Bella , saggia , leggiadra , onesta , e quale</i>	519
<i>Donna d' Adria Regina , e di quel vera</i>	521
* <i>Donne facendo</i>	525
* <i>Dove il Pò l' argin guerriero</i>	521
<i>Io giuro per l' eterne alte faville</i>	519
<i>L' Oceano , gran Padre de le cose</i>	518
* <i>O' porporina</i>	527
<i>Sdegno de la Ragion forte guerriero</i>	520
<i>Superbo scoglio , che la fronte algosa</i>	520
* <i>Telsiam jerto d' alloro</i>	530
<b>GIVSEPPE LANZONI.</b>	
<i>Altri canterà forse il vivo ardore</i>	535
	Come

<i>Come suol rinouarsi il sangue antico</i>	536
<i>Di viua Fede armato , o gran Reina</i>	537
<i>Ecco aperto il gran Tempio , e cento lumi</i>	534
<i>Gran Rè , specchio del Mondo , onor del Trono</i>	536
<i>Per me , quel ch' ora internamente giuro</i>	533
<i>Pouera , e d' ogni ben spogliata , e priua</i>	535
<i>Roma , allor che vedea , nudo le piante</i>	543
<b>GIVSEPPE MARIA ESTENSE TASSONI PRISCIANI.</b>	
<i>Cesare à i tuoi Trionfi incurua in Ponte</i>	537
<i>Che s' incurui al tuo piè l' Odrisia Luna</i>	537
<i>Genitrice d' Eroi Roma superba</i>	538
<i>L' Vom , che in braccio a l' error fonda sua sorte</i>	538
<b>GIVSEPPE RVSCA.</b>	
<i>Che se pietoso il Ciel mi serba in vita</i>	541
<i>Finche le vostre in me vaghe , e modeste</i>	539
<i>Ma pria che gli occhi io chiuda , e l' ultim' ora</i>	540
<i>Queste contrade , che di gioia , e Amore</i>	539
<i>Terra felice , cui d' intorno sgombra</i>	540
<i>Vergine santa , ch' io più dir non oso</i>	541
<b>GRAZIO BRACCIOLI.</b>	
<i>Deposto l' arco , la facella , e 'l dardo</i>	543
<i>Dico la notte agli occhi : occhi cessate</i>	542
<i>Duo fanciulletti di beltà simile</i>	545
<i>Fuor de l' imo sentier , basso , e palustre</i>	542
<i>L' arbor vittoriosa , e trionfale</i>	544
<i>Perche ti lagni Irene ? Il ciel m' ha tolto</i>	544
<i>Scusami , Alzindo , se a quell' Elce intorno</i>	545
<i>Vn Alma accesa di celeste Nume</i>	543
<b>IPPOLITO ZANELLI.</b>	
<i>Amor pregai , che in quel bel tempo , in cui</i>	547
<i>Ben vedi Amor , che se non torno a Eurilla</i>	546
<i>Che cosa è Amor , Eurilla , ancor non sai ?</i>	548
<i>Or che sul Pò , sul Ren , sul Tebro il santo</i>	548
<i>Quando , o Maria , dal diuin fiato uscio</i>	546
<i>Sorgi Eridano altero , e 'l capo alzate</i>	547
<b>LVIGI ANTONIO FACANI.</b>	
<i>Abi , cbi 'l mio ben , la vita mia mi toglie ?</i>	550
<i>Dacchè piace ad Amor , Donna gentile</i>	549
<i>Donna , in cui pose crudeltà sua sede</i>	550
<i>O bel Rio da le limpide , e tranquille</i>	551
<i>Per tormi a l' aspro duol , che in petto accolgo</i>	549
<i>Quil Tronco in Selua sterile , infecundo</i>	552
<i>Questa , cui 'n guardia quel gentil s'ignore</i>	551

<i>Questo, Italia, che s'alza, è una trist' ombra</i>	552
<b>LVIGI BENTIVOGLIO.</b>	
<i>Sorge Pianta sublime, e 'l Cielo ingombra</i>	553
<b>MARIO CALCAGNINI.</b>	
<i>Lasso! a che mi rammento il caro aspetto</i>	554
<i>Morte quella non è, che 'l vulgo apprende</i>	556
<i>Per quante strade mi riuolgi, e quante</i>	554
<i>Quella, che Morte mi rapì in un giorno</i>	555
<i>Questo è l'acerbo dì, che in un perdei</i>	553
<i>Sù nera Croce in bianco Auorio il mio</i>	555
<b>PIETRO LVGARESI.</b>	
<i>Signor, quel dì, che dal Romano Impero</i>	556
<b>PIETRO TASSONI.</b>	
<i>Parte di questo don, Filli, t' inuia</i>	557
<b>SCIPIONE SACRATI.</b>	
<i>Alma felice, che beata godi</i>	557
<i>L'amare, o Tirsi, è un folle, e van pensiero</i>	559
<i>Mi condanna a bacciar chi mi disprezza</i>	558
<i>O del Gallico Marte, o del Germano</i>	560
<i>Qual vago Angel, ch' a libertà non uso</i>	558
<i>Saulo, mai che vedesti, e in qual splendore</i>	559

*I Versi segnati \* sono principj di Canzoni.*

**I L F I N E.**



Pag.	Ver.	Errori	Correzioni.
24	5	io forma	in forma
28	17	segue questo Verso	Donde s' è alfin redutto
29	6	adoraro	adorato
32	5	conte	conta
47	21	che chiunque	Et chiunque
	29	accampa	auuampa
49	10	in exteso	in Croce exteso
56	23	al al fin	al fin
57	13	pena	penna
	14	Et la lyra	Et cum la lyra
63	16	che di	chi di
67	23	nostro	voſtro.
77	19	penſieri	piaceri
208	13	lua ſua	la ſua
412	10	degno	ſegno
486	3	bellar	belar
514	9	fatte applauſo	fate applauſo
	15	giorno	giorno i
516	20	liete	lieto
534	20	dotti	doti
535	7	ſecca	ſeco
539	1	vage	vaghe
	4	Tutte	Tutto
540	4	fuma	ſrema
542	5	beltade	beltate
544	3	ſchiantone	ſchiantonne
550	4	apena	appena
	7	diſpreggiar	diſpregiar
	16	traee	trae
551	13	Vola	Volto
554	9	t' el	tel
555	28	offrirgli	offrirle
559	24	Sorgeſti	Scorgeſti

Gli altri di minor conto ſi tralaſciano alla diſcrezion del Lettore .





